Beato Alano della Rupe o.p.

IL SANTISSIMO ROSARIO:
IL SALTERIO DI GESU' E DI MARIA
Volume II:
Opere complete del
Beato Alano della Rupe o.p.:
Libro I:
APOLOGIA DEL SS. ROSARIO
Libro II:
STORIA, RIVELAZIONI E VISIONI DEL SS. ROSARIO

Beato Alano della Rupe o.p.
(Plöuer sur Rance, 1428 - + Zwolle 1475)

IL SANTISSIMO ROSARIO: IL SALTERIO DI GESU' E DI MARIA

Opere complete del Beato Alano Della Rupe, VOLUME II

Libro I:

APOLOGIA DEL SS. ROSARIO

Libro II:

STORIA, RIVELAZIONI E VISIONI DEL SS. ROSARIO

INTRODUZIONE E TRADUZIONE
a cura di:
Don Roberto Paola

Roma, 7-X-2015, Festa della Madonna del Rosario

Collana: *Studia Rosariana,* n. 4

n. 1: Beato Alano della Rupe, *Il Salterio di Gesù e di Maria: Genesi, storia e Rivelazioni del Santissimo Rosario*, I edizione, a cura di: don Roberto Paola; prima traduzione italiana, a cura di: Gaspare Paola, Rosina Murone, don Roberto Paola, Annalisa Massimi, Alberta Cardillo, Roma, 2006 (testo a stampa disponibile presso l'Editrice Ancilla, e scaricabile gratuitamente on line sul sito www.beatoalano.it).

n. 2: Beato Alano della Rupe, *Mariale*, a cura di: don Roberto Paola (pubblicato solo sul sito www.beatoalano.it e scaricabile gratuitamente).

n. 3: *La Vita di Maria nei Mariali Medievali*, a cura di: Cristoforo Mariani, Roma, 2013 (pubblicato solo sul sito www.beatoalano.it e scaricabile gratuitamente).

n. 4: Beato Alano della Rupe: *Il Santissimo Rosario, il Salterio di Gesù e di Maria*. Introduzione e traduzione, vol. I-V, a cura di: Don Roberto Paola, Roma, 2015 (testo a stampa disponibile presso l'Editrice Ancilla, e scaricabile gratuitamente on line sul sito www.beatoalano.it).

TITOLO ORIGINALE DELL'OPERA: P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPESTEIN o.p.: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternitatis*, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive).

Sono cinque le opere del Beato Alano ivi contenute: *Apologia; Relationes, Revelationes et Visiones; Sermones S. Dominici Alano rivelati; Sermones et tractaculi; Exempla seu miracula*.

L'ultima edizione latina del Coppestein, ha il titolo: "*Opus vere aureum B. Alani Rupensis Ordinis Praedicatorum, de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae, seu Sacratissimi Rosarii, in ejusdem praeconium praedicatoribus Verbi Dei et omnibus Christi fidelibus propositum*", Imola (Forum Cornelii), 1847.

Sito web: www.beatoalano.it

Nel sito le opere sono presenti integralmente e gratuitamente; le opere cartacee, ora e sempre, per espressa volontà del curatore, dovranno avere solo il prezzo netto di costo d'opera (spese per tipografia, casa editrice e venditori). Nessun diritto d'autore o provento, né ora né mai, sarà aggiunto al prezzo di costo originale.

In copertina: Apparizione della Vergine al Beato Alano della Rupe, sec. XVII, collezione privata (copertina a cura di: Maria Grazia Comanducci).

INDICE GENERALE

VOLUME PRIMO

STORIA DEL ROSARIO E VITA DEL BEATO ALANO DELLA RUPE O.P.:

Indice.....p. 5

Prefazione.....p. 17

Introduzione: Origine e Storia del Rosario o Salterio di Gesù e di Maria, e della Sua Confraternita.....p. 19

1. Le visioni fondative del Rosario e della Sua Confraternita: le apparizioni della Madonna del Rosario a San Domenico Di Guzman (25 Marzo 1212; 25 Marzo 1214).....p. 19

2. Il SS. Rosario e la Sua Confraternita, dalla fine del sec. XIII alla meta' del Secolo XV.....p. 55

2.1: Esempi di scritti tra il XIII e il XIV secolo.....p. 55

2.2 Esempi di Documenti magisteriali, capitolari e statutali, tra il XIII e il XV secolo.....p. 77

2.3. Esempi di testimonianze pittoriche tra il XIII e il XIV secolo.....p. 95

2.4. Esempi di Corone del Rosario, tra il XIII e il XIV secolo.....p. 107

2.5. Esempi di Monumenti funebri tra il XIII e il XV secolo.....p. 111

3. I Sec. XIV E XV: la decadenza del Rosario e della Sua Confraternita, e l'Avvento del Beato Alano della Rupe o.p.....p. 125

4. Lo sviluppo del Rosario a partire dal Beato Alano, dalla fine del secolo XV ai nostri giorni.....p. 517

4.1: Le Bolle Pontificie dei secoli XV e XVI, sul Rosario e la Sua Confraternita.....p. 517

4.2: Esempi di testimonianze artistiche sul Rosario, dalla fine del sec. XV, fino al secolo XVIII.....p. 623

4.3: I documenti magisteriali, dal secolo XIX ai nostri giorni.....p. 677

Bibliografia.....p. 733

APPENDICE: Antica vita del Beato Alano della Rupe, scritta nel secolo XVII.....p. 760

VOLUME SECONDO

LIBRO I, APOLOGIA DEL SANTISSIMO ROSARIO:

Cap. I: Perché il Rosario è chiamato il Salterio di Gesù e di Maria?.....p. 37

Cap. II: Perché nel SS. Rosario si dice prima il Pater Noster e poi l'Ave Maria?.....p. 43

Cap. III: E' preferibile chiamare questa preghiera Salterio, oppure Corona, Catena o Rosario?.....p. 55

Cap. IV: Perché nel Rosario vi sono 15 Pater Noster?.....p. 65

Cap. V: Perché nel Rosario di Gesù e di Maria vi sono 150 Ave Maria?.....p. 71

Cap. VI: Ha più maggior valore il Pater Noster o l'Ave Maria?.....p. 95

Cap. VII: Le Scritture dell'Antico Testamento parlano del Rosario?.....p. 105

Cap. VIII: Genesi e Storia del Rosario di Gesù e di Maria.....p. 115

Cap. IX: Come mai quella forma di preghiera, per lungo tempo tanto prodigiosa e gloriosa, è potuta cadere nel dimenticatoio?.....p. 147

Cap. X: Rivelazione della nuova consegna del Rosario, che Maria, Madre di Dio fece al Beato Alano.....p. 159

Cap. XI: Quale dei due, per dignità e valore, è superiore: il Salterio di Davide o il Rosario della Madre di Dio?.....p. 187

Cap. XII: I grandissimi vantaggi e frutti del Rosario.....p. 203

Cap. XIII: Le indulgenze che si acquistano col Rosario.....p. 211

Cap. XIV: Come si prega il Rosario?.....p. 215

Cap. XV: Perché bisogna predicare ed insegnare il Rosario ad ogni uomo e in ogni dove?.....p. 221

Cap. XVI: Il ripristino della Confraternita del SS. Rosario.....p. 261

Cap. XVII: L'iscrizione dei nomi nel Registro della Confraternita.....p. 291

Cap. XVIII: Gli innumerevoli benefici spirituali e materiali che si acquistano con l'Iscrizione alla Confraternita.....p. 321

Cap. XIX: Cosa è meglio: pregare il Rosario ad alta voce o in silenzio? E' Meglio predicare il Rosario o è meglio annunziarlo con gli scritti apologetici?.....p. 353

Cap. XX: Si deve portare con sé il Rosario?.....p. 367

Cap. XXI: Il dono delle Corone del Rosario al popolo.....p. 395

Cap. XXII: Risposta alle obiezioni.....p. 403

Cap. XXIII: I sostenitori, i difensori e i patrocinatori del Rosario e della Confraternita.....p. 425

Cap. XXIV: I detrattori e persecutori del Rosario e gli ostili alla Confraternita.....p. 439

LIBRO II: STORIA, RIVELAZIONI E VISIONI:

Cap. I: Prologo encomiastico sul Rosario dello Sposo e della Sposa, ovvero di Gesù Cristo e di Maria Vergine e Madre di Dio.....p. 453

Cap. II: Le Origini, le Tradizioni, le Rivelazioni e la diffusione del Rosario.....p. 471

Cap. III: Vera Storia di San Domenico, il Predicatore del Rosario.....p. 491

Cap. IV: Il Beato Alano in persona racconta come divenne Sposo della Madre di Dio e Apostolo del Rosario (cf. Apologia cap. 10).....p. 537

Cap. V: I quindici Gioielli che la Sposa Maria offrì allo Sposo, il Beato Alano.....p. 573

Cap. VI: Rivelazione di Maria SS. al Beato Alano, sulla contemplazione della Madonna nel Rosario.....p. 595

Cap. VII: Rivelazioni brevi che la Madre di Dio diede al Beato Alano.....p. 643

Cap. VIII: Il Beato Alano vede in Visione la Beata Vergine Maria Assunta in Cielo.....p. 659

Cap. IX: Seconda parte della Visione. La lotta della Regina di Misericordia contro (i Regni) della Giustizia, etc.....p. 701

Cap. X: Le pregevolezze dell'Ave Maria, che Gesù rivelò al (Novello) Sposo di Maria.....p. 729

Cap. XI: Rivelazione sui segni che precedono la dannazione.....p. 771

Cap. XII: Gesù rivela (al Beato Alano), i Misteri della Sua Passione.....p. 773

Cap. XIII: Al (Novello) Sposo di Maria, (Gesù Crocifisso) rivela le pene dell'Inferno.....p. 823

Cap. XIV: (Il Novello Sposo) vede in estasi, la compassionevole Passione di Cristo.....p. 841

Cap. XV: Perché sono 15 i Pater Noster nel Rosario?.....p. 845

Cap. XVI: La Beata Vergine Maria rivela il senso delle 150 Ave Maria nel Rosario.....p. 847

Cap. XVII: Maria SS rivela al (Novello) Sposo la Confraternita (del Rosario): la sua comparsa, gli Statuti, i benefici e il suo ordinamento.....p. 857

VOLUME TERZO

LIBRO III: I SERMONI DI SAN DOMENICO RIVELATI AL BEATO ALANO:

Cap. I: Primo Sermone sul Pater Noster, che Gesù Cristo, a Tolosa, rivelò a San Domenico, e, successivamente, al Novello Sposo di Maria....p. 24

Cap. II: San Domenico rivela al (Beato Alano), Novello Sposo (di Maria), un Sermone che la Madre di Dio, un tempo, rivelò a lui.....p. 66

Cap. III: Maria SS. rivela al (Novello) Sposo, che il Rosario salva dalle Streghe.....p. 116

Cap. IV: Terzo Sermone di San Domenico: visione comprovata delle 15 Perverse Bestie degli Abissi dell'Inferno: .....p. 162

1) Il Leone della Superbia.....p. 168

2) Il Cerbero dell'Invidia.....p. 172

3) Il Maiale dell'Accidia.....p. 176

4) Il Serpente dell'Ira.....p. 182

5) Il Rospo dell'Avarizia.....p. 192
6) Il Lupo della Gola.....p. 204
7) Il Capro della Lussuria.....p. 208
8) L'Orso dell'Incredulità.....p. 216
9) La Balena della disperazione.....p. 222
10) Il Grifone della presunzione.....p. 228
11) L'Unicorno dell'Odio.....p. 242
12) Il Corvo dell'impenitenza.....p. 254
13) La Meretrice dell'apostasia.....p. 264
14) Il Mostro della guerra.....p. 270
15) Il Drago dell'empietà.....p. 294
Cap. V: Le quindici Regine delle Virtù. Visione del Popolo di Bretagna, che San Domenico rivelò al Novello Sposo di Maria.....p. 318
Cap. VI: Le quindici Regine delle Virtù....p. 340
1) La Regina Umiltà.....p. 350
2) La Regina Amicizia.....p. 356
3) La Regina Gioia Celeste.....p. 372
4) La Regina Pazienza.....p. 378
5) La Regina Misericordia.....p. 386
6) La Regina Astinenza.....p. 396
7) La Regina Castità.....p. 404
8) La Regina Prudenza.....p. 414
9) La Regina Giustizia.....p. 420
10) La Regina Fortezza.....p. 424
11) La Regina Fede.....p. 432
12) La Regina Speranza.....p. 438
13) La Regina Carità.....p. 444
14) La Regina Penitenza.....p. 450
15) La Regina Religione.....p. 456

VOLUME QUARTO

LIBRO IV: I SERMONI E I TRATTATI DEL BEATO ALANO

Cap. I: Primo Sermone: Prefazione alla tesi sul Terzo Libro delle Sentenze di Pietro Lombardo, di Frà Alano della Rupe, dell'Ordine dei Predicatori, della Provincia di Francia, di Nazionalità Bretone, nel raggiungimento del Dottorato in Teologia, nell'Alma Università di Rostock, nell'ottava di Sant'Agostino dell'anno 1471. Tema: Colui che muta la roccia in laghi, e le rupi in sorgenti d'acqua (Salmo 113).....p.24

Gemme da offrire in dono alla Vergine Maria:

1) Il Diamante della Purezza.....p. 68

2) Il Rubino della Sapienza.....p. 84

3) La Perla della Grazia.....p. 92

4) Il Diaspro della Perfezione.....p. 102

5) Lo Zaffiro del Potere.....p. 112

6) Il Calcedonio della Misericordia.....p. 124

7) Lo Smeraldo dello Sposalizio.....p. 134

8) Il Sardonico del buon Nome.....p. 140

9) La Sardonice della Prosperità.....p. 150

10) Il Crisolito della Salute.....p. 160

11) Il Berillio della Madre di Dio.....p. 172

12) Il Topazio delle Ricchezze.....p. 182

13) Il Crisoprasio della Salute.....p. 194

14) Il Giacinto Medicamentoso.....p. 206

15) l'Ametista della Verità.....p. 218

Cap. II: Secondo Sermone del Maestro Alano, dal Tema: Temete Dio e date a Lui Onore, perché si avvicina l'Ora del Suo Giudizio (Ap. 14).....p. 240

a) Le Realtà che precedono il Giudizio....p. 246

b) Le Realtà che accadono nel Giudizio...p. 293

c) Le Realtà che accadono dopo il Giudizio.....p. 357

Cap. III: Trattato dottrinale del Pio Maestro Alano, sulle grandezza della Vita Sacerdotale, intorno al Tema: Ave Maria, Piena di Grazia.....p. 421

Cap. IV: Le XV Superiorità della Potestà Sacerdotale:.....p. 453

1) Le cinque Stelle soprannaturali dei Privilegi Sacerdotali, ovvero la loro Essenza.....p. 453

2) Le cinque Fonti dei Privilegi del Sacro Sacerdozio.....p. 529

3) Le cinque Fortezze dei Privilegi del Sacro Sacerdozio.....p. 597

Cap. V: Piccola Appendice del Salterio Sacerdotale di Gesù Cristo.....p. 667

Cap. VI: La Scala della Religione del Beato Maestro Alano, ad un Certosino, alla Scuola di Giustizia di Maria (SS.).....p. 681

Cap. VII: Speciali Grazie ed acclamazioni sull'Ave Maria.....p. 687

Cap. VIII: I trenta Privilegi dei Religiosi, rivelati al Beato Maestro Alano.....p. 699

Cap. IX: Il modo di meditare il Rosario, come fu rivelato a San Domenico.....p. 713

Cap. X: L'aridità nel pregare e le cose da tenere presente per la meditazione del Rosario.....p. 735

Misteri da Meditare nel Rosario...cf. VOLUME V

VOLUME QUINTO

APPENDICE AL LIBRO IV: I XV Misteri del Rosario del Beato Alano Della Rupe o.p.....p. 21

LIBRO V: GLI ESEMPI:

A) ESEMPI DI UOMINI DEVOTI

Esempio I: Il Rosario risolleva l'Arcidiacono Adriano dalla sua tragica caduta.....p.442

Esempio II: Il Maestro di Scuola, straordinariamente liberato dal Carcere (grazie al Rosario della Gloriosa Vergine).....p. 460

Esempio III: L'invincibile Soldato Bretone.....p. 474

Esempio IV: Un Vescovo, che aveva aderito all'eresia (degli Albigesi), si converte grazie al Rosario di Maria.....p. 494

Esempio V: Giacomo, l'usuraio.....p. 510

Esempio VI: La meravigliosa conversione del pagano Eliodato, grazie al Rosario della Gloriosa Vergine Maria.....p. 528

Esempio VII: Il Cardinale devoto (del Rosario).....p. 544

Esempio VIII: Alano, devoto Soldato Bretone.....p. 562

Esempio IX: Il Conte Bartolomeo d'Italia.....p. 566

Esempio X: Quanto sia utile il solo portare il Rosario della Vergine Maria.....p. 582

Esempio XI: Il Rev. Padre, Fra Pietro, Priore Certosino.....p. 588

Esempio XII: Un Certosino vide Gesù adirato col mondo, e pronto a colpirlo, se non fosse intervenuta la Beata Vergine.....p. 594

Esempio XIII: Come la recita del Rosario appare gradita a Dio e ai Santi.....p. 614

Esempio XIV: Mirabile apparizione al Beato Alano, Novello Sposo della Vergine Maria.....p. 622

Esempio XV: Il Monaco divenuto improvvisamente dotto.....p. 630

Esempio XVI: E' utile pregare il Rosario della Gloriosa Vergine, ricorrendo alle penitenze corporali.....p. 634

Esempio XVII: Il Rosario fa guadagnare la Città del Cielo.....p. 660

Brevissimi Miracoli (del Rosario) di questo tempo, (suddivisi secondo) il Pater Noster.....p. 670

Quindici Esempi brevissimi sull'Ave Maria.....p. 688

Esempio XVIII: il Barone Pietro.....p. 706

Esempio XIX: Un Conte scellerato di Francia, convertito dalla forza del Rosario della Vergine Maria.....p. 712

Esempio XX: La conversione di un Nobile spendaccione.....p. 722

Esempio XXI: Il Rosario salva un Pirata da un diavolo (sotto le spoglie di un) domestico.....p. 734

Esempio XXII: Il Frate converso, che recitava solo l'Ave (Maria).....p. 738

Esempio XXIII: Il Principe Alfonso.....p. 744

B) ESEMPI DI DONNE DEVOTE

Esempio I: Il miracolo di Caterina la bella, Romana.....p. 760

Esempio II: Lo specchio della peccatrice Benedetta, di Firenze.....p. 796

Esempio III: Benedetta, di Spagna.....p. 876

Esempio IV: La vergine Alessandra.....p. 920

Esempio V: La nobilissima Lucia, di Spagna.....p. 934

Esempio VI: Maria, Contessa di Spagna..p. 948

Esempio VII: La Monaca di clausura, ed il Monastero Riformato, grazie al Rosario.....p. 962

Esempio VIII: Elena, meretrice dell'Anglia, si converte, grazie al Rosario della Vergine Maria.....p. 984

Esempio IX: Il memorabile esempio della Contessa Domenica.....p. 996

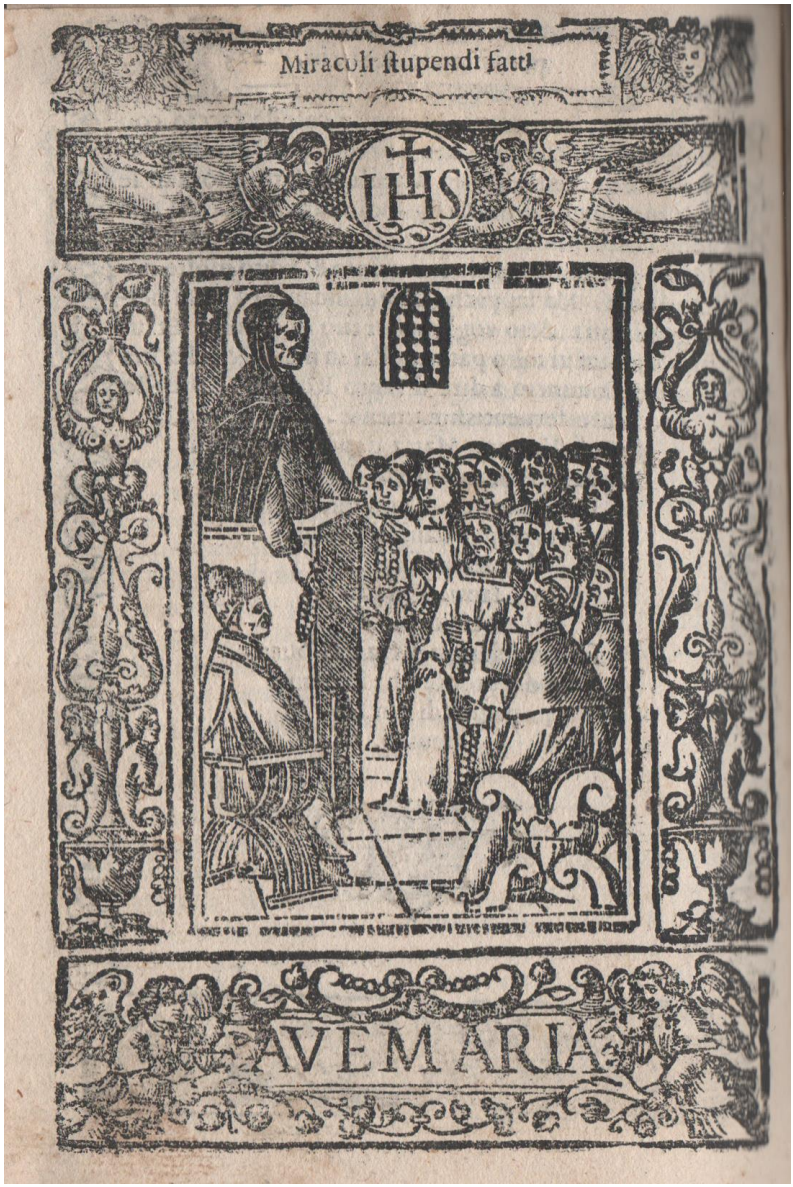
Esempio X: E' vantaggioso per le (donne) sposate pregare il Rosario della Beata Vergine Maria.....p. 1012

Esempio XI: La vergine sbranata da un Lupo.....p. 1016

Esempio XII: Le tre sorelle, che morirono santamente.....p. 1018

Esempio XIII: L'Italica Maria, che non voleva (pregare) il Rosario e (far parte) della Confraternita.....p. 1022

Esempio XIV: La Monaca devota, grazie all'Ave Maria.....p. 1032



Alberto da Castello o.p., xilografia tratta dal libro: Rosario della Gloriosa Vergine Maria, sec. XVI.

NOTE METODOLOGICHE:

Essendo molte le edizioni del Coppenstein, a partire dal 1619, sono state messe a confronto, l'ultima edizione del 1847, con l'edizione del 1691.

Il testo pubblicato è quello dell'ultima edizione del 1847, integrato delle parole ivi mancanti, presenti nell'edizione del 1691 (dandone sempre avviso in nota); i termini o i nomi degli Autori che nel testo sono abbreviati, sono stati messi per esteso (mettendo tra parentesi solo le lettere mancanti, sia nell'edizione del 1847, che in quella del 1691).

Laddove entrambi i testi appaiono corrotti o incomprensibili, si è ricorsi alle edizioni del Coppenstein del 1699 e del 1624, mettendo in nota il risultato.

Nel confronto delle due edizioni, è stata approcciata una prima edizione critica dei due testi, inserendo sempre in nota le differenze riscontrate, e usando per la traduzione il termine più corretto.

La numerazione segue quella originale del testo del 1847, ma la punteggiatura, i maiuscoletti e i corsivi sono integrati con

l'edizione del 1691, senza darne avviso in nota.

Sono state tolte dal testo del 1847 le "j", e si sono sostituite con le "i" (eccetto il nome: "Jesus"); il dittongo "ae" è stato sostituito, alcune volte, col dittongo "oe", come risultante nel testo del 1691.

Nella prima traduzione italiana del 2006, per una fedeltà al testo latino, il Santissimo Rosario è stato denominato con: "Salterio di Gesù e di Maria".

Nella seconda edizione, il termine "Salterio di Gesù e di Maria", più fedele al testo originale, ma meno comprensibile ai giorni d'oggi, è stato reso con: "Rosario di Gesù e di Maria", o con: "Salterio del Rosario"; come anche il termine: "Orazione del Signore" è stato reso con: "Pater Noster"; e il termine: "Salutazione Angelica" è stato reso con: "Ave Maria".

Rispetto all'edizione del 2006, il testo si presenta non come una ristampa, ma un approfondimento della medesima, fino a diventare un'opera a parte: il testo italiano è stato molto semplificato e chiarificato; alcuni errori di traduzione, sono stati corretti, a motivo del confronto tra le edizioni.

Frammento di un quadro dove è raffigurato il Beato Alano che riceve il Rosario da Maria Santissima, collezione privata, sec. XVIII.

Ultima di copertina: H. Snyers, Apparizione della Vergine al Beato Alano della Rupe, sec. XVII, Kupferstichkabinett, Dresden.

OPUS VERE AUREUM

B. ALANI RUPENSIS

ORDINIS PRAEDICATORUM

DE ORTU ET PROGRESSU

PSALTERII CHRISTI ET MARIAE

SEU SACRATISSIMI

ROSARII

IN EIUSDEM PRAECONIUM

PRAEDICATORIBUS

VERBI DEI ET OMNIBUS

CHRISTI FIDELIBUS

PROPOSITUM.

FORUM CORNELII, 1847

EX TIPOGRAPHIA EPISCOPALI

OPERA VERAMENTE AUREA DEL BEATO ALANO DELLA RUPE, DELL'ORDINE DEI PREDICATORI, SULL'ORIGINE E LA STORIA DEL SALTERIO DI GESU' E DI MARIA, OVVERO DEL SANTISSIMO ROSARIO, OFFERTO AI PREDICATORI DELLA PAROLA DI DIO E A TUTTI I FEDELI, AFFINCHE' SIA DIFFUSO OVUNQUE.

BEATI Fr. ALANI DE RUPE
REDIVIVI
OPUS AUREUM
DE PSALTERIO SEU ROSARIO
CHRISTI ATQUE DEIPARAE[1]

[1] Nell'edizione del 1691 si ha: "Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternitatis. cura: Fra Johannes Andrea Coppenstein o.p." TRADUZIONE: Trattato meraviglioso del Beato Alano della Rupe, sulla nascita e lo sviluppo del Salterio di Cristo e di Maria, e della Sua Confraternita.

RIEDIZIONE
DELL'OPERA AUREA
DEL BEATO
FRA ALANO DELLA RUPE
SUL SALTERIO O
ROSARIO DI CRISTO E DELLA
MADRE DI DIO.

B. ALANVS DE RVPE REDIVIVVS

DE

PSALTERIO SEV ROSARIO CHRISTI AC MARIÆ:

EIVSDEMQVE.

FRATERNITATE ROSARIA.

Auctore

R. P. F. IOANNE ANDREA COPPENSTEIN Mandalensi, Ordinis Prædicatorum Theologo.

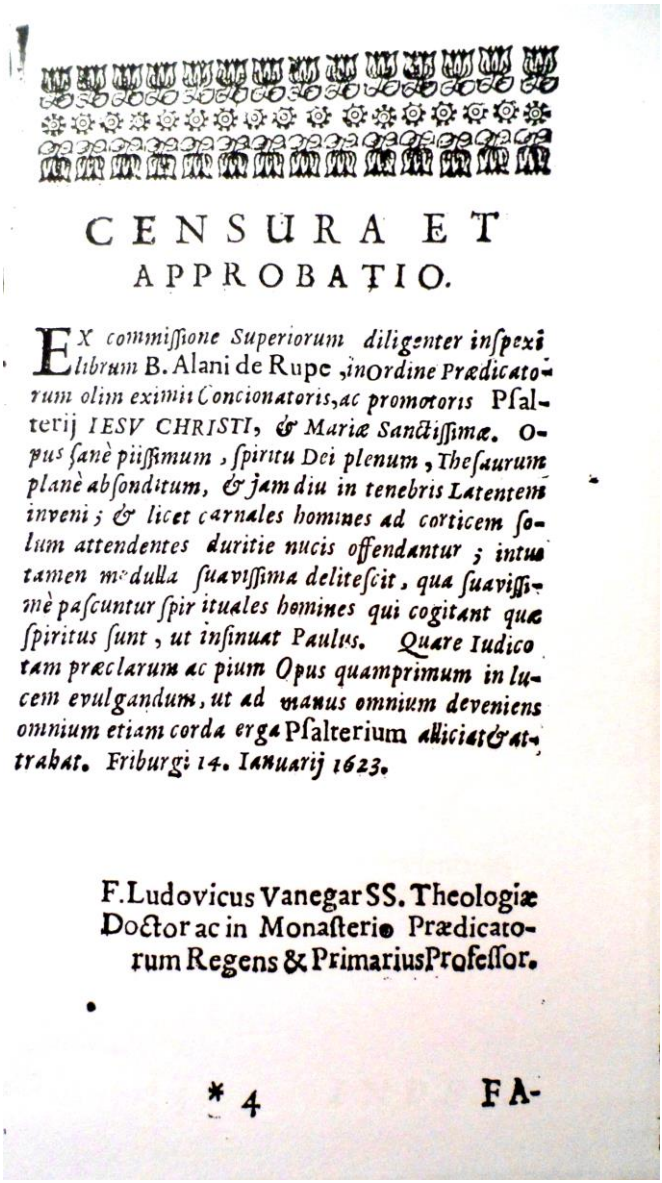
REDDITVS

1. *Stylo & Methodo meliore:*
2. *Censoriæ virgulæ veritate:*
3. *Nullius Bonæ Rei omissione:*

Permissu Superiorum.

COLONIÆ AGRIPPINÆ,
Sumptibus PETRI Henningij Bibl. Colon.
ANNO M. DC. XXIV.

Frontespizio dell'edizione latina del Coppenstein del 1624.



CENSURA ET
APPROBATIO.

EX commissione Superiorum diligenter inspexi librum B. Alani de Rupe, in Ordine Prædicatorum olim eximii Concionatoris, ac promotoris Psalterij IESV CHRISTI, & Mariæ Sanctissimæ. Opus sanè piissimum, spiritu Dei plenum, Thesaurum planè absonditum, & jam diu in tenebris Latentem inveni; & licet carnales homines ad corticem solum attendentes duritie nucis offendantur; intus tamen medulla suavissima delitescit, qua suavissimè pascuntur spirituales homines qui cogitant quæ spiritus sunt, ut insinuat Paulus. Quare Iudico tam præclarum ac pium Opus quamprimum in lucem evulgandum, ut ad manus omnium deveniens omnium etiam corda erga Psalterium alliciat & attrahat. Friburgi 14. Ianuarij 1623.

F. Ludovicus Vanegar SS. Theologiæ Doctor ac in Monasterio Prædicatorum Regens & Primarius Professor.

* 4 FA-

Approvazione ecclesiastica del testo del B. Alanus de Rupe Redivivus, del 1623.

PRAEFATIO
B. M. ALANI DE RUPE
AD FERRICUM, EPISCOPUM
TORNACENSEM

***L**audate Dominum JESUM CHRISTUM, et SS. Virginem*[2] *MARIAM in Psalterio, cum Fidelibus vestris ovibus, sic ut tandem sine fine cum angelicis Spiritibus, facie ad faciem Beatissimam in aeternum Trinitatem mereamini, ovium in Beatorum fruitione, magnificare.*

Reverende in Christo PATER ac DOMINE, **S. Augustinus ait Lib[ro] de Doctr[ina] Christ[iana]:** ***Pastores ovium Christi ducere eas debent ad virentia virtutum pascua, et ab incursibus Luporum, raptorumque, protegere: rationem reddituri summo ovium Regi Christo de animarum sibi commissarum perditione.***

Quod intelligi secundum **S. Gregorium debet, Lib[ro] de Cura Pastorali:** ***si Praesidentium negligentia, aut doctrina mala, vel exemplo pereant, seu scandalo.***

Hinc, fidelissime ovium Christi, **in Episcopatu Tornacensi Pontifex** ***et firmissime in cunctis virtutum Fauctor***[3]***: quia pro***

[2] Nell'edizione del 1691 si ha: "S.V.", al posto di "SS. Virginem", dell'edizione del 1847.

[3] Nell'edizione del 1691 si ha: "Fautor".

PRESENTAZIONE (DELL'APOLOGIA), DEL BEATO MAESTRO ALANO DELLA RUPE A FERRICO, VESCOVO DI TOURNAI.

Lodate il Signore Gesù Cristo, e la SS. Vergine Maria nel Salterio del Rosario, insieme al gregge dei vostri fedeli, per meritare, in eterno, di stare alla presenza della Santissima Trinità, fra gli Angeli, ed il Gregge dei Santi.

Eccellenza Reverendissima, Padre in Cristo, scrisse Sant'Agostino, nel Libro sulla Dottrina Cristiana, che i Pastori delle pecore di Cristo, devono guidarle ai rigogliosi pascoli delle Virtù, e proteggerle dagli assalti dei lupi e dei rapaci: renderanno conto a Cristo, Supremo Re delle greggi, della perdizione delle anime, a loro affidate.

Da interpretarsi così, secondo San Gregorio, nel Libro della Cura pastorale: se esse si perdessero per la negligenza, o per l'insegnamento e l'esempio cattivo, o per lo scandalo di chi le deve difendere.

Per questo, o Vescovo fedele delle greggi di Cristo, e saldamente provato in tutte le Virtù, nell'Episcopato di Tournai,

meritis inibi curam geritis Apostolicam, congruum est Paternitati Vestrae, quae subditis vestris salutaria fuerint cognoscere: Et vero in primis[4], quae sub Praedecessore vestro (sciente ipse[5] et approbante) devotius peracta sunt, variis in oppidis huius Almae Diocoeseos[6]; haec eadem cum gaudio magno adprobari[7].

Hoc autem est de PSALTERIO Inviolatae semper Virginis Genitricis Dei MARIAE.

Propterea etiam placuit Vestrae Potestati super hoc QUAESTIONEM ad me habere Paternam.

Idcirco multarum pro animarum salute, postulationi Vestrae, ac intentioni humilius satisfaciendo, sub paucis verbis, ut potero, super materia Psalterii Virginis Gloriosae aliquod lumen, uti [8] patebit per ordinem, Intelligentiae Vestrae offerre conabor.

Non (quod absit) sublimen Vestram Apostolicam Scientiam imbuendo: sed scita

[4] Nell'edizione del 1691 si ha: "inprimis".

[5] Nell'edizione del 1691 si ha: "ipso".

[6] Nell'edizione del 1691 si ha: "Diecoesios"

[7] Nell'edizione del 1691 si ha: "adprobare".

[88] Nell'edizione del 1691 si ha: "ceu" (come).

ove esercitate l'Apostolica cura per i (Vostri) meriti, è giusto che la Vostra Paternità sia informata su ciò che concerne la salvezza dei Vostri sudditi.

E anzitutto (è giusto che siate informato circa) le opere, piamente compiute sotto il vostro Predecessore (che egli conosceva e approvava), in diverse città di questa alma Diocesi, e che sono state approvate (da lui) con grande trasporto.

Tale (opera) è il Salterio, o Rosario della purissima sempre Vergine MARIA, Madre di Dio.

Dal momento che è piaciuto alla Potestà Vostra, di avere con me un Paterno confronto su di esso, allora, per la salvezza di molte anime, esaudendo umilmente la Vostra domanda e la Vostra richiesta, con poche parole, come potrò, proverò ad offrire, in maniera ordinata, alla Vostra competenza, qualche chiarimento sulla natura del Salterio, o Rosario della Gloriosa Vergine.

Lungi da me l'idea di voler dare lezioni alla Vostra sublime Scienza Apostolica, ma, come disse Sant'Anselmo, (unicamente) per

melius, ac perspecta ad memoriam, et ut S. Anselmus ait, ad operosam Efficaciam reducendo.

Particolare del frontespizio del libro di Alberto da Castello: "Rosario della Gloriosa Vergine Maria", sec. XVI.

ricondurre alla memoria, le cose (da Voi) già ben conosciute ed osservate a fondo, per una comprensione di più vasti orizzonti.

Particolare del libro di Alberto da Castello: "Rosario della Gloriosa Vergine Maria", sec. XVI.

PARS PRIMA
APOLOGIA B[EATI]
M[AGISTRI] ALANI DE RUPE

LIBRO PRIMO:
APOLOGIA DEL SS. ROSARIO

Frontespizio dell'edizione del 1691 del: *"Beatus Alanus Redivivus: de Psalterio seu Rosario Christi et Mariae, eiusdemque Fraternitate Rosaria"*, del Padre Joannes Andreas Coppenstein O.P.: San Domenico pianta l'Albero del Rosario, e il Beato Alano lo innaffia.

CAPUT I.
Cur hoc Suffragium dicatur PSALTERIUM CHRISTI ET MARIAE?

Famosissime in Christo Pater, et Domine: *Peccatoribus Praestat Paenitentiam* Trinitas Altissima per Psalterium Virginis Mariae.

1. Dicitur autem Psalterium a *psallendo.*

Inde servientes in illo Deo et Mariae Virgini, dicuntur Psaltae.

Sic dictum a Psalterio Davidico; quod figura Angelicae fuit Salutationis.

Cantica enim veteris Legis figura novae fuerunt: secundum S. Ambr.

2. Si qui placuerit: sic dictum videri potest quasi *a sale* divinae Sapientiae: quod Oratio Dominica et Salutatio Angelica sint quasi duae salinae Dei Sapientiae, quibus Fidelium mentes saliuntur.

3. Nisi quis maluerit illud recte sic appellari, ab Organo: quod Hebraei *Nablum*[9] vocant; musicum instrumenctum ex CL.

[9] Nell'edizione del 1691 è scritto: "Nabulum".

CAPITOLO I

Perché il Rosario è chiamato il Salterio di Gesù e di Maria?

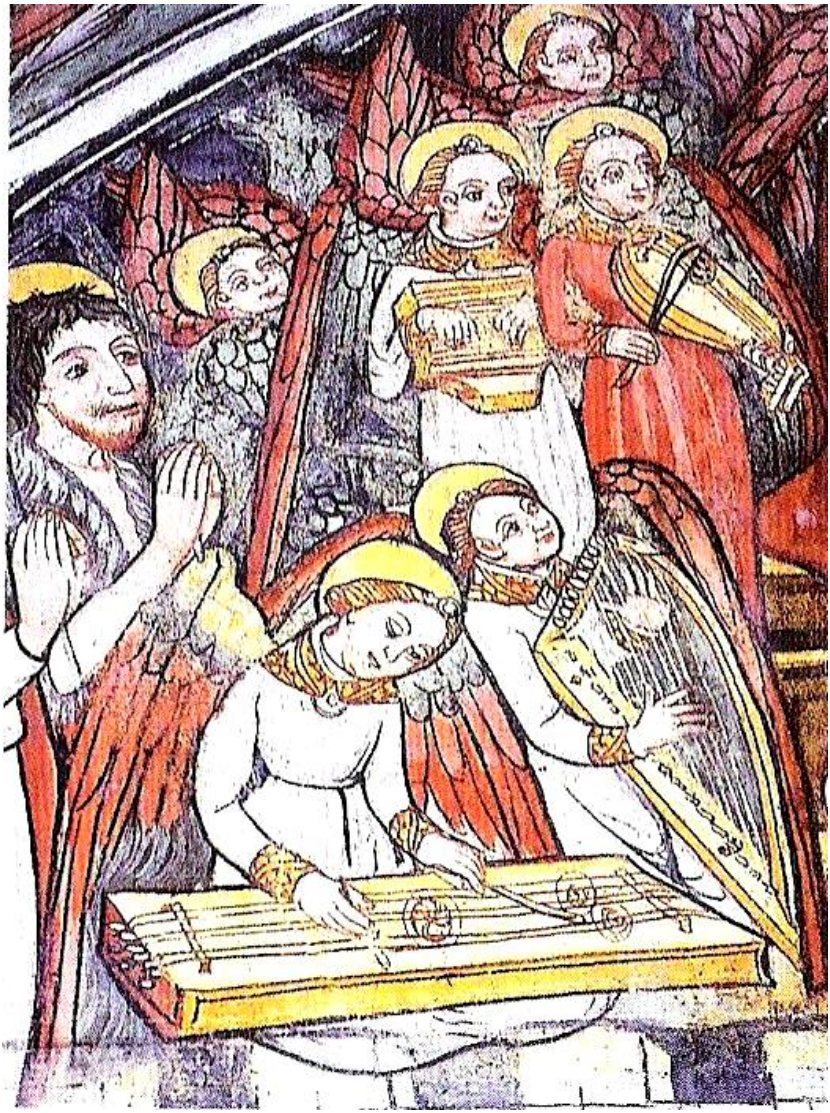
O amatissimo Padre in Cristo, la SS. Trinità, per mezzo del SS. Rosario della Vergine Maria, offre la salvezza ai peccatori.

1. Il SS. Rosario, a motivo della sua musicalità, è chiamato anche il Salterio della Vergine Maria; e i Rosarianti sono chiamati i pii Musici di Dio e della Vergine Maria.

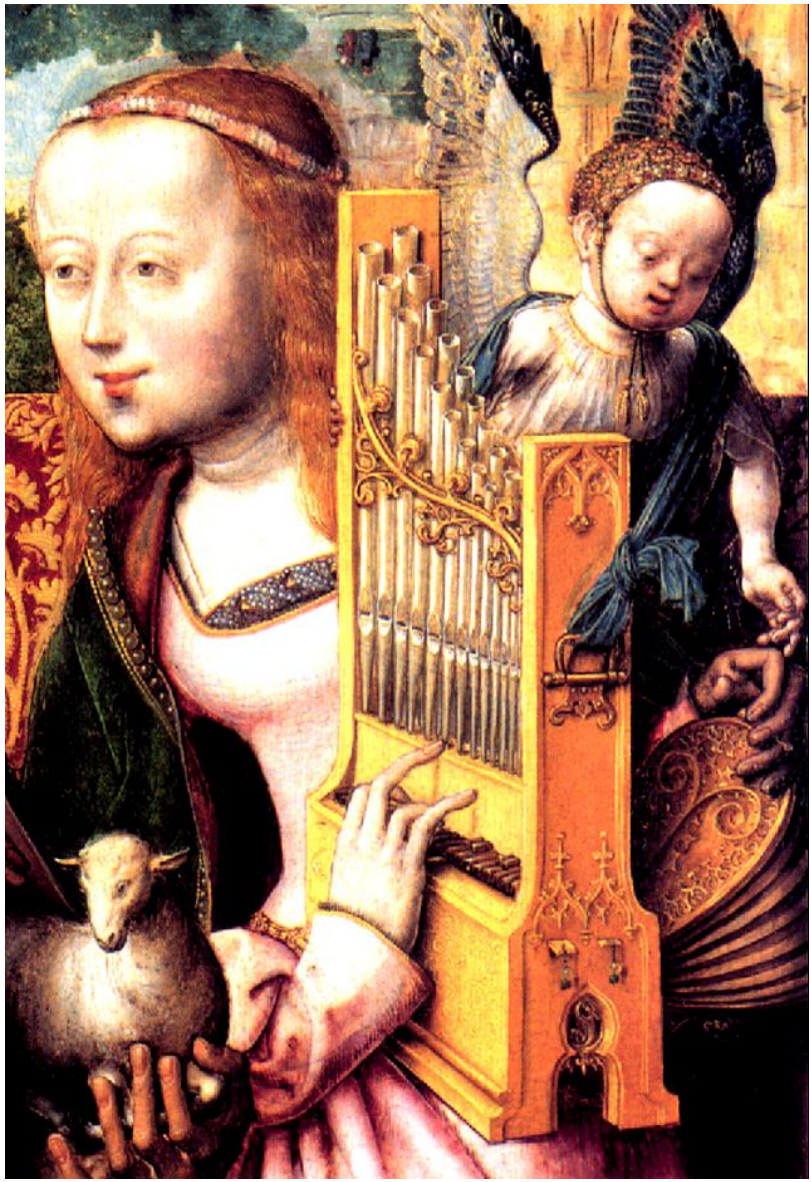
Il Salterio di Maria si innesta sul Salterio di Davide: infatti, le Ave Maria sono i Cantici del Nuovo Testamento, come già lo furono i Salmi dell'Antico Testamento, come afferma Sant'Ambrogio.

2. Si potrebbe paragonare il SS. Rosario al Sale della Divina Sapienza, dal momento che sia il Padre Nostro che l'Ave Maria somigliano alle due saline della Sapienza di Dio, che rendono savie le menti dei fedeli.

3. Qualcuno preferisce paragonarlo al Salterio, lo strumento musicale a 150 corde, simile all'Arpa, con il quale gli Ebrei musicavano i Salmi di Davide.



Mazzucco G., *Paradiso*, Santuario di Santa Maria di Castro Murato, Morozzo (Cuneo): si vedono il Salterio percosso (in basso) e il Salterio pizzicato (in grembo all'angelo in alto), l'arpa e la viella (gli angeli a destra).



Meister des Bartholomäus, Santa Cecilia che suona l'organo portativo, Colonia, 1490–1495.

fistulis compositum: ad quod Psalmi Davidis totidem solebant decantari.

4. Grammatice simul et Theologice; quia Psalterium excellentes *Effectus decem* importat, quos per Christum, ac Mariam Virginem devote illud psallentes consequuntur.

Nam:

1.*P.Peccatoribus Praestat Poenitentiam.*

2. *S. Sitientibus Stillat Satietatem.*

3. *A. Alligatis Adducit Absolutionem.*

4. *L. Lugentibus Largitur Laetitiam.*

5. *T. Tentatis Tradit Tranquillitatem.*

6. *E. Egenorum Expellit Egestatem.*

7. *R. Religiosis Reddit Reformationem.*

8.*I. Ignorantibus Inducit Intelligentiam.*

9. *V. Vivis Vincit Vastitatem.*

10. *M. Mortuis Mittit Misericordiam* per modum suffragii.

4. A livello grammaticale e teologico, la parola PSALTERIUM contiene in sè dieci straordinari doni spirituali, che vengono offerti ai pii Musici di Gesù e Maria.

Essi sono:

I. P. (il SS. Rosario) offre la salvezza ai peccatori.

II. S. (il SS. Rosario) fa scaturire sorgenti d'acqua dai cuori più riarsi.

III. A. (il SS. Rosario) scioglie le catene del peccato.

IV. L. (il SS. Rosario) dona la gioia a chi è nel pianto.

V. T. (il SS. Rosario) porta la pace a chi è nella prova.

VI. E. (il SS. Rosario) allontana dai poveri, ogni miseria.

VII. R. (il SS. Rosario) riporta il fervore negli Ordini Religiosi.

VIII. I. (il SS. Rosario) illumina l'intelligenza di coloro che non sanno.

IX. V. (il SS. Rosario) fa giungere vittoriosi al traguardo della vita.

X. M. (il SS. Rosario) conduce i defunti in Cielo, mediante la Porta della Misericordia.

Et de his omnibus sensibilia et vera expertus sum, aliique plures signa et prodigia.

I. Ut merito Psalterium hoc sit COELUM SIDEREUM, cum CL Stellis: apud Astrologos potissimis.

2. Ut sit velut PARADISUS voluptatis Dei, Rosis, ac Rosaceis sertis CL adornatus.

Salutationes enim istae sunt velut quedam Rosae angelicae: unde quinquagena Virginis Rosarium sive Sertum nuncupatur.

3. Ut sit ARBOR VITAE et scientiae cum CL fructibus angelicis: propter totidem Eminentias, quas in Christo, et Maria Virgine credimus fuisse, prout aliquando Ipsa revelavit.

CAPUT II.
Cur dicatur Psalterium in ordine AD JESUM CHRISTUM, ET MARIAM Virginem?

Excellentissime Praesul, ***Sitientibus Stillat Satietatem***[10] **Trinitas Beatissima per**

[10] **Nell'edizione del 1691 si ha: "Satiationem".**

Il SS. Rosario elargisce non solo questi doni, ma anche molti altri segni e prodigi, e posso davvero testimoniare che:

1. veramente il SS. Rosario è il Cielo stellato, dalle 150 stelle più importanti dell'astronomia;

2. realmente (il SS. Rosario) è il Paradiso Terrestre delle meraviglie di Dio, dove sbocciano i Rosari dalle 150 Rose, le Rose Angeliche delle Ave Maria, e i Rosari dalle 50 Rose, le Rose della Vergine Maria;

3. veramente (il SS. Rosario) è l'Albero della Vita e della Sapienza, dai 150 Frutti Angelici, nei quali sono contenute tutte le grazie, e che Gesù e la Vergine Maria offrono ai devoti del SS. Rosario, come la Vergine Maria ha più volte rivelato.

CAPITOLO II

Perché nel SS. Rosario si dice prima il Pater Noster e poi l'Ave Maria?

O Eminentissimo Vescovo, la SS. Trinità, per mezzo del SS. Rosario della Vergine

Psalterium Virginis Mariae inviolatae.

I. MARIAE Virgini Psalterium aptatur et ab ea nominatur: quod piissima Dei Genitrix Maria virtuosas habuit conditiones Psalterii Synagogae, Cytharae, et Organi. (nam Psaltae Virginis Mariae sunt ejusdem Reginae coeli Musici angelici) ob decem causas et operationes.

1. Intemerata Dei Genitrix Virgo diabolum expellit, sicut David (1 Reg. 16), per *cytharam* a Saule daemonem depellebat.

2. Quia Deipara Arcam Dei, id est, Verbum Omnipotens ad nos deducit: veluti[11] David (2 Reg. 6), in *Organis* armigatis coram arca ludebat.

3. Quia eadem victoriam nobis contra inimicos obtinet: sicut post victoriam Maria soror Moysis (Exod. 16), in *Tympano* praecinebat.

4. Ipsa Prophetiam Sanctis tradit: sicut Helisaeus per *canticum psalterii* Spiritum Sanctum prophetiae accepit.

[11] Nell'edizione del 1691 si ha: "ceu" (come).

Maria, fa scaturire sorgenti d'acqua dai cuori più riarsi.

I. Il Salterio della Vergine Maria, Ella stessa lo ha composto e lo ha prescelto (Maria Santissima, Madre di Dio, infatti, presiede la Corale dei Salteri, delle Cetre e delle Arpe: per questo, i Rosarianti della Vergine Maria sono chiamati i Musici Angelici della Regina del Cielo), per dieci valide ragioni e argomentazioni:

1. la purissima Vergine Madre di Dio, al suono del Suo Salterio, allontana il diavolo, come già Davide, per mezzo della Cetra, scacciò il demonio da Saul;

2. la Madre di Dio è l'Arca di Dio, che ha portato al mondo il Verbo Onnipotente: e un tempo, davanti all'Arca, Davide cantò al suono delle Arpe;

3. Ella ci ottiene la vittoria sui nemici, come un tempo, la sorella di Mosè, Maria, dopo la vittoria sui nemici, cantava al suono del timpano;

4. Maria trasmette ai Santi la Profezia: come un tempo Eliseo, mentre cantava il Salterio, ricevette il Santo Spirito di profezia;

5. Quia Spiritus Sanctus, per Ipsam, Matrimonium inter Deum et creaturam humanam, in thalamo Virginali, effecit: ut *Beda* docet.

6. Quia S. Maria Chorum coelestis jubilationis ad divinas secum laudes trahit: sicut filiae Jerusalem, quae cantabant (1 Reg. 18,7): *"Saul percussit mille, et David decem millia"* (Origines, Sermo de Virgine Maria).

7 Quia pax facta est per Mariam Virginem: Filius enim ipsius *fecit utraque unum*, tanquam[12] lapis angularis.

8. Quia immensam orbi festivitatem attulit Virgo Maria, quae fuit Dei, hominum simul et Angelorum.

9. Ipsa ea Deo Patri pro mundo pretii obtulit immensi holocaustum, Verbum scil. Incarnatum.

10. Eadem alma Virgo Parens divinum cecinit Canticum post Incarnationem, *"Magnificat"*, et Angeli, nato Domino Angelorum, *"Gloria in Excelsis"*.

Quorum suavitate placatus est Deus generi humano, et huic angelica natura est confoederata.

---

[12] Nell'edizione del 1847 si ripete per due volte: "tamquam unus", ma tale ripetizione è errore di stampa, perché essa manca nell'edizione del 1691.

5. Ella ha compiuto il Matrimonio tra Dio e la creatura umana nel Talamo Verginale, mediante lo Spirito Santo che si posò su di Lei;

6. Maria SS. presiede il Coro del Tripudio Celeste, che canta le divine Lodi, come un tempo le figlie di Gerusalemme cantavano: "Saul ne colpì mille, e Davide diecimila";

7. Maria Vergine ha portato la Pace: infatti il Suo Figlio riportò unità tra Cielo e terra, ponendosi come Pietra d'angolo;

8. la Vergine Maria ha portato al mondo un giorno di festa senza fine: festa per Dio, per gli uomini e per gli Angeli;

9. è Lei che ha offerto a Dio Padre, per il mondo, un olocausto di immenso valore, il Verbo fatto Carne;

10. la Beatissima Vergine e Madre di Dio cantò, dopo l'Incarnazione, il divino Cantico del Magnificat, come gli Angeli, quando nacque il Signore degli Angeli, cantarono il Gloria in excelsis: la soavità di questi Cantici riconciliò Dio e l'umanità, e riportò l'alleanza tra gli angeli e gli uomini.

Haec autem decem repraesentabatur [13] olim in Psalterio Synagogae: ut S. Augustinus enarrat (in) Sermone De Psalterio Sinagogae, qui incipit: *"Laudate eum in Psalterio"*.

Ubi haec omnia (ut melius experiendo videbitis) ad immaculatam Dei Genitricem adaptat.

II. CHRISTO JESU adaptatur hoc Oraculum, et ab eo nominatur, ob dictas decem rationes: quae longe aptius, et amplius Christo, quam Virgini Mariae conveniunt.

Christus enim in immensum potior est et potentior Maria, quamvis peccatoribus Mater Misericordiae Maria sit quodammodo clementior, eisque familiarior, quam Christus: secundum *Bernardum*: *"Ipsa enim est Mediatrix ad Mediatorem"*.

Nihilominus aliae quaedam speciales suppetunt rationes hac in re pro Jesu.

[13] Nella versione del 1643, si legge: "repraesentat".

Queste dieci scene erano raffigurate sul Salterio della Sinagoga: come afferma Sant'Agostino nel Sermone sul Salterio della Sinagoga, che inizia con: Lodate Dio nel Salterio ecc.

Per queste dieci (ragioni), l'Immacolata[14] Madre di Dio ha composto (il Suo Salterio), come vedremo meglio in seguito.

II. la preghiera (del Salterio) è appropriata a Cristo Gesù, ed è da Lui prescelta, per le suddette dieci ragioni, che sono di gran lunga più confacenti a Cristo, che alla Vergine Maria.

Cristo, infatti, è infinitamente più grande e più potente di Maria: tuttavia, essendo Maria, Madre di Misericordia per i peccatori, ed in qualche modo più tenera e più materna rispetto a Cristo, Ella, secondo San Bernardo, è la Mediatrice presso il Mediatore.

Ciònonostante, in questa preghiera alcune ragioni sono riservate a Gesù:

---

[14] Il Beato Alano è tra i primi sostenitori del dogma dell'Immacolata Concezione di Maria, insieme al Beato Duns Scoto.

Jan Van Eich, Madonna coronata di Rose e di Gigli, col Rosario appeso al vestito e il libro del Rosario tra le mani, Gand, Cattedrale San Bavone, 1432.

Massimiliano Prelati, interpretazione allegorica della Confraternita del Rosario, Roma, 2015.

1. Quia Christus est Psalterium Resurrectionis: iuxta illud Psalmi 56,9: *"Exurge Gloria mea, exurge Psalterium, et Cythara"*.

Cum igitur in Psalterio Christi sint 15 Pater Noster pro Christo; qui exurgit in nobis per paenitentiam, et devotionem; secundum Theologiae veritatem: ea causa merito Suffragium hoc Psalterium Resurrectionis [15] dici potest.

2. Accedit. Quia Christus ipse est Psalterium decem chordarum, s. Hieronimus teste, tanquam decem Dei mandatorum completor, et [16] retributor, idemque transgredientium ea severissimus est condemnator.

3. Quia omnes ad Christum ordinantur prophetiae, velut ad suam causam efficientem, formalem, exemplarem, et finalem.

Quocirca merito Ipse est in Psalterio Davidis tanquam ipsum Psalterium proefiguratum: iuxta Glossam Magistri.

4. Quia reparatae salutis Psalterium est Ipse, ob reparationem nostram, et sanctificationem.

---

[15] Nell'edizione del 1691 è scritto: "Exurrectionis".

[16] Nell'edizione del 1691 manca "et", presente invece nell'edizione del 1847.

1. il Salterio è il Cantico della Resurrezione di Cristo: il Salmo 56,9 afferma: "Risorgi vita mia, ridesta il Salterio e la Cetra".

Così dunque, nel SS. Rosario si recitano 15 Pater Noster, per Cristo, che risorge in noi, mediante la penitenza e la devozione: ecco perché la teologia afferma giustamente che il Salterio può essere chiamato Suffragio di Resurrezione;

2. A ciò si aggiunge che Cristo è il Salterio a dieci corde, e San Girolamo attesta che Egli è la Ricompensa finale dei dieci Comandamenti di Dio, e condanna inappellabile per quanti li avranno disattesi;

3. a Cristo si riferiscono tutte le profezie, perché Egli è la loro causa efficiente, formale, esemplare e finale.

Perciò, bene scrisse Sant'Alberto Magno, che Egli era presente nel Salterio di Davide, proprio come un Salterio prefigurato;

4. (Cristo) è il Salterio della Salvezza recuperata, Egli che ci ha riacquistati e santificati.

Ideo in Templi dedicatione, fundatione et reparatione gloriose in Psalteriis cantabatur.

5. Denique Dominus Jesus ipse nostra est jubilatio, spiritalisque laetitia et exultatio; habens quinque portas, ait *S. Anselmus*, id est, quinque Vulnera, quae ad solius suavitatis palatia ducunt.

Hinc in Psalmis 46,97, Propheta: *"Jubilate Deo in etc".*

Ex quibus congruenter apparet Psalterii ratio, et ad Sponsum JESUM, Sponsamque MARIAM singularis adaptatio: et illis debita laudatio.

CAPUT III.
Suffragium hoc an convenientius nominetur Psalterium, an Corona, an Sertum, sive Rosarium?

Reverendissime in Christo Pater et reorum refugium pium, ac singulare,

Per questo nella dedicazione, nella fondazione e nel rifacimento del Tempio, si cantava con tripudio (al suono) dei Salteri;

5. il Signore Gesù è la nostra gioia senza fine, la nostra letizia ed esultanza dell'anima, perché, mediante le Sue cinque Porte, ovvero le cinque Piaghe, Egli ci conduce alle dimore della piena felicità (Sant'Anselmo).

Per questo, nei Salmi 46 e 97, il Profeta (Davide scrisse): "Gioite senza fine in Dio", etc.

Da queste cose si comprendono a sufficienza le ragioni del Salterio (del SS. Rosario), realizzato ad arte dallo Sposo Gesù e dalla Sposa Maria, per ricevere una debita lode.

CAPITOLO III

E' preferibile chiamare questa preghiera Salterio, oppure Corona, Catena o Rosario?

Reverendissimo Padre in Cristo, rifugio amorevole e singolare dei peccatori, la

Alligatis Adducit Absolutionem **Trinitas clementissima per Psalterium Virginis Mariae.**

I. Conantur quidam, licet rem eandem, variis nominare vocabulis; horum tamen semper unum est aptius: iuxta B. Alberti Magni Logicam.

Quocirca Oraculum hoc, quamvis varia nomina sortiatur; PSALTERIUM tamen aptius appellatur, multiplici de causa.

1. Ob Figuram Davidici Psalterii.

Figura enim et figuratum eodem nomine, etsi non eodem significandi modo, nominantur.

Ita Christus dicitur Leo, vermis, lapis, etc.

Similem ad modum nomina haec; *Corona, Rosarium, Sertum*; significatu proprio longe distant (ut disparata et diversa) a genere Orationis: Psalterium autem Ecclesiae, quod huius est Psalterii fundamentum et figura, vere et univoce Oratio est.

2. Vocabula: *Corona, Rosarium, Sertum,*

misericordiosissima Trinità, mediante il Rosario della Vergine Maria, libera dalle catene chi è soggiogato al peccato.

I. Sant'Alberto Magno, nella Logica, afferma che, per quanto sia corretto chiamare una medesima realtà in più modi, tuttavia, un solo nome la personifica.

Così questa preghiera, per quanto nel corso della storia, in diversi modi è stata chiamata, tuttavia il suo titolo più appropriato è Salterio, e questo per più ragioni:

1. per la forma (simile) al Salterio di Davide: l'antico e il nuovo (Salterio) hanno lo stesso nome, ma non lo stesso modo di espressione.

Così (nell'antico Salterio) Cristo veniva chiamato Leone, Verme, Pietra, ecc.

In modo simile, i (restanti) appellativi: Corona, Rosario, Catena, hanno un significato proprio, assai distante (come realtà differenti e diverse) dal genere della preghiera: il Salterio, invece, è veramente e conformemente la Preghiera della Chiesa, e di questo Salterio (del Rosario) è il fondamento e la forma.

2. Corona, Rosario, Catena, sono

metaphorica sunt ex similitudine dicta: *Psalterium* vero a psallendis Deo laudibus nomen habens, proprie est oratio.

3. Nomina illa vulgaria sunt, sapiuntque saeculi vanitatem: quod sic a sertis puellaribus dicantur: at *Psalterium* est Ecclesiasticum.

Ideoque religiosius ab Ecclesiae filiis amplectendum est, venerandum, usurpandum, ac praedicandum.

4. *Psalterium*, vox est divina, biblica, et utriusque Testamenti stylo consona, atque conformis, at nomina caetera ex hominum nata sunt et[17] intellectu, et affectu: neque abs ratione similitudinis.

5. Coronae, Rosaria, Serta geruntur a viris foeminis, puellis iuxta bonis, ac malis: Psalterium vero in S. Scriptura tantum in usu bonorum est, inque Dei solius cultu.

[17] **La parola "et", manca nell'edizione del 1847.**

parole metaforiche, per similitudine: il Salterio, invece prende il nome dalle lodi cantate col salterio a Dio, ed è propriamente preghiera.

3. Corona, Rosario e Catena sono parole di uso comune, e hanno il sapore delle mode del tempo: infatti, sono dette così dalle ghirlande (di fiori) delle fanciulle; invece, Salterio è (un termine) ecclesiastico, dunque più religioso, che i figli della Chiesa devono difendere, venerare, utilizzare e predicare.

4. Salterio è un termine divino, biblico, e ha il medesimo significato sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento; gli altri termini, invece, sono scaturiti dalla mente e dal cuore degli uomini, non per similitudine.

5. Corone, rosari e catene sono indossati da uomini, donne e fanciulli, sia buoni che cattivi; invece il Salterio, nella Sacra Scrittura è ad uso solo dei buoni, e unicamente per il culto di Dio.

Santino: Madonna del Rosario e anima devota, sec. XX.

Una pagina di un Salterio di Maria del XVI secolo: a lato i rosarianti rappresentati nel suonare l'arpa e nel recitare il Salterio di Maria.

Quapropter haec oratoria duo, *Pater et Ave*: cum sint supremae, ac principes Novi Testamenti orationes, vocari nomine Psalterii debuerunt, quod ipsum hoc in praecipuo Synagogae culto divino praecipuum semper, sacrumque fuit Musices instrumentum.

Id quod *P. Fr. Joannes de Monte in suo Mariali* declarat.

II. Sed novi nova adinveniunt nomina jam dicta, parumque congrue auferunt laudes a Virgine Maria, ac imminuunt, cum pro C. et L. Angelicis Salutationibus, jam diu per Ecclesiam consuetis, tantum nunc eidem offerunt[18] quinquaginta.

Quod autem a perantiquo Psalterium vocabatur oratio haec, ratio constat: quia ab Ecclesia Canonicis in horis Davidis Psalterium canebatur.

Quod S. Hieronimus ter translatum, et ad limam revocatum, Romanae obtulit Ecclesiae.

Primum ad Romanam: alterum ad Gallicanam: tertium ad Hebraicam proprietatem: idque ad instantiam Sophronii.

III. Atque, inde populus Ecclesiam constanter et ardenter imitatus, ad eam conformavit illud, usurpavit,

---

[18] **Nell'edizione del 1691 si ha: "offerant".**

Essendo, perciò, il Pater e l'Ave, le due preghiere fondamentali e cardine del Nuovo Testamento, fu dato ad esse il titolo di Salterio, che da sempre è stato l'insigne e aulico strumento musicale nelle celebrazioni del culto divino.

Così ha affermato Padre Frà Giovanni dal Monte, nel suo Mariale.

II. Le nuove generazioni cercano nuovi nomi, come quelli già detti, ma offrono molte meno lodi alla Vergine Maria, anzi le diminuiscono, dal momento che, al posto delle 150 Ave Maria, di così lunga tradizione nella Chiesa, offrono ora alla Madonna solo 50 (Ave Maria).

Eppure, fin dall'antichità, la Chiesa chiamava la sua preghiera Salterio, perché, durante le ore canoniche, veniva cantato l'intero Salterio di Davide.

Poi esso fu da San Girolamo, tradotto accuratamente in tre lingue (per primo, in lingua latina, poi in lingua gallica, ed infine, richiestogli da Sofrone, in lingua ebraica), e ne fece dono alla Chiesa di Roma.

III. E dunque, il popolo, seguendo la Chiesa con fedeltà e ardore, lo accolse e lo

ac appellavit Jesu, et Mariae Psalterium.

1. In cuius signum hodieque in Alemannia frequentissima tali cum numero C. et L. circumferuntur Patriloquia.

2. Quin et in Flandria noverunt seniores ac memorant plurimi, quod sponsae, dum aliqua desponsabatur, in virginali zona, cum bursa simul suspendebatur et Psalterium.

3. Velut et in Praedicatorum Ordine, praesertim in Anglia, cum quis aut investitur, aut profitetur ex pervetusta consuetudine ad hanc usque diem, una cum habitu, et zona, Psalterium Matris et Reginae Praedicatorum apponitur.

CAPUT IV.
Cur in Psalterio XV. Orationes Dominicae disponantur?

Religiosissime in Domino JESU animarum Pastor: *Lugentibus Largitur Laetitiam* Trinitas dulcissima per Psalterium

fece proprio, e lo chiamò il Salterio di Gesù e di Maria.

1. Per contrassegnare (il Salterio), in Alemannia costruirono delle Corone da 150 grani, e ancora oggi sono diffusissime.

2. Anche nelle Fiandre, gli anziani ricordano, e parecchi ancora lo raccontano, che le ragazze, quando si sposavano, appendevano alla cinta verginale, una Corona del Rosario, accanto alla borsetta.

3. Anche nell'Ordine dei Predicatori, soprattutto in Inghilterra, quando qualcuno riceve il sacro abito e professa i voti, ancora oggi, secondo un'antichissima usanza, sulla cintura dell'abito, pende una Corona del Rosario, il Salterio di Maria, Madre e Regina dei Predicatori.

CAPITOLO IV

Perché nel Rosario vi sono 15 Pater Noster?

O piissimo Pastore delle anime del Signore Gesù, la tenerissima Trinità,

Triclinii ejusdem immensae Trinitatis.

Super quod denuo pia mens fidelium movere potest dubium: *cur inibi ponuntur*[19] *XV. Pater noster?*

I. Ad quod respondeo:

1. Propter visionem S. Bernardo factam.

Qui ex divina didicit revelatione: quod, qui in dies singulos, per annum totum, XV Pater noster dixerit: is numerum Christi passi vulnerum adaequarit.

Quae jure merito cunctis sunt colendissima Christianis, et adoranda.

Eo, quod in Dominica Passione puncta sint quindena praecipua Christianis cum Religione contemplanda.

1. Coena dolorosa.

2. Comprehensio poenosa.

3. Collaphizatio probrosa, in Annae domo.

4. Illusio et condemnatio, in Caiphae domo odiosa.

5. Raptatio Christi ad Pilatum clamorosa.

6. Illusio Christi apud Herodem

[19] **Nell'edizione del 1691 si ha "ponantur".**

mediante il Rosario, offre un lauto banchetto, donando la gioia a coloro che stanno nel pianto.

Su questo, di nuovo il devoto intelletto dei fedeli può sollevare un dubbio: come mai nel Rosario vi sono 15 Pater Noster?

A ciò rispondo che:

I. San Bernardo, in una visione, apprese per divina Rivelazione che, chi avesse ogni giorno, per un anno intero, recitato 15 Pater Noster, avrebbe uguagliato il numero delle ferite della Passione del Signore.

Questa (Rivelazione) deve essere tenuta, dai Cristiani, in somma venerazione e onore, poichè nella Passione del Signore, sono 15 i punti fondamentali, che i cristiani devono contemplare piamente:

1. l'Utima Cena;

2. la struggente cattura;

3. lo schiaffo irriverente, nella casa di Anna;

4. la derisione e la condanna a morte, nella casa di Caifa;

5. l'eclatante consegna di Cristo a Pilato;

6. l'umiliante derisione di Cristo,

contumeliosa.

7. Flagellatio Christi sanguinolenta.

8. Coronatio spinosa.

9. Irrisio ab militibus blasphemosa.

10. Condemnatio flagitiosa.

11. Bajulatio Crucis aerumnosa.

12. Crucifixio vulnerosa.

13. Elocutio Christi in Cruce virtuosa.

14. Mors Jesu luctuosa.

15. Sepultura Domini gloriosa.

II. Tanti vero singula haec puncta sunt: ut (sicut Dominus JESUS aliquoties revelavit S. Bernardino, et S. Brigittae) quodque eorum omne pretium mundi totius creaturaeque naturae procul excedat.

Quo iustus, ac sanctius eadem a Christianis commemoranda sunt, et veneranda ad XV Dominicas orationes in psalterio.

presso Erode;

7. la flagellazione sanguinosa di Cristo;

8. la coronazione di spine;

9. l'oltraggiosa derisione dei soldati;

10. l'infame condanna;

11. il carico pesantissimo della Croce;

12. la tremenda crocifissione;

13. le parole amorevoli di Cristo in Croce;

14. la commovente morte di Gesù;

15. la degna sepoltura del Signore.

II. Rivelò una volta il Signore Gesù a San Bernardino e a Santa Brigida che ogni scena della Passione ha un valore così grande, che supera di gran lunga il valore del mondo intero e dell'universo creato.

Per questo è assai buono e giusto, che i fedeli facciano memoria e venerino le Piaghe di Cristo nei 15 Pater Noster del Rosario.

Quippe:

1. Cum haec Oratio per Dominum JESUM sit Apostolis mandata, *Matth. 6.*

2. Cum et iam olim in primitiva Ecclesia ad eandem unicam sacrum Missae fuerit patratum: ut jura testantur Canonica ex S. Gregorii Registro.

3. Cum inde etiam Ecclesia singulis horis Canonicis isthanc praeponat orationem, velut Ecclesiasticarum orationum caput, ac fundamentum.

CAPUT V.

Cur in Psalterio Christi, ac Mariae ponantur C. et L. Salutationes Angelicae?

Illustrissime Pater pauperum, orphanorum et pupillorum, *Tentatis Tradit Tranquillitatem* Trinitas Aeterna per Psalterium Virginis Mariae.

De quo exinde grandis movetur quaestio cur C. et L. AVE in Psalterio frequententur?

I. Non cuiusquam id superstitionis est, sed imitationis Ecclesiae, cujus Psalterium Psalmis totidem constat.

Infatti:

1. questa preghiera fu insegnata agli Apostoli dal Signore Gesù (Mt.6);

2. nella Chiesa antica, la Santa Messa si concludeva con la medesima preghiera, come attestano le Rubriche scritte da San Gregorio;

3. nella Chiesa, questa preghiera si recita prima delle Ore canoniche, come principio e fondamento di tutte le preghiere della Chiesa.

CAPITOLO V

Perché nel Rosario di Gesù e di Maria vi sono 150 Ave Maria?

O illustrissimo Padre dei poveri, degli orfani e dei piccoli, l'Eterna Trinità, per mezzo del Rosario di Maria Vergine, dona riposo a chi sta nella prova.

Intorno a questo, si muove una questione fondamentale: come mai nel Rosario si recitano 150 Ave Maria?

I. Questo numero non è dovuto alla superstizione, ma emula il Salterio della Chiesa, che ha il medesimo numero di Salmi.

Fonte non identificata: San Domenico di Guzman.

Statue della Madonna del Rosario, Germania, sec. XVIII.

Quo sane plebs fidelis in numero hoc biblico, minimeque vano, pie conformatur Ecclesiae.

II. RATIO PROPHETICA: quia CHRISTUS et MARIA gloriosa prophetantur in Psalterio Davidis, secundum virtutes in eis totidem et eximias Excellentias, passim a SS. Patribus celebratas: atque totidem Angelicis Salutationibus venerandas.

III. RATIO MYSTICA: consonat istis mysterium multiplex eiusdem observati numeri CL tum in constructione Arcae, et[20] Tabernaculi Moysis, tum Templi Salomonaei, tum in visione Ezechielis, qua nova Templi ratio, faciesque divinitus ei delineabatur.

Atqui vero numerus in figura; ut rem aliquam figuratam designet, necesse est, et quidem sacer rem sacram, biblicus biblicam item rite numeratam.

Quare isthic in Psalterio JESU, et MARIAE numerus veritatem, recte sui in Davidico continet adumbratam.

IV. RATIO PHYSICA: constat iuxta philosophos inter et Theologos, coelorum orbes undenos esse.

[20] **Nell'edizione del 1691 si ha: "tum".**

Con questo numero del tutto biblico, e per nulla mondano, il popolo fedele ha seguito piamente la Chiesa;

II. RAGIONE PROFETICA: poichè Cristo (Gesù) e Maria Santissima sono stati profetizzati nel Salterio di Davide con tante Virtù e eccelse Altezze (sempre esaltate dai Santi Padri), quante sono le Ave Maria da onorare (nel Rosario).

III. RAGIONE MISTICA: il numero 150 custodisce un mistero che più volte si riscontra, sia nelle misure dell'Arca, del Tabernacolo di Mosè e del Tempio di Salomone, sia nelle misure della nuova facciata del Tempio, che Ezechiele ebbe in una Visione divina.

Ebbene, il numero antico (150) prefigurava una realtà futura, ed era necessario che un numero sacro e biblico, (preannunciasse) giustamente una realtà sacra e biblica.

Così, (il Rosario), il Salterio di Gesù e di Maria, racchiude, ormai svelato, il numero (150), prefigurato (nel Salterio) di Davide.

IV. RAGIONE FISICA: i Filosofi e i Teologi concordano nel dire che le sfere dei Cieli sono undici:

1. Empireum.
2. Primum mobile.
3. Crystallinum, seu Aqueum.
4. Firmamentum stellatum.
5. Coelum Saturni.
6. Jovis.
7. Martis.
8. Solis.
9. Veneris.
10. Mercurii.
11. et Lunae.

Ad haec[21] Elementa sunt quatuor: atqui hisce quindenis [22] omnem vivere hominem necesse est, ad modum quidem naturalem.

Huc accedit, quod, humana vita in quolibet dictorum XV. decem distinctis modis aliter atque aliter se habeat affecta, scilicet secundum Categorias decem, quae sunt *Substantia, Qualitas, Quantitas, Relatio, Actio, Passio, Situs, Quando, Ubi, et Habitus.*

Quare plane liquet, si 10 in 15 per multiplicationem reduxeris, quod omnis homo necessario habeat in sese CL Habitudines naturales.

[21] **Nell'edizione del 1691 si ha: "hoc".**
[22] **Nell'edizione del 1691 si ha: "undenis".**

1. l'Empireo;

2. il Primo mobile;

3. il Cristallino o l'Acqueo;

4. il Firmamento stellato;

5. il Cielo di Saturno;

6. il Cielo di Giove;

7. il Cielo di Marte;

8. il Cielo del Sole;

9. il Cielo di Venere;

10. il Cielo di Mercurio;

11. il Cielo della Luna.

Se ad essi (si sommano) i quattro Elementi vitali, ecco che ogni uomo necessita di tali 15 realtà naturali per vivere.

Si aggiunga che, queste 15 (realtà naturali) hanno influenza sulla vita dell'uomo, in dieci modi diversi, in un modo o in un altro, a seconda di dieci caratteristiche, che sono: il fisico, il carattere, il peso, la socievolezza, la laboriosità, l'affettività, l'umore, la stabilità, la dinamicità e le abitudini.

E' del tutto evidente, allora, che se si moltiplicheranno le 10 (caratteristiche) per le 15 (realtà naturali), ogni uomo avrà necessariamente in sé, 150 propensioni

Quae omnes ac singualae cum sub dominio CHRISTI, ac patrocinio Deiparae stent, aut varient: par quoque esse, ut quisque, pro sui in istis conservatione, et malorum oppositorum aversione, Jesum, et Mariam pari numero Salutationum ludet ac veneretur.

V. RATIO MORALIS evincit idem.

Virtutes enim principes Christianae XV numerantur istae:

Theologicae tres: *Fides, Spes, Charitas.*

Septem Capitales: *Humiltas, Largitas, Castitas, Benignitas, Abstinentia, Patientia, Devotio;*

Cardinales quatuor: *Prudentia, Iustitia, Temperantia, Fortitudo*, quae eadem est cum Abstinentia.

Restant duae, *Religio et Poenitentia.*

Ad istas ut omnes aliae, rerumque omnium creatarum usus reducitur; sic ipsae ad DEI Mandatorum decem observantiam referuntur.

Iam rursus per 10 multiplices 15 et

naturali, ciascuna delle quali, se è sotto la potestà di Cristo e la protezione di Maria, rimane stabile, altrimenti è mutevole.

E' bene, dunque, che ciascuno, per mantenersi salde in esse, e per sfuggire ai mali contrari, lodi e onori Gesù e Maria, con un uguale numero di Ave Maria.

V. RAGIONE MORALE: Essa arriva alle medesime conclusioni.

Infatti, per un Cristiano, sono 15 le Virtù fondamentali:

- le tre Virtù Teologali: la Fede, la Speranza e la Carità;

- le sette Virtù umane principali: l'Umiltà, la Generosità, la Castità, la Bontà, l'Equilibrio, la Pazienza e la Devozione;

- le quattro Virtù Cardinali: la Prudenza, la Giustizia, la Temperanza, la Fortezza, che è simile (alla Virtù) dell'Equilibrio;

- infine le ultime due: il timor di Dio e il pentimento.

Ad esse si (possono) ricondurre tutte le altre (Virtù) che accadono nel mondo: ma esse stesse discendono dai 10 Comandamenti.

Così, nuovamente, moltiplica i 10

reperies in quolibet Christiano C et L Morales habitudines omnino necessarias.

Cum autem *omne bonum de sursum* sit, perinde quoque necessarium esse, pro et Bonis istis a Deo obtinendis et malis contrariis fugiendis, ut pari in numero Salutationum apud Deum Deiparamque pie instetur.

Nam per quam Deo placuit mittere Salutem, et Salvatorem, per Eandem quoque gaudet et gratiarum[23] dare pluviam salutarem.

VI. Ratio item moralis stat a contrario Vitiorum XV seu peccatorum: quae sunt *Infidelitas, Desperatio, seu Praesumptio, et Odium, Superbia, Avaritia, Luxuria, Invidia, Gula, Ira, Accidia[24], Imprudentia, Iniustitia, Pusillanimitas, seu Diffidentia, Impietas, Impoenitentia.*

Quae cum Decalogo adversentur, facile in numerum CL multiplicantur.

Utrisque vero par quoque numerus respondet Praemiorum virtutibus, in coelis, Poenarum delictis, in gehenna.

Et saepe etiam Plagarum, in vita hac mortali.

Quo iustius, ac sanctius ille numerus

[23] Nell'edizione del 1691 si ha: "gratiorum".

[24] Nell'edizione del 1691 si ha: "Acediam".

(Comandamenti) per le quindici (Virtù Morali), e troverai in ogni Cristiano 150 propensioni morali fondamentali.

E, dal momento che ogni bene viene dall'Alto, ugualmente è necessario elevare piamente a Dio e alla Madre di Dio, un ugual numero di Ave Maria, al fine di ottenere tali Beni da Dio, e sfuggire i mali contrari.

E, come piacque a Dio di mandarci la Salvezza e il Salvatore, mediante (Maria), sempre mediante Lei si compiacerà di donarci una pioggia di doni di grazia.

VI. La ragione morale, poi si oppone ai 15 Vizi o Peccati: Infedeltà, Disperazione o Presunzione, Odio, Superbia, Avarizia, Lussuria, Invidia, Gola, Ira, Accidia, Imprudenza, Ingiustizia, Pusillanimità o Diffidenza, Empietà, Impenitenza.

Essi, dal momento che si oppongono al Decalogo, se si moltiplicano (i 15 Vizi per i 10 Comandamenti), si avrà, senza sforzo, il numero 150.

Così, per entrambi (Virtù e Vizi), il medesimo numero (150) corrisponde alle Virtù premiate nei Cieli, e ai Vizi puniti con l'Inferno, e spesso anche con le sofferenze, in questa vita mortale.

Allora, sia custodito giustamente e

precularum in Psalterio custoditur.

VII. RATIO NATURALIS idem vel ex homine repetita declaret.

Nam in quovis nostrorum Potentiae naturales insunt XV et quini sensus exteriores noti.

Interiores quini, ut *Sensus communis, Imaginatio, Phantasia, Aestimatio, et Memoria.*

Superiores potentiae quinae, ut *Motiva, Sensualitas, Intellectus Agens, Passibilis, et Voluntas.*

At per haec tum Christus, tum B. Maria pro se, proque nobis in Decalogo serviere Deo et perplacuerunt: atque ita per formales in eis Habitudines quindenas, in Decalogo multiplicatas, actus meritorii CL colligantur oportet.

Quibus sua quoque, praemia totidem in terris, ac coelis utrique concessa, sancte credere necesse est fideli.

Et quisnam eos pari in numero colendos rite, adorandosque dubitarit?

santamente il numero (150) delle Ave Maria del Rosario.

VII. RAGIONE NATURALE: ossia umana, che ribadisce quanto già affermato.

Ciascuno di noi, infatti, ha in sè 15 potenzialità naturali:

- i famosi 5 sensi esterni;

- i 5 sensi interiori: la comune sensibilità, l'immaginazione, la fantasia, il senso pratico e la memoria;

- e le 5 capacità superiori: il sentimento, la sensibilità, l'intelligenza pratica, l'emotività[25], e la volontà.

Cristo (Gesù) e Maria SS., desiderano che noi, mediante (le 15 potenzialita), serviamo Dio nei Comandamenti, a (lode) Loro, e a vantaggio nostro.

Moltiplicando, allora, le 15 potenzialità naturali per i 10 Comandamenti, si otterranno allora le 150 opere meritorie, che saranno ricompensate in terra e nei Cieli, e i fedeli lo devono credere senza esitazione.

E qualcuno dubiterà, allora, di questo medesimo numero (150), per venerare (Maria) e adorare (Gesù)?

---

[25] Si preferisce la parola "passibilis" dell'edizione del 1624, alla parola "possibilis", dell'edizione 1847.

Santino: Madonna del Rosario e anima devota, sec. XX.

Markus Von Weida, Predicazione domenicana del Rosario, xilografia, Leipzig Melchior Lotter, 1515.

Quid quod et nos ipsos quaedam religionis necessitas plane constringat: (quippe eisdem praeditos Potentiis, eidem obstrictos Decalogo) Deo, Deiparaeque, aut deservire pro pari sorte praemiorum coeli, aut deperire in pari numero tormentorum inferni.

Totidem enim nos hinc Dona gratiarum invitant, inde monstra[26] vitiorum insectantur.

VIII. RATIO SACRA: hanc offert Quinquagenae, in Psalterio trinae, Iubilaeus annus quinquagesimus quisque: qui Pacis fuit, Requiei, et Libertati sacer.

JESUS autem et MARIA sicut rerum omnium, sic et Iubilaei sunt Rex et Regina idque tum in *lege Naturae*; tum et Moysis data in Sinai monte, die ab exitu Israel de Aegipto quinquagesima; tum in *Lege Gratiae*, data complete in Pentecostes die, ab Resurrectione quinquagesimo.

[26] Questa parola manca nell'edizione del 1691.

E (che dire) del fatto che noi stessi, che siamo religiosi, abbiamo il dovere, per tutta la vita (con le 15 potenzialità moltiplicate per il Decalogo), di servire a Dio e alla Madre di Dio, per ricevere poi pari ricompense in Cielo, o essere castigati con un ugual numero di tormenti all'Inferno.

Ci allettano, dunque, tanti Doni di Grazia, quanti altrettanti Mostri dei Vizi ci assalgono.

VIII. RAGIONE SACRA: essa è offerta dalla Cinquantina, tre nel Rosario, (come) il Cinquantesimo anno di ciascun Giubileo, votato alla Pace, al Riposo, e alla Libertà.

Gesù e Maria, in quanto sono il Re e la Regina di tutte le cose, così lo sono anche del Giubileo, sia per il diritto naturale, sia per (il Decalogo) che Mosè ricevette sul Monte Sinai, il cinquantesimo giorno dall'uscita di Israele dall'Egitto; sia per il diritto; sia per il diritto di Grazia, ricevuto in pienezza a Pentecoste, cinquanta giorni (dopo) la Resurrezione di Gesù.

Accedit, quod et in coelis triplex Iubilaeum, *Visionis*, *Fruitionis*, *et Comprehensionis* universa doceat, colatque Theologia Christiana.

Et quidni [27] iure meritissimo utrique JESU, ac MARIAE pro iis tres Quinquagenae precum in Psalterio offerantur.

Iure inquam: nam quis tam ingratus Deo, suisque immemor reperietur, qui non de quatuor et viginti horis diei unam in divino cultu quotidie horulam esse impendendam censeat?

Atqui iuste eam tres in Psalterio Quinquagenae occuparint.

Quo par et aequum est magis, quin et probe debitum dixerim, vel tantillum tempusculum in tanto comprecandi genere in dies consecrare Deo.

***Dices*: Re quavis in bona, maior numerus minore est melior: proinde nec iste CL precum, maiori praestare potest.**

[27] **Nell'edizione del 1847 si ha: "quid in".**

Si aggiunga che, si avrà in Cielo un triplice Giubileo: della Visione, del Godimento e dell'Unione (con Dio), come la Teologia Cristiana insegna e onora ovunque.

Non sarà dunque del tutto giusto e meritato, che a Gesù e a Maria siano offerti tre Cinquantine di preghiere per (lodarli)?

Mi chiedo sinceramente: potrà mai esistere qualcuno così ingrato a Dio e dimentico dei suoi (benefici), che, nelle ventiquattro ore della giornata, non trovi ragionevole destinare una sola ora al giorno per pregare Dio?

(Si potrebbe) trascorrere (quest'ora, pregando) il Rosario delle tre Cinquantine.

Direi che è assai equo e certamente dovuto, dedicare un tempo così piccino al giorno, per pregare Dio con questo genere di preghiera.

Tu dirai: in ciascuna realtà buona, un numero maggiore è migliore di un numero inferiore: perciò, alle 150 preghiere, si può preferire (un numero di preghiere) maggiore.

Sed istum ultra definitum transire precando, quasi vetat illius determinatio certa.

O turrim, sed carneam, ecce tibi, Davidis filius[28], Sap. 11: *"Omnia in numero, mensura et pondere posuisti"*.

Quod si *omnia* in re alia quacumque, quanto magis in pertinentibus ad latriam, cultumque divinum?

In his autem Psalterium JESU ac [29] MARIAE locum sibi facile principem vindicat[30] eundem, qui Orationi Dominicae, Angelicae Salutationi debetur.

Et adhuc absque Numero certo vagari illud oportere quisquam sentiet?

Vel Cato ethnicus reclamavit dicens: *"Omnibus adde modum: modus est pulcherrima Virtus*".

At Psalterium nec prolixitate, nec brevitate peccat in Modum iustum: sed in mediocritate extremorum inter utrumque consistit.

Quocirca sicut fixo precum *Numero*:

---

[28] Nell'edizione del 1691 si ha: "illi".

[29] Manca nell'edizione del 1691.

[30] Nell'edizione del 1691 si ha: "vendicat".

Però, oltrepassare i confini di questa preghiera, non permette alla stessa di avere una conclusione.

Ecco a te, figlio di Davide, una torre, la (tua) persona: "Hai disposto ogni cosa nella misura, nel numero, nel valore" (Sap.11).

E, se questo (limite) vale per qualunque cosa, non varrà assai più per l'adorazione e il culto divino?

Tra (le preghiere), il Rosario di Gesù e di Maria richiede certamente un posto di riguardo, e ciò si deve al Pater Noster e all'Ave Maria.

E allora chi mai avvertirà la necessità di vagare oltre il numero certo (150)?

Il pagano Catone disse senza mezzi termini: "A tutte le cose aggiungi una misura: la misura è una bellissima Virtù!".

Ma il Rosario nella sua giusta misura, non eccede né in prolissità, né in brevità: ma si mantiene in equilibrio tra i due estremi.

Di conseguenza, risulta chiaro che il numero delle preghiere fissate, ha

sic et *Mensura* sufficientis devotionis, et meriti *Pondere* sibi recte constat.

Denique legisse me memini, Rationes iam dictas a gloriosa Virgine revelatas promanasse.

Quod tametsi non foret: ipsae tamen sufficientes sibi pondere suopte stant.

Vidi quoque Virginem quandam, quae post Dominicam Communionem divino contuitu vidit Almam Matrem Virginem corona triplicata Quinquagenae coronatam: in quarum prima Rosae L, in secunda Lilia totidem [31] , in tertia Gemmae item quinquaginta cernere videbatur.

Nec dubito Virginem hanc vera[32] vidisse: eo, quod Deiparae tales a Fidelibus essent oblata[33] Coronariae Quinquagenae.

[31] **Nell'edizione del 1691, il testo è confuso, a causa di un errore di stampa. Il testo del 1691 afferma: "in quarum hac Rosae L ista Lilia totidem, in tertia etc.". E' corretta, invece, la versione del 1847.**

[32] **Nell'edizione del 1691 si ha: "veram".**

[33] **Nell'edizione del 1691 si ha: "oblatae".**

un efficace misura di devozione, e un valore di merito.

Infine, mi ricordo di aver letto, che le Ragioni esposte, provengono da Rivelazioni della Vergine Gloriosa.

Ma se pure non fosse (così), esse rimangono in piedi per la loro validità.

Ho visto anche una fanciulla, che, una domenica, dopo la Comunione, vide in contemplazione la Vergine Madre di Dio, incoronata di una triplice Corona di cinquantine: le parve di scorgere che la prima (Corona) avesse 50 Rose, la seconda (50) Gigli, la terza 50 Gemme.

Sono certo che questa fanciulla ha visto il vero: allora, i fedeli offrano alla Madre di Dio queste Corone di (tre) Cinquantine.

CAPUT VI.
Utrum prae altero sit, Pater, an Ave.

Clarissime in scientiis intelligentiae Pastor ovium Christi: *Egenorum Expellit Egestatem* Trinitas Felicissima per Psalterium Virginis felicium felicissimae.

De quo curiosa quaerit Saecularium aviditas: Utrum nobilius: Dominica Oratio, an Salutatio Angelica?

Hi, si noscent istud Philosophi: *"Odiosae rerum sunt comparationes"*: digitum ori imponerent.

Verum ego neutri contrarius parti, *media tutissimus ibo*: duoque docebo.

I. PRIUS *Dominica Oratio quinque modis antecellit Dominicam Annuntiationem.*

1. *Auctore*: nam eam Christus, at Ave, dictavit Archangelus.

CAPITOLO VI

Ha più maggior valore il Pater Noster o l'Ave Maria?

O insigne conoscitore delle scienze, (e) Pastore del gregge di Cristo, la Beatissima Trinità, mediante il provvidenziale Rosario della Vergine SS., allontana dai poveri, ogni miseria.

Su ciò, un profano, con arguta curiosità, si chiede: Quale delle due preghiere è più eccellente?

Il Pater Noster o l'Ave Maria?

Essi si porrebbero il dito sulla bocca, se conoscessero il (detto) del Filosofo (Aristotele): "E' detestabile il paragone tra due cose".

Veramente, essendo io restio (a rimanere) neutrale, mi metterò in mezzo con la massima prudenza, e analizzerò le due preghiere:

I. Il Pater Noster in 5 punti eccelle sull'Ave Maria:

1. quanto all'Autore: infatti, (Autore del Pater Noster) è stato il Cristo, mentre l'Ave Maria fu pronunciata dall'Arcangelo Gabriele.

Santino: Madonna del Rosario e anima devota, sec. XX.

Acquerello del Beato Alano della Rupe, Roma, 2013.

2. *Forma* orationis: verius enim habet rationem Orationis, quam Salutatio.

3. *Contento*: complectitur enim expresse, et bona petenda omnia, et deprecanda mala, at Salutatio tantum implicite. *Teste B. Alberto Magno, super Missus, ex Augustino.*

4. *Fine*: Oratio Dominica manifeste fuit Ecclesiae data ad orandum, *Matth. 6.*

Non sic autem Salutatio.

5. *Adiuncto*: Dominica Oratio, magis aptatur humanae affectioni, intelligentiae, utilitati, et necessitati, ut septem ipsae petitiones testantur: Salutatio vero potius Christi ac Mariae attinet personam, quam miseriam nostram.

II. ALTERUM: *Angelica Salutatio quinque de causis antecedit Dominicam Orationem.*

1. *Obiecto*, quia Salutatio est ad

2. quanto alla forma di preghiera: (il Pater Noster) ha una struttura di preghiera più reale, rispetto all'Ave Maria;

3. quanto al contenuto (della preghiera): (il Pater Noster), infatti, elenca specificatamente sia tutti i beni da chiedere, sia i mali da allontanare, mentre l'Ave Maria li domanda non espressamente, come afferma Sant'Alberto Magno, citando l'opera "Sul Messia", di Sant'Agostino;

4. quanto al fine: il Pater Noster è stato consegnato alla Chiesa (da Cristo Gesù) proprio per essere pregato (Mt. 6,9-13); non così invece, l'Ave Maria;

5. A questo si aggiunga, che il Pater Noster, è appropriato per (domandare), con umano affetto e sentimento, (ogni) bisogno necessità, come attestano le sette richieste ivi presenti; l'Ave Maria, invece, si rivolge più alle Persone di Cristo e di Maria, che alla nostra povertà.

II. L'Ave Maria, per 5 ragioni eccelle sul Pater Noster:

1. quanto all'argomento: l'Ave Maria è

Deiparae personam, quae sola, dignior est Ecclesia militante, ad cuius gratiam Dominica data est Oratio.

2. *Materia*, resp[ondeo][34] quia Dominica Oratio solis convenit peccatoribus, ut quibus necesse sit orare: *"Dimitte nobis etc"*; Christo autem et Mariae, ut ab omni puris peccato, convenire nequit: nisi quatenus in persona Ecclesiae eam oraverint; at Angelica Salutatio etiam ab JESU et MARIA recitari sancte potuit.

3. *Fine seu forma*: quia in Incarnatione, terminus formalis, divinum erat suppositum, et non humanum: at hic est infinitus formaliter, cum sit Deus.

Dominicae Orationis autem terminus est finitus, utpote collatio bonorum creatorum, et aversio malorum, quae formaliter sunt finita.

Quo Salutatio praestantior est Dominica Oratione.

4. *Effectu*: quia Annunciatio est index

[34] **"Resp[ondeo]", presente nel testo del 1691, manca nel testo del 1847.**

sulla Persona della Madre di Dio, che, da sola, è più meritevole della Chiesa terrena, per la cui Grazia, è stato dato il Pater Noster;

2. quanto al destinatario: rispondo che, mentre il Pater Noster (è la preghiera adatta) per i soli peccatori, avendo bisogno essi di pregare: "Rimetti a noi i nostri debiti, etc.", essa, tuttavia non può essere adatta a Cristo e a Maria, che sono puri da ogni peccato: dato che Loro lo hanno pregato solo a nome della Chiesa; invece l'Ave Maria anche da Gesù e Maria, potè essere santamente recitata;

3. quanto all'intenzione manifestata: (nell'Ave Maria) la descrizione espone il contenuto, non umano, ma divino, dell'Incarnazione: l'intenzione manifestata ivi è, allora, infinita, dal momento che (l'Incarnazione riguarda) Dio.

Nel Pater Noster, invece, il contenuto (descritto) è circoscritto alla richiesta di beni creati e all'allontanamento dai mali, che manifestano realtà finite.

In questo, l'Ave Maria eccelle sul Pater Noster;

4. quanto alla conclusione: nell'Ave Maria, l'Annunciazione è rivelatrice di

Christi, auctoris Dominicae precationis, simul est Novi Testamenti principium, quorum neutrum est in[35] Dominica Oratio.

5. Ac summae quaeque Excellentiae Christi et Mariae sicut in ea continentur, ita et ab eadem dependere censentur.

Minime vero ab Dominica Oratione, quae opus est effectus Christi.

III. TERTIUM: *Utrum in Psalterio partes deferendae potiores?*

Respondeo: equidem hic ordinem necessitas ullius minime posuerim, sed merae congruentiae.

Congruum namque est, quae sunt Sponsi, perire [36] illis, quae esse Sponsae censetur.

IV. Quaeris: *Cur igitur in Psalterio denae Salutationes ponuntur, ad unicam Dominicam Orationem?*

Uni, inquam, istae denae postponuntur illi subiuncte: quippe Oratio Dominica fundamentum est Ecclesiae, cunctorumque bonorum: fundamentum vero semper unum sit oportet, cui plura inedificari conclavia, aut aedificia queunt.

---

[35] Il termine: "in", presente nell'edizione del 1691, manca nell'edizione del 1847.

[36] Nell'edizione del 1691 si ha: "praeire" (preferire).

Cristo (Gesù), l'Autore del Pater Noster, e, allo stesso tempo, essa è l'inizio del Nuovo Testamento; nessuna delle due (realtà), invece, è presente nel Pater Noster;

5. E infine, le Perfezioni di Cristo e di Maria, contenute (nell'Ave Maria), proprio da essa sono state descritte, mentre non sono neppure (accennate) nel Pater Noster, che è una delle perfezioni compiute da (Gesù) Cristo.

III. Quale delle due preghiere del Rosario (allora), è preferibile?

Rispondo: da parte mia, io non seguirei un criterio di priorità, ma di semplice riverenza: è cortesia, infatti, che lo Sposo preferisca le cose che appartengono alla Sposa.

IV. Tu domandi: Come mai, allora, nel Rosario, ad ogni Pater Noster, si succedono 10 Ave Maria?

Rispondo che, ad ogni (Pater Noster) succedono 10 (Ave Maria), dal momento che il Pater Noster è il fondamento della Chiesa e di tutte le opere buone: occorre che il fondamento sia solo uno, e su esso si possono costruire molte stanze ed edifici.

V. Instas: *Cur non potius C et L Pater: et solum XV Ave dicuntur?*

Ratio est, inquam: Quia Deipara non est basis prima, et potissima Fidei, sed Christus: quocirca, nec Psalterium ab Angelica Salutatione inchoari condecet.

2. *Adde*: Quod CL Pater, nimia prolixitate orantibus e vulgo toedium forte paritura forent.

3. *Tum denique*: Quia ut omnium Advocatus est ad Deum Christus: ita Mediatrix ad Christum est Maria Mater Misericordiae; specialis peccatorum piissima Patrona.

CAPUT VII.
Quomodo Veteris Testamenti Scripturae possint ad hoc Psalterium aptari?

Venerabilis Defensor, et veritatis Indagator secretorum S. Paginae Dei:

V. Tu continui: Perché allora non si dicono piuttosto 150 Pater Noster, e solo 15 Ave Maria?

Rispondo: (i 15 Pater Noster e 150 Ave Maria) hanno la loro ragione, dal momento che non è la Madre di Dio il fondamento primo e centrale della fede, ma Cristo: per questo non è confacente che il Rosario inizi con l'Ave Maria.

2. C'è da dire anche che 150 Pater Noster, per l'eccessiva lunghezza, potrebbero generare stanchezza nel popolo che prega (il Rosario).

3. Infine, dunque, come Cristo è l'Avvocato di tutti presso Dio, così Maria, Madre di Misericordia, è la Mediatrice presso Cristo, la piissima Patrona dei peccatori.

CAPITOLO VII:
Le Scritture dell'Antico Testamento parlano del Rosario?

O venerando difensore e interprete dei segreti delle Sacre Pagine di Dio, la

Religionis Reddit Reformationem **Trinitas Gloriosissima per Psalterium Mariae.**

De quo quaeritur: *Quaenam*[37] *Psalterio B.V.M. queant S. Scripturae verba applicari.*

1. Solutio sat ex jam dictis liquet.

2. Iuxta 1 Corint. 10: *"Omnia in figura contigebant illis"*, figura sc. Christi venturi: cuius sola fuit umbra lex vetus.

3. Quoniam Incarnatio Christi est quasi effectus quidam Legis antiquae: effectus autem per causam exponitur.

4. Licet non cuivis sit fas S. Scripturam exponere, sed solis Theologiae Doctoribus, ex auctoritate Pontificis Maximi his tamen ita est data potestas declarandi, interpretandi, definiendi, pronunciandi S. Scripturam ubique, ut S. Ecclesiae Doctoribus repugnare non debeant.

Atque tametsi Doctores non sint aequales sanctitate, vel scientia; aequales

[37] **Nell'edizione del 1691, si ha: "ecqui".**

Gloriosissima Trinità, mediante il Rosario di Maria, riporta il fervore nelle Case Religiose.

A tal proposito, si chiede: quali Parole della Sacra Scrittura si potrebbero applicare al Rosario della Beata Vergine Maria?

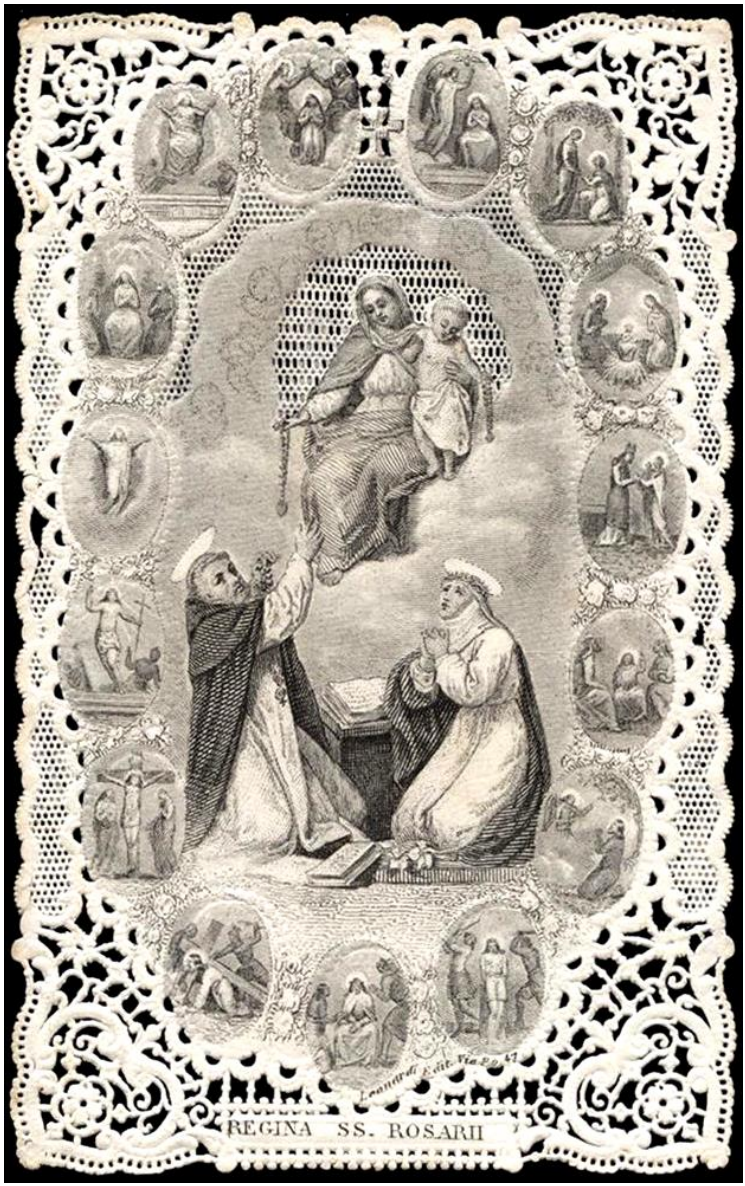
1. La soluzione è abbastanza evidente dalle cose già dette;

2. (San Paolo scrisse): "Tutto, in figura, si riferiva a Loro" (1 Cor. 10,11): figura, ossia, di Cristo che sarebbe venuto: di cui l'Antica Legge fu solo l'ombra;

3. poichè l'Incarnazione di Cristo fu il compimento dell'antica Legge: dall'effetto, allora, si risale alla causa;

4. Non a tutti è permesso interpretare la Sacra Scrittura, ma solo ai Dottori in Teologia: è il Sommo Pontefice che conferisce loro la potestà di spiegare, interpretare, chiarire ed esporre la Sacra Scrittura, ovunque; (perciò) i Dottori della Santa Chiesa non vanno contraddetti.

E, se anche i Dottori non sono uguali in santità e scienza, tuttavia hanno una pari



Santino: Madonna del Rosario, sec. XIX.

Quadro non identificato, Madonna del Rosario: dietro San Domenico sembrerebbero esserci il Beato Alano della Rupe e San Bernardo.

tamen sunt docendi licentia, vigoreque Magisterii.

Sicut Sacerdotium eiusdem est speciei in omnibus: etsi non meriti paris, aut scientiae.

Est ergo Doctor in glossando Scripturam Doctorum Catholicorum imitator.

5. Et ita factum est in Psalterio JESU, et MARIAE, ad Davidicum comparatio, et Vobis ostenso, in quo Doctores expresse nominantur, et eorum dicta apponuntur.

6. Verum etsi non ad Literam omnia Davidici, possint [38] ad Mariae Psalterium aptari; possunt tamen allegorice, aut tropologice, aut anagogice, aut typice.

Sic B. Albertus Magnus super *Missus est*, adduxit totum mundum, omnemque scientiam, ac virtutem in comparationem.

7. Nec abs ratione: cum in Verbo Incarnato sint omnia: unde sicut hoc vere

[38] **Nell'edizione del 1691 si ha: "possunt".**

capacità di insegnare, e autorità di Magistero.

Così pure il Sacerdozio è identico in tutti i Sacerdoti, anche se i loro meriti e le loro capacità sono differenti.

Dottore, allora, è colui che, nel commentare la Sacra Scrittura, segue (l'insegnamento) degli altri Dottori cattolici;

5. E così è avvenuto per i Dottori che hanno dato il loro contributo per comparare il Salterio di Gesù e di Maria al Salterio di Davide, e per manifestarlo al popolo, e il cui nome è rimasto scritto nel (Libro del Rosario);

6. e, anche se non tutte (le parole del Salterio) di Davide si possono applicare alla lettera al Salterio (del Rosario) di Maria, (tali parole) possono tuttavia (avere un significato) allegorico, o metaforico, o spirituale, o figurato.

Così S. Alberto Magno (nell'opera): "L'Inviato", mise a confronto la totalità del mondo e della scienza, con la Virtù;

7. Ed egli (trasse questa) conclusione: come il Verbo fatto Carne è infinito, perché

infinitum est; sic et Angelica Salutatio dignitate, sensu, ac virtute, ut per quam *Verbum Caro factum est.*

Quocirca neque universi orbis Doctores unquam potuerant [39] , aut poterunt [40] Mysterium Angelicae Salutationis, sive Incarnationis aeternae, aut etiam temporalis, sat mente complecti.

Iuxta illud Isaiae 53: *"Generationem eius quis enarrabit?".*

8. Denique, cum Incarnatio Christi sit Davidici causa Psalterii: causa autem finalis vere per effectus suos exponi possit, cumque manus Domini non sit abbreviata, omnino Spiritus Sanctus quibus voluerit, S. Paginae dare potest intellectum.

Inde permanet[41], quod nec S.[42] Doctores eodem omnes modo eam sint interpretati: et quodque hodieque crescit, ac crescet Fides, et scientia Biblica: ut volumina commentatorum etiam num prodeuntia testantur.

---

[39] Nell'edizione del 1691 si ha: "notuerunt" (conoscere).

[40] Nell'edizione del 1691 si ha: "potuerunt".

[41] Nell'edizione del 1691, si ha, per errore di stampa: "promanat".

[42] Nell'edizione del 1847 si ha: "ss.".

da Lui provengono tutte le cose, così anche l'Ave Maria è infinita per importanza, significato e valore, poiché, mediante essa, il Verbo si fece carne.

Di conseguenza, neppure tutti i Dottori del mondo, sono riusciti mai a comprendere con la mente il Mistero dell'Ave Maria, come pure l'Incarnazione dell'Eterno nel tempo, né mai lo potranno.

(Scrisse) intorno a ciò, il Profeta Isaia: "Chi potrà mai esprimersi sulla sua nascita?" (Is. 53,8);

8. come, dunque, l'Incarnazione di Cristo fu profetizzata nel Salterio di Davide, così, ora che è avvenuta, potrà ancor più essere spiegata: e, dal momento che Dio non ha ritirato da noi la sua benevolenza, certamente darà, a chi Egli vuole, lo Spirito Santo e la comprensione delle Scritture.

Ancora oggi, i Dottori non riescono a dare un'interpretazione esaustiva delle Scritture, come lo dimostrano i volumi dei commenti, che escono di continuo, e che accrescono le conoscenze bibliche: porteranno, essi, anche un accrescimento della fede?

CAPUT VIII.
De ortu progressuque Psalterii Christi et Mariae.

Sapientissime famulorum Christi Praesul: *Ignorantibus Imprimit Intelligentiam* Trinitas Honorabilissima per Psalterium Virginis Almae Matris.

Ubi queritur de Auctore, et tempore inventionis, ac promulgationis.

Quam ad quaestionem utinam moverentur plerique devotione magis, quam curiositate.

Timeo, ne athenisent, ad novitates plus, quam veritates intenti.

Quid enim interest percunctari, quid castrum, aut librum, etc. fecerit; cum experientia constet, esse bona valde.

Neque vero etiam referret talibus in rebus, malum fuisse principium, dummodo effectus sit bonus.

CAPITOLO VIII

Genesi e Storia del Rosario di Gesù e di Maria.

O Vescovo sapientissimo tra i Servi di Cristo, la Venerabilissima Trinità, per mezzo del Rosario della Vergine Madre di Dio, dona luce all'intelligenza, a chi sta nell'errore.

Ovunque, ci si domanda chi sia l'Autore del Rosario, e in quale tempo abbia avuto inizio e si sia diffuso.

Chissà, se costoro sono sospinti in tale ricerca dalla devozione, o non piuttosto dalla curiosità.

Spero di sbagliarmi, ma temo che abbiano più voglia di novità, che di verità.

Perchè, infatti, chiedersi chi abbia fatto un muro, un libro, etc., quando l'esperienza dimostra che tali cose sono assai buone?

E, cosa importa che il loro inizio sia stato faticoso, se poi il loro traguardo è stato splendido?

An non Praelati, Principesque mali bonas condere Leges, et Instituta relinquere possunt?

Sed ad rem.

I. Angelicam Salutationem confecit S. Trinitas: Archangelus Gabriel, eam Divae Virgini proposuit: auxit S. Elisabetha, perfecit Ecclesia.

Dominicam Orationem CHRISTUS docuit discipulos, ac in eis Ecclesiae toti praescripsi, *Matth. 6.*

2. Inde porro S. Bartholomaeus Apostolus quoque eam, et die centies, et centies nocte frequentasse proditur cum totidem adgeniculationibus.

Quo in numero quatuor insunt Quinquagenae, quarum tres sic oratae, Psalterium Christi Jesu constituunt, et C et L Dominicis Orationibus constans; sicut illud ex totidem Angelicis Salutationibus dictis Mariae efficit Psalterium.

Quartam vero Quinquagenam adiecit Apostolus ob devotionis causa, ipsi Deoque notam.

I Prelati e i Principi malvagi, non possono forse emanare e concedere Leggi e Istituzioni eque?

Tuttavia, se a qualcuno interessasse:

1. Fu la SS. Trinità a dare origine all'Ave Maria, l'Arcangelo Gabriele la riferì alla Santissima Vergine, Sant'Elisabetta la arricchì, la Chiesa la completò.

Fu invece Cristo ad insegnare ai Discepoli il Pater Noster, e lo trasmise, mediante loro, a tutta la Chiesa (Mt. 6.9).

2. Si dice, inoltre, che l'Apostolo San Bartolomeo recitasse, in ginocchio, cento Pater Noster, ogni giorno, e cento Pater Noster, ogni notte.

Questo numero era composto da quattro cinquantine, e tre di esse, pregate nello stesso modo, formavano il Salterio di Gesù Cristo, che era composto da 150 Pater Noster.

Si veniva così a preparare, quello che sarebbe stato chiamato il Salterio di Maria, con altrettante (150) Ave Maria.

Invece, l'Apostolo Bartolomeo aggiunse alla preghiera una quarta Cinquantina, per un motivo noto solo a lui e a Dio.

3. Communitas autem Fidelium id est, Ecclesia, quae [43] comprecandi in Synagoga imitaretur exemplum, quod C et L Psalterii Davidici psalmos decantabat: eundem sibi numerum Orationum Domini repetitarum delegit, quas in vicem Psalterii Deo a se recitatas offerrent Christi Fideles.

4. Verum, quod non omnibus tandem aut vacabat, aut adhibebat ad eam tot Orationum Dominici prolixitatem (nam successu temporum fidei decrescere fervorem contigit): hinc simul, et Psalterium Christi magnam quoque partem decrevit.

Sicut a B. Virgine Maria revelatum legitur.

5. Deinde Psalterii Mariae sic rarescentem usum popularem S. PATRES, in vastis Eremi solitudinibus Monastice [44] colentes, exceperunt.

Hisce desertos Orientis complevit eremos saevientium primo necessitas persecutionum; deinde vero pia cuiusque voluntas.

Quorum adumbrat vitam Apostolus,

[43] Nell'edizione del 1691 si ha: "quo".

[44] Nell'edizione del 1691 si ha: "Monasticen".

3. In seguito, la comunità dei fedeli, ossia la Chiesa (che seguiva il modo di pregare della Sinagoga, nella recita dei 150 Salmi del Salterio di Davide), sostituì al Salterio di Davide, la recita di un ugual numero di Pater Noster, che i fedeli di Cristo offrivano a Dio.

4. Ma, poichè non tutti vi si applicavano e lo praticavano, a motivo della lunghezza dei 150 Pater Noster (col passare del tempo, infatti, si era affievolito il fervore nella fede), così il Salterio di Cristo fu ridotto di una gran parte.

Si legge che questo sia stato rivelato dalla Beata Vergine Maria.

5. In seguito, i Santi Padri, i Monaci che abitavano negli Eremi deserti, ripresero la celebrata pratica del Salterio di Maria, che era caduto in disuso.

E, se prima, a riempire gli Eremi deserti dell'Oriente, era stata la necessità di sfuggire alle crudeli persecuzioni, ora li riempiva la loro volontà di pregare.

L'Apostolo Paolo ne preannunciò la

Santino: Madonna del Rosario e San Domenico, sec. XX.

Quadro non identificato, Madonna del Rosario, sec. XVI circa.

Hebr. 11: *"Circumierunt in melotis, in pellibus caprinis, egentes, angustiati, afflicti: quibus dignus non erat mundus: in solitudinibus errantes, in montibus, et speluncis, et cavernis terrae.*

Et hi omnes testimonio fidei probati etc".

Horum omnis vita *super terram* cum esset militia contra Mundum, Carnem, Daemonem, 2. Cor. 10: *"In carne ambulantes non secundum carnem militabant".*

Verum carnis, suique victores, Mundum facile contemnentes, Ephes:

6. *"Adversus insidias Diaboli, et contra spiritualia nequitiae in caelestibus: arma militiae suae, non carnalia, sed potentia Deo"*, vibrare cogebantur.

Cumque aliquando nimium quam saeve, et pertinaciter infestarentur, communi omnes consilio irremissas sese ad Deum, Deiparamque preces coniecerunt, opem, tentationumque remedium orantes.

Et exorantur denique.

vita: “Andavano vestiti di pelli di pecora o di capra, privi di tutto, angustiati, maltrattati: il mondo, per loro, non era meritevole di stima: vagavano per luoghi solitari, monti, spelonche e caverne della terra.

E tutti costoro furono testimoni provati nella fede, etc.” (Ebr.11, 36-38).

La loro vita sulla terra fu un continuo combattimento contro il Mondo, la Carne, il Demonio: “pur vivendo nella carne, non si comportavano secondo la carne” (2 Cor. 10,3), ma vinsero la carne e se stessi, non tenendo in nessun conto il mondo “contro le insidie del diavolo e contro gli spiriti angelici del male: le armi del loro combattimento, non erano quelle della carne, ma con la forza di Dio” (Ef. 6,12-13), si disponevano al combattimento.

E poichè, assai spesso, erano duramente e aspramente vessati, tutti, con unanime prontezza, elevavano preghiere continue a Dio e alla Madre di Dio, implorando aiuto ed un rimedio contro le tentazioni.

E vennero finalmente esauditi.

Mentre pregavano insieme, ebbero una

Revelatur divinitus, comprecantibus; ut, si a tentationibus se liberatos, contraque eas vindicatos vellent, intepescentem iam diu per vulgus Christianum Psalterii Jesu et Mariae usum ferventium exciperent, et constantius frequentarent.

Ut factum haud secus, ac dictum: continuo tentationum modus, finisque est subsecutus: simul eremitica illa Monastice numero mirifice crevit, et sanctitate, utroque in orbe toto, miris et prodigiis celebrata.

Postquam vero (ut rerum sese dant omnium vicissitudines) etiam eremitici avitus Instituti fervor denique remisisset: sensim devotionis, sanctimoniae, exercitiorumque collapsa disciplina, et in iis Psalterii usus, tantam illam in eremis asceticam Monasticen, in parem secum ruinam pertraxerunt, devastatore Mahomete.

Quorum auctor sit Joannes quidam Graecus, qui plerasque Sanctorum Patrum vitas conscripsit.

visione celestiale, che rivelò loro che, se volevano essere liberati dalle tentazioni e sottratti da quelle schiavitù, dovevano accogliere sollecitamente e recitare continuamente il Salterio di Gesù e di Maria, che già, da lungo tempo, si era illanguidito nel popolo cristiano.

Si fece proprio come era stato detto, e subito ci fu un alleviamento delle tentazioni, a cui seguì il loro termine; nello stesso tempo, il loro Eremo Monastico si accrebbe prodigiosamente in numero e in santità, e fu celebrato in tutto il mondo, da un'estremità all'altra, per i miracoli e i prodigi.

In seguito, però, come accade per l'alternarsi di tutte le cose, anche l'antico fervore dell'Istituto eremitico subì un rilassamento: essendo venuta lentamente meno l'applicazione alla preghiera, alla santità della vita e agli esercizi, e tra essi, anche la pratica del Rosario, andò in uguale rovina tutta l'ascesi monastica degli Eremi, a motivo della devastazione islamica.

Riporta questi avvenimenti Giovanni il Greco, che ha raccontato molte vite dei Santi Padri.

6. Post hos VEN. BEDAM excitavit sibi Deus, qui tota Anglia, Britannia, et Francia longe, lateque Psalterii Mariani intermissam frequentationem, praedicationibus suis instauravit.

Atque ex eo gentes illae: in primis Anglicana, in hanc usque diem eo Psalterium hoc amore et honore complexa est, ut passim in ecclesiis videre esset suspensa, fixaque *Oraria* complura, publicum ad usum omnibusque communem, quibus templum ingressis ad ea suas fundere preces, Deo libare, placuisset.

Tenuit ea sat diu religio, sed et ipsa demum labentibus annis, usuque tritis, et deperditis in publico, ut vocababant, *Patriloquiis*, raritatem, ac sui tandem in vulgus oblivionem accepit.

7. S. BENEDICTUS porro, Sacri Ordinis amplissimi Patriarcha Dignissimus, ea cura et religione sanctum in Psalterio salutatorio cultum Dei familiarem sibi perpetuumque voluit et observavit sic, ut eo tam divinae

6. Dopo di loro, Dio suscitò il Venerabile Beda, che riportò il Salterio di Maria ad un rinnovato fervore, predicando, in lungo e in largo, per tutta l'Anglia, la Britannia e la Francia.

E, a partire da lui, quelle popolazioni, anzitutto quella Anglicana, per un lungo periodo, accolse con amore e considerazione questo Salterio (di Maria), (tanto) che era possibile vedere ovunque, appese e affisse nelle Chiese, molte Corone contapreghiere, a disposizione di tutti coloro i quali, entrati in Chiesa, volessero elevare, con l'aiuto di esse, le loro preghiere, per offrirle a Dio.

Quella devozione si conservò abbastanza a lungo, ma anch'essa, infine, col trascorrere degli anni, si rarefece, perchè i Patriloquia, come essi chiamavano le Corone (contapreghiere), dopo essersi consumati per l'uso, scomparvero dalle Chiese, e infine, anche dalla memoria del popolo.

7. In seguito, San Benedetto, insigne Patriarca di un vastissimo Ordine Sacro, con la stessa dedizione e pietà, fissò per se stesso, in un Salterio di Ave, il santo esercizio quotidiano e perpetuo di Dio,

Monasticae Institutionis Fundator, et Auctor fieri mereretur.

Tanti Patris ab exemplo sacer mox chorus Fratrum universus per orbem late secum circumtulit Psalterium, et caetera praeter consueta Ordinis exercitia divina, istud quoque velut privatum quisque in delitiis suis secretioribus deamavit interius, et in eo Almam Virginem Matrem Sponsam Sponsi sui, sancta quadam familiaritate cordialius dissuaviavit.

Ut Doctor quidam *Ioannes de Prato* traditum reliquit.

8. In illa exercitatus perfectusque schola Sanctus OTTO, in Ecclesiae praesidium, ac fidei proferendae incrementum a Deo ad Episcopatum, adeoque Apostolatum evocatus, Selavia tota, cum fide Christiana, Psalterium praedicavit, quo novella plantatio ad Christum, Christique Matrem precum suarum, velut debitum pensum reddere docta, consuescebat.

e così tanto lo adempì, che, per questo, meritò di diventare Fondatore e Promotore di una santa Istituzione Monastica.

Per l'esempio di un così grande Padre, prontamente, l'intero Sacro Ordine dei Frati presenti nel mondo, si cinse (della Corona contapreghiere) del Salterio; e, oltre alle altre consuete sante pratiche dell'Ordine, ciascuno, a livello privato, ebbe caro il Salterio (di Maria), tra le proprie gioie interiori più profonde, e, mediante esso, ognuno fu legato da tenero amore e da santa amicizia con la Vergine Madre di Dio, Sposa del loro Sposo.

Così il Maestro Giovanni da Prato ci ha tramandato.

8. A quella scuola si preparò e si perfezionò Sant'Ottone, che fu un difensore della Chiesa, e, chiamato da Dio alla carica dell'Episcopato, per estendere l'annuncio della fede, in tutta la Slavia, insieme alla fede cristiana, annunciò il Salterio (di Maria).

E così la nuova piantagione imparava con quelle particolari preghiere, ad amare Cristo e la Madre di Cristo, e quel piccolo dovere da adempiere, dava loro, in cambio, la conoscenza di Gesù e di Maria.

Quibus praedicabat; orare, et sic eos orare condocebat: quos baptizabat, eos et Psalteria secum quaqua versus, ad orandi assiduitatem capescendam, circumportare iubebat.

Quae coepta pia consuetudo ad omnem retro valuit posteritatem: ut hoc ipso etiam tempore utriusque sexus viri et[45] foeminae, cuiusque gradus, et aetatis, e collo suspensa, torquis instar, gerant Psalteria.

9. S. MARIA OEGNIACENSIS una, sanctum hac in re caeterarum Virginum Deo Sacratarum morem[46], in coenobiis perfrequentem, suo satis testatur exemplo.

Proditur de ea, quod in dies singulos totum Davidis Psalterium Deo recitaret isto eum ritu, ut psalmis singulis singulas quoque Salutationes Angelicas subiiceret: quarum, ut istorum, numerus demum illum Psalterii Mariani CL rite complebat.

10. S. DOMINICUS LORICATUS

[45] Nell'edizione del 1691 si ha: "ac".

[46] Nell'edizione del 1691 si ha: "morum".

Egli predicava loro di pregare, e allora, mediante il Salterio (di Maria), li conduceva alla preghiera: raccomandava, a quanti battezzava, di cingersi (della Corona contapreghiere) del Salterio (di Maria), e che lo portassero ovunque, per essere incessanti nella preghiera.

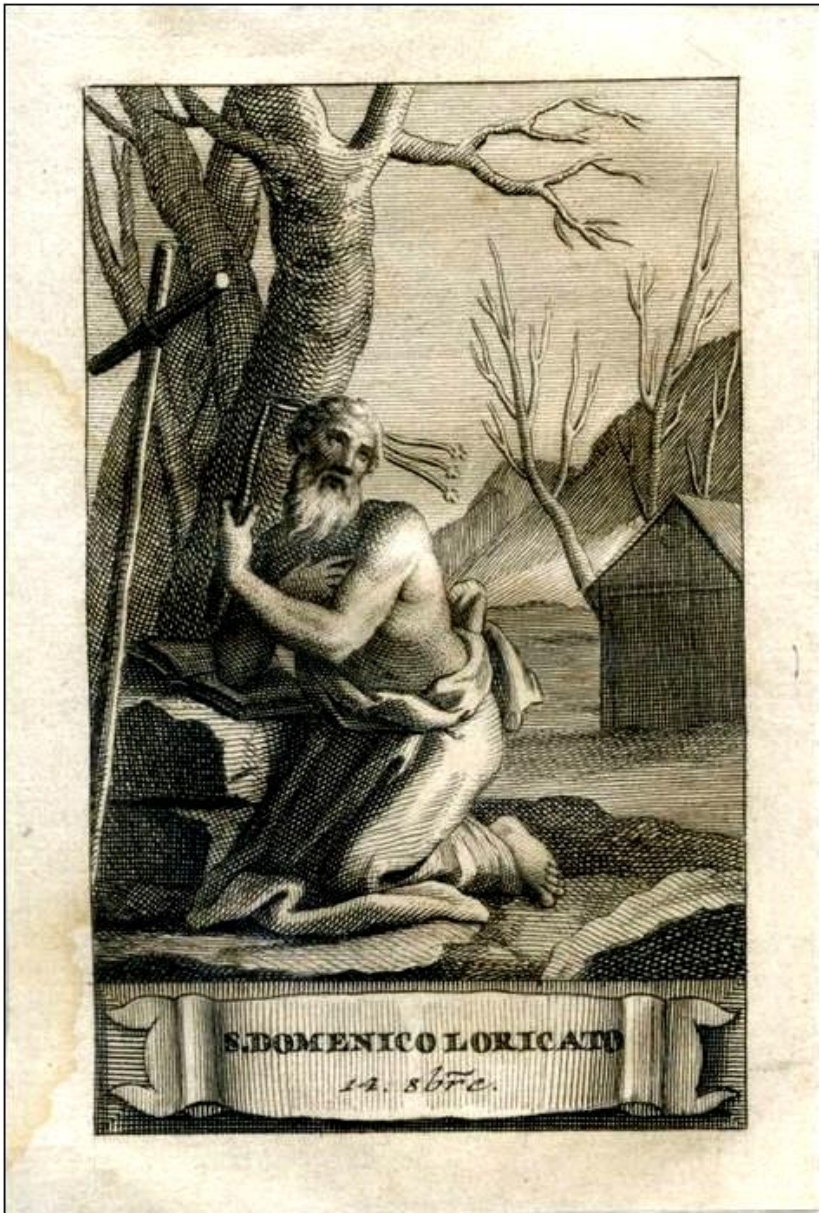
E, una volta iniziata questa santa tradizione, rimase poi in uso in tutto l'Ordine, tanto che, durante lo stesso periodo di tempo, sia i Monaci che le Monache di qualunque condizione ed età, portavano un Rosario appeso al collo, a forma di collana.

9. Contemporaneamente, Santa Maria Egniacense, testimonia molto in un suo esempio, una santa usanza riguardante il Salterio di Maria, assai frequente nei Cenobi di altre Vergini consacrate a Dio.

Si tramanda che ella, ogni giorno, pregasse Dio in questa maniera: recitava l'intero Salterio di Davide, tuttavia aggiungeva a ciascun Salmo un'Ave Maria: il numero di esse, che uguagliava il numero dei Salmi, corrispondeva perfettamente al numero 150 del Rosario Mariano.

10. San Domenico Loricato

Santino: Madonna del Rosario e San Domenico, sec. XX.



Santino: San Domenico Loricato, sec. XIX.

(quod sibi cognomen invenit a Lorica, qua super nudam constricta illigatus vitam exegit).

Is, inquam, scibitur a S. Petro Damiano, quotidia novies istoc, aut decies perorasse Psalterium, cum ferratis disciplinis.

S. BERNARDUS, specialis Mariae sponsus, mirifico zelo idem hoc Psalterium, propagavit, ex exemplo illustravit, et ad Psalmorum Davidis numerum, sententiamque concinnavit, sicut et vidi, et tenui.

Fuit id viro divino certum instrumentum ad tantam vitae sanctitatem, quantum vidit orbis, invidit orcus, hodieque veneratur Ecclesia.

11. S. DOMINICUS post eum, primus idem Sacri Ordinis Praedicatorum Dux, et Pater inclytus, vel tenera ab aetate Christo et Deiparae, in hoc precandi ritu, devotus adeo fuit, ut assidue psalterium oraret, versaret, gestaret.

Robustioribus vero annis, in caeteris suae Religionis, ac praedicationis exercitiis, ad illius

(l'appellativo lorica indica la corazza che egli strinse sulla sua nuda pelle, e nella quale visse legato), proprio lui, dico, è stato riportato da San Pier Damiani, ogni giorno recitava questo Salterio nove o dieci volte, in quella corazza di ferro.

San Bernardo, Sposo straordinario di Maria, diffuse con incredibile zelo e dipinse su una tavola un Salterio, e riprodusse i Salmi di Davide nel loro numero e contenuto, e anch'io ho visto e attesto.

Il Salterio (di Gesù e di Maria) fu per l'uomo di Dio un valido strumento per raggiungere quella così illustre santità di vita, che il mondo ha riconosciuto, il diavolo ha invidiato, e oggi la Chiesa venera.

11. Dopo di lui, San Domenico, il primo glorioso Condottiero e Padre del Sacro Ordine dei Predicatori, fin dalla tenera età, fu così devoto di questa forma di preghiera verso Cristo e la Madre di Dio, che assiduamente pregava il Salterio (di Gesù e di Maria), lo portava tra le mani e, durante gli anni della maturità, lo diffondeva tra i tanti esercizi di predicazione del suo Ordine.

Si tramanda che, durante la recita del

recitationem, inflictam sibi ferrea catena disciplinam, ter ad minus omni die repetitam, constanter usurpavit: et ita ftrequenter quoque, ut aliquando per diem octona, aut dena etiam Psalteria dictum ad modum orando persolvisse tradatur.

12. Iste est Apostolus ille Psalterii, de quo alma Dei Virgo non semel ei facta revelatione, mandatum, formamque dedit eiusdem praedicandi, et vere [47] praedicavit, circumque tulit per omnem Hispaniam, Italiam, Galliam, Angliam, et Alemaniam.

Praedicavit, et Psalteria publice in summos, imos, mediosque distribuit: quo cum illius usu Christianam muniret Religionem, pietatem accenderet, Ecclesiam propagaret.

Et par fructus respondebat.

Nec minus zelose suus ille Patris Sanctissimi Praedicatorum Ordo et frequentavit domi Psalterium: et foris ad vulgus praedicando commendavit, tanti

[47] **Nell'edizione del 1691 si ha: "vero".**

Salterio (di Gesù e di Maria), egli facesse uso di una catena di ferro per infliggersi la disciplina, e questo, di regola, almeno tre volte al giorno, e capitava spesso che, in un solo giorno, recitasse nel suddetto modo, anche otto o dieci Rosari.

12. Proprio lui è l'Apostolo del Rosario, al quale la Vergine Madre di Dio, essendosi rivelata a lui più di una volta, diede l'esplicito mandato di predicare il Rosario, come realmente lo predicò, e lo divulgò in tutta la Spagna, l'Italia, la Gallia, l'Anglia, e l'Alemannia.

Predicò e consegnò nelle pubbliche adunanze i Rosari a ricchi, a poveri e a gente di ogni categoria, affinchè, mediante il suo uso, si praticasse la Religione Cristiana, s'infiammasse la pietà, si propagasse la Chiesa.

E un pari frutto giungeva.

Nè con minor zelo del suo, l'Ordine del Glorioso Padre dei Predicatori, non solo recitava abitualmente il Rosario nel convento, ma anche si adoperava nel predicarlo, al di fuori, al popolo, secondo l'esempio e l'insegnamento del grande

exemplo Patriarchae, et Magisterio, et quamdiu istud in Ordine hoc *Suffragium* mansit, tam diu Religio haec in Scientia, Virtutibus, et Miraculis effloruit.

Inde floruerunt eximii, ut Albertus Magnus, S. Vincentius, et quid numerem innumeros?

13. S. FRANCISCUS, Patriarcha Minorum Fratrum humillimus, ille Signifer Stigmatum Christi Cherubinus, hoc Psalterium oravit, et inaudita tum in seipso, tum in S. Ordine suo per idem designavit.

Ordinique pignus hoc devotionis praecipue reliquit usurpatum.

Certum sum me vidisse de signis manualibus Psalterii ipsiusmet S. Francisci.

14. Certius quoque comperi, quod S. Lutgardis, S. Christina Coloniensis, S. Cristina Vaga, et mirabilis, plurimique Sancti alii, atque Sanctae Psalterium istud sedulo

Patriarca, e quanto a lungo rimase nell'Ordine questa preghiera di intercessione, tanto largamente quest'Ordine fiorì in scienza, virtù e miracoli.

Da lì, germogliarono fiori incantevoli, come Sant'Alberto Magno, San Vincenzo, e come potrei enumerarli tutti?

13. San Francesco, umilissimo Patriarca dei Frati Minori, quel Cherubino che portò i segni delle stigmate di Cristo, pregò il Rosario, e, mediante il medesimo, conseguì doni mai ascoltati in precedenza, non solo per lui stesso, ma anche per il suo Santo Ordine.

E lasciò all'Ordine questo pegno, che egli usava con singolare devozione.

Posso attestare di aver visto la reliquia del Rosario che San Francesco portava tra le mani.

14. So anche da fonte sicura, che Santa Lutgarda [48] , Santa Cristina di Colonia [49] , Santa Cristina Vaga [50] e, sorprendentemente, moltissimi altri Santi e

---

[48] S. Lutgarda di Tongres(+1246): immagine a p. 144.

[49] B. Cristina Stommeln (+1312): immagine a p. 156.

[50] S. Cristina Mirabilis (+1224): immagine a p. 144.

trinerunt, et orarunt.

Equidem credo, omnem Religionem, et Ecclesiae Sanctae Statum ista in maxima semper habuisse devotione.

Sicut idem Magister[51] *Ioannes de Monte in suo Mariali* prosequutus scripsit.

15. Viciniora nobis commemoro.

Est Sacrarum Virginum Monasterium Gandavi, in quo ab annis fere ducentis istud habeant Psalterium quotidie, in Canonicarum Horarum vicem, persolvendum: inde usque a maioribus sic traditum, et acceptum.

16. Sed et pervetusti codices evidentissime testantur ipso facto, me vera memorare: sicut in Gandensi Ordinis nostri Conventu, aliisque multis terrarum in locis doceri potest.

Neque pene est natio usquam Fidelium, ubi non virorum innumerorum, ac mulierum antiqua Patriloquia visantur, dictum ad modum, numeramque[52] disposita, et collecta.

17. Verum enimvero, proh[53] dolor abhinc annis 70 vel 80 per quendam, mihi bene

[51] Questa parola non è presente nell'edizione del 1691.

[52] Nell'edizione del 1691 si ha: "numerumque".

[53] Nell'edizione del 1691 si ha: "proh".

Sante, assiduamente recitavano e pregavano le tre Corone del Rosario.

Da parte mia credo, che ogni Ordine e l'autorità della Santa Chiesa hanno sempre tenuto il Rosario in grandissima venerazione.

Così il medesimo Maestro Giovanni del Monte, scrisse, subito dopo, nel suo Mariale.

15. Mi ricordo che vicino a noi, a Gand, c'è un Monastero di Vergini Consacrate, dove, da quasi duecento anni, recitano ogni giorno il Rosario, al posto delle Ore Canoniche: così dunque ci è stato tramandato e trasmesso da tempo immemorabile.

16. E per di più, anche antichi codici, degni di fede, attestano, circa questo fatto, che io ho rammentato cose vere, così come, nel Convento del nostro Ordine a Gand e in molti altri posti della terra, si può apprendere.

In qualsiasi paese cristiano, si possono guardare con ammirazione le antiche Corone del Rosario di innumerevoli uomini e donne, ordinate e distribuite, secondo il detto modo e numero.

17. Ma in verità, oh che pena, da circa settanta o ottant'anni, un tale, a me ben

notum, ex devotione ipsius singulari, divinum hoc Psalterium fuit detruncatum, et ad solam Quinquagenam redactum.

Idque ea de causa, quod homines iam tum, etsi Psalterium totum portarent: nequaquam tamen perorabant, uti par, et oportebat.

Quare ut desitum revocaret, inque usum paullatim restitueret pristinum a parte faciliori statuit inchoare: dum usus assuetudinem acquisisset orandi, et ab hac Quinquagena, suavius homines ad veterem Psalterii consuetudinem velut manu ducerentur.

Quibus ex omnibus de plano liquet, quod docere, vel praedicare Psalterium Virginis Mariae, minime de ulla novitatis nota iustae suspectum haberi, culparique possit.

Adeo ritus est antiquissimus, laudatissimus, et honorabilissimus in Ecclesia, tametsi per incuriam hominum, et temporum iniuriam subinde torpuit neglectus.

noto, ha disgregato la struttura originale del Santo Rosario, avendolo ridotto ad una sola cinquantina[54].

E questo per il fatto che gli uomini, già da prima, anche se portavano con sè l'intero Rosario, tuttavia non lo pregavano, come era giusto e conveniente.

Di conseguenza, per recuperare l'uso del Rosario, che si era abbandonato, e per riportare poco a poco all'antica pratica, si pensò di ricominciare in maniera più semplice, fino a quando l'esercizio avesse fatto acquistare l'abitudine a pregare, e da questa cinquantina, molto dolcemente, gli uomini fossero condotti, come per mano, all'antica consuetudine del Rosario.

Da tutte queste cose è del tutto chiaro che, il Rosario della Vergine Maria, che viene insegnato e predicato, non può essere sospettato e incolpato di essere una semplice novità del momento.

La sua pratica, infatti, è antichissima, e infinitamente lodata e onorata dalla Chiesa, per quanto spesso si sia illanguidita per l'indolenza degli uomini, e venne trascurata per l'iniquità dei tempi.

---

[54] Il Beato Alano sembra far riferimento al certosino Domenico di Prussia (di cui si è parlato nell'introduzione).

Santino: Madonna del Rosario, sec. XX.

Santa Lutgarda di Tongres (1182-1246).

Santa Cristina Mirabilis (1150-1224).

CAPUT IX.

Quoniam modo potuit res ea, diu tam miranda et gloriosa, in oblivionem abire?

Devotissime in Christo Pater, *Vivis Vincit Vastitatem* Trinitas Iustissima, per Psalterium Virginis Innocentissimae.

Pro quo turbantur imbecillorum mentes eo, quod fieri vix posse videatur, tale Psalterium in talem incidisse desuetudinis foveam obrutum, verum cesset, et facessat ista pusillorum infirmitas.

I. DEUS enim ab initio mundi, ac deinceps per multa annorum saecula, praeclare fuit mortalibus universis cognitus, cultus a paucioribus; et eo tamen usque in altam apud omnes [55] demum homines oblivionis, ignorantiaeque tenebram devenit, ut sub Abrahae tempora vix ulli, praeterquam ipsi, notus fuerit et adoratus.

[55] Le parole: “usque in altam apud omnes”, presenti nell’edizione del 1847, mancano nell’edizione del 1691.

CAPITOLO IX

Come mai quella forma di preghiera, per lungo tempo tanto prodigiosa e gloriosa, è potuta cadere nel dimenticatoio?

Religiosissimo Padre in Cristo, la SS. Trinità, nella sua infinita Giustizia, fa attraversare vittoriosi questa vita, mediante il Rosario della Vergine Immacolata.

A tal proposito, gli animi dei devoti sono preoccupati al pensiero (ma sembra difficile che ciò possa avvenire!), che il Rosario cada sepolto nell'oblio della dimenticanza e non si manifesti più il suo splendore, e questo produce nei semplici, una certa ansia.

I. Anche Dio, da quando diede inizio al mondo, per molti secoli si manifestò visibilmente agli uomini, ma pochissimi di essi osservavano il suo culto; fin quando, dunque, tutti gli uomini furono coperti dalla grande coltre della dimenticanza e dell'ignoranza di Dio, al punto che, ai tempi di Abramo, non c'era più alcuno, fuorchè lo stesso Abramo, che lo conoscesse e lo adorasse.

Adeo universa terram, velut diluvium quoddam, inundarat idolatria.

Quod ipsi Deo ter Optimo Maximo inter homines evenisse novimus, id Psalterio nostro contigere potuisse mirabimur?

Et quisquam vel extitisse potius illud negabit, quam in parem cum ipso Deo potuisse recidere oblivionem sibi persuaserit?

II. DE LEGE MOYSI quid dicam: quanta fuit haec olim, et quanti?

Quoties vero, et in quantam vel apud ipsos Hebraeos, desuetudinem, contemptum, et oblivionem decidit?

Idque tunc quidem ex culpa gentis; nunc autem ex causa iusta Nominis Christiani, in orbem introducti, ceremonialia eiusdem, et iudicialia quotusquisque, dicam pernovisse?

Imo vel recogitare animo dignatur?

III. IURA, Canonesque sacros Ecclesiae quis novit?

Non ignorat idem, quanto cum vigore olim, ac[56] rigore observantiae Ecclesiasticae culta fuerunt.

Et ipsa tamen magnam partem diu per contrarium usum neglecta iacuerunt;

[56] Questa parola manca nell'edizione del 1691.

Così l'idolatria aveva inondato l'intera terra, proprio come un diluvio.

Quello che, come abbiamo ricordato, è capitato allo stesso Dio, tre volte Santissimo, da parte degli uomini, ci meravigliamo che sia potuto accadere al nostro Rosario?

E chi potrà negare o affermare che il Rosario, allo stesso modo di Dio, uscirà fuori o andrà a finire nel dimenticatoio?

II. Che dirò della Legge di Mosè: quanto importante fu essa un tempo, e di che valore!

Ma quante volte, essa, presso gli stessi Ebrei, cadde in grande abbandono, disprezzo, e dimenticanza?

Questo avvenne nel popolo eletto, e oggi nel popolo cristiano, che ha trasmesso a tutto il mondo i propri Riti e le proprie Leggi: quanti di essi, potrei affermare che li conoscono bene e, per di più, hanno il desiderio di comprenderli attentamente?

III. Chi conosce le Leggi e i Sacri Canoni della Chiesa?

Chi sa con quanta forza e tenacia le pratiche della Chiesa, un tempo, sono state

hodie vero antiquata etiam, et prorsus abiecta, vix scirentur quidem, nisi psallentes quaedam et veterum redolentes chartae obscuram eorum memoriam custodissent.

IV. Quo mirabile [57] minus eodem ignorantiae corruisse LEGES Imperatorum multas in Imperio, multa Iuris civilis placita, et sanctiones.

V. Quot Doctores olim, Gentiles inter, Iudeos, ac Christianos, et quanti, iam diu pie, vel de nomine solo cognoscuntur, quod ne fando quidem inaudiuntur?

Quot, quanti quamque invicti Haeroes, Duces, Reges, pariter cum rerum ab eis gestarum memoria: quot mirabilium inventores; operumque mirandorum mirabiliores artifices, quanta maxima quondam celebritate decantati, lippisque,

[57] Nell'edizione del 1691 si ha: "mirabere", al posto della parola: "mirabile", usata nell'edizione del 1847. Il significato è pressocchè identico.

osservate?

Anch'esse, però, subentrata qualche nuova prassi, caddero, per la maggior parte, in rovina; oggi sono state perfino soppresse e interamente abrogate, e a stento si conoscerebbero, se certe carte scolorite e odoranti di vecchio non avessero custodito un'indistinta memoria di esse.

IV. Quanto è incredibile, che siano cadute nel dimenticatoio le grandi Leggi degli Imperatori Romani, e gli importanti Canoni e disposizioni del Diritto Civile!

V. Quanti Maestri ci sono stati in passato, fra i Gentili, i Giudei e i Cristiani, e quanto importanti, i quali, prima erano di gran lunga elogiati, ma ora, solo dal nome si conoscono, e una conoscenza solo per sentito dire!

Quanti intrepidi Eroi, Condottieri e Re vi sono stati, e di che valore, ricordati insieme alle loro mirabili gesta!

Quanti inventori di grandi meraviglie, e quanti ammirevoli artisti di opere incantevoli!

Da quanta grande rinomanza erano esaltati, erano noti anche ai ciechi e ai

et tonsoribus noti, aeterno silentur nunc volumine ignoriantiae involuti.

VI. Quo tot abierunt Regna Chaldeorum, Medorum, Graecorum, Resque publicae?

Regnarunt, floruerunt, defluerunt, exaruerunt, corruerunt, evanuerunt.

VII. Modus, ratioque, et ordo vitae Ecclesiasticorum sanctissimae iuxta et cultissimae, addo in oculis, inque animis orbis Christiani totius positae, quo recidit?

Quantum hic mutatus ab illo?

Ex omnium crasus ille foret notitia, ni veterum in monumentis adhuc spiraret.

VIII. Sacrarum Religionum Observantiae prima facies omnium, iam nunc proh dolor, pervetusta, sc.[58] vel in obscura transpareat umbra, videtur per quam venusta Religio.

Quae ad instar olim stetere Cedrorum, nunc humi repunt, ceu steriles rhamni,

[58] **Nell'edizione del 1691 si ha: "si".**

barbieri, ora essi sono nel silenzio, ingoiati dal vortice della dimenticanza!

VI. Dove sono andati a finire i grandi Regni dei Caldei, dei Medi e dei Greci?

E le Repubbliche?

Fiorirono, sfiorirono, appassirono, caddero a terra, si dileguarono!

VII. E poi, la disciplina, la condotta e il regolamento della vita, così grandemente virtuosa e devota dei Religiosi, posti a modello davanti agli occhi e alle anime del mondo cristiano intero, dove andarono a finire?

Quanto, enormemente, questo mondo è cambiato rispetto a prima?

Quel mondo non sarebbe conosciuto più da alcuno, se finora non lo avessero trasmesso i monumenti degli antichi!

VIII. La prima forma di osservanza di tutti i Sacri Ordini, sembra oramai così lontana nel tempo (che sofferenza!), e s'intravede, come un'oscura parvenza, ciascun Ordine nel suo originario splendore.

Quelle cose che, un tempo, si ergevano come cedri, ora strisciano a terra, come secchi biancospini ed

humilesque merycae.

Vigor ille eviguit, obriguit rigor, fervor intepuit, observantia, si non caliget, convivet[59].

Si quae iam reformationes fiant: heu! novitates, et a non nemine phantasiae appellantur.

Adeo, ut multi magna, et plurima sciant alia, et propria nesciant regularia.

IX. Quid igitur amplius movebit corda hominum dicta ruina Psalterii?

Praesertim cum ipse Dominus de sua ipsius Religione Christiana praedixerit: *Putasne Filius hominis veniens, inveniet fidem in terra?*

X. Ita nostra fert natura noverca, Platone et Aristotele testibus: quod ea sit ipsius conditio, rerumque omnium sub sole ratio, ut post processum generationis, et augmentationis decurrant ad finem decisionis: ac deinde rursum altero cursu repetito, innoventur ad statum regenerationis et reparationis, non in numero quidem, sed in specie.

[59] **Nell'edizione del 1691 si ha: "connivet".**

infiacchiti tamerischi.

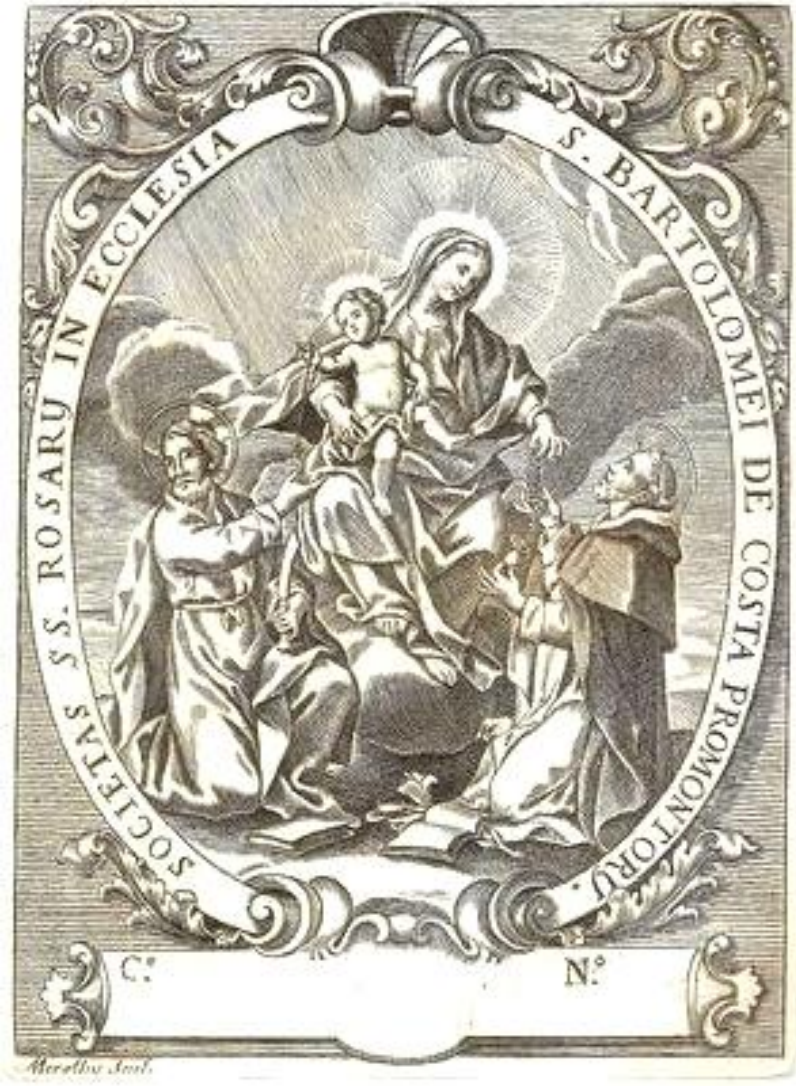
La forza si è svigorita, la fermezza si è indebolita, il fervore si è intiepidito, l'osservanza, laddove non si oscura, seguirà la stessa sorte.

E, se si vuol riportare l'antica regola, ohimè, tutti la giudicano una cosa irrealizzabile e un'illusione.

Capita che tanti Religiosi, pur conoscendo tutto, tuttavia la Regola del loro Ordine non la conoscono.

IX. Perché, dunque, i cuori degli uomini si agiteranno per la decadenza del Rosario, quando lo stesso Signore, riguardo alla sua stessa Religione Cristiana, ha predetto: "Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?" (Lc. 18,8).

X. Secondo Platone e Aristotele, è la nostra natura matrigna, a generarci in tale condizione di precarietà, e questo è lo stato di tutte le cose che sono sotto il sole, che dopo il corso della nascita e della crescita, si avviano verso l'epilogo; e poi, di nuovo, ricomincia un altro ciclo, e si rinnova il mondo con le nuove nascite e tutto muta non solo nella forma, ma anche nella sostanza.



Antica pagellina di una Confraternita del SS. Rosario.

La Beata Cristina Stommeln (1242-1312), fece parte, a Colonia, del "Beginnasium B.V. Mariae", oggi comunemente detto: "beghinaggio", diretto dai padri domenicani.

Quapropter dictorum ratio perluculente probat de Psalterio: potius id olim floruisse, quam nunquam extitisse.

Sique tot inter rerum, ac tantarum vicissitudines, solum hoc Psalterium nullos item manes suos perpessum doluisset; hoc vero miraculum iam cum ipsa Ecclesiae navicula commune sibi praedicare posset.

Ipsius igitur occasus, argumentum est prisci status.

Eiusdem reformatio docet, qualis eius prima fuerit instituta informatio.

CAPUT X.
De Psalterii Renovatione, ex Deiparae revelatione facta.

Eximie servorum Christi Pastor et Rector, *Mortuis, Mittit, Misericordiam* Trinitas Misericordissima per Psalterium Mariae Matris Misericordiae.

Dall'esposizione delle cose dette risulta assai eloquentemente che questo sistema di cose ha coinvolto anche il Rosario, che un tempo fu fiorente, più di quanto ora appaia!

Se dunque il Rosario ha dolorosamente attraversato così tante tempeste, sopportando con coraggio gli assalti dell'inferno, veramente si proclami che, il prodigio del Rosario può essere accomunato al miracolo della navicella della Chiesa.

Dunque il suo declino è la prova del suo originario valore, e il suo ritorno ci fa rievocare lo splendore della sua prima forma istituita.

CAPITOLO X

Rivelazione della nuova consegna del Rosario, che Maria, Madre di Dio fece al Beato Alano.

Esimio Pastore e Guida dei servi di Cristo, la Misericordissima Trinità, mediante il Rosario di Maria, Madre di Misericordia, concede la misericordia ai defunti.

De quo nolo Reverendissimam Paternitatem vestram lateat, quod divina clementia hisce fieri temporibus notuit[60].

1. Orator quidam Psalterii Mariae Virginis, toto ipso septennio horrificis daemonum tentationibus, aliquoties sensibiliter, et aliquando visibiliter tentatus fuit.

Et ille pene annis istis omnibus nullam, aut parvam habuit consolationem.

DEO tandem miserante apparuit ei Regina clementiae, quae quibusdam comitata Sanctis eum intervisens, discussa tentatione a praesenti, eum periculo liberavit: simul suo ipsum Ubere virgineo lactavit.

Adhaec eundem annulo ex virgineis capillis suis ipsius Mariae Virginis facto, sibi desponsavit: mandavitque eidem, sub inevitabilis mortis periculo, et ultionis poena divinae, et[61] Psalterium hoc praedicaret.

II. Haec autem credere frequentius non valui, humanis ductus rationibus.

Tandem vero altiore quadam et interiore vi coactus sum isti revelationi assentiri.

[60] Nell'edizione del 1691 si ha: "notuit".

[61] Nell'edizione del 1691, manca "et".

Riguardo a questa cosa, non voglio tener nascosto alla vostra Reverendissima Paternità, quanto la divina clemenza (volle) rendere manifesto, in questo tempo presente.

I. Un tale, che pregava il Rosario della Vergine Maria, fu assalito, per sette interi anni, a volte fisicamente, e altre volte in visione, da spaventose tentazioni di demoni.

Ed egli, in quasi tutti questi anni, non ebbe neanche una minima consolazione.

Dio, però, avendo avuto compassione di lui, gli inviò la Regina di Clemenza, la quale, accompagnata da alcune Sante, gli fece visita, e, dandogli da bere il Latte del Suo Virgineo Seno, immediatamente lo sciolse da quella tentazione e lo liberò da quella prova.

Poi, la Vergine Maria gli donò un Anello di Fidanzamento, formato dei Suoi Virginei Capelli, e affidò a lui l'incarico di predicare il Rosario, se non voleva incorrere in una morte senza scampo, e nella sofferenza di un castigo divino.

II. Poichè le capacità umane non mi permettevano di credere a queste cose, un'ispirazione celeste e interiore mi portò a convincermi di questa Rivelazione.

Idque ita, ut non solum ea esse vera credam;

1. Sed sciam quoque personam.

2. Et per signa infallibilia idipsum cognovi; non semel dumtaxat, verum persaepe.

3. Et hoc verum confiteor; et quantum scio et quantum credo, sine ulla falsitate iuro, haec esse vera coram toto mundo.

Imprecans a Domino nostro Jesu Christo pie potius mori omni hora morte corporali, quam fallere in dicto, vel falli.[62]

Credat mihi, qui voluerit: qui autem non vult, in Domino quemque relinquo.

Saepius haec praedicavi et docui.

4. Et non ego solus hoc scio de illa persona, sed plurimi viventes certissime de illa cognoverunt, non humana, sed sola Dei revelatione.

[62] **Qui, come altrove, si preferisce usare lo stesso carattere usato nella versione del 1691, per sottolineare l'importanza della frase.**

E davvero, non solo credo che (questa Rivelazione) sia autentica:

1. ma anche conosco la persona (che l'ha avuta);

2. e anche per i segni indubitabili, che non ho provato una volta soltanto, ma spessissimo;

3. e attesto che questa è la verità, e, davanti a tutto il mondo, senza alcuna falsità, giuro su tutto quello che ho imparato, e su tutto quello in cui credo, che queste cose sono vere.

Chiedo al Signore nostro Gesù Cristo che, nella sua giustizia, mi faccia morire all'istante di morte corporale, se ho ingannato su ciò che ho detto, o se mi sono ingannato.

Mi creda chi vuole: chi invece non vuole, io lascio libero ciascuno nel Signore.

Molto spesso ho predicato e insegnato queste cose;

4. e, non solo io l'ho appreso da quella persona, ma moltissimi altri, e credono con certezza che quella Rivelazione non è semplicemente umana, ma viene da Dio.

Quo confidentius dicere audeam, quae dixi.

Verum quia persona haec vivit adhuc, non possum eam nominatim manifestare, ob pericula vanae gloriae, mundanae varietatis, ac etiam tribulationis. Talia enim abscondi debent in vita, et post mortem laudari.

III. At Dubium tamen videri poterit: *quomodo Lac Virginis Mariae tam gloriosus bibere potuit?* Quia sic in corruptionem et digestionem naturalem transisset.

Respondeo:

1. Frivolum est istud. Sic enim potuit Lac Virginis aut verum de Mariae Virginis Ubere; aut certum aliquod Eliquatum reale et corporale, pro tempore causatum in ore esse Uber sugentis.

Sicut lumen causatur in aere, manente semper in sole intrinseco lumine.

Horum utrum fuerit, ignoro.

Quanto avrei voglia di parlare più approfonditamente delle cose che ho detto.

Ma, dal momento che questa persona vive ancora, non posso svelarne il nome, per i rischi della vanagloria, della mutevolezza del mondo e anche delle persecuzioni.

Tali cose, infatti, devono essere nascoste, in vita, ed essere lodate dopo la morte.

III. Tuttavia potrebbe sorgere un dubbio: in che modo poté, egli, bere il Latte così glorioso della Vergine Maria?

In che modo esso potè evitare l'alterazione della digestione naturale?

Rispondo:

1. Sono cose irrilevanti, se questo potesse essere il Latte della Vergine, o se provenisse dal Seno della Vergine Maria; o se quel Latte fosse una sostanza reale, e se scorresse realmente dal suo Corpo; o cosa sia successo nello stomaco, dopo che esso fu bevuto in abbondanza: il sole, pur illuminando il cielo di luce, la luce, però, rimane all'interno del sole.

Non saprei dire, quale delle due cose sia successa.

Illud ex[63] i11psa illa persona cognovit, quod fuerit suavissimum, candidissimum[64], et influxerit in os eius, seque maximis cum gaudiis diffuderit per omnia ipsius membra corporis, vel in substantia, vel in[65] influentia.

Nec etiam impossibile est, D.[66] Mariam Virginem etiam nunc habere Lac, aliisque communicare.

Cum Lac non sit de essentia corporis gloriosi, sed accidens.

Sicut, et corpus illud, quod viscera Sanctorum implebit, ne sint vacua, secundum s. Thomam 4. dist. 44.3[67].

Imo dictu mirum foret; Uber B. Virginis impotentius esse, quam ubera mortalium sint mulierum: quae habent, et generant in se lac ex interiori corpore, et id inde communicare possunt.

Nolo equidem hic adeo coarctare, vel claudere divinae viam Potentiae.

4. Quod si non est verum Lac in Uberibus Dei Genitricis Mariae (quod durum dictu est) saltem ibi est aliquod corpus

[63] Nell'edizione del 1847 manca: "ex".

[64] Nell'edizione del 1691 manca: "candidissimus".

[65] Nell'edizione del 1691 manca: "in".

[66] D. sta per "Divam" (Santa).

[67] Nell'edizione del 1691 manca "4. dist. 44.3".

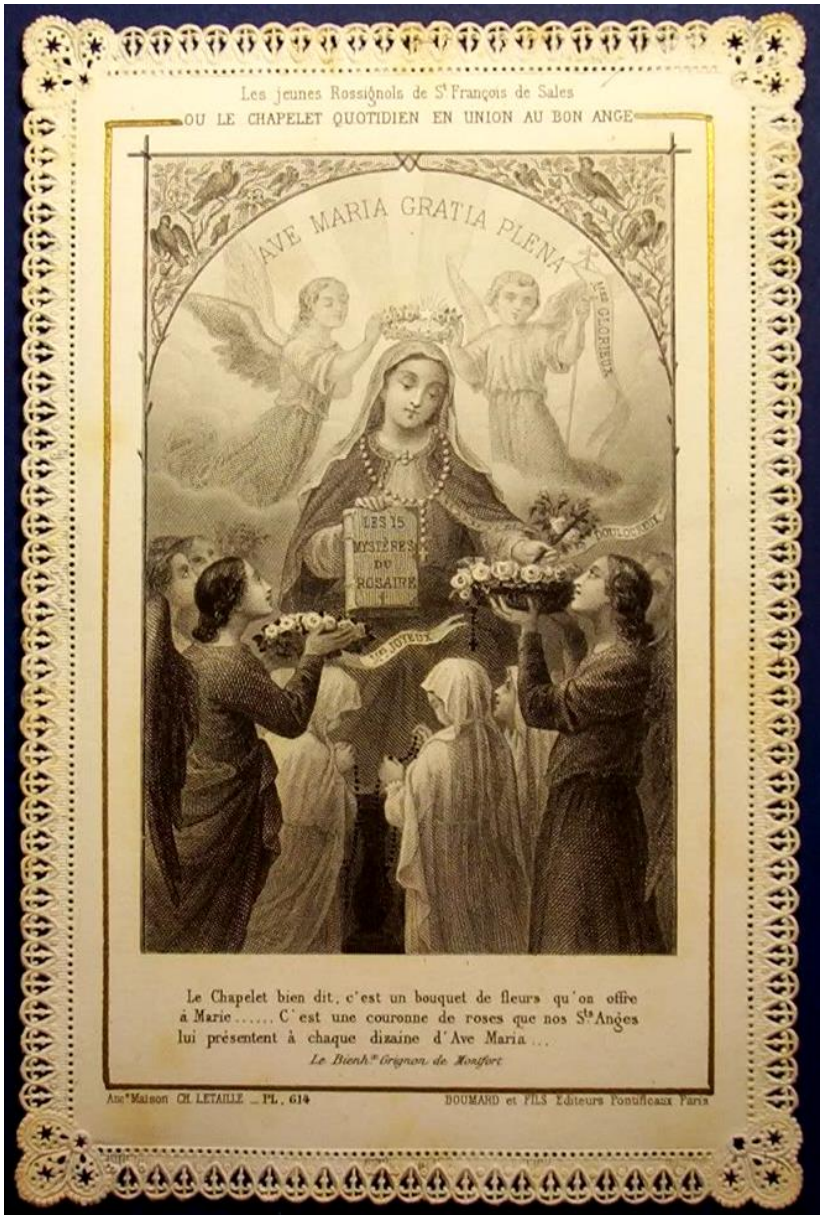
Quella persona sentì che quella sostanza era gradevolissima e bianchissima, e si riversò nella sua bocca e diffondeva la più grande gioia a tutte le parti del corpo, sia fisiche che spirituali.

2. Non è impossibile che la Santissima Vergine Maria, anche ora abbia il Latte e ne faccia partecipi altri: poichè il Latte non fa parte dell'essenza del Corpo Glorioso, ma è un di più, per dare pienezza al Corpo (Glorioso) dei Santi, secondo San Tommaso (4 dist. 44).

3. Non è, del resto, corretto pensare che il Seno della Beata Vergine sia più sterile dei seni delle donne mortali, che producono e hanno latte all'interno del loro corpo, e che così possono dispensarlo.

Non voglio certo essere io, a restringere o accorciare la via della divina Potenza!

4. Poichè, se non vi fosse vero Latte nei Seni di Maria SS, Madre di Dio (cosa difficile a dimostrarsi!), vi sarebbe certamente una essenza singolare, al



Santino: Madonna del Rosario e Rosarianti, sec. XX.

Michelangelo Bonocore, La Vergine appare a San Domenico,
1733, Museo Nazionale d'Abruzzo, L'Aquila

Il Beato Alano, nella Visione mistica della Lactatio Mariae, ebbe la medesima esperienza mistica di San Domenico e di San Bernardo da Chiaravalle.

admirabile, supplens vicem lactis: ex quo poterit divina virtute aliquod causari, et per influentiam quandam corpus aliud in lactis similitudinem mutari.

5. Quod si nec lac, nec corpus aliud lactis loco, ibidem fuerit (quod est dictu nimis singulare) nihilo tamen minus quisquam Virginem Mariam privare audebit potentiam[68] communicandi sese ad sugendum: ad minus per affluentiae, si non per modum substantiae, credibile est ergo talem Sponsum Lac suxisse Virginis gloriosae, ad modum aliquem supra dictum.

IV. Sed quo id modo in singulari, ignoro.

1. Nam, *quae sunt in terris, vix cum labore agnoscimus: quae autem sunt in coelis, quis investigabit?* inquit Sapiens, cap. 9.

Nemo enim novit, quae sunt, vel quae est gloria Beatorum, nisi Spiritus Dei, et cui Dominus voluerit revelare.

[68] **Nell'edizione del 1691 si ha: "potentia".**

posto del Latte, che è stata ; ora, qualcuno potrebbe giustificare la cosa, affermando che questo elemento è, per prodigio divino, che ha la capacità di tramutarsi in una sostanza simile al latte;

5. Ma, se quell'essenza non fu né latte, né un altro elemento somigliante al latte (questo sarebbe difficile da dimostrarsi!), è come se si volesse togliere alla Vergine Maria la possibilità di condividere il suo Latte: ma, se non si vuol credere che questa persona abbia bevuto realmente il latte della Gloriosa Vergine, in quel modo detto sopra, almeno si creda che egli lo abbia ricevuto spiritualmente.

IV. Certo, non saprei dire in che modo preciso ciò sia avvenuto:

1. Infatti, "conosciamo a fatica le cose che sono sulla terra: chi comprenderà, allora, le cose che sono nel Cielo?" (Sap 9,16).

Nessuno infatti ha mai conosciuto le realtà del Cielo e quale sia la Gloria dei Santi, fuorché lo Spirito di Dio e colui al quale il Signore avrà voluto rivelarlo;

2. Inde accepimus s. Bernardum Mariae Virginis Ubera suxisse.

3. Inde Lac Mariae Virginis in terra, caeteras inter reliquias, multis in Ecclesiis reperitur.

4. Parique modo S. Catharina Senensis de fonte Lateris Christi copiose bibit.

5. Et Sanctorum quidam etiam de SS. Vulneribus Christi biberunt: ut adusque inebrationem spiritus, cum inenarrabilibus gaudiis tracti exultarint: quis autem ausit affirmare, isthaec meras fuisse, vanasque phantasias?

Praesertim cum Ecclesia refutet phantastica, et condemnet, ut quae daemonis subiacerant potestati secundum Theologos.

V. DUBIUM alterum de Crinibus occurrit B. Virginis Mariae: *Quo ea modo decapillare se potuit: cum ad gloriam eius capilli et decorem pertineant?*

DICO:

2. però sappiamo che San Bernardo bevve il Latte del Seno di Maria Vergine.

3. e poi, che il Latte di Maria Vergine si trova, fra le reliquie, in molte Chiese del mondo;

4. e che, in modo analogo, Santa Caterina da Siena bevve in abbondanza dalla Fonte del Costato di Cristo;

5. e che, alcuni Santi bevvero persino dalle SS. Piaghe di Cristo: rapiti in estasi, esultarono fino all'ebbrezza dello spirito, in indicibili gaudi; chi, allora, oserebbe affermare che queste cose sono state solo frutto di fantasia, quando pure la Chiesa, che confuta le false visioni e le accusa di soggiacere al potere del demonio, le ha approvate?

V. Occorre rispondere ad un altra domanda, circa i Capelli della Beata Vergine Maria.

In che modo Ella potè formare un Anello dei suoi Capelli, quando i Capelli fanno parte del decoro del suo Corpo glorioso?

Rispondo che:

1. Vel CRINES fuerunt divina Potentia, modo inscrutabili Virgini Mariae sic formati.

Vel iam diu sic uspiam in mundo conservati.

Utrum autem horum fuerit, ex persona tali non cognovi.

2. Credimus tamen firmiter Mariam Virginem in Corpore nunc Assumptam, et Crines verissimos et pulcherrimos habere: qui non sunt de substantia corporis gloriosi, sed tantum de decore.

Quocirca possunt citra gloriae imminutionem Beatissimae Virginis removeri.

3. Credendum est etiam: quod si corpus gloriosum habeat potentiam ad crines gerendos; ad producendos etiam ex sese crines habebit ampliorem, et potentius, quam ullum corpus naturale.

VI. Singulare est autem illud de Annulo.

Qui quidem optime sentitur a quibusdam, rarius autem videtur.

Quod supradictis universis est mirabilius.

Eo quod ibidem quaedam quodammodo gloriae subtilitas appareat.

1. i Capelli furono intrecciati, in modo misterioso, dalle Sante Mani della Vergine Maria, e da allora sono conservati in qualche parte del mondo, che quella persona non vuole rivelare;

2. siamo, però, fermamente certi che la Vergine Maria, Assunta in Cielo corporalmente, abbia Capelli autentici e bellissimi, i quali non sono l'essenza del corpo glorioso, ma soltanto un suo ornamento: di conseguenza, la loro possibile diminuzione non riduce la gloria della Beatissima Vergine;

3. da qui, si deduce che, se un corpo glorioso ha la capacità di avere i capelli, ne avrà anche una maggiore di riprodurre i capelli da se stesso, e assai più intensamente di un corpo naturale.

VI. É indescrivibile poi il fatto dell'Anello, che è ritenuta da molti una vicenda bellissima e del tutto eccezionale.

E' infatti, fra tutte le cose già dette, la più incantevole, proprio un raggio di luce dal Cielo:

1. Et quantum ad me, hunc Annulum tetigi, non sine magno gaudio, nec humano, sed longe altius maiore.

2. *Credant mihi, qui voluerint: quia iureiurando hoc affirmo.*

Si autem noluerint; quid ad me? Haec, quae dico; aliter, quam dicam, probare non possum, nec audeo.

Plurima tamen cognovi huiusmodi signa facta admiranda.

3. Posito etiam casu, quod huiusmodi, quae narro, omnino sint falsa (quod nequaquam credo) nihilominus tamen remanet ac constat Dignitas et Veritas Psalterii Virginis Mariae, ex dictis hucusque capitulis, ac porro producendis.

VII. Unum tamen dicam:

1. Quod *carnalis homo non sapit ea, quae Dei sunt, vel quae spiritus*; iuxta divini Verbi sententiam: et *nemo novit* de hisce donis, *nisi qui accipit.*

1. anch'io ho messo al dito questo Anello, provando una grandissima gioia spirituale;

2. chi vuole, mi creda, io lo dichiaro con giuramento: ma se non vogliono credermi, che m'importa?

Le cose che attesto, non posso nè pretendo di provarle, diversamente da come le affermo; eppure so, che sono moltissimi, i fatti prodigiosi simili, che destano meraviglia;

3. ammesso pure che, le cose che affermo siano del tutto false (cosa che non credo in alcun modo!), tuttavia, rimane e non muta, la dignità e la verità del Rosario della Vergine Maria, esposte fino ad ora, e più avanti.

VII. Dico, però, una cosa sola:

1. che "l'uomo carnale non conosce le cose che sono di Dio, nè quelle dello Spirito": lo afferma la Parola di Dio, e nessuno può conoscere questi doni, se non colui che li riceve;

2. Imo, qui acceperunt ista, lumine revelationis decedente, revelata vix aliquando credere possunt.

Sic Propheta Ieremias, adveniente Spiritu Dei, et mysteria nova revelante, credidit, et praedicavit.

Sed deserente eum lumine divinae revelationis ad tempus, ait humano modo, cap. 20: *"Seduxisti me Domine, et seductus sum".*

3. Idcirco, quamvis haec credi possint[69], humana tamen apprehendi scientia non possunt, multoque minus diabolica sapientia.

Cuius ratio est apud D. Thomam, quia divinae revelationis lumen, naturalis cognitionis lumen totum excedit.

Est enim tale, de quo in Psal. 35: *"In lumine tuo videbimus lumen".*

[69] **Nell'edizione del 1691 si ha: "possunt".**

2. e, anche coloro che li ricevettero, quando un giorno si oscurerà loro la luce delle rivelazioni, a stento potranno credere alle cose ricevute in rivelazione.

Così il Profeta Geremia, quando discese lo Spirito di Dio a riferirgli alcune rivelazioni, le accolse con fede e le annunziò.

Ma, quando si oscurò la luce della divina rivelazione, parlò in modo umano: "Mi hai sedotto Signore, e io mi sono lasciato sedurre" (Ger.20,7);

3. Per questa ragione, queste cose si possono credere, ma non si possono comprendere con l'umana conoscenza, e, molto meno, con la sapienza di questo mondo.

Ciò si spiega, secondo San Tommaso, per il fatto che la luce della divina rivelazione supera completamente la luce della conoscenza naturale.

Questo lo afferma anche il Salmo 35, quando dice: "Nella tua luce, vedremo la luce".

Santino: Madonna del Rosario di Fontanellato, sec. XX.

Nel quadro (sec. XVII): San Domenico e San Bernardo.

Quare tali carentes lumine, de revelationibus divinis iudicabunt, sicut coeci de coloribus.

Atque ideo tali destituti luce viri quoque boni ac devoti, in coelestium revelationum iudiciis errare possunt, ut saepe compertum est.

Nisi luminis loco signa, aut prodigia, aut miracula habeant evidentia.

4. Iam vero nec exempla Sanctorum desunt annulo desponsationis subarratorum Christo.

S.Catharina Martyr annulum tulit desponsationis a Christo, similiterque S. Catharina Senensis, cuius cor insuper modo quodam admirabili, soli Deo noto, in Cor Christi fuit transmutatum.

De quibus pari modo posset dubitari quoad materiam, et de qua fuerint substantia.

VIII. Itaque huiusmodi cavillationes soli humanae prudentiae, ac scientiae innituntur.

In che modo, coloro che sono privi di tale luce, giudicheranno in merito alle rivelazioni divine, come dei ciechi, riguardo ai colori?

E perciò, anche gli uomini buoni e devoti, privati di tale luce, possono sbagliarsi nel discernimento delle celesti rivelazioni, come sempre si è risaputo, a meno che, anche senza quella luce, non tocchino con mano segni, prodigi e miracoli evidenti.

4. Infatti, non mancano esempi di Sante fidanzate di Cristo, con l'Anello della promessa: Santa Caterina Martire ottenne da Cristo l'Anello del fidanzamento, e, parimenti, il cuore di Santa Caterina da Siena, in un modo ancor più misterioso, noto a Dio solo, si tramutò nel Cuore di Cristo. Anche su queste cose ci si potrebbe chiedere di quale materiale fosse composto l'Anello, e quale fosse la natura di quel Cuore.

VIII. Di conseguenza, questi sono solo sofismi, che si appoggiano all'umana sapienza e alla scienza:

1. Ac si Deus, in cuius potestate cuncta sunt posita, facere non posset, quod per naturam fieri non potest.

Quae haeresis est.

Cum miracula totam naturam creatam transcendant.

2. Ad haec eum isti in errorem impingunt, quod consequenter negare debeant esse miracula: contra Fidem Ecclesiae et experientiam, de qua equidem certissimus sum.

3. Illam quoque in Collecta profitetur Ecclesia, qua dicit[70]: *"Deus, qui Ecclesiam tuam novis semper tribuisti coruscare miraculis, etc".*

4. Miraculum est, peccatorum conversio, quam in maximis Dei miraculis numerat ex S. Augustino (et) S. Thomaso.

Ita quoque S(S). Eucharistiae transubstatio[71] summum esse Dei miraculum semper habitum fuit: quod haud

[70] La parola: "dicit", manca nell'edizione del 1691.

[71] Nell'edizione del 1691 si ha: "transubstatiationem".

1. come se Dio, nel cui potere sono state poste tutte le cose, non potesse operare, ciò che in natura non può avvenire. Questa è un'eresia!

Tanto più che le realtà meravigliose sono più eccelse dell'intera natura creata.

2. Per questo motivo, essi sono in grande errore, quando vogliono proprio negare il carattere prodigioso di questi segni, senza tener conto né dell'insegnamento della Chiesa, né di ciò che io ho conosciuto per esperienza, e di cui sono sicurissimo.

3. La Chiesa lo enuncia anche in una preghiera della Messa, nella quale si afferma: "O Dio, che conosci la tua Chiesa, concedile sempre di splendere con i miracoli ecc".

4. Sant'Agostino e San Tommaso, annoverano tra i più grandi prodigi di Dio, il miracolo della conversione dei peccatori; così pure la transustanziazione della SS. Eucaristia è sempre stata ritenuta il più grande Miracolo di Dio, e senza alcun

dubie, citra comparationem, quibuscunque maius est revelationibus.

Qui igitur operatur talia, nihil est, cur patrare minora, non queat.

Quapropter agnoscant huiusmodi haesitantes; quod tametsi divinae revelationes credi possint, nequaquam tamen demonstrari possunt[72], nisi illis, qui habeant idem lumen revelationis.

CAPUT XI.

Utrum dignitate et Virtute praestet Psalterium Davidis, an Deiparae?

Colendissime Rector animarum, *Veritatem dat* Trinitas Laudatissima per Psalterium Virginis, quae Mater est Veritatis.

De quo vanitas quorundam curiosa magis, quam docta quaerit:

[72] **Nell'edizione del 1691 si ha: "possint".**

dubbio e paragone, essa eccelle su qualsiasi rivelazione.

Colui che riesce a compiere tali cose, a maggior ragione potrà operare cose più esigue.

Per cui, coloro che rimangono esitanti sui miracoli, riconoscano almeno che, le divine rivelazioni si possono accogliere con fede, ma nessuno le può comprovare, eccetto coloro che hanno ricevuto la medesima luce della rivelazione.

CAPITOLO XI

Quale dei due, per dignità e valore, è superiore: il Salterio di Davide o il Rosario della Madre di Dio?

Venerabile Guida delle anime, la SS. Trinità ci conduce alla Verità, mediante il Rosario della Vergine, che è Madre della Verità.

Riguardo a ciò, alcuni, più per vana curiosità, che per voglia di imparare, domandano:

Utrum nobilius sit[73] Davidicum, an Psalterium Angelicum.

Ad odiosam hanc comparationem sub distinctione respondeo.

I. Pro Davidico:

1. Ubi major est *devotio* et charitas in orando, ibi et majus est meritum: huius namque pondus ex charitate descendit.

Per hanc minusculum opusculum bonum altioris est meriti, quam praegrande citra ipsam.

2. *Causalitate* praecellit Davidicum.

Nam id causa fuit disponens, ac praefigurans Angelici.

3. *Significatione*: quae expressior inest Davidico, quam Angelico.

4. *Antiquitate*.

[73] La parola: "sit", manca nell'edizione del 1691.

Chi dei due è superiore: il Salterio di Davide o il Rosario di Maria?

Rispondo a questa irriverente comparazione, facendo delle distinzioni.

I. A favore del Salterio Davidico, dico:

1. quando una preghiera è detta con grande pietà e Amor di Dio, maggiore sarà anche il suo merito: infatti, il valore di una preghiera dipende da quanto si ama Dio; una minuscola preghierina fatta per Amor di Dio, ha un merito superiore ad una preghiera assai lunga, ma fatta senza Amore di Dio;

2. il Salterio di Davide è superiore al Rosario di Maria, quanto al nome: dalla sua radice, infatti, si originò e germogliò il Rosario di Maria;

3. il Salterio di Davide è superiore al Rosario di Maria, quanto al contenuto: il Salterio di Davide, infatti, è più espressivo rispetto al Rosario di Maria;

4. così pure, il Salterio di Davide è superiore al Rosario di Maria, quanto alla sua vetustità;

5. *Orandi labore* paenali[74].

Nam Davidicum quo prolixius, eo, quam Angelicum est, et decursu laboriosius: sed meriti quoque maioris, in charitate pari.

6. *Intelligentia planiore*. In eo, enim, plaeraque pluribus docentur et explicate.

7. *Auctoritate*. Quippe ex antiqua Lege, nova probatur, non e diverso.

8. *Devotionis usu* et frequentatione per Ecclesiam, ut in qua idem ad[75] Divini Cultus partem haud minimam, publicam, Ecclesiasticam, et quotidianam inde usque ab origine venit.

9. *Extensione* maius est, ut quod ad plura pateat usu, adque plures.

[74] **Nell'edizione del 1691 si ha: "poenali".**

[75] **La parola: "ad" manca nell'edizione del 1847.**

5. il Salterio di Davide è superiore al Rosario di Maria, per la maggiore difficoltà nel pregarsi: infatti, il Salterio Davidico è più lungo e più faticoso a recitarsi, rispetto al Rosario di Maria, ma, per questo, ha anche un maggior merito, se si recita con lo stesso Amor di Dio;

6. il Salterio di Davide è superiore al Rosario di Maria, per la più accessibile comprensione: in esso, infatti, si insegnano molte cose, ed in modo semplice;

7. il Salterio di Davide è superiore al Rosario di Maria, quanto ad autorevolezza, dal momento che, è dall'Antica Legge che si origina la Nuova, e non viceversa;

8. il Salterio di Davide è superiore al Rosario di Maria, quanto all'uso consolidato di questa preghiera, che fu anche della Chiesa: proprio esso ha originato il Culto Divino nella Chiesa, nella forma comunitaria, ecclesiale e quotidiana;

9. il Salterio di Davide è superiore al Rosario di Maria, quanto alla varietà dei contenuti: esso, infatti, è assai esteso, perchè ci parla di tante persone e delle loro tradizioni;

Santino: Madonna del Rosario, sec. XX.

Anonimo, Madonna del Rosario, 1599, Sandomiers, Chiesa di Saint James.

10. *Voluminosa prolixitate* ac mole maius est.

II. Pro Angelico. Hoc antecellit alteri.

1. *Fine*. Hoc enim illius causa finalis erat.

Finis autem nobilior est his, quae sunt ad finem.

2. *Perfectione effectus*, qui fuit *Verbo Caro factum*.

3. *Temporis gratia*. Est enim Novi Testamenti initium, quod prae vetere est nimium quantum.

Vivus homo picto quanto praestatior?

At Vetus Testamentum pictura fuit et figura Novi.

4. *Causa Efficiente*. Nam Angelicum fecit SS. Trinitas, Archangelus attulit

10. il Salterio di Davide è superiore al Rosario di Maria, quanto alla prolissità e alla complessità dei contenuti: esso, infatti, affronta tutte le tematiche.

II. A favore del Rosario di Maria, dico:
1. il Rosario di Maria è superiore al Salterio di Davide, quanto alla pienezza: il Rosario, infatti, è il frutto prodotto dal fiore del Salterio Davidico, e un risultato è tanto più perfetto, quanto più si avvicina al suo termine;

2. il Rosario di Maria è superiore al Salterio di Davide, quanto al risultato raggiunto: ossia, il Verbo fatto carne;

3. il Rosario di Maria è superiore al Salterio di Davide, quanto a tempo di grazia che si aprì col Nuovo Testamento, e che, rispetto all'Antico Testamento è immenso, quanto un uomo vivo lo è, rispetto ad uno raffigurato: infatti l'Antico Testamento è come una tela dipinta, rispetto al Nuovo Testamento;

4. il Rosario di Maria è superiore al Salterio di Davide, quanto all'Artefice: infatti fu la SS. Trinità a comporre l'Ave Maria, l'Arcangelo Gabriele la riferì a Maria,

Mariae, auxit Elisabetha, complevit Ecclesia.

Davidicum a peccatore factum est, et[76] traditum Synagogae.

5. *Veritate*. Nam docet de praesenti, Davidicum de futuro.

6. Hoc pactum[77] in umbra, istud in luce fuit.

7. *Effectu*: nam est consummatio, perfectioque Davidici: hoc enim absque illo vanum extitisset.

8. *Exitu*. Nam in coelum inducit: Davidicum vero ad infernum seu limbum[78] transmittebat.

---

[76] La parola "et", manca nell'edizione del 1691.

[77] Nell'edizione del 1691 si ha: "factum", e cambia la traduzione: "Quello è stato composto nell'ombra (prima di Cristo), questo (è stato composto) nella luce (della Redenzione)".

[78] Nell'edizione del 1691 si ha: "limbosum".

Elisabetta la impreziosì, la Chiesa la completò; il Salterio di Davide, invece, fu composto da un peccatore, e dato in consegna alla Sinagoga;

5. il Rosario di Maria è superiore al Salterio di Davide, quanto alle verità ivi contenute: il Rosario, infatti, parla al presente di questo tempo di grazia, mentre il Salterio di Davide ne parla solo come di realtà future;

6. il Rosario di Maria è superiore al Salterio di Davide, quanto lo è una lontana promessa di matrimonio rispetto al giorno delle nozze;

7. il Rosario di Maria è superiore al Salterio di Davide quanto a compiutezza: infatti, il Rosario è il compimento e il perfezionamento del Salterio Davidico; quest'ultimo, dunque, sarebbe rimasto sterile, se non avesse originato il Rosario;

8. il Rosario di Maria è superiore al Salterio di Davide, quanto alla sorte dopo questa vita: il Rosario, infatti, introduce in Cielo, invece, il Salterio di Davide conduceva all'Inferno o al Limbo;

9. *Efficacia*. Quia per Angelicum facta pax est universalis.

10. *Eventu*. Quod Jesus et Maria per Angelicum diviniora sint adepti[79], quam ex altero.

Christus quidem, Homo Deus factus: Maria, autem, Deipara Virgo facta fuit, quibus maius facere Deus nequit.

Quae causae isthuc quoque valent apud Jesum et Mariam, quod coronariae preces eis tanto gratiosiores[80] accidant, pondusque ad flectendos maius habeant, quanto pretium illis inest divinius.

III. Dices. Non vox Angelicae Annunciationis, sed illa virgineae consensionis: *"Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum Verbum tuum"*: illa, inquam, rem

[79] **Nell'edizione del 1691 si ha: "indepti" (guadagnare).**

[80] **Nell'edizione del 1691 si ha: "gratiores".**

9. il Rosario di Maria è superiore al Salterio di Davide, quanto all'efficacia: mediante l'Ave, infatti, è avvenuta la Pace tra Dio e il mondo;

10. il Rosario di Maria è superiore al Salterio di Davide, quanto ai risultati: perché Gesù e Maria hanno raggiunto incomparabili meraviglie mediante più per l'Ave Maria, che per il Salterio di Davide: infatti, mediante l'Ave, Cristo, da Dio si fece Uomo, e Maria Vergine divenne la Madre di Dio: mediante l'Ave, Dio realizzò in Gesù e Maria la pienezza dei suoi piani; Gesù e Maria offrono incomparabili meraviglie di tal genere ai Coronari del Rosario, dal momento che il Pater e l'Ave sono a Loro molto gradite, e possiedono un immenso potere di muoverli a pietà, dal momento che il valore racchiuso in queste preci del Rosario è altamente straordinario.

III. Potresti obiettare che, nell'Annunciazione, non furono le parole dell'Angelo, ma furono quelle del consenso della Vergine: "Ecco l'Ancella del Signore, si faccia di me secondo la tua parola" (Lc. 2,38), a compiere la domanda dell'Angelo,

confecit, ut substantialis effectus ad eam fuerit consecutus.

Respondeo: in Salutatione Angelica, duo sunt attendenda.

1. Nuda verba, sonusque vocis: et sic illa Mariae efficacia fuerunt, non Angeli.

2. Intentio Dei omniumque Coelitum formalis, quae Verbis Annunciationis inerat, ad Incarnandum Verbum, Deiparamque impraegnandam: et ista effectu[81] intenti fuit productiva.

In qua ipsa tamen vox Virginis continebatur virtute, ut quae nihil penitus esset ab intentione Dei dissensura, quo Annunciationis Incarnatio sortiretur effectum.

Eandem ad mentem, ad [82] modum Ecclesia capit Annunciationem, cum annuum de ea festum agitat, rem intentam, atque paratam recolens potius, quam mera verba,

[81] Nell'edizione del 1691 si ha: "effectus".

[82] Nell'edizione del 1691 si ha: "ac".

dal momento che, ad esse, seguì l'effettivo adempimento.

Rispondo che, nell'Ave Maria:

1. se rivolgiamo lo sguardo alle parole e al loro significato, allora furono le parole di Maria a produrre il perfezionamento dell'evento, e non le parole dell'Angelo;

2. ma se rivolgiamo lo sguardo all'intenzione espressa dalla SS. Trinità e contenuta nelle parole dell'Annunciazione, ossia, che il Verbo si sarebbe fatto carne nel Seno della Madre di Dio: allora furono le parole dell'intenzione di Dio a produrre il perfezionamento dell'evento.

Tuttavia, in nulla le Parole della Vergine avrebbero mai voluto contrariare l'intenzione di Dio, infatti all'Annunciazione seguì subito l'evento dell'Incarnazione.

In questo modo, la Chiesa ha sempre compreso l'Annunciazione, e così la presenta durante la sua festa annuale, meditando più sulle parole dette dall'Angelo e sul loro adempimento, che sulle parole

quae medium rei fuerunt, ac instrumentum.

CAPUT XII.
De utilitate, fructuque multiplici Psalterii.

Laudatissime ovium Christi Medice, *Iustitiam donat* Trinitas Misericordissima per Psalterium Virginis iustissimae, notum illud: *"date, et dabitur vobis".*

Si igitur quotidie Rosas divinae Excellentiae quindenas obtulerimus, spes est praemii, fructusque referendi paris, iuxta illud Christi: *"Centuplum accipietis".*

Rosas appello, sacras voces Salutationis, quam rem intentam, peractamque recolunt et spectant, debita cum devotione, ac coronarium Psalterium quinquagies supra centies singulae pronunciatae, oblataeque Deo per Advocatam Divam, Divorum Reginam Mariam.

dette da Maria, le quali furono solo mezzo e strumento di perfezionamento dell'evento.

CAPITOLO XII

I grandissimi vantaggi e frutti del Rosario.

O illustre Medico delle pecore di Cristo, la Misericordiosissima Trinità, ci conduce alla giustizia del "date e vi sarà dato" (Lc. 6,38), mediante il Rosario della Vergine Giusta.

Se dunque, ogni giorno, offriremo quindici Rose alla Vergine Santissima, nutriamo la speranza di conseguire un corrispondente premio e vantaggio, secondo quell'insegnamento di Cristo: "Riceverete il centuplo" (Mt. 19,29).

Chiamo Rose, le sante parole dell'Ave Maria, che gli oranti meditano sia nell'intenzione di Dio, sia nel momento in cui furono pronunciate dall'Angelo, e, con grande venerazione, le pregano, quando recitano le 150 Ave della Corona del Rosario e le offrono a Dio, tramite Maria SS, Avvocata e Regina di tutti i Santi.

Santino: Madonna del Rosario e anima devota, sec. XX.

Josef Mersa, Madonna del Rosario, 1905, Chiesa di Sant'Ulrico, Ortisei.

1. *Ave*: quasi sine Vae, fructus est, liberari a Vae peccati.

2 *Maria*: Illuminatrix, vel Illuminata, fructum profert illuminationis in mente.

3. *Gratia*, meretur in Christo fructum gratiae divinae.

4. *Plena*: ditat bonorum coelestium abundantiam[83].

5. *Dominus* uti [84] facit inimicis posse dominari.

6. *Tecum*: mentem vertit in SS. Trinitatis sedem, ac Templum Dei.

7. *Benedicta*: dat benedictionem in [85] donis spiritualibus singularem.

8. *Tu*: eximiam in Deipara Dignitatem demonstrat, ut eidem olim confirmari mereamur.

[83] Nell'edizione del 1691 si ha: "abundantia".

[84] La parola: "uti", manca nell'edizione del 1691.

[85] La parola: "in", manca nell'edizione del 1691.

1. Ave: l'albero del Rosario produce il frutto di preservarsi dalla caduta nel peccato, poichè Maria è senza peccato;

2. Maria: l'albero del Rosario produce il frutto di illuminare le menti, perchè Maria illumina ed è illuminata dalla Grazia;

3. Gratia: l'albero del Rosario produce il frutto della Grazia di Dio, data in dono da Cristo;

4. Plena: l'albero del Rosario produce il frutto dell'abbondanza dei beni del Cielo;

5. Dominus: l'albero del Rosario produce il frutto della vittoria sui nemici;

6. Tecum: l'albero del Rosario produce il frutto di elevare le menti alla SS. Trinità e al Santuario di Dio in Cielo;

7. Benedicta: l'albero del Rosario produce il frutto di una speciale benedizione di Dio sui doni dello spirito;

8. Tu: l'albero del Rosario produce il frutto di mostrarci la meravigliosa bellezza che vi è nella Madre di Dio, così che, un giorno, ci affideremo a Lei con tutto il cuore;

9. *In Mulieribus*: misericordiam provocat.

10. *Et Benedictus*: attrahit benedictionem in orationes nostras.

11. *Fructus*: Bona Spiritus Sancti confert.

12. *Ventris*: [86] Castitatem adiuvat et custodit.

13. *Tui*: Virgini Matri proprium orantem dedicat.

14. *Jesus*: Salvator.

15. *Christus*: Unctus. Meretur devotionem ad SS. Christi Sacramenta, istaque singula sacrae sunt consona Scripturae, et nihil adversa.

Sunt autem piae cuidam virgini revelata.

Simili [87] quindeni fructus Orationis Dominicae possent assignari.

---

[86] I due punti mancano nell'edizione del 1691, e la traduzione cambia, essendo il termine "castitatem" in correlazione con "Ventris".

Il senso della frase, tuttavia, rimane identico.

[87] Nell'edizione del 1691 si ha: "similes".

9. In Mulieribus: l'albero del Rosario produce il frutto di essere misericordiosi;

10. Et Benedictus: l'albero del Rosario produce il frutto di attirare la benedizione di Dio sulle nostre preghiere;

11. Fructus: l'albero del Rosario produce il frutto dei sette doni dello Spirito Santo;

12. Ventris: l'albero del Rosario produce il frutto di difendere e conservare la castità;

13. Tui: l'albero del Rosario produce il frutto di far parte della Confraternita dei rosarianti della Vergine Maria;

14 Jesus: l'albero del Rosario produce il frutto della salvezza;

15. Cristus, ovvero l'Unto di Dio: l'albero del Rosario produce il frutto della devozione ai Santi Sacramenti di Cristo e a tutte le verità contenute nella Sacra Scrittura.

Queste cose sono state anche rivelate ad una devota vergine.

Quindici frutti simili si possono assegnare al Pater Noster.

Et tantorum instrumentum meritorum Psalterium quisquam Christianus minoris iusto aestimarit?

Quod si ex Collecta, aut quacunque precatiuncola in honorem cuiuscunque Sancti recitata, fructus pie sit sperandus: quanto magis ex oblato Psalterio incomparabilium duarum precularum, in quibus nihil, nisi pure divinum inesse credi debet.

Quod si etiam honestae cuicumque matronae CL munuscola dones, honore dignus et favore censearis eiusdem: quanto suis. Deipara Coronariis diviniora refundet?

Hoc totum [88] Ipsa devoto cuidam revelavit.

CAPUT XIII

De Indulgentiis ad Psalterium promerandis.

Vicarie Christi Venerandissime cum Apostolica dignitate.

[88] **Nell'edizione del 1691 al posto di: "hoc totum", si ha: "velut".**

E quale cristiano assennato non farà uso del Rosario, dal momento che esso offre così tante ricompense?

Infatti, se da una comune preghiera, o da una qualunque preghierina, recitata in onore di un Santo, si deve sperare devotamente in una ricompensa, quanto più se si recita il Rosario, composto da queste due incomparabili preghiere, dalle quali, se credi, hai da sperare solo cose straordinarie!

Se tu, infatti, donassi 150 piccolissimi doni ad una onesta matrona, saresti ritenuto meritevole della sua gratitudine e della sua riconoscenza: e la Madre di Dio non effonderà assai più meraviglie sui Suoi Rosarianti?

Lei stessa rivelò tutte queste cose ad un Suo devoto.

CAPITOLO XIII

Le indulgenze che si acquistano col Rosario.

O Venerabilissimo Vicario di Cristo, per dignità Apostolica:

I. Pontifex Maximus Joannes XXII, Indulgentiam 24 annorum, 34 hebdomadum, et 1[89] dierum concessit orantibus Psalterium Mariae: quod CL Salutationibus Angelicis constare definit.

Bullae transumptum vidi: autographum Avinione in Conventu nostro asservatur, ut audii.

Item[90] 60 dies indulget ad clausulam cuiusque Salutationis addentibus voces: Jesus Christus.

Centies vero et quinquagies, 60 dies Indulgentiae additi supradictis ingentem numerum conficiunt.

---

[89] Nell'edizione del 1691 al posto di: "1", come nell'edizione del 1847, si ha "2": la numerazione ha spesso divergenze nelle due edizioni del 1691 e del 1847. Si è scelto di seguire la numerazione del testo del 1847.

[90] Nell'edizione del 1691, al posto di: "item", presente nell'edizione del 1847, si ha: "idem".

I. Il Pontefice Massimo Giovanni XXII ha concesso l'indulgenza di 24 anni, 34 settimane e 1 giorno, a coloro che pregano il Rosario di Maria, ed ha disposto che esso sia formato da 150 Ave Maria.
Ho visto una copia autentica della Bolla: il manoscritto originale, poi, ho sentito dire che si custodisce nel nostro Convento di Avignone.

Essa concede anche 60 giorni, a chi aggiunge alla fine di ciascuna Ave Maria, la clausola: Gesù Cristo.

Così, ripetendo questa clausola per 150 volte, si acquistano altri 60 giorni di indulgenza, che aggiunti agli altri giorni, raggiungono un notevole numero di indulgenze.

Tralascio le numerose altre indulgenze concesse.

Gli oranti, però ricordino che devono avere l'intenzione di acquistare le indulgenze concesse, sforzandosi di essere in stato di grazia, e osservando attentamente l'impegno da assolvere, così

Alias complures condonationes factas praetereo.

Monuisse sat fuerit orantes, ut intentionem forment ad promerendas datas Indulgentias, ut in gratiae statu esse studeant, ut pensum operis integer praestent a Pontifice praescriptum, atque sic pie sperent.

CAPUT XIV
Quis modus sit orandi Psalterium?

Nobilissime animarum Christi nutritor. Modos hic referam aliquos, tum ex traditione maiorum acceptos, tum ex revelatione Virginis Almae.

I. Modus: directe[91] ad Christum orare.

Et sic *Prima Quinquagena* oretur ad honorem Christi incarnati.

***Secunda*, Passi, *Tertia*, Resurgentis, Ascendentis, Paracletum mittentis, ad dexteram Patris sedentis, et Venturi ad Iudicium.**

[91] **Nell'edizione del 1691, al posto di "directe", presente nell'edizione del 1847, si ha: "directa".**

come è stato stabilito dal Pontefice, e, in tal modo, possano piamente sperare.

I Rosarianti per meritare le Indulgenze con le preghiere, devono avere l'intenzione di mantenersi in grazia, di osservare attentamente quanto prescritto dal Pontefice, e così potranno piamente sperare (di ottenere l'indulgenza).

CAPITOLO XIV
Come si prega il Rosario?

O Nobile Sostenitore delle anime di Cristo, esporrò, ora, alcuni modi di recitare il Rosario, che ho appreso, sia dalla tradizione degli antichi, sia da una rivelazione della Vergine Maria, Madre di Dio.

I. modo: pregare il Rosario coi misteri di Cristo.

E così, si preghi la prima cinquantina a lode dell'Incarnazione di Cristo; la seconda cinquantina, ad onore della Passione di Cristo; la terza cinquantina, a gloria di Cristo che risorge, ascende al Cielo, manda lo Spirito Santo Paraclito, siede alla destra del Padre, e verrà a giudicare il mondo.

Santino: Madonna del Rosario, con San Domenico e Santa Caterina da Siena, sec. XX.

Jacopo Coppi, Madonna del Rosario con San Domenico, Santa Caterina e Santi Domenicani (il domenicano dietro san Domenico è il Beato Alano della Rupe), 1545-1591, Museo Nazionale di Varsavia.

II. Modus: mediantibus Sanctis ad Christum orare.

Et sic *Prima* offeratur per salutatos B. Mariae sensus, aut membra quinque honori Jesu Christi.

Ut per oculos Mariae, quae Jesum viderunt, labia quae osculata sunt Jesum etc.

Quo servit, imaginem Deiparae obiecisse oculis mentis, aut corporis.

***Secunda*: ad quina Christi Vulnera singula singulas in orbem, vel ad membra omnia, Salutationem Angelicam dicere: quo confert, iconem Christi intueri.**

Neque necesse est sensum cogitare verborum, sed Vulnerum dolorem, meritum, etc. devote meditari.

***Tertia*: ad memoriam Sanctorum, quorum libuerit.**

Huc coducitur per Altaria, Templi obire animo singula, ibique sibi imaginari Angelos, Patriarchas, Prophetas, Apostolos, Martyres, Confessores, Virgines, Viduas, Coniuges sanctos, etc., perque horum honorem, ac merita Christo Deo litare preces coronarias.

II. modo: pregare il Rosario coi misteri di Cristo e dei Santi.

E così, la prima cinquantina sia offerta per i cinque sensi e le membra di Maria SS., che hanno conosciuto e onorato Cristo Gesù: come gli occhi di Maria, che videro Gesù, le labbra di Maria, che baciarono Gesù ecc.: è utile, allora, porre un'immagine della Madre di Dio, davanti agli occhi dello spirito e del corpo;

la seconda cinquantina sia offerta per le Piaghe di Cristo, e, per ogni singola parte del SS. Corpo, si reciti un'Ave Maria: giova, perciò, fissare attentamente un'immagine di Cristo; e, vale di più meditare devotamente sul dolore delle ferite e sui meriti di Cristo, che riflettere su ogni singola parola recitata;

la terza cinquantina sia offerta in memoria dei Santi preferiti: perciò, è utile ripercorrere con lo spirito i vari Altari di una Chiesa, e ivi, ammirare gli Angeli, i Patriarchi, i Profeti, gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, le Vergini, le Vedove, i Santi Coniugi ecc., e, ad onore e lode di essi, si offrano a Cristo Dio le preci della Corona del Rosario.

III. Modus: in ordine ad Virtutes vertere intentionem.

Ut pro obtinenda Fide unum Ave, aut decadem fundere: pro spe item, etc.

Similiter in ordine ad vitia depellenda.

IV. Modus: cum fit oratio pro proximis, ut pro Ecclesia, Papa, Clero, etc., pro Imperatore, Magistratu, etc., parentibus.

Item, et pro inimicis utrisque iis tam vivis, quam vita perfunctis.

V. Modus: cum oratur in ordine ad humana officia, ut pro Pontificatu, Imperio, Sacerdotio, Militia, Iudiciis, etc.

Hosce modos reperi in *Mariali* nostri F. *Ioannis de Monte*, ubi historiam de Maria Comitissa conscribit.

De qua: part. 5[92].

CAPUT XV

Quod praedicari, docerique privatim ac publice debeat Psalterium.

Illustrissime Presul, Apostolorum imitator.

I. Dicitur Marc[i] ult[imo][93]: *"Euntes in mundum universum, predicate Evangelium omni creaturae".*

---

[92] Nell'edizione del 1691 si ha: "pars 5, c. 64".

[93] L'ultimo, ossia il capitolo 16 di San Marco. Nell'edizione del 1691 vi è la dicitura "vl" (errore di stampa per XVI).

III. modo: rivolgere il pensiero alle diverse virtù: ad esempio, recitare una o dieci Ave Maria per conservare la Fede, lo stesso si faccia per la speranza, ecc; così anche, per i diversi vizi da debellare.

IV. modo: recitare le preghiere per il prossimo: ad esempio, per la Chiesa, per il Papa, per il Clero ecc.; per l'Imperatore, per il Magistrato ecc.; per i genitori; e così pure per i nemici; e per gli uni e per gli altri, ricordare tanto i vivi, quanto i defunti.

V. modo: pregare per le diverse cariche umane: ad esempio per il Pontificato, per l'Impero, per il Sacerdozio, per l'Esercito, per i Giudici, ecc.

Ho ritrovato questi modi nel Mariale del nostro Frà Giovanni dal Monte, lì dove racconta l'aneddoto della Contessa Maria (part. 5, cap. XXXI).

CAPITOLO XV

Perché bisogna predicare ed insegnare il Rosario ad ogni uomo e in ogni dove?

O illustrissimo Vescovo, Emulo degli Apostoli,

I. Gesù disse: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura"

Atqui Psalterium B.V. Mariae est Evangelium: constat enim ex duobus, quae implicite, quicquid usquam est in Evangelio, complectuntur.

Ergo praedicari debet *omni creaturae*, omni statui Ecclesiae, ab iis, quibus praedicandi necessitatem imperat Officium.

Nec Psalterii numerus repugnat Evangelio; sed in maiorem huius laudem meritumque ea cedit repetitio tam sancta et salutaris.

II. Ordinis autem Fratrum Praedicatorum proprium est planeque peculiare, Psalterium isthoc praedicare.

1. Idque ex professione, Nomine, Instituto, Exemploque S. Patriarchae Dominici, qui (ut nuper revelatum est ab ipsomet) maximam suorum laborum, consiliorum, exemplorumque partem hac in cura praecipua cunsumpsit.

(Mc. 16,15): ebbene, il Rosario è il Vangelo della Beata Vergine Maria.

Il Rosario, infatti, è composto da due preghiere, le quali contengono in sè tutto il Vangelo.

Per questo, il Rosario deve essere predicato ad ogni creatura e in ogni angolo della Chiesa, da parte di coloro, che hanno il compito di predicare.

Il Rosario si deve lodare, non solo perchè è il medesimo Vangelo, ma anche perchè dona maggior gloria al Vangelo stesso, a motivo del gran numero di Pater Noster e di Ave Maria, che rinnovano i sacri misteri della salvezza.

II. Pur tuttavia, compete all'Ordine dei Frati Predicatori, predicare in ogni luogo tale meraviglioso Rosario:

1. e questo, seguendo il mandato, il carisma, la regola ed il modello del Santo Patriarca Domenico, il quale (come lui stesso, anche in tempi recenti, ha rivelato), impiegò, in questa insigne opera, la maggior parte delle sue fatiche, dei suoi insegnamenti e delle sue ispirazioni;

2. Idem tum ex Traditione accepimus, tum ex relictis scriptorum monumentis, ut legi.

Quo temere magis Dei mandato resistunt qui tali praedicationi obsistunt.

3. Accedit, cum praedicandi officium sit propter Fidelium aedificationem ac salutem: quid utilius in medium afferri poterit isto Psalterio, cuius preculis orbi summam utilitatem ac salutem collatam esse constat?

III. Officium Praedicationis, et operationem Psalterii, invicem componamus.

1. Cum praedicatio sit ad faciendam animabus *medicinam*: haec autem Evangelia duo Dei sunt beata apotheca: ergo praedicanda.

2. Praedicationis est, *illuminare*? Ecce Luminaria duo haec.

2. questo anche lo abbiamo appreso dalla tradizione e dalle memorie che ci hanno trasmesso gli antichi scrittori, che io stesso ho avuto modo di leggere. Con quanta sconsideratezza si oppongono al mandato di Dio, coloro che ostacolano tale predicazione!

3. A ciò, si aggiunga che, dal momento che la predicazione è l'annuncio del Vangelo per la salvezza dei fedeli, che cosa si potrà mai proporre di più vantaggioso del Rosario, le cui preghiere svelano chiaramente, che esso è uno straordinario aiuto per la salvezza, offerto al mondo?

III. Mettiamo a confronto il compito della Predicazione e la pratica del Rosario:

1. come la predicazione fa da medicina alle anime, così queste due preghiere evangeliche sono le due colme dispense di Dio, dunque, sono da predicare.

2. E' compito della predicazione, illuminare? Ecco nel Pater e nell'Ave, due astri.

3. Est, ad *Virtutes* Ecclesiam promovere? Eu [94] adjumenta haec et incitamenta.

4. Est, extirpare *vitia*? Ecce instrumenta sacra duo haec.

5. Est, *Fidem corroborare*? Ecce duo hic Fidei fundamenta prima.

6. Est, *accendere* animos adversus Daemonem, Mundum, Carnem; erigere ad Deum? Ecce faces et ignes coeli duos hic.

7. Est, *avertere* a malo mortis, damnationis, etc? Ecce duo gladii hic flammei, et plusquam Cherubini.

8. Praedicationis est, Honorem Christi extollere et proferre? Ecce praeconia duo, quibus simile nil usquam, nihil [95] unquam extitit.

Quid plura?

In his universa Lex pendet et Prophetae.

[94] Nell'edizione del 1691 si ha: "en" (ecco), ed è da preferire ad: "eu" (bene!), dell'edizione del 1847.

[95] Nell'edizione del 1691 si ha: "nil".

3. È compito della predicazione, promuovere nella Chiesa le virtù? Ecco nel Pater e nell'Ave, gli aiuti e i sostegni.

4. È compito della predicazione, estirpare i vizi? Ecco nel Pater e nell'Ave, due meravigliosi strumenti.

5. È' compito della predicazione, rafforzare la Fede? Ecco nel Pater e nell'Ave, i due primi elementi della Fede.

6. È compito della predicazione, infiammare le anime contro il demonio, il mondo e la carne, e elevarle a Dio? Ecco nel Pater e nell'Ave, due lingue di fuoco fiammeggianti dal Cielo.

7. È' compito della predicazione, allontanare il male della morte, della dannazione ecc.? Ecco nel Pater e nell'Ave, due spade, più sfolgoranti di quelle dei Cherubini.

8. È compito della predicazione, lodare e onorare Cristo? Ecco nel Pater e nell'Ave, due testimonianze uniche al mondo. Cosa vorresti di più? "Da esse dipendono tutta la Legge e i Profeti" (Mt. 22,40).

Santino: Madonna del Rosario, sec. XX.

Lorenzo Lotto, Madonna del Rosario, 1539, Chiesa San Domenico, Cingoli (Macerata).

IV. Dices: Ex tali praedicatione, esse dispicatui poterit Praedicator.

1. Haec, *inquam*, vana est, et vesana superbia concionatorum.

2. Si quaerant alta, si magna, si sancta, quid prae duobus istis?

3. Si nova, si docta, si copiosa explicatu, hac ipsum sunt Testamentum Novum, scientiarum scientia, divitumque divitiae ac thesauri.

In iis Trinitas SS. eminet; Incarnatio residet, Fidei documenta continentur universa.

Quo zelosius praedicanda sunt ab omni illo, qui esse Dei, qui coli, adorarique Deum desiderat.

V. 1. ORATIO cum princeps in Ecclesia *medium* sit, a Deo datum Fidelibus, ad omnes[96], seu bonum obtinendum, seu malum avertendum.

[96] **Nell'edizione del 1691 si ha: "omne".**

IV. Dirai. Chi trasmette l'annunzio del Rosario, potrebbe essere criticato.

1. Io ritengo, però, che i diffamatori del Rosario dicono solo menzognere e maligne cattiverie:

2. se cercano preghiere eccelse, sublimi e celestiali, cosa mai potranno paragonare a queste due preghiere?

3. se cercano modi d'esprimersi straordinari, istruttivi ed incantevoli, queste preghiere sono le due vette della sapienza e i due scrigni dei preziosissimi tesori del Nuovo Testamento: in esse, infatti, la SS. Trinità appare in tutto il suo fulgore, l'Incarnazione si manifesta in tutto il suo splendore, tutti i dogmi della fede sono custoditi.

Allora, non predicherà le due preghiere, con grande ardore, colui che desidera appartenere a Dio, e vorrebbe che Dio sia onorato e adorato?

V. 1. La preghiera è il cuore della Chiesa, ed è data da Dio ai fedeli, per tutte le loro necessità, sia per ottenere il bene, che per allontanare il male.

2. Cumque *una* sit partium poenitentiae, ad satisfactionem spectans: utroque autem summopere Christianum vulgus indigeat, omnino necesse est concionatoribus, ad orandum Deum exhortari populum.

3. *In Veteri Testamenti* cuius rei frequentior aut ardentior occurrit cohortatio, atque orationis et poenitentiae.

4. Neque secus *in Novo*, vel a Christo, vel Apostolis aliud perinde inculcatum reperitur.

5. Neque *Ecclesia* habet quicquam, quod pari instantia intermissa [97] frequentet, ac eadem illa duo.

6. In omni *Religione* vel Ordine nil iisdem maiori est curae, vel opere.

7. *Iura* ipsa Sacra, et Civilia pariter illa praecipunt, adque ea compellunt.

---

[97] Nell'edizione del 1691 si ha: "irremissa", parola inesistente: è un errore di stampa al posto di "intermissa", come nell'edizione del 1847.

Sono tanti gli errori di stampa, presenti sia nel testo del 1691, che nel testo del 1847: verranno segnalati solo gli errori di stampa di parole, mentre i semplici errori di stampa (lettere o dittonghi), non verranno segnalati in nota, ma corretti direttamente.

2. La preghiera si concede anche come penitenza nel Sacramento della Confessione; e allora, dal momento che il popolo Cristiano ha grandemente bisogno d'entrambe le preghiere, è certamente doveroso che i predicatori esortino il popolo a pregare Dio.

3. Riguardo a ciò, nell'Antico Testamento si ritrova, con molta frequenza, il richiamo ardente alla preghiera e alla penitenza.

4. Così anche, nel Nuovo Testamento, si hanno degli appelli alla preghiera e alla penitenza, fatti sia da Cristo, che dagli Apostoli.

5. E, dal momento che la Chiesa non possiede nulla di proprio, per questo ripropone, senza mai stancarsi, le due medesime preghiere.

6. In qualunque pratica religiosa, o Ordine, o Istituto, è smisurato l'amore verso tali preghiere.

7. Entrambi i Codici di Diritto Canonico e Civile propongono e incoraggiano l'uso di queste preghiere: perché proprio il

Et Praedicator ad ea mutus, tardusque torpesceret?

8. *Sancti* demum quo vel perfectiores, vel admirabiliores extiterunt, eo familiariores frequentarunt oratione, ut nec absque his miracula designarint unquam.

VI. Psalterium vero is talis est orandi ritus, qui continent, docet, et eam frequentat Orationem, quam solam solus docuit Jesus, Salutationem eam, quam Coelo delatam accepimus.

Nihil hae ex homine, nihil aliunde, ex Deo solo habent omnia.

Cum autem divinis sub officiis Ecclesiae, fidelibus sit orandum caeteris, quid orationum divinius reperire usquam possunt, Psalterio Dominico et Angelico SS. Trinitatis?

Quod etiam praedicandi, commendandique argumentum par isti adinvenire concionatores valebunt?

Predicatore dovrebbe essere fiacco, muto e pigro, nel predicarle?

8. I Santi, infine, quanto più giunsero ai vertici della perfezione e compirono opere meravigliose, tanto più incessantemente accorsero all'orazione, e mai avrebbero operato miracoli, senza l'ausilio di queste preghiere.

VI. Il Rosario, allora, è quella forma di orazione, che racchiude, fa conoscere, e dà onore alla preghiera del Pater Noster, l'unica orazione che ci ha insegnato Gesù, e alla preghiera dell'Ave Maria, che abbiamo ricevuto in dono dal Cielo.

Tali preghiere non hanno nulla di umano, nulla di terreno, ma derivano interamente da Dio.

Quando i fedeli pregano durante le Sacre Cerimonie della Chiesa, quali preghiere più sacre potranno mai trovare, del Rosario di Gesù e di Maria, per essere graditi alla SS. Trinità?

Quale migliore argomento di questo, potranno trovare i predicatori, per predicare e per esortare?

Hinc [98] constanter affirmo: Praedicare Psalterium, nihil est aliud, quam inducere populum ad devotionem, poenitentiam, mundi contemptum, Ecclesiaque reverentiam.

Enimvero, amorem, usumque orationis huius in homine, citra mutationem Dexterae Excelsi, versari non posse existimo.

Quocirca dictas in fidelibus operationes facto ipso pene necesse fuerit sese declarare.

Quae vera est populi emendatio, vitaque Christiano digna.

VII. Effectus igitur Psalterii is est, ut proclivis in pessima quaeque mundus per illud reformetur, dante Jesu, interpellante Matre Jesu, cooperantibus Psaltis et Praedicatoribus zelotis magis quam pomposis.

1. Scimus istud testibus multis, multis in nationibus, sic evenisse: et multa ipsi vidimus idem experientia; et audivimus multos Pastores cum gaudio idipsum expertos commemorare.

[98] La parola “hinc”, manca nell’edizione del 1691.

Perciò, affermo con sicurezza, che chi predica il Rosario, spinge il popolo alla devozione, alla penitenza, al disprezzo del mondo e all'ubbidienza alla Chiesa.

Credo davvero che l'amore e l'esercizio di questa devozione, non possa trovarsi in un uomo senza l'intervento della mano del Dio Eccelso.

Di conseguenza, i fedeli hanno il dovere di annunciare le opere sorprendenti che Dio ha operato con il Rosario, e che apportano veramente un'autentica riforma di vita per il popolo cristiano.

VII. Così, il fine ultimo del Rosario è strappare il mondo dall'abisso del male: quando i predicatori, amano il Rosario più della loro vanagloria, Gesù dona, per intercessione della Sua SS. Madre, quello che implorano i Rosarianti.

1. Sono molte le testimonianze che riferiscono come, in tante nazioni, si sono verificate proprio queste cose: e anche noi abbiamo visto con i nostri occhi grandi prodigi, e tanti Sacerdoti ci hanno raccontato e attestato fatti incredibili.

2. Oh[99] si huc proles suas ad Psalterii usum assuefacerent parentes, quam ad omnia tractabiles eos, et habiles forent experturi? Quantis domum, posteritatemque suam benedictionibus Dei nactam[100] bearent?

In exemplum nominamus solum Dominam Ioannam ex Britannia oriundam, Comitissam in Hispania Gusmannicam, quae huic suum filiolum Dominicum innutrivit disciplinae.

3. Ad eandem si patres, matresque familias servilia sua cohortarentur, obsequentioribus, fidisque magis uterentur.

4. Rem sanam omnino, salutaremque Confessarii facerent, si poenitentibus suis Psalterii persuaderent usum; aut in ulteriorem satisfactionem poenitentiae iniungerent, non per obligationem, sed ad devotionem pro cumulo meritorum.

Id quod S. Dominico per quam erat familiare, peneque solemne.

Nec absque eximio animarum fructu.

[99] Nell'edizione del 1691 si ha: "O".

[100] Nell'edizione del 1691 si ha: "mactam" (onorata).

2. Oh, se i genitori insegnassero ai loro figli a recitare il Rosario, quanto mirabilmente essi sarebbero docili, remissivi ed ubbidienti!

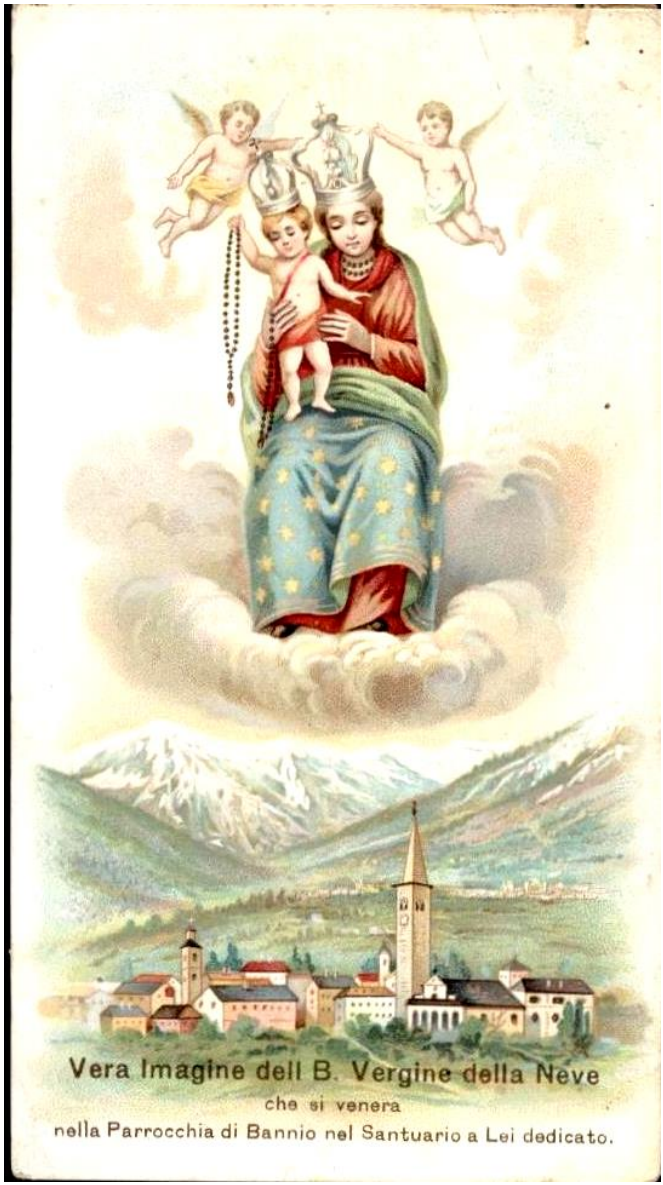
Le Benedizioni di Dio, darebbero felicità alla loro casa e alla loro discendenza!

Portiamo, come unico esempio, la storia della Signora Giovanna, nativa della Bretagna, e Contessa di Guzman, in Spagna, che educò il suo figlioletto Domenico a questa pratica.

3. Se il padrone e la padrona di casa insegnassero ai loro domestici a recitare il Rosario, essi sarebbero più ubbidienti e fidati.

4. I Confessori farebbero cosa saggia e utile, se consigliassero ai loro penitenti di recitare il Rosario, o almeno lo aggiungessero alla penitenza da soddisfare, non però per costrizione, ma per devozione e per l'acquisto dei meriti.

Così soleva fare frequentemente, anzi proprio abitualmente, San Domenico, e non senza un enorme vantaggio per le anime.



Santino: Madonna del Rosario, sec. XX.

Anonimo, Madonna del Rosario con San Domenico e Santa Rosa, 1750, Museo di Lima.

VIII. Utinam et plebani facilem hanc pietatem, rudique vulgo percommodam, parocchianis inculcatam pervulgarent: alium pecoris [101] sui vultum, morumque faciem essent aspecturi.

Quod in Regno Daciae, quidam nomine Christianus, animarum Curio celebris, expertus didicit, et libenter saepius commemorare solebat.

Exercui ipse, inquiebat, meque annis iam retro multis exercui praedicando [102] officium pastorale: diversas omnis argumenti materias, generaque dicendi in medium proposui, ad omnem modum illas, formamque orationis versavi; nulla earum parte rerum omissa; quae ad docendum, movemdumque mihi facturae videbantur.

Sed in ventum omnia, ut aiunt, et maris in undas ferebam.

Demum postquam multi et anni steriles mihi cederent, et labores perirent inanes, et vires adhebescerent labentis aetatis, nec fructus inter subditos ullus responderet:

---

[101] Nell'edizione del 1691 si ha: "pectoris" (petto, cuore), ma, nel contesto è corretta l'edizione del 1847 che ha il termine: "pecoris" (gregge).

[102] Nell'edizione del 1691 si ha: "praedicandi".

VIII. Oh, se anche i Parroci, diffondessero questa semplice e tanto efficace devozione del Rosario, anzitutto tra i parrocchiani, e tra quelli del popolo che non praticano la Chiesa, vedrebbero una diversa condotta nel loro gregge, e tutti rimarrebbero ammirati della loro vita virtuosa.

Questa esperienza la visse in prima persona un Sacerdote, di nome Cristiano, del Regno della Dacia, illustre guida delle anime, ed era solito raccontarla.

Diceva: "Esercito ormai da molti anni il servizio pastorale della predicazione: proposi alla folla diversi temi d'ogni argomento, anche con vari stili oratori, e presentai in modo particolareggiato, oltre ad essi, anche ogni sorta di preghiere, senza aver trascurato nessun argomento; queste cose mi sembravano utili, sia da insegnare, che per istruire.

Ma lanciavo, come si suol dire, tutte le cose al vento e alle onde del mare.

Infine, dopo aver consumato i miei anni in fatiche sterili e inutili, e venivano meno le forze a motivo dell'età che

illud experiri statuebam argumentum praedicandi, quod isthuc usque adeo negligebam, ut vix dum in postremis ponerem: Orationem alias quidem praesaepe suaseram, ac Psalterii orationem numquam, ut nec cathedra mea dignam, aut parem eum aestimarem.

Psalterium denique commendare instituo: Almae Virginis Matris Mariae patrocinium, in vota per illud vocandum, praedico: serius, aut citius, actae supremum vitae periculum, et exactae iudicium, instare cuique denuncio; nihil hac salutarius Oratione Dominica et Angelica Salutatione, nilque usurpatu facilius excogitari posse perantiqua illa ad Psalterium Christi ac Mariae pietate praedico.

Caepto instebam proposito, repto [103] ingeroque idem, et sic annum occupo dimidiatum. Affirmo:

[103] Nell'edizione del 1691 si ha: "repeto" (riandare, ripetere), termine più appropriato di "repto" dell'edizione del 1847.

avanzava, senza vedere alcun alcun frutto tra i fedeli, decisi di provare a predicare il tema del Rosario, che fino ad allora avevo così trascurato, da considerarlo proprio l'ultima cosa; anche se molto spesso avevo raccomandato altre forme di orazione, mai tuttavia la preghiera del Rosario, poiché non la ritenevo appropriata e conforme ad un pulpito.

Così iniziai a proporre il Rosario: predicai con serietà e senza mezzi termini, che il soccorso della Vergine Maria, Madre di Dio andava implorato mediante la preghiera del Rosario, e ammonii che la morte e il giudizio particolare incombono su ogni uomo: esortai che non vi è nulla di più certo per salvarsi, del Pater Noster e dell'Ave Maria, e che niente era più facile da farsi, di quella antichissima devozione al Rosario di Cristo e di Maria.

Continuavo nel proposito intrapreso, e mentre camminavo recitavo il Rosario: non era passata neanche la prima metà dell'anno, che ecco, ne sono testimone, il Rosario portò un tale mutamento nelle

maior inde animarum [104] , morumque consecuta est mutatio, quam me videre unquam memini.

Haec vis ab usu Psalterii est.

Quid bene[105] Pastor agis?

Tune[106] an Christum praedicas?

Quae vix ipse capis, ea tamen praedicando consectaris: quid agis, nisi ut nihil intelligaris?

"Altiora te ne quaesieris **- Eccles. 3 -** ***et fortiora te ne scrutatus fueris. Sed quae praecepit tibi Deus, illa cogita semper, et in pluribus operibus eius ne fueris curiosus. Non est enim necessarium ea, quae abscondita sunt, videre oculis tuis etc".***

Manibus tu pertracta tuis, tractareque doce Psalterium Christi ac Mariae.

Hinc fructum speres animaequae tuae, proximique saluti.

Istud ad omnium aptum cadit intellectum, et captum.

---

[104] Nell'edizione del 1691 si ha: "animorum".

[105] Nell'edizione del 1691 si ha: "bone".

[106] Nell'edizione del 1691 si ha: "tene".

anime e nei costumi, ancor più grande di quello che io ricordi mai di aver visto".

Questa forza viene dalla recita del Rosario!

O Sacerdote, tu credi di fare bene, solo perchè predichi Cristo?

Perché continui a predicare quelle cose, che tu stesso a mala pena comprendi? E se anche tu, a fatica, le comprendi, chi credi di convincere?

"Non cercare di capire cose più elevate di te, e non competere con realtà superiori alle tue forze. Invece tieni sempre in mente ciò che Dio vuole da te e non cercare di comprendere tutte le sue opere.

Non è opportuno, infatti, che tu fissi lo sguardo a quelle cose, che non sono state manifestate, etc." (Sir. 3,22-23).

Tocca con mano ed insegna a recitare il Rosario di Cristo e di Maria!

Mediante il Rosario, attendi il frutto della salvezza della tua anima e del prossimo.

Il Rosario è facile da comprendersi ed è a portata di tutti.

Memineris Pauli[107]: "Tanquam parvulis in Christo lac vobis potum dedi non escam".

Quaesita longius, aliisque praedicata, hac influunt, effluunt alia.

Quid alios volare doces, qui vix reptare potes?

Castrum in luto struis hac, illa destruis.

Non sic non heu[108] placere magis quaeras, et aures hominum demulcere quam salvare animas.

Sin et tuopte jaculo.

Psalterio nitere, utere, fruere.

Tuta tenet, qui alta timet.

Altus est in humili, clarus in obscuro, qui exaltat humilia, et obscura illustrat.

Obscurum et humile videbitur, Psalterium praedicare, sed sapientibus sibi, non Deo: qui item exaltat humilia, et humiliat alta.

[107] **Nell'edizione del 1691 si ha: "Paullini".**

[108] **Nell'edizione del 1691 si ha: "ne".**

Medita San Paolo: “Come a bambini in Cristo, vi ho dato da bere latte e non pane duro” (1 Cor. 3,2).

Quello che hai cercato da così lungo tempo e hai predicato in vari modi, lo trovi interamente nel Rosario, e non hai bisogno di altro.

Perché insegni ad altri a volare, tu che riesci appena a camminare a carponi?

Perchè costruisci un castello di fango, che poco dopo si distrugge?

Ohimè, perchè desideri conquistare e renderti piacevole agli orecchi degli uomini, piuttosto che salvare le loro anime?

Lo sai che rischi la morte, e con una freccia proprio scagliata da te medesimo?

Fidati del Rosario, adopera il Rosario, deliziati del Rosario!

Il Rosario supera le vette, ma non entra in competizione con esse: è la vetta nell’umiltà, lo splendore nell’oscurità, poichè esalta le cose umili e rende luminose quelle oscure.

Se ai sapienti di questo mondo sembrerà basso e abietto predicare il Rosario, non così è per Dio, il quale, mentre esalta le cose umili, umilia quelle più alte.

Quamobrem, Pastor bone, *consilium meum placeat tibi*: misce praedicandi materias, aut cum Psalterio alterna.

Salutare agnoscitur, et pronis accipitur auribus, ac animis, quod facile factu, et esse familiare posse intelligitur.

Hoc Psalterium est, hoc praedicari amat, non in doctis humanae sapientae verbis, sed in ostensione[109] spiritus ac virtutis.

Crede, Psalterium talis tantaeque plenum est ostensionis, et dives exemplorum, miraculorum dives.

IX. Dices. Summorum quorumque Virorum, et Doctorum monimenta forte nihil de isto meminerunt, aut ipsi nescierunt de Psalterio.

Mirum, *inquam*, satis videtur, quemadmodum (cognitis illis penitusque perfectis[110], quae hucusque dixi) summi in Ecclesia viri virtutem Psalterii potuerint

---

[109] **Nell'edizione del 1691 si ha: "offensione", errore di stampa per "ostensione", come ripetuto poche parole dopo.**

[110] **Nell'edizione del 1691 si ha: "perspectis" (provato).**

Per questo, o Sacerdote virtuoso, prova ad ascoltare il mio consiglio: avvicenda i temi di predicazione, e, almeno ogni tanto, predica il Rosario.

Un rimedio che giova, le anime ben disposte lo riconoscono e percepiscono subito, quando ci si accorge che esso è facile ad attuarsi e gradevole.

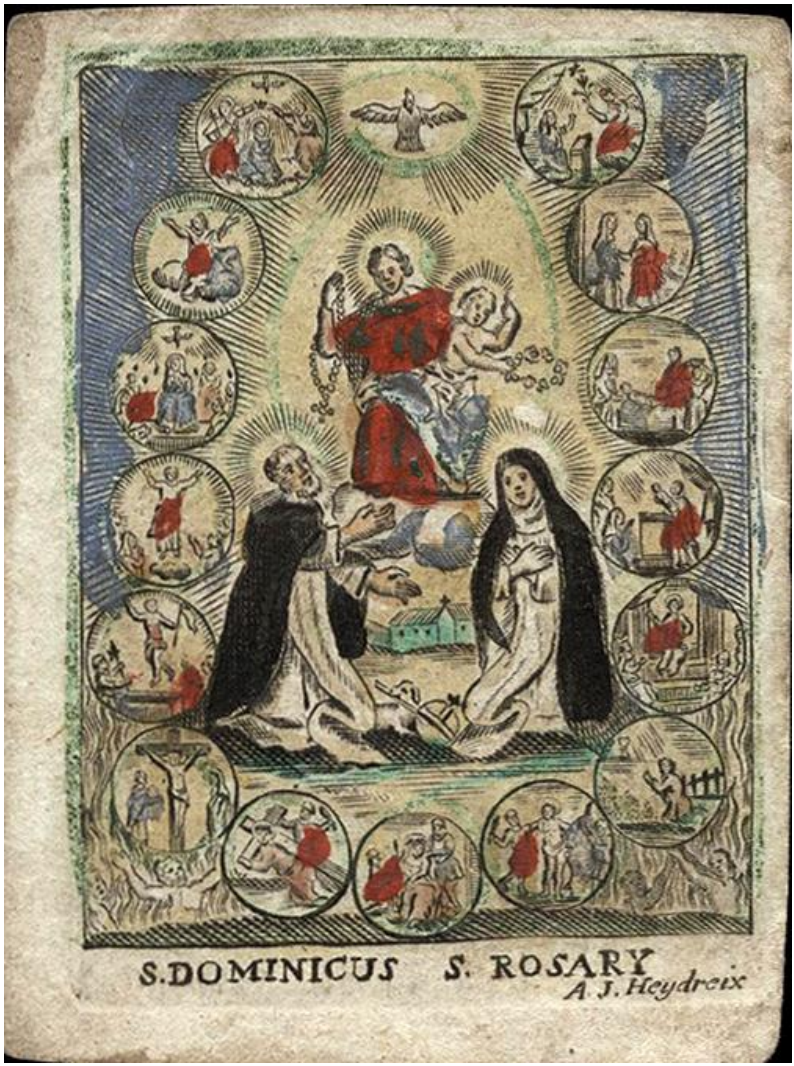
Questo rimedio è il Rosario, e ama predicarlo, non con le parole colte della sapienza umana, ma manifestandone la ricchezza e il valore.

Abbi fiducia!

Il Rosario è ricolmo di tali e tante meraviglie, non solo per la gran quantità di storie esemplari, ma anche per i molti fatti prodigiosi.

IX. Risponderai: Le opere antiche di illustri Maestri non ci hanno tramandato quasi nulla del Rosario, o almeno essi non conoscevano il Rosario.

Io dico, però, che questa cosa mi sembra abbastanza inverosimile (e conosco molto bene le opere antiche, di cui ho trattato): come potevano, questi dotti uomini di Chiesa, non conoscere il valore



Santino: Madonna del Rosario, con San Domenico e Santa Caterina da Siena, sec. XIX.

Quadro non identificato, Madonna del Rosario e San Domenico.

ignorasse, cum agnoverint [111] tamen vim et efficaciam Orationis Dominicae, et Angelicae Salutationis?

Cum tanta spiritus vehementia et frequentia ad Deum, sine intermissione orandum ac deprecandum docuerint plebem et compulerint?

Cum nec de aliis hodie pervulgatis precularum formulis, quiequam meminerint, nec forte sciverint (praeter Canonicas), ut enim sacrae picturae et sculpturae praestabant plebi vicem historiae; ita globuli precarii instrumentum erant illi vulgaris Psalterii.

De nomine vane et curiose quaeritur, cum de re sancta consentitur.

Quod si igitur prisca Patrum et veneranda Antiquitas, Psalterii rem agnovit, usurpavit, praedicavit quo sub cumque nomine: quis sanus ac pius, ut ignotum ac ignobile ausit ducere, vel dicere Psalterium Christi et Maria?

[111] **Nell'edizione del 1691 si ha: "agnorint".**

del Rosario, se essi magnificavano lo splendore e la forza del Pater Noster e dell'Ave Maria?

In che modo, essi avrebbero mai potuto formare e persuadere il popolo a pregare e invocare di continuo Dio, se non fossero stati ardenti nello Spirito ed amici di Dio?

Come potevano essi non ricordare, o forse non conoscere, le varie forme di preghiera, oggi tanto diffuse (fatta eccezione per le preghiere canoniche), se anche le pitture e le sculture religiose raccontavano al popolo le storie sacre in immagini, e i grani della Corona rappresentavano in esse il segno visibile del Rosario?

Si discute con sottigliezza e curiosità intorno al titolo di Rosario, quando si è d'accordo sulla sua sacra natura.

E allora, se gli antichi Padri hanno conosciuto, adoperato, predicato il Rosario, anche se con diversi nomi, quale persona assennata e devota potrebbe affermare o sostenere che il Rosario di Gesù e di Maria è sconosciuto e controverso?

X. Revelavit vero etiam aliquoties gloriosa Veritatis Amica Virgo Maria.

1. Quod Angelica Salutatio in maxima semper fuerit reverentia, idque vel in cunabulis[112] Ecclesiae Christianae.

Hoc ita docebat: Apostoli Dominicae Annunciationis virtutem, accepto Spiritu Sancto multo praeclarius quibuscumque posteris, pernoverunt: simul et agnoverunt, se per ipsam primitias Spiritus accepisse.

2. Quippe fonti Veritatis propinquiores ac luminis, addo: cognoverunt etiam, quod Divorum Diva Deipara in Testamento Novo causa rerum sacrarum fuerit secunda, Filius prima.

Ex quibus clarissime perspexerunt, nihil sese donorum gratiae habere, nisi Virgine Maria mediante.

Addebatque Maria: *Apostoli utebantur hac Oratione*, ac [113] , utraque Dominica et Angelica Salutatione, hac, inquam, vel ipsa adhuc vivente.

[112] Nell'edizione del 1691 si ha: "incunabulis".

[113] Nell'edizione del 1691 si ha: "sc.".

X. Molte volte, la gloriosa Vergine Maria, Madre della Verità, ha rivelato: 1. che l'Ave Maria è stata sempre in massimo onore, già agli albori della Chiesa Cristiana.

La Madonna ha rivelato anche, che gli Apostoli, ancor più intensamente dei loro successori, contemplavano le magnificenze dell'Annunciazione del Signore; infatti compresero, nel giorno di Pentecoste, di aver ricevuto le primizie dello Spirito, per mezzo di Maria;

2. essi, allora, stando vicini alla Fonte della Verità e della Luce, Ella soggiunse, si resero conto che, come il Cristo fu la causa prima delle Sacre vicende del Nuovo Testamento, così la Santissima Madre di Dio ne era stata la causa seconda.

Perciò, intesero molto bene, che essi avevano ricevuto i doni dello Spirito Santo per intercessione della Vergine Maria.

E Maria SS. rivelò anche che gli Apostoli recitavano entrambe le preghiere del Pater Noster e dell'Ave Maria, e quest'ultima, ha rivelato la Madonna, già prima della sua Assunzione al Cielo.

Verum sic, ut eam, referrent ad Mariam subesse gratiae, et futurae gloriae, ac divinae providentiae, prout ab aeterno B. Maria in Deo Ideam Sui habuit existentem.

Quae ratio est mundi reparati.

3. Addebat porro Virgo Maria; quod ipsa sciens virtutem Annunciationis Dominicae, devotius eam dixerit.

Nam secundum esse humanum naturale, colebat Mariam secundum aliud esse divinum gratiae et gloriae.

4. Adiungebat: quod Dominus Jesus, qua homo in hoc mundo frequentissime orabat, non necessitate, sed ad exemplum.

Subiunxit item: Angeli, Sanctique in coelis etiam nunc [114] assidue illam Deiparae offerunt Salutationem, mente non voce.

Sciunt enim quod mediante Salutatione futura, Angelorum ruina sit reparata, mundusque renovatus.

[114] **Nell'edizione del 1691 si ha: "num" (forse).**

Essi pregavano Maria, perchè Lei era la più vicina alla grazia, alla Gloria di Dio e alla divina Provvidenza, secondo il Disegno esistente nella mente di Dio, fin dall'eternità, su Maria Santissima. Lei ha dato inizio al mondo redento.

3. La Vergine Maria ha rivelato, inoltre, che Ella stessa, avendo vissuto in prima persona la magnificenza dell'Annunciazione del Signore, la rievocava con grande fervore.

Così Ella, nella sua natura umana, venerava Maria nella sua esistenza incomparabile di Grazia e di Gloria.

4. La Madonna ha rivelato anche che il Signore Gesù, nella sua umanità, pregava spessissimo l'Ave Maria in questo mondo, non però per obbligo, ma per amore. Maria ha rivelato altresì, che gli Angeli e i Santi nei Cieli elevano, in eterno, alla Madre di Dio, l'Ave Maria, non con la voce, ma nello spirito.

Sanno bene, infatti, che mediante l'Ave Maria, i disastri causati dai demoni saranno riparati ed il mondo sarà rigenerato.

Haec vero sunt admiranda, multumque valere debent ad Psalterium.

Novi personam, cui haec breviter dicta, multoque plura sunt revelata.

CAPUT XVI

Da Fraternitate convenienter sub Psalterii nomine instituta.

Amantissime Fautor et Defensor Communitatis filiorum Christi.

I. Societas serventium Mariae Virgini in Psalterio, iam olim per sanctos Patres fuit inehoata: qui Dei nutu virtutem illius et efficaciam cognoverunt.

Praesertim vero S. Dominicus Praedicatorum Ordinis Patriarcha inclytus, divino fretus auxilio, ad multarum salutem animarum, specialiter ad hoc electus a Deo fuit, et in orbem missus cum signis, et portentis.

Queste cose destano stupore e danno grande prestigio al Rosario.

Io conosco la persona alla quale sono avvenute queste rivelazioni, e che sono riportate qui brevemente.

CAPITOLO XVI

Il ripristino della Confraternita del SS. Rosario.

O Amabile Sostenitore e Difensore delle Comunità dei figli di Cristo:

I. la prima Comunità di coloro che desideravano servire la Vergine Maria nel Suo Rosario, risale ai tempi dei santi Padri, i quali, per volontà di Dio, ne intuirono il valore e l'efficacia.

Tuttavia, in modo speciale, fu San Domenico, insigne fondatore dell'Ordine dei Predicatori, che, mentre chiedeva aiuto a Dio per la salvezza di tante anime, fu chiamato, in modo unico, da Dio a diffondere, con segni e prodigi, il Rosario in tutto il mondo.

Is iam olim inchoatam, ac sensim denique collapsam Fraternitatem Mariae, ab interitu vindicavit, ac restitutam ita illustravit, ut ad novam lucem orbis abstupuerit Christianus, teste *Ioanne de Monte in Mariali*.

II. Consistit autem Fraternitatis illius institutum in tribus.

1. Quod operum merita Sanctorum omnia communia sint[115], tam post vitam in aeternum, quam in vita: idque non Communicatione solum universalis[116], sed illa quoque particulari.

2. Quod Fratres et Sorores orare consueverint in dies integrum Mariae Virginis Psalterium.

Et si quando illud quis omiserit, pro illa die, seu diebus, privatus meritis censeatur, in particulari et solummodo quo ad coronarias preces. Si [117] omissa resumpserit die postmodum alia, in eorundem communem redit participationem.

---

[115] Nell'edizione del 1691 si ha: "sunt".

[116] Nell'edizione del 1691 si ha: "universali".

[117] Nell'edizione del 1691 si ha: "sin".

Egli ripristinò la Confraternita di Maria, che esisteva già da molto tempo, ma che, a poco a poco era decaduta, e dopo averla ricostituita, la rese gloriosa, tanto che ogni credente rimaneva incantato della inconsueta luce che risplendeva nel mondo, secondo quanto Giovanni dal Monte ci riferisce nel Mariale.

II. Il ripristino della Confraternita ha portato tre benefici:

1. la comunione dei meriti delle opere buone, a vantaggio non solo della vita eterna, ma anche di questa vita: tali meriti sono comuni a tutti i membri, tuttavia a ciascun membro sono attribuiti dei meriti particolari;

2. la recita quotidiana di tutto il Rosario della Vergine Maria, richiesta ai Confratelli e alle Consorelle: infatti, chi non recita il Rosario per uno o più giorni, viene privato di quei meriti particolari, che le Corone del Rosario omesse gli avrebbero aggiunto; tuttavia, se nei giorni successivi, egli recupera le preghiere trascurate, ne acquista anche i meriti particolari;

Santino: Madonna del Rosario, sec. XIX.

Madonna del Rosario, sec. XVIII, Chiesa Sant'Eligio, Praga.

3. Quod in ea Fraternitate nulla rei cuiusquam, sub discrimine, metuve peccati mortalis, aut venialis, agnoscitur obligatio.

Sciendum est autem, duo ipsius genera esse meritorum.

Prius ex solo Psalteriorum penso diurno persoluto.

Et huius omissio privat pro tunc in paenam omissi pensi merito.

Alterum est ex aliorum operum bonorum usu, et exercitio, ut orationum, meditationum, dictorum, factorum, ieiuniorum etc.

Et talium meritis non destituuntur Psalterium omittentes Fratres aut Sorores: nisi coutemptus mortalis, aut affectata malitia, aut pura et supina interveniat negligentia: secus si causa fuerit rationabilis, ut infirmitas, labor, occupatio, tepor humanus, oblivio, aliudve tale.

3. in questa Confraternita non c'è alcun obbligo nè alcun vincolo, dunque non v'è pericolo o paura di contravvenirvi con il peccato mortale o veniale.

Occorre sapere, che esistono due generi di meriti: il primo, deriva unicamente dall'adempimento dell'esercizio quotidiano del Rosario: allora, chi lo omette, viene privato del merito, a pena del dovere tralasciato; l'altro merito proviene dalla pratica e dall'esercizio delle altre opere buone, come le altre preghiere, le meditazioni, le parole, le opere, i digiuni ecc.

I fratelli e le sorelle, che omettono il Rosario, non vengono, tuttavia, privati anche di tali meriti, a meno che essi palesemente cerchino di ottenere i suddetti meriti con evidente furbizia, o con poca volontà: non sono, invece, privati dei meriti delle opere buone, coloro che avranno avuto una motivazione ragionevole per omettere il Rosario, come l'infermità, il lavoro, gli impegni, l'umana stanchezza, la dimenticanza, o qualche altra cosa simile.

Haec vera est fraternitas charitatis, bendedictioque Omnipotentis.

Nam est in mystico spiramine, non carnali semine.

III. Dices: Omnium Christi fidelium merita sunt communia, iuxta illud Psalm. 118: *"Participem me fac Deus omnium timentium te etc"*, frustra igitur ista fuerit communio.

Respondeo: Tametsi merita fidelium ratione totalitatis sint communia, quatenus unum omnes corpus sumus in Christo, non tamen ratione propriae partialitatis; sicut visus non est in pede per proprietatem, sed per directionem.

Etsi in Ecclesia sit communio ex parte causae meritorum, Dei sc.[118] et Charitatis, ac finis gloriae, non tamen est ex parte personarum, vel actuum singularium et singulorum, per modum soluti pretii debiti, aut meritorum augmenti pro illis in specie certis, et non aliis.

[118] **"Sc." è abbreviazione di scilicet (certamente).**

Questa è la vera Fraternità dell'Amor di Dio, ed è una autentica Benedizione dell'Onnipotente, perché proviene dallo Spirito Santo, e non dall'uomo.

III. Obietterai, che i meriti di tutti i fedeli di Cristo sono già comuni, secondo quel passo della Scrittura che dice: "Fa che io sia associato, o Dio, a coloro che ti temono etc." (Sal. 118, 63): non avrebbe, dunque, motivo di esistere la comunione dei meriti della Confraternita.

Rispondo che, anche se i meriti dei fedeli sono comuni nell'insieme, perché siamo tutti un solo corpo in Cristo, tuttavia essi sono distribuiti a ciascuno diversamente: così come i piedi non posseggono la vista, ma la capacità di muoversi.

Anche se nella Chiesa vi è una comunione dei meriti, finalizzata ad accrescere l'Amore e la Gloria di Dio, tuttavia essa non arricchisce tutti i fedeli, ma solo coloro che hanno compiuto azioni meritevoli: solo loro, e non altri, avranno, a ricompensa dei sacrifici fatti, un accrescimento dei meriti;

1. Sicut Missa pro defuncto, etsi omnibus valeat animabus[119] Purgatorii[120] ad laetitiam; illi tamen personaliter valet ad debiti persolutionem aut liberationem, per modum suffragii, pro qua nominatim intendebatur.

2. Quia, alias[121] orans non magis sibi, quam aliis mereretur, cum pro se orare solo intendit.

3. Nec, cum datur eleemosina, aut Sacrum Missae patratur pro quodam nominatim[122], plus illi, quam cuiquam alteri, conferret.

Quod repugnat rationi Iustitiae.

4. Nec Pontifex Maximus aut Episcopus uni maiores, aut magis dare posset indulgentias, quam alteri, aut omnibus.

Quod est erroneum.

5. Nec aliis alii esse sanctiores possent.

Quae haeresis est.

6. Male, irritoque effectu cuncti Religiosorum Ordinem unum, aut aliquos

---

[119] Nell'edizione del 1691 manca: "animabus".

[120] Nell'edizione del 1691 si ha: "purgatoriis".

[121] Nell'edizione del 1691 si ha: "caetero quin".

[122] Nell'edizione del 1691 si ha: "nominatum".

1. proprio come una Messa per un defunto, per quanto contribuisca alla gioia di tutte le anime del Purgatorio, tuttavia, per lui personalmente, contribuisce al pagamento del debito, o alla liberazione, mediante il suffragio richiesto specificatamente nell'intenzione;

2. così, chi prega non solo per sé, ma anche per gli altri, acquista maggiori meriti, di quando egli si proponga di pregare soltanto per se stesso;

3. così anche, quando si offre un'elemosina, o si attua il Sacrificio della Messa per una persona specifica, se tali opere meritorie non recassero beneficio a questi, più che a qualunque altro, ciò contrasterebbe con la giustizia;

4. neppure il Sommo Pontefice o il Vescovo possono concedere più indulgenze ad uno, rispetto ad un altro, o a tutti: ciò sarebbe sbagliato;

5. né alcuni possono diventare più Santi di altri: questa sarebbe un'eresia;

6. come sarebbe disonesto e ingiusto che solo ad uno, tra tutti gli Ordini Religiosi,

ad beneficia vel ordinis universi, aut monasterii admitterent potius, quam caeteros, vel omnes.

7. Sequeretur item, quod nihil operans in parem tamen sortem partemque communionis veniret cum bene multum operantibus.

Quocirca non omnia semper merita in particulari sunt aequaliter communia cunctis.

IV. Quaeres: An *particularis Communicatio dicta minuat proprium bene operantis meritum, ut participatio tua mihi cedat in detrimentum.*

Dico: Spiritalia ista differunt a corporalibus bonis ac fortunis, quod haec communicatione minuuntur [123] : at ista spiritalia, in ampliore plurium participatione ipsi operanti ad ampliorem, quoque cumulum meritorum excrescunt.

[123] Nell'edizione del 1691 si ha: "minuantur".

siano concessi dei benefici, o anche che siano ammessi ai benefici tutti i Monasteri di un Ordine, ma siano esclusi tutti gli altri Ordini.

7. Così pure, allo stesso modo, chi non ha per nulla faticato ad una medesima opera, non potrà avere una partecipazione ai beni comuni, pari colui che, invece, si è molto impegnato: di conseguenza, non sempre tutti i meriti personali sono, in misura uguale, comuni a tutti.

IV. Domanderai: forse perché la partecipazione di un altro, ai beni spirituali di chi si è tanto impegnato, diminuisce i suoi meriti personali?

Se fosse così, la tua partecipazione verrebbe a mio discapito!

Rispondo, che i beni spirituali sono diversi dai beni e dai successi del mondo: questi ultimi, infatti, diminuiscono con la condivisione, ma i beni spirituali, se vengono condivisi tra colui che li ha guadagnati e tutti gli altri, il numero dei meriti si accresce maggiormente:

1. Sicut, quando diutius, impensiusque doces alios, tanto illustrior tibi crescit scientia.

2. Quare si ulla, hac certe in re, verissimum illud est Domini, Luc. 6: *"Date, et dabitur vobis"*.

Et Matt. 20[124]: *"Centuplum accipietis, et vitam aeternam possidebitis"*.

Si in terris[125] datis id contingit; quanto magis spiritale meritorum donum, ipsa donatione tali, tanta in charitate, ad usuram piam et actualium[126] meritorum danti valere debebit?

Hinc S. Dominicus tanta hac exaestuabat charitate?[127]

Itemque et Sancta Catharina Senensis, ut vel infernum invadere nil dubitasset, ad maiorem suam, proximorumque salutem.

Zelator Christi, Imitator Pauli, Rom. 9: *"Optabam ego ipse anathema esse a*[128]

---

[124] Il numero: "20", manca nell'edizione del 1847.

[125] Nell'edizione del 1691 si ha: "terminis".

[126] Nell'edizione del 1691 si ha: "auctarium" (aggiunta).

[127] Nell'edizione del 1691 si ha un punto e virgola.

[128] Nell'edizione del 1691 si ha: "pro".

1. così, quanto più da lungo tempo e con grande dedizione hai insegnato agli altri, tanto più distintamente aumenterà in te la scienza;

2. così pure, oh quanto è veritiera e sicura la Parola del Signore riguardo a questa verità: "Date e vi sarà dato" (Lc. 6,38), e: "Riceverete il centuplo e possederete la vita eterna" (Mt. 19,29).

Se questa parola si riferisce alle cose donate sulla terra, non dovrà forse valere di più per il dono spirituale dei meriti?

Non si avrà, giustamente, un aumento dei meriti presenti, se essi sono stati donati con tanto amore?

Forse che la Parola del Signore non si applicherà ad un San Domenico, che ribolliva di così grande carità?

E, in ugual modo, forse che essa non varrà per una Santa Caterina da Siena, che non avrebbe affatto esitato a gettarsi addirittura nell'inferno, per salvare tante anime, oltre alla sua?

Non varrà per un San Paolo, che ha speso la sua vita per Cristo: "Io stesso chiedevo a Cristo di essere anatema per i

Santino: Madonna del Rosario, San Domenico, Papa Gregorio XVI, e i Rosarianti della Pia Unione del Rosario, sec. XIX.

Madonna del Rosario con San Domenico e Santa Caterina da Siena, Chiesa di Sant'Agata in Trastevere, Roma.

Christo pro fratribus[129], et Moysis pro Israele ad Dominum clamantis, Exod. 32*: "Dele me de Libro Vitae, quem scripsisti"*.

Verus hic est fratrum amator, et pastor ovium, qui animam ponit pro ovibus, ac fratribus adiuvandis.

V. Dices, aut dubitans aut praefidens: per me metipsum, nemine conscio, eandem cum aliis constituam mihi communicationem, perindeque tantum merebor, quantum quicumque vestrum, qui istam initis communicationem in publico per nominationem, pactumque publicum.

Respondeo:

1. Esto possis ita mereri tibi interiori[130] merito, at exteriori[131] non potes; hoc enim per charitatis exemplum altius habet publicae aedificationis meritum.

Tu vero in candelabro luces; et velut tuae lucis fulgorem aliis invides:

[129] Nell'edizione del 1691 manca: "pro fratribus".

[130] Nell'edizione del 1691 si ha: "interiore".

[131] Nell'edizione del 1691 si ha: "exteriore".

fratelli" (Rom. 9,3); o, per un Mosè, che ha supplicato il Signore per la salvezza di Israele: "Cancellami dal Libro della Vita, che Tu hai scritto". (Es. 32,32).

Questi sono veramente coloro che amano i fratelli e gli autentici pastori del gregge, dal momento che offrono la vita per soccorrere il popolo ed i fratelli.

V. Risponderai, senza dubbio: "Io costituirò, allora, una Confraternita soltanto per me, uguale alle altre, ma senza renderla comune, e guadagnerò, solo io, gli stessi meriti di voi, che avete sottoscritto, con nome e pubblico patto, una Confraternita comunitaria".

Rispondo:

1. Ammettiamo pure, che tu possa guadagnare dei meriti personali, tuttavia non potrai testimoniarli: i meriti visibili, infatti, sono un esempio di amore più elevato, perchè edificano il popolo.

Tu sei tenuto a dare luce sul candelabro: perchè vuoi negare agli altri lo splendore della tua luce?

nec laudem Dei publicam exanges aut corones, nec quenquam exemplo vel duces, vel moves aut ducis, qui tibi soli vivis.

2. Age, si cunctis eadem, quae tibi, mens foret in Ecclesia, ecquae ex convento, et communicatio consilio, auxilioque mutuo exercitia non[132] agerentur?

Quae cum ulla solemnitate celebrarentur Christiana?

Omnino voluit, vultque Deus non mente solum, in occulto, sed voce etiam, ac opere in publico laudari, adorari, praedicari.

3. Quid? si, quod ais, benefaceres in mente tecum tacitus, quid opere publico inque communi defugeres idem? Vel ipsius Opera Dei perfecta sunt et manifesta: et charitas, bonumque, sui est diffusivum, ad proximi utilitatem, non amat unius intra mentis latibulum obscurari et squalere; sed *"qui bene agit, amat lucem: odit, qui male"*.

Audi Dominum (in) Matth. 5: *"Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera*

[132] **Nell'edizione del 1691 manca: "non".**

Infatti, non offri le Corone del Rosario per lodare Dio insieme agli altri, né sei di esempio ad alcuno con quello che pensi e fai, dal momento che tu vivi solo per te stesso.

2. Se nella Chiesa, dunque, la pensassero tutti allo stesso modo, quali opere mai si sarebbero compiute, se taluni non si fossero adunati, per decidere ed operare insieme?

I Rituali della Chiesa non contengono le rubriche da seguire per le celebrazioni? Così pure, Dio ha chiesto e chiede la lode, l'adorazione e la predicazione, non solo nell'intenzione, ma anche apertamente in parole e opere.

3. Se è vero, come affermi, che preferisci fare il bene nel silenzio del tuo cuore, perché ti sottrai dal compiere il medesimo bene in un'opera visibile e comunitaria?

Come le opere di Dio stesso sono bellissime e donate a tutti, così anche l'amore ed il bene, sono doni da diffondere a vantaggio del prossimo, e non per essere conservati nascosti e dimenticati nei meandri del cuore; e per di più, chi

vestra bona, et glorificent Patrem vestrum, qui in Coelis est”.

4. Aspice Ecclesiam, ecce habet ea Apostolos, Prophetas, Martyres, Confessores, Virgines, Praelatos, Religiosos etc., non mente sola tales, sed facto et opere manifesto.

***Ratio* liquet.**

Nec enim solo spiritu constat homo, sed et corpore: quo circa etiam opera necesse, est hominum sint qua spiritalia, qua et corporalia.

Quale quid vel in ipsis Sacramentorum institutis conspicimus.

5. Eccl.stes[133] 4: *“Vae soli, quia cum ceciderit, non habebit sublevantem se”.*

Et Prov. 18: *“Frater, qui adjuvatur a fratre, est quasi civitas firma”.*

[133] **Nell’edizione del 1691 si ha: “Eccl”.**

agisce bene, ama la luce; la odia, invece, chi agisce male.

Ascolta il Signore: "Così brilli la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei Cieli" (Mt. 5,16).

4. Se guardi la Chiesa, ecco, Ella possiede Apostoli, Profeti, Martiri, Confessori, Vergini, Prelati, Religiosi ecc.: ma essi lo sono stati non solo nel cuore, ma anche nelle azioni e nelle opere.

La ragione è chiara: come, infatti, l'uomo non è composto da solo spirito, ma anche dal corpo, così anche le opere degli uomini dovranno essere non solo ideali, ma anche concrete.

Questo si può vedere anche nella istituzione dei Sacramenti.

5. "Guai a chi è solo, perché quando cadrà, non avrà chi lo solleverà" (Qo. 4,10), e: "Il fratello, che è aiutato dal fratello, è come una città sicura" (Prov. 18,19). Senza dubbio, infatti: "una cordicella a tre capi difficilmente si rompe" (Qo. 4,12).

Omnino enim Eccl.stes[134] 4: *"Funiculus triplex difficile rumpitur"*.

Suis igitur meritis confidat, sibique placeat: quia, 1 Petr. 4: *"Iustus vix salvabitur"*.

VI. Ad hanc igitur Fraternitatem devotionis et liberae voluntatis, non ullius necessitatis, veniant *Peccatores*.

1. Quia nativo ligna succo virentia, aut aquis oppleta, ignem haud facile capiunt sola, nisi iam ardentibus adiiciantur.

2. Veniant *Iusti*: quia carbo vivus emoritur solus: aliis iunctus vivis, gliscit ardentius.

3. Veniant *Religiosi*: quia unum in pomario pomum, rosa in roseto una, tritici granum unicum nihili aestimatur: adiectum vero ad cuniculum, hunc auget ipsum, et unum augetur numero plurimorum.

[134] **Nell'edizione del 1691 si ha: "Ecclesiast".**

Chi può dunque confidare nei suoi meriti, e può essere soddisfatto di se stesso, se "il giusto, a stento si salverà" (1 Pt. 4,18)?

VI. 1. I peccatori vengano dunque a questa Confraternita con devozione e libera volontà, senza alcuna costrizione, dal momento che la legna appena tagliata, o quella ricoperta di acqua, non facilmente prende fuoco, se non è aggiunta ad altra, che già arde.

2. Vengano ad essa i giusti: poiché un solo carbone acceso, si spegne: ma se vengono aggiunti altri carboni, la fiamma si rinvigorisce.

3. Vengano ad essa i Religiosi: poiché, come una sola mela in un pometo, una sola rosa in un roseto, così anche un solo granellino di frumento, non ha alcun valore: però, se piantato nella terra, essa lo feconda, e da un solo chicco ne spuntano tantissimi.

4. Veniant *Mechanici*: unus enim lapis, trabs una castrum haud constituit, sed multa.

5. Veniant *Peregrinantes*: quia comes facundus in via, pro vehiculo est.

6. Veniant *Praelati*: quia sol absque stellis noctem luce non afflaret.

7. Veniant *Infirmi* iuxta et *Sani*: haec enim Fraternitas est Scala Coeli et devotionis.

8. Veniant *pueri*; ac *mortui* quoque inscribantur: et eorum vel cognatus, aut amicus, aut alius quincunque pius, in dies aliquid, etsi nec, quam unum Pater Noster, aut Ave, plus comprecetur pro iis, ad modum suffragii, faciatve eleemosynam etc., nomine Confraternitatis.

Sentient tamen omnes, et experientur illud Psalm. 132: *"Ecce, quam bonum et quam*[135] *iucundum est fratres habitare in unum".*

[135] **Nell'edizione del 1691 manca: "quam".**

4. Vengano ad essa gli operai: infatti non con una sola pietra o con una sola trave si costruisce un castello, ma bisogna che ve ne siano tante.

5. Vengano ad essa i pellegrini: poiché una piacevole compagnia lungo la strada, è come un viaggio in carrozza.

Vengano ad essa i Prelati: poiché di notte non brilla il sole, ma solo la luce delle stelle.

7. Vengano ad essa contemporaneamente i malati e i sani: questa Confraternita infatti è la scala del Cielo e della preghiera.

8. Vengano ad essa i fanciulli; e anche i morti vi siano iscritti: un loro parente, o un amico, o qualunque altro devoto, in un giorno qualunque, avrà la possibilità di suffragarli con un semplice Pater noster e Ave Maria, o facendo un'elemosina, ecc, a nome della Confraternita: la sperimentino tutti, e toccheranno con mano quel che dice il Salmo: "Ecco, quanto è bello e quanto è gioioso che i fratelli vivano insieme" (Sl. 132,1).

Santino: Madonna del Rosario, San Domenico e Santa Caterina da Siena, sec. XX.

Bernardo Cavallino, Visione di San Domenico, 1640,

Quibus de causis Diva Maria suo sponso mandavit graviter, et singulariter, isthanc suae laudis Confraternitatem, dudum collapsam rursus ad observantiam pristinam instaurare, ad maiorem Dei Deiparaeque gloriam, Salutem mundi, et vitiorum extirpationem.

CAPUT XVII.
De Inscriptione in Fraternitatis Nomenclaturam facienda.

Cultor Dei, et Ecclesiae Sponse colendissime.

Convenit ex aequo et iusto, ut nomina Fratrum ac Sororum in Confraternitatis Album inscribantur ob rationes Theologicas, Politicas, et Tropologicas.

I. Theologica Ratio:

1. *Ob Librum Vitae*: quia Cultores Christi et Mariae *"in Libro* Vitae *tuo omnes scribentur"*, Psalm. 138.

Per queste ragioni, Maria SS. diede personalmente al suo Sposo, il mandato fermo di riportare alla primitiva osservanza la Confraternita della sua lode, che da tempo era caduta nuovamente in rovina, a maggior gloria di Dio e della Madre di Dio, e per la salvezza del mondo e l'estirpazione dei vizi.

CAPITOLO XVII
L'iscrizione dei nomi nel Registro della Confraternita.

O Conoscitore di Dio e Sposo Fedele della Chiesa, è conforme al diritto ed alla giustizia, che i nomi dei Confratelli e delle Consorelle siano scritti nel Registro della Confraternita, e questo in base a ragioni teologiche, civiche ed allegoriche.

I. Ragioni teologiche:

1. il Registro della Confraternita rievoca il Libro della Vita: infatti, coloro che amano Cristo e Maria, "saranno iscritti tutti nel tuo Libro della Vita" (Sal. 136,16);

Desertores autem[136] **contemptores, vel osores eorum, Psalm. 68, *"deleantur de Libro Vitae, et cum iustis non scribantur"*.**

2. Ratio: *In signum peregrinationis*, et devotionis salvaturae.

Ita filii Israel et Aegyptum intrantes, et exeuntes inde, in desertum sunt descripti, Num. 26.

3. Ratio: *Ob professionem* quandam, qua se quisque specialem Christi ac Mariae servulum, in Psalterii cultu esse, censerique velle profitetur, ad participandum omnium Fraternitatis meritorum, in vita et post mortem, communicationem.

Ita Laevitae a Moyse, Num 11, numerati sunt atque descripti.

4. Ratio: *In signum divinae punitionis* devitandae.

Sicut qui signo Thau signabantur, ab occisione servabantur, Ezech.

[136] **Nell'edizione del 1847 manca: "autem".**

coloro che tradiscono, o disprezzano, o odiano Cristo e Maria, "saranno cancellati dal Libro della vita, e non rimarranno iscritti insieme ai giusti" (Sal. 68,29);

2. il Registro della Confraternita promette, a coloro che saranno devoti, che essi giungeranno sani e salvi al termine di questo pellegrinaggio terreno: allo stesso modo furono censiti i figli di Israele, sia quando entrarono in Egitto, sia quando, infine, uscirono nel deserto (Num. 26,1ss);

3. il Registro della Confraternita permette di adempiere la promessa, secondo la quale, ciascuno si impegna a diventare, mediante l'iscrizione volontaria e la recita del Rosario, un servo particolare di Cristo e di Maria, e può così partecipare a tutti i meriti della Confraternita, sia in vita che in morte: allo stesso modo, i Leviti furono censiti da Mosè in base al nome (Num. 11,21);

4. il Registro della Confraternita è come essere garantiti che si sfuggirà ai castighi di Dio: allo stesso modo, coloro che venivano segnati col segno del Tau, furono salvati dall'eccidio (Ez. 9,4-6);

5. Ratio Theologica: *In signum Electionis divinae*, et conservationis.

Sic, *Apoc. 7*, recesentur descripti ex omni tribu Israel 144000 signatorum, qui a plagis Angelorum quatuor praeservati fuerunt.

Atque Psaltae Christi ac Mariae haud paullo[137] digniores sunt censendi, quam Iudei, nec Moyse minor est Maria, nec Angelica Salutatio, scriptura Moysis est inferior.

II. Politicas Rationes quinas assignamus, ob quas rite inscriptiones in Rebuspublicis frequentantur.

1. Ratio: Heroum et nomina in tabulis, et in historiis res fortiter gestae consignari volunt, ut aetatem ferant ac memoriam, gloriamque tueantur.

Quanto iustius coronarii Psaltae Dei in piorum nomenclaturam inscripti observantur?

[137] **Nell'edizione del 1691 si ha "paulo".**

5. il Registro della Confraternita è come l'attestato dell'elezione da parte di Dio, del suo Amore e della Salvezza: allo stesso modo, furono enumerati e censiti, da ogni tribù di Israele, i centoquarantaquattromila, che erano scampati alle piaghe dei quattro Angeli (Ap. 7,1-8).

Forse che i Salmodianti di Cristo e di Maria sono meno meritevoli di ricevere l'iscrizione, rispetto al popolo di Israele?

Forse che Maria SS. è meno illustre di Mosè?

Forse che l'Ave Maria ha un valore meno importante degli scritti di Mosè?

II. Sono cinque, poi, le ragioni civiche, che domandano la registrazione dei cittadini:

1. per poter tramandare e conservare il ricordo di un epoca, e per custodirne le azioni gloriose, si devono scrivere i nomi nei libri, e registrare le gesta eroiche, nelle opere storiche: forse che i Salmodianti della Corona del Rosario avranno meno diritto di essere ricordati, mediante l'iscrizione del nome, tra i giusti di Dio?

2. Ratio Civilis usurpat confraternitates alias rectas et licitas, atque pro his nominum inscriptiones, ad hasce etiam pecunias certas dependendas.

Ut sunt Fraternitates Sancti Antonii, Sebastiani, Annae, etc, nec absque Pontificis Maximi approbatione.

Quibus, et statae[138] poenae in[139] certa[140] quaedam sunt decretae et pendendae.

Quo admirabilior Psalterii est Fraternitas, quae istorum quicquam nescit, vel admittit: atque ideirco tamen inscriptionis tanto observantior.

3. Ratio. Magistratuum, Dignitatum, Officiorumque gradus, ac ordines in Ecclesia perinde ac in Politia diligenter, magnifice ac solicite conscribuntur, in spem fidemque memoriae.

[138] Nell'edizione del 1691 si ha: "statae".

[139] Nell'edizione del 1691 manca: "in".

[140] Nell'edizione del 1691 si ha: "certae".

2. Non v'è città, dove non vi siano altre Confraternite, approvate e legittimate in tutto, dove, per l'iscrizione dei nomi nelle loro liste, viene richiesto il pagamento di una certa somma di denaro: così, ad esempio, vi è la Confraternita di Sant'Antonio, quella di San Sebastiano, quella di Sant'Anna, ecc., che hanno ricevuto, oltre all'approvazione da parte del Pontefice Massimo, anche dei Regolamenti, che stabiliscono le somme da pagare in determinate circostanze.

Non sarà forse da ammirare di più la Confraternita del Rosario, che non chiede né accetta nessuna somma di denaro, e tratta, assai più con riguardo, coloro che vi si iscrivono?

3. I nomi dei più alti Magistrati ed Officiali in carica e le loro disposizioni, sia da parte della Chiesa, che da parte dello Stato, vengono riportati con attenzione, grafia solenne e sollecitudine, nella speranza e nell'aspettativa, che di essi si possa conservare memoria.

Matriculas item observant complurium instituta, ut Academica, Cathedralia, Parochialia, Baptismalia, etc.

Et vero Marianae laudis officium, quanto fit prae istis talibus humanae dignitatis, nemo non plenissime[141] videt.

4. Ratio: Codices sunt ac iudices reddituum, donationum etc. in Curiis, Collegiis, Urbibus, etc.

Quae par autem donatio, vel redditus, etc, meritorum communicationi Fraternitatis nostrae.

5. Ratio: Tyrones, ac Veterani milites iuxta unum in librum militiae sub signis inscribuntur, unde et lustratur exercitus.

At Confratres nostri profitentur militiam, sese militaturos bonam, sub signo Psalterii Jesu, ac Mariae, adversus Carnem, Mundum, et Cacodaemonem.

Quid est igitur, quod tali, tantaeque Confraternitati permissum minus,

---

[141] **Nell'edizione del 1691 si ha: "planissime" (pienamente).**

Così anche molte Istituzioni utilizzano dei Registri, ad esempio le Accademie, le Cattedrali, le Parrocchie, i Battisteri, ecc. Se questo vale per i nomi legati ad una dignità umana, ciò non varrà forse assai di più per chi svolge l'ufficio della Lode a Maria?

4. Nelle Curie, nei Collegi, nelle Città ecc., esistono i libri contabili ed i giudici delle rendite e delle donazioni, ecc.: questo non varrà di più per la nostra Confraternita, dove le donazioni e le rendite sono la Comunione dei Meriti?

5. I soldati, sia le reclute che i veterani, vengono iscritti, insieme, nello stesso registro, e, quando l'esercito passa in rassegna, essi portano le medesime insegne militari. Questo non varrà forse di più per i nostri Confratelli, che sono schierati a combattere la buona battaglia contro la carne, il mondo e il demonio, sotto il Vessillo del Rosario di Gesù e di Maria?

Qual'è la ragione per cui, dunque, a tale e così insigne Confraternita sarebbe accordato e permesso meno di qualsiasi altra istituzione?

Santino: Madonna del Rosario di Pompei, con San Domenico e Santa Caterina da Siena, sec. XX.

Quadro non identificato: Sant'Antonio Abate con il Rosario.

aut laudabile quiddam[142] censeant Aristarchi ac Momi, quam cuivis alteri communitati, quod [143] in Album inscribendi Fratres ac Sorores pie receptum morem custodiant?

III. Tropologicae, sive Morales Rationes suppetunt plures, quae ad eminentiorem virtutum perfectionem Inscriptiones amant et observant.

1. Ratio: *Ob Fidei Receptionem*[144].

Viris enim pene innumeris in Album relatis devotio crescit inscriptis et admissionis ad communionem dubium cessat.

2. *Ob spem salutis* certiorem.

Haec enim cum peccatoribus vacillare posset, mirifice roborantur ii cognito, tot sibi Confratrum merita in subsidium esse parata, quae cum poenitentibus invita patrocinentur ad satisfactionem: tum in vita perfunctis suffragentur ad liberationem, aut maiorem

[142] Nell'edizione del 1691 si ha: "quidam".

[143] Nell'edizione del 1691 si ha: "quo".

[144] Nell'edizione del 1691 si ha: "Receptionis".

Non varrà di più conservare, scritto su un elenco, i nomi dei Confratelli e delle Consorelle della Confraternita, e tramandare piamente le loro memorie, che censire i vari Aristarchi e Momi della storia?

III. Vi sono, infine, le ragioni allegoriche, basate sulla filosofia morale, che vedono nell'iscrizione fatta con il cuore ed adempiuta, il raggiungimento della perfezione delle virtù:

1. il Registro della Confraternita è come un attestato di accoglienza: in questo modo, fra gli iscritti, pressocchè innumerevoli, riportati nel Registro, aumenta la devozione e si dissipa ogni dubbio sulla loro ammissione alla comunione;

2. il Registro della Confraternita serve a rendere salda la speranza nella Salvezza.

La speranza, infatti, può vacillare nei peccatori, ma rifiorisce incredibilmente in essi, al pensiero che sono così numerosi i meriti dei Confratelli che sono offerti in loro aiuto e, mossi da tale forza, giungeranno pentiti al confessionale;

ad gloriae cedant coronam.

Verum namque Gregorianum illud opinor: impossibile est, multorum preces non exaudiri.

Quod si inscriptionis liber non ipsis subiiceret oculis tantum numerum inscriptorum: multis forte is aegre ad fidem accederet [145] , quamque pene desertam a plerisque Fraternitatem putaret, ipse quoque tanto minoris duceret, desereret citius.

Litera[146] scripta magis, quam vox audita, movet, expertus loquor.

3. *Ob exemplum*: quod solus inscriptorum numerus inspectus de se praebet, praesertim tepidis, aut peccatorum nausea adoppletis, ut solo viso hoc albo tanto sui similium multorum; dissimililiumque, vel rubore, vel terrore, vel spe et amore frugis melioris afficiantur.

[145] Nell'edizione del 1691 si ha: "accideret".

[146] Nell'edizione del 1691 si ha: "littera".

quando poi lasceranno questa vita, riceveranno i suffragi, o per essere liberati dal Purgatorio, o per ottenere una maggiore Corona di Gloria.

Anch'io, come San Gregorio, credo fermamente che "è impossibile che le preghiere di molti non siano esaudite".

Se già il Registro dell'iscrizione, che rende palese agli occhi di tutti il gran numero di iscritti, poco invoglia tutti gli altri ad entrare in questa Confraternita, senza il Registro dell'iscrizione, ciascuno potrebbe pensare che la Confraternita potrebbe un giorno finire, e sarà meno propenso ad entrare in una Fraternità, che potrebbe facilmente sciogliersi.

Convince di più un nome iscritto, che tanti discorsi elogiativi, e lo dico per esperienza;

3. il Registro della Confraternita è come un insegnamento: infatti, basta solo che i tiepidi e a quelli pieni di peccati fino alla nausea, vedano il Registro ed il numero degli iscritti, così simili a loro, ma così diversi, che essi provino vergogna, o angoscia, o fiducia e coraggio per iniziare una vita retta;

4. *Ob animi demissionem* inscriptorum, qui gaudent promiscuo maximorum, medioximorum, infimorumque numero permisceri humilitate pari.

Non parva demissio est, se servum inter conservos Jesu et Mariae confiteri; se aliorum etiam minimorum merita expetere, se humiliter supplicem Deo esse velle, se tumores arrogantium, invidorumque rancores flocci pendere?

Digni tales, qui se humiliarunt, ut exaltentur.

5. *Ob Iustitiam* q. d. [147] inscripti: profiteor aequum, iustum, debitum esse, ut Christo ac Mariae, in isto praesertim ac singillatim [148] divino cultu Psalterii sancte deserviatur.

Citra enim opem istorum iustus fieri, esse perstareque nemo valet.

6. *Ob Religionis cultum* exteriorem in Ecclesia.

Qui cum publicus sit in exemplarem

[147] Abbreviazione per: "qua de"?

[148] Nell'edizione del 1691 si ha: "singulatim".

4. il Registro della Confraternita manifesta l'uguaglianza che vi è tra tutti gli iscritti, i quali gioiscono per lo stare in una medesima Fraternità, senza alcuna distinzione di classe sociale, ed in una pari dignità.

Non è di poco conto l'uguaglianza, riconoscersi servo, fra i servi di Gesù e di Maria, aver bisogno dei meriti degli altri servi, desiderare di essere un umile orante di Dio, non conoscere la prepotenza dei superbi e la collera degli invidiosi;

5. il Registro della Confraternita è un atto di giustizia nei confronti di chi è iscritto: ritengo equo e giusto essere riconoscenti a coloro che, in modo singolare ed unico, servono piamente Cristo e Maria in questa celeste preghiera del Rosario.

Senza la loro implorazione, infatti, chi potrebbe arrivare alla giustizia?

Chi potrebbe essere giusto?

Chi potrebbe rimanere nella giustizia?

Hanno meritato la Gloria, coloro che si sono umilmente (fidati della Confraternita).

6. il Registro della Confraternita serve per manifestare, in pubblico, la pratica religiosa nella Chiesa: un esempio di

aedificationem, publica quoque, solemnique[149] incriptione velut contestandus est.

Neque tamen possessae religionis normam tibi, formamque isthic inesse persuaseris, sed communis quaedam devotionis ac pietatis Christianae.

7. *Ob Obedientiam*, Dei et Ecclesiae mandatis exinde sanctius exhibenda, in quod propositum sua velut nomina deponunt inscripti.

8. *Ob Prudentiam*: Prudens enim ad certos[150] in futurum easus, ac eventus, horum occupat iniuriam, hacque inscriptione sibi tot parat amicos, quot in confratrum sese resignat et commendat societatem sanctam, talium, quorum *cor unum est, et anima una.*

9. *Ob Charitatem fraternitatis* diligitur attentius, et inscriptio fit diligentius, quae velut quaedam est ad mutuo diligendum, ac perseverandum compromissio.

[149] Nell'edizione del 1691 si ha: "solennique".

[150] Nell'edizione del 1691 si ha: "incertos".

edificazione comune, è giusto che sia manifestato con una pubblica, ed anche solenne iscrizione.

Non credere, tuttavia, che con tale iscrizione tu abbia un documento giuridico di garanzia di essere in grazia di Dio: ti è donata, invece, una comunità di preghiera e di pietà cristiana;

7. il Registro della Confraternita fa sì che gli iscritti scrivano i loro nomi, per manifestare il loro proposito di volere, fino alla fine, obbedire santamente a Dio ed ai precetti della Chiesa;

8. il Registro della Confraternita è in previsione delle circostanze e degli eventi che sicuramente accadranno: l'iscrizione combatte la loro furia, perché prepara tanti alleati quanti sono i Confratelli e protegge il loro Santo Sodalizio, dove ciascuno è un cuor solo e un'anima sola;

9. il Registro della Confraternita è a vantaggio della carità, affinché si abbia in grande considerazione l'iscrizione, ed essa sia effettuata con grande diligenza, proprio come un mutuo accordo a volersi bene e a perseverare.

Quibus enim semel fuit decretissimum, dare sua tantilia, et accipere tot aliorum merita tanta, per mutuam communicationem, quid opisisti, quid auxilii, consilique invicem aliis in quibuscumque rebus praestare sese paratos affirmare ipsa videntur inscriptione?

Atque ea ex causa arctius est vinculum fratres inter spirituales [151] charitatis, quam carnales sanguinis fratres.

Quis tam barbarus ab omni humanitate remotus, non illius memoriam animae incideret suae, a quo libente volente mille auri talenta dona abstulisset?

Quid igitur?

Non is inter fratrum album mihi aeternum consignatus numeraretur; qui suam mibi animam, animaeque corporisque merita sua dedisset, et quicquid posset, aeternum sese debere mibi ultro profiteretur?

At haec mens est, haec vox inscriptionis.

[151] **Nell'edizione del 1691 si ha: "spiritales".**

Chi si iscrive, infatti, solo una volta nella vita avrà la possibilità di offrire le proprie piccolezze, e ricevere in cambio così tanti meriti dagli altri: chi potrebbe enumerare quante ricchezze, quanti aiuti e consigli vicendevoli, a disposizione per qualunque circostanza, sono offerte dalla medesima iscrizione?

E proprio per tale ragione è più stretto il vincolo di carità tra i fratelli spirituali, che tra i fratelli consanguinei.

Chi mai sarà così irriconoscente e tanto privo di umanità, da non conservare alcun ricordo, di colui dal quale ha ricevuto con liberalità e disinteresse, il dono di mille talenti d'oro?

Che dire di più?

Ciascun iscritto, viene annoverato nel Registro eterno dei Confratelli: chi ha offerto la propria vita ed i suoi meriti dell'anima e del corpo, e ogni sua capacità, forse non sarà riconosciuto degno della vita eterna?

Ebbene, questo è il significato profondo dell'iscrizione;

Santino: Madonna del Rosario, San Domenico e Santa Caterina da Siena, sec. XX.

Pagina di meditazione dei Misteri del Rosario (sec. XV).

10. *Ob misericordiam* Confratribus, si opus fuerit [152] , exhibendam prius, ac promptius, quam alienis.

Quocirca si in pari certarent agone duo, hic confrater, ille non frater, et hic mille aureos offerret mibi, ut adsisterem sibi agonizanti: spretis aureis ad confratrem advolarem potius pari in articulo constitutum.

Quia sua is merita mibi communicavit: *"Quae sunt super millia auri et argenti"*, Psalm. 118.

11. *Ob Pacem*: quae per inscriptionem, damnata capitali discordia, coalescere in tanto constantiorem potest concordiam.

Quis enim illi foret noxiae[153], vel damno, cum quo in eodem se Deo velut devovit meritorum consortio?

S. Dominicus sane vel hoc praecipuo usus medio, non privata solum dissidia simultatesque rescidit, cumque fibris elisit,

[152] Nell'edizione del 1691 manca: "fuerit".

[153] Nell'edizione del 1691 si ha: "noxae".

10. il Registro della Confraternita è a vantaggio delle opere di misericordia, che gli iscritti, nelle necessità, esercitano con generosità, anzitutto verso i Confratelli, e poi verso gli altri.

Così, se due gareggiano nella stessa gara, e di essi l'uno fosse Confratello e l'altro no, e quest'ultimo mi offrisse mille aurei per assisterlo nel combattimento, disprezzando gli aurei, accorrerei piuttosto verso il Confratello, presente alla medesima sfida.

Egli, infatti, mi ha messo in comune i suoi meriti "che valgono più di mille monete d'oro e d'argento" (Sal. 118,72);

11. il Registro della Confraternita è a vantaggio della pace: l'iscrizione pone fine alla discordia mortale, e fa fiorire una una concordia perenne.

Chi potrebbe, infatti, arrecare offesa o danno ad uno che condivide la Comunione dei Meriti con Dio e con gli altri?

San Domenico, infatti, con l'aiuto di questo Provvidenziale Mezzo, non solo rimosse fin dalle radici dissidi e rancori

sed bella quoque publica, et inveterata composuit, adeoque orbem quasi universum animorum facta immutatione vertit in melius, ac reformavit.

12. *Ob cumulum meritorum*: Inscriptis [154] enim manet praemium non personale dumtaxat, sed etiam universale omnium aeque ac singulorum.

Eo, quot orbi toti de se spondeant exemplum in Psalterio serviendi Christo ac Mariae.

Ad extremum, cum tot ac tales sint, tantaeque causae Inscriptionis; par est, et ad exemplum illustre, si quot annis semel, in Oratorio Fraternitatis aut Paroecia, inscriptorum Fratrum ac Sororum, publico exque libro recitarentur.

Id quod olim in festo Annunciationis Mariae Virginis consueverat observari, quod est princeps festum, ac proprium institutae Fraternitatis de Psalterio.

[154] **Nell'edizione del 1691 si ha: "inscriptos".**

personali, ma anche pacificò le antiche fazioni della Città, e dopo aver raggiunto il mutamento degli animi, riportò la tranquillità e la pace in tutto il territorio;

12. il Registro della Confraternita è a vantaggio dell'accrescimento dei Meriti: gli iscritti, infatti, conseguono un guadagno di Meriti, che sono non soltanto i propri, ma anche quelli di tutti gli altri insieme ai propri.

Essi, infatti, hanno promesso tutti insieme di servire Cristo e Maria nel Rosario.

Allora, dal momento che molte e di gran valore sono le ragioni dell'iscrizione, sarebbe bene, se una volta all'anno, a glorioso esempio, si leggessero in pubblico, nell'Oratorio della Confraternità o nella Parrocchia, i nomi dei Confratelli e delle Consorelle iscritti nel Registro.

Un tempo, questa tradizione si osservava nella festa dell'Annunciazione di Maria Vergine, che è la principale e specifica festa dell'istituizione della Confraternita del Rosario.

Locis tamen in aliis id festis agebatur: per Hispaniam et Italiam ipsa festivitate Sancto Dominico sacra et solenni ea fiebat proclamatio: ut qui tantae Confraternitatis innovatae reparator at mirificus illustrator extitisset.

Prodit *M.*[155] *Thomas de Templo*, haud vane observatum esse, quod quandiu ista floruit per orbem Fraternitas, ipsum omnium honorum affluentia ac prosperitate usum fuisse.

Ipsa quoque Dei Virgo Maria nonnullis revelavit, sese per eandem Ecclesiae innumera bona collaturam.

Quo ea cuique et Fraternitas colenda sanctius est; ritusque in eam inscribendi religiosus observandus.

Narrat *P. F.*[156] *Ioannes de Monte in Mariali*, de celebri quodam eximie scientiae viro, qui nostra, inquit, memoria (cum S. Dominicus et S. Franciscus suis orbem praedicationibus, pariter exemplis et miraculis illustrarent) Dei elementia raptus in

[155] Abbreviazione di: “Magister”.

[156] Abbreviazione di “Pater Frater”.

In alcuni luoghi, tuttavia, la declamazione avveniva in altri giorni sacri: in Spagna e in Italia, la solenne lettura dei nomi avveniva il giorno della festa di San Domenico, come alla presenza di colui, che restaurò la Confraternita, e, mirabilmente, la riportò a così grande splendore.

Il Maestro Tommaso del Tempio ci ha tramandato che nella Confraternita era grande il fervore, e, per tutto il tempo che questa Fraternità risplendette nel mondo, vi fu abbondanza e ricchezza di tutti i beni. Anche la medesima Vergine Maria di Dio rivelò a molti, che Ella avrebbe portato, mediante la Confraternita, innumerevoli beni alla Chiesa.

Ciascuno, allora, veneri grandemente la Vergine Maria, onori la Sua Confraternita, ed osservi devotamente il rito cerimonia dell'iscrizione alla Fraternità di Maria.

Fra Giovanni dal Monte, nel suo Mariale, riferisce di un celebre uomo di singolare scienza (che visse ai tempi in cui San Domenico e San Francesco davano luce al mondo con la loro predicazione, l'esempio ed i miracoli), il quale, per clemenza di Dio,

coelestibus praegrande volumen ostenderit, quod clara in luce ad instar solis, circum radiis effulgentibus corruptum, resplendebat, in quo Confraternitatis de Psalterio Fratrum et Sororum nomina, pereleganti forma visebantur perscripta.

Scriptorem autem S. Dominicum et S. Franciscum assidere visos; quippe qui omni conatu et zelo indefesso, suae peregrinationis ac praedicationis tempore, quam plurimus ad idem divini cultus stadium vocare et accendere certatim adlaborabant.

Ritum vero Inscriptionis S. P. [157] **Dominicus omni cura diligentiaque obeservabat, et ipse, quotquot erant praeordinati, conscribebat.**

CAPUT XVIII

De multiplici, in spiritualibus item ac temporalibus, Utilitate, ex Inscriptionis ritu, dimanante.

O vigilantissime ovium Christi Custos,

[157] **Abbreviazione di: "Sanctus Pater".**

in estasi vide, nei Cieli, un immenso Volume che, simile ad un sole, irradiava tutt'intorno fasci di luce bianchissima; e in esso si scorgevano, scritti in bellissima grafia, i nomi dei Confratelli e delle Consorelle della Confraternita del Rosario.

E vide che coloro che erano seduti a scrivere, erano San Domenico e San Francesco; infatti, essi, con ogni sforzo ed infaticabile zelo, ovunque predicavano, cercavano di trovare ogni possibile modo per attirare ed accendere in tutti, il loro medesimo amore verso la preghiera.

Vedeva, poi, che il Santo Padre Domenico osservava con ogni cura e diligenza il rituale dell'iscrizione, ed egli stesso annotava i nomi di quanti erano stati prescelti.

CAPITOLO XVIII

Gli innumerevoli benefici spirituali e materiali che si acquistano con l'Iscrizione alla Confraternita.

O Vigile Guardiano e Pastore delle

et Pastor, quot, et quanta in Ecclesiam, inque orbem Christianum, divina humanaque donorum commoda, ex Inscriptionis ritu, et inscripte Fraternitatis Marianae communicatione descendant, nemo ea satis enumerare, minus pro dignitate commendare potest.

Poterant illa tamen, velut aggesta quaedam cumulatim inspici, in divinis istis Psalterii Oraculis duobus, Oratione, inquam, Dominica, et Angelica Salutatione.

Et, si recte colligamus, adque summa velut capita revocemus omnia, illorum dena ex Oratione Dominica[158], et Salutatione vero Angelica [159] quindena hic [160] proponere [161] licebit.

Quae duo Evangelica cum omnem Psaltarum Christi ac Mariae certatim exerceant conatum, ac industriam sibi vendicent: paria quoque et infinite maiora loboribus praemia esse reposita,

[158] Nell'edizione del 1691 si ha: "Domini".

[159] Nell'edizione del 1691 manca la parola: "Angelica".

[160] Nell'edizione del 1691 si ha: "huc".

[161] Nell'edizione del 1691 si ha: "proponamus".

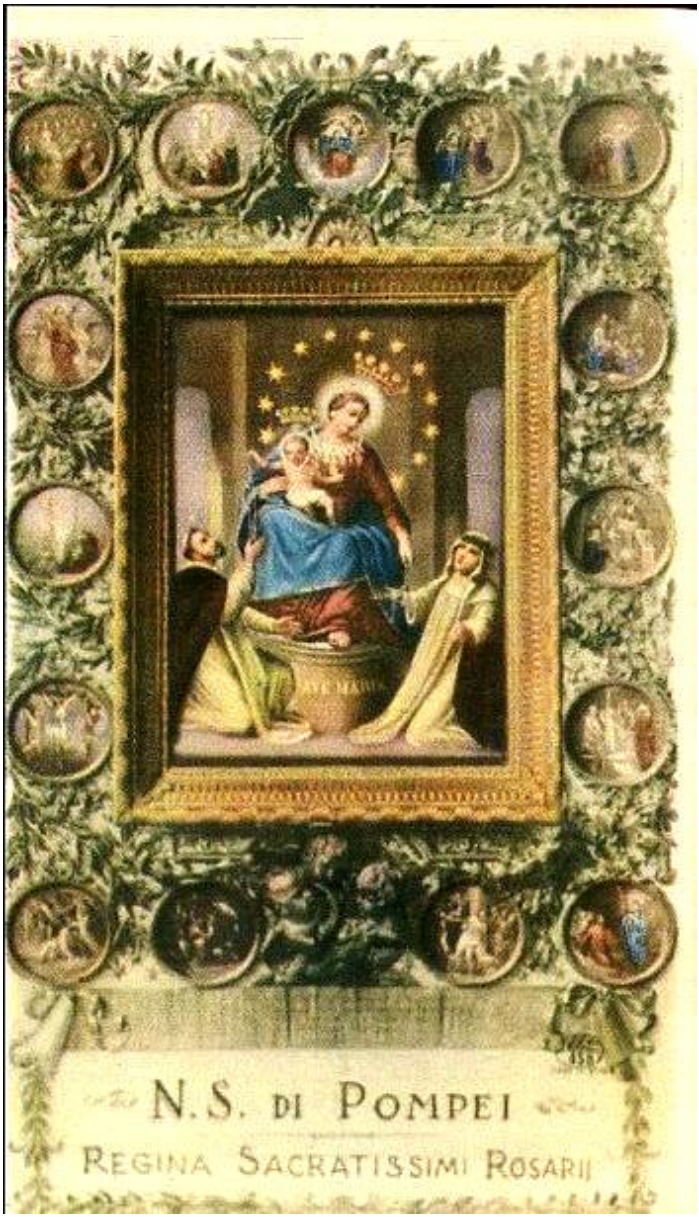
Pecore di Cristo, chi mai potrebbe enumerare o esprimere nel loro splendore, quali e quanto grandi siano i benefici visibili ed invisibili, che arrivano alla Chiesa ed al mondo Cristiano, dall'Iscrizione nel Registro della Confraternita di Maria SS. e dalla comunione dei suoi iscritti?

Io posso testimoniare, che, veramente nel Rosario, le due celestiali Preghiere del Pater Noster e dell'Ave Maria, hanno l'immenso valore di ottenere immense ricchezze spirituali.

Quante innumerevoli grazie si possono ottenere, se, per sole 15 volte, ad ogni Pater Noster si reciteranno dieci Ave Maria!

Il Pater e l'Ave sono le due preghiere evangeliche, nelle quali i Rosarianti di Cristo e di Maria, si esercitano con energia e zelo, come una in gara alla quale si desidera arrivare al primo posto.

Essi riceveranno una ricompensa alle loro fatiche, infinitamente superiore alle loro aspettative.



Santino: Madonna del Rosario di Pompei, San Domenico e Santa Caterina da Siena, sec. XX.

Guido Reni, Madonna del Rosario, 1596.

nemo est quem sacra Fides dubitare citra nefas concedat.

Nam *"recipit unusquisque, prout gessit in suo corpore"*, 2 Cor 5[162].

I. Oratio Dominica quidem suis ipsa verbis quibus constat, dena Dona optima insinuat, quibus ita merentes gratia Dei Psaltas factos[163] donare dignatur.

1. Inscripte Fraternitatis bonum est: *in filios Dei adoptatio*[164]: quia, *Pater Noster*, orant Psaltae.

Qui enim propriis culparum demeritis fuerant reprobi, Fraternitatis consortio tantae Dei efficiantur filii.

2. Coelestis Societatis imitatio per gratiam.

Quia orant: *Qui es in coelis*: id est, Beatis ipsis, per gratiam et gloriam.

[162] Nell'edizione del 1691 manca la citazione di 2 Cor. 5.

[163] Nell'edizione del 1691 si ha: "mactos" (onorato).

[164] Nell'edizione del 1691 si ha: "adoptio".

Nessuno abbia dubbi su questa cosa, se non vuole commettere una mancanza grave contro la Santa Fede: "Infatti ciascuno riceverà la ricompensa delle opere compiute fino alla fine dei suoi giorni" (2 Cor. 5,10).

I. La Preghiera del Pater Noster è composta, dunque, da dieci espressioni, ad ognuna delle quali corrispondono dieci straordinari benefici, che Dio offre in premio ai Rosarianti meritevoli:

1. quando i Rosarianti pregano: "Pater Noster", essi chiedono di avere la grazia di essere annoverati, mediante l'Iscrizione, alla Confraternita del Rosario, dal momento che sono Figli di Dio: essi, infatti, nonostante un tempo fossero lontani da Dio, a motivo dei loro peccati, ritornano a vivere la loro figliolanza da Dio, per la partecipazione a così grande Confraternita;

2. quando i Rosarianti pregano: "Che sei nei Cieli", essi chiedono che, con l'aiuto di Dio, la Confraternita diventi immagine della Città del Cielo, e gli iscritti eguaglino i Santi, quanto alla grazia e alla gloria;

3. *Sanctificatio* Nominis Dei in Ecclesia; quod orent toties: *Sanctificetur, etc.*

Si enim Nomen Dei et Mariae uno in Psalterio quinquagies supra centies sanctificatur, quoties in ore, in corde Fratrum omnium, atque Sororum?

Et vere[165] hi, orationis, vi, sancti fiunt ipsi.

4. *Regni Dei adventus*, tum in Politiae, tum in Ecclesiae, tum in Gloriae divinae regnum, quod orent: *Adveniat Regnum tuum.*

Atque ita, qui ante servi fuerant, nunc liberti Dei in ipsius regno sunt.

5. *Dei voluntatis impletio*, quod orant: *Fiat voluntas tua etc.*

6. *Temporalium sufficentia* magis, quam abundantia, quod orant: *Panem nostrum etc.* vitae necessarium mortali, et spiritali in

[165] **Nell'edizione del 1691 si ha: "vero".**

3. quando i Rosarianti pregano: "Sia santificato il tuo nome", essi chiedono la grazia per la Chiesa di diffondere il Santo Nome di Dio nel mondo: se infatti il Nome di Dio e di Maria, in un solo Rosario, viene ripetuto santamente 150 volte, quante più volte questo Santo Nome sarà presente sulle labbra e nei cuori di tutti i Confratelli e delle Consorelle!

Quanti si santificheranno per la forza di questa Preghiera!

4. quando i Rosarianti pregano: "Venga il tuo Regno", essi chiedono la grazia che giunga il Regno di Dio, nel Mondo, nella Chiesa e nel Regno della Gloria di Dio, affinchè coloro che sono stati ridotti in schiavitù, finalmente nel Regno di Dio possano riacquistare la libertà;

5. quando i Rosarianti pregano: "Sia fatta la tua volontà ecc.", essi domandano la grazia che la Volontà di Dio sia da tutti compiuta;

6. quando i Rosarianti pregano: "Il nostro pane, etc.", essi domandano la grazia di quanto basta solamente per vivere in

Sacramentorum digna usurpatione.

Hae quidem [166] honorem [167] causae generales omnium, tantum, seu [168] par, apud multos Deique diu, suique immemores, valuerunt; ut nulla eis cederet dies, quin tremendo S. Missae Sacrificio supplices prius adstitissent: quam ad suae concederent officia vocationis.

7. *Dimissio peccatorum*, quod orent: Et dimitte[169]. Hine oh quanta peccatorum facta est, fitque conversio stupentibus Angelorum choris, et exultantibus.

8. *Fraterna Charitas et pax* intus et foris, qua publica, qua privata.

Effecta ea testantur luculenter non nisi orbi universo, quod orent: *Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris*[170].

---

[166] Nell'edizione del 1691 si ha: "quinque".

[167] Nell'edizione del 1691 si ha: "bonorum".

[168] Nell'edizione del 1691 si ha: "ceu".

[169] Nell'edizione del 1691 si ha: "Et dimit. etc.".

[170] Nell'edizione del 1691 si hanno le parole puntate: "Sicut et nos di. de. no".

questa carne mortale, ed una degna partecipazione ai Sacramenti per la vita nello Spirito, Essi che sono autentici aiuti necessari e indispensabili per gli uomini, che vivono nella dimenticanza di Dio e di se stessi; essi domandano, poi, che non passi nessun giorno senza che essi vadano ad assistere devotamente al Santo Sacrificio della Messa, prima di assumere i compiti propri del loro stato di vita;

7. quando i Rosarianti pregano: "E rimetti a noi i nostri debiti", essi domandano a Dio di perdonare i loro peccati.

Oh, quante conversioni di peccatori sono avvenute e avvengono così!

Stupiscono ed esultano i Cori degli Angeli!

8. quando i Rosarianti pregano: "Come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori", essi chiedono a Dio la grazia dell'amore fraterno e della pace del cuore e la pace nel mondo, nella società e nella famiglia: i frutti di questa preghiera si sperimentano abbondanti in tutto il mondo;

9. *A*[171] *tentationibus liberatio*, quod orent: *Et ne nos, etc.*

Et hoc experti sumus in multis; qui positi[172] in Fraternitatem tantae communionis evaserunt in Samsones, Davides etc.

10. *Liberatio a malis* tum colpae, tum poene, quod orent: *Sed libera nos, etc.*

Atque hinc vidimus, ut notorium, infirmos multos, contribulatos ac tantum non pene desperatos, redditos sibi, Deo, vitaeque novae; ut primum sese in Fraternitatem hanc conscribi consenserunt, et Psalterium pie frequentare instituerunt.

Unde Psalterii merito mulierem caecam vidi illuminatam: aliam malo daemone obsessam ac rabidam, perfecte liberatam.

[171] Nell'edizione del 1691 si ha: "Ab".

[172] Nell'edizione del 1691 si ha: "post sui".

9. quando i Rosarianti pregano: “E non ci indurre in tentazione”, essi domandano a Dio la liberazione dalle tentazioni: quante volte abbiamo visto con i nostri occhi che coloro che coloro che sono entrati in questa Confraternita di così grande comunione, sono diventati come dei Sansone e dei Davide, etc!

10. quando i Rosarianti pregano: “Ma liberaci dal male”, essi domandano a Dio la grazia della liberazione dal male della colpa, e dal male del castigo.

Ed inoltre, quante volte abbiamo visto nella realtà che molti ammalati e sofferenti, alcuni dei quali anche in condizioni disperate, sono ritornati a Dio e ad una vita di grazia, quando hanno chiesto di essere iscritti a questa Confraternita, ed hanno deciso di recitare piamente il Rosario?

Conoscevo una donna che era cieca, che ha acquistato la vista pregando il Rosario; ed un'altra donna, impossessata dal demonio, che era furiosa, e fu completamente liberata.

Ista, aliaque talia, et efficacia Dominicae Orationis obtineri posse, nos Fides Christiana docet, inde, ex quo eandem divinam nos Orationem Christus docuit: simul quoque in eadem bona petenda omnia, et quaecunque mala depraecanda, comprehendit: tum denique et consecuturum effectum velut promisit istis.

Matt. 7, Luc. 11: *"Quaerite et invenietis: pulsate et aperietur vobis, petite, et accipietis. Omnis enim qui petit, accipit: et qui quaerit, invenit; et pulsanti aperietur".*

Et ne rerum quicquam petendarum excepisse videri possit; addidit, Marci[173] 11: *"Quicquid orantes petieritis, credite, quia[174] accipietis, et fiet vobis".*

Atque praedicta capita dena in ipsis verbis Dominicis expressa esse, sat ipsa loquuntur.

II. Salutatio Angelica nunc sua[175] ratione quindena Bona in sese contineat, patentibus rite parata; quae Psaltis Marie tum

[173] Nell'edizione del 1691 si ha: "Luc.".

[174] Nell'edizione del 1691 si ha: "et".

[175] Nell'edizione del 1691 si ha: qua".

La Fede Cristiana ci insegna, che, recitando il Pater Noster si possono raggiungere uguali e anche superiori benefici.

Anche Cristo Gesù ci ha insegnato a pregare, affinché Dio ci ottenga ogni bene, e ci allontani da ogni male, e ci ha promesso che tali aspettative si realizzeranno, quando disse: Chiedete ed vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto" (Mt. 7,7-8; Lc. 11,9-10).

E, affinché nessuno dubitasse che qualche cosa non si potesse chiedere in preghiera, Gesù aggiunse: "Qualunque cosa chiederete nella preghiera, credete che la riceverete, e vi sarà data" (Mc. 11,24).

E certamente, anche quando si pregheranno le dieci parole fondamentali del Pater Noster, esse non rimarranno senza ricompensa.

II. Anche la preghiera dell'Ave Maria contiene quindici Privilegi, preparati per coloro che li chiedono meritatamente, e che Dio, nella Sua benevolenza, concede ai

Santino: Madonna del Rosario, sec. XX.

Madonna del Rosario, Chiesa di San Nicola, sec. XVIII, Überlingen (Tubinga, Germania).

pro Salutationis dignitate, tum pro merito Virginis, clementer a Deo concedantur[176], pari via modoque declarabo.

Quindenis ea voculis constat plane divinis: ne quis vel apicem in ea vacare mysterio putet, ecce tibi Fructus seu *Effecta* illius totidem perinde divina recensebo dumtaxat.

Bonum primum est, *Liberatio a Vae* maledictionis Evae: per Ave.

2. *Mentis illuminatio*, per inspirationes scientiarum informationes, et gratiam; per *Maria* id est[177] Illuminatrix.

3. *Gratiae donatio* singularis servis suis peculiaribus conferenda: quia *Gratia*, orant.

4. *Abundantia gratiae* per plenitudinem Spiritus Sancti: quia *Plena* orant,

[176] Nell'edizione del 1691 si ha: "conceduntur".

[177] Nell'edizione del 1691, al posto di "id est", si ha: "I".

Rosarianti di Maria, sia per la potenza contenuta nell'Ave Maria, sia per i Meriti della Vergine Maria: li enumererò nella medesima maniera e con lo stesso metodo.

L'Ave Maria è composta da 15 straordinarie paroline, e mai a nessuno venga in mente di togliere un solo apice da tale celestiale preghiera: ed ora, ecco, ti farò ammirare i frutti e i benefici altrettanto meravigliosi contenuti nell'Ave Maria:

1. Quando i Rosarianti pregano: "Ave", essi domandano a Lei come prima grazia, la liberazione dalla maledizione del danno di Eva;

2. quando i Rosarianti pregano: "Maria", ovvero, Colei che rifulge di Luce, essi domandano a Lei la grazia di luci e grazie interiori, per conoscere nel profondo la realtà delle cose;

3. quando i Rosarianti pregano: "Gratia", domandano a Lei, che sia concesso ai servi più devoti di Maria, uno speciale dono di Grazia;

4. quando i Rosarianti pregano: "Plena", domandano a Lei la grazia dello

et singularem Mariae plenitudinem praedicant.

5. *Dominium libertatis*, Galat. 4: *"Qua Libertate nos Christus liberavit"*; quia in *Dominus*, Dominae Mariae Dominationem singulariter extollunt.

6. *Assistentia Dei* in hac mundi vita.

Quia, *Tecum*, orant famuli de societate Mariae.

7. *Benedictio Angelica*: quia, *Benedicta*, orantes Mariae benedictionem venerantur Angelicam, item et ipsi ab Angelis benedicendi.

8. *Privilegii specialis* possessio, prae aliis, danda Psaltis, quod in *Tu*, Deipare demonstrent praecellentias alias supra mulieres.

Spirito Santo fino alla Sua Pienezza e ne esaltano la straordinaria perfezione che rifulge in Maria SS.;

5. quando i Rosarianti pregano: "Dominus", essi esaltano la perfetta Unione della Volontà di Maria Santissima con la Volontà di Dio, e chiedono a Lei la grazia di unire la loro volontà al "Signore", dal momento che "Cristo ci ha liberati dalla schiavitù" (Gal. 4,31);

6. quando i Rosarianti pregano: "Tecum", gli iscritti alla Confraternita di Maria domandano a Lei la grazia della protezione di Dio in questa vita terrena;

7. quando i Rosarianti pregano: "Benedicta", essi esaltano la Benedizione dell'Angelo a Maria, e domandano a Lei, la grazia di essere benedetti, anche essi stessi, dai loro Angeli Custodi;

8. quando i Rosarianti pregano: "Tu", essi esaltano i Privilegi della Madre di Dio rispetto a tutte le altre donne, e chiedono a Lei la grazia di un solo Privilegio per gli iscritti alla Confraternita;

9. *Misericordiae impetratio*, quod, *in mulieribus*, eximiam Matrem misericordiae eminere confiteantur.

10. *Benedictio specialis*: quia in dies centies et quinquagies Dei Filio dicunt, *Et benedictus*, qui benedicentes se benedicit.

11. *Fructus naturae, gratiae, et gloriae.*

Quia in *Fructus*, fructuum Fructum Mariae certatim cohonorant Jesum.

12. *Perfectio corporis* in natura, moribus, et fortuna, quantum saluti expedierit.

Quia in, *Ventris*, voce laudant nobilissimum, et purissimum, Virginitatis templum, et Trinitatis Triclinium.

13. *Familiaritas Mariae* specialis in uno[178] donorum aliquo[179]: quod in *Tui*,

[178] Nell'edizione del 1691 si ha: "una".

[179] Nell'edizione del 1691 si ha: "aliquo".

9. quando i Rosarianti pregano: “In mulieribus”, esaltano la straordinaria superiorità della Madre di Misericordia “su tutte le donne”, e chiedono a Lei la grazia della Misericordia;

10. quando i Rosarianti pregano: “Et Benedictus”, essi domandano a Lei la grazia di una speciale benedizione del Figlio di Dio, che essi lodano 150 volte al giorno, affinché Egli benedica coloro che lo benedicono;

11. quando i Rosarianti pregano: “Fructus”, essi onorano Gesù, il frutto per eccellenza di Maria, e domandano a Lei la grazia del Frutto della Vita, della Grazia e della Gloria;

12. quando i Rosarianti pregano: “Ventris”, essi lodano Maria, nobile e purissimo Tempio della Verginità e Dimora della Trinità, e domandano a Lei il compimento di questa questa vita corporale, nelle pie opere e nella buona sorte, per raggiungere la salvezza eterna;

13. quando i Rosarianti nell'Ave Maria pregano: “Tui”, gli iscritti alla Confraternita

specialem Mariae proprietatem quandam designant, quae illa cumque fuerit.

14. *Salus gratiae, et gloriae*: pro qua orant in *Jesus*, Matth. 1.

***Ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis eorum*: praesertim tales suae Salutis praeconis et Psaltas, Nominis sui cultores perpetuos.**

15. *Dignus honor Sacramentorum*: quem, dum vivunt, illis praestabunt[180], et a quibus muniti dignius et vivis decedent, ut confessi, contriti, Viatico cibati, et inuncti.

Quod *Christus*, id est, Unctus, toties frequentent pro [181] corde, et ore Psaltae coronarii Christi, et Mariae.

III. Dices: Non video, quemadmodum ex Angelica Salutatione dicta quindena bona promanent.

Doleo caecitatem: et quia caecus es, in foveam cadis.

[180] Nell'edizione del 1691 si ha: "praestabant".

[181] Nell'edizione del 1691 si ha: "pio".

domandano la grazia di una speciale amicizia con Maria ed il dono di una delle Sue eccelse Virtù;

14. quando i Rosarianti pregano nell'Ave Maria: "Jesus", domandano a Lei la grazia della salvezza del corpo e dello spirito: "Egli infatti salverà dai loro peccati, il suo popolo" (Mt. 1,21), in particolar modo, i suoi Araldi di Salvezza ed i Rosarianti, suoi Amici fedeli;

15. quando i Rosarianti pregano altrettante volte con il cuore e la bocca: "Christus", ovvero "l'Unto di Dio", essi domandano a Lei la grazia di accostarsi, per tutta la vita, con sommo onore ai Sacramenti, e di uscire degnamente da questa vita, dopo essersi pentiti e aver chiesto perdono dei peccati nella Confessione, nutriti dal Viatico e Unti dall'Olio Santo.

III. E' probabile che tu dica: Non vedo in che modo dall'Ave Maria possano scaturire questi 15 benefici!

Mi addoloro della tua cecità! E dal momento che sei cieco, cadi in una buca!

Audi igitur, si videas minus.

1. Christiano addubitare nefas est: quin ista, pluraque et maiora Bona divinae insint Salutationi, atque eadem in *Maria gratia plena* extiterint.

2. Cum igitur huiusce plenitudinis confessio, et laudatio digna, a Psaltis quotidie fiat, ac toties; cumque in divinis Salutationis voculis eadem contenta quoque pie ac rite memorentur, et Virgini, ex ipsiusmet accepta thesanro hoc offerantur in iisdem voculis, ceu phialis a Deo fictis ad id factisque.

3. Cum denique Veritas Christus spondeat, pro dato reddendum danti centuplum, vel in hoc etiam mundo, fore: cquis esse Christianus potest, quem sancta Fides et Spes iuste sinant, vel *Deo* discredere, vel *Bono* diffidere, quin possit, et velit, ut Verba haec sua sint *Verba vitae*, sintque res ipsa illius, *qui dixit et facta sunt.*

Ex quibus duo admiranda et adnotanda se fecerunt.

Ascolta dunque, se vedi poco:

1. E' impossibile che un Cristiano possa dubitare che nella celestiale Ave Maria siano racchiusi non soltanto questi, ma molti altri beni di valore superiore, i quali eccellono in Maria, la Piena di Grazia.

2. Infatti i Rosarianti, con quotidiana venerazione, onorano e lodano Maria Piena di Grazia, ed altrettante volte, nelle Sante Parole dell'Ave Maria, rievocano piamente e umilmente le grazie che tali parole contengono, ed offrono le medesime parole alla Vergine, affinchè le accolga nel proprio Tesoro, come coppe ricolme di opere buone.

3. Dal momento che Cristo, che è la Verità, ha promesso di restituire anche in questo mondo il centuplo a chi avrà dato, vi potrà forse essere giustamente un Cristiano che abbia la Santa Fede e la Speranza, che possa o smettere di credere a Dio, o dubitare di tale promessa, e pretenda pure che le proprie opinioni siano parole di vita, uguali alle parole di Colui "che disse e le cose furono fatte" (Sal. 32,9)?

Dalle cose finora dette, due sono le cose meravigliose da sottolineare:

Santino: Madonna del Rosario e Rosariante, sec. XX.

Guido Reni, Madonna del Rosario, 1630.

Prius Dignitas, vis et Potestas, Opulentia divina, et sanctitas Salutationis Ave, etc.

Alterum felicitas Psaltarum, quibus eam inspirare mentem dignatus est Deus, ut sibi adlubescere sinerent ad eam tantam Fraternitatem Psalterii adque ipsum divinum, non iam solummodo Davidicum Psalterium: in, et cum quo versantes, velut in *Fluminis impetu*, qui *laetificat Civitatem Dei*; quique *sanctificavit tabernaculum eius*: quomodo, vel mente capi potest, quin penitissime ab eo non permadescant.

IV. Quapropter ecce tibi, quisque Psaltes Mariae corollas quindecim offert quotidie, sed generis eas triplicis: unam in Quinquagena prima, *Rosarum*, et liliorum; alteram in secunda, *Gemmarum*; tertiam in postrema, *Stellarum*.

Quis autem voces Salutatorias non intelligit longe vincere rosas suavitate; gemmas, praetiositate; stellas, claritate?

la prima è la dignità, il valore, l'efficacia, le celestiali ricchezze e la Sacralità dell'Ave Maria;

la seconda è la felicità dei Rosarianti, ai quali è stato Dio che ha ispirato la volontà di entrarvi, e ha permesso che essi fossero conquistati dalla grandezza della Confraternita del Rosario e dalla recita del meraviglioso Salterio del Rosario (chiamato così dal Salterio Davidico).

Con il Rosario, e per mezzo del Rosario, si dimora come sul corso di un fiume, il quale allieta la Città di Dio e "la Sua Santa Dimora" (Sal. 45,5): una Dimora, che si comprende facilmente, sarà sempre come un giardino irrigato.

IV. Ecco, il fiume è vicino a te, o Rosariante, che offri ogni giorno a Maria una ghirlanda di tre cinquantine di fiori, di tre generi diversi: la prima cinquantina, di Rose e di Gigli; la seconda cinquantina, di Gemme; la terza e ultima cinquantina, di Stelle. Chi non crederà che le parole dell'Ave Maria superano di gran lunga le rose in bellezza, le gemme in preziosità, le stelle in splendore?

Denique haec vidit et audivit *a Virgine Maria supradictus Sponsus eiusdem Mariae Virginis, et plurima de similibus mirabilissima.*

CAPUT XIX

Quod horum melius: Psalterium Orare voce, vel mente? An Praedicare? Dictare? Propugnare id defendendo?

Domine servorum Christi fidelium metuende.

Humana non quiescens aviditas, saepius multa quaerit impulsa lenitate [182] , quam Devotione ducta.

I. Quaestio: *Utrum praestet: Orare Mente, an voce Psalterium?*

Dico:

1. Scienti mentaliter id orare, haud necesse est uti voce, Augustini vox est: Oratio mentalis sine voce valere potest, sed vocalis,

[182] **Nell'edizione del 1691 si ha: "levitate".**

Queste cose, e molte altre del genere ancor più meravigliose, le ha viste e le ha udite dalla Vergine Maria, il medesimo Sposo di Maria Vergine.

CAPITOLO XIX

Cosa è meglio: pregare il Rosario ad alta voce o in silenzio?
E' Meglio predicare il Rosario o è meglio annunziarlo con gli scritti apologetici?

O Intrepido Vescovo dei Servi fedeli di Cristo, l'umana avidità del sapere non trova mai riposo, e, spinta più dalla vanità del conoscere, piuttosto che dalla devozione, pone assai spesso alcune domande:

I. la prima domanda è: cosa è meglio: pregare il Rosario in silenzio o ad alta voce? Rispondo:

1. Chi recita il Rosario in silenzio, non è strettamente necessario che lo dica ad alta voce, come afferma anche Sant'Agostino in un suo scritto: "La preghiera fatta in silenzio può essere valida,

nequaquam est meritoria, sine mente devota.

2. Vocale simul et mentale Psalterium melius est, quam alterum solum, quod ei duplex insit bonum; Poenalitas maior a corporis actu et a contentione mentis.

3. Talis Psalterii usus esse potest aeternae vitae meritorius, utpote pure voluntarius, nullo Ecclesiae praecepto mandatus, et ex se bonus, ut supra patet.

II. Quaestio: *Utrum melius: Orationem isthanc orare ad sensum Verborum: an Rerum?*

Dico:

1. Meditationes de [183] Christi Incarnatione, Passione, Gloria; deque Sanctis, de virtutibus et vitiis pluris sunt in Psalterio

[183] **Nell'edizione del 1691, il "de" si trova dopo "Cristi".**

ma la preghiera ad alta voce in nessun modo sarà meritoria, se la mente non sarà devota".

2. È comunque meglio il Rosario detto contemporaneamente ad alta voce e con la mente devota, piuttosto che solo in silenzio, perché un doppio bene è contenuto nella recita del Rosario: infatti, la fatica è maggiore per l'azione del corpo e per lo sforzo della mente.

3. La recita con la mente e con la voce del Rosario riceve maggiori meriti per la vita eterna, dal momento che è una scelta libera, non dettata da qualche precetto della Chiesa, ed è una cosa in sè molto buona, come si è visto sopra;

II. la seconda domanda è: quale delle due cose è migliore: pregare questa preghiera meditando il senso delle parole o dei Misteri?

Rispondo:

1. La meditazione sui Misteri dell'Incarnazione, della Passione, della Gloria di Cristo e dei Santi, come pure la meditazione sulle virtù e sui vizi, sono nel Rosario migliori rispetto all'attenzione al

quam ad verborum sensum attentio; quia rerum alia, atque alia novitate meditatarum tollit fastidium.

2. Psalterium hoc potius est institutum ad sese sub Deo colligendum, quam ad publice orandum idem in Ecclesia: cum liberae sit Devotionis, et non Necessitatis.

3. Oportet ut Psaltes Mariae saltem intendat orare attente, tametsi actu non oret attente.

Attentio enim actualis ad merendum necessaria non est, in hoc praesertim orandi modo libero: quid[184] idcirco potest orari inter ambulandum, etc, modisque aliis quibuscunque libuerit, potest addere, demere, dividere partes Psalterii ad placitum.

III. Quaestio: *Utrum melius: Psalterium Praedicare, an Orare?*

Dico (caeteris paribus): Praedicare praestat.

[184] **Nell'edizione del 1691 si ha: "qui".**

senso delle parole, poiché le meditazioni offrono molte vie per vedere il Rosario sempre come una cosa nuova e mai ripetitiva.

2. Il Rosario è stato istituito per prima cosa per raccogliersi in Dio, prima ancora che per recitarlo pubblicamente in Chiesa, essendo il Rosario una libera scelta e non un obbligo.

3. Il Rosariante di Maria sia concentrato durante la preghiera, anche se, fattivamente, non sempre vi riesce per tutto il tempo della preghiera: non è necessario, infatti, meditare sempre attentamente durante la preghiera del Rosario, che invece, lascia la libertà di pregare in molte forme, ad esempio mentre si cammina ecc., e in qualsiasi altro modo si voglia, così come è possibile aggiungere o sostituire i misteri, o recitare in più parti il Rosario, secondo il desiderio di ciascuno.

III. La terza domanda è: cosa è meglio: predicare il Rosario o pregarlo solamente? Rispondo, come già in precedenza, che tra le due, eccelle la predicazione.

Nam illud, quanto est communis bonum, ac utilius; tanto et melius.

Quanquam quoad fervorem privatae devotionis, Orare potest alteri praestare.

IV. Quaestio: *Quid istorum melius est*[185]*; Confessiones excipere, et in poenitentiam iniungere Psalterium: an idem contra oppugnantes propugnare, an orare tantum?*

Distinguo:

1. Quoad vero bonum proximi praedicta praecellunt isti soli orare;

2. quoad vero bonum suum proprium; ipsum *Orare* posset iis antestare.

3. Quanquam, Reconciliare, id in poenam dare, defensare, sunt quasi orare.

S. Augustinus, enim: *"Omne opus bonum est oratio"*, et vere.

V. Quaestio: *Utrum melius: Dictare quaedam ad calamum de Psalterio, an idem praedicare?*

Dictare, inquam.

[185] **Nell'edizione del 1691 manca: "est".**

Infatti, un bene quanto più è comune ed utile, tanto più è meglio. Tuttavia, quando uno prega con il fervore della devozione, supera la predicazione.

IV. La quarta domanda è: cosa è meglio: confessare e dare come penitenza il Rosario, o difendere il Rosario dai suoi nemici, o pregarlo solamente?

Rispondo con una distinzione:

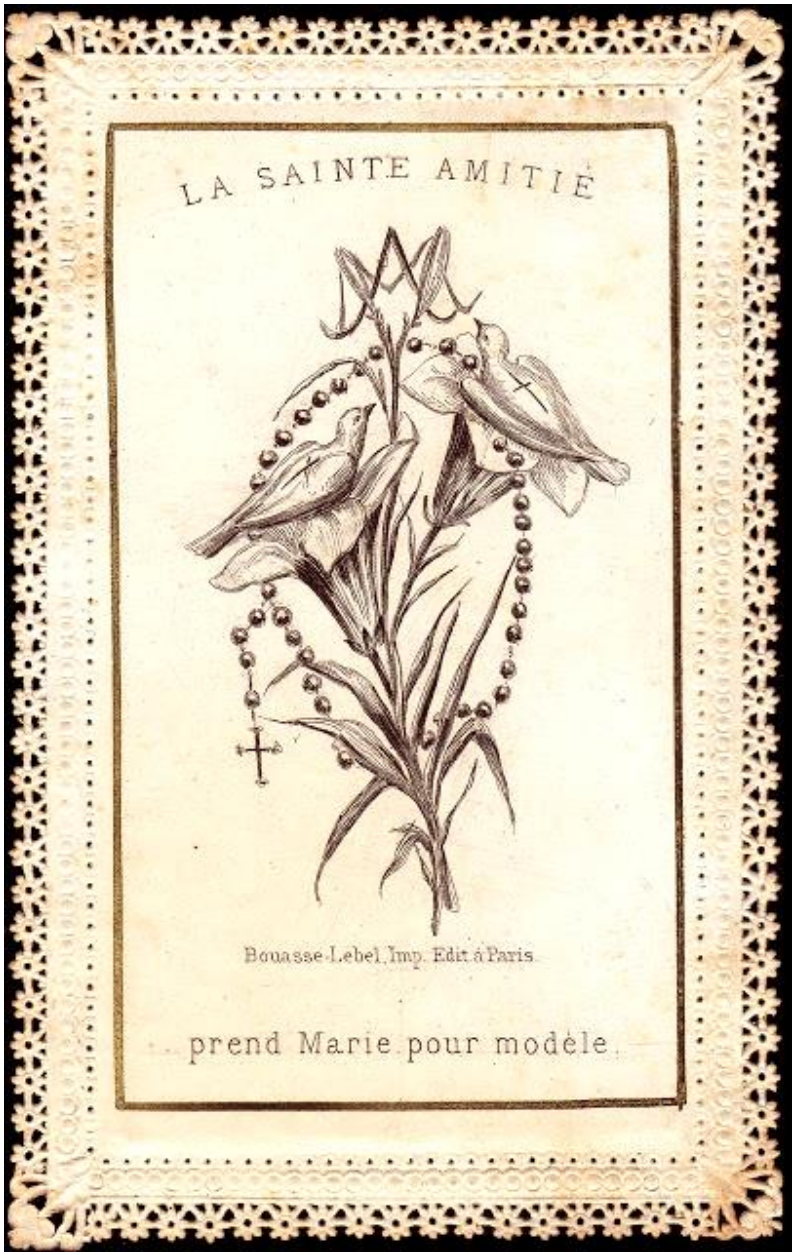
1. riguardo al beneficio per il prossimo, le cose dette in precedenza sono migliori del solo pregare;

2. ma, riguardo al beneficio personale, il solo pregare potrebbe superare le altre cose;

3. tuttavia, dare nella Confessione il Rosario come penitenza e difenderlo, sono come il pregarlo: Sant'Agostino, infatti, dice: "Ogni opera buona è preghiera", ed è veramente così.

V. La quinta domanda è: cosa è meglio: scrivere con il calamaio opere sul Rosario, o predicarlo?

Scrivere, io sostengo:



Santino, sec. XIX.

Scuola fiamminga, Madonna del Rosario, sec. XV.

1. Quia dictator, est Doctorum doctor; qui inde simpliciores ad praedicandum erudiunt.

2. Et quia in dictatione maior est contemplatio, ad vitam contemplativam propius accedens; quam praedicatio, quae activam ad vitam pertinet.

3. Scriba est tanquam Moyses quidam, Verbum Domini revelans Aaroni.

Praedicatores vero sunt velut Aaron in verbo subjectus Moysi.

4. Quanquam respectu laboris, charitatis, aut necessitatis ipsum *Praedicare*, altioris esse meriti potest, quam *Dictare*.

VI. Quastio. *Utrum melius: scribere sub altero dictante, an orare, praedicare, reconciliare? etc.*

Dico.

1. Scribae Doctorum Sanctorum, si fuerint in gratia, merentur Aureolam Doctorum, et gloriae societatem, etsi non paris cum Magistris.

2. Quia vero isti per magnam quotidie poenam habent in mente subinde invita, inque corporis labore;

1. infatti, chi che scrive è Maestro dei Maestri, i quali, poi, ammaestrereanno i più semplici con la predicazione;

2. e poiché nello scrivere è maggiore la contemplazione, chi scrive sarà più vicino alla vita contemplativa rispetto a chi predica, che sta, invece, nella vita attiva;

3. chi scrive è come Mosè, che rivela ad Aronne la Parola del Signore: i predicatori, infatti, sono i novelli Aronne, soggetti ai novelli Mosè che offrono loro la parola;

4. tuttavia, quanto a fatica, amore e sacrificio, il predicare può avere un merito superiore allo scrivere.

VI. La sesta domanda è: cosa è meglio: scrivere sotto dettatura di un altro, o pregare il Rosario, predicarlo, confessarlo etc.?

Rispondo:

1. gli scrivani dei Santi Dottori, se permasero in grazia, meritano l'Aureola dei Dottori e la condivisione della loro gloria, anche se non alla pari con i loro Maestri;

2. quando gli scrivani, per la grande fatica quotidiana, sono spesso svogliati

item tentationes saepe diaboli pulsantur de omittenda scriptione, de valetudine sibi inde laedenda, etc.

Ideo quoad haec talia, maioris esse meriti queunt, ut qui in poena maiore versentur: praeterquam quod causa salutis sint multis, ex eorum scriptorum usu procurandae.

Verum ex pura devotione scribere oportet, non aviditate lucelli.

3. Magni item sunt meriti, qui conscripta communicant aliis ac evulgant.

Isti enim sunt velut aurigae, quibus vasa doctrinae Sancti Spiritus deferuntur in orbem.

Et tales par est, ut in Fraternitate Psalterii recenseatur, qui etsi minus facto, ac voto tamen id orant, et offerunt: quin etiam in aequivalenti Christum et Mariam colunt.

VII. Denique unum hic referam, ab ipsa Virgine Maria cuidam sibi devoto revelatum infra annos quatuor, quae aiebat: *"Ego impetravi a Filio meo, quod omnes in ista Confraternitate habere possint in Confratres*

dalla stanchezza fisica e mentale, il diavolo li spinge con le tentazioni a non fare le trascrizioni, oppure cadono ammalati: dove ci sono tali cose, essi possono acquistare un maggior merito, poiché essi si trovano in una più grande pena; però, per acquistare i meriti, occorre che la malattia si sia contratta per motivi di devozione, e non per avidità di guadagno;

3. ugualmente, conseguiranno un grande merito, coloro che comunicano agli altri i loro scritti e li divulgano: essi, infatti, sono come gli aurighi, i quali trasportano nel mondo i vasi della dottrina dello Spirito Santo.

Ed è giusto che essi siano iscritti nella lista della Confraternita del Rosario, dal momento che essi pregano e offrono il Rosario con la loro opera e la loro preghiera: in verità, essi onorano Cristo e Maria, in un modo equivalente.

VII. Infine, riporterò ora una Rivelazione, che fece la Vergine Maria ad un suo devoto, meno di quattro anni fa, nella quale Ella diceva: "Io ho ottenuto dal mio Figlio, che tutti in questa Confraternita possano avere come loro Confratelli tutta la

suos totam Curiam coelestem, in vita et in morte: quoad omnium meritorum cum Sanctis Communicationem, ac si ipsi Beati in hac mortalitate unam eandemque cum ipsis haberent Fraternitatem.

Admirabatur, ille, nil credens dicto.

Cui illa: *"Cur non credis eos sodales esse: cum Psaltae mei in mundo id agant*[186], *quod Beati in coelis omnes semper faciunt?"*.**

Unde S. Gregorius infert: "Homines venite ad Angelorum Ordines, quorum tenuerunt in vita actus officiorum.

CAPUT XX.
De Gestatione Psalterii

Episcope Christi famulorum piissime.

I. Quaeritur: *An ait conveniens ad zonam, vel manum, aliterve circumferre secum Patriloquium, sive Coronam Rosariam?*

[186] **Nell'edizione del 1691 si ha: "agunt".**

Corte Celeste, in vita e in morte, ed essi parteciperanno alla Comunione di tutti i meriti dei Santi, come se gli stessi Beati avessero in questa vita mortale una sola e medesima Confraternita insieme a loro".

Egli si meravigliava, ed non riusciva a credere alle parole ascoltate. E Maria a lui: "Perché non credi che essi sono legati insieme nella medesima Fraternità, quando i miei Rosarianti fanno nel mondo ciò che tutti i Beati fanno sempre nei Cieli?".

Anche San Gregorio riferisce che gli uomini andranno nei Cori degli Angeli, che in terra furono i custodi dei loro compiti.

CAPITOLO XX

Si deve portare con sé il Rosario?

O amorevolissimo Vescovo dei servi di Cristo:

I. qualcuno si domanda: è opportuno portare con sé, attaccata alla cintura o in mano, o appesa al collo la Corona del Rosario?

Dico: Id decet, et expedit: ob humanae memoriae labilitatem; ob paratiorem usum in promptu; ob exemplum bonum, quod in utroque Testamento omnibus est mandatum.

II. *An exemplum istud sit meritorium?*

Dico: si fiat citra hypocrysim[187], et cum pietatis augendae intentione, ad alios in eundem Dei cultum pertrahendos; hoc vere[188] non potest non esse meritorium.

In simili casu quid legitur in revelationibus S. [189] Brigittae, quae et ipsa mirifica cum devotione Psalterium hoc trivit et visitavit.

Et ego de hoc certissimus sum.

III. *Utrum utilius: Portare in manifesto, an non portare, sed orare tamen in occulto?*

Dico:

1. Quoad exemplum aedificationis, maxime aeternum, necessarium Ecclesiae; utilius est *gestare*.

At quoad efficaciam impetrationis, utilius est *Orare*: caeteris paribus.

Quia Charitas utriusque mensura est ac poudus.

[187] Nell'edizione del 1691 si ha: "hypocrysin".

[188] Nell'edizione del 1691 si ha: "vero".

[189] Nell'edizione del 1691 si ha: "B.".

Rispondo: ciò è opportuno e utile, sia perche la memoria umana è fugace, sia per averla vicina per poterla pregare, sia per testimonianza, che l'Antico e il Nuovo Testamento domanda a tutti.

II. Donerà meriti questa testimonianza?

Rispondo: certamente tale testimonianza sarà meritoria, se essa avviene senza ipocrisia e con l'intenzione di accrescere la pietà, per incoraggiare gli altri alla medesima pratica di preghiera.

Santa Brigida dice questa cosa nelle Rivelazioni, e lei stessa pregava il Rosario con meravigliosa devozione e lo portava visibilmente.

Anch'io sono convintissimo di questa cosa.

III. Cosa è più utile: portarlo il Rosario visibilmente, oppure non portarlo, ma pregarlo in segreto?

Rispondo:

1. che è necessario portare visibilmente il Rosario, quando è necessario per la Chiesa testimoniare con l'esempio, la qual cosa si verifica sempre; invece, è utile pregarlo, quando si ha la necessità di

Si ex maiori charitate pro Salute plurium quis gerat tantum, et non oret; sine dubio magis meretur.

Sin autem ex minore charitate, minus promerebitur: aequaliter, si cum aequali.

2. Verum tamen ex parte laboris in orando, et fructus; orare, quam portare, fuerit salutarius.

IV. *An conveniat saeculares Dominos Dominasque id gestare?* Et vel maxime: quia tenentur ex Officio recte factorum exemplum minoribus de sese praebere: hocque magis, quia aliis bonis operibus subinde minus vacare, aut sese impendere valent, aut nolunt.

V. *An Ecclesiasticos, Plebanos, Religiosus id gestare conveniat?*

Quid obstat?

ottenere grazie: ma di per sè, i due modi si equivalgono, dal momento che è l'Amore, la misura e il peso di entrambi: se uno, spinto da un grandissimo amore per la salvezza di molti, il Rosario lo porta soltanto, ma non prega, certamente meriterà di più; se, invece, è spinto da una minore carità, meriterà di meno; meriterà, dunque, in proporzione all'amore da cui è spinto.

2. Tuttavia, anche dal compito laborioso del pregare viene il frutto del merito: il pregare il Rosario sarà più utile alla salvezza che il solo portarlo.

IV. Conviene ai Signori e alle Signore, che vivono nel mondo, portare il Rosario? Certamente, e anche più degli altri: poiché essi sono tenuti, a motivo della loro dignità, ad essere giustamente di esempio nelle loro azioni ai loro sudditi, e questo nel grado elevato che ricoprono, dal momento che non possono o non vogliono applicarsi o dedicarsi alle altre opere buone.

V. E' opportuno che il Rosario lo portino gli Ecclesiastici, i Popolani, i Religiosi? Certamente! Chi lo impedisce?

Santino: Madonna del Rosario,, sec. XX.

Madonna del Rosario tra San Domenico e il Beato Alano, sec. XVIII.

Ipsi, plus laicis caeteris, ad Christi Mariaeque cultum obligantur: ipsi, vi status sui, exemplo esse bono, quacumque in re sacra, laicis esse tenentur: an[190] constat, quod Laici eos imitari non ira possunt in victus temperantia, in vestitus modestia: nec in Scientia, Doctrina, Disciplina, nec in Orationibus publicis Ecclesiae, etc., ob diversitatem status altioris: verum in comprecando, gerendoque Psalterio hoc imitari populus Clerum sacrum, ceu patres suos filii possunt.

En *Exemplum*: Legitur, apud *M. Thomam de Templo* S. Dominici socium in praedicando Psalterio: Per id aetatis in Hispania Episcopum quendam maximum, plebis suae sibi commissae depravatos mores haud quaquam ad frugem honam reducere valuisse: quicquid diu, perque saepe, quin assidue attentaret.

Demum multis irrito expertis eventu, ipsius sedet animo, per Psalterii

[190] **Nell'edizione del 1691 si ha: "at".**

Essi, più dei laici, sono impegnati nel culto di Cristo e di Maria: essi, per la grazia del loro stato, sono tenuti ad essere di buon esempio ai laici, in qualsiasi realtà sacra: è evidente, che i laici non possono imitarli nella temperanza del cibo, nella modestia dei vestiti, né nella Scienza, nella Dottrina, nella Disciplina, né nelle orazioni pubbliche della Chiesa, ecc., per la diversità di uno stato di perfezione; tuttavia, il popolo può imitare il Sacro Clero nel pregare e al portare visibilmente il Rosario, come i figli imitano i propri padri.

Ed ecco un esempio: negli scritti magistrali di Tommaso del Tempio, compagno di San Domenico nella predicazione del Rosario, si legge che in quel tempo, in Spagna, un Vescovo intrepido, mediante il Rosario, riuscì a riportare al primitivo zelo la vita degradata del popolo a lui affidato, dopo aver provato ogni altro mezzo, a lungo e spesso, e anche in modo assiduo.

Il popolo rimase colpito nell'intimo quando il Vescovo raccomandò loro il Rosario, che era una esperienza insolita di

commendationem, sibi hactenus intentatum[191], experiri.

Igitur ipse primus grandem satis precariam Coronam, e cingulo suspensam gerere aspectabilem, novo id loci exemplo.

Novitas spectaculi admirationem primum dedit in vulgus.

Ad spectaculum vero mox, ut accessit praedicatio: iam huius clavi aures subtitorum reserabat: huius clava animos obduratorum pulsabat: huius vi et gratia, cruda ac dura virorum pectora sensim subruebat, partim effringebat; dum denique robustam inveteratae obstinaciae molem funditus eversam, comminutamque dissiparet.

Inter caetera, fuit ista Pastoris boni vox pro concione.

***"Ecce-* inquit (suum illud spectabile Rosarium elata manu praeferens ostentui praebebat) - ecce tanta dignitas est, ac plena salutis utilitas Psalterii Virginis Matri inclytae[192] Mariae: ut ego, qui et Pontifex sum**

[191] Nell'edizione del 1691 si ha: "intentatam".

[192] Nell'edizione del 1691 manca: "Matri inclytae".

preghiera, un modo di pregare fino ad allora mai esperimentato.

Il Vescovo per primo portava una grossa Corona del Rosario appesa al cingolo, con la quale anche pregava, essendo di esempio in quel luogo.

La novità dell'evento, dapprima, destò ammirazione nel popolo.

Ma poi all'evento esterno presto unì la predicazione, e con la chiave del Rosario, apriva le orecchie dei fedeli; con la verga del Rosario percuoteva gli animi indifferenti; con la forza e la grazia del Rosario, a poco a poco abbatteva, e in parte rompeva, i crudeli e duri cuori degli uomini, finché finalmente non faceva crollare il robusto muro della tenace ostinazione, dopo averla abbattuta dalle fondamenta e fatta a pezzi.

In un Sermone che il Vescovo buon pastore proferì ai fedeli, egli, mostrando ad esempio il suo meraviglioso Rosario, innalzandolo con la mano, disse: "Veramente, vi è una grande dignità e un abbondante vantaggio per la salvezza nel Rosario della Gloriosa Vergine e Madre Maria, e io, che sono Vescovo e Maestro di

vester, et Sacrae Theologiae, simul utriusque Iuris Doctor; illud in zona mecum quaqua versus, domi foris circumgeram: velut Sacri Pontificatus mei, Doctoratus, omniumque honorum gloriam summam, gloriaeque coronam.

Dixit: simul tela sub eurum animis fixit ignita.

Exinde ligna porro similia foro subiicere perexit [193] : collapsae, emortuaque pietatis sensim [194] induxit, usuque ipso ad Psalterii Orationem assuefecit, denique iacentem pietatem ac honestatem publicam sic erexit, ut velut ab anteactae vitae inferis existentes, in luce nova sese mirarentur.

Itaque in alios repente viros mutati, vitam pariter, moresque, commutavere.

VI. Addo, quod vidi.

1. Tres vidi in Alemania Episcopos, et hos ex collo suspensa ferre nuda, et conspicua Psalteria.

O nobiles torques!

[193] Nell'edizione del 1691 si ha: "perrexit" (proseguì).

[194] Nell'edizione del 1691 si ha: "sensum sensim".

Sacra Teologia e in Diritto Civile e Canonico, lo porterò ovunque con me sulla cintura, in qualunque luogo sia diretto, perchè la Corona del Rosario è la mia massima gloria, superiore al mio sacro episcopato, al mio dottorato e a tutti i miei beni".

Mentre diceva queste cose, imprimeva nelle loro anime dardi di fuoco.

In seguito, parlò in una piazza, predicando con in mano la sua Corona di legno, e a poco a poco li indusse alla preghiera, che era venuta meno e si era spenta!

E a poco a poco, li abituò a recitare la preghiera del Rosario; così, elevò da terra la vita spirituale e morale, tanto che i fedeli si sentivano illuminati da una nuova luce, come se fossero usciti fuori dall'inferno della vita passata.

Pertanto, mutatisi d'improvviso in altri uomini, cambiarono ugualmente vita e atteggiamenti.

VI. Aggiungo ciò che io stesso ho visto:

1. io vidi in Alemannia tre Vescovi, che portavano appesi al collo semplici e visibili Rosari: o nobili collane!

2. Et ipse ego compluribus Episcopis, diversis in locis, dedi Psalteria, quae et ii manifesto[195] cum gaudio et consolatione sua interiore, pulcherrimo cum exemplo atque spectaculo gestabant.

3. Apud nostrum P. M.[196] Thomas de Templo legere me memini: ea in veneratione, S. Dominici aetate, habitum fuisse Psalterium, ut qui vel novum vitae statum ordiretur, aut officium auspicabatur: ipsum protinus cum Psalterio, pietatis indice, comparere in publico fuerit necesse, nisi de viri boni nomine periclitari vellet?

Quid? Sponsum, vel Sponsam ab Psalterio vidisse nudos monstrum, aut ominis mali portentum fuisset creditum.

4. Qui vel addiscendo mechanico opificio applicabatur, vel ad navandam literis operam ludo includebatur; is una cum Psalterio addito in tyrocinium tradebatur.

Nullus cuiusquam artis, aut artium liberalium capessere magisterium sinebatur,

[195] Nell'edizione del 1691 si ha: "manifesta".

[196] Abbreviazione per: "Patrem Magistrum".

2. ed io stesso ho consegnato a numerosi Vescovi, in diversi luoghi, delle Corone del Rosario, che essi, con gioia manifesta e intimo gaudio, portavano visibilmente, donando uno splendido esempio;

3. ricordo di aver letto negli scritti del nostro Padre Maestro Tommaso del Tempio che, ai tempi di San Domenico, il Rosario era tenuto in tale venerazione che, chiunque iniziava un nuovo stato di vita, o ricopriva un incarico, era importante che portasse visibilmente sull'abito, la Corona del Rosario, se non voleva mettere in cattiva luce la bontà del proprio nome!

Inoltre, era pressoché impossibile vedere uno Sposo o una Sposa che non avevano addosso il Rosario, sarebbe stato come un presagio di cattivo augurio;

4. a chi faceva apprendistato per imparare un lavoro manuale, o a chi voleva imparare l'arte dello scrivere, veniva anche insegnato il Rosario, come coronamento del tirocinio; non si permetteva ad alcuno di accedere all'insegnamento di qualsiasi arte o materia, se non fosse stato zelante verso

ni cum Psalterio insignior comparuisset.

Religionem ingressuri, mercaturam peregre secuturi, castra sectaturi, in hostem infesta signa illaturi, per mare vela daturi, aut quod aliud tale aggressuri, inauspicata censebantur omnia, ni Psalterii comitante freti tutela sibi consuluissent.

Atque ea mentes religione imbuebantur cum alibi late; tum vero per Hispaniam praesertim ac Italiam omnem.

Nimirum ita sibi persuasum habebant pie; Psalterium gestatum esse Dominici iudicium istius ac testimonium, quod sibi cordi sumeret quisque: Primum quaerite Regnum Dei, et iustitiam eius, et haec omnia edificientur vobis. Enim vero Dei regnum, et justitia ejus per Angelicam Salutationem introivit in orbem, perque Dominicam Orationem tenetur. Vidi ego fessae aetatis, cum veneranda canitie viros, anusque decrepitas, qui suopte exemplo, et ex majorum memoria repetito sermone ipsis, jam superius recitatis, similia testabantur.

il Rosario; se uno si accingeva ad entrare in Religione, a effettuare i commerci all'estero, a intraprendere la vita militare, a entrare in battaglia contro i nemici, ad imbarcarsi in mare, e ad accingersi in qualche altra cosa simile, se non si fosse affidato all'aiuto e alla protezione del Rosario, l'opera intrapresa era ritenuta infausta.

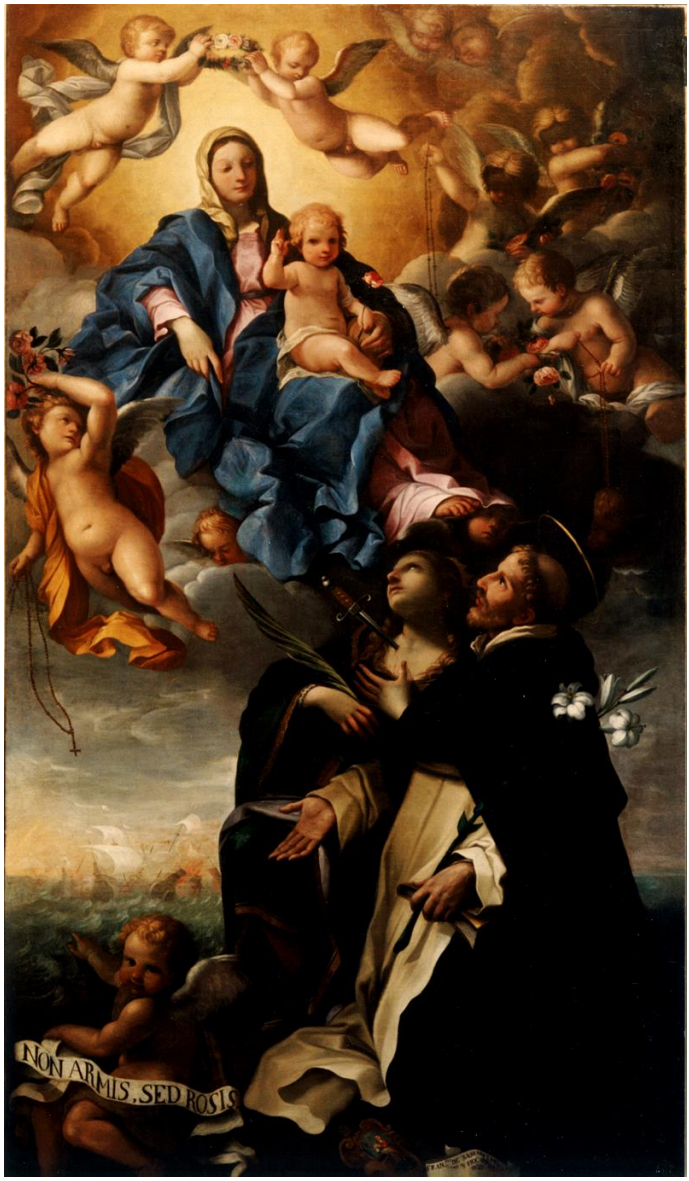
Ovunque gli animi erano impregnati di quella spiritualità, e, in particolare, la Spagna e l'Italia.

Erano assai convinti che il Rosario di San Domenico aveva in sè un fondamento spirituale, che ciascuno poteva testimoniare e sentire col cuore: "Per prima cosa cercate il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose saranno date a voi in aggiunta".

Infatti, il Regno di Dio e la sua giustizia sono entrati nel mondo mediante l'Ave Maria e si mantengono mediante il Pater Noster.

Ho conosciuto uomini di tarda età, di veneranda canizie, e vecchiette decrepite, che attestavano, con il loro esempio e con discorsi che riportavano dalla memoria degli avi, queste stesse cose dette in precedenza.

Madonna Ausiliatrice, sec. XIX.



Madonna del Rosario con San Domenico e Santa Giustina, 1661, Chiesa del Santo Rosario, Comacchio (Ferrara).

VII. *Quaestio. Cuiusmodi esse deceat Coronas praecarias?*

1. *Numero*, sint decadum quindecim; totidemque hae globulis interdistinctae, vel signis grandioribus.

Aut, sit Quinquagena una sic disposita, quae ter in orbem repetita praecando conficit Psalterium.

2. *Materia*, sint qua libuerit: pulchra tamen esse praestiterit; tum quod pulchra delectent, ut alacritatis irritamenta: tum quod pulcherrimarum sint precularum instrumenta et indicia.

3. Nec is delectus formae adscribendus vanae est gloriae, sed laudi potius divinae: cuius incitamentum, et augmentum, et ornamentum laudabiliter rerum ad Dei cultum spectantium pretio, ac pulchritudine, et magnifica subinde cum pompa quaeritur.

4. Ita amat Ecclesia celebrare Divina omnia, quanta licet amplissima cum maiestate.

VII. Domanda: come deve essere la Corona per pregare?

1. Riguardo al numero dei grani, siano esse di quindici decine, ognuna delle quali sia distinta da altrettanti globuli, o grani, più grandi; oppure essa sia composta da una sola cinquantina, la quale viene ripetuta per tre volte, per pregare in modo completo il Rosario.

2. Riguardo al materiale, essa sia come la si desidera: sarebbe preferibile, comunque, che essa sia bella, sia perché le cose belle deliziano e rendono entusiasti, sia perché esse siano strumenti e segni di preghiere bellissime.

3. La scelta della forma, secondo ciò che diletta, non si deve pensare sia per vanagloria, ma piuttosto a lode divina, per innalzare e sostenere la quale, si deve cercare di adornare magnificamente in valore e bellezza, le cose che sono indirizzate al magnifico e grandioso culto di Dio.

4. In questo modo la Chiesa ama celebrare i Misteri Divini, con la maestosità più grande possibile.

Quae sordida sunt, sordescant adhuc, pulchris pulchra quadrantque, placentque.

5. Qua causa imagines Christi, Mariae, et Sanctorum, et picturas, Ecclesia consectatur insigniores [197] : adesas carie, deformesve statuas abruit [198] humo, quae pieturarum tabulae ducto situ marcuerunt, ut offendicula renovet oculorum.

Signa igitur rebus signatis conformia sunt.

6. Credo talia B. Virginem cuidam devoto sibi aliquando revelasse.

7. Hoc scio: saepius apparuit Augusta Divorum Diva Regina cum illustri in manibus Psalterio.

Dixitque; etsi quandoque indigni sint mortalium quidam speciosis aut pretiosis Psalteriis; ego tamen, cui deserviunt, eis dignissima sic designor.

VIII. Encomia nunc Typica S. Scripturae Psalterium pauca quaedam congeramus.

Calculi praecarii.

[197] Nell'edizione del 1691 si ha: "insignitiores".

[198] Nell'edizione del 1691 si ha: "obruit".

Le cose deturpate deturpano il luogo, le cose belle deliziano e innalzano il luogo a motivo della loro magnificenza.

5. Per questo motivo, la Chiesa ricerca immagini e quadri abbastanza insigni del Cristo, di Maria e dei Santi, e le statue colpite dalla corrosione e sfigurate, e i quadri che, ricoperti di muffa, sono divenuti marci, li distrugge, perché essi impediscono agli occhi di contemplare.

Le immagini devono essere, infatti, capaci di innalzare, come le realtà che essi raffigurano.

6. Credo che la Beata Vergine abbia rivelato tali cose una volta ad un suo devoto.

7. So che spesso è apparsa l'Augusta Regina e Santa dei Santi, con nelle mani un magnifico Rosario, e ha detto: "Anche se alcuni mortali sono indegni di così splendidi e preziosi Rosari, è a motivo della mia Dignità che voglio che essi mi servano in questo modo.

VIII. Omaggiamo, dunque, il Rosario di alcune significative attestazioni della Sacra Scrittura, che sono i sassolini del pregare:

1. Sunt *Lapides*, de monte contemplationis excisi, *Dan 2.*

2. *Lapides grandinis*, *Jos*, *10.* in hostes fidei de coelo grandinantes.

3. Sunt *Lapides Adiutorii* 1 Reg. 4, contra Philistaeos mundi opitulantes.

4. Sunt *Lapides fundae* Davidis, 1 Reg. 17, Satanicum Goliam prosternentes.

5. Sunt *Malogranata*, Exod. 39, in caeteris Aaronici cultus sacris ornamentis insignita.

6. *Ansae velorum Tabernaculi*, Exod, 26 et 36. Item.

7. Sunt *Gradus* in scala Jacob, Gen. 28.

8. Sunt *Lapides*, 3 Reg.

6. *Templi Salomonis*, et *Apoc.* 21, murorum Ierusalem.

9. Sunt *ansulae thuribuli* Domini, Exod. 26.

10 Sunt *annuli catenae*, qua revinctum Angelus ligavit in abysso.

Istud sciendum; nec obiter: venerendam sic antiquitatem consuescere [199] adque nos transmisisse morem sanctum, ut unquam

[199] **Nell'edizione del 1691 si ha: "consuesse".**

1. le pietre preziose, scavati dal monte della contemplazione (Dan. 2).

2. i chicchi di grandine, che cadono dai Cieli contro i nemici della fede (Gs.10).

3. i sassolini del soccorso, che vengono in aiuto contro i Filistei del mondo (1 Sam. 4).

4. i sassolini della fionda di Davide, che abbatterono il satanico Golia (1 Sam. 17).

5. i chicchi delle melograne, disegnate sui paramenti del Sacro Culto di Aronne (Es. 39).

6. gli occhielli dei veli del Tabernacolo, (Es. 26 e 36).

7. i gradini della scala di Giacobbe (Gen.28).

8. le pietre del Tempio di Salomone (1 Re 6) e delle mura di Gerusalemme (Ap. 21).

9. gli occhielli del turibolo del Signore (Es. 26).

10. gli anelli della catena, con cui l'Angelo legò nell'abisso il nemico. Questo si deve meditare in maniera approfondita: come già nell'Antico Testamento era iniziata a tramandarsi la

Oratio Dominica absque Angelica Salutatione diceretur.

IX. Quaeres denique: *Signa Psalterii qualiter significent?*

Sicut, inquam, scriptura et voces signa sunt rerum ad placitum: ita Psalterium hoc in Novo Testamento.

1. De pervulgato ritu signorum precariorum in Veteri Testamento narrant Rabbi Moyses, Salomon, et Rabbi Andreas; quod *uterque sexus Hebraeorum*, in manibus, inque zonis gestare signa consueverit, pro orationum numero, iuxta orantis cuiusque devotionem plura, seu pauciora: ut velut mensuram proposito terminumque suo ponerent, infra quem nollent oratum.

Hoc imperare sibi est, atque tempori.

2. Unde non incredibile videri debebit, vel ipsos *Christi Apostolos* precationum

santa consuetudine dei sassolini del Pater Noster e dell'Ave Maria.

IX. Potresti domandare infine: che significato hanno le suddivisioni del Rosario? Rispondo che, come la Scrittura e le parole hanno i loro segni di interpunzione, secondo delle regole stabilite, così è in questo Rosario del Nuovo Testamento.

1. Riguardo all'uso diffuso della suddivisione della preghiera nell'Antico Testamento, il Rabbi Mosè Salomone e il Rabbi Andrea raccontano che gli uomini e le donne ebree, nelle mani e appesi alle cinture, erano soliti portare delle cordicelle per contare le preghiere, dal numero maggiore o minore, a seconda della devozione di ciascun fedele: così da porre alla loro intenzione di pregare una misura ed un limite, al termine del quale concludevano la preghiera: in questo modo riuscivano a gestire la propria volontà e il proprio tempo.

2. Così, non dovrà sembrare incredibile, che gli stessi Apostoli di Cristo portassero delle cordicelle per pregare,

signa tulisse, quo satius ordine, numeroque praecarentur.

Testem se exemplo fecit S. Bartholomaeus, quaternas die nocteque persolvens Quinquagenas, totidem cum humi prostrationibus, ut supra retulimus.

3. De S. Eligio proditum accepimus, parasse eum cathedram sibi, visendam ab CL clavis aureis et argenteis: itemque aliis XV maioris notae intersertis.

Secundum quae sic fixa signa Psalterium Virginis orasse legi Wismariae Ducatus Magnopolensis, in libro de mirabilibus mundi.

CAPUT XXI.

De Psalteriorum distributione facta vulgo.

Auctor singularis, Promotor ac Protector famulorum Christi ac Mariae.

affinché, secondo la loro personale intenzione pregassero in una misura a loro soddisfacente: San Bartolomeo ne è testimone ed esempio, recitando quattro cinquantine di giorno e di notte, rimanendo in ginocchio tutto il tempo, come abbiamo detto sopra.

3. Su Sant'Eligio si tramanda fino ad oggi, che egli aveva preparato per sé un bellissimo seggio, composto da 150 borchie d'oro e d'argento, che erano inframmezzati da altri 15 di grandezza maggiore: queste cose sul seggio intarsiato le ho trovate nel Libro delle meraviglie del mondo, di Vismaria del Ducato di Magnopoli, il quale era un sostenitore alacre del Rosario della Vergine.

CAPITOLO XXI

Il dono delle Corone del Rosario al popolo.

O Vescovo straordinario, sostenitore, patrocinatore e protettore dei Servi di Cristo e di Maria.

Santino: Madonna del Rosario e San Domenico, sec. XIX.

Madonna del Rosario (particolare), Vorno (Lucca).

I. Distribuere Psalteria bonum, decorum est, et salutare.

Rationes sibi constant.

1. Quia elargiri eleemosynas, maxime spiritales quale istud, bonum esse quis negarit?

2. Dare in Ecclesias sacros divinorum Officiorum libros, est saluti [200] : quidni et manualia Psalteria, quia laicorum libri recte appellantur, quin et Doctorum ac Principum?

3. Cuique mandatum est de proximo suo, ut eum ad maius usque bonum provehere adlaboret: at id talibus fit donativis.

4. Quia bonum est diffusivum et communicativum sui, ex Divo Thoma.

Forma autem ratioque Fraternitatis nostrae in mutua communicatione consistit, quare, cum ea in spiritalibus salutaris sit; in iathoc quoque genere largitionis insigniter

[200] **Nell'edizione del 1691 si ha: "salutiferum".**

I. È cosa degna e meritevole della salvezza, donare le Corone del Rosario. Le ragioni sono evidenti, dal momento che:

1. Chi potrà mai dire che non sia una cosa buona concedere le elemosine, e soprattutto le elemosine spirituali, come questa?

2. Se è meritevole di salvezza, offrire ad una Chiesa i Sacri Libri per i Divini Uffici, non lo sarà pure il donare Corone del Rosario, che a ragione sono chiamati i Libri dei laici, adoperati anche dai Maestri e dai Principi?

3. A ciascuno è richiesto di sforzarsi, per condurre il proprio prossimo al maggior bene: e questo non avviene anche con il dono della Corona del Rosario?

4. Secondo San Tommaso, il bene è di per sé si diffonde e si propaga: il fondamento e la motivazione principale della nostra Confraternita consiste in una vicendevole comunione, finalizzata all'intercessione e alla salvezza eterna: il dono dei propri Rosari in Confraternita essendo segno di grande generosità, sarà

meritorium [201] esse, non erit, opinor qui inficiat eam.

5. Operibus misericordiae corporalibus in coelis certa corona manet et laus in terris: at in iis dona coronaria, facta indigenis, haud in postremis accenseo.

Quippe, *quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*: ait Dominus; itemque Domina Virgo Parens dixerit.

II. *Exemplum* propono S. Dominicum, qui verus Praedicator S. Evangelii fuit, et vere [202] huius Plantator Psalterii, ac largissimus inter innumeros Distributor.

1. Saccos iste Rosariorum plenos subinde circumvectabat; quos ei Principum, Baronum, procerumque pietas suggerebat distribuendos.

2. Ipse vidi iuxta copiosos ac inopes, queis tanti esset donativum Psalterium, quanti nec pecuniam aestimassent.

3. Legi quoque de late celebri viro, et ab flagitiorum infamia insigni, cui post vitae ad

[201] Nell'edizione del 1691 si ha: "meritorum".

[202] Nell'edizione del 1691 si ha: "vero".

grandemente ricompensata nei meriti che nessuno potrà mai cancellare.

5. Nei Cieli viene data una Corona per le opere di misericordia corporale e la lode in terra: tra le opere più importanti, io sono certo che vi è il dono delle Corone del Rosario fatti al popolo: infatti, "quello che avete fatto ad uno dei miei più piccoli, lo avete fatto a me", dice il Signore e la stessa cosa dirà la Regina, Vergine e Madre.

II. Porto ad esempio San Domenico, che fu un vero Predicatore del Santo Vangelo e veramente ha piantato questo Rosario, donandolo largamente ad innumerevoli persone.

1. Egli portava sempre con sè sacchi pieni di Rosari, che Principi, Baroni e Aristocratici devoti offrivano a lui per distribuirli.

2. Io stesso ho visto con i miei occhi come il dono del Rosario aveva un così grande valore agli occhi sia dei ricchi che dei poveri, rispetto al quale il denaro veniva considerato un nulla.

3. Ho letto di un uomo molto rinomato e conosciuto per la sua vita altamente

saniora conversionem, istus potissimum saluti dabatur: ac inter Coelites post fata gloriae extitisse, quod tam gnaviter, quam liberaliter in hoc utrum distribuendorum Psalteriorum studium incubuisset.

CAPUT XXII.
De Obiectionum resolutione.

Defensor invictissime fratrum Christi. Dicta hactenus, et declarata subire calumniam poterunt, vel a malevolis, aut imperitis, aut ab horum utrisque.

Nec mirum, vel novum.

1. Per quam urentes enim hymes, tempestatesque saevas, granum tritici in calamum surgit: culmumque progreditur.

2. Adversis Ecclesia, creverunt et adversis Psalteria.

3. Vere S. Augustinus: Falsitas, malitia,

immorale, che ricevuto il Rosario, si convertì e cambiò totalmente vita, e, avendo abbandonato la vita fatua, approdò alla salvezza e venne annoverato tra i Santi, per lo zelo infaticabile con cui aveva recitato il Rosario e per la magnanimità con cui si era adoperato nella distribuzione delle Corone del Rosario.

CAPITOLO XXII

Risposta alle obiezioni.

O Vescovo, difensore invincibile dei fratelli di Cristo, le cose dette ed affermate finora non possono tollerare la calunnia dei malevoli e degli ignoranti.

Non è una cosa insolita o nuova:

1. tuttavia, per quanto siano rigidi gli inverni e terribili le tempeste, il chicco di frumento spunta e diventa stelo fino alla spiga;

2. come la Chiesa, così anche il Rosario è andato sempre avanti, fra le avversità;

3. secondo Sant'Agostino: "La falsità,

ignorantia, et curiositas non cessarunt ab initio mundi, Veritatem impugnare nec omittent.

4. Quanta tulit sacra Pagina ab Haereticis, Judaeis, Ethnicis?

Verum, ait Philosophus: Qualis in vita quisque fuerit, talia et judicat, et loquitur.

5. Unde mali, et qui sunt de mundo, Divina semper iudicant humano modo, et male; sicut de miraculis medici modo naturali: de Ecclesiasticis Iuristae iuxta leges humanas.

6. Quare sicut per humanam rationem attingere Fidem possibile non est, ita nec ad miraculorum, aut prophetiarum, ac revelationum divinarum notitiam.

7. Iuste igitur contra tales, supra se sapientes, caecos, et noctuas exclamat Isaias, cap. 6: *"Excaeca cor populi huius, et aures ipsius aggrava, ut non intelligant, et non videant".*

la malizia, l'ignoranza, e la curiosità non sono mancate dall'inizio del mondo", ed esse non finiranno mai di assaltare la Verità;

4. quanti eretici, rabbini e pagani hanno cercato nel corso dei secoli di togliere valore alla Sacra Scrittura, ma, come dice il Filosofo: "Ognuno giudica e parla, da come è stato lui nella vita";

5. Perciò, gli iniqui e quelli che vivono nel mondo, giudicano sempre le realtà divine alla maniera umana e non secondo Dio; così i medici valutano in modo naturale i miracoli; i Giuristi valutano la Chiesa solo secondo le leggi umane;

6. allora, come non è possibile raggiungere la fede con la sola ragione umana, così, mediante essa, nemmeno si può raggiungere la conoscenza dei miracoli, dei profeti e delle rivelazioni divine;

7. giustamente, allora, a cotanto sovrumani sapienti, ciechi e nottole, Isaia esclama: "Acceca il cuore di questo popolo e appesantisci i loro orecchi, affinché non capiscano e non vedano" (cap. 6);

8. Ex eo manavit error Phariseorum ac Iudaeorum circa Christum eiusque miracula: neque Apostolis crediderunt.

Verumtamen *hactenus de Psalterio in medium alia* [203] *, soli haud nituntur revelationi.

Posito autem, de illa non dato, quod nulla de iis unquam contingisset revelatio: dictorum tamen veritas suis, ipsa stat constatque rationibus, quae nulli sint ratione puri refragabiles.

Proinde obiectiunculas, inanes velut calumnias, secura aspernatur Veritas.

Proponam tamen nonnullas, ut ex earum potioribus reliquarum aestimetur vanitas.

I. Obiectio: Psalterii Fraternitas est mera novitas.

II. Nec approbata.

III. Et superstitiosa.

IV. Et praesumptuosa.

De I, dico: Nova est quoad Restitutionem: at Institutione pervetus est.

[203] Nell'edizione del 1691 si ha: "prolata".

8. da qui fu originato l'errore dei farisei e dei giudei, intorno a Cristo e ai suoi miracoli, neppure credettero agli Apostoli. Alcuni non recitano il Rosario perché non si trova scritto nella Rivelazione.

Ammesso e non concesso che non si parli nella Rivelazione del Rosario, tuttavia le cose finora dette sul Rosario sono vere e in nessun modo si può metterne in dubbio la loro veridicità.

La verità, infatti, essendo basata su certezze inoppugnabili, respinge le vuote obiezioni come calunnie.

Tuttavia metterò a confronto la verità con alcune menzogne, perchè da parte di tutti le calunnie siano vistè nella loro vacuità.

I. Prima obiezione:

1. La Confraternita del Rosario è una assoluta novità.

2. Non è approvata.

3. E' pure superstiziosa.

4. Ed è anche presuntuosa.

Circa la prima obiezione, rispondo: la Confraternita è nuova quanto al ripristino, ma è antichissima per istituzione.

Santino: Madonna del Rosario e anima devota, sec. XX.

Agostino Ciampelli, Madonna del Rosario, sec. XII, Museo regionale di Messina: intorno alla Vergine Maria, San Domenico e Santa Caterina e altri Santi e Sante. Il Santo che bacia la Mano di Maria SS. è il Beato Alano della Rupe.

De II: Negatur falsum.

1. Nam Psalterii Confraternitas est non nisi Angelicae Annuntiationis quotidiana festivitas: Annuntiatio enim est idem, quod Angelica Salutatio, et huius ac istius eadem est sicut utriusque repetita commemoratio.

Quis vero non approbatam esse in Ecclesia Annuntiationem dixerit?

2. Quis plurimas coire passim Fraternitates in solemnitate Annuntiationis ignoraret solus: quod orbis et hic sol testis contuetur, et exultat Ecclesia?

Si die Annuntiationis congregantium sese in Missis solum paucis communicatio permissa et approbata recte laudatur: tanta ex omnibus piis operibus meritorum, quanta per omnes orbis oras patet, coalita, florens, vigensque Fraternitas cuiquam minus approbata videbitur.

Haecve sciens volensque caeca est

Circa la seconda obiezione, rispondo: si dice il falso:

1. Infatti la Confraternita del Rosario é non solo la festa quotidiana dell'Ave Maria: l'Annunciazione dell'Angelo a Maria coincide infatti con l'Ave Maria, e quando ricorda l'una si ricorda l'altra, perchè la loro realtà storica coincide.

E, chi mai potrebbe negare che nella Chiesa non è stata approvata l'Annunciazione?

2. Tutti sanno che nella solennità dell'Annunciazione si radunano ovunque le Confraternite di ogni genere, e di questa festa della Chiesa, tutto il mondo che sta sotto il sole, è testimone.

Se, il giorno dell'Annunciazione, solo in poche Sante Messe viene ricordata la comunità degli iscritti alla Confraternita, ma che dimostra come essa sia permessa e approvata giuridicamente, sono così tanti i meriti di tutte le opere pie, che rendono visibile in tutti i paesi del mondo come la Confraternita sia estesa, fiorente e rigogliosa: chi potrà dire che essa non è stata mai approvata?

Sapendo e ammettendo queste cose, solo un cieco potrebbe dire male con

maledicendi libido, ac destinata malitia.

De III: *Superstitiosam* vocas?

Parcat tibi Deus de iniuria, et forte blasphemia adversus charitatem Christi, Mariae, totiusque Communitatis piae.

De IV: *Praesumptuosam* appellas?

Tua est praesumptio non ferenda: qui tam sanctam, et salutarem, multisque claram ex Deo miraculis, Communionem ore sic impuro proscindis.

Elymae Magi, *Act. 13*, ea est impietas, ubique D. Paulo resistentis: quem vindex denique percussit caecitas.

II Objectio: *Per tot istas Communicatas orationes populus iniunctas omittet poenitentias; Clerus Horas Canonicas posthabebit.*

Praeclarae sc. huic rationi, seu delirationi, si quod ullum inesset pondus, iam ipsa Dominica Oratio, et Angelica Salutatio ex corde, ex orbe[204] Christiano procul eliminato cessarent, in solis poenitentiis ac Horis dumtaxat reservarentur.

[204] **Nell'edizione del 1691 si ha: "ore" (bocca).**

ostinata malizia.

Circa la terza obiezione, rispondo: Chiami superstiziosa la Confraternita? Dio ti perdoni l'ingiuria e l'infame bestemmia contro l'Amore di Cristo, di Maria e di tutta la pia comunità.

Riguardo alla quarta obiezione, rispondo: Chiami la Confraternita presuntuosa? La tua è una presunzione insopportabile: tu che attacchi con la bocca così impura, una così santa, salutare e radiosa comunità ove Dio opera così tanti prodigi.

L'empietà di Elimas il Mago (At. 13), che ovunque si opponeva a San Paolo, fu così grande, che, a motivo delle sue azioni, diventò cieco.

II. La seconda obiezione è che, a motivo di tutte le preghiere da recitare nel Rosario, il popolo tralascerà le penitenze e il clero trascurerà le Ore Canoniche.

Ma questa obiezione è un pretesto assurdo, dal momento che se nel cuore di uno che ha lasciato il mondo, si spegnesse nel cuore l'Amore per il Pater Noster e l'Ave Maria, come se esse fossero un peso, pensi che si conserverebbero le sole penitenze e soltanto le Ore Canoniche?

Non intelligis eas preces in hisce teneri ex praecepto necessitatis: at in Psalterio frequentantur ex libero instituto piae voluntatis.

Voluntarie autem sacrificabo tibi.

Unde pulchre Boetius: Omnia suadent, ultra necessarias orationes habere privatas.

Ratio S. Bernardi est: Quia orationes privatae nos adiuvant ut sanctius et utilius oremus publicas Ecclesiae.

Et Apostolus: *"Sine intermissione orate".*

Dominus: *"Vigilate et orate, ut non intretis in tentationem".*

III Objectio: *Si Fraternitates in templo Fratrum Praedicatorum, aut FF.*[205] *Minorum, seu quarumcumque*[206] *Religionum congregari solum debeant: iam Parochiae desertae nudabuntur, iura earum, et emolumenta imminuentur etc.*

1. Hic rancor est, subestque avaritia.

[205] **Abbreviazione di: "Fratrum".**

[206] **Nell'edizione del 1691 si ha: "quorumcumque".**

Non comprendi che le penitenze e le Ore Canoniche sono tenute in vita dalla regola del dovere, ma il Rosario si recita per una libera decisione della devota volontà?

A te offrirò un sacrificio perché lo desidero.

Perciò, bene afferma Boezio: Ciascuno, oltre alle preghiere canoniche, sceglierà le preghiere che più gli piacciono, perché, aggiunge San Bernardo, le preghiere scelte ci aiutano ad entrare nella preghiera più della preghiera canonica, e saranno di maggior merito perchè dette con maggiore sacralità.

Anche l'Apostolo San Paolo dice: "Pregate senza interruzione".

E il Signore Gesù: "Vigilate e pregate per non entrare in tentazione".

III. La terza obiezione è: Se le Confraternite possono avere le loro Sedi soltanto nelle Chiese dei Frati Predicatori, in quelle dei Frati Minori, e di qualche altro Ordine, allora le Parrocchie diventerebbero deserte, i loro diritti e le loro rendite diminuirebbero ecc.

1. Questo è un rancore e nasconde l'avarizia.

Age, sanabere: tantum si adlaboraveris, id quod orate[207] ut in paroecia tua Fraternitas Psalterii frequentissima fiat.

(*Id aetatis nec dum inhibuerant illud Pontifices*): Equidem iam nunc ultra quinquaginta millia hominum ex omnibus hisce circum locis, et omni ordine ac statu.

2. Deinde quaerelis tuis contrarias e Plebanis accepi commendationes: quod, ex quo, Fraternitatem Psalterii Fideles acceperunt; coeperunt restitutiones fieri, executioni testamenta dari, frequentari Missae, donationes conferri in Ecclesiam etc.

Haec tuo[208] procul metui dissonant.

IV Obiectio: *Coiens ad Fraternitates vulgus, etsi non modo, sed occasione quondam se dante, ad factionum conspirationes suis conventiculis abuti possunt tutius.*

Quid dicam hic, nisi, *narraverunt mihi iniqui fabulationes.*

1. Talia malignantium flabella Iustis[209] dare possunt animorum dissidia.

[207] Nell'edizione del 1691 si ha: "oro te".

[208] Nell'edizione del 1691 si ha: "duo".

[209] Nell'edizione del 1691 si ha: "Iusti".

Ma non devi avere queste paure, chiedi invece in preghiera che proprio nella tua parrocchia la Confraternita del Rosario possa diventare numerosissima (nessun Pontefice finora questo l'ha mai impedito).

Infatti, fino ad ora, solo in queste zone, si sono iscritti alla Confraternita oltre cinquantamila uomini di ogni ordine e grado.

2. E poi, lo stesso popolo smentisce quanto tu vai a lamentare: infatti, da quando i fedeli accolsero la Confraternita del Rosario, le Chiese sono state restaurate dai lasciti dei benefattori, le Messe sono affollate, le offerte sono abbondanti, ecc. Queste cose affermano il contrario di quanto affermi con pessimismo.

IV. La quarta obiezione è: i membri che si riuniscono in Confraternita, vi è il rischio probabile, anche se mai è successo, che durante le riunioni possa diventare una fazione nella Chiesa.

Che risponderò qui, se non che: I malvagi mi dicono menzogne.

1. Queste accuse maligne possono portare angoscia nei cuori dei giusti.

2. At vero Charitas fraternitatis dissidentes unit, unitos in concordia servat, et omnem detestari proculque fugere discordiam docet, si consonare non valeat.

3. Qui cum Christo et Matre Christi colligit, non dispergit.

4. Unionem quoque Inscriptio stabilit et confirmat.

5. Non ita servos suos peculiares Christus et Maria amant frigide, ut confoederatos zelosa pietate, ad infandas prolabi temere sinant factiones.

Vah, quam istud est male interpretari charitatem Christi?

Horrent aures piae blasphmiam.

V Objectio: *Somnia, phantasias, anilesque fabulas pro miris et magnis et Revelatis vendit ea Fraternitas.*

Hisce cum omni pietate, et compassione respondeo.

1. Quae mira de Psalterio, ex Dei

2. Ma l'Amore in Confraternita pacifica ogni discordia, fa rimanere uniti nella concordia ed insegna a tener lontana e a fuggire ogni divisione, e a vivere nella pace.

3. Quel che si raccoglie con Cristo e con la Madre di Cristo, non si perde.

4. L'Iscrizione rinsalda e rafforza l'unità.

5. Cristo e Maria amano teneramente i loro Servi del Rosario, e non permetteranno certo che i loro zelanti e devoti Alleati, finiscano miseramente in sconsiderate fazioni.

Ah, quanto l'Amore di Cristo viene mal giudicato in questa circostanza!

Le orecchie dei semplici inorridiscono a questa imprecazione.

V. La quinta obiezione è: Quella Fraternità vende sogni, fantasie e favole per vecchiette, come cose meravigliose, grandiose e rivelate.

A costoro, usando ogni pietà e compassione, rispondo:

1. A nessuno viene imposto di credere alle realtà meravigliose che sono state rivelate sul Rosario, da parte della

Santino: Madonna Ausiliatrice, antico titolo della Madonna del Rosario, sec. XX.

Qudro non identificato: Madonna del Rosario.

Deiparaeque misericordia revelantur; et tacito nomine, ad aedificationem et instructionem commemorantur, ea credere nemo attentaverit[210].

Qui vult, et potest, capiat.

Sed viderit, qui temere contempserit.

Bene S. Basilius: Malevoli iustis iniuriare [211] possunt, sed veritatem, etsi occulere, opprimere tamen non possunt.

Atque istud Prophetae, Apostoli, Sanctique viri spernentes sese murum pro veritate constanter opposuerunt.

2. Deinde: Fac esse, nullam unquam Deus revelationem de Psalterio facere sit dignatus: ea tamen est substantia Psalterii, ea materies, et forma, ratioque certa, ut ad veritatem suam nil opus habeat fulcimento revelationum.

Dixi: seipso firmo stat Psalterium: *et portae inferi non praevalebunt adversus* Dominicae Orationis, et Angelicae Salutationis Evangelium.

3. Ad haec, quas *novas ac nuperas Revelationes* commemoro, sicut scio, illas non assero adhuc ab Ecclesia esse probatas;

[210] Nell'edizione del 1691 si ha: "attinetur" (tenere).

[211] Nell'edizione del 1691 si ha: "iniurari".

misericordia di Dio e della Madre di Dio: esse vengono annunciate, senza neanche dire chi ne sia l'autore, per edificazione ed insegnamento. Intenda chi vuole e può.

E chi ha le disprezzate senza ritegno, se ne pentirà.

Dice bene San Basilio: I malvagi possono perseguitare i giusti e occultare la verità, ma non possono soffocarla.

Infatti i Profeti, gli Apostoli e i Santi uomini, che si tennero lontani da questo mondo, lungo i secoli hanno lasciato le mura della verità.

2. E poi: ammettendo pure che mai nessuna Rivelazione sul Rosario, Dio si sia mai degnato di fare: l'essenza del Rosario, la sua sostanza e consistenza e la sua finalità, non hanno per nulla bisogno, a sostegno della loro veridicità, dell'aiuto delle Rivelazioni.

Ribadisco: il Rosario si presenta da solo, e le porte degli inferi non prevarranno contro il Vangelo del Pater Noster e dell'Ave Maria.

3. E quanto alle recenti e ultime Rivelazioni, che io riconosco autentiche, dal momento che finora esse non sono state

sed tamquam pias cuiusque devotioni, et libertati audientium, ac legentium relinquo.

4. Esto: nondum habeant approbationem, approbabiles tamen sunt: nec minus, quam earum similes, quas probatorum scriptorum passim monumenta loquuntur, neque ipsas adhuc solemni attestatione canonica approbatas, et tamen non idcirco reprobatas, neque Doctrinae, Disciplinaeque, aut Canonibus Ecclesiae quicquam repugnantes.

5. Psalterii quoque, id est, Orationis Dominicae, et Angelicae Salutationis Divinam dignitatem, quid obstat, quo minus Deus gloriosis revelationibus, et miraculosis operationibus dignari velit, aut valeat?

Cum earum finis et usus nostra sit sanctificatio, et salutatio.

CAPUT XXIII

De Psalterii et Fraternitatis promotoribus, Patronis et protectoribus.

Altissime his in oris Praesul Ecclesiae,

ancora approvate dalla Chiesa, le lascio piamente alla devozione di ciascuno e alla libertà di coloro che le ascoltano o le leggono.

4. Così esse, fino a quando non avranno l'approvazione, sono in attesa dell'approvazione: e non sono dissimili da quegli scritti, che sebbene godano dell'attestazione universale, tuttavia non sono state ancora approvate da una solenne attestazione canonica: ma non per questo, tuttavia, esse sono state riprovate, né contrarie in nulla alla Dottrina, alla Disciplina e ai Canoni della Chiesa.

5. Perché mai, dunque, Dio non potrebbe volere o potere compiacersi di gloriose Rivelazioni ed opere miracolose, a vantaggio della dignità meravigliosa del Rosario, che è il fine e il mezzo della nostra santificazione ed il suo Saluto?

CAPITOLO XXIII

I sostenitori, i difensori e i patrocinatori del Rosario e della Confraternita.

Nobilissimo Presule della Chiesa, a coloro

Praedicatores, Patroni, propagatores, et propugnatores Psalterii debita ipsis laude sunt minime defraudandi.

I. 1. Hi enim sunt *maiores Angeli* Dei, qui minores lumine collustrarunt in coelo ut in amore ac honore Dei Creatoris praestarent[212].

2. Sunt, ut *bonus Abel*, Dei cultum promoventes, ut Seth, nomen Domini invocantes, *Genes. 4.*

3. Sunt *alter Noe, Genes. 7*, in Arca Fraternitatis animas multas a diluvio peccatorum conservantes: nam foederis arcam pro reis, in signum pacis erigunt; ad tentatos submitti praecantur columbam, cum olivae ramo divinae pietatis,

4. Sunt Abrahami, captivos eripientes de manu gentis peccatricis, *Genes. 14.*

5. Sunt, *ut Isaac*, fodientes puteos aquarum gratiae et benedictionis, *Genes, 26.*

[212] **Nell'edizione del 1691 si ha: "perstarent" (rimaner fermo).**

che diffondono il Rosario con la predicazione, il sostegno, la consegna delle Corone e il patrocinio, è giusto tribuire doverose lodi.

I. 1. Essi infatti sono i più grandi tra gli Angeli di Dio, perché hanno illuminato della Luce celestiale del Rosario i più piccoli, affinché potessero giungere alle vette dell'Amore e della Maestà di Dio Creatore.

2. Essi sono i novelli Abele il Giusto, che promuovono il culto di Dio; essi sono i novelli Set, che invocano il nome del Signore (Gen. 4).

3. Essi sono i novelli Noè (Gen. 7), salvano dal diluvio dei peccati molte anime nell'Arca della Confraternita: essi, infatti, costruiscono, in segno di pace, l'Arca dell'alleanza per i peccatori, supplicano che la colomba che porta il ramo di ulivo della divina pietà, vada in volo su coloro che sono tentati.

4. Essi sono i novelli Abramo, che liberano i prigionieri dalla mano della gente peccatrice (Gen. 14).

II. 6. Hi coeli scalam erigunt, cum Iacob, *Genes. 28*, qua ad Deum peccatores redire possunt.

7. Hi seminant cum Jacob, *Genes. 26*, agros gratiarum, et uberrimam in horreis messem condunt.

8. Horum surgunt, ut Iosephiani manipuli, *Genes. 37*, bonae gratiae et famae, et ab aliis in admiratione pariter ac veneratione habentur.

9. Hi, ut Ioseph Aegypti, *Genes. 41*, quidam sunt orbis Salvatores, quem suis Psalteriorum comprecationibus sustentat.

10. Hi, tamquam Moyses, fideles pascunt oves precibus: qui per Virgam poenitentiae mira et magna designant ad peccatorum conversiones, sanctioresque conversationes,

5. Essi sono i novelli Isacco, che scavano pozzi delle acque di grazia e di benedizione (Gen. 26).

II. 6. Essi sono i novelli Giacobbe, che costruiscono la scala del Cielo, mediante la quale i peccatori possono salire per ritornare a Dio (Gen. 28).

7. Essi sono i novelli Giacobbe, che seminano i campi delle grazie e raccolgono la messe abbondantissima nei granai (Gen. 26).

8. Essi sono i novelli Giuseppe d'Egitto, i cui covoni, ovvero le opere buone e le grazie, si levano in alto per essere guardate e ammirate da tutti (Gen. 37).

9. Essi sono i novelli Giuseppe in Egitto, che salvano il mondo, sostenendolo con le preghiere dei loro Rosari (Gen. 41).

10. Essi sono i novelli Mosè, che pascolano le pecore dei fedeli tra i prati delle preghiere; sono i novelli Mosè, che fanno scaturire con la verga del Rosario, dalla roccia della penitenza le abbondanti acque celestiali, mediante le quali i peccatori si convertono, e giungono alla santità; sono i novelli Mosè che, con la

ad multas et graves daemonibus plagas infligendas, ad liberandos e servitute in conscientia vinctos; ad devocandum vel a coelo manna gratiae, et Eucharistiae, ad evocandum, e petris lachrymas poenitentiae, ad perducendos fratres in montem Supernae, et aeternae quietis.

III. 11. Sunt, *ut Iosue*, siccos per mundi Iordanem medium traducentes confratres; dum exemplo, merito et eloquio iuxta probos improbosque ad Dei cultum formant, ac reformant[213].

12. Sunt *Samueles*, *1. Reg. 8*, populi instructores, et ad omnem vitae honestatem Duces.

13. Sunt *Davides*, *1. Reg. 17*, in funda Psalterii, et quinque limpidissimis lapidibus Quinquagenae Goliam sathanae prosternentes.

14. Sunt *Heliae*, *3 Reg. 19*, zelantes

[213] **Nell'edizione del 1691 mancano le parole: "ac reformant"**.

verga del Rosario, infliggono ai demoni molte e gravi piaghe, per liberare dalla schiavitù coloro che essi hanno incatenato a motivo della colpa; sono i novelli Mosè che fanno discendere dal cielo la manna della grazia e dell'Eucaristia, che fanno sgorgare dalle dalle rocce, lacrime di penitenza, che portano i loro i fratelli al monte del celeste ed eterno riposo.

III. 11. Essi sono i novelli Giosuè, che fanno attraversare il Giordano del mondo ai Confratelli, senza bagnarsi; sono i novelli Giosuè che sono instancabili testimoni con l'esempio, i meriti e le esortazioni, per portare sia i buoni che i mediocri ad amare Dio.

12. Essi sono i novelli Samuele, che formano il popolo e lo guidano verso la pienezza della vita (1. Sam.).

13. Essi sono i novelli Davide, che abbattono mediante la fionda del Rosario, il satanico Golia, mediante le cinque purissime pietre della cinquantina (1 Sam. 17).

14. Essi sono i novelli Elia, che sono accesi zelatori della Legge, impavidi contro

Santino: Madonna del Rosario di Pompei, sec. XX.

Jacob Carl Stauder, Madonna del Rosario, 1722, Abbazia benedettina, Münsterlingen.

zelum Legis, ad contumacium internicionem, et resipiscentium salutem.

15. Sunt *Helisaei*, in signis et prodigiis mira multa virtute Psalterii perpetrantes.

IV. 16. *Ecce invictos Ieremias*, catenam Psalterii ex collo; ad praedicandam reis iniquitatem simul, et poenitentiam circumferentes.

17. *Ecce Danieles*, per fenestram Vulnerum Christi versus domum Dei multum orantes.

18. *Ecce Zorobabeles*, educentes e Babylonica plurimos captivitate.

19. *Ecce Isaias*, Incarnationem Christi, Passionem, et Doctrinae fontes orando, meditandoque sedulo perscrutantes, et praedicantes.

20. *Ecce Esdras et Nehemias* defossum

i nemici e che portano alla salvezza i peccatori (1 Re 19).

15. Essi sono i novelli Eliseo, che per la potenza del Rosario, compiono innumerevoli cose meravigliose, in segni e prodigi.

IV. 16. Ecco i novelli coraggiosi Geremia, che portano ovunque la Catena del Rosario appesa al collo, per predicare agli iniqui il loro peccato e la via della salvezza.

17. Ecco i novelli Daniele, che offrono molte preghiere, contemplando le Piaghe di Cristo.

18. Ecco i novelli Zorobabele, che liberano moltissimi dalla schiavitù Babilonese.

19. Ecco i novelli Isaia, che dopo aver pregato e meditato assiduamente, contemplano le Sorgenti della Sapienza, ed annunciano l'Incarnazione e la Passione di Cristo.

20. Ecco i novelli Esdra e i Neemia, che ridanno vigore al fuoco dell'Amore, seppellito e quasi spento; essi sono i novelli Esdra e Neemia, che ridonano la Legge

ac putiscentem ignem charitatis suscitantes; Legem omissam restituentes, et Ecclesiae Ierusalem reaedificantes.

V. 21. Hi sunt *Gabrielis socii* in Angelica Salutatione mundo saepius annunciantes.

22. *Angelorum confratres* sunt, pacem Confraternitatis hominibus bonae voluntatis imprecantes cum divina laude Christi nati salvi utero virginali.

23. Isti sunt *Discipuli imitatores Christi*, et sequaces: sunt Apostoli Evangelium Salutationis et Orationis orbi commendantes.

24. Sunt *mediatores* gentibus, et aegris, ut ad Christum sanandi perducantur.

25. Sunt *Spectatores* Dominicae transfigurationis, agonizationis in horto, crucifixionis in monte, et ascensionis testes, et praedicatores.

Haec inveni, et legi in *Mariali Ioan. de Monte*, Praedicatoris, et in praedicatione individui comitis S. P.[214] nostri Dominici.

[214] Abbreviazione di: “Sancti Patri”.

dimenticata e riedificano il Tempio di Gerusalemme.

V. 21. Essi sono i novelli Arcangeli Gabriele, che annunciano l'Ave Maria al mondo.

22. Essi sono i novelli Angeli, che annunciano la pace agli uomini di buona volontà della Confraternita, mentre cantano le divine lodi del Rosario a Cristo, nato dall'inviolato Grembo Verginale di Maria.

23. Essi sono i novelli Discepoli, che sono i fedeli seguaci di Cristo; essi sono i novelli Apostoli, che annunciano al mondo il Vangelo del Pater Noster dell'Ave Maria.

24. Essi sono gli intercessori delle persone inferme, che essi conducono a Cristo, affinchè Egli li guarisca.

25. Essi sono i novelli presenti alla Trasfigurazione del Signore, all'Agonia nell'orto, alla Crocifissione sul monte e all'Ascensione, per esserne testimoni ed annunciatori.

Ho trovato e ho letto queste cose nel Mariale del frate predicatore Giovanni dal Monte, inseparabile compagno nella predicazione del nostro Santo Padre Domenico.

CAPUT XXIV.

De Psalterii detractoribus, ac depravatoribus, deque Fraternitatis eiusdem vituperatoribus.

Dulcissime ovium Christi Pater et Pastor.

Non desunt, qui Psalterio Filii et Matris Dei, ac earundem in Fraternitate famulis, ex certa partim malitia, et invidia diaboli; partim ex ignorantia, sed affectata aut supina, detrahere nihil vel erubescunt, vel exhorrescunt.

Maledicentiam vero stringunt virulentam in praedieta non sine gravi pusillorum scandalo, et perturbatione devotorum.

Quales isti?

In Typis sunt agnoscendi.

I. Hi sunt *Draco magnus, faciens bellum contra Mulierem* Virginem, Apoc. 12, qui cauda sui erroris trahit tertiam partem stellarum coeli, id est, devotorum, et mittit eas in terram scandali.

Heu! Pestilens lingua viperae in momento plus uno potest afflatu inficere, quam omnis medicorum ars, et industria

CAPITOLO XXIV

I detrattori e persecutori del Rosario e gli ostili alla Confraternita.

Dolcissimo Padre e Pastore delle pecore di Cristo, esistono persone che non hanno alcun rossore e vergogna a denigrare il Rosario di Gesù e di Maria, e coloro che li servono nella Confraternita, e questo sia per la cattiveria e l'invidia del diavolo, sia per crassa e supina ignoranza. Essi calunniano con ogni velenosa maldicenza il Rosario e la Confraternita, scandalizzando grandemente i piccoli e turbando i devoti del Rosario. Chi sono costoro?

Si riconoscono dai lineamenti:

1. Essi sono il novello Grande Drago, che muove guerra contro la Donna Vergine (Ap. 12), il quale, con la coda del suo errore, trascina la terza parte delle stelle del cielo, vale a dire dei devoti del Rosario e li getta nella terra dello scandalo.

Ohimè!

La lingua pestifera della vipera, in un attimo, con un solo morso, può distruggere più di quanto ogni arte e cura dei medici

ad restitutionem valetudinis conatu longe proficere.

Adiuvat eam humanae ad malum naturae proclivitas.

2. Illi sunt, *ut Serpens, Genes. 3*, protoplastarum seductor.

3. Sunt, ut *Eva* fatua; qui per sapientiam carnis eiici multos faciunt e Paradiso devotionis in Psalterio Virginis.

4. Hi sunt, *Genes. 37*, *fera pessima* invidiae, qui devorant Iosephos iustiores se et persequuntur.

5. Sunt, *ut speculatores* terrae promissionis, falsa Israelitis de ea nuntiantes, *Deuter. 2*, ut eorum sicophantia populus in deserto moriatur.

II. 6. Sunt *viri magni*, terram promissam Sacrae Scripturae agnoscentes, sed vulgus verbis et exemplis a verae vitae via aversum ad mortem petrahentes.

7. Isti sunt *Achan* Ierichuntini

può lungamente giovare nel tentativo di restituire la salute.

Essa proviene dall'inclinazione dell'umana natura al male.

2. Essi sono il novello serpente (Gen. 3), seduttore dei primi uomini.

3. Essi sono la novella fatua Eva, che per la sapienza della carne, fanno scacciare molti dal Paradiso della devozione al Rosario della Vergine.

4. Essi sono le novelle crudelissime bestie dell'invidia, che divorano e perseguitano i novelli giusti Giuseppe d'Egitto (Gen. 37).

5. Essi sono i novelli esploratori della Terra Promessa, che annunciano agli Israeliti cose false su di essa, affinché, mediante il loro inganno, il popolo muoia nel deserto (Deut. 2).

II. 6. Essi sono le novelle guide, che conducono il popolo verso la Terra Promessa della Sacra Scrittura, tuttavia, con le loro parole ed esempi, dirottano il popolo dalla via della vera vita, verso la via della morte.

7. Essi sono i novelli Acan di Gerico,

anathematis cupidi, per dolum, ideoque, *Ios. 7*, omnem populum Domini perturbant.

Vae iis ab eventu lapidationis, et combustionis.

8. Isti sunt, ut Phaenenna [215], uxor Helencae, *1 Regum 1*, devotam orationibus prophetissan Annam irrisui hebentes: ac [216] demum maledictione puniendi.

9. Isti sunt *Heli* orantem S. Annam Fraternitatem aestimantes ebriam, filiamque Belial.

Vae istis a morte praecipite.

10. Isti sunt, *ut Manasses*, Prophetarum trucidator, et divinae Legis subversor, *4 Regum 21*.

III. 11. Sunt, *ut Nabuchodonosor*, eversor civitatis sanctae, et templi Dei.

Vae! Quaerent olim poenitentiae spatium, et invenire non valebunt.

12. Sunt, *ut Herodes*, infanticida, parvulos rudis vulgi scandalizantes per

[215] Nell'edizione del 1691 si ha: "Phenenna".

[216] Nell'edizione del 1691 si ha: "at".

che, a motivo del loro inganno, portano maledizione e sconvolgimento a tutto il popolo del Signore (Gs. 7).

Guai a coloro che toccano le cose che attirano grandine e fuoco dal cielo.

8. Essi sono le novelle Peninna, moglie di Elkan, che disprezzano le novelle Anna che profetizzano con le preghiere, e per questo vengono puniti con la maledizione (1 Sam. 1).

9. Essi sono i novelli Eli che sono convinti che Sant'Anna, la Confraternita che prega, sia ubriaca e figlia del demonio. Guai a costoro sul precipizio della morte.

10. Essi sono i novelli Manasse, uccisore dei Profeti e pervertitore della Legge divina (2 Re 21).

III. 11. Essi sono i novelli Nabucodonosor, distruttore della Città Santa e del Tempio di Dio.

Guai a loro, perchè se mai un giorno chiederanno del tempo per fare penitenza, esso non gli verrà accordato.

12. Essi sono i novelli Erode l'infanticida, che scandalizzano i piccoli del popolo semplice, usando la spada brutale

Santino: Madonna del Rosario, sec. XX.

Gianbattista Trotti, Madonna del Rosario con San Lorenzo e Santa Caterina Martire, 1588, Chiesa di San Lorenzo Martire, Verolanuova (Verona).

linguae detractricis mucronem saevum.

Fugant illi Jesum ac Mariam in Aegytum, dum a devotione recta plebem ad profana pertrahunt.

13. Isti sunt *Pharisaei* calumniatores doctrinae Christi, ac vitae illius insidiatores.

14. Iidem sunt irrisores pendentis in Cruce Domini, proque salute mundi exorantis.

15. Isti sunt Putens Abyssi, *Apoc. 9*[217], fumo suae vanitatis mundum oppolentes[218], et ex eo locustas errorum et scandalorum in Dei servos emittentes: *Vae mundo a scandalo.*

Ab isto, aliisque Vae liberat Liberatricis AVE per JESUM CHRISTUM.

Quare, Psalm. 150: *"Laudate eum in Psalterio".*

Psalm 32: *"In Psalterio decem chordarum psallite illi.*

***Cantate Domino CANTICUM novum"* Angelicae, Salutationis: *Cantate Domino omnis terra*, id est, omnis homo.**

Roman. 16: *"Salutate MARIAM* Deiparam, *quae multum mecum laboravit in vobis".*

Cantate sicut cantores in Tabernaculo

[217] Nell'edizione del 1691 manca "9".

[218] Nell'edizione del 1691 si ha: "opplentes".

della lingua denigratrice. Essi mettono in fuga Gesù e Maria verso l'Egitto, quando portano il popolo dalla retta alla profana devozione.

13. Essi sono i novelli Farisei calunniatori della dottrina di Cristo, e gli attentatori della sua vita.

14. Essi sono i novelli beffeggiatori del Signore, appeso in Croce e implorante la salvezza del mondo.

15. Essi sono il novello pozzo dell'abisso (Ap. 9), che riempie il mondo con il fumo della sua vanità, e che fa uscire da esso le locuste degli errori e degli scandali, contro i servi di Dio: Guai al mondo per lo scandalo, dal quale, come da tutti gli altri guai, ci libera l'Ave di Maria Corredetrice insieme a Cristo Gesù.

Perciò, dice il Salmo 150: "Lodatelo nel Salterio"; e il Salmo 32: "Nel Salterio a dieci corde salmodiate a lui".

"Cantate al Signore il Cantico nuovo" dell'Ave Maria, "Cantate al Signore tutta la terra", ossia, ogni uomo, "Salutate Maria (Madre di Dio), che si è adoperata molto tra voi, insieme a me (Rom. 16), cantate come i cantori nel Tabernacolo di Mosè e nel

Moysis, et Templo Salomonis, ut cum Angelis Santissimam Trinitatem, et Sanctorum Reginam in aeterna felicitate laudemus, per JESUM CHRISTUM. Amen.

FINIS APOLOGIAE.

Tempio di Salomone, per lodare insieme agli Angeli la Santissima Trinità e la Regina dei Santi nell'eterna felicità, a lode e gloria di Gesù Cristo. Amen.

FINE DELL'APOLOGIA

PARS SECUNDA
B. ALANI DE RUPE REDIVIVI.

DE RELATIONIBUS
DE REVELATIONIBUS
DE VISIONIBUS.

LIBRO SECONDO: STORIA, RIVELAZIONI E VISIONI (DEL ROSARIO)

Immagine tratta da: CHOQUET F. H., *Sancti Belgi Ordinis Praedicatorum,* Douay, 1618, p. 201.

CAPUT I.
Prologus encomiasticus in Psalterium Sponsi ac Sponsae JESU CHRISTI, ac Deiparae Virginis MARIAE.

Deus, *Canticum Novum, cantabo tibi: in Psalterio Decachordo psallam tibi*, Psalm. 143.

Quo, et cultores Dei adhortatur idem Psaltes, Psalm. 97: *"Cantate Domino Canticum Novum, quia mirabilia fecit"*; nimirum in Filii sui Incarnatione, Passione, et Resurrectione.

Quae cum in caeteris a Deo profectis in nos beneficiis locum facile principem sibi vindicent, ut pro iis totam quisque Deo animam debeat Christianus: omnino est necesse, ut animas quoque nostras ante conspectum Dei in ipsius laudes corde toto, et ore, ac opere certatim effundamus: neu quod ingrati animi lethale nobis crimen inhaerescat.

CAPITOLO I

Prologo encomiastico sul Rosario dello Sposo e della Sposa, ovvero di Gesù Cristo e di Maria Vergine e Madre di Dio.

"O Dio, canterò a Te un Cantico nuovo: canterò a Te sul Salterio a dieci Corde" (Sl. 143).

Ivi, il medesimo Salmodiante esorta anche gli adoratori di Dio: "Cantate al Signore un Cantico nuovo, perché ha compiuto meraviglie" (Sl. 97), nell'Incarnazione, nella Passione e nella Risurrezione del Figlio suo.

Le azioni mirabili di Dio sono accompagnate dai doni di grazia, che Dio elargisce munificamente e che chiedono ad ogni cristiano di elevare di vero cuore la propria doverosa riconoscenza a Dio.

E' fondamentale che anche noi, che non vogliamo essere di animo gretto, come in una gara, dobbiamo elevare le nostre anime a Dio, per lodarlo con tutto il cuore, le parole e le opere.

Quo magis obsequendum est Psaltae momenti [219] : *"Cantate Domino Canticum Novum"*.

I. Novum: quippe quod, si D. Bernardum audimus [220] : divinum illud Sponsi est ac Sponsae Epithalamium, geminum Novi Evangelii, datum ex ore Dei Oraculum.

Quorum alterum Dei Sponsae Mariae paranymphus Gabriel; alterum Sponsus Ecclesiae suae Christus reddebat.

Unde et illud Angelica Salutatio; hoc, Dominica Oratio: utrumque ex reipsa nomen; praenomen ab Auctore, acceperunt.

2. Novum quoque idem Canticum, id est, Deiparaeque rite colendae modulum, velut divinis in auribus gratiosissime symphoniacum.

3. Alterum, quia Novi Testamenti principium, Voxque Evangelii prima extitit: in qua tanquam seminum minimo Sinapi grandis arborum Arbor Evangelium.[221]

---

[219] Nell'edizione del 1691 si ha: "monenti" (esortare).

[220] Nell'edizione del 1691 si ha: "audivimus".

[221] Nell'edizione del 1691 manca il punto, e la frase continua con "Novum universum virtute residebat".

Come dice il Salmodiante, risponde a giustizia il cantare al Signore un Canto nuovo.

I. Un Cantico Nuovo, dice San Bernardo, perchè è il Cantico Nuziale dello Sposo e della Sposa: la duplice preghiera del Nuovo Testamento è, infatti, divina, perchè è scaturita dalla bocca di Dio.

L'Ave Maria, la pronunciò l'Arcangelo Gabriele a Maria, mentre la chiedeva come Sposa di Dio; il Pater Noster, la diede lo Sposo Cristo alla sua Chiesa.

Così, l'Ave Maria è chiamata Angelica Salutazione perché ha ricevuto il nome dal medesimo avvenimento, mentre il Pater Noster è chiamato Orazione del Signore, prendendo il titolo dal suo Autore.

2. Tale Cantico Nuovo onora la Madre di Dio nel modo più degno, come una gradevolissima sinfonia per le orecchie divine.

3. L'Ave Maria, infatti, fu l'inizio del Nuovo Testamento, ed anche la prima parola del Vangelo, che, come il più piccolo dei chicchi di senape, ha generato il più grande albero del mondo, il Vangelo.

Santino: Madonna del Rosario di Fontanellato, sec. XX.

Giovanni Battista Tiepolo, Santa Maria del Rosario (Gesuati), 1737-1739, Venezia.

Novum universum virtute residebat; adeoque partes illius singulae, minutaeque dein perscriptae[222], velut semina plurima uno in capite papaverino, continebantur.

4. Alterum, quia eiusdem Sacri Instrumenti Novi Evangelii [223] Primus et Unicus fuit Deum orandi, colendique Ritus Novus, Formularis, ac Universalis, ab ipso Domino traditus Discipulis; caeterarum exinde subsecutarum in Ecclesia Nova praedicandi[224] Formularum factus ipse Parens, fons et caput.

Ad quod proinde omnes reliquae; sicut e mari progressa, in idem mare terrarum flumina demum redundaret[225], sic ex una hac Oratione Dominica derivatae ad eandem retro referantur oportet.

II. Deinde Novum.

1. Quia novum e coelo datum id hominibus est remedium, ad condonationem delictorum nostris etiam, divinis eatenus, precibus impetrandam.

[222] Nell'edizione del 1691 si ha: "praescriptae".
[223] Nell'edizione del 1691 si ha: "Evangelici".
[224] Nell'edizione del 1691 si ha: "praecandi".
[225] Nell'edizione del 1691 si ha: "redundant".

Come l'intero dimora in una sua parte, così le singole parti e le concise parole dell'Ave Maria, contengono il Cielo intero, come i numerosissimi semi sono racchiusi nel fiore del papavero.

4. Il Pater Noster che si trova nel Santo Vangelo, è in tutto il Nuovo Testamento, il solo e unico modo nuovo, stabilito da Cristo per tutti gli uomini, di pregare e di onorare Dio, e affidato dallo stesso Signore Gesù ai discepoli: e così, l'Orazione del Signore, divenne nella Chiesa la Novella Madre, la Fonte e il Principio di tutte le altre preghiere di lode che seguirono.

Al Pater Noster si agganciano, allora, tutte le altra preghiere, come i fiumi della terra, dopo essersi spinti verso il mare, alla fine rifluiscono nel medesimo mare, così occorre che le preghiere innestate all'unica Orazione del Signore, confluiscano insieme.

II. Esso è un Cantico nuovo:

1. perché è il Novello Aiuto, dato dal Cielo agli uomini, per impetrare mediante le due straordinarie preghiere del Pater e dell'Ave, il perdono delle nostre colpe;

2. Et vero ipsum est Potestatis inexplicabilis, inque Deo infinitae utilitatis ac virtutis inenarrabilis, suavitatis quoque inaestimabilis.

3. Divinorum istud solatiorum est donativum, revelationum sacrarum procurativum[226], et miraculorum maximorum operativum[227].

Enimvero Salutare illud Angeli novum Evangelium, hoc est, *Verbum Caro factum*, donorum, Donum est ter Optimum Maximum; Revelationum omnium est Magisterium illuminatissimum; miraculorum est summorum summum, omniumque Summa.

4. Novum denique: quod nova ex utroque Oraculo progenita extitit Ecclesia, surgensque crevit augmentata, et universorum gratiae charismatum spiritu, succo et sanguine corroborata consistit, succussata quidem, at nihil unquam labefactata.

III. Iucundum igitur Christiano cui non accidit utrumque illud Christi ac Mariae, Sponsi Sponsaeque divinum Epithalamium, et Canticum, quasi castus quidam Hymen, sive Hymeuaeus Hymmus coelestis?

[226] **Nell'edizione del 1691 manca: "sacrarum procurativum".**

[227] **Nell'edizione del 1691 si ha: "operantium".**

2. perché davanti a Dio ha un'efficacia straordinaria, che supera ogni descrizione, di un'infinita utilità, di un valore inenarrabile e di una dolcezza inestimabile;

3. perché riceve le divine consolazioni, si apre alle Sante Rivelazioni, ed opera grandissimi miracoli.

Infatti, all'inizio del Vangelo, mediante il Saluto dell'Angelo, il Verbo si fece Carne, la più grande delle consolazioni, la più alta e luminosa Rivelazione, il più grande e mirabile miracolo mai avvenuto;

4. perché la Chiesa fu generata dalle due preghiere del Pater e dell'Ave, e, spuntando, crebbe espandendo le fronde di tutti i carismi di grazia, avendo in sè la linfa vitale dello Spirito, della forza di Maria e del Sangue di Cristo, e per quanto scossa, mai viene meno.

III. Quale Cristiano, allora, non accoglierà con gioia i due Divini Canti e Cantici Nuziali, quello di Cristo, Sposo di Maria, e della Sposa, il Cantico delle Loro caste Nozze e il Loro celestiale Inno nuziale?

In iis namque beatum est Angelorum Gaudium, Christi ac Mariae iubilaeum et iubilum; in iis tota coelestis Curia triumphans exultat, et Ecclesia militans in acie fortiter dimicat.

O iucundum Deo, Angelis, et hominibus factum spectaculum!

Ab hoc tali quis oculum, quis animum, quis studium, et amorem deflectat unquam, vel ad puncti unius momentum?

IV. Ex utroque unum quoddam coalescit et concordat *Canticum novum.*

1. Quod ad Davidici Psalterii Decachordi modum rite concinnatum, et per quindenas ordine, repetitum decades, et compositum, adusque repetitionis numerum CL completum, ab antiquissima retro Maiorum nostrorum memoria consuevit Psalterium Christi et Mariae appellari.

2. Cuius quidem in Ordinis ac Muneris Psaltici Mysterio, si recte et penitus intuemur, tria quaedam conspicari licet

In questi Cantici, infatti, vi è l'esultanza beata degli Angeli, il Giubilo eterno di Cristo e di Maria, che la Corte Celeste canta senza fine, mentre la Chiesa militante lo canta tra le angustie di questo mondo.

O meraviglioso spettacolo, offerto a Dio, agli angeli e agli uomini! Chi distoglierebbe mai gli occhi, l'animo, la mente e il cuore da questa realtà, anche solo per la durata di un solo istante?

IV. Questo Cantico Nuovo nasce dall'accordo e dall'armonia del Pater e dell'Ave.

1. E' un Cantico che è accordato sul Salterio a dieci corde di Davide, che segue una melodia di quindici sequenze, che si alternano, melodiando per ogni ogni sequenza dieci note, fino a completare 150 note, e che fin dalle origini, gli antichi hanno sempre denominato "Salterio di Cristo e di Maria".

2. Se osserviamo attentamente la melodia inesprimibile del Rosario-Salterio che abbiamo ricevuto in dono, è possibile certamente notare, ammirare e venerare in

Magna, et admirari Sancta planeque divina venerari, et universalia Iubilaea: *Naturae* reparatae, *Gratiae* collatae, et *Gloriae* promissae.

Quibus accedit ter et amplius salutare Iubilum Personale Incarnationis, Passionis, et in gloriam Resurrectionis Christi.

3. Quinquagesimum et[228] Lege Moysis annum fuisse iubilaeum, ignorat nemo: nemo, quinquagesimo quoquo anno Romanas in orbem Christianum Indulgentiarum plenissimarum condonationes, e[229] Pontifice Maximo dispensatas, Iubilaeum esse, et vocari: nescit nemo, transactis annis quinquaginta in Sacerdotio, iubilaeam solemniter agitare Sacerdotem, in officio, Magistratum, in Religione, Professum ad factum sibi, per ipsius vitalis temporis gratiam, privilegium, ab consuetis occupationibus gaudere Iubilaeo.

Velut olim, vel ab ipso tempore decurso.

Levitis quinquagenariis, quin et ipsis, servitiis, et agris etiam campisque ipsis, ex Lege Moysis, requies indulgebatur Iubilaea, eorum completo tempore Iubilaeo.

V. Chistus autem et Maria cum dictorum nobis Iubilaeorum, seu Canticorum, causa

---

[228] Nell'edizione del 1691 si ha: "ex" (da).

[229] Nell'edizione del 1691 si ha: "a" (da).

essi i tre Straordinari, Sacri, Divini e Universali Giubilei: quello della Redenzione della natura umana, quello della Grazia ricevuta e quello della Gloria che ci è stata promessa. Sono i Giubilei che hanno portato la salvezza di ogni uomo, mediante l'Incarnazione, la Passione e la Resurrezione di Cristo nella Gloria.

3. Nella Legge di Mosè, il cinquantesimo anno si festeggiava il Giubileo; anche a Roma, i Pontefici, ogni cinquantesimo anno giubilare, concedevano ai cristiani l'indulgenza plenaria; al Sacerdote che festeggia il Giubileo per il cinquantesimo di Sacerdozio, viene concesso, se lo desidera, di essere dispensato dalle consuete occupazioni e di godere il godere il privilegio del Giubileo per il tempo in cui rimane in vita; anticamente, ogni cinquant'anni, la Legge di Mosè concedeva un periodo di riposo giubilare, ai Leviti, come anche agli schiavi, come pure agli stessi terreni e campi, per l'intera durata del Giubileo.

V. Così i Cantici del Pater e dell'Ave, sono le Lodi giuste e convenienti della

fuerint et origo; dignum quoque, et iustum (quid si, et[230] pro merito necessarium) erat, solemnem ipsis in Ecclesia, sacrum sanctumque, ac perpetuum annun celebrari Iubilaeum.

Neque hunc ab uno aliquo servorum Dei statu, ordine, graduque dumtaxtat: verum ab universo Fidelium Nominis Christiani genere, communem; per omnes orbis oras universalem, omni qua diurnarum, qua nocturnarum horarum ac temporum momento continuum ac irremissum annum duci Deo Iubilaeum opertebat in Ecclesia Dei.

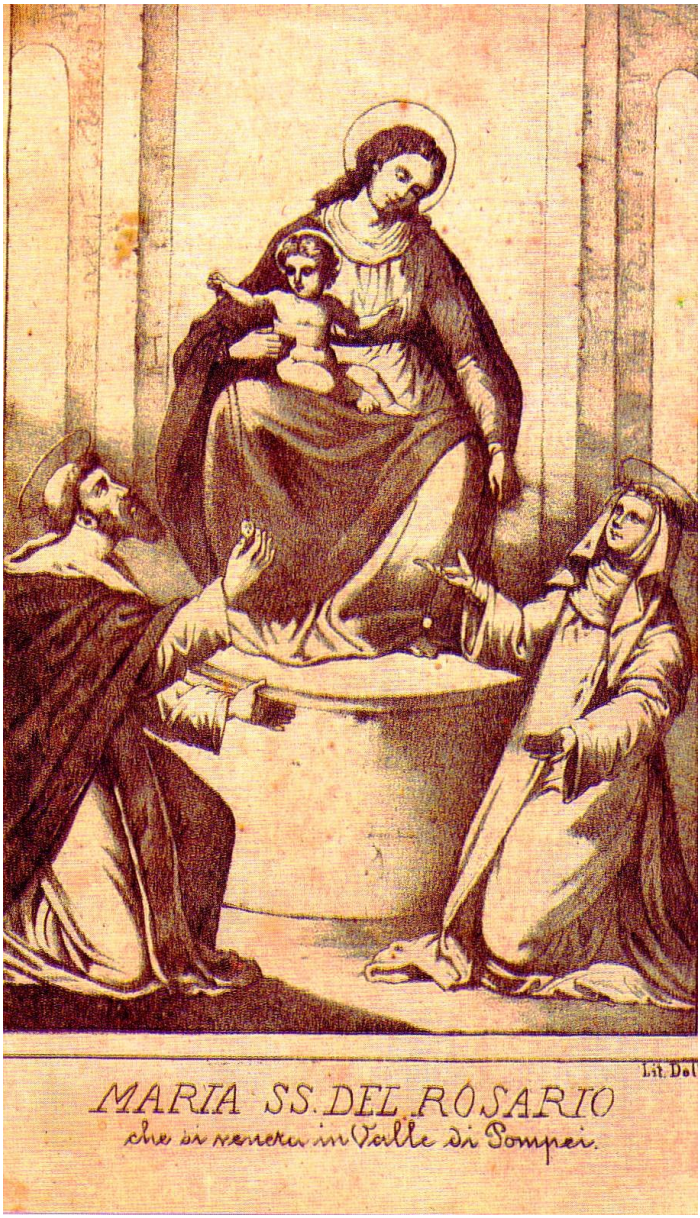
Atque vero divinam hanc muneris, cultusque generalis Spartham et provinciam divina Providentia, velut in Angelica Salutatione, et Dominica Oratione fundatrix condidit: ita et in Psalterium Christi ac Mariae, dicti Cantici quinquagies supra centies repetitivum, Spartham eam detulit, et mirandorum deposuit operatrix: et hoc in spiritu praevidit David, cum exclamavit, Psalm. 143: *"Deus Canticum novum*

[230] **Nell'edizione del 1691 manca: "et".**

Chiesa per celebrare solennemente il Santissimo e Perpetuo Anno Giubilare di Cristo e Maria, che hanno donato al mondo il Giubileo della pienezza dei tempi.

Il Giubileo che la Chiesa celebra in onore di Dio, non è ristretto ad un numero di servi di Dio, nè è legato a uno stato, ordine e grado; invece, esso è un Giubileo pubblico, per qualsiasi genere di fedeli del nome Cristiano; universale, per tutti i luoghi del mondo intero; continuo, e mai interrotto, in qualsiasi delle ore diurne e notturne, per lo spazio di tempo di un Anno Sempiterno.

Veramente la Divina Provvidenza ha fondato e innalzato sulla Angelica Salutazione dell'Ave Maria e sull'Orazione del Signore del Pater Noster, una Divina Sparta, per essere il Regno della Devozione, offerta a tutti: così, anche nel Rosario-Salterio di Cristo e di Maria, questo Cantico, ripetuto centocinquanta volte, operò cose meravigliose, pose le fondamenta e innalzò quella Divina Sparta: e questo, in spirito, lo previde Davide, quando esclamò: "O Dio, canterò a te un Cantico nuovo, a te



Santino: Madonna del Rosario di Pompei, sec. XIX.

Giovanni Battista Tiepolo, Apparizione della Madonna del Rosario alle Sante Domenicane, Santa Maria del Rosario (Gesuati), 1747-1748, Venezia.

cantabo [231] ***tibi, in Psalterio Decachordo psallam tibi.***

CAPUT II
De Psalterii Origine, Usu, Revelatione, et Propagatione.

I. Origo.

En Ter Sanctissima Trinitas ex divina Mente sua conceptam produxit Salutationem: Archangelus Gabriel acceptam detulit et pronunciavit ad inclytam Virginem Mariam: Spiritus Sanctus per Elisabetham expressit particulam tertiam, et adiecit: clausulam subiecit denique S. Mater Ecclesia.

Orationem vero Dominicam Auctor Jesus Christus orare Discipulos docuit, ac mandavit iisdem: qui totam tunc Ecclesiam ut constituebant, sic et repraesentabant.

Hic ortus.

II. Usus porro.

[231] **Nell'edizione del 1691 manca: "cantabo".**

inneggerò nel Salterio a dieci corde" (Sl.143).

CAPITOLO II

Le Origini, le Tradizioni, le Rivelazioni e la diffusione del Rosario.

I. Origine. Fu la Trinità, tre volte Santissima, che concepì l'Ave Maria, dopo averla pensata così nella Sua Mente Divina; l'Arcangelo Gabriele la prese in consegna e la portò sulla terra, Annunciandola alla Gloriosa Vergine Maria; lo Spirito Santo, per bocca di Elisabetta, completò la terza parte, aggiungendola; infine, la Santa Madre Chiesa vi aggiunse una chiusura.

Anche Cristo Gesù, quando concepì il Pater Noster, esortò e raccomandò i suoi Discepolo di recitare questa preghiera, essi che, all'epoca, non solo costituivano tutta la Chiesa, ma anche la rappresentavano.

Questa è l'Origine del Rosario.

II. Riguardo alle Tradizioni:

1. Traditur in exemplo S. Bartholomaei Apostoli: ut narrat quidam S. Doctor: cui solemne fuit et perpetuum, per quamque diem centies, totiesque per noctem, nixis humi genibus, utramque Deo suppliciter orando offerre.

Quo in numero ter quinquagenario Psalterium Christi et Mariae, ex illis CL Oraculis huc[232] usque repetitis constat.

Quartam vero Quinquagenam S. Bartholomaeus, ex suapte devotione, ob causam ipsi Deoque perspectam, velut auctarium adiiciebat.

2. Inde Ecclesia seu Congregatio Christi Fidelium, cupiens imitari exemplum orandi Synagogae[233], ad modum Psalterii Davidici, quod CL Psalmis completur: eundem ad numerum totidem Orationes Dominicas et Angelicas Salutationes iunctim suis in comprecationibus usurpavit.

Verum quia temporum progressu Fidei decrescebat fervor, a[234] suo illo remittit et Psalterii huiusce usus, quod plerisque longum nimis, per Dominicae Orationis, et Angelicae Salutationis continuatam coniunctionem visum fuit [235] disiunctionem eorum, ac Psalterii, imminutionem accipere[236].

---

[232] Nell'edizione del 1691 manca: "huc".

[233] Nell'edizione del 1691 si ha "Synagogam".

[234] "a" è presente nell'edizione del 1691, ma manca nell'edizione del 1847.

[235] Nell'edizione del 1691 manca: "fuit".

[236] Nell'edizione del 1691 si ha: "accepit".

1. un Santo Scrittore ha scritto che San Bartolomeo Apostolo, in modo consueto e costante pregava in ginocchio Dio, recitando cento Pater e cento Ave, sia il giorno, che la notte.

In questo numero di tre volte cinquanta, consiste il Rosario di Gesù e di Maria, formato dalle 150 preghiere dette.

Tuttavia, San Bartolomeo aggiungeva alle tre cinquantine, una quarta cinquantina, per la sua personale devozione, per una ragione nota solo a lui e a Dio;

2. successivamente la Chiesa fedele di Cristo, volendo imitare il modo di pregare della Sinagoga, che fa uso del Salterio Davidico, composto da centocinquanta Salmi, aggiunse alle preghiere canoniche un ugual numero di Pater Noster e di Ave Maria.

Tuttavia, con il passare del tempo diminuì il fervore della fede e si ritornò al modo usuale nella recita del Salterio: esso infatti era diventato molto più lungo, per l'aggiunta del Pater Noster e dell'Ave Maria; così, sembrò conveniente diminuire la lunghezza del Salterio, disgiungendo da esso il Pater e l'Ave.

III. Revelatio igitur, ex singulari divina clementia, sanctis in eremo Patribus facta traditur de Psalterio solius Virginis Mariae.

1. Cum enim daemonum fatigarentur tentationibus, diu multumque molestiis [237], nec abesset periculi metus saevioris: communi habito inter eos consilio, visum in Domino fuit, continuas indici cunctis preces supplices quibus et privatim per se quisque impense deditus, et pubblice universus sacrae totius Monastices Ordo, coniunctim votis communibus, vigiliis, ieiuniis, et poenitentiis apud Deum, Deiparam, Coelitesque Divos instanter incumberet, exorandae a Sathanicis tentationibus liberationi, aut certe Remedio ipsis aperiendo praesenti, quo eas ferendo forent, et vincendo.

2. Neque nihil exoratum.

Nam rite comprecantibus facta revelatione fuit consultum, ut elanguescentem Psalterii usum Mariani, praeter illum Davidici assumerent, ad quod Deo, Deiparaeque laudes gratissimas quotidie dicerent, simul efficaciter optima quaeque coelitus impetrare possent.

[237] **Nell'edizione del 1691 si ha: "molestis" (penoso).**

III. Si tramanda una Rivelazione che, per singolare Grazia di Dio, i Santi Padri del Deserto ebbero sul Rosario della Vergine Maria.

1. Da lungo tempo, essi erano tormentati da terribili tentazioni di demoni, e sentivano l'incombere di un grave pericolo: radunatisi insieme, decisero nel Signore di recitare supplici preghiere continue, sia personalmente, sia comunitariamente nel Santo Monastero; così, oltre all'osservanza dei voti, alle veglie, ai digiuni e alle penitenze, iniziarono con zelo a pregare Dio, la Madre di Dio e i Santi del Cielo, per implorare la liberazione dalle tentazioni sataniche, o almeno per ricevere dal Cielo un efficace rimedio, mediante il quale fossero in grado di sopportare e di vincere queste tentazioni.

2. E la preghiera supplice ottenne l'effetto desiderato: infatti, mentre pregavano essi sentirono, in Rivelazione, il desiderio di recitare il Salterio di Maria, che era caduto in oblio, e lo recitarono insieme al Salterio di Davide.

Continuo ab omnibus communiter certatim factum haud secus, ac iussum, toto animi affectu et religione sese Psalterio devovent: hi nunc illud Christi, Mariae, nunc alterum isti vicissim, iunctimque frequentant, sed Mariae ut brevius, ita et crebrius.

3. Et conatui par sese tulit eventus.

Daemonum licentia restringitur, remittente procacia vis frangitur, tentationum restinguitur aestuatio: et facta est tranquillitas magna.

Haec super accedit virtutum et gratiarum auctu magno secutus in eorum plerisque profectus.

Nimirum ea se gratiae rosa, et vis illis aperuit Coronae rosaceae [238] : ea precum sanctissimarum fragrantia Deo aspiravit [239] , deprecatrice Virgine Matre, ut mirifico nominis, religionis, et sanctitatis incremento,

[238] Nell'edizione del 1691 si ha: "rosareae".

[239] Nell'edizione del 1691 si ha l'equivalente: "adspiravit".

Ogni giorno, così, recitavano le lodi a Dio e alla Madre di Dio, e ottenevano tutte le Grazie Celesti che chiedevano.

E, come a gara, recitavano il Salterio (di Maria) senza interruzione, con tutta l'anima e con devozione, come se fosse un ordine da eseguire: e recitavano ora il Salterio di Cristo e di Maria, ora il Salterio di Davide alternato al Salterio (di Maria), oppure insieme ad esso; e, dal momento che il Salterio di Maria era più scorrevole, era più caro ai loro cuori.

3. E i risultati superarono le aspettativa: fu spezzata la potestà dei demoni, fu annientata la loro forza: si quietò la libidine, si calmò il mare delle tentazioni e si ebbe una gran tranquillità.

Inoltre, molti di loro progredirono nella virtù, e si ebbero anche un gran numero di grazie.

Si manifestò ad essi la Grazia delle Rose, e la potenza della Corona di rose: il profumo di quelle sante preghiere arrivò a Dio, e, per intercessione della Vergine Madre, si ebbe un meraviglioso progredire della religiosità e della santità, e vi furono

gloria quoque miraculorum cunctis gentibus Eremitarum ordo ac natio fieret admirationi et venerationi.

4. Demum et huius posteritati, cum Patrum suorum lapsa memoria, pene iam ex animis quoque fuisset elapsa, ususque simul Psalterii refrixisset: sensim Eremitarum nomen, Institutum, et numerus item eo decrevit usque, ut rarescens in contemptum, ac tandem ad interitum corrueret.

Cecidit, heu! Arbor Ecclesiae tanta, Mahometis icta, extirpataque securi: *Ioanne Graeco* teste, et eodem de Vitis Patrum scriptore.

Verum non obrui Psalterium Deus permisit, sed transplantavit.

IV. Propagatio eiusdem id loquitur, passu pari cum tempore insecuto progressa.

1. Nam posteaque[240] S. Basilius Magnus in Oriente dispersos per deserta, et eremi lustra monachos incolas; inde evocatos, intraque coenobiorum septa collectos aggregasset, ac novis institutis formasset; in Occidente quoque [241] S. Benedictus Monasticam vivendi rationem, iam olim iis

[240] Nell'edizione del 1691 si ha: "posteaquam".

[241] Nell'edizione del 1691 si ha: quo".

straordinari prodigi, cosicché l'ordine e l'istituzione degli eremiti diventarono degni di ammirazione e di venerazione davanti a tutto il mondo.

4. Tuttavia, con il passare degli anni, quando venne meno, fino a cancellarsi dagli animi la memoria dei propri Padri, entrò nell'oblio anche la recita del Salterio (di Maria): da allora, a poco a poco, il nome, l'istituzione ed il numero degli eremiti diminuì talmente che, infine, furono dispersi e l'Ordine andò in rovina.

Ahimè, cadde, il grande albero della Chiesa, colpito e abbattuto dalle scure islamica: Giovanni il Greco lo afferma, riportandolo nella Vita dei Padri.

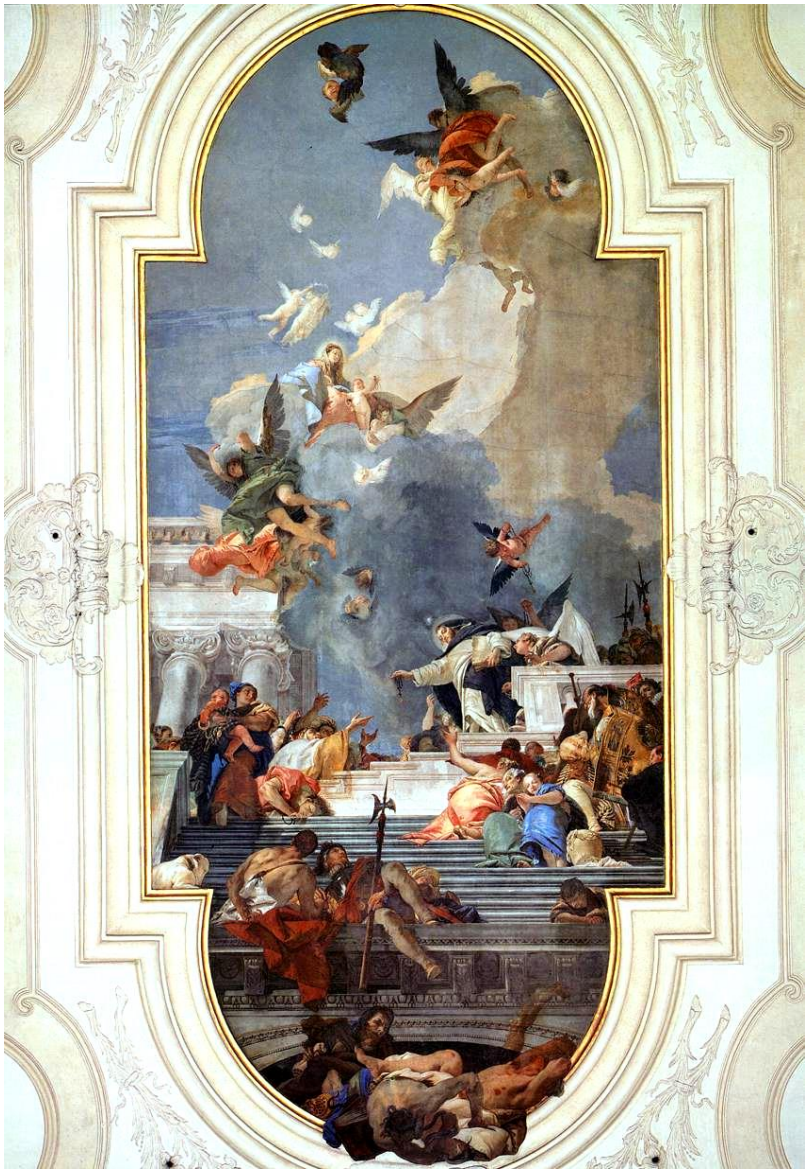
Tuttavia, Dio non permise che il Salterio (di Maria) cadesse in oblio, e lo trapiantò.

IV. 1. La sua diffusione aumentava man mano che il tempo passava.

In Oriente, San Basilio Magno radunò i Monaci dispersi nei deserti e nei luoghi solitari, li aggregò in sette comunità di cenobi, li organizzò con nuove istituzioni.

Anche in Occidente, San Benedetto iniziò e fece diventare glorioso il Suo Ordine

Santino: Madonna del Rosario di Pompei, sec. XX.



Giovanni Battista Tiepolo, L'istituzione del Rosario, Santa Maria del Rosario (Gesuati), 1737-1739, Venezia.

locis invectam, quam maxime instauravit, ac illustravit: novique factus instituti Patriarcha inclytus, cui ante diu insueverat, Psalterium Mariae simul et inter suos, non tam praecepto ullo, quam usu ipso in sanctam consuetudinem introduxit, quae [242] in religionem dein vertit, ac insedit: teste ipsius, etsi longe post, filio Benedicti, Johanne de Prato.

2. Ven. [243] Beda Anglicanus intervallo successit, quis vir, et quantus?

Tota Psalterium Mariae Anglia, Britannia, Francia, plantavit, praedicavit: unde suus idipsum saluberrimus usus per alias procul oras differebat ac disseminabat.

Nec ut unam dumtaxat aetatem ferret; verum ad hanc usque diem ut cultum, in Anglia praecipue, eustodierit: ut minus in vigore fuit[244] in trunco, ramisque aridis.

Nam indicia hodieque superant eorum, quae inde ab V. Bedae sanctitate, devota Rosarii antiquitas, in templis passim

[242] Nell'edizione del 1691 si ha: "quin" (anzi).

[243] Abbreviazione di: "Venerabilis".

[244] Nell'edizione del 1691 si ha: "at".

di Vita Monastica, nei luoghi dove egli era giunto in precedenza, e, divenuto Padre illustre del nuovo Ordine, insegnò ai Monaci il Salterio di Maria, che da tempo egli recitava, non per esercitare un dovere, ma per amore di quella santa pratica di pietà, che poi volle che fosse presente nel Suo Ordine Religioso: come attesta, un seguace postumo di Benedetto, Giovanni da Prato.

2. Vi fu, poi, nel corso degli anni, Beda il Venerabile, Anglicano (che uomo ammirevole!), il quale diffuse con la predicazione il Salterio di Maria in tutta l'Anglia, la Bretagna e la Francia: trasportò e diffuse il salutare esercizio del Salterio (di Maria) anche in altre regioni lontane.

E la testimonianza del Salterio (di Maria) non rimase sono nella sua generazione, ma fino ad oggi tale devozione è rimasta viva, specialmente nell'Anglia.

Invece, laddove vi fu minor linfa vitale, anche i rami si seccarono.

Anche oggi si sente l'eco della predicazione di San Beda il Venerabile: l'antica devozione del Salterio (di Maria) è rimasta qua e là, nelle Chiese, dove

communes ad usus suspenderat Oraria sive Coronas precarias.

3. Bedam excepit S. Bernardus, qui et ipse Psalterium propagavit.

Ecquid aliud zelosius egisset ardentissimus Sposae Mariae Sponsus?

Neque hic ipsius stetit ardor.

Ad Mariae Psalterium aliud ipse iuxta numerum, et sententias Psalmorum concinnavit.

Id quod vidi, manibusque his pertractavi.

Inde vir tantus tantam apud Deum sibi gratiam adinvenit, ut vel in terra multis altior Divis, merito[245] Psalterii Ordinis sanctissimi, amplissimique Auctor fieret, et Fundator.

Praetereo magnos et multos.

4. S. Otto, Patris sui S.[246] Benedicti imbutus spiritu, et disciplina formatus eodem in Ordine sacro, Sclavorum dein Episcopus factus et Apostolus, cum Fide Christiana pariter eam per gentem plantavit quoque Psalterium hoc.

Itaque instillatum ea Divae[247] Rosae

[245] Nell'edizione del 1691 si ha: "meritis".

[246] Nell'edizione del 1691 manca: "S.".

[247] Nell'edizione del 1691 si ha: "die" (giorno).

rimangono appese, per chi vuole prenderli per pregare, delle Corone contapreghiere.

3. Dopo Beda, anche San Bernardo diffuse il Salterio (di Maria): cosa di meglio avrebbe potuto fare l'entusiasta Sposo di Maria?

Eppure il suo ardore non si fermò qui.

Egli fece corrispondere (le Ave Maria) del Salterio di Maria al numero dei Salmi (del Salterio di Davide), e li commentò.

Questa composizione, io l'ho vista e toccata con le mie mani.

Il Salterio di Maria rese San Bernardo carico di umanità e di carismi, che potè fondare e governare un Santo Ordine di vastità immensa, fino a diventare uno dei più grandi Santi.

Cose simili sono avvenute anche a molti altri Santi.

4. Sant'Ottone, ricolmo dello Spirito del Fondatore San Benedetto, e impregnato del carisma del suo Sacro Ordine, quando fu eletto Vescovo e fu inviato nei popoli Slavi, portò a questi popoli, insieme alla fede cristiana, anche il Salterio (di Maria): così

succum animis alte imbibit, ut in hoc usque tempus gens illa, viri, foeminaeque promiscue, pendula de collo gerant Psalteria.

5. S. Maria de Oegniaco pro more singulos in dies Psalterium solidum Davidis recitans, cuique Psalmo Salutationem Angelicam subjiciebat: quibus et Psalterium Mariae rite complebat.

Unius hoc exemplum est, et similium ipsius sacrarum Virginum indicat exercitium: at hoc consuetudini plurium fidelium praebet argumentum.

V. De S. Dominico capite subiecto dicemus, et alibi:

1. S. Franciscus unus, de plurimis testatur, qui Psalterium Mariae accepit [traditum, non excogitavit novum.

Qui ut accepit,][248] sic et S. Ordini suo ferendum tradidit, et usu ipso commendavit ita, ut scripto nihil opus esset.

Certus sum, me de ipsius vidisse rosariis unum, quo usus fuisse tenetur.

Quid hic ego de utriusque sacri Ordinis successoribus viris illustribus memorem?

[248] **Nell'edizione del 1847 mancano queste parole tra parentesi, la cui traduzione è: "(il Salterio di Maria), egli lo conosceva, e non fu una sua scoperta, e lo trasmise al suo Ordine etc".**

essi, abbeverando gli animi alle gocce di linfa della Rosa Divina, portavano tutti, sia i maschi che le femmine, le Corone (contapreghiere) dei Salteri appesi al collo, e questo fino ad oggi.

5. Santa Maria Egniacense ogni giorno recitava l'intero Salterio di Davide e, alla fine di ogni Salmo, aggiungeva un'Ave Maria, e così, recitava compiutamente anche il Salterio di Maria.

E' non era da sola, perchè anche le altre Sacre Vergini, al pari di lei, effettuavano la stessa pratica di pietà; e questo esercizio era recitato alla presenza di un gran numero di fedeli.

V. Di San Domenico parleremo dal capitolo seguente a seguire.

1. San Francesco, è attestato da moltissimi, conosceva il Salterio di Maria e lo consegnò al suo Sacro Ordine per recitarlo, e lo raccomandò praticandolo egli stesso, ed è una testimonianza questa superiore ad ogni scritto.

Sono certo, poi, di aver visto uno dei Rosari che egli adoperava.

Cosa dire, allora, degli illustri religiosi che sono passati in tutti e due i Sacri Ordini?

Quid de aliis innumeris, ut S. Ludgarde, S. Christina Coloniensi, S. Christina Vaga dicta seu Mirabili, plurimisque aliis, quid numerando tempus conteram, aut longum faciam?

Ad altioriem retro me refero memoriam.

2. S. Augustinus, Ecclesiae Doctor incomparabilis, Psalterium Mariae usurpavit.

Ecquis enim dicere audeat, vel cogitare, tantum Virum Psalterium tantum ignorasse, quod nos scimus, quod Ecclesia praedicat, et frequentat?

3. Scimus, ut B. V. Maria revelavit; scimus S. Hieronymo dictum orandi ritum ad calculos numero CL singulare extitisse refugium, tum adversum haereticos, tum ut in omnibus [249] scientiarum genere tantum praestaret stylo, quantum orbis admiratur.

4. Scimus, ut item ter benedicta Mater Dei revelavit, S. Ambrosium et S. Georgium huiusce Psalterii sanctissimam scivisse

[249] **Nell'edizione del 1691 si ha: "omni".**

Cosa dirò di innumerevoli altri Religiosi, come Santa Ludgarda, Santa Cristina di Colonia, Santa Cristina Vaga, detta la Straordinaria, e innumerevoli altre (Sante), che non basterebbe il tempo per enumerarle? E se tentassi, quando mai potrei dire tutto?

Torniamo indietro, ad un'antica memoria:

2. Sant'Agostino, incomparabile Dottore della Chiesa, adoperò il Salterio di Maria.

E chi mai oserebbe dire o pensare, che un così grande uomo non abbia conosciuto il grande Salterio, che noi conosciamo, e che la Chiesa predica ed adopera?

3. Per Rivelazione sappiamo che fu la Beata Vergine Maria a donare il Rosario; che San Girolamo affermava, che il modo di pregare con un numero pari a centocinquanta pietruzze, era una straordinaria difesa dagli eretici, perchè dava una straordinaria sapienza per difendere la Chiesa dagli errori, da suscitare stupore nel mondo.

4. Sappiamo per Rivelazione della tre volte Benedetta Madre di Dio, che Sant'Ambrogio e San Giorgio conoscevano

dignitatem, idque in substantia, in quantitate, et qualitate.

Et eos quisquam de ulla eiusdem orandi negligentia et omissione suspectos habere, vel cogitare[250] poterit?

VI. Sancti Carthusiani[251], dignissimi in Psalterio Christi et Mariae famuli, qui multum orant pro populo Deus[252]: idem vel in principe loco secretae suae privataeque devotionis coluerant semper, et colunt Psalterium.

Id quod exemplis suo loco docebitur.

CAPUT III.
De Sancto Dominico Psalterii Praedicatore attestata narratio.

I. Sanctissimus Dominicus parentum

[250] Nell'edizione del 1691 si ha: "cogitatione".
[251] Nell'edizione del 1691 si ha: "Christiani".
[252] Nell'edizione del 1691 si ha: "Dei".

la Sacra Dignità del Salterio di Maria, e sapevano quanto fosse necessario e di incalcolabile valore.

Chi potrebbe mai credere o pensare, che essi potevano essere pigri o omettere di pregare il Rosario?

VI. I Santi Certosini, zelantissimi servi del Salterio di Cristo e di Maria, che elevano continue preghiere per il popolo di Dio, sempre hanno onorato ed hanno in grande onore il Salterio di Maria, ed esso ha al primo posto della loro nascosta e personale preghiera.

Questa cosa sarà spiegata con esempi, più avanti.

E' questo il fondamento dell'Ora di Guardia, dell'Associazione del Rosario, ancora oggi presenti nelle storiche e più importanti Chiese domenicane.

CAPITOLO III:
Vera Storia di San Domenico, il Predicatore del Rosario.

I. San Domenico, per lo splendore della

Santino: Madonna del Rosario di Pompei, sec. XX.

Giovanni Battista Tiepolo, Apparizione della Madonna del Rosario a San Domenico e Gloria di San Domenico, Chiesa di Santa Maria del Rosario (Gesuati), 1737-39, Venezia.

illustrem prosapiam, illustriore vitae sanctitate, ad omnem retro posteritatem, eo usque nobilitavit, ut ipsius gloriae splendor in Ecclesiam universam redundarit.

Cuius quidem sanctitatis lumini pares erant primae ipsius pueritiae igniculi.

Ut caetera omnia sileamus.

1. Suum ipse in Christum, inque Matrem JESU pietatis affectum, simul ac studium vix dum natu maior decenni, et exinde continuo, sua in Psalterio Mariae, non in manibus versando solum, delectatione; sed ad ipsum quoque sedula orandi devotione, luculente[253] demonstravit.

2. Neque orare tantum, sed et[254] a zonula secum gestare pendulum, plus quavis aurea gemmatave torque, delectabatur.

Hausisse illud cum materno lacte potuit, aut ab Ecclesiastico, dato eius pueritiae rectore atque magistro, imbibisse: verum

[253] **Nell'edizione del 1691 si ha: "luculenter".**

[254] **Nell'edizione del 1691 manca: "et".**

sua vita santa, ha dato grande lustro alla sua famiglia di origine e al Suo Ordine, e il fulgore della sua gloria illumina la Chiesa intera.

Già fin dalle fiammelle della sua infanzia, si scorgevano i primi segnali della luce della sua santità, e tali inizi preannunciavano tutte le opere che egli avrebbe compiuto in seguito.

Già all'eta di dieci anni, San Domenico sentiva un tenero e ardente slancio di pietà verso Cristo e la sua Madre Maria, e fin da fanciullo si deliziava del Salterio di Maria, non solo tenendolo tra le mani, ma anche pregandolo con assidua devozione.

2. Provava grande gioia non solo a pregare il Salterio (di Maria), ma anche a portarlo con sé appeso alla sua cintura, ancor più se avesse indossato una collana d'oro o di gemme.

Il Salterio (di Maria) gli fu messo tra le mani, fin da quando beveva il latte materno, dal Sacerdote che fece da guida e da pedagogo nella sua infanzia: e questa preghiera segnò in modo indelebile l'indole del fanciullo, da renderlo forte nella

altior homine indoles pueri, altiore digna Deo visa fuit disciplina magistra.

3. Itaque *Maria Virgine hoc ipsi revelante*, cum adhuc circiter, decem esset annorum, Psalterium semper portavit, et oravit.

4. Aetatis autem robustioris factus, et S. Augustini disciplina regulari perfectus; *terna* in dies singulos *psalteria*, horis subcisivis, Deo sacrabat recitando, *cum disciplinis* totidem ferrea sibi catena inflictis.

Neque tot sese illi tantaeve dare occupationes in animarum procuranda salute quibat, ut a gemino isto precationis et castigationis sacrificio retardaretur.

5. Quin magis, si quando ab istis paullo maiorem, vel impetrasset, vel surripuisset sibi remissionem; subinde *novena*, ac etiam *duodena* quandoque Psalteria fundebat.

In quibus noctes, nec raro, pene totas exigebat insomnes.

6. Unde mirandum minus accidere

devozione più di qualunque uomo, dal momento che Dio aveva predisposto che (Maria col Suo Salterio) fosse la sua straordinaria Maestra, e lo preparasse ad esperienze sovrumane.

3. All'età di dieci anni circa, la Vergine Maria gli rivelò per la prima volta l'importanza del Salterio (di Maria), e, da allora, lo portava e lo pregava sempre.

4. Diventato adulto, mentre si perfezionava secondo la regola di Sant'Agostino, innalzava a Dio, più volte nel corso della giornata, tre volte il Salterio (di Maria), e, inoltre, si infliggeva un ugual numero di colpi mediante una catena di ferro.

Neppure le numerose ed importanti occupazioni, come il portare la salvezza alle anime, lo facevano trattenere dal doppio sacrificio della preghiera e della mortificazione.

5. Anzi, quando otteneva qualche grazia speciale, subito dopo recitava nove e qualche volta anche dodici volte il Salterio (di Maria), durante i quali trascorreva, non di rado, le notti quasi tutte insonni.

6. Suscita meraviglia come in un

debet, in tantam Virum tantum sese apud Christum ac Mariam insinuare, plane dicam, familiaritatem potuisse, ut in secreto miras, magnas, et multas ab iis cum divinarum aliarum, tum rerum Psalterii *Revelationes*, *Visionesque* acceperit, in publico autem tot, ac tanta patrare admiranda praedicationibus, et miraculorum designationibus, valuerit.

7. Praeter haec vero plura ipsius in praedicando zelum proferendoque inter vulgus Psalterio adiuvabant: ut, huiusce *ab Instituto*, Sanctitas originis praerogativa, dignitas quoque ac prope divinitas: *ab Usu*, orbis Universitas, orandi facilitas, brevitas, commoditas; Domini mandatum, Gabrielis exemplum, Ecclesiae praeceptum: *a Fructu*, effectus mirandi in rebus qua spiritualibus[255], qua corporalibus, ut exemplorum testari volumina possunt.

8. Neque sat ardori fuit Praedicatoris; psalteria orasse ad hauriendum spiritum, commendasse concionibus ad ipsum

[255] **Nell'edizione del 1691 si ha il termine equivalente: "spiritalibus".**

semplice uomo si sia potuta manifestare, in maniera così sublime, una tale familiarità con il Cristo e con Maria, da poter ricevere nel segreto da Loro, le innumerevoli pregevoli e straordinarie Rivelazioni e Visioni, che riguardavano non solo le realtà divine, ma anche le realtà del Rosario; come anche, riuscì a compiere immense opere eccezionali davanti al popolo, sia nella predicazione che nelle grazie dei miracoli.

7. Nella predicazione al popolo, usava infinite ragioni per infervorarli a recitare il Rosario: raccontava come il Rosario, pur esistendo fin dagli inizi del Cristianesimo, la Madonna l'aveva elevato, a motivo della sua origine divina, a via privilegiata di santità; raccontava come era semplice la recita delle Ave Maria nel Rosario, così adatto a tutte le culture, così, facile e accessibile, e la Chiesa lo raccomandava; ne raccontava i frutti, nelle straordinarie grazie materiali e spirituali, testimoniate da infiniti volumi di esempi.

8. E non bastava all'ardente Predicatore, la recita del Rosario per attingere lo spirito, averlo raccomandato e

propagandum per populum; ex cingulo gestasse ad exemplum: verum etiam sibi piorum largitione ab plurimus providebat Coronis, quas inter plebem pro concione *distribuebat*: atque ita doctrinis, rosariis, miraculis undique loca omnia peragrando complebat.

Suo item exemplo, suasuque nobiles, et copiosos viros, foeminasque ad distribuenda Psalteriorum donativa cohortabatur.

9. Experientia ipsi compertum erat, atque a non paucis, observatum, quod, si quando minus aliis doctrinarum, in medium allatarum, praedicationibus sese ad animarum fructum proficere sibi videbatur, continuo ad Psalterii commendationem spiritu totoque conatu excurrebat: atque eo dicendi argumento recta sentientes orthodoxos mirum ad modum accendebat, roborabat, haereticos vexabat, exagitabat, confundebat: utrosque suspensos, illos veneratione, hos admiratione sui ab sese dimittebat.

diffuso nelle adunanze del popolo, averlo portato a testimonianza sul cingolo, ma anche, con la generosità di molti fedeli, si procurava le Corone, che distribuiva tra il popolo durante l'adunanza; e così percorreva ogni luogo, annunciando il Rosario, e operando prodigi dappertutto.

Con grande maestria e saggezza, inoltre, esortava i Nobili, a distribuire in dono le Corone del Rosario a tutti gli uomini e donne.

9. La sua sapienza era riconosciuta ed ammirata da moltissimi, e, quando qualche volta gli sembrava che il contenuto della sua predicazione non riusciva a portare frutto alle anime, subito, durante la medesima predicazione, non esitava con ogni cura e sollecitudine a raccomandare il Rosario: e con quella tematica, che esprimeva con concetti semplici, mirabilmente accendeva e fortificava i devoti uditori, mentre sconvolgeva, confutava e confondeva gli eretici: sia gli uni che gli altri, quando egli li congedava, si sentivano sollevati ed erano pieni di venerazione ed ammirazione verso di lui.

Signorum vero, et prodigiorum miraculis, quot quantis locosque, animosque omnium complerit obstupefactos, adque Deum reductos, dicere hujus loci non est. Unicum tamen ipsa singularitate sua facti quodam iure hunc sibi vindicat proprium; Tholosanae conversioni enarrandae, instituendaeque ibidem tum Fraternitati, tum et Ordinis Religioni fundandae.

HISTORIA

II. Tholosa (urbs est praenobilis Galliarum, quondam etiam Principatus sceptro inclyta) haeresim Albigensium pro aris ac focis summa vi ac ope propugnabat.

1. Vitam, quam perfidiam, citius proiecisset, S. Dominicus sua praedicatione, miraculis Deus Psalterium tota Italia, Hispaniaque iam diu celebrarat, mira cum animorum, morumque mutatione (teste Gregorio IX, in Bulla Canonizationis

Non si può calcolare l'immenso numero di luoghi e anime che egli ha fatto ritornare a Dio, per tutti i miracoli, segni e prodigi, che egli ha compiuto.

E l'evento più sensazionale fu certamente la conversione degli abitanti di Tolosa, e ivi Domenico istituì una Confraternita, che anticipava la nascita dell'Ordine domenicano.

STORIA.

II. I cittadini di Tolosa, (illustre città della Gallia, un tempo famosa anche per essere la sede di un Principato), combattevano con grande forza e tenacia l'eresia degli Albigesi, a difesa della Chiesa e delle famiglie.

1. Essi avrebbero rinunziato piuttosto alla vita che cedere all'eresia.

San Domenico era già da tempo che aveva diffuso il Rosario, lungo l'Italia e la Spagna, con la sua predicazione, che Dio confermava con i miracoli, con un meraviglioso cambiamento degli animi e dei costumi.

Papa Gregorio IX nella Bolla di

Santino: Madonna del Rosario di Pompei, sec. XX.

Giovanni Battista Tiepolo, Il Profeta David con l'Arpa (prefigurazione del Rosario di Maria), Chiesa di Santa Maria del Rosario (Gesuati), 1737-39, Venezia.

ipsius): "*Quo*, ait, *sagittante delicias carnium, et fulgurante mentes lapideas impiorum, omnis haereticorum secta contremuit, et omnis Ecclesia fidelium exultavit".

Neque tamen unquam, vel in urbem, vel in animos Tholosanorum penetrare sese Beatus Dominicus valebat.

2. Ergo zelo exaestuans, ac dolore, in cavernosa proximae sylvae abdita sese aliquando solum coniicit, ad Deiparae suae impensius opem implorandam.

Ieiunia precibus iungit, corporisque diras castigationes.

Inter haec triduum tenuerat, poenas de se pro Tholosanorum culpis repetens, diverberate corpusculum sibi rubis ac sentibus non desinebat, dum viribus defectus semianimis corruisset.

3. Collapso, cruentatoque adest athletae Patrona sua caeli Regina potens, ac vultu,

Canonizzazione di San Domenico, attesta che egli, crocifiggendo i piaceri della carne e illuminando le menti indurite degli empi, le congreghe degli eretici tremarono ed esultò la Chiesa fedele.

Mai, tuttavia, San Domenico era stato capace di fare breccia nella città e negli animi dei Tolosani.

2. Un giorno, ardente di zelo e di amarezza, San Domenico si ritirò da solo in una grotta della vicina selva, per supplicare più intensamente la potente intercessione della Madre di Dio.

Oltre alle preghiere, aggiunse digiuni e rigorose mortificazioni del corpo.

Con questi stati d'animo, aveva rivolto un triduo a Maria, chiedendo su di sé le pene per le colpe dei Tolosani, e non cessava di battere il suo debole corpo con rovi e con pruni, finché, privo di forze, cadde sfinito.

3. Al discepolo, caduto ed insanguinato, si avvicinò la sua potente Patrona e Regina del Cielo, e, con sguardo e parole dolcissime, chiamò San Domenico che era prostrato a terra, e lo risollevò.

Stavano vicino alla Santissima Regina

affatu, amplexuque iacentem excitat velut redivivum.

Divae Reginae Coelitum tres aliae, vultu, cultuque persimiles, nisi quod inferiores, astabant comites Reginae, quarum quamque, sicut assequae, Virgines quinquaginta circumsistebant; forma omnes supra hominem augustiore, armis illustres.

Obstupuit viso in medio S. Dominicus.

4. Ad quem Alma Virgo parens: *"Dominice*, inquit, *fili ac sponse intime, quia adversum inimicos fidei, inspirante JESU, meque opitulante, depugnasti fortiter, ecce tibi ipsa, quam invocas, adsum auxilio".*

Dixit: simul Reginae tres humi levatum, quasi seminecem, piissime sistunt Mariae.

Quem illa in virgineos acceptum amplexus Osculo fixo dissuaviabat; et apertis castissimi pectoris Uberibus appressum Lacte suo potavit, integreque restituit.

Tum his affatur: *"Intimis visceribus dilectissime fili Dominice, numquid probe nosti, et*[256] *qualia arma Trinitas ter Sanctissima usurpavit, cum orbem totum*

[256] **Nell'edizione del 1691 si ha: "quae et".**

dei Cieli, tre altre Regine, che la accompagnavano, simili nel volto e nell'ornamento, ma infinitamente meno di Lei; cinquanta Vergini attorniavano ciascuna di esse, una di seguito all'altra, tutte di aspetto assai maestoso, al di sopra della natura umana, splendenti nelle vesti.

San Domenico era estasiato nel volto.

4. L'Amorevole Vergine Madre di Dio gli disse: "O Domenico, figlio ed intimo Sposo, infiammato dall'Amore di Gesù, dal momento che hai combattuto coraggiosamente, con Me al tuo fianco, contro i nemici della fede, Io stessa vengo ora in aiuto a te, che mi hai supplicato".

Così Ella proferì, mentre le tre Regine, sollevatolo da terra quasi morente, lo portarono con grande venerazione a Maria.

Ella lo strinse con un virgineo abbraccio, lo carezzò di teneri baci, e lo allattò col Latte del Suo Castissimo Seno, ristabilendolo integralmente.

Allora Maria pronunciò queste parole: "Interroga il tuo cuore, o dilettissimo figlio Domenico: sapresti dirmi quale strada intraprese la tre volte Santissima Trinità,

reparare statuisset?”.

Cui ille: *“O Domina mundi, tute nosti me praeclarius: per*[257] *Te namque Salus mundo venit, per quam, te Mediatrice, mundus reparatus est, ac redemptus”.*

Quae arridens familiari sponso: *“Trinitas, ait, beatissima ad orbis expugnanda scelera universa, praecipua sibi inter arma delegit Angelicam Salutationem, qua nostrum constat Psalterium, totius Novi Testamenti fundamentum.*

Quocirca, si vis quem optas, in praedicando fructum, meum praedica Psalterium: et mox persenties ter Max. Trinitatis auxilium”.

Simul addidit tale ei.

SCHEMA PSALTERII

III. *“Istius in signum*, ait, *ecce* tres *mecum Reginae Sanctissimam Trinitatem repraesentant.*

1. *Harum, ut cernis*, Prima *Candidissimo nitens cultu*, Patris *designat* Potentiam, *quam in Filii sui, ex me nati*

[257] **Nell’edizione del 1691 si ha: “ter”, ma sembra errore di stampa.**

quando decise di redimere il mondo intero?".

Ed egli a Lei: "O Signora del mondo, Tu lo sai molto bene: attraverso Te, infatti, venne la salvezza nel mondo; mediante Te che sei la Sua Mediatrice, il mondo è stato rinnovato e redento".

E Lei, sorridendo al Suo Virgineo Sposo, disse: "La Santissima Trinità per riparare tutti i peccati del mondo, ha scelto come prima arma, l'Ave Maria, l'inizio del Nuovo Testamento, della quale è formato il nostro Rosario. Pertanto, se desideri i frutti sperati della predicazione, predica il mio Rosario, e sentirai subito presente il Soccorso della Santissima Trinità".

E, nello stesso tempo, gli spiegò l'ORIGINE DEL ROSARIO:

III. E gli disse: "Ecco ti è stato concesso di vedere le tre Regine che mi accompagnano: Esse sono l'immagine della Santissima Trinità.

1. La Prima Regina che vedi, splendente di bianchissime vesti, simboleggia l'Onnipotenza di Dio Padre, che mi volle in Sposa, per far incarnare e far

Sanctissima* Incarnatione *manifestavit.

Hanc quoque*[258] *quinquaginta Virgines, item candore venerabiles, designant; primum Iubilaeum gratiae et gloriae, in et ab Patris esse Potentiam*[259]*.

Secunda *Regina, ostro*[260] *et purpura Rubens* Filii *denotat* Sapientam; *quam in mundi per Passionem suam redemptionem declaravit.*

Illius Comites quinquaginta, pari insignes purpura Virgines admonent; alterum quinquagesimi anni Iubilaeum gratiae et gloriae ex merito Christi passi descendere.

Tertia *Regina convestita stellis*, Clementiam Spiritus Sancti *demonstrat, quam in redempti orbis sancticatione misericorditer ostendit.*

Assistrices ei quinquaginta Virgines, stellis undique coruscae, spondent, iubilaeum tertium gratiae et gloriae, in et ex Spiritu Sancto promanare.

2. *Porro noveris: ego, ut trium*

[258] Nell'edizione del 1691 si ha: "pone" (dietro).

[259] Nell'edizione del 1691 si ha: "Potentia".

[260] Nell'edizione del 1691, sebbene la parola non sia nitida, si ha: "oestro" (estro).

nascere da Me il Suo Santissimo Figlio. E le 50 Vergini che vedi, anch'esse nel loro radioso splendore, simboleggiano la Grazia e la Gloria del primo Giubileo, quello dell'Onnipotenza, dono di Dio Padre.

La seconda Regina, rosseggiante di vesti purpuree, indica la Sapienza del Figlio di Dio, la quale, nel mondo portò a compimento la Redenzione, mediante la Sua Passione.

Le 50 Vergini, sue compagne ugualmente dalle vesti purpuree, simboleggiano la Grazia e la Gloria del secondo Giubileo, quello del cinquantesimo anno, che deriva dai Meriti della Passione del Cristo.

La terza Regina, rivestita di stelle, simboleggia la Clemenza dello Spirito Santo, che si è manifestata nella Santificazione del mondo Redento, per mezzo della Misericordia; le cinquanta Vergini che la accompagnavano, dalle vesti scintillanti di stelle infinite, simboleggiavano la Grazia e la Gloria del terzo Giubileo, quello che scorre nello e dallo Spirito Santo.

2. E' giusto, poi, che tu sappia, che Io,

Reginarum, sic et Iubilaeorum, sum Regina, Trium in Via et in Patria; nimirum Legis Naturae, Scriptae et Gratiae, quae totidem in Beatorum felicitate perennant.

Quae causa est, cur Beatissima Trinitas isthuc mihi numerum[261] CL sanctificatum dicavit, et consecravit in Psalterio meo.

Cuius idcirco

I. Quinquagena, ***De Incarnatione, pura candet.***

II. ***De Passione Filii, purpurata rubet.***

III. ***De eiusdem Resurrectione, Sanctorumque gloria, stellata coruscat.***

3. ***Age nunc igitur, mecum hoc capesse Psalterium, et constanter id praedica.***

Urbem, hostiumque fidenter invade cuneos, et ubi frequentissima convolarit multitudo, hoc lauda, commenda; Orationem suade, et crede, maxima protinus divinae Potentiae mirabilia videbis".

Dixit: seque super astra recepit.

IV. 1. Promisso fidit, dicto paret

[261] **Nell'edizione del 1691 sembrerebbe leggersi: "nuperum" (nuovo).**

in quanto sono Regina delle tre Regine, così anche sono Regina dei tre Giubilei, lungo questa vita e nella Patria: sono così la Regina della Legge Naturale, della Legge Codificata, e della Legge della Grazia, che sono immutabili nel felice Regno dei Cieli.

Per questa ragione, allora, la Santissima Trinità, mi ha incoronata e designata Regina del Santissimo Rosario, con una Corona di 150 gioielli: le prime 50 sono le bianchissime gemme dell'Incarnazione; le seconde 50 sono le purpuree gemme della Passione del Figlio; le ultime 50 sono le gemme scintillanti come stelle della Resurrezione di Cristo e della Gloria dei Santi.

3. Orsù dunque, prendi questo Rosario e insegnalo ovunque: Io sarò con te.

Entra coraggiosamente in città, proprio tra le schiere dei nemici e, dove si riunirà tantissima gente, loda e raccomanda il Rosario; consiglia la Corona del Rosario e credi: vedrai immediatamente le più grandi meraviglie della potenza divina.

Disse e disparve tra le stelle.

IV. 1. San Domenico credette alla

Santino: Madonna del Rosario di Pompei, sec. XX.

Giovanni Battista Tiepolo, Annunciazione, 1724-25, San Pietroburgo (Russia).

S. Dominicus apparet in urbe Tholosana: simul aedis summae aes omnes campanum, divino agitatu, summis in turribus consonat, sonitu prorsus peregrino et novo.

Terror animos, motusque[262] cunctorum, ac stupor incessunt, pariterque cupido, factum cognoscere visu, quod audiebant, et discere causam.

Ad paroeciam eam principem civitas advolat pene tota, et ecce: videntur, ante cunctis perosus, auditur intrepidus divinus suspicitur Psalterii praedicator S. Dominicus, cordium sentitur malleator.

Stuporem ex pulsu campano, maior ex predicatione excipit.

Illius memoriam inter, et sensum huius atque praesentiam, medii stant omnes pariter atque defixi: neque dum haeretica cedebat pervicacia.

Itaque altior de caelo, horridilisque fit vis.

2. Virtutes coelorum moventur,

[262] **Nell'edizione del 1691 si ha: "metusque" (paura).**

promessa, ubbidì al comando ed entrò nella città di Tolosa; in quel mentre, per miracolo, tutte le campane di bronzo della principale Chiesa risuonarono sulle alte torri, con un suono insolito e sconosciuto.

Il terrore, l'emozione e lo stupore assalirono l'animo di tutti, come pure il desiderio di sapere cosa fosse quello che udivano e conoscerne la causa. Quasi tutta la città andò subito alla Parrocchia principale, ed ecco apparire davanti a tutti San Domenico, l'intrepido e mirabile predicatore del Rosario, assai avversato, perchè era il martellatore dei cuori: venne tuttavia lasciato parlare e lo guardavano con stupore. Catturavano lo stupore più il suono delle campane, che la sua figura di predicatore.

Per il fatto avvenuto, tutti stavano alla sua presenza molto impressionati, turbati e colpiti: tuttavia, ancora non si piegava la loro ostinazione eretica.

Improvvisamente, allora, si scatenò dal cielo una tempesta, fortissima e fragorosa.

2. Esplosero le energie dei cieli,

mugiunt tonitrua, fulgura certatim volantia micant; resonant elisa fulmina: quatitur urbs, fragoribus orbis uterque successus intremiscit.

Illapsurum metuisses, aut terram coelo, ignibus undas miscendas fore.

Parum hoc: etiam quasi *terra* levis suspensa motu libratur succussorio; iam iamque hiatu immani videbatur cunctos absorptura.

Neque *aquae* cursum tenuere suum, retroactae feruntur, et suffunduntur omnia: omnisque *ventorum* vis effusa murmure horrendo frendit ac fremit.

3. Immania haec et miranda: at mirabilius, quod in his omnibus vox una praedicandis Psalterium nil cederet Dominici, quo minus integra ad aures audientium accideret.

rimbombarono i tuoni, balenarono i lampi improvvisi, uno dopo l'altro, i fulmini si scagliarono al suolo con grande fragore: la città era sconvolta, tutti gli abitanti erano atterriti, per lo spettacolo terrificante.

Sembrava che il terreno venisse meno, che la terra si mescolasse con il cielo, e le onde con le fiamme.

E non è ancora tutto: anche la terra divenne una fanghiglia, e un terremoto la sollevava e la scuoteva; sembrava proprio che tutti stessero per essere risucchiati in un'immensa voragine.

Neanche le acque mantevano il loro corso, erano straripate e si riversavano ovunque; e i venti con tutta la loro forza spiravano con terribile fragore, tra sibili e ululi.

3. Un fenomeno colossale ed esorbitante, ma ancor più suscitava meraviglia che in mezzo a tutte queste cose, la sola voce di Domenico che predicava il Rosario, non si abbassava affatto, anzi perveniva perfetta agli orecchi degli ascoltatori.

Ista, quae vincebat omnia, vincebat et haeretica pectora.

Haec frangit, haec mollit, haec mutat, tum inter alia sic fatur: *"Haec dextera Excelsi: irati haec vox*[263] *Numinis est, o Cives.*

Date locum Deo: ad ostium cordis vestri stat, et pulsat.

Deus enim est, qui fulminat in nubibus.

Terret, ut corrigat: non ferit, ne occidat.

Plaga tamen capitibus imminet: si vultis declinate paenam*[264]*, et ultimam, aeternam exhorrescite.

Exemplum ab obstinatis Christi JESU crucifixoribus, per similia terrefactis ostenta, capessite: et ex JESU, Matreque JESU propitiam*[265] *sperate salutem.

Agite, Salvatoris Genitricem Virginem, Matrem misericordiae poscite omnes Advocatam, Matri piae pius Filius nil abnuit.

Utriusque precem amate, usurpate Psalterium.

Secundum DEUM MARIAM colite, execrati haeresim eiurate.

Et fidite: salutem spondeo, sponsionem hanc meam affirmabit gratia Deiparae,

---

[263] Nell'edizione del 1691 si ha: "vis" (forza).

[264] Nell'edizione del 1691 si ha: "pronam" (china).

[265] Nell'edizione del 1691 si ha: "propriam" (propria).

Essa, che vinceva tutte quelle realtà, vinceva anche sui cuori degli eretici.

Li scosse, li addolcì, li trasformò, e poi, tra le altre cose, disse: "Questa è la destra dell'Eccelso, essa è la voce di Dio che è adirato, o cittadini. Date un posto a Dio: sta alla porta del vostro cuore e bussa. E' Dio, infatti, che folgora e tuona tra le nubi. Atterrisce per correggere, non punisce per uccidere. Tuttavia la punizione sovrasta le teste: se volete, evitate il castigo e abbiate timore della pena ultima, quella eterna. Prendete esempio dagli ostinati crocifissori di Gesù Cristo, che furono atterriti da simili prodigi, e sperate la benevola salvezza da parte di Gesù e della Madre di Gesù. Orsù, pregate tutti la Vergine Madre del Salvatore, l'Avvocata Madre di Misericordia, perché l'amato Figlio non nega nulla all'amata Madre. Amate la Loro Preghiera, pregate il Rosario. Subito dopo Dio, pregate Maria, rigettate l'eresia e fate la professione di fede.

E abbiate fiducia: vi prometto la salvezza, la grazia della Madre di Dio

Deoque ratam, faciet subita ab hisce quies terroribus, et tranquilla securitas.

Credite: cerno coram centum et quinquaginta Potestates, Angelos, vindictae Dei administros, a Christo, et a Christi Matre Virgine coelitus in vos imissas[266], poenis scelerum vestrorum exposcendis".

4. Has voces Sancti, aliae blattarum intersonant voces infaustae, confusique eiulatus cacodaemonum eduntur tales: *"Vae, vae nobis!*

Ab Angelis, per vim maxime Psalterii, catenis ignitis religamur, et procul ex orbe hoc relegamur in Barathrum, heu, infelices!".

Horum tanta intendebatur vociferatio, ut de Psalterio Praedicatoris vocem pene obscurare videretur.

Obruissent illam, ni Deus voci eius vocem virtutis dedisset.

5. Ostentum istis accessit denique horribile aeque ac mirabile.

Prostabat forte in Ecclesia maiore, Deiparae statua, loco edito, atque conspicuo.

[266] **Nell'edizione del 1691 si ha: "immissos".**

confermerà questa mia promessa e, per volontà di Dio, un'improvvisa quiete ed una tranquilla sicurezza vi libererà da questi tormenti.

Credete: vedo qui davanti le 150 Schiere degli Angeli esecutori del castigo di Dio, mandati da Cristo e dalla Madre Vergine di Cristo dal Cielo contro di voi, per punirvi delle vostre malvagità".

4. Durante queste parole del Santo, si udirono le voci rovinose delle Blatte, e si udirono i confusi lamenti dei demoni: "Guai, guai a noi! Dagli Angeli, per la potenza infinita del Rosario, siamo legati con catene infuocate e, lontano da questo mondo, siamo respinti nell'Inferno. Oh infelici!".

Si sentivano i loro urli spaventosi, che sembrava che quasi ricoprissero la voce del Predicatore del Rosario. L'avrebbero ricoperta, se Dio non avesse dato un tono assai maggiore a quella voce.

5. Alla fine, un prodigio terribile e meraviglioso si aggiunse a quegli altri.

Nella Chiesa maggiore, stava esposta una statua della Madre di Dio, in un posto elevato e visibile.

Haec visa cunctis fuit, dexteram in coelos porrectam extendere: vice minarum tertium repetita, ac si diceret: nisi iussa facessatis, peribitis.

Ita enim gestum statuae mox interpretatus est S. Dominicus: *"Non plaga*, inquit, *non horrida monstra remittent, ni ab pertinacia remittentes, salutem per Advocatam misericordiae in Psalterio quaesieritis.*

Ergo sacris ipsi precibus in Psalterio placate iratam, et elatum*[267] *minaciter brachium ea flectet ad misericordiam".

V. 1. Iam fibras cordis omnium perculerat Deus, percusserat Dominicus.

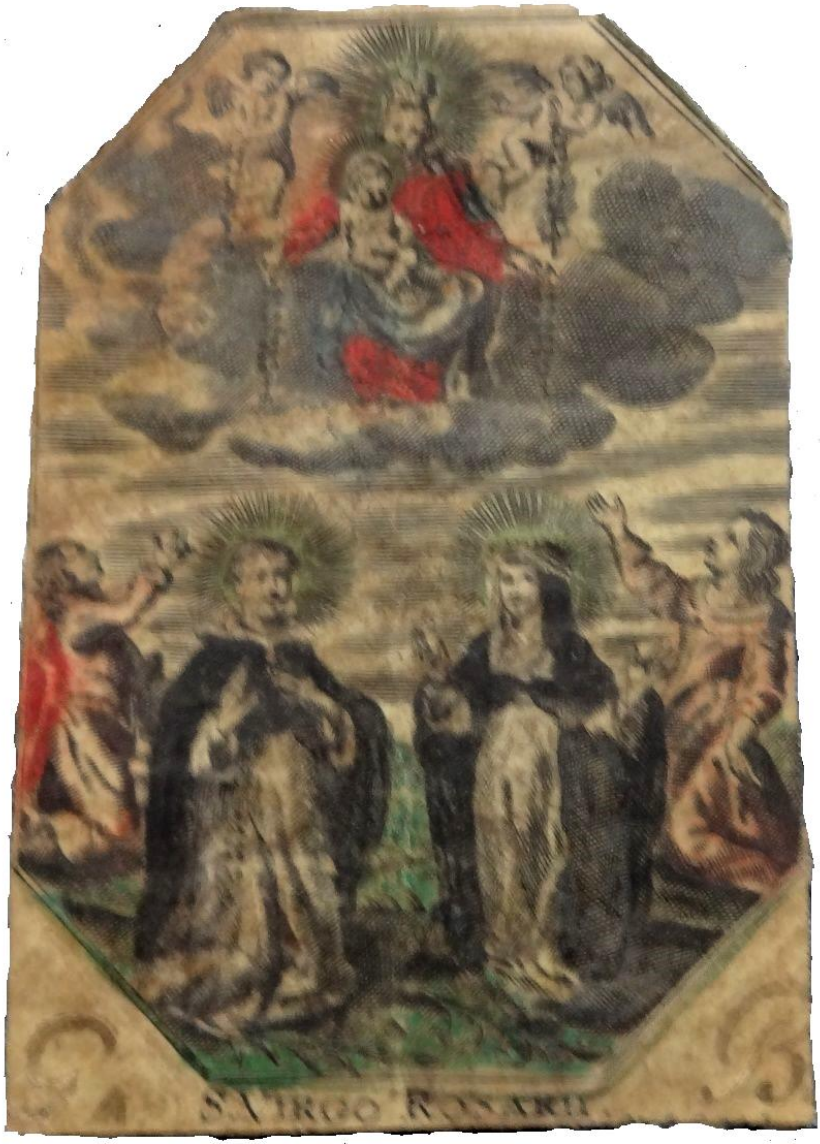
Vidisses abiectos humi universos, supplices ad Deum, Deiparamque palmas tendere, pallere vultus, artus tremere, et corpore toto inhorrescere: Audisses imis ductos pectoribus gemitus, fractos ructare singultus, obscurum mugire rugitus, ululatus virumque mulierumque planctus resonare

[267] **Nell'edizione del 1691 si ha: "elevatum" (sollevato).**

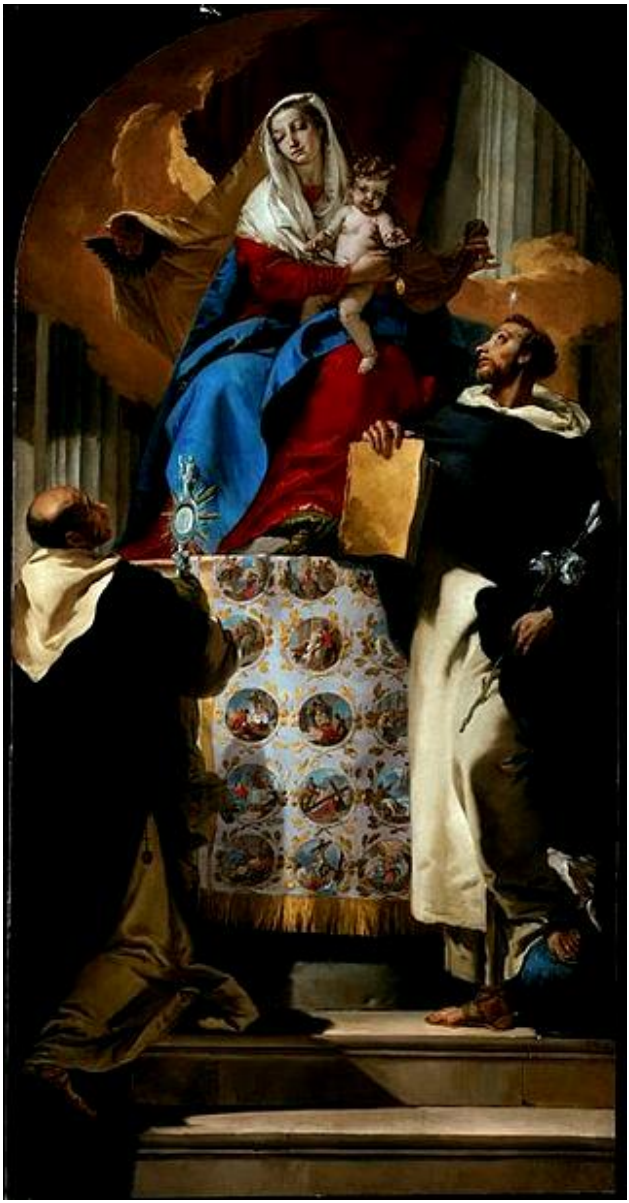
Essa fu vista da tutti elevare la mano destra, stendendola, come un ripetuto avvertimento, per tre volte verso il Cielo, come se dicesse: "Se non eseguirete i comandi, perirete".

San Domenico, così, infatti, interpretò subito il gesto della statua dicendo: "Non si allontaneranno la punizione e i terribili segni, fino a quando, allontanandovi dall'ostinazione, non chiederete, mediante il Rosario, la salvezza per mezzo dell'Avvocata di misericordia. Perciò placate la Sua ira con le Sacre Preghiere del Rosario e Lei piegherà a Misericordia, il braccio sollevato minacciosamente.

V. 1. Già Dio aveva infranto le fibre del cuore di tutti, e Domenico le aveva trafitte. Avresti dovuto vedere tutti disperati a terra, tendere supplichevoli le mani a Dio e alla Madre di Dio, pallidi nel volto, tremuli nelle braccia e spaventati in tutto il corpo. Avresti dovuto sentire i gemiti provenienti dal profondo dei loro cuori, emettendo singhiozzi spezzati, gemendo confusamente tra urli ed ululati, e effondendo pianti mescolati di uomini e di donne; erano tutti



Santino: Madonna del Rosario, sec. XVIII.



Giovanni Battista Tiepolo, Madonna del Rosario con San Domenico e San Giacinto, 1730-1735, Chicago, Stati Uniti.

permixtos: madere lacrymis, sordidatos squalere cunctos, pectora tundere, spargere pulverem, lacerant [268] genasque, capillosque, misericordiam vocare universos, haud secus, quam si viventibus sibi videntibusque funus duxissent.

2. Hoc flexus miserabili spectaculo S. Dominicus, vultu ad Deiparae statuam verso, humi genua supplex ponit, et orat: *"O Domina, coeli, terraeque potens Virgo, aspice, poenitentes, supplices audi, praeteritorum pudor ac dolor praesens, de futuris meliora spondet.*

Iras pone, remitte minas, brachiumque repone in tuae sinum clementiae".

Audiit pia parens, suaque brachium statuae contractum composuit.

Pariter venti, tonitrua, terraeque motus, et cuncta resederunt.

3. Terroribus hisce, periculisque perfuncti Tholosani, dederunt manus, animosque singuli in unius manum Dei, et

[268] **Nell'edizione del 1691 si ha: "lacerare".**

bagnati di lacrime e ricoperti da vesti sudicie, si percuotevano i petti e si gettano nel fango, si laceravano le ginocchia e i capelli, tutti insieme invocavano misericordia, proprio come se stessero accompagnato il loro funerale, pur vivendo e guardando.

2. San Domenico, giratosi verso questo compassionevole spettacolo, col viso rivolto alla statua della Madre di Dio, si inginocchiò supplichevole a terra e pregò: "O Signora del cielo e della terra, Vergine potente, guarda, ascolta i penitenti supplichevoli: la vergogna del passato e il dolore del presente promette cose migliori per il futuro.

Deponi l'ira, rinvia le minacce e riponi il braccio nel seno della tua Clemenza".

L'Amorevole Madre ascoltò, mosse e ripiegò il braccio della sua statua.

E subito i venti, i tuoni, i terremoti e tutte le cose si placarono.

3. I Tolosani che avevano sperimentato quei terrori e pericoli, deposero all'unanimità le loro mani e le loro anime tra

ductum S. Dominici.

Fit pax, et alta quies, admiratio pariter, et perfecta animorum mutatio.

Errores suos dimittunt, haeresum tenebrae remittuntur, et lux catholicae fidei aperitur.

4. Die posteri[269] novum Cives spectaculum tale dederunt.

Superiniectis sibi camisiis, ardentes manibus cereos praetendentes, eandem ad Ecclesiam mane primo supplicatum conveniebant.

Ad quos Sanctus Dominicus catecheticam de Psalterio instituit concionem, quantum satis videbatur, sequentibus signis, quae plurima tunc ibidem ac deinceps, Deus per servum suum operari dignitatus est.

VI. 1. Haec ita gesta evenerunt tribus circiter annis, aut quatuor, ante S. Ordinis Praedicatorum institutionem.

2. Et in perpetuam rei memoriam,

[269] **Nell'edizione del 1691 si ha: "postero".**

le Mani dell'unico Dio, e sotto la guida di San Domenico.

Sopraggiunse la pace e una profonda quiete, come pure la meraviglia e il mutamento totale degli animi.

Abbandonano i loro errori, furono rigettate le tenebre delle eresie e si aprì la luce della Fede Cattolica.

4. Il giorno dopo, i cittadini di nuovo rinnovarono le loro promesse.

Indossate delle bianche vesti, portavano con sé dei ceri accesi tra le mani, e andarono a pregare nella medesima Chiesa del giorno precedente.

Quando si furono adunati, San Domenico iniziò loro l'insegnamento del Rosario, per il tempo che ritenne sufficiente; nel medesimo tempo, seguivano i prodigi, che ivi erano numerosissimi, come anche in seguito, i quali Dio volle operare, per mezzo del suo servo.

VI. 1. Queste cose accaddero, circa tre o quattro anni prima dell'istituzione del Sacro Ordine dei Predicatori.

2. E, a perpetua memoria dell'evento, il

Fulco Tholosanus Episcopus S. Dominico eiusque Fratribus, libera donatione facta, decimarum Ecclesiae suae partem sextam perpetuum donavit.

3. Atque ibidem prima S. Ordinis Fratrum Praedicatorum id temporis incunabula poni coepta fuerunt, in Ecclesia, dicta Sancti Romani, fundata tamen, ac dedicata Sanctissimae Trinitati, et beatissimae Virgini Mariae.

4. Neque Ordinis solum, verum et Psalterii porro plantandi ista origo prima extitit.

Atque ea quoque via Psalterium in hunc Ordinem intravit, et in eo hucusque perseveravit.

5. Ex cuius utriusque Institutiones[270], et S. Ordinis in Ecclesia, et Psalterii in hoc Ordine, quanta Deus semper Deiparaque sint operati, seipso liquet, et in orbe fructus constat, quousque nomen patet Christianum.

ATTESTATIO

Et haec omnia piissima Dei

[270] **Nell'edizione del 1691 si ha: "Institutione".**

Vescovo di Tolosa, Fulco, facendo una libera donazione, dette a San Domenico e a suoi Frati la sesta parte delle decime della sua Chiesa, in perpetuo.

3. E qui s'iniziarono a porre i primi inizi nel tempo del Sacro Ordine dei Frati Predicatori, nella Chiesa, detta di San Romano, tuttavia, fondata e dedicata alla Santissima Trinità e alla Beatissima Vergine Maria.

4. Non solo dell'Ordine, ma anche fu essa il primo punto di partenza del Rosario, che da lì si propagò ovunque.

Ed è per questa via che il Rosario entrò in questo Ordine, e, in esso si è tramandato senza interruzione, fino a questo momento.

5. Per la fondazione, sia del Sacro Ordine dei Domenicani, sia del Rosario in quest'Ordine, è evidente, quanto sono grandi le cose, che Dio e la Madre di Dio hanno operato, e questo risultato è noto pubblicamente in tutto il mondo, dovunque si estende il nome cristiano.

ATTESTAZIONE.

Tutte queste parole amorevolissime,

Genitrix V. Maria cuidam, quem desponsavit per annulum, et Psalterium mirandum, ex crinibus ipsius Virginis MARIAE, in collo sponsi pendens; narravit visibiliter, et sensibiliter esse verissima.

CAPUT IV.

De B. ALANO, Deiparae desponsato Psalterii Innovatore, attestata narratio in Apolog[ia], Cap. X.

I. Clementissimus DEUS Misericordiarum et DEUS totius consolationis, ex sua dignantissimae miserationis abundantia, et perpetua charitate, Psalterium Christi et Mariae, iam diu in desidiosa hominum oblivione sepultum, benignissime dignatus est revelare cuidam Patri Fratri Ordinis Praedicatorum.

1. Per quod, gratia Dei, cooperante,

la Vergine Maria, Madre di Dio ha riferito a colui che sposò con un anello fatto dei capelli della stessa Vergine Maria, e con una Corona del Rosario meravigliosa, che pende dal collo dello Sposo; e queste cose, in modo visibile e reale sono verissime.

Questo è il momento solenne della consegna del Santo Rosario a San Domenico, avvenuto dunque a Tolosa, cittadina dell'Alta Garonna in Francia, il 1212.

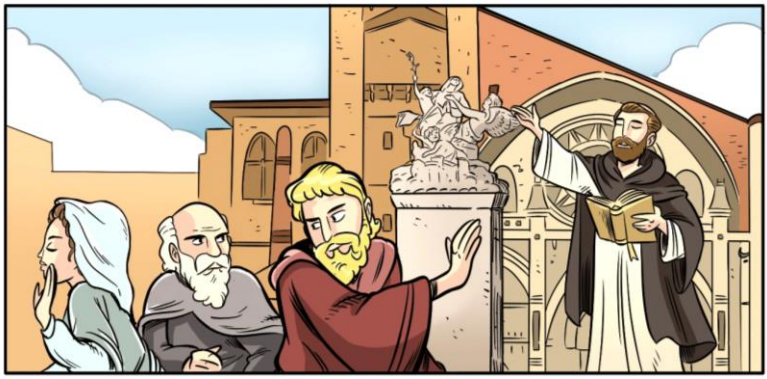
CAPITOLO IV

Il Beato Alano in persona racconta come divenne Sposo della Madre di Dio e Apostolo del Rosario (cf. Apologia cap. 10).

I. Il Dio eccelso nella Misericordia e nella Consolazione, che sovrabbonda nella Bontà, nel Perdono e nell'Amore, si compiacque di rivelare il Rosario di Cristo e di Maria, da lungo tempo sepolto nell'oblio dalla dimenticanza degli uomini, ad un Frate dell'Ordine dei Domenicani.

1. Così, la Grazia di Dio si degnò di

LA VISIONE DELLA MADONNA DEL ROSARIO A SAN DOMENICO, A TOLOSA DI FRANCIA, NEL 1212



Dalle Visioni del Beato Alano: La Madonna del Rosario mi fece vedere la terribile situazione nella quale versava l'Europa nel XIII secolo: stavano sorgendo nuove eresie, e, tra tutte, la più pericolosa era l'eresia degli albigesi, che era sorta non lontano da Tolosa, ad Albi: il movimento inseguiva ideali cristiani di povertà e uguaglianza, ma fin dall'inizio serpeggiava in essa il demone della superbia.

Gli albigesi, per il fatto di fare un percorso a tappe, fino ad una tappa finale chiamata Consolamentum, si sentivano migliori degli altri cattolici, e chi non aveva fatto il loro medesimo percorso, veniva disprezzato e combattuto.

Questa superbia generò l'eresia: essi si ritenevano gli unici cristiani e depositari della verità, e iniziarono a mettere in dubbio la dottrina Cattolica sui Sacramenti, e sull'Eucaristia in particolare, fino ad opporsi dichiaratamente al Papa e alla Chiesa.

Papa Innocenzo III, per sedare le rivolte che colpivano i cattolici in Europa, stava per inviare una Crociata a Tolosa, quando la Madonna decise di intervenire con un dono di Grazia: il Santissimo Rosario.

E scelse per questo compito un Canonico Regolare della Cattedrale di Osma, nel Regno di Castiglia e Leon (Spagna), che si trovava di passaggio per Tolosa di Francia, San Domenico.

Davanti all'ostinazione dei Catari o Albigesi, Domenico di Guzman, all'epoca giovane sacerdote, stanco e deluso, dopo aver tentato tutte le strade di predicazione per riavvicinare quel popolo alla Chiesa, si ritirò in un boschetto, che stava appena fuori Tolosa, per pregare (disegni di Letizia Algeri).

San Domenico si prostrò in preghiera, digiunava e si fustigava per fare penitenza per i peccati degli albigesi e chiedeva continuamente alla Madonna una preghiera capace di vincere il male del mondo.

Una notte, mi sembrava fosse proprio la notte tra il 24 e il 25 marzo 1212, San Domenico, mentre pregava e faceva penitenza nella grotta, vide in una Luce sfolgorante, la Madonna del Rosario che era accompagnata da tre Regine e dietro ognuna di esse, vi erano 50 Vergini.

La prima Regina aveva un vestito bianco, la seconda un vestito color porpora, la terza un vestito giallo oro; e dello stesso colore, le Vergini che le seguivano.

La Madonna del Rosario era vestita con una veste rossa e un manto verde, e non portava il velo in testa (così come non lo portavano le Regine e le 150 Vergini).

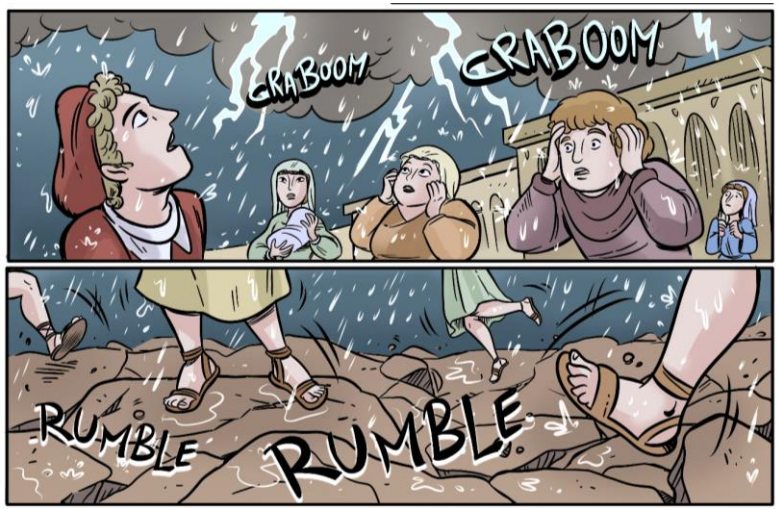
La Madonna aveva i sandali da pellegrino ai piedi, era seduta su un Trono, ma sembrava voler discendere da esso per aiutare i poveri peccatori.

Aveva il Bambino Gesù sul grembo, e mostrava a San Domenico una grande Corona fatta da 15 Gigli e 150 Rose, 50 Rose bianche, 50 Rose rosse e 50 Rose gialle: le tre Regine e le 150 Vergini simboleggiavano la Corona del Rosario di Maria Santissima, che Ella stava per consegnare a San Domenico, perché la donasse alla Chiesa per i secoli avvenire.

La Corona del Rosario era la Corona e lo Scettro di Maria, il Segno del Potere di Maria sulle forze del male, che Ella aveva ottenuto da Dio Padre il Giorno della Sua Assunzione in Cielo, e che aveva già preannunciato e consegnato, come dono singolare, in alcune apparizioni al tempo del Monachesimo (disegni di Letizia Algeri).

La Madonna del Rosario disse a San Domenico: "Come Dio Padre iniziò la Salvezza nel mondo mediante l'Ave Maria, così Tu diffondi ovunque il Mio Rosario: tutto ciò che chiederai mediante il Mio Rosario, otterrai!".

In quella Santa Notte, forte per le Parole di Maria nell'Apparizione, San Domenico si diresse di nuovo nella piazza antistante la Cattedrale di Tolosa di Francia, ed ecco, come entrò in piazza, le campane del Campanile della Cattedrale suonarono così forte, che il popolo iniziò a scendere in strada e trovò San Domenico, che già conoscevano per le sue predicazioni, e questi, a differenza delle altre volte, propose loro di pregare la Madonna, tra i loro insulti e beffeggi (disegni di Letizia Algeri).



Ed ecco che, all'improvviso, scoppiò un nubifragio e un terremoto scosse la terra di Tolosa, e i cittadini di Tolosa rimasero sconvolti.

San Domenico, intanto li invitava alla conversione e al pentimento, e mostrava loro la Corona del Rosario, ma essi continuavano ad insultare San Domenico e ad imprecare...

...quand'ecco, si sentì un grido comune: la statua di pietra della Madonna che stava davanti alla Cattedrale, all'improvviso sollevò le braccia verso il Cielo, quasi un invito a rivolgersi a Maria Santissima perché Ella potesse intercedere presso Dio! (disegni di Letizia Algeri)

Il popolo davanti a questo Segno Celeste, cadde a terra piangendo, e supplicarono San Domenico di insegnare loro a pregare il Rosario.

Era spuntata l'alba...il terremoto e la pioggia erano cessati e le braccia della Statua di Maria erano tornate al loro posto: il popolo era ancora lì fermo a recitare il Rosario con San Domenico. Era sorto un mondo nuovo, il mondo dei Rosarianti! (disegni di Letizia Algeri)

inaudita et innumera peracta sunt miracula; et praesertim vere[271] per praedictum Fratrem Praedicatorem, in Psalterio specialiter Deo, Deiparaeque devotum.

2. Ante autem dictus Pater, quam ad eam admirandae praedicationis gratiam vocatione divina perveniret; Psalterium Mariae, sedula devotione quotidiana Deo per Advocatam DEI Matrem Mariam offerre diu consuevit; quo a tentationibus diaboli, carnis, ac mundi liberatus, vel immunem ab iis, aut securam Deo vitam in suae vocationis exigeret instituto.

Et quidem a quibusdam est liberatus; verum aliarum permolesta importunitate eo vehementiore, pugnisque saevioribus afflictus fuit, et debuit conflictari.

3. Nam Deo sic permittente; (ut is, qui solus potest, eum faceret ex tentatione proventum) quem experta dein Ecclesia cognovit (hodieque sentit), ecce septem ipsos annos a diabolo fuit crudelissime tentatus, verberibus contusus, et flagris diriter

[271] **Nell'edizione del 1691 si ha: "vero praesertim", al posto di: "praesertim vere", dell'edizione del 1847.**

operare inenarrabili e innumerevoli prodigi, per mezzo di questo Frate Predicatore, che era particolarmente devoto del Rosario di Gesù e di Maria.

2. Il predetto Padre, già prima di pervenire, per vocazione divina, a quella grazia di straordinaria predicazione, per lungo tempo era solito offrire a Dio, con assidua e quotidiana devozione, il Rosario di Maria, Avvocata e Madre di Dio; e, per mezzo del Rosario fu liberato dalle tentazioni del diavolo, della carne e del mondo, e, immune da esse, trascorreva una vita sicura insieme a Dio, nell'Istituto della sua vocazione.

Pur essendo libero da quelle tentazioni, tuttavia, era tormentato grandemente da tentazioni insopportabili e moleste e da lotte assai crudeli, contro cui dovette lottare.

3. Dio, infatti, così permetteva (come solo Dio poteva farlo uscire fuori dalla tentazione: esperienza questa che la Chiesa conosce per esperienza, e anche oggi soffre), e questi fu tentato per sette anni interi assai crudelmente dal diavolo, fu battuto dalle sue sferze, e ricevette pesanti

Santino: la Madonna e i Suoi piccoli devoti, sec. XX.

Giovanni Battista Tiepolo, L'Incoronazione della Vergine, 1754 circa, Kimbell Art Museum (Fort Worth), Stati Uniti.

vapulavit.

Adeoque saeva ea fuerunt subinde verbera; ut ipsi vitam saepius extorsissent, aut eum ad desperationem adegissent; ni Alma Dei Virgo, miserata sic afflicto quandoque opem tulisset, ac medicinam,

4. Quodque amplius, tanta vi occulta, impetuque tortore saepius exagitabatur a desperationis spiritu nequam, ad mortem sibi ipsi violenter manibus illatis consciscendam; ut dudum ferro animam cum sanguine hausisset, aut quo aliocumque necis genere vitam proiecisset: idque semel decretissima desperatione steterat animo, in ipso quodam sacri Ordinis sui templo: nisi visibilissime S. Maria eum servasset, ex improviso apparens, dissipatrix tentationis.

5. Iam enim, heu[272], manus tentati tracta ad ferrum expediendum adigebatur; iam, ipso nolente, brachium inflexum, cum mucrone stricto, ad guttur proprium intorquebatur,

[272] **Nell'edizione del 1691 si ha: "eheu" (ahimè!).**

percosse con nerbi. Erano talmente feroci quelle percosse che tormentavano di continuo la sua vita, che lo avrebbero spinto verso la disperazione, se la Vergine Madre di Dio, impietosita, non avesse arrecato molto spesso all'afflitto soccorso e rimedio.

4. E, talvolta, la forza occulta del terribile torturatore era così irrefrenabile e impetuosa, che egli era spinto dallo spirito della disperazione a darsi violentemente la morte, apportandola con le proprie mani, spargendo il respiro vitale e il sangue con un coltello, o togliendosi la vita con qualunque altro genere di morte.

Una volta, mentre versava in un consapevole stato di disperazione dell'anima, Maria Santissima gli apparve davanti agli occhi, all'improvviso, nella Chiesa del suo Sacro Ordine, dissolvendo la tentazione.

5. Quando, ahimè, in quel momento di disperazione, egli portò la sua mano al coltello, estraendolo dal fodero, e, senza rendersi conto della gravità del gesto, rivolse il braccio contro se stesso, scagliando la lama affilata alla propria gola, con un colpo così deciso e mirato, che

ictu tam valido adque necem certo, ut citra moram ac dubium sibi gulam praecisam abrupisset: sed misericordiosissima adfuit Servatrix Maria, ictusque impetu in medio brachium hac involat, distinet, ista desperanti alapam infligit, et ait: *"Quid o miser, quid agis?*

Tu meam si orasses opem, ut alias fecisti, in tantum istud periculum haud quaquam incurrisses".

Dictoque evanuit.

II. 1. Solus ita relictus miser, post paux- illum gravissima, et humanitus, incurabili arripitur infirmitate; ut, quicunque eum cognovit, certus iudicarit, ipsum vicinae mortis filium aliquando fuisse.

2. Omissa Ecclesia perreptat, in cellam, ubi rursum daemonibus undique exagitatus,

certamente avrebbe reciso completamente la gola, causando la morte istantanea: ed ecco, gli apparve, d'improvviso, in Suo Soccorso, l'Amorevole Maria, la quale venne in suo Aiuto e, con prontezza afferrò il suo braccio, impedendogli l'insano gesto, e, dando al disperato uno schiaffo[273], gli disse: "Che cosa fai, o infelice? Se tu avessi chiesto il mio Aiuto, come hai fatto le altre volte, non saresti incorso in un così grande pericolo".

Detto questo svanì, e l'infelice rimase solo.

II. 1. Poco tempo dopo, egli fu colpito da una gravissima ed incurabile infermità del corpo, tanto che, tutti coloro che lo conoscevano, erano sicuri che egli fosse figlio prossimo della morte.

2. Uscito dalla Chiesa, entrò nella cella, dove, di nuovo venne accerchiato da ogni parte dai demoni, che lo tribolavano

---

[273]La parola "alapa" usata nel testo latino indica lo schiaffo che si dava allo schiavo, nel momento della liberazione: la Madonna già preannuncia la liberazione del Padre Alano dalla schiavitù del demonio.

conturbatos conscientia, infirmitate nova gravatos, cum miserabiliter iaceret, ardentissimis cum suspiriis ad Virginem Mariam hunc in modum orans clamabat: *"Me miserum mortis filium!*

Eheu!

Quid miser agam?

Coelestia mihi adversantur: coelum mihi ferreum est.

Infestant infera; humana me destituunt.

Quid cogitem, quid dicam, quo me vertam, nescio.

Sperabam Tuo me, oh miserum, opitulatrix Maria, et fortiorem, et securiorem fore praesidio: et ecce, proh dolor, in graviorem decidi maledictionem.

Heu me!

Ad quae natus sum?

nella coscienza, aggravando ancor più la sua malattia; giaceva nel letto, disperato, piangeva a dirotto, e pregava e invocava la Vergine Maria, con queste parole: "Povero me, mi sento così vicino alla morte!

Ohimè!

Perché sono così sventurato?

Perché il Cielo mi è così avverso?

Perché il Cielo è così crudele verso di me?

L'inferno mi perseguita; gli uomini mi abbandonano.

Non so più che pensare, né che dire, né dove volgermi.

Mi sentivo, o Maria, così forte del tuo Soccorso, e così sicuro del tuo Aiuto, invece, ecco, sono così misero!

Che amarezza!

Sono schiacciato da una tremenda maledizione.

Ahimè!

Per quale motivo sono nato?

Cur lucem hanc infelix adspexi?

Cur Religionem hanc ingressus sum ac possessus[274]?

Quid mihi contulit tam longum, et durum Vocationis servitium?

Ubi quaeso Veritas illa diceatis[275]: iugum meum suave est, et onus meum leve.

Ubi illa; quod non sinat tentari ultra, quam possumus.

Vere: Salva Dei reverentia, et offensa: mallem potius non esse, aut lapis fuisse, quam sic vitae dies decurrere".

Sic ille cum Iob et Ieremia clamans deficiebat: haesitabatque anceps, desereretne de caetero Domini servitium, an prosequeretur coeptum.

[274] **Nell'edizione del 1691 si ha: "professus" (professo).**

[275] **Nell'edizione del 1691 si ha: "dicentis".**

Povero me, per quale ragione ho visto la luce?

Perché sono entrato in quest'Ordine Religioso, e perché mi sono consacrato?

Perché la vocazione mi ha assegnato un così lungo e duro servizio?

Dov'è, allora, la verità delle parole di Colui che disse: "Il mio giogo è soave, e il mio carico leggero?".

Dov'è la verità delle parole, che Egli non permette a noi di essere tentati al di là di quanto possiamo?

In Verità, so di offendere Dio con queste parole irriverenti, avrei preferito piuttosto non esistere, o essere un sasso, che trascorrere così i giorni della mia vita".

Diceva tutte queste cose, supplicando Dio, come Giobbe e Geremia, e si domandava che senso avesse continuare così il servizio al Signore per il resto della sua vita, o non era il caso di abbandonarlo.

III. Cui deliberationi fluctuanti, ecce de repente media intervenit Divarum Diva.

1. Nam ipso multa secum animo volvente, et in utramque inclinato, intempestae noctis fere medio, decimam inter, et undecimam horam, in cella iacentis subita coorta luce resplenduit claritas Dei: adstititque in ea beatissima Virgo MARIA conspicua, salutans ipsum suavissime.

2. Post multa divina colloquia, Virgo LACTE SUO purissimo lethalia daemonum vulnera plurima perfudit, et mox integerrime consanavit.

3. Simul hunc famulum suum, Domino JESU CHRISTO praesente, multisque Sanctis circumsistentibus, SIBI DESPONSAVIT: addiditque ei ANNULUM Virginitatis suae

III. Mentre egli era assillato da questa domanda, ecco all'improvviso, venne in suo soccorso Maria Santissima.

1. Mentre egli, infatti, si dibatteva tra diversi stati d'animo, ed era incline ora all'una, ora all'altra cosa, quasi a metà della drammatica notte, tra la decima e l'undicesima ora, nella cella ove lui giaceva, sfolgorò improvvisa una celestiale luce di immenso splendore, ed in essa apparve maestosa la Beatissima Vergine Maria, che lo salutò dolcissimamente.

2. Dopo molti santi colloqui, la Vergine cosparse del suo Latte purissimo, le moltissime ferite mortali dei demoni, e subito le guarì completamente.

3. Nello stesso tempo, alla presenza del Signore Gesù Cristo e di molti Santi, che Le stavano intorno, Sposò questo suo servo, e gli dette l'Anello della Sua Verginità, fatto accuratamente di Virginei Capelli della

Santino: Madonna del Rosario, sec. XIX.

Guglielmo Caccia, detto Moncalvo, Madonna del Rosario, sec. XVII, Parrocchia San Perpetuo, Solero (Alessandria).

Virgineis de crinibus ipsiusmet Mariae concinne factum.

Qui Annulus gloriae est inexplicabilis, et inaestimabilis, quem indutum digito gerit, desponsat[276] modo mirabili sic, ut a nemine videatur.

Ipse autem persentit in eo certa adversus omnes diaboli tentationes auxilia.

4. Pari modo Benedicta Virgo Dei Genitrix simul iniectam ei e collo suspendit CATENAM ex Crinibus Virgineis contextam: in qua inserti haerent centum et quinquaginta lapides pretiosi, ac quindecim, iuxta numerum Psalterii sui.

5. Quibus ordine peractis, dixit illi: ut sic spiritaliter, et invisibiliter faceret

[276] **Nell'edizione del 1691 si ha: "desponsatus".**

stessa Maria SS[277].

Non si può descrivere l'eccezionalità di quest'Anello di Gloria, che Maria SS. gli mise al dito, e con il quale, in modo celestiale e misterioso, lo aveva legato in Matrimonio in uno Sposalizio meraviglioso, senza essere visti da nessuno.

Da quel momento egli si sentì prodigiosamente soccorso, contro ogni tentazione diabolica.

4. Allo stesso modo, la Benedetta Vergine Madre di Dio gli appese al collo, mettendogliela addosso Lei stessa, una Catena intrecciata di Capelli Virginei, sulla quale stavano fissate 150 Pietre Preziose, divise in 15 decine, secondo il numero del suo Rosario.

5. Dopo aver compiuto ciò, la Madonna gli disse che avrebbe fatto altrettanto, in modo spirituale e invisibile, a coloro che

---

[277] Si rinvia all'immagine di copertina, per contemplare il volto trasfigurato di Alano.

dicentibus devote suum Psalterium.

Idem numerus gemmarum, et in Annulo continetur, sed longe alio modo minore.

6. Post haec eadem Suavissima Domina OSCULUM ipsi impressit; dedit et UBERA sugenda Virginea.

De quibus ille sugens avide, videbatur sibi cunctis in membris, ac potentiis, irrigari, et transferri ad coelestia.

Et saepius postmodum Alma Parens eandem ipsi gratiam contulit lactationis.

IV. Unde cunctis mortalibus admiranda narro.

1. Haec utriusque orbis Regina, post desponsationem, eidem saepius apparens velut deficienti robur addidit divinitus, quo confortatus ipse alios item animaret Deiparae in Psalterio devotos.

Ad eum vero sic aliquando fata: *"Dilecte Sponse*, inquiebat, *ex hoc deinceps non debes Me unquam a te alienam existimare, nec te vel a confidenti in me, vel ab servitio meo*

avessero recitato devotamente il suo Rosario. Il medesimo numero di Gemme, sebbene più piccole, era contenuto anche nell'anello.

6. Dopo queste cose, la dolcissima Signora gli diede un bacio, e gli diede da bere il Latte del Suo Virgineo Seno.

Egli lo bevve con grande venerazione, e gli sembrava finalmente di aver raggiunto la pace, e di essere elevato verso il Cielo.

E da allora molto spesso, la Madre di Dio, gli fece dono di quella immensa Grazia del Suo Latte.

IV. Queste cose che racconto, sono degne di essere ammirate da tutti gli uomini.

1. La Regina del Cielo e della terra, dopo lo Sposalizio, gli apparve assai spesso e lo lasciava incantato, lo rese incredibilmente forte, e lo rianimò, affinché egli fosse in grado di dare allo stesso modo coraggio agli altri devoti, per mezzo del Rosario della Madre di Dio.

Una volta Ella gli disse: «Diletto Sposo, da ora in poi non devi mai più considerarmi lontana da te, né mai allontanarti dalla mia

separarare: cum me inter et te coniunctio sit tanta, ut si per sanctam corporalem desponsationem fuissemus desponsati toties, quod[278] in orbe existunt foeminae, non tamen sic forem astricta tibi, et addicta, veluti nunc sum per spiritalem desponsationem tibi copulata: et hoc non ulla carnali copula, quae vilis est ac nihili, sed in spiritali, planeque divina.

In qua virginalis inest generatio, et coelestis animarum foecundatio: quam nemo vel ratione, vel ex libris sat intelligit, nisi qui accipit.

2. ***Eia, age igitur, dilectissime Sponse, oportet nunc, ut, secundum iura sponsalitia, sint cuncta inter nos communia.***

Quocirca volo, collatas mihi Gratias, iure matrimonii spiritalis, tibi quoque communicare.

3. ***Scias autem: quod corporale Matrimonium in Ecclesia Sacramentum sanctum est, prout est figura, et signum Matrimonii Spiritalis, inter Christum, et Ecclesiam.***

4. ***Quia vero per Angelicum Psalterium, te mihi desponsavi, sicut et Deus Pater me per idem in Angelica Salutatione Sibi desponsavit ad Filii sui generationem: ita***

[278] **Nell'edizione del 1691 si ha: "quot".**

protezione e dal mio Servizio: è così grande l'unione tra me e te, superiore ad ogni Sposalizio carnale di questo mondo, perché il nostro è uno Sposalizio Spirituale: l'amore carnale è inconsistente e vano, il nostro Amore e Spirituale e Divino.

E' l'Amore Spirituale che genera nella Verginità nuovi Figli di Dio, fecondando le anime, una realtà questa, razionalmente e mentalmente incomprensibile a tutti, eccetto per chi ha il dono di riceverla.

2. Coraggio, dunque, amatissimo Sposo: se, per diritto matrimoniale, ogni cosa tra noi deve essere messa in comune, ecco ora voglio condividere con te, in questo Matrimonio Spirituale, le Grazie a me elargite.

3. Ricordati anche, che il Matrimonio corporale è un Sacramento Santo nella Chiesa, in quanto è figura e segno del Matrimonio Spirituale tra Cristo e la Chiesa.

4. Poiché dunque ti ho Sposato, per mezzo del Rosario Angelico, come Dio Padre mi Sposò a sé, per mezzo del medesimo Rosario Angelico dell'Ave Maria, in vista della generazione del Suo Figlio, così, anch'io, per volere di Dio, mi sono unita in Matrimonio a te, quale Vergine purissima e

quoque (volente sic Deo) ad Eiusdem Filii Regenerationem in mundo, per Sacramenta et Virtutes, tibi iuncta sum, purissima Virgo, et intemerata.

5. ***Nec veniat in cuiusquam mentem de hac immundi quicquam.***

Haec enim spiritalis generatio sole purior est, stellis mundior, amplexum continens Trinitatis infinitae, ut in qua consummatur haec desponsatio.

Quoniam Ipsa est, in qua omnia, ex qua omnia, et per quam omnia.

6. ***Gaude nunc igitur, et laetare, o Sponse, gaudere enim me fecisti toties, quoties me in Psalterio meo salutasti.***

Et quidem me gaudente saepius tu contristabaris, gravissime torquebaris, saevissime affligebaris.

Sed cur?

Dare tibi dulcia decreveram, ideo multos per annos, praebebam amara.

Eia gaude nunc.

Ecce tibi, ex donorum meorum

incontaminata, in vista del rinnovamento del mondo operato dal Mio Figlio, per mezzo dei Sacramenti e delle Virtù.

5. Non venga in mente a nessuno nulla di impuro in questo Sposalizio. Infatti, la Generazione Spirituale (delle anime) è più pura del sole, più pulita delle stelle, essendo racchiusa nell'abbraccio della Trinità infinita, e questo Sposalizio è consumato nella medesima (Santissima Trinità), nella quale tutte le cose sono, dalla quale tutte le cose provengono, e per mezzo della quale tutte le cose esistono.

6. Gioisci anche tu, dunque, e rallegrati, o Sposo, come tante volte anche tu mi hai fatto gioire, ogniqualvolta mi salutavi nel mio Rosario.

Si, è vero che mentre io ero nella Beatitudine, tu così spesso eri nell'angoscia, eri gravato assai pesantemente, eri afflitto molto duramente: ma sai perché?

Avevo deciso di darti queste dolcezze, per questo, per molti anni, portavo a te cose amare.

Orsù, gioisci ora.

Ecco ti dono, dalla pienezza dei miei

abundantia, MONILIA XV dono, iuxta LILIA XV Virginalis mei Psalterii”.

CAPUT V.
De Monilibus XV, B. Alano Sponso a Sponsa donatis.

I Monile: est Remissio Finalis peccatorum: *“Impetravi tibi, o Sponse, omnium peccatorum, quantumcumque gravium, remissionem: nec in reatu peccati morieris, sed si offenderis, in mundo hoc punieris, quia me saepius salutasti per AVE: quasi sine VAE”.*

Quod ideo dedit: quia diu iste magnus peccator fuit, ac diversis multisque peccatorum irretitus generibus degerat.

Nimirum in exemplum caeteris, ut confidant peccatores.

Idcirco enim Maria innocentem non elegit: sicut et Christus Magdalenam sibi gratissimam desponsavit, ad fiduciam in poenitentia ponendam.

doni, quindici *Gioielli*, come quindici sono Gigli del mio Salterio Verginale».

CAPITOLO V

I quindici Gioielli che la Sposa Maria offrì allo Sposo, il Beato Alano.

I. *Primo Gioiello*: la Remissione finale dei peccati: «Ho ottenuto per te, o Sposo, la remissione di tutti i peccati, per quanto gravi essi siano: non morirai nella colpa del peccato, e se commetterai uno sbaglio, in questo mondo sarai castigato, poiché molto spesso tu hai salutato con *"Ave"*, Colei che è senza *colpa*».

Gli offrì questo Monile, perché egli era stato per lungo tempo un grande peccatore, ed era vissuto irretito in diversi e numerosi specie di peccati.

E questo dono fu anche di esempio per gli altri, affinché i peccatori sperassero in Lei.

Così dunque Maria non ha scelto un uomo senza colpe, proprio come Cristo chiamò la riconoscente Maddalena al Matrimonio Spirituale, per offrire speranza ad ognuno che si pente.

Santino: Madonna del Rosario, sec. XX.

Antonio Madiona, Madonna del Rosario, San Domenico e Sante Domenicane, Chiesa San Domenico, Noto.

Quae et ipsa Magdalena huic quoque desponsationi, tamquam illius paranympha, et promotrix, intererat, cum filia sua Catharina Martyre, et ipsa Christi JESU sponsata[279].

II Monile: PRAESENTIA[280] MARIAE: ***"Ecce, quia saepius obtulisti mihi, MARIA: quae est*** **Illuminata:** ***Idcirco hanc tibi do coelestem claritatem[281], ut Lucem quandam semper habeas praesentem, in ME simul habebis, et videbis Assistricem me, et Adiutricem tuam.***

Idque longe praeclarius et verius, quam si Me videres oculis, et tangeres sensibus corporis".

III Monile: IMPETRANDI gratia PETITA: ***"Quia obtulisti mihi saepius, GRATIA, per quam et Deo placui, et pro mundo commerui: idcirco do tibi Gratiam impetrandi omnia, quaecunque orans rite petieris, ac***

[279] **Nell'edizione del 1691 si ha: "sponsa".**

[280] **Nell'edizione del 1691 si ha: "Praesentatio" (manifestazione).**

[281] **Nell'edizione del 1691 si ha: "charitatem" (Amor di Dio).**

E la Maddalena fu chiamata a inaugurare lo Sposalizio Mistico, quale auspice di buon augurio, seguita immediatamente dalla figlia Caterina, anche lei Sposa Spirituale di Gesù Cristo e fedele a Lui nel Martirio.

II. *Secondo Gioiello*: La Presenza di Maria: "Ecco offro a te la mia Presenza, come una meravigliosa Luce abbagliante, dal momento che, molto spesso hai invocato *"Maria"*, come: *"Astro di Luce"*: verrò sempre in tuo aiuto e soccorso, e mi vedrai ancor di più e meglio, che se tu mi vedessi con gli occhi e mi percepissi con i cinque sensi del corpo".

III. *Terzo Gioiello.* La Grazia di ottenere le cose chieste: "Dal momento che molto spesso hai invocato la *"Gratia",* che mi fece piacere a Dio, e di cui fui resa Dispensatrice, a vantaggio del mondo, ecco dunque, dono a te la Grazia di poter ottenere ogni cosa, qualunque cosa, se la chiederai pregando il Rosario [282], e, pian piano potrai arrivare anche a cose superiori

---

[282]Il termine Rosario traduce il termine "chiederai nel modo dovuto".

subinde maiora etiam, quam desiderabis".

Et saepe id ipsum re vera sic idem expertus est.

IV Monile: INFLUENTIA coelestis: *"Quia saepius mihi donasti lilium hoc, PLENA, quippe repletae*[283] *in cunctis potentiis meis, et operibus meis, ac gratiis: idcirco ecce tibi concedo, ut a capite adusque pedes, intus et extra, non sit pars in te, vel potentia, quae non sentire possit coelestem influentiam sive ad gaudendum, sive tristandum, aut ad operandum".*

Nec factum secus.

Persentit enim saepissime, omnibus in membris Lucem quandam subintrantem, et inexplicabili modo ipsum pertrahentem ad conformitatem voluntatis beatissimae Trinitatis.

V Monile: PRAESENTIA DEI: *"Quia mihi saepius obtulisti lilium, DOMINUS, quod est ipsa beata Trinitas: ecce, tibi impetravi, ut Dominus Deus sit tecum semper praesentialissime".*

Hinc videt in se semper beatissimam Trinitatem, seipsam absorbentem, ut iam se non videat, sed illam.

Suntque ibi tres Personae distinctae, et nihilominus una est alia tota, et tota

---

[283] **Nell'edizione del 1691 si ha: "repleta".**

a quelle che riesci a immaginare". E quante volte egli sperimentò vero quel dono!

IV. *Quarto Gioiello*: L'aiuto del Cielo. "Poiché molto spesso mi hai invocata *"Plena"*, quale Giglio ricolmo di ogni Virtù, Merito e Grazia, ecco dunque ti offro il dono di sentire l'Aiuto di Dio, con i sensi esterni ed interni, in lungo e largo, per tutto il tuo corpo, nelle gioie e nei dolori della vita, ed in ogni tua opera".

Ed avvenne proprio così.

Sentiva, infatti, assai spesso nell'intimo di tutto il suo essere, una Luce, che si accendeva in lui, e, in modo inenarrabile, lo conduceva all'unione piena con il Volere della Santissima Trinità.

V. *Quinto Gioiello*: La Presenza di Dio. "Poiché molto spesso mi hai invocata: *"Dominus"*, quale Giglio della Santissima Trinità, ecco per te ho ottenuto che il Signore Dio sia sempre presente dentro di te".

Da allora sentiva sempre dentro di sé la presenza della Santissima Trinità, che lo incorporava a Sè, cosicché egli non vedeva più se stesso, ma la SS. Trinità. In essa egli vedeva tre Persone distinte, dove l'Una era tutta quanta nell'Altra, ove l'Intero era in

extra illam; et quicquid videtur in una, totum videtur et in alia.

Sed nec visio ista est imaginaria, nec corporalis, sed est fidei, sub lumine altiore, quam sit lumen omnis scientiae creatae.

Ita tamen sentit, aut videt, secundum maiorem in sese, vel minorem praeparationem, ac devotionem.

Si quando enim est indevotus, aut mundanis occupatus, vel otiosus, diffugitiva visio: et aliquantisper deinde vix reddit, sicut antea in se praevia cum devotione, et poenitentia.

VI Monile: PRAESENTIA SANCTORUM: *"Quia tu obtulisti mihi saepius, TECUM: eo quod Tabernaculum fui SS. Trinitatis: ecce tibi do, ut videas in te, et sentias totam Curiam coelestem: imo et totum mundum distincte et clare".*

Et fit ita. Vidit in se Sanctos, Sanctas et Angelos.

Nominatim, ad quos singulari fertur devotione.

Ciascuno, e ove l'Essere di ogni Persona si manifesta anche nelle Altre.

Questa visione, tuttavia, non era legata all'immaginazione, e neanche era legata ai sensi, ma proveniva dalla sua fede, la cui Luce superava per intensità, la luce di ogni scienza creata.

Così, dunque, egli sentiva e vedeva, a seconda della sua maggiore o minore disposizione e devozione.

Se talvolta, infatti, capitava che non era devoto, o era occupato in cose mondane, o era ozioso, la visione spariva per un po' di tempo, poi, mediante la devozione e la penitenza, pian piano ritornava come prima.

VI. *Sesto Gioiello*. La Presenza dei Santi. "Poiché tu così spesso mi invocavi in te (*"Tecum"*), quale Tabernacolo della Santissima Trinità, ecco, io concedo a te, che tu veda e senta dentro di te, tutta la Corte Celeste, e insieme, anche il mondo intero, in maniera distinta e chiara".

Ed avvenne proprio così.

Egli vedeva dentro di sé i Santi, le Sante e gli Angeli, sapeva i loro nomi, e li venerava con meravigliosa devozione.

Quodque speciale est: ita sentit cum sensu, et luce quadam illuminante, non sine magno gaudio: aliquoties etiam cum magna contritione.

VII Monile: LOQUELA SANCTORUM: *"Quia obtulisti mihi, BENEDICTUS, eo quod benedictum fuit meum eloquium, et ecce, dono tibi eloquium meum, et Sanctorum, ut nostram audias loquelam".*

Et fit ita.

Audit in se pene semper vocem aliquam, vel Patris, aut Filii, aut Spiritus Sancti, aut Mariae, vel Santorum: neque vox ea est imaginaria, aut corporea, sed quaedam alia clara, et distincta, mentem afficiens, et erudiens: cuius in rerum natura simile nescio.

VIII Monile: OMNISCIENTIA quaedam: *"Quia mihi obtulisti saepe, TU, quae est vox demonstrantis, et referentis, et supportantis: Doctorum vero sunt haec, docere, referre, supportare populi infirmitates: idcirco ecce dono tibi scientiam non humano*

E, cosa ancor più spettacolare, egli percepiva dentro di sè una Luce che loilluminava, che gli dava una grandissima gioia, e una viva contrizione dei peccati.

VII. *Settimo Gioiello*: Il modo di parlare dei Santi. "Poiché mi hai invocata quale: *"Benedicta",* a motivo del mio modo di parlare benedetto, ecco, concedo a te anche la comprensione del linguaggio Mio e dei Santi, affinchè tu sia in grado di ascoltare i nostri colloqui".

E avvenne proprio così: molto spesso egli percepiva dentro di sé come delle asserzioni, a volte del Padre, o del Figlio, o dello Spirito Santo, a volte di Maria e dei Santi: è quella voce non era legata all'immaginazione, e nemmeno era legata ai sensi, ma era unica nel suo genere, chiara e distinta, che proveniva dal cuore e istruiva: in natura non conosco una realtà simile a questa.

VIII. *Settimo Gioiello*: La conoscenza delle realtà celesti e terrestri: "Poiché mi hai spesso invocata, quale Medico che dona il rimedio, assiste e soccorre gli infermi del popolo, con il: *"Tu",* a conferma del legame, della confidenza e dell'affetto (tra noi); ecco, allora, dono a te la scienza che

acquisitam ingenio, sed mea gratia datam”.

Hinc ab omni scientia divina, morali, et humana versatus est et paratus: nec libris indiget, ut inquirat.

Plus orando reperire potest pro brevi[284] tempore cum B. Maria, quam die toto[285] in optima Bibliotheca versando.

Eidem quoque B. Virgo revelavit Scientiarum origins, et subtilitates: quas si homines scirent, humanas scientias, ob harum imperfectionem maximam, contemnerent.

IX Monile: INNOCENTIA AB MULIERIBUS: *“Quia obtulisti mihi lilium hoc: IN MULIERIBUS, scil. sanctis: non enim est laus inter malas esse benedictam.*

Idcirco ecce dono tibi hanc gratiam, ut numquam mulieres tibi noceant, vel minimum.

Sed et quia me in Sponsam assumpsisti, addo tibi Domicellarum mearum, id est, Sanctarum omnium praesentiam, auxilium, et obsequiam”.

Unde, saepius vidit[286] S. Annam cum

[284] Nell’edizione del 1691 si ha: “perbrevi”, al posto di “pro brevi” dell’edizione del 1847.

[285] Nell’edizione del 1691 si ha: “tota”.

[286] Nell’edizione del 1691 si ha: “videt”.

l'ingegno umano non può acquisire, perchè infusa dalla mia grazia".

Da allora fu versato ed esperto in ogni scienza divina, morale e umana: né ebbe più bisogno di libri per imparare.

Imparava molto più e in breve tempo, pregando la Vergine Maria, che intrattenendosi per tutto il giorno in una ricchissima Biblioteca.

Allo stesso la Beata Vergine gli rivelò pure i principi e i segreti delle scienze umane: se gli uomini le conoscessero, disprezzerebbero le congetture degli uomini, per la grandissima imperfezione che esse hanno.

IX. *Nono Gioiello*. L'Innocenza dalle donne. "Poiché mi hai invocato con la lode: *"in Mulieribus"*, non come benedetta fra le cattive, ma quale Giglio Benedetto tra le Sante: ecco dunque, concedo a te la Grazia, che le donne non siano mai, neanche minimamente, occasione di caduta.

E poiché mi hai voluta come tua Sposa, ti dono anche l'aiuto, l'appoggio e la dedizione delle mie Damigelle, cioè tutte le Sante".

Da allora, molto spesso, vedevo Sant'Anna con la figlia Maria SS.,

Santino: Madonna del Rosario e San Domenico, sec. XIX.

Lorenzo Lotto, Madonna del Rosario, 1539, Cingoli, Chiesa di San Domenico (particolare).

filia Maria, S. Magdalenam, S. Catherinam[287] Virginem et Martirem, et Senensem, et Agnetem, aliasque plurimas, non sine magna devotione, et Angelica delectatione.

X Monile: ELOQUENTIA: *"Quia saepius obtulisti mihi istud: ET BENEDICTUS, qui est Verbum Sapientiae: idcirco ecce dono tibi Benedictionem, ut in Lingua tua et Sermone gloriam sentias coelestem: inque ea videas Magnalia Dei.*

Quod enim vides in te toto, videbis et in lingua".

Et ita videt ac sentit.

Quia SS. Trinitas ab illo tota videtur in ipso Toto, et tota in qualibet eius parte, aeque potens, et aeque perfecta.

Adhaec ait B. Virgo: *"Istam habebis gratiam, ut Orando, vel Docendo; si attenderis debita cum fide et devotione, senties in te Christum loquentem ea, quae debes, et Me quoque respondentem tibi sive oraveris[288], sive docueris, sive legeris".*

Et fit ita.

1. In lingua enim sentit gaudia

[287] Nell'edizione del 1691 si ha: "Catharinam".

[288] Nell'edizione del 1691 si ha: "oraris" (preghi).

Santa Maddalena, Santa Caterina Vergine e Martire, Santa Caterina da Siena, Sant'Agnese, e moltissime altre, non senza grande devozione ed Angelica gioia.

X. *Decimo Gioiello*. La Sapienza nel Parlare: "Poiché molto spesso mi hai invocato come Parola di Sapienza con: *"Et Benedictus"*, ecco allora, dono a te la Benedizione affinchè tu possa, nel tuo parlare e discorrere, vedere in te le meraviglie di Dio e possa udire le celestiali armonie di gloria.

Quello che si manifesterà in te, diventerà visibile nelle tue parole".

E proprio così, egli vedeva e udiva queste realtà, quando la SS. Trinità si manifestava in lui nella sua pienezza, ed egli vedeva le Tre Persone nella loro totalità, Uguaglianza, Potenza e Perfezione.

A questo aggiunse la Beata Vergine: "Ti faccio dono di questa Grazia: quando pregherai o insegnerai, se vigilerai sulla tua fede e vita spirituale, tu sentirai il Cristo in te, che ti dirà le cose da dire; così pure Io ti parlerò quando preghi, quando insegni, quando mediti".

E avvenne proprio così.

1. Mentre parlava, infatti, sentiva

persaepe inexplicabilia: non gustu[289] sensus, sed alio modo, quem exprimere non valet.

Idque praesertim post SS. Eucharistiae sumptionem.

2. Mirabile istud: crebro sentit sensibilissime quasi aliquem hominem imbibitum et infusum sibi, habentem caput in capite suo, et brachia in brachiis suis, sicque de membris aliis; iuxta illud S. Augustini: *"Nec tu me mutabis in te, sed tu mutaberis in Me"*.

3. Et iste homo imbibitus est in eo, quasi omnia faciens, loquendo, ambulando etc., iuxta illud: *"Non vos estis, qui loquimini, sed Spiritus Patris vestri qui loquitur in vobis"*.

Hic tamen modus est difficilis, et poenosus, maxime cum devotio deest, et Fides magna.

XI Monile: PRAESENTIA CHRISTI: *"Quia obtulisti mihi Virginitatis lilium hoc: FRUCTUS, qui est Filius meus, in quo omnis inest Spiritus Sancti fructus, qui inprimis cor, animamque sibi vindicat: corde enim magis,*

[289] **Nell'edizione del 1691 si ha: "gusta".**

spessissimo un'indicibile gioia, ma essa non proveniva dal senso del gusto, ma in modo inesprimibile.

Questo egli lo viveva particolarmente dopo aver assunto la SS. Eucaristia.

2. Cosa fuori da ogni portata! Egli sentiva spesso, assai tangibilmente, proprio una presenza umana che si assimilava e si infondeva in lui, la testa nella sua testa, e le braccia nelle sue braccia, e così le altre membra, secondo il detto di Sant'Agostino: "Tu non cambierai me in te, ma tu ti cambierai in me".

3. E questa presenza umana, che si era assimilata in lui, lo seguiva proprio in ogni movimento, nel parlare, camminare, ecc., secondo il detto: "Non siete voi a parlare, ma lo Spirito del Padre vostro che parla in voi".

Questi movimenti risultavano invece assai difficili e faticosi, soprattutto quando egli era tiepido nella fede e nella pietà.

XI. *Undicesimo Gioiello*. La Presenza di Cristo: "Poiché mi hai invocata quale Giglio di Verginità con: *"Frutto"*, che è il Mio Figlio nel quale abita ogni Frutto dello Spirito Santo, e desidera per sé, sopra ogni cosa, il cuore e l'anima. Ed è nel Mio Cuore, e non

quam carne concepi: hanc Deo reddidi, Deum corde recepi, qui ex mea se carne vestivit.

Idcirco ecce in corde tuo, hanc tibi dono benedictionem; ut sentias ibi distincte totius Fili mei vitam".

Et factum est ista.

1. Nam in corde suo quasi quendam mundum sentit, intra quem Domini JESU vitam intuetur, scilicet Incarnationem, Passionem, et Glorificationem.

Et secundum istud, vel ad gaudia, vel ad compassionem cor eius movetur.

2. Item in imo cordis sui lucem persentit [290] mirabilem, qua mirifice confortatur ad bona quaeque agenda; adversaque perpetienda, et ad mala irae, accidiae [291] , caetararumque passionum repellenda.

3. Si quando lux ea recesserit, iam tum continuo, se ad omnia experitur impotentem.

XII, XIII, XIV, XV Monilia praefatus Sponsus non scripsit.

[290] **Nell'edizione del 1691 si ha: "persentiscit" (sente profondamente).**

[291] **Nell'edizione del 1691 si ha: "acediae".**

nella Mia Carne, che Io ho concepito: offrendo a Dio il Mio Cuore, ho ricevuto nel Mio Cuore Dio, che si vestì della Mia Carne.

Perciò, ecco, Io ti concedo nel tuo cuore questa benedizione: che tu in esso, possa realmente sentire la Vita intera del Figlio Mio". E avvenne proprio così.

1. Egli, da allora, nel suo cuore sentiva come un globo, dentro il quale mirava con stupore massimo la Vita del Signore Gesù, ovvero l'Incarnazione, la Passione e la Gloria.

E, di conseguenza, il suo cuore era mosso ora verso la gioia, ora verso la compassione.

2. Allo stesso modo, nell'intimo del suo cuore, vedeva manifestamente una Luce straordinaria, da cui era meravigliosamente confortato a compiere ogni opera buona, a sopportare le avversità e a respingere i mali dell'ira, dell'accidia e delle rimanenti passioni.

3. Ma se qualche volta questa Luce si spegneva, allora subito egli sperimentava di essere inadeguato in ogni cosa.

Il dodicesimo, tredicesimo, quattordicesimo e quindicesimo *Gioiello*, Io

Causa nescitur: creditur, quod adeo secreta fuerint, et sublimia, ut mortalibus ea non iudicarit manifestanda.

CAPUT VI

De modo considerandi B. V. Mariam[292] *inter Orandum: Revelatio, ad B[eatum]*[293] *Alanum, Mariana.*

I. Accidit, ut B. V. Maria novello suo Sponso appareret petenti: *"Ecquo meliore modo Deipara, Coelitesque Divi coli possint"*.

Cui Sponsa: *"Sponse mi, imaginem mei tuae mentis oculis obiice, et apprehende eam, non secundum Esse humanum pure, vel natura, quod minimum est, sed secundum Esse aliud quadruplex. Adverte.*

I. *Esse Gratiae* cum sim Templum universarum Dei gratiarum, quarum quaelibet

[292] **Nell'edizione del 1691 si ha: "considerandae B.V. Mariae", al posto di: "considerandi B. V. Mariam", dell'edizione del 1847.**

[293] **Nell'edizione del 1847 manca: "B.".**

Sposo predetto non li ha palesati e non ne ha voluto manifestare le ragioni: si pensa che fossero così segreti e sublimi, che egli giudicò non dovessero essere manifestati ai mortali.

CAPITOLO VI

Rivelazione di Maria SS. al Beato Alano, sulla contemplazione della Madonna nel Rosario.

I. Accadde una volta, che la Beata Vergine Maria apparve al suo Novello Sposo, mentre domandava: "Qual è il modo migliore, per onorare la Madre di Dio e i Santi del Cielo?".

A lui la Sposa: Sposo mio, poni innanzi agli occhi della tua mente una mia immagine e contemplala, non solo soffermandoti sulla mia vita sulla terra o sulla mia natura umana, che vengono in secondo piano rispetto a quattro aspetti fondamentali della mia esistenza. Ascolta:

1. La Mia Vita nella Grazia, poiché io sono il Tempio di tutte le Grazie di Dio,

VITA ILLUSTRATA DEL BEATO ALANO.

Il beato Alano nacque a Plouër-sur-Rance, nella Regione della Bretagna francese, nel 1428 d.C.: egli era della nobile famiglia De la Roche, e nacque nel Castello di famiglia, sulle sponde del fiume Rance.

Plouër-sur-Rance, è un piccolo paese nella Regione della Bretagna francese; il Castello De la Roche si trovava a valle, nel punto dell'estuario del fiume Rance, dove le sue acque sembrano fondersi col cielo, e dove il verde intenso della natura selvaggia, riempie di vita gli innumerevoli promontori all'intorno (disegni di Elena Bia).

Il Beato Alano ricevette la vocazione fin da piccolo: fin da giovanissimo egli lasciò Plouër-sur-Rance ed entrò nell'Ordine dei Domenicani a Dinan, distante una decina di km circa da Plouër.

Fin da piccino, Alano conobbe le antiche Storie del Rosario e le apparizioni della Madonna del Rosario a San Domenico, a Tolouse (Tolosa), in Francia, nel 1212: come Ella, nel 1212, in un tempo di grande confusione nella Chiesa, a motivo dell'eresia degli Albigesi, consegnasse a San Domenico di Guzman, una Corona di 150 Rose e 15 Gigli, chiamata per questo motivo, Rosario, con questa Promessa: "Dio iniziò la salvezza del mondo con l'Ave Maria; abbi fiducia, Domenico, e prega e diffondi il Rosario: tutto quello che chiederai nel Rosario, otterrai".
E, mediante San Domenico, la Madonna del Rosario piantò sulla terra due grandi strumenti di salvezza: l'Ordine domenicano, e la Confraternita del Rosario: entrambi per la diffusione e promozione del Suo Rosario.
Con grande probabilità, i Domenicani erano i cappellani del Castello De la Roche, e furono essi a far conoscere il Rosario a tutta la famiglia (disegni di Elena Bia).

Il piccolo Alano non entrò nei domenicani casualmente: egli apprese le XV Promesse del Rosario e le meditò fortemente nel suo cuore, e ardeva di desiderio di entrare a servizio di Gesù nel Sacerdozio e di Maria nel Rosario.

Grande Precettrice e Maestra della fede del piccolo Alano, fu sua madre: il suo mausoleo funebre, all'interno della Chiesa di Plouër-sur-Rance, la rappresenta con la Corona del Rosario in mano, una assoluta novità nella Bretagna, dove in nessun mausoleo ritrovato appare mai la raffigurazione della Corona del Rosario in mano al defunto (disegni di Elena Bia).

Alano partì per Dinan verso il 1440 (disegni di Elena Bia).

Alano visse nel Noviziato di Dinan, fino a quando diventò Sacerdote Domenicano, nel 1454 circa: Alano appena entrato nel Noviziato di Dinan, felice, ai piedi della Vergine Maria, pregando la Corona del Rosario.

In quel giorno di festa, Alano rivide per l'ultima volta sua madre: era stato destinato a Parigi.

A Parigi Alano si distinse nello studio della Teologia e fu scelto come Professore degli alunni dei primi anni, sulle Sentenze di Pietro Lombardo (disegni di Elena Bia).

Nel 1457, iniziò per il giovane Sacerdote e Professore Alano quella che può essere definita la Notte oscura dell'anima: all'improvviso, Alano si sentì come se si fosse spenta nella sua anima la lampada della fede.

Nei sette anni di Notte Oscura dell'anima, che andarono dal 1457 al 1464, Alano stesso raccontò che fu tormentato dal diavolo, e non ebbe mai la minima consolazione (disegni di Elena Bia).

Nonostante la Notte Oscura, Alano compì il suo dovere di Professore a Parigi.

Nel 1464, Alano si trovava nel Convento domenicano di Douai, essendo delegato dell'Ordine per la Congregazione d'Olanda: era il settimo anno di Notte Oscura dell'anima e la persecuzione del diavolo era arrivata al massimo livello (disegni di Elena Bia).

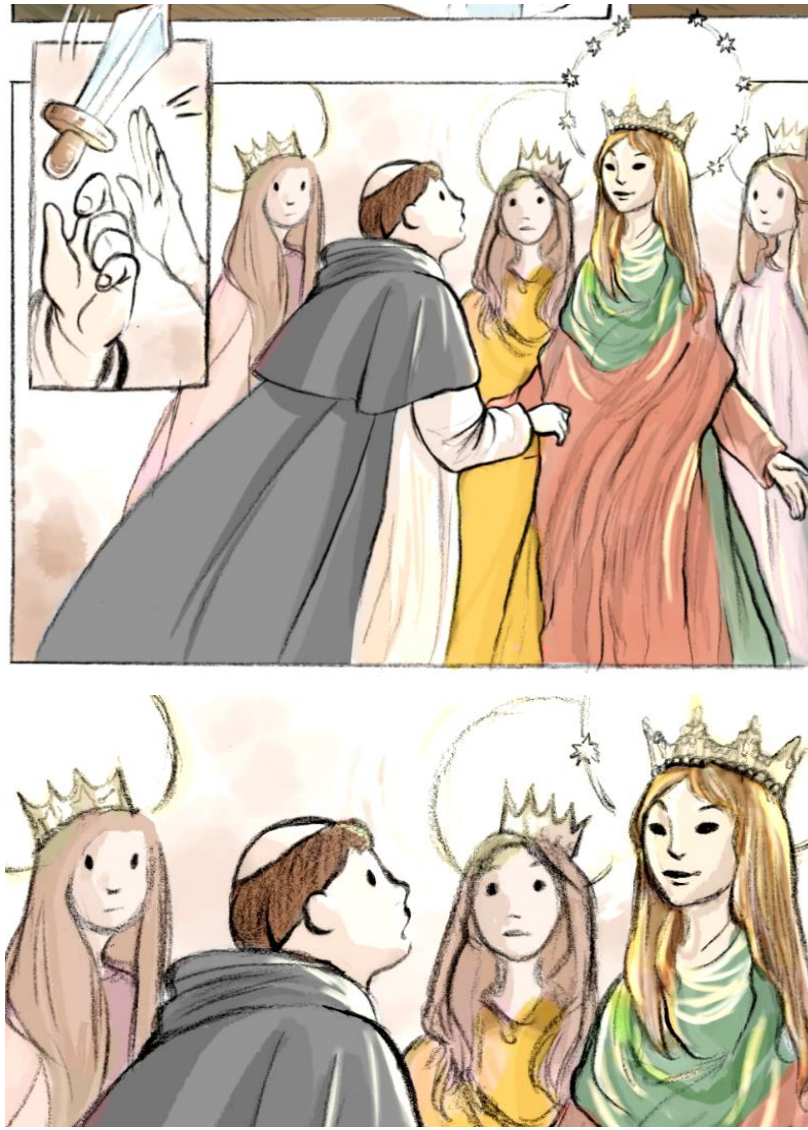
In quell'ultimo anno, la tristezza portò Alano ad essere negligente nella celebrazione della Santa Messa e nella Recita del SS. Rosario. Gli assalti del diavolo divennero allora talmente insistenti, che lo avrebbero spinto verso la disperazione, se la Vergine Madre di Dio, impietosita, non gli avesse arrecato, assai spesso, soccorso e rimedio.

Talvolta, la forza occulta del terribile torturatore era così irrefrenabile e impetuosa, che Alano era spinto dallo spirito della disperazione a darsi violentemente la morte, apportandola con le sue proprie mani, spargendo il respiro vitale e il sangue con un coltello, o togliendosi la vita con qualsiasi altro genere di morte (disegni di Elena Bia).

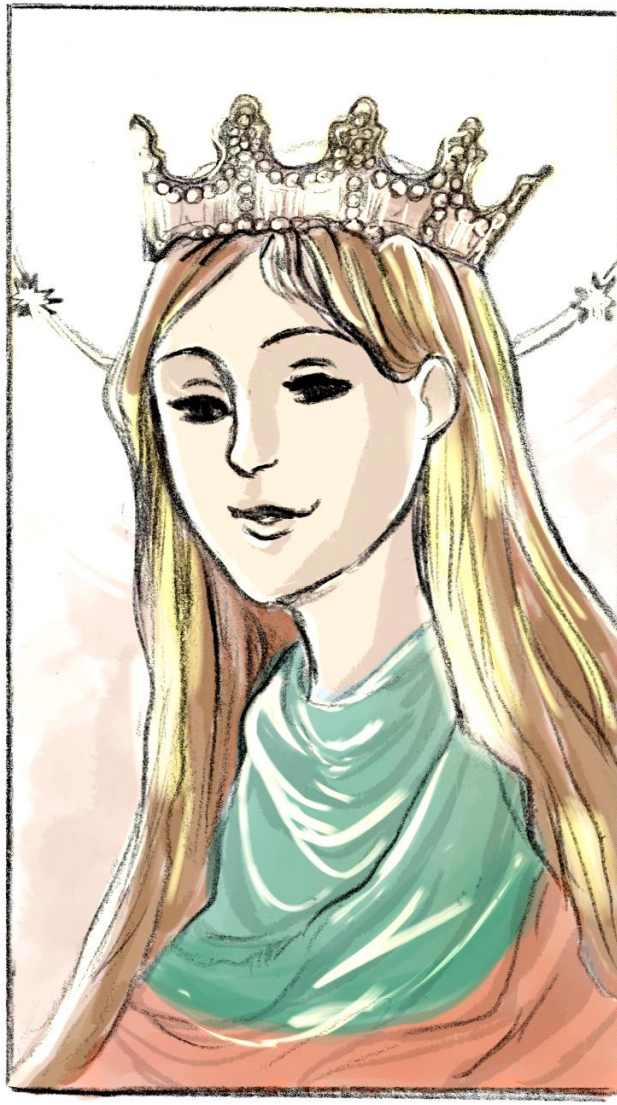
In un momento di disperazione, il diavolo portò Alano a portare la sua mano al coltello, estraendolo dal fodero (disegni di Elena Bia).

Senza rendersi conto della gravità del gesto, rivolse il braccio contro se stesso, scagliando la lama affilata alla gola, con un colpo così deciso e mirato, che certamente avrebbe reciso completamente la gola, causando la morte istantanea...

Ed ecco, all'improvviso una Mano fece cadere con forza il coltello...

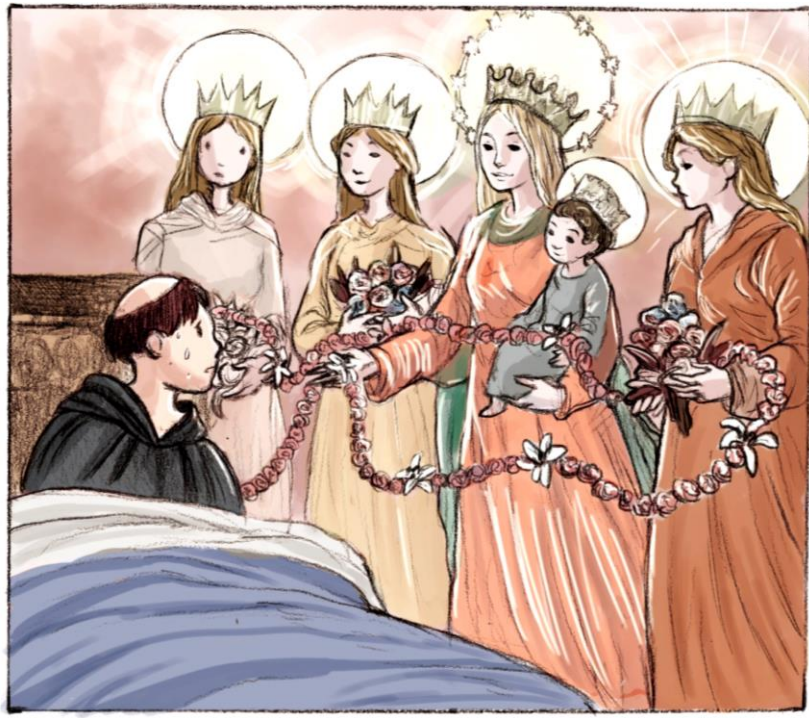


Ed ecco, apparve, d'improvviso, in Soccorso, l'Amorevole Maria, la quale venne in suo Aiuto e, con prontezza afferrò il suo braccio, impedendogli l'insano gesto (disegni di Elena Bia).

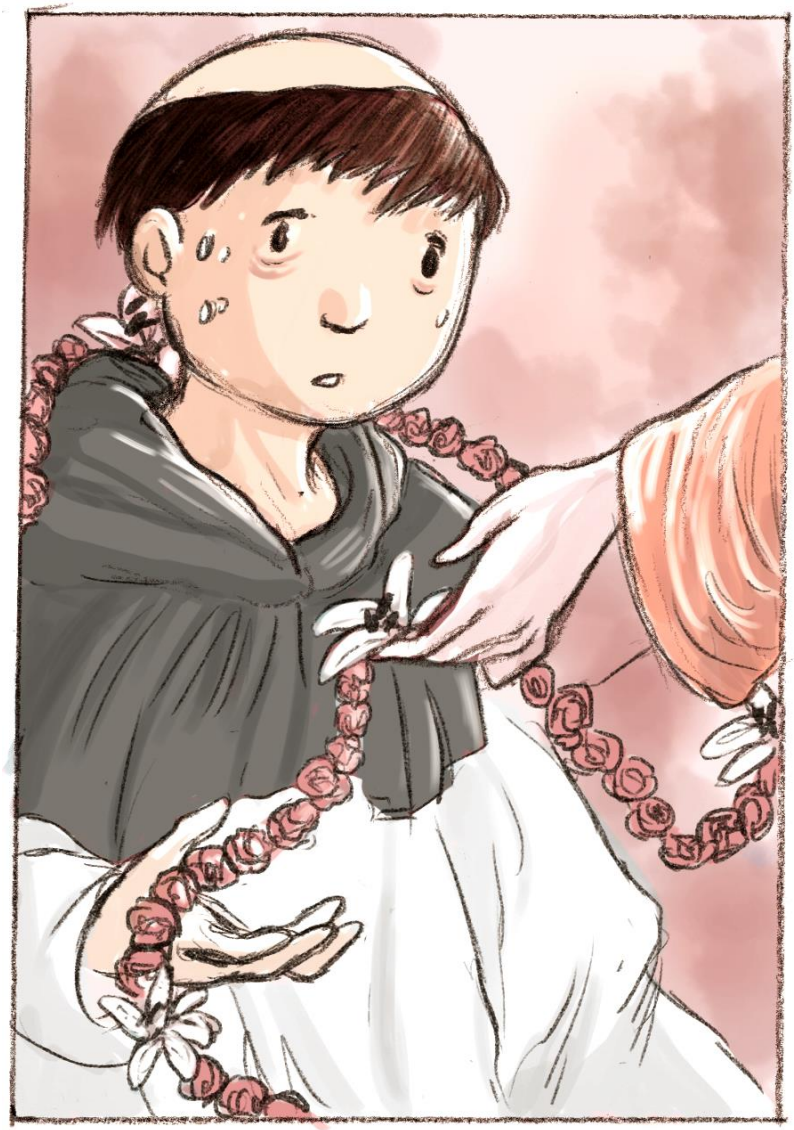


E, dandogli uno schiaffo, disse: “Che cosa fai, o infelice? Se tu avessi chiesto il mio Aiuto, come hai fatto le altre volte, non saresti incorso in un così grande pericolo!”. Detto questo svanì, e Alano rimase solo (disegni di Elena Bia).

Alano, poco tempo dopo, nella sua cella di Douai, sentì la vita venire meno, e disse al Signore perché Egli l'aveva voluto al suo servizio se doveva soffrire così tanto.

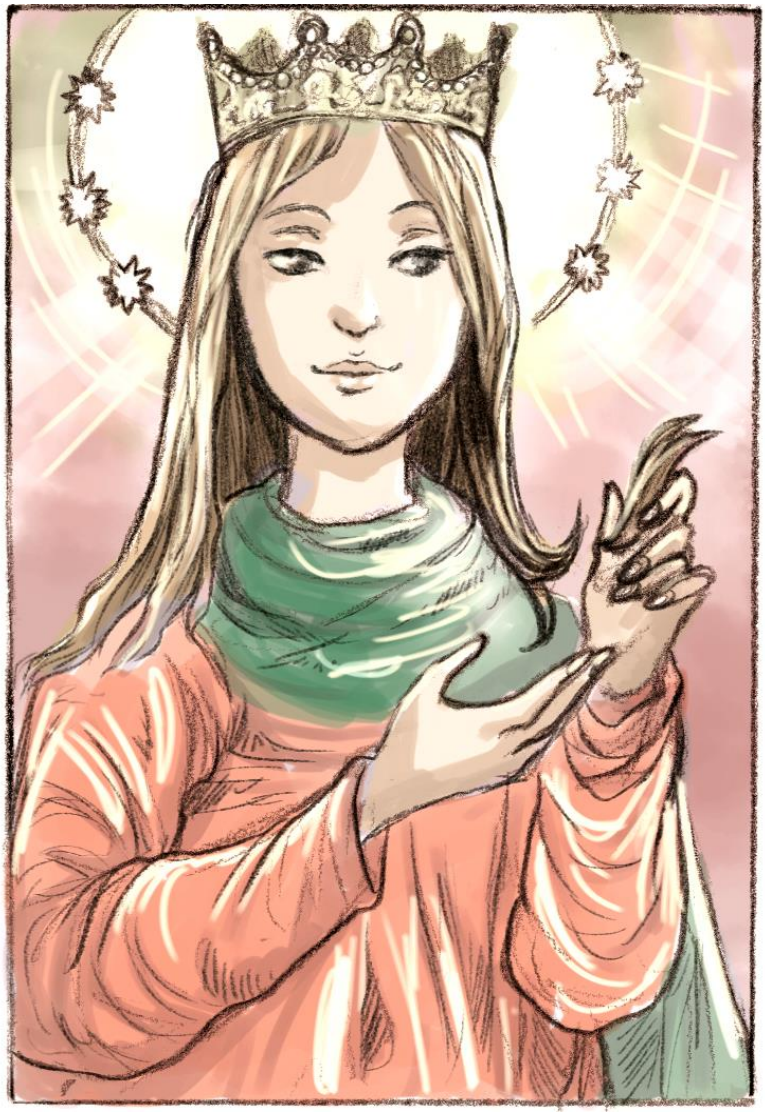


Mentre egli si interrogava così, quasi a metà della drammatica notte, tra la decima e l'undicesima ora, nella cella ove egli giaceva, sfolgorò improvvisa una celestiale luce di immenso splendore, ed in essa apparve maestosa la Beatissima Vergine Maria, che lo salutò dolcissimamente.



La Benedetta Vergine Madre di Dio gli appese al collo una Catena intrecciata dei Suoi Capelli Virginei, sulla quale stavano fissate 150 Pietre Preziose, divise in 15 decine, secondo il numero del suo Rosario (disegni di Elena Bia).

Dopo molti santi colloqui, la dolcissima Signora gli diede un bacio, e gli diede da bere il Latte del Suo Virgineo Seno. Egli lo bevve con grandissima venerazione, e gli sembrava finalmente di aver raggiunto la pace, e di essere elevato verso il Cielo. E, subito, guarirono le moltissime ferite mortali dei demoni.



Nello stesso tempo, alla presenza del Signore Gesù Cristo e delle tre Regine del Rosario, che Le stavano intorno, Maria lo volle come Suo Novello Sposo del Matrimonio Mistico... (disegni di Elena Bia)

Maria SS. gli mise al dito l'Anello della Sua Verginità, fatto accuratamente di Virginei Capelli della stessa Maria SS.

Da quel momento Alano si sentii prodigiosamente soccorso, contro ogni tentazione diabolica (disegni di Elena Bia).

omnem Sanctorum gratiam longissime antecellit.

2. *Esse Gloriae* meum per Christum, est prae omni omnium Sanctorum gloria.

3. Meum *Esse Dei* quadantenus [294] . Nimirum quo in idea est mea SS. Trinitas per essentiam, praesentiam, potentiam: sicut et in caeteris creaturis.

Sed altiori [295] modo est in me per gratiam: qua facta sum Triclinium summae Trinitatis, quoad esse Naturae, Gratiae, et Gloriae.

4. *Esse*, quo sum *Mater Filii Dei.*

II. Cum itaque in *Deo* rerum ideae sint omnium propriissime [296]: mea quoque similitudo inest Eidem pariter propriissime: mea quoque similitudo inest eidem pariter propriissime.

Quae idea, ut est in Deo, aliud non est secundum rem, quam ipse *Deus*, sed secundum Rationem distincta, scil. [297] quatenus a nobis [298] in Deo concipi mente potest.

Quocirca, me si in Patria cerneres *Esse* Naturae humanae, Gratiae, Gloriae, et Trinitatis in me contuereris.

Quorum quodque prius a posteriore inaestimabiliter, superatur.

---

[294] Nell'edizione del 1691 si ha: "quatenus" (in quanto a).

[295] Nell'edizione del 1691 si ha: "altiore".

[296] Nell'edizione del 1691 si ha: "proprissimae".

[297] Abbreviazione di: "scilicet": nell'edizione del 1691 è abbreviata con: "sc.".

[298] Nell'edizione del 1691 si ha: "vobis".

ognuna delle quali supera infinitamente la medesima Grazia dei Santi.

2. La Mia Vita nella Gloria accanto al Mio Cristo, che supera infinitamente la Gloria di tutti i Santi.

3. La Mia Vita in Dio, perchè la Mia Anima è divenuta Abitazione della SS. Trinità in Essenza, Presenza e Potenza, in modo infinitamente superiore alle altre creature: infatti, per Grazia, Io sono diventata la Dispensatrice della Potenza, della Grazia e della Gloria della Santissima Trinità.

4. La Vita in Me, perché sono la Madre del Figlio di Dio".

II. "Dio fin dalle origini ha ideato la mia forma, affinchè tutti gli uomini avessero la Mia somiglianza.

Una forma che Dio aveva preparato prima della mia nascita nel mondo, e che è inimmaginabile nel suo fulgore.

Ma quando verrai in Cielo, Mi vedrai secondo questa Forma Umana, di Grazia e di Gloria, abitata dalla SS. Trinità, e questa ultima Forma supera inestimabilmente la Forma precedente.

Santino: la Madonna del Rosario, sec. XIX.

Stefano Maria Legnani, Madonna del Rosario con San Domenico e Santa Rosa da Lima, 1700-1705 circa, Caravaggio.

Hinc idea Mariae est [299] item quadruplex: Naturalis, quoddam praepulchrum; Gratiosa, quod pulchrius; Gloriosa, quid isto[300] divinius.

Divina denique, quae, est SS. Trinitas in me esse ideale existens.

Et haec Maria est omnium Domina, quae mundum fecit universum, et quae in eo sunt omnia conservat, et gubernat, tamquam primum in perfectione ideatum inter omnes creaturas.

Et ista est Maria, quam primo intelligo, cognosco, et amo: voloque a meis famulis intelligi, cognosci et amari.

Ea enim potissimum est Mater Dei, Verbi Incarnati, uti fuit in me per suam Essentiam.

Ad illam primo referatur Angelica Salutatio.

Quia natura mea humana nullam habuit benedictionem, nisi propter Mariam Deiparam in me existentem.

Et haec idea mei, potior, et prima debet mente apprehendi.

Similiter, et imago Christi et Sanctorum.

Hinc adverte, dilecte[301] Sponse mi, nec

---

[299] Nell'edizione del 1691 si ha: "est Mariae", al posto di: "Mariae est", dell'edizione del 1847.

[300] Nell'edizione del 1691 si ha: "ista".

[301] La frase: "dilecte Sponse mi, nec non Unigeniti Filii mei Jesu Christi pro animae tuae profectu notabilem dictu perque saecula mirabilem sequentem modum orandi videlicet", manca nell'edizione del 1691.

La Maternità di Maria è di ordine quadruplice: Maria è la Bella Madre secondo la Natura; ma ancor più Bella la sua Maternità, in ordine alla Grazia; e incommensurabilmente più Bella, la Sua Maternità in ordine alla Gloria; infinitamente più Bella la Sua Divina Maternità, con la quale sono divenuta inabitazione della SS. Trinità.

Per questo Io Maria sono la Regina di tutte le cose, quelle del Cielo e quelle della terra: sono Io che le conservo e le governo, perché sono la Forma primogenia di tutte le creature che Dio ha posto in essere.

Per questo è fondamentale che pensiate a Maria, conosciate Maria e amiate Maria, e la facciate pensare, conoscere ed amare dai Suoi servi.

Io, divenendo la Madre del Verbo di Dio Incarnato, unii la natura umana alla natura divina. E fu solo con l'Annuncio dell'Angelo che la natura umana in Me è stata benedetta con la Divina Maternità.

Io sono la Forma prima dalla quale provennero le Persone di Gesù e dei Santi. Perciò, o diletto mio Sposo, osserva il seguente modo di pregare, da rammentare

non Unigeniti Filii mei Jesu Christi pro animae tuae profectu notabilem dictu perque saecula mirabilem sequentem modum orandi videlicet".

MODUS ORANDI

Ad membra Christi et Mariae considerata. Ex Deiparae Instructione[302].

Ad I Quinquagenam[303]

"*In Capite* meditare maximam:

1. Inesse Dominationem Regiam, ratione et Meritorum, et Praemiorum, et SS. Trinitatis, in eo ceu Triclinio suo, existenti.

2. *In Visu* meditare omnium scientiarum illuminationem: idque in merito, praemio, et deitate.

Ubi et tui est visio clarissima.

3. In *Odoratu* meditare omnium gratiarum fragantiam.

In me enim est omnis gratia vitae et veritatis.

4. In *Ore* meditare summam omnium donorum Dei abundantiam, suavitatem, saporem, et eloquentiam.

5. In *Gutture* meditare eloquentiae, vocisque sonum ac modulationem, quo Deus caelitesque omnes mirifice delectentur".

---

[302] La frase: "Ex Deiparae Instructione", manca nell'edizione del 1691.

[303] Nell'edizione del 1691 si ha: "Ad Quinquagenam I".

nei secoli, che il Mio Unigenito Figlio Gesù Cristo, per il progresso della tua anima, ti dona meravigliosamente da seguire".

FORME DI PREGHIERA

Meditazione sulle parti del corpo di Gesù e Maria, rivelata dalla Madre di Dio.

Nella prima Cinquantina:

"1. Medita sulla Mia Mente, Suprema Retributrice dei Meriti e Dispensatrice dei Ricompense, perché la SS. Trinità dimora in Me.

2. Medita sui Miei Occhi, che illuminando di Dio tutte le Scienze, le rendono meritevoli di ogni splendore; mediante i Miei Occhi, tu godrai di una vista luminosissima.

3. Medita con il Mio Olfatto, il Profumo di tutte le Grazie: in Me, infatti, vi è ogni Grazia di Vita e di Verità.

4. Medita quanta delicatezza di gusto abbia la Mia Bocca, nell'esprimersi.

5. Medita la musicalità e la melodiosità della Mia Ugola, nella Parola e nel Canto, da cui Dio e i tutti i Santi sono deliziati".

Ad II Quinquagenam.

“1. In *Aure* meditare, quod vox tua sonet, irremisse in auribus meis, omniumque Sanctorum harmonia, virtutum, et charismatum.

2. In *Stomacho* meditare quasi apothecam omnis suavitatis et delectationis.

3. In *Uberibus* meditare omnem inesse consolationem, et dulcedinem.

4. In *Brachio* sinistro: omnem contineri gratiae naturalis et gloriae benedictionem.

5. In *dextero*, omnium gaudiorum infinita genera”.

Ad III Quinquagenam.

“In *Utero* mediteris potentiam filiandi immensam, et maternam reverentiam quantam maximam.

2. Ad *Foemora* Fortitudinem summam.

3. Ad *Genua*, salvandi gratiam, et a malis liberandi indefessam.

4. In *Tibiis*, Unctionem, plusquam omnium Sacramentorum.

Nella seconda Cinquantina:

"1. Medita sul Mio Udito, affinchè le tue parole risuonino sempre alle Orecchie Mie e dei Santi, come l'accordo di tutte le virtù e i doni di grazia.

2. Medita sul Mio Ventre, Dispensa di ogni soavità e gioia.

3. Medita sui Miei Seni, effluvi di ogni consolazione e dolcezza.

4. Medita sulla Mia Mano Sinistra, che racchiude ogni umana benedizione di grazia e di gloria.

5. Medita sulla Mia Mano destra, che racchiude tutte le gioie".

Nella terza Cinquantina:

"1. Medita sul Mio Grembo, il Mio Grandioso Parto che ha esaltato massimamente la Mia Verginità.

2. Medita la grande robustezza dei Miei Fianchi.

3. Medita sulle Mie Ginocchia, la Mia instancabile preghiera per salvarvi e liberarvi dai mali.

4. Medita sulle Mie Gambe, che hanno cullato l'Unto del Signore.

5. In *Pedibus*, meditare donum agilitatis, constantiae etc.

Atque ista talia in Corpore beato".

IV. "In *Animam*[304] vero longe maxime, et proprie meditari potes, et orare simul, eundo per Intellectum, Voluntatem, Memoriam, Irascibilem potentiam, et Concupiscibilem: *item* per Sensum communem Imaginativam, Phantasiam, Aestimativam, et Reminiscentiam.

***Item* per Potentias quinque sensuum interiorum.**

In singulis istis veneraberis spiritalia, in esse rebus creatis in mundo hoc infinities meliora, dignora, veriora, sanctiora, puriora, clariora etc.".

V. Cogitati Sponso: *"Quomodo possent illa esse vera idea et imaginata?"*. Domina respondit: "Tripliciter esse vera possunt.

1. *Ratione* ostendo.

Nam SS. Trinitas est ubique per essentiam, potentiam, et praesentiam: ideo est et in qualibet imagine creata, praesertim in idea S. Mariae, quae ab aeterno fuit in mente divina concepta, Deoque desponsata.

Et ita SS. Trinitas praesentialius est

[304] **Nell'edizione del 1691 si ha: "Anima".**

5. Medita sui Miei Piedi, strumenti di motilità e stabilità, ecc. E medita le stesse cose per il Santissimo Corpo di Cristo".

IV. "Tu potrai così bene meditare e pregare, se userai le ali delle potenze superiori dell'Anima: l'Intelletto, la Volontà, la Memoria, la potenza Irascibile e quella Concupiscibile; come pure le Ali dei Sensi Comuni: l'Immaginazione, la Fantasia, il Discernimento e il Ricordo.

Mediante essi, volerai verso le realtà spirituali, che sono infinitamente più belle, più degne, più vere, più sante, più pure, più splendenti, ecc., delle cose create in questo mondo".

V. Allo Sposo che si domandava: "Potranno mai le realtà create contemplare la perfezione delle Realtà Celesti?", la Regina rispose: "Si, questo è possibile con le tre Potenze dell'Anima:

1. Elevando l'Intelletto, infatti, se la SS. Trinità è dappertutto, in Essenza, Potenza e Presenza, lo sarà anche in ciascuna immagine creata, e questo perché Io sono stata la Prima Forma concepita, fin dall'eternità, dalla mente di Dio, e divenuta poi la Sposa di Dio. Così, la SS. Trinità è più

in qualibet re creata, quam forma insit materiae, aut locatum in loco.

Ibi enim est Esse divinum, in quo non inest falsitas.

2. *Exemplum* ecce visibile.

Continuo Sponsus ille intuebatur in Sponsa Deipara, et in omni etiam sui parte, totum mundum, mundosque alios innumeros, et esse quodlibet in quolibet videbatur.

Haec visio corporis.

3. *Quoad animam*: videbatur sibi Sponsus mente et voluntate in B. Mariae mentem omnes animae partes illabi, et absorberi, et mutari, sic, ut iam non esset, qui prius, sed quasi ipsa Maria omni videns, sentiens, potens.

Hic quale reperit Osculum Sponsus, qualia suxit Ubera divina etc., ipse, cui revelatum est, scit.

Et nemo scit, nisi qui accipit.

VI. Deinde pari modo, Deipara mediante, vidit eadem in imagine Christi: itemque et

legata a qualunque cosa creata, di quanto la forma lo sia alla materia, o una costruzione lo sia al suolo.

Da qualunque creatura puoi risalire con certezza a Dio.

2. Subito dopo lo Sposo ebbe una esperienza mistica, del SS. Corpo di Maria: vedeva nel Seno della Sposa e Madre di Dio tutto il genere umano, e sembrava come se l'infinità delle creature umane fossero dentro di Lei.

3. Lo Sposo, guardava l'Anima di Maria SS. mediante l'Intelletto e la Volontà, e gli sembrava che la sua Anima fosse localizzata nella Mente di Maria Santissima, e mediante l'Anima, Ella vedeva, sentiva e operava.

Durante queste Visioni, la Madonna diede un Bacio allo Sposo, e gli diede da bere il Latte del Suo Virgineo Seno, ecc., come egli stesso attesta nelle sue Rivelazioni.

E nessuno può comprendere queste cose, se non chi le ha provate.

VI. Poi, allo stesso modo della Madre di Dio (elevandosi con l'Intelletto e la Volontà), egli vedeva la Persona di Cristo e

Santino: Madonna dell'Incoronata, sec. XX.

Madonna del Rosario, 1679, Chiesa San Lamberto, Düsseldorf-Altstadt.

Sanctorum.

Et videbantur quodammodo Sancti abhorrere coli et ideari in humanis nostris mentibus, secundum puram naturam humanam, quan nihili reputant.

Quod tamen ita se honorari patiantur, id faciunt in ordine ad SS. Trinitatem".

Subdit caelorum Regina[305].

VII. "Gradum autem et differentiam adverte istam, inquit Sposa[306].

Adorandum quod est, honorari tamen cupiunt in ordine ad SS. Trinitatem in Christo, Me, et Sanctis, est duplex.

1. Principale, SS. Trinitas est, cuius intuitu fit adoratio.

2. Minus principale, sive secundarium adorationis: in hoc Christus exedit[307] Me in infinitum: Ego vero item alios inaestimabiliter antesto.

Ratione primarii aequalis, est adoratio, inaequalis ratione secundarii.

Unde SS. Trinitas, quo ad ideam Mariae, est Sponsa omnium Beatorum, et Christi: ita et Christus, qui est omnium salvandorum Sponsus". Et ad istum modum novellus ille Sponsus frequenter habet colloquium cum Christo, et Maria prorsus familiare.

---

[305] La frase: "Subdit caelorum Regina", manca nell'edizione del 1691.

[306] Le parole "inquit Sponsa" mancano nell'edizione del 1691.

[307] Nell'edizione del 1691 si ha: "excedit" (si allontanò).

dei Santi.

E gli sembrava come se i Santi non amassero essere onorati e immaginati dagli uomini solo secondo la loro natura umana, che per essi non ha più alcun valore.

Tuttavia accettano di essere venerati in questo modo, e lo fanno secondo la classificazione voluta dalla SS. Trinità.

VII. "Osserva quindi il loro grado e differenza, dice la Sposa. Devono ricevere adorazione e venerazione con il culto, la SS. Trinità, Cristo, Me e i Santi, in due modi differenti.

1. La SS. Trinità deve essere adorata ed ossequiata.

2. Io vado venerata con il Culto, perché Cristo elevò Me sopra i Cieli, anteponendomi in modo assoluto a tutte le creature.

Si deve così adorare la SS. Trinità, che mi pensò fin dall'origine, come la Sposa di tutti i Santi e del Cristo, come Cristo è, lo Sposo di tutti coloro che si salvano".

In questo modo, il novello Sposo spessissimo aveva degli intimi colloqui con Cristo e con Maria.

CAPUT VII
Revelationes breves B[eato] Alano ab Deipara factae.

1. SS.[308] Trinitati nil gratius accidit ab hominibus, atque Laus in Psalterio, tum illo Davidico, in cuius quolibet psalmo implicite continentur[309] *Pater et Ave* totum: tum in[310] isto nostro Christi aut Mariae.

Quare *Laudate Dominum*, et Dominam *in Psalterio*.

2. Hoc autem perplacere Deo, revelavit Deipara quondam venerab. [311] Bedae, S. Dominico, S. Catherinae Senensi: et novissime cuidam suo novello Sponso: qui Psalterium orare iam diu consuevit.

3. Psalmos quoque sic in choro psallere, ut sibi, ad arae dexteram stare Christum, ad sinistram arae B. Mariam, imaginaretur ad quos alternatim psalmos intentione dirigebat.

Sic etiam S. Dominicus psallere solebat.

4. In Psalterio Mariae autem praecipue praesenti[312] sponsus ille iubilationem cum

---

[308] Nell'edizione del 1691 si ha: "Sanctissimae".

[309] Nell'edizione del 1691 si ha: "continetur".

[310] Nell'edizione del 1691 manca: "in".

[311] Abbreviazione di: "venerabilis".

[312] Nell'edizione del 1691 si ha: "persentit" (sente vivamente).

CAPITOLO VII

Rivelazioni brevi che la Madre di Dio diede al Beato Alano.

1. La SS. Trinità gradisce infinitamente la Lode nel Rosario da parte degli uomini, come un tempo già il Salterio di Davide, che in ogni Salmo pconteneva velatamente il Pater e Ave del nostro Salterio di Gesù e di Maria.

Perciò, lodate il Re e la Regina nel Rosario.

2. Quanto Dio gradisse il Rosario, lo rivelò la Madre di Dio un tempo al Venerabile Beda, a San Domenico, a Santa Caterina da Siena e recentemente al suo novello Sposo, che era da lungo tempo affezionatissimo alla recita del Rosario.

3. Quando recitava i Pater e le Ave nel Coro, egli (il Beato Alano) immaginava Cristo alla destra dell'Altare e Maria SS. alla sinistra dell'Altare, e alternando le preghiere, recitava il Rosario.

Anche San Domenico era solito recitare il Rosario in questo modo.

4. Mentre recitava il Salterio di Maria, il Novello Sposo sentiva una grandissima

inexplicabili gaudio admirandam.

In tali accidit aliquando, ut B. Sposa Virgo Maria perbreves ei revelationes plures facere dignaretur.

Quae sunt huiusmodi, et verba sunt Deiparae[313].

I. "S. Maria, quicquid a Deo petierit, protinus impetrabit: quicumque quantumcumque, quoties, et quantumcumque obstiterint[314] petendo contrarium".

II. "Sic ordinavit Deus, nulli se misericordiam facturum, nisi ad plenum votum S. Mariae".

III. "Mundus iam pridem defecisset, nisi B. Maria suo eum sustentasset patrocinio".

IV. "Adeo deamat salutem cuiusque peccatoris, ut parata esset, si vellet Deus, quotidie poenas mundi et inferni perpeti (absque peccato), pro cuiusque satisfactione.

Ideo nemo despiciat peccatores, qui tanti sunt Deiparae".

V. "Minimus B. Mariae cultus exhibitus,

---

[313] **La frase: "Quae sunt huiusmodi, et verba sunt Deiparae", manca nell'edizione del 1691.**

[314] **Nell'edizione del 1691 si ha: "obstiterit".**

pace, e una gioia inenarrabile. In questi momenti, accadeva talvolta che la Vergine Maria, sua SS. Sposa, si compiacesse di fargli molte brevissime Rivelazioni.

Ed esse sono riportate qui di seguito, con le Parole stesse della Madre di Dio.

I. "Maria SS., qualunque cosa chiederà a Dio, certamente la otterrà: qualunque cosa sia, per quanto grande sia, per quante volte sia, e per quanto di valore sia, nonostante ogni forza contraria".

II. "Così ha ordinato Dio, che a nessuno sarà concessa Misericordia, se non per intercessione di Maria SS".

III. "Il mondo da molto tempo già sarebbe perito, se Maria SS., con il suo Soccorso, non lo avesse sostenuto".

IV. "A tal punto (la Madonna) ama grandemente la salvezza di qualsiasi peccatore, che, se Dio lo permettesse, sarebbe pronta a patire ogni giorno le pene del mondo e dell'Inferno (eccetto il peccato), per la conversione di ognuno. Perciò nessuno sdegni i peccatori, che valgono tanto per la Madre di Dio".

V. "Il più piccolo atto di pietà offerto a

vel unica Salutatione, pluris est, quam millecuplo maior aliis Sanctis impensus (comparatione Sancti ad ipsam facta) quanto coelum maius est quavis stella".

VI. "Tanto etiam plus misericordiae inest eidem, prae cunctis Sanctis"

VII. "Nulli faerunt in Novo Testamento Sancti, quorum opera maxima non spectarint ad Laudem Genitricis Dei.

Unde S. Dominicus, S. Franciscus, S. Vincentius, S. Thomas, S. Bernardus etc.[315], vixerunt ei in[316] Psalterii cultu devotissimi".

VIII. "Qui ei servierint in Psalterio constanter, accipient specialem gratiam aliquam.

Ita S. Dominicus, S. Franciscus, etc., meriti sunt fieri Sacrorum Ordinum fundatores, S. Dominicus dici meruit Filius Dei, Frater Christi, Filius, et Sponsus Mariae".

IX. "Dominus JESUS post sumptionem SS. Eucharistiae, et specierum consumptionem non desinit esse in sumente, gratia

[315] Nell'edizione del 1691 manca: "etc.".

[316] Nell'edizione del 1691 manca: "in".

Maria SS., anche una sola Ave Maria, vale mille volte più della devozione offerta ai Santi: la Madonna supera infinitamente i Santi, quanto il Cielo è infinitamente maggiore di qualsiasi stella".

VI. "La Misericordia della Madonna supera immensamente quella dei Santi".

VII. "A partire dal Nuovo Testamento, non c'è mai stato alcun Santo, che non abbia offerto la sua più grande opera per la lode della Madre di Dio.

Così San Domenico, San Francesco, San Vincenzo, San Tommaso, San Bernardo, ecc., che erano devotissimi nel venerare Maria nel Salterio".

VIII. "Coloro che avranno servito costantemente la Madonna nel Rosario, riceveranno qualche grazia speciale.

Come San Domenico, San Francesco, ecc., hanno avuto il merito di diventare Fondatori di Santi Ordini e San Domenico meritò (in rivelazione) di sentirsi chiamato Figlio di Dio, Fratello di Cristo, Figlio e Sposo di Maria".

IX. "Il Signore Gesù, quando si riceve la Santa Comunione, anche una volta che le specie si sono consumate, continua a

permanente.

Imo melius est in anima pura, quam sub speciebus: quia huius esse sui[317] sub speciebus finis et causa est istud esse in anima.

Et hoc tanto et melius illo, quantum anima est prae nudis speciebus.

Sed aliter tamen est in hisce, aliter in anima.

Novellus sponsus post Synaxim, sensibiliter et spiritualiter, persentit in sese Christum.

Sicut et S. Catherina Senensis, multique Sancti".

X. "Advocata nostra plus non[318] diligit, quam quisquam quemquam possit unquam".

XI. "Unicum *Ave* dictum pretiosius est, quam sub coelo quicquam, aut quam ullum donum corporis, animi, vitae, ect., temporale".

XII. "Cultus Sanctis praestitus est quasi argenteus, factus mihi aureus, Christo gemmeus, SS. Trinitati, quasi stellatus".

XIII. "Sicut in mundo plus stellis

---

[317] Nell'edizione del 1691 manca: "sui".

[318] Nell'edizione del 1691 si ha: "nos", termine da preferire.

rimanere in chi la assume, fin quando permane in grazia.

L'Ostia splende in un'anima pura, perché il fine e la causa delle specie (eucaristiche), è stare nell'anima.

E la Presenza di Cristo in un'anima (pura), supera in splendore la Presenza del Cristo nelle nude specie (del pane e del vino), benché siano due diversi modi della Presenza di Cristo.

Il novello Sposo, quando riceveva la Comunione, sensibilmente e spiritualmente percepiva il Cristo vivente in sé, come già Santa Caterina da Siena e molti altri Santi".

X. "L'Avvocata Nostra (ci) ama, più di quanto qualcuno possa mai (amare) un altro".

XI. "Una sola Ave recitata è preziosa più di qualunque cosa sotto il Cielo, e più di qualunque bene caduco del corpo, dell'anima, dell'esistenza, ecc.".

XII. "Il culto dato ai Santi è come argento, dato a me è come oro, dato a Cristo è decorato di gemme, dato alla SS. Trinità è come lo splendore delle stelle".

XIII. "Come nel mondo il sole ci

Santino: la Madonna e l'anima in difficoltà, sec. XX.

Giovan Tommaso Guarino, Madonna del Rosario, sec. XVII, Montoro Superiore, Collegiata San Michele Arcangelo.

cunctis sol potest; sic ego plus Sanctis adiuvo servulos meos”.

XIV. “Servitia Sanctis facta quasi nihili sunt, nisi meis sint meritis et lumine, post Christum, vivificata”.

XV. “Veri Psaltae mei morientur Sacramentis praemuniti: nec ante perdent loquelam, aut usum rationis”.

XVI. “Praestitum mihi servitium, Sanctis universis praestat gaudium”.

XVII. “Haec Nomina JESUS et MARIA, duae sunt fornaces charitatis, quibus torrentur et distorquentur daemones: at piorum mentes iis purgantur, accenditur devotio, caro castigatur”.

XVIII. “Sicut ad generationem Filii Dei, et reparationem mundi, Deus Salutationem elegit: ita, qui spiritaliter alios generare et reformare zelant, oportet me per Ave salutent”.

XIX. “Sic[319] per me Deus ut per viam, venit ad homines: sic et hos item per me ad virtutes et gratias ire, post Christum, necesse est”.

[319] **Nell’edizione del 1691 si ha: “Sicut”.**

soccorre più di tutte le stelle, così Io soccorro i miei piccoli servi, più dei Santi".

XIV. "L'ossequio dato ai Santi gioverebbero a poco, se Io non li presentassi a Cristo unite dei Miei Meriti e della Mia Luce".

XV. "I veri miei Salmodianti non morranno senza aver ricevuto i Sacramenti, e fino alla fine non perderanno la capacità di comunicare nè l'uso di ragione".

XVI. "L'ossequio dato a Me fa gioire tutti i Santi".

XVII. "I Nomi di Gesù e di Maria sono le due Fornaci di Carità, che ardono e tormentano i demoni, che rendono pure le menti dei devoti, che infiammano la vita spirituale e rendono casta la carne".

XVIII. "Come Dio scelse l'Ave Maria per generare il Figlio di Dio e riparare il mondo, così è necessario che anche quelli che si offrono con zelo a generare e rinnovare gli altri, Mi salutino mediante l'Ave".

XIX. "Come Dio è giunto agli uomini, mediante la Mia Via, così è necessario che anch'essi, giungano a Cristo mediante il Mio Soccorso e la Mia Grazia".

XX. “Scias, quod me Deus Pater accepit in Sponsam, Filius in Matrem, Spiritus Sanctus in Amicam, SS. Trinitas in Triclinium; et sic amo coli”.

XXI. “Veri Psaltae mei plerosque in gloria antecellent: communiter ponentur in prima hierarchia, dicta Epiphania”.

XXII. “In corporibus gloriosis unio Sanctorum; et spiritalis, et per imaginem quilibet in quolibet etiam corpore: in me vero maxime: hi amplexus sunt spiritales, et quilibet [320] sponsus, et sponsa castissimo cum gaudio charitatis”.

XXIII. “In dies aliquos e Purgatorio eripio”.

XXIV. “Si homines caperent, et cogitarent de visione beatifica, ad summam charitatem, fidem, spem, timoremque Dei brevissime pervenirent”.

XXV. “Mi sponse, volo cogites Christum totum esse in te, caput eius in tuo capite, pedem in pede, et sic de membris caeteris. Talem te cum videre non possum quin te

[320] **Nell’edizione del 1691 si ha: “quilibet est cuiuslibet”.**

XX. “Sappi, che Dio Padre mi ha voluta come Sposa, il Figlio come Madre, lo Spirito Santo come Amica, la SS. Trinità come Dispensatrice, e con questi titoli amo essere venerata”.

XXI. “I Miei veri Rosarianti avranno un posto specialissimo nella Gloria: staranno in Cielo nella prima gerarchia, detta Epifania”.

XXII. “Nei corpi gloriosi dei Santi si manifesta l’unità dello Spirito: tutti hanno la medesima bellezza del Volto, simile alla Mia, e tra essi vi è il Giubilo dell’Amore Castissimo dello Sposo e della Sposa”.

XXIII. “Nel giorno della morte verrò a liberare (i miei veri devoti del Rosario) dal Purgatorio”.

XXIV. “Se gli uomini si volgessero a contemplare le Realtà Celesti, giungerebbero in brevissimo tempo alle vette della Carità, della Fede, della Speranza e del Timor di Dio”.

XXV. “O mio Sposo, voglio che tu mediti sulla Presenza di Cristo in te, la Sua Testa nella tua testa, il Suo Piede nel tuo piede, e così anche per le altre membra.

Vedo Cristo in te, quando ti abbraccio

intime complectar, et tu omnia superabis adversa".

XXVI. "Missa est memoria Passionis Filii mei, velletque adhuc pati pro Missam audientibus toties, quoties si posset: supplet autem merito suo infinito".

XXVII. "Beata Maria, quoties videt Novellum sponsum sibi induisse Christum, dulcissime et reverentur eum appellare gaudet nomine Sponsi.

Atque tum ille sentit mirabilem in membris suis influentiam".

XXVIII. "Celebrantes Missam esse tantae charitatis debent, ut vellent crucifigi pro iis, pro quibus sacrificant".

XXIX. "Saepius quasi concipio, et pario Christum, ratione virtutum per meos famulos: et ipsum, et hos amplector, etc.".

XXX. "Devotionis actus piissimus est, ad articulos fidei, quasi scalam, mente ascendere in Deum, et imaginari ad singulos, ac si res significata esset revera praesens".

XXXI. "Angelos inter[321] homines

[321] **Nell'edizione del 1691 si ha: "inter et"**

teneramente per farti vincere tutte le avversità”.

XXVI. “La Messa è la Memoria della Passione del Figlio mio, che vorrebbe ancora soffrire per coloro che ascoltano la Messa, altrettante volte, quanti sono i presenti, e li ricompensa coi Suoi Merito infiniti”.

XXVII. “Maria SS., tutte le volte che vede il Novello Sposo rivestirsi di Cristo, gioisce nel chiamarlo dolcemente e teneramente col nome di Sposo. Ed egli si sente così meravigliosamente beneficato”.

XXVIII. “Coloro che celebrano la Messa devono sentire tanta Carità, da voler essere crocifissi per quelli per cui offrono il Sacrificio”.

XXIX. “Considero miei Figli, quasi al pari del Cristo, anche i Miei Servi Rosarianti, e li stringo in un medesimo abbraccio”.

XXX. “E’ un piissimo gesto di devozione, ascendere a Dio per la scala degli verità di fede, e immaginarle ad una ad una, come se le realtà celesti si manifestassero nel loro splendore”.

XXXI. “Vi è un legame spirituale tra

spiritalis est desponsatio: idcirco magna eis debetur reverentia, sunt enim custodes singulares, ego custos omnium universalis: et sic mei, sicut oculi Domini, sunt super bonos, et malos".

XXXII. "Deus est omnium piorum, et cuiusque Sponsus ardentissimus praesentissimus.

Desponsatio autem fit, aestimando sese nihili, et maximi semper Deum: et Deo se resignando, quoad esse, intelligere, velle, agere, pati, posse et omnia".

XXXIII. "Sponse novelle, peccator eras magnus, ego oravi pro te, cum desiderio sustinendi pro te, fieri si posset, omnes paenas, ut salvareris.

Quia peccatores conversi, sunt gloria mea".

CAPUT VIII.
Visio B. Alano facta, de assumpta B. V. Maria[322].

I. Psalterium Mariae cunctis diaboli,

[322] Nell'edizione del 1691, a questo titolo, segue, in caratteri non corsivi, un secondo titolo: "Pars prior Visionis" (Antefatti della Visione"), che manca nell'edizione nell'edizione del 1847.

angeli e uomini. Per questa ragione grande deve essere la considerazione che abbiamo di loro: essi sono, infatti, i Custodi personali, mentre Io sono la Custode universale di tutti gli uomini, e i miei occhi, così come gli occhi di Dio, sono sopra i buoni e sopra i cattivi".

XXXII. "Dio è Sposo amorevolissimo e soccorrevolissimo per i suoi Figli devoti. Lo Sposalizio avviene quando si considera se stessi un nulla, e consegnando tutto se stessi per sempre a Dio, affinché sia Egli a pensare, volere, agire, soffrire, potere ogni cosa".

XXXIII. "O novello Sposo, tu eri un gran peccatore, ma Io ho pregato per te, con il desiderio di affrontare per te, se fosse stato possibile, ogni sofferenza, pur di salvarti. Perché i peccatori che si convertono sono la Mia Gloria".

CAPITOLO VIII

Il Beato Alano vede in Visione la Beata Vergine Maria Assunta in Cielo

I. Il Rosario di Maria vince tutte le

carnis, et mundi machinamentis adversatur, et inquinamentis: quia per salutationem Dei *Verbum*, ad hoc *Caro factum*, venit in mundum.

Unde s. Hieronymus ait: *"Merito Maria est omnium Regina, quae Verbum Dei generando, omnia regeneravit in mundo"*.

Id quod in Assumptae praemio declaratur.

Novellus quidam Mariae Sponsus, in ipsa B. V. Mariae in coelos Assumptae festivitate, post coelestium Sacramentorum perceptionem, breve per spatium graditur ad superna, et admirandam Virginis Mariae Assumptionem intuetur; velut tunc [323] gesta fuerit, cum Ierosolymis ea in circumstantium corona Apostolorum obdormivit.

1. Vidit animam illius, septies clariorem

[323] Nell'edizione del 1691 si ha: "tum" (allora).

macchinazioni e le immoralità del diavolo, della carne e del mondo, poiché per mezzo dell'Ave Maria, il *Verbo* di Dio venne nel mondo e *si fece Carne*.

A tal proposito, San Gerolamo disse: *"A ragione Maria è Regina di tutti gli uomini, perché, generando il Verbo di Dio, ha rigenerato tutte le cose del mondo".*

Così il Versetto dell'Antifona dell'Assunzione.

Il Novello Sposo di Maria, il giorno della Festa della Beata Vergine Maria Assunta nei Cieli, dopo aver ricevuto il Celeste Sacramento, improvvisamente si sentì attraversare i Cieli, e contemplò la meravigliosa Assunzione della Vergine Maria, nel momento in cui si stava compiendo, quando Ella, a Gerusalemme, tra gli Apostoli che la circondavano tutt'intorno, rimase fissa in un'estasi d'amore[324].

1. (Il Novello Sposo) vide l'Anima (di

---

[324] Il verbo latino "obdormivit", che di solito vuol dire "addormentarsi, assopirsi", in questo caso indica una contemplazione dello sguardo da estasi d'amore, che addormenta le facoltà sensoriali.

Santino: Madonna della Quercia di Viterbo, sec. XX.

Ercole Ramazzani, Madonna del Rosario, 1589, Chiesa Sant'Agata, Castiglioni Arcevia (Ancona).

sole, de corporis templo progredientem: et inter Filii Sponsi Jesu Christi brachia mira celeritate prosilientem, praesente Ecclesiae triumphante, ea praesertim Angelorum choro, hominum custodiae destinato.

Ut ad coeli ventum portas erat, vox audita Jesu fuit: *"Attolite portas principes vestras, et elevamini portae aeternales; et introibit Rex et Regina Gloriae"*: simul intrabat idem *Dominus fortis, et potens in praelio* cum Sponsa, innitente super Sponsum suum.

2. Hic effusa coeli gaudia pariter et agmina se obviam ferunt [325] , flexisque poplitibus, Angelicam ei Salutationem dissona symphonicae [326] concordia acclamant, ineffabili cum triumpho, reverentia, laetitia, et maiestate.

Nullus Coelitum visebatur absque Psalterio aliquo musico, nihil nisi puram Angelicam Salutationem resonante mirae[327]

[325] Nell'edizione del 1691 si ha: "fuerunt".

[326] Nell'edizione del 1691 si ha: "Symphoniae".

[327] Nell'edizione del 1691 si ha: "mira".

Maria SS.), splendente sette volte più del sole, che promanava dal Tempio del Suo Corpo e si gettava con meravigliosa prontezza tra le braccia del Figlio e Sposo Gesù Cristo, alla presenza della Chiesa trionfante, preceduta dal Coro degli Angeli deputati alla custodia degli uomini.

Appena (Maria SS.) fu giunta alle porte del Cielo, si udì la voce di Gesù: "Sollevate o Porte i vostri frontali, alzatevi o Porte Antiche; ed entrino il Re e la Regina della Gloria" [328]: nello stesso tempo "entrava il Signore forte e potente in battaglia" [329], insieme alla Sposa, che si appoggiava al Suo Sposo.

2. E proruppero i Gaudi del Cielo, mentre le Schiere Celesti si facevano incontro, e, piegando le ginocchia, con un'inenarrabile armonia melodica, acclamavano l'Ave Maria, che accompagnava il Celestiale Trionfo tra la venerazione, il giubilo e la magnificenza (di tutto il Cielo).

Non si vedeva nessuna Creatura Celeste senza Salterio-Rosario Musicale, e si udiva solo risuonare l'Ave Maria, in una

---

[328] E' un versetto tratto dal Salmo 23.

[329] Cf. Salmo 24,8.

cum specialis melodiae suavitate.

3. Inter caetera etc.

SCHEMA PSALTERII.

II. Organi ad instar praegrandis: quod unum alia centum et quinquaginta contineret Psalteria: quorum quodque fistulis item C et L constabat: ac rursus in unaquaque fistula, modo admirabili, C et L modulationes resonabant, in tanta consonantia, ut nil supra.

Musarchus eo ludebat S. Archangelus Michael, quem circum CL concentores stabant: adstabat hisce Christi Angelus Minister[330], cum Viator fuerat.

Concentu videbantur posse vel mortui suscitari.

Auditor talium Sponsus in mirificum Christi, ac Mariae sese rapi sentiebat amorem.

[330] Nell'edizione del 1691 si ha: "Custos" (custode).

dolcissima e incantevole melodia.

3. Ecco la descrizione:

FORMA DEL SALTERIO-ROSARIO

II. (Il Salterio-Rosario) era paragonabile ad uno strumento musicale immenso, ed era composto da 150 Salteri-Rosari, ciascuno dei quali era composto, ugualmente, da 150 canne; e in ciascuna canna, risuonavano centocinquanta inenarrabili melodie, così armonicamente accordate, che nessuna musica la poteva eguagliare.

San Michele Arcangelo dirigeva da Musico, e, intorno a lui vi erano 150 concertisti, e, accanto ad essi, stava l'Angelo Custode di Cristo, quando era pellegrino (nel mondo).

Quel canto sembrava proprio elevare i Cuori[331]! (Il Novello) Sposo che li udiva, si sentiva rapito dall'Amore incantevole di Cristo e di Maria.

---

[331] **Il termine "mortui" dell'edizione 1847, è errore di stampa per: "motui", termine presente nelle precedenti edizioni del Coppenstein.**

4. Chori autem sic alternabant; ut, postquam illustre illud Psalterium cecinissent, *Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum*, responderet universa caelorum curia: *Benedicta tu in mulieribus, et benedictus Fructus ventris tui JESUS CHRISTUS.*

Cuius solius mera fiebat repetitio, simul et melodiarum variatio alia usque, et alia: neque unquam eadem reddebatur vocum sententia, et intelligentia.

Isto Psalterio infinita Dei Sapientia capi videbatur[332].

5. Audivit porro a Ductore suo Sponsus ille sibi dici: *"Omnis mundus per hoc Elogium[333] est redemptus, et Rex caelorum incarnatus, et reparatae Angelorum sunt ruinae.*

Ea causa Angelici spiritus hoc Novum Canticum Deo resonabunt in[334] aeternum".

Accedentes autem Coelites ad Mariam omnes diversis ordinibus (in quorum singulis non plures CL memorabantur) istud ei Psalterium quisque suum offerebat.

---

[332] Nell'edizione del 1691 manca la frase: "Isto Psalterio infinita Dei Sapientia capi videbatur".

[333] Nell'edizione del 1691 si ha: "Eulogium", ma la parola non si trova nei vocabolari latini e potrebbe essere un errore di stampa per "Elogium", come nell'edizione del 1847.

[334] Nell'edizione del 1691 manca: "in".

4. I Cori, poi, si alternavano in questo modo: dopo che avevano cantato su quel glorioso Salterio: "Ave Maria, Gratia plena, Dominus Tecum", rispondeva l'intera Corte dei Cieli: "Benedicta Tu in mulieribus, et Benedictus Fructus Ventris Tui Iesus Christus".

Pronunciato questo Nome, ricominciava subito una nuova melodia, e così di continuo: né mai si ripeteva lo stesso significato e comprensione delle parole.

Sembrava che questo Salterio-Rosario avesse avuto infusa l'infinita Sapienza di Dio.

5. (Il Novello) Sposo, poi, sentì la sua Guida che gli diceva: "Per mezzo di questa Sentenza, tutto il mondo è stato redento, il Re dei Cieli si è Incarnato, e sono state riparate le rovine degli Angeli.

Per questo motivo gli Spiriti Angelici risuoneranno in eterno, questo Cantico Nuovo a Dio".

Avvicinandosi, poi, tutti (gli Spiriti) Celesti a Maria nelle diverse Schiere (ciascuna delle quali non superava i 150 di numero), ciascuno (Spirito Angelico) si presentava a Lei con il proprio Salterio-Rosario.

6. Admiranti nimium sponso, quidam assistentium aiebat*: "Quid miraris?*

Numerus iste sacratissimus est, figuratus in Arca Noè[335]; in Tabernaculo Moysis; in Templo Salomonis: idque per varios denarios numeros saepius sub hoc mysterio iteratos; in Ezechielis quoque novo templo viso commensuratos.

In Davidicis Psalmis hoc numero CL per Ecclesiam usitatis: qui omnes de Christo, et Matre Christi, praecinuerunt.

Haec enim verum et vivum est SS. Trinitatis Psalterium; adeoque totius utriusque Ecclesiae.

Ideo in paris numeri Psalterio preces offeruntur hominum, laetificantur Coelites, honoratur Deus.

Quae ut universis praedicares Deo esse gratissima, idcirco hic nunc audire et videre te tanta voluit idem Deus.

III. ***PRAEDICARE autem Psalterium grandis postulat orbis necessitas, ob instantia mala.***

Quisquis id arripuerit, sentiet vim ex eo et praesidium: qui spreverit, venturis malis

[335] **Nell'edizione del 1691 si ha: "Noe".**

6. Poiché (il Novello) Sposo era assai stupito, uno dei presenti gli disse: "Di cosa ti stupisci? Questo numero è Santissimo ed è raffigurato nell'Arca di Noè, nel Tabernacolo di Mosé, nel Tempio di Salomone, che misteriosamente possedevano misure con multipli di dieci: così la misura del Nuovo Tempio, visto da Ezechiele, così i Salmi di Davide usati ancor oggi nella Chiesa, dal numero di 150, ognuno dei quali profetizzava su Cristo e la Madre di Cristo.

(Il Salterio-Rosario) infatti, è il Nuovo Salterio che la SS. Trinità ha donato oggi alla Chiesa, nel quale si elevano 150 preghiere di suffragio per gli uomini, sono allietate le Creature Celesti ed è onorato Dio.

Dio ha così voluto che tu, qui, potessi ascoltare e vedere tali cose meravigliose, affinché tu predichi a tutti, che queste (150) preghiere sono graditissime a Dio.

III. (Così) predicherai: "Nel momento assai critico del mondo urge il Rosario, a causa dei mali che incalzano. Chiunque lo prenderà in mano, troverà in esso forza e

involvetur.

Vastitas imminet orbi miseranda: cui solum, quod orbem reparavit olim, etiam nunc[336] mederi potest Psalterium Angelicum".

Audiit ista Sponsus, et oculos forte ad subiectum sibi mundum deflectens, videbat Tria immanissima per eum debacchari.

1. Ab Aquilone cernebat barathrum immensae profunditatis, de quo fumus obscuro igne permixtus evolans mundo vastitatem inferebat.

Et vox quasi aquila volantis audita est, et clamantis: *"Vae, vae carni et sanguini, quorum incendio mundus totus succensus flagrat".*

2. Parte diversa conspicabatur horrificum belli apparatum circumferri, ac detonare per orbem cum immensa clade, tempestatesque, tonitruaque, fulminaque intervenientia mundum omnem quatere.

Quae inter mulieris vox ab aere vociferabatur: *"Vae, vae, vae mundo a malis".*

[336] Nell'edizione del 1691, si ha: "etiamnum" (anche ora), al posto di "etiam nunc", dell'edizione del 1847.

sostegno: chi lo disdegnerà, sarà travolto dai mali futuri. Una miserevole devastazione sovrasta il mondo: ad essa solo il Rosario Angelico, che come una volta recuperò il mondo, anche ora può provvedere".

Lo Sposo udì queste cose, e, volgendo per caso gli occhi verso il mondo a lui sottostante, vide tre scene catastrofiche che si abbattevano (sul mondo).

1. Dal Settentrione scorgeva un Abisso d'immensa profondità, dal quale si sollevava fuoco e fumo nero, che portava devastazione al mondo.

E si udì, allora, la voce di un'Aquila, che volava e gridava: "Guai, guai alla carne e al sangue, essi sono stati divorati dalle fiamme, ed infuocano ora il mondo, che arderà tutto".

2. In una Regione diversa (il Novello Sposo) scorgeva che un orribile preparativo di Guerra si avvicinava e si avventava su tutto il mondo con immensa strage, tra tempeste, tuoni e fulmini improvvisi, che sconvolgevano tutto il mondo.

E, tra queste vicende, una voce bronzea di donna gridava: "Guai, guai, guai

Santino: la Madonna e l'anima devota del Rosario, sec. XIX.

Simon Benedikt Faistenberger, Rosenkranzspende, 1735, Brixen im Thale (Austria).

Et alia occlamabat: ***"Quia non est misericordia in mundo: non petas amplius clementiam in coelo.***

Nam Finis venit, venit finis".

3. Parte alia cernebat idem innumeras cacodaemonum catervas, duabus plagis orbem pene omnem praecipitantes in hiatum inferni: ab CL fornacibus horrendi, cum infinitorum diversitate cruciatuum.

O clamor, o horror, quantus inde prodibat!

Dictas tres plagas audivat deberi tribus mundi malis, Luxuriae, Avaritiae, Superbiae, et contra haec valere Psalterium.

IV. Interea Reginam coeli Rex JESUS choros super Angelorum evectam, sic affatur: ***"Mater mea o[337] Sponsa, et Virgo Regina: Tibi[338] SS. Trinitati par est praesentari, tuaque per merita mundo subveniri.***

E terris huc qui invehuntur, protinus

[337] **Nell'edizione del 1691 manca: "o".**

[338] **Nell'edizione del 1691 si ha: "Te".**

al mondo a causa dei mali". E gridava anche: "Poiché non c'è più la Misericordia nel mondo, non chiedere più Clemenza al Cielo: di sicuro viene la Fine, viene la Fine".

3. In un'altra regione, (il Novello Sposo) scorgeva innumerevoli turbe di demoni, che con tre [339] flagelli facevano precipitare quasi tutto il mondo nell'abisso dell'Inferno spaventoso dalle 150 Fornaci, oltre agli infiniti tormenti di ogni tipo.

Quale fragore ed orrore, da lì proveniva! (Il Novello Sposo) venne a sapere che quei tre flagelli erano dovuti ai tre mali del mondo, alla Lussuria, all'Avarizia e alla Superbia, e solo il Salterio-Rosario poteva contrastarli.

IV. Allora il Re Gesù, dopo aver fatto ascendere la Regina del Cielo al di sopra dei Cori degli Angeli, così le disse: «Madre mia, Vergine Sposa e Regina, è il momento di presentare alla SS. Trinità i Tuoi Meriti per essere venuta in soccorso al mondo.

Quelli che qui giungono dalla terra,

---

[339] Il testo originale parla ivi di due flagelli, ma poco più avanti parla dei tre flagelli detti prima, e li specifica.

SS. Trinitati sese devoventes, sua ipsi meritorum offerunt dona.

Tuus Ipse Ductor ero: acceptura es namque Regnorum coelestium possessionem".

Dixit: dictoque citius, ecce, coram adstare videbat novellus Sponsus novum.

SCHEMA PSALTERII

REGINAE XV supra mortales[340] augustissimae apparebant: et suae singulis pene[341] stabant Domicellae.

1. Priores quinae suis cum L puellis, ROSAS totidem mirae pulchritudinis praeferebant: quarum primae aureis litteris[342] visebatur inscriptum, *Ave*; secundae: *Maria*; tertiae: *Gratia*; quartae: *Plena*; quintae: *Dominus.*

2. Alterae quinque cum puellis L quinas GEMMAS deferebant maximi pretii: harum primae incisum videbatur: *Tecum*; secundae: *Benedicta*; tertiae: *Tu*; quartae: *In mulieribus*

[340] Nell'edizione del 1691 si ha: "supramortales", al posto di "supra mortales" dell'edizione del 1847.

[341] Nell'edizione del 1691 si ha: "pone" (dietro).

[342] Nell'edizione del 1691 manca: "litteris".

offrono i loro doni dei meriti alla SS. Trinità. Sarò Io il Tuo Accompagnatore: stai per ricevere in possesso, infatti, i Regni Celesti".

Così disse, e, dopo aver parlato, ecco che il Novello Sposo vide subito davanti a lui una (Visione) spettacolare:

LA VISIONE DEL SALTERIO-ROSARIO.

Apparvero quindici Regine grandiose e ineguagliabili alle donne della terra: ed intorno ad ognuna stavano le proprie Damigelle.

1. Le prime cinque, insieme alle loro cinquanta fanciulle, portavano tra le mani, altrettante Rose di meravigliosa bellezza: si vedevano scritte, a Lettere d'Oro, sulla prima di esse: *"Ave"*, sulla seconda: *"Maria"*, sulla terza: "*Gratia"*, sulla quarta: *"Plena"*, sulla quinta: *"Dominus"*.

2. Le seconde cinque, insieme alle seconde cinquanta fanciulle, portavano cinque Gemme di grandissimo valore: sulla prima di esse si vedeva inciso *"Tecum"*, sulla seconda: *"Benedicta"*, sulla terza:

quintae: *Et benedictus*.

3. Posteriores quinae cum L puellis Deiparae praeferebant quinque STELLAS.

Quarum inerat primae, *Fructus*; secundae, *Ventris*; tertiae, *Tui*; quartae, JESUS; quintae, CHRISTUS.

Tunc suus Matri Filius aiebat: *"Dulcissima Genitrix, Sponsa charissima: tria coelorum sunt Imperia summa; triaque Unum sunt: Paternum, Filiale et Spiritale, et suae horum cuique Regna sunt quinque.*

Te coelorum Reginam, non participem solum et consortem, ut omnes sunt Coelites, verum Imperiorum etiam Potentem esse par est.

Age: ecce tibi".

I. IMPERIUM PATERNUM.

V. *Huius REGNA sunt quinque Patri Convenientia*: 1. Paternitas; 2. Unitas; 3. In

_"Tu"_, sulla quarta: _"In mulieribus"_, sulla quinta: _"Et Benedictus"_.

3. Le ultime cinque, insieme alle altre cinquanta fanciulle, portavano innanzi alla Madre di Dio, cinque stelle. Sulla prima di esse vi era: _"Fructus"_, sulla seconda: _"Ventris"_, sulla terza: _"Tui"_, sulla quarta: _"Iesus"_, sulla quinta: _"Christus"_.

Allora suo Figlio disse alla Madre: "Dolcissima Madre e Sposa Carissima; Tre sono i Sommi Imperi dei Cieli, e i Tre sono in Unità: (l'Impero) del Padre, (l'Impero) del Figlio e (l'Impero) dello Spirito Santo, formati ciascuno da cinque Regni.

E' giusto che tu sia la Regina dei Cieli, non soltanto Alleata e Amica, come lo sono tutti i Santi, ma anche Tu sia la Signora degli Imperi. Coraggio: ecco a Te:".

IL PRIMO: L'IMPERO DEL PADRE

V. Cinque sono i Regni, che formano l'Impero del Padre: 1. la Paternità[343]; 2. la

---

[343] **La Paternità è l'impronta di a Dio sulla sua creazione.**

Potentia; 4. Aeternitas; 5. Creatio.

Singula, et omnia Tremenda, Adoranda, Divina.

Hic ergo Diva Virgo Parens, PATRI Imperatori supplex Omnipotenti sic humillime fatur.

AVE PATER: Entium Ens[344].

Ecce pro Me, proque omnibus Meis, hanc offero Rosam, tua mihi dudum gratia donatam.

Simul de manu Reginae primae Rosam, *Ave* inscriptam, accepit; obtulitque Patri pro Imperiali Regno Paternitatis.

Accepta Rosa Paternitatis[345], Pater inquit: *"Digna, gloriosaque Rosa haec? Ob hanc aeternum eris Regina regni Paterni, tamquam MATER Entium omnium singularis.*

Quia per AVE, genuisti Creatorem omnium Filium meum".

Sponso videbatur Curia coelestis tota hanc Libro inscribere donationem Mariae,

[344] **Nell'edizione del 1691 si ha: "Ens ENTIUM Es", (Tu che sei l'Essere degli Esseri).**

[345] **Nell'edizione del 1691 manca la parola: "Paternitatis".**

Somiglianza; 3. la Sovranità; 4. l'Immortalità; 5. L'Universo Creato.

(Questo Impero) infondeva Timor di Dio e Soggezione.

La Santa Vergine e Madre, supplichevole, con molta umiltà, presentatasi al Regno della Paternità di Dio Onnipotente, disse: "Ave Padre, Essere degli Esseri.

Ecco per Me e per tutti i Miei (Rosarianti) offro questa Rosa, che mi venne donata, quando fui generata dalla Tua Grazia".

In quel mentre, (Maria SS.), dalla mano della prima Regina, ricevette una Rosa, fregiata dell'iscrizione *"Ave"*, e la offrì al Padre, per il Regno Imperiale della Paternità.

Ricevuta la Rosa della Paternità, il Padre disse: "Questa Rosa è degna e gloriosa!

A motivo di essa, sarai per sempre Regina del Regno del Padre, come Madre unica di tutti gli Esseri. Poiché mediante l'Ave hai generato Mio Figlio, il Creatore di tutte le cose".

Al (Novello) Sposo sembrava che l'intera Corte Celeste scrivesse in un Libro

eiusque Psaltis factam.

II. UNITATIS Regi, Regnoque praesentata, Rosam offerens MARIA, ait: *"AVE Rex LUMINUM.*

Ecce Unitatis[346] infinite, ex qua cuncta manant; Rosam, MARIA, pro me, meisque offero, ut seis, et vis".

Accepta, Rex ait: *"Benedicta[347], Tu eris Regina in Regno Unitatis meae.*

Entiumque cunctae Unitates, ac singulae tuae subesse volo potestati".

III. POTENTIAE Regi, regnoque sistebatur.

Quae Rosam GRATIA offerens ajebat: *"AVE Rex Gratiosissime: ecce donum hoc pro me, proque servis meis Psaltis.*

Placeat oro, et placet".

Cui Rex: *"Placet et placat, placabitque.*

Esto meae tu Regina Potentiae: subestoque tibi omnis in coelo, terraque potentia.

Quia tu genuisti Potentiam Patris Filium, qui mundi est Gratia".

IV. AETERNITATIS Regi, Regnoque

---

[346] Nell'edizione del 1691 si ha: "Unitati".

[347] Nell'edizione del 1691 si ha: "Benedicta!".

questa donazione (di Dio Padre), concessa a Maria ed ai Suoi Salmodianti-Rosarianti.

II. Presentatasi a Dio, Re del Regno dell'Unità, Maria offrì una Rosa e disse: "Ave, o Re dei Viventi, ecco la Rosa della Somiglianza infinita, dalla quale fai scaturire tutte le cose; io, Maria, la offro per Me e per i Miei (Rosarianti), come Tu sai e vuoi.

Ricevutala il Re (Dio Padre), disse: Tu sarai la Regina Benedetta nel Regno della mia Somiglianza. Voglio che la Somiglianza di tutte le creature, siano sotto la tua Potestà".

III. (Maria SS.) si presentò a (Dio Padre), Re del Regno della Sovranità, offrendo una Rosa con (su scritto): *"Gratia"*, e disse: "Ave o Benevolissimo Re: ecco questo dono per Me e per i Miei Servi Rosarianti. Spero ti sia gradita e accetta".

A Lei, il Re (rispose): "Mi è gradita ed accetta, e la accolgo. Sii tu la Regina della mia Potestà: ogni Potestà in Cielo e in terra ti sia sottomessa. Poiché tu hai generato il Figlio della Potenza del Padre, e che è la Grazia del mondo.

IV. (Maria SS.) fu presentata a (Dio) Re

Santino: Madonna del Rosario, sec. XX.

Giuseppe Barotto, Madonna del Rosario, sec. XVII, Oratorio S. Iffredo, Cherasco (Cuneo).

adducta, supplex aiebat: *"Accipe meam, servorum meorum Rosam, PLENA".*

Cui Rex: *"Tu Genitrix Aeternitatis, Plenae, promerito*[348] *Regina capesse Aeternitatis Regnum hoc".*

V. CREATIONIS Regi, Regno Rosam similiter offerens, DOMINUS: idem recepit Regnum Regina creationis, quia genuit Creatorem Filium.

Hic quanta omnia gaudia?

II. IMPERIUM FILIALE

Huius regna Gaudiorum sunt quinque iuxta Filii Attributa: 1. *Filiatio*; 2. *Verbum*; 3. *Sapientia*; 4. *Redemptio*; 5. *Providentia.*

Horum singulorum Regi Regnoque sistenda Virgo humillima Ductorem sequebatur.

[348] **Nell'edizione del 1691 si ha: "promeritum".**

del Regno dell'Immortalità, e supplice disse: "Ricevi la Rosa "Plena" per Me e i Miei servi (Rosarianti)".

E a Lei il Re: "Tu, Madre della Pienezza dell'Immortalità, a ricompensa del tuo Merito, ricevi, o Regina, questo Regno dell'Eternità".

V. (Maria SS.), offrì allo stesso modo la Rosa a (Dio Padre), Re del Regno dell'Universo Creato.

Il Signore disse: "Ricevi, o Regina, il Regno dell'Universo Creato, poiché ha generato il Figlio Creatore".

Dopo queste cose, indicibili furono i Giubili (degli Spiriti Celesti).

IL SECONDO: L'IMPERO DEL FIGLIO

Fanno parte di questo Impero, i cinque Regni, le Gioie che sono le Proprietà del Figlio: 1. la Filiazione; 2. il Verbo; 3. la Sapienza; 4. la Redenzione; 5. la Provvidenza.

La Vergine che si doveva presentare ai Re di questi Regni, seguiva umilissima la Guida.

I. Ergo Regi FILIATIONIS pro Regno Filiorum Dei, proque se et suis, rite praefata, Gemmam TECUM offert.

II. Item Gemmam, BENEDICTA, Regi pro Regno VERBI Incarnati dat: et id recipit Regina.

III. Pro Regno SAPIENTAE Regi donat, Gemmam TUI Reginaque fit Sapientae.

IV. Pro Regno REDEMPTIONIS Gemmam dat, IN MULIERIBUS, fitque Regina Sapientae.

V. Pro Regno PROVIDENTIAE dat Gemmam, ET BENEDICTUS, recipitque Regnum.

Hic rursum nova Coelitum gaudia, laudesque mirificae consonabant.

III. IMPERIUM SPIRITALE.

Huic Regna sunt item quina[349], ut et

[349] **Nell'edizione del 1691 si ha: "quinta".**

I. E così, dopo essersi rivolta con le medesime parole, offrì a (Dio Figlio), Re della Filiazione, per Sé e per i Suoi (Rosarianti) la Gemma: *"Tecum"*, per il Regno dei Figli di Dio.

II. Così pure, donò al Re (Dio Figlio) la Gemma *"Benedicta"*, per il Regno del Verbo Incarnato; e la Regina ricevette (il Regno).

III. Per il Regno della Sapienza, donò al Re (Dio Figlio) la Gemma *"Tu"*, e divenne Regina della Sapienza.

IV. Per il Regno della Redenzione, donò (al Dio Figlio) la Gemma: *"In Mulieribus"*, e divenne Regina della Sapienza.

V. Per il Regno della Provvidenza, donò (al Dio Figlio) la Gemma: *"Et Benedictus"*, e ne ricevette il Regno.

E, nuovamente, si udirono gli inenarrabili Giubili degli (Spiriti) Celesti e Meravigliose Lodi.

IL TERZO: L'IMPERO DELLO SPIRITO (SANTO)

(Dio Spirito Santo) possiede

Spiritus Sancti Attributa: 1. *Spiritus Sanctus*; 2. *Dona*; 3. *Missio*; 4. *Bonitas*; 5. *Conservatio.*

I. Regi SPIRITUI Sancto supplex stellam, FRUCTUS, offert.

Cui Rex: *"Amica charissima, posside Regnum omnium Spirituum: de hisce fiat voluntas tua.*

Quia Fructum de Spiritu Sancto concepisti volens".

II. Pro DONORUM Regno stellam, VENTRIS, offerenti Rex ait: *"Esto Regina Donorum Dei; nec ullum donum naturae, morum, gratiae, seu gloriae, cuiquam dabitur, nisi te cooperante et mediatrice".*

III. Pro MISSIONIS Regno stellam, TUI, offerenti Rex ait: *"Sicut per Ventrem tuum benedictum bona omnia data mundo sunt: ita per factam ad te Missionem Filii innotuit summa Processionis meae missio.*

Quare tu esto Regina omnium in

ugualmente cinque Regni, le Proprietà dello Spirito Santo: 1. lo Spirito Santificatore; 2. i Doni; 3. l'Avvento; 4. la Bontà; 5. la Custodia.

I. Al Re Spirito Santo (Dio), (Maria SS.) supplice offrì la Stella: *"Fructus"*.

E a Lei, il Re: "Amica carissima, occupa il Regno di tutti gli Spiriti: su di essi, sia fatta la Tua Volontà. Poiché hai accettato di concepire (in Te) il Frutto dallo Spirito Santo".

II. A Lei, che offrì la Stella: "Ventris", per il Regno dei Doni, il Re (Spirito Santo Dio) disse: "Sii Regina dei Doni di Dio; e a nessuno sarà dato alcun Dono naturale, morale, di grazia, e di gloria se Tu non mediante Te, che sei Soccorritrice e Mediatrice".

III. A Lei, che offrì la Stella: *"Tui"*, per il Regno dell'Avvento, il Re (Spirito Santo Dio) disse: "Come per mezzo del tuo Seno Benedetto sono stati dati al mondo tutti i Beni: così mediante l'Avvento del Figlio in Te, si è manifestata il più grande Avvento del mio Soffio.

Perciò, Tu sarai Regina dell'Avvento

utroque orbe missionum, nec ullus fiat motus tuo sine nutu".

IV. PRO BONITATIS Regno Stellam, JESUS, donanti Rex ait: *"Tu Regina Bonitatis esto: nec ullam ego cuiquam, nisi te mediante communicabo".*

V. Pro CONSERVATIONIS Regno stellam, CHRISTUS, danti Rex ait: *"Nihil ex hoc, vel in natura, vel gratia, Te sine, conservari volo. Tu enim genuisti Servatorem orbis Regina Conservatrix".*

Gaudia hic rursus immensa.

ECCE NUNC CORONIDEM.

VI. Denique SS. Trinitati praesenta[350] offerebat SE IPSAM pro Se, servulisque suis Psaltis.

Cui Deus: *"Facta tibi dona, in[351] aeternum esse rata Volo, Iubeo.*

Tu nobile Triclinium esto SS. Trinitatis.

Ego sic ero tota in te, et tu in Me tota

[350] Nell'edizione del 1691 si ha: "praesentata".

[351] Nell'edizione del 1691 manca: "in".

del Cielo e della terra, e nessun mutamento avverrà senza Tuo consenso.

IV. A Lei, che offrì la Stella: *"Gesù"*, per il Regno della Bontà, il Re disse: "Tu sarai Regina della Bontà. Ed io a nessuno ne comunicherò alcuna, senza la tua Mediazione".

V. A Lei, che offrì la Stella: *"Cristo"*, per il Regno della Custodia, il Re disse: "Senza di Te, nulla, sia (dell'ordine) della natura, che della grazia, voglio che sia custodito. Tu infatti, o Regina Immutabile, hai generato il Salvatore del mondo".

Dopo ciò, di nuovo, immensi gaudi.

ECCO ORA LA CONCLUSIONE

VI. Infine, (Maria SS) offrì Se Stessa alla SS. Trinità per sé e per i Suoi servi Salmodianti-Rosarianti.

E a Lei, Dio: "Dispongo e voglio che i doni fatti a Te siano valevoli in eterno. Tu sarai la Generosa Dispensatrice della SS. Trinità. Con l'Assunzione e la Singolare Glorificazione, Io sarò interamente in Te,

mutata: non assumptione, sed glorificatione singulari.

Tunc Voluntati nil abnuam unquam".

Ad haec: ***"Quia DONA illa XV ordinasti ad mea X Praecepta: ad meas X Virtutes potissimas; contra X Vitia mundi; ad Naturae X Praedicamenta instauranda; idcirco volo, in coelis, in terris hoc sub numero lauderis in Psalterio".***

Ad ultimum versa ad sponsum inquit, Sponsa: ***"Quae vidisti, audisti: praedica.***

Nil timueris: Ego tecum sum; te adiutabo, cunctosque Psaltas meos.

In resistentes*[352] *tibi, Ego vindicabo: disperibunt; ceu expertus, multos iam vidisti mala morte extinctos. **Cap.**[353] **13.4.**

Nunc porro adverte sic".

[352] **Nell'edizione del 1691 si ha: "restitantes" (coloro che indugiano).**

[353] **Nell'edizione del 1691 si ha: "c.".**

Tu sarai completamente trapiantata in Me. Nulla negherò mai alla tua Volontà".

E aggiunse: "Poiché Tu hai legato i 15 Doni ai Miei 10 Comandamenti, alle Mie Singolari 10 Virtù contrarie ai 10 Vizi del mondo, e alle 10 fattispecie della natura (umana) da riparare: perciò Voglio che in Cielo e in terra, con questo Numero (150) Tu sia lodata nel Rosario".

Alla fine, la Sposa (Maria SS.), rivoltasi al (Novello) Sposo, disse: "Predica le cose che hai visto e hai udito. Non aver alcun timore: io sono con Te; aiuterò Te e tutti i Miei Rosarianti.

Io castigherò coloro che si opporranno a Te: andranno in rovina; come hai già sperimentato e visto che molti sono deceduti di cattiva morte.

Ora però presta attenzione.

Santino: Madonna del Rosario di Pompei, sec. XIX.

Quadro non identificato: Madonna del Rosario.

CAPUT IX.

Pars altera Visionis.

***De Monarchicae conflictu Misericordiae cum Justitia, etc.*[354]**

NOTA

Sic monet sub finem capitis B. Alanum B. Virgo: *"In coelo pax summa; discordia nulla; nec Dei mutatio est: sed humano captui sic repraesentatur diversitas temporum, Legis et Evangelii; iraeque Dei ad Gratiam versae".*

[354] **Nell'edizione del 1691 si ha: "De Monarchicae Misericordiae conflictu cum Iustitia, etc.".**

CAPITOLO IX

Seconda parte della Visione. La lotta della Regina di Misericordia contro (i Regni) della Giustizia, etc.

POSTILLA

La Beata Vergine, verso la fine del capitolo, così ricorderà al Beato Alano: "In Cielo c'è somma pace, nessuna discordia, né in Dio vi è alcun mutamento: ma al (suo) umano sentire così si è raffigurato il mutamento dei tempi, dal tempo della Legge al tempo del Vangelo; l'Ira di Dio è stata spazzata via dalla Sua Grazia".

I. Clavis, aut Vas Misericordiae est Psalterium Mariae: qualis, *Genes.* [355] *24*, Hydria Rebeccae, Viatorum refocillatrix de Fonte Matris Misericordiae.

Sic Visionis pars altera docet, docetque in Psalterio deprecari Mala: sicut prior, Bona petere.

Sponsi igitur novelli Visionem illam serenissimam sequitur alia illinc severissima: hinc Misericordissima.

Ecce novum.

[355] Nell'edizione del 1691 si ha: "Gen.".

I. Il Rosario di Maria è la Chiave ed il Vaso della Misericordia: la Fonte della Madre della Misericordia, come un tempo il vaso d'acqua di Rebecca[356], è la Fonte che disseta i pellegrini.

E' questo l'ammaestramento della seconda parte della Visione, che ci insegna a scongiurare i mali, e ancor prima a chiedere ogni Bene, per mezzo del Rosario.

Dopo quella placidissima Visione avuta dal Novello Sposo, ne fece seguito un'altra, maestosissima e consolantissima.

Ecco la nuova (Visione).

---

[356]Cf. Gen. 24,16 ss.: Rebecca fu la Sposa di Isacco, e fece innamorare Isacco con un gesto di bontà, quando ella diede da bere a lui e ai suoi animali dalla sua anfora.

SCHEMA PSALTERII.

Instituta iam aeternorum trium in coelis Imperiorum Imperatrix, et Regnorum XV Regina Maria erat, eratque suum Misericordiae Imperium auspicatura: faeliciter[357]!

Ter, o[358] amplius: ecce, parte alia e diverso, *Tria Nova Imperia*; inde iam ab homine orbeque lapso, in orbe usurpata Deo; motu grandi sese movent, ac velut adversum Novam DEI, Deiparaeque Misericordiam insurgunt.

Res ita geri visa fuit.

DEUS, lapsu protoplastarum iratus, velut omissa Clementia, regere subiectum coeptavit in virga ferrea suae *Potentiae, Iustitiae, et Veritatis*: nunc, accepta a Filio satisfactione, placatus, sui in orbem Imperii frena laxavit *Misericordiae*: cuius per Imperium triplex novum hoc antiquari necesse fuit Vetus usurpatum Imperium trinum.

Itaque Trinum[359], Istius Imperatricis[360],

---

[357] Nell'edizione del 1691 si ha: "foeliciter", in realtà la parola latina esatta è "feliciter", come si ha nell'edizione del 1699.

[358] Nell'edizione latina del 1691 si ha: "o, et".

[359] Nell'edizione latina del 1691 si ha: "Trinuna" (barbarismo col significato di: "triade"?).

[360] Nell'edizione del 1691 si ha: "Imperatrix".

LA VISIONE DEL SALTERIO-ROSARIO

Maria era già stata istituita Imperatrice dei tre eterni Imperi nei Cieli e Regina dei quindici Regni, e stava per instaurare felicemente il Suo Impero della Misericordia.

Quand'ecco agitarsi con furore dalla parte opposta, Tre altri Imperi, provenienti dal mondo dell'uomo, il mondo decaduto e usurpato a Dio, e sembravano insorgere contro i Novelli Regni della Misericordia di Dio e della Madre di Dio.

Così sembrò (al Novello Sposo) che le cose avvenissero. Dio, amareggiato per la caduta dei progenitori, deposta la Clemenza, iniziò a dirigere le creature mediante la verga di ferro della sua Potenza, della Giustizia e della Verità.

Nella pienezza dei tempi, (Dio) accolse Benigno l'Oblazione del Figlio, sciolse le briglia della Misericordia nell'Impero del mondo; ma, per (instaurare) questo nuovo triplice Impero, era necessario che fosse soppresso l'Antico Triplice Impero usurpato (a Dio).

Pertanto le Tre (Regine) di questa

Potentia, Iustitia, et Veritas*, habitis velut Comitiis: *"Istam*[361]**, aiunt, ***Dominam Misericordiam Unam omnia regere?

Si permittimus, peribimus, peribit Lex de malis cessante Dei Potentia et Iustitia contra eosdem: et Veritatis sententia de malorum damnatione.

Ergo: belligerare placet?"

Perplacet cunctis.

Res miranda!

Apparebat Sponso visibilissime, ac si corporis cerneret oculis talia:

I. POTENTIA IMPERI PATERNI.

II. Imperatrix haec ingenti mole movet se; primaque graditur in acie.

REGINAE eam sequuntur QUINAE, truces: 1. *Maledictio.* 2. *Ignorantia.* 3. *Obduratio.* 4. *Inopia.* 5. *Servitus.*

Similes his turbae minaces aderant innumerae, ordine nullo, et multo cum murmure mixtae.

Hincque stabant.

Stabat atque[362] **inde Monarcha Mariae Misericordia cum POTENTIA.**

---

[361] Nell'edizione del 1691 si ha: "Itan'aiunt", parola inesistente (o forse la "n", è errore di stampa e sarebbe: "ita", ossia: "così dissero").

[362] Nell'edizione del 1691 si ha: "at".

Imperatrice, la Potenza, la Giustizia e la Verità, adunatesi disser o:
"La Sovrana Misericordia da sola vuole governare ogni cosa? Se cediamo, periremo.

Se andrà distrutta la Legge, cesserà la Potenza e la Giustizia di Dio sui malvagi, come pure la Sentenza di Verità per la dannazione dei cattivi.

Vogliamo dunque combatterla?".

Questa proposta fu molto gradita a tutti. Si presentò, allora, davanti agli occhi del (Novello) Sposo uno Scenario Meraviglioso:

I. LA POTENZA DELL'IMPERO DEL PADRE

II. Questa Imperatrice si muoveva con la sua grande mole, e per prima avanzava in battaglia.

La seguivano cinque perfide Regine: 1. La Maledizione; 2. l'Ignoranza; 3. la Durezza; 4. la Povertà; 5. la Schiavitù.

Le seguivano, caoticamente e con grande trambusto, innumerevoli turbe minacciose, simili nell'aspetto alle Regine.

Le Regine della Potenza giunsero ivi e si fermarono davanti a Maria, la Regina

Haec armis freta Misericordiae, Virtutum; et meritis Christi, suis et Sanctorum, albis equis insidentium; illatis in turbam adversam signis felicibus, Venit, Vidit, Vicit.

Severam illam paternam Potentiam capit, cum Reginis eius, et copiis universis.

Omnes gigantae magnitudinis erant, et fortitudinis hactenus invictae.

Ad eas, manibus post terga revinctas, Monarcha Maria sic fatur: *"Dominae potentissimae: iustum est, ut Dei voluntas impleatur, Sapientia perficiatur, Bonitas conservetur.*

Cum igitur hic placuit Me indignissimam singulari gratia sua dicere Imperatricem Misericordiae, plane necessarium erat, totis a me viribus Imperium meum defensari.

Vos ab annis iam retro quater millenis cominatae misericordiam [363] **ab orbe profligastis, solis conclusam coelis.**

Nunc (ita visum Deo) Ego, vestrique omniumque Potens, Autoritate SS. Trinitatis vos absolvo; absolutasque[364] **pronuncio.**

Simul Misericordiae, Reginas

---

[363] **Nel testo del 1691 si ha: "dominatae" (che regni), parola da preferire a "cominatae" dell'edizione del 1847, che è inesistente.**

[364] **Nell'edizione del 1691 si ha: "absolutosque".**

della Misericordia.

Maria, facendo assegnamento sui drappelli della Misericordia, delle Virtù e dei Meriti di Cristo, di Ella e dei Santi.

Questi drappelli stavano seduti su cavalli bianchi, che sbaragliarono la Schiera avversa.

(Il drappello) Venne, Vide e Vinse: fece prigioniera l'austera Potenza del Padre, insieme alle sue Regine e a tutte le (loro) Milizie.

Erano tutte di gigantesca grandezza e di una fierezza, fino ad allora, invincibile.

Ad esse, che avevano le mani legate dietro la schiena, la Regina Maria così disse: "Sovrane potentissime, è giusto che si adempia la Volontà di Dio, che si coroni la Sapienza, che si manifesti la Bontà.

Dal momento che, dunque, piacque a Dio chiamarmi, benchè immeritevole di questa speciale Grazia, a essere Imperatrice della Misericordia, era del tutto necessario che il mio Impero fosse difeso da me con tutte le forze.

Voi, da più di quattromila anni respingete minacciosamente dal mondo la Misericordia, racchiusa soltanto nei Cieli.

Ora (come ha giudicato Dio), Io, Regina

Santino: Madonna dell'Aiuto, sec. XIX.

Beato Angelico, Madonna del Rosario, sec. XV, Basilica di Santa Maria sopra Minerva, Roma.

instituto[365]; quin magis[366] restituo regnis.

I. ***Quare Tu, MALEDICTIO, cede: succede mea BENEDICTIO in Regno AVE, quod est sine Vae.***

II. ***IGNORANTIA, diu nimium mundo gravis, abscede: succede huc ILLUMINATIO in MARIAE[367] Regnum.***

III. ***Tuque OBDURATIO, duras nimis fuge: accede bona GRATIA, ad regnum GRATIAE[368] dictum.***

IV. ***Vah, FATUITAS[369] gigantea, bonorum hucusque omnium evacuatrix; abscede: tuque sufficientiae PLENITUDO succede, et regna in regno PLENA.***

V. ***SERVITUS dira quid urges? Cede. Accede tu LIBERTAS Filiorum Dei, et regna in Regno DOMINUS.***

Audite nunc: quaeque remote regnis, quaeque promotae, et suffectae regnatis, quique[370] Psaltae mei subditi famulamini Christo et mihi: audite, iura capessite vestra.

Volo, ut Psaltae mei in vita, in morte,

---

[365] Nell'edizione del 1691 si ha: "instituo".

[366] Nell'edizione del 1691 si ha: "mage" (avverbio comparativo arcaico equivalente a "magis").

[367] Nell'edizione del 1691 si ha: "MARIA": ci vorrebbe come caso il genitivo, ma il Beato Alano segue lo svolgimento dell'Ave Maria.

[368] Nell'edizione del 1691 si ha: "GRATIA".

[369] Nell'edizione del 1691 si ha: "FACULTAS" (forse nel senso di "avidità").

[370] Nell'edizione del 1691 si ha: "quinque" (cinque).

Vostra e di tutti, per Autorità della SS. Trinità, vi assolvo e vi dichiaro libere. Contemporaneamente Vi nomino Sovrane della Misericordia, e anzi, ancor di più, Vi restituisco i Regni.

I. Però Tu, Maledizione, trasformati: avvicinati mia Benedizione nel Regno dell'*"Ave"*, che è senza "Guai!".

II. Ignoranza, a lungo troppo potente nel mondo, trasformati: Illuminazione, avanza qui nel Regno di *"Maria"*.

III. E Tu, Durezza, fuggi dalle realtà troppo amare: Buona Grazia, avvicinati al Regno detto *"Gratia"*.

IV. Ah, immane Penuria, che fino ad ora hai annientato tutte le cose buone, allontanati: e subentra Tu, Pienezza, alla Penuria, e regna nel Regno *"Plena"*.

V. Crudele Schiavitù, perché incalzi? Sparisci: Avvicinati tu, Libertà dei figli di Dio, e regna nel Regno del *"Dominus"*.

AscoltateMi ora: fate progredire e rinnovate nei Vostri Regni le cose passate.

E voi tutti Rosarianti Miei Sudditi che servite Cristo e Me, ricevete i Vostri privilegi: Ascoltate!:

Voglio che i miei Rosarianti in vita, in

et post mortem, habeant *Benedictionem, Illuminationem, Gratiam, Plenitudinem*, ***ac Libertatem: immunesque, securique regnent***[371] ***a***[372] *Maledictione, Caecitate, Obduratione, Inopia, et Servitute*.

Quia parent mihi in Paternae Potentiae iam Misericordiae[373] ***Regnis dictis: Ave Maria, Gratia, Plena, Dominus".***

II. IUSTITIA IMPERII FILIALIS.

III. Imperatrix haec, cognita sororis captivitate, in arma ruit, vocatque suas in arma socias Reginas quinas. Advolant hae saevae, saeviorum cum turba malorum: 1. *Peregrinatio*; 2. *Infamia*; 3. *Severitas*; 4. *Immisericordia*; 5. *Fortuna mala*.

Conferunt: inferuntque signa infesto in aciem Deiparae Misericordiosissimae Monarchae.

Fit vis; vimque vis melior vincit Mariae, et revinxit Iustitiam: capitque eius copias.

Vulnerata caput ac pedes Iustitia,

[371] Nell'edizione del 1691 si ha: "regnant".

[372] Nell'edizione del 1691 si ha: "ab".

[373] Nell'edizione del 1691 si ha: "misericordis".

morte, e dopo la morte, abbiano Benedizione, Illuminazione, Grazia, Pienezza e Libertà e regnino indenni e sicuri da Maledizione, Cecità, Durezza, Povertà e Schiavitù. "Perché essi obbediscono a Me nei Regni della Potenza del Padre, ora chamati della Misericordia; *Ave, Maria, Gratia, Plena, Dominus"*.

II. LA GIUSTIZIA DELL'IMPERO DEL FIGLIO.

III. Questa Imperatrice, conosciuta la prigionia della Sorella, si precipitò alle armi e chiamò alle armi le sue cinque Regine Alleate. Si precipitarono le Crudeli, accompagnate dalla moltitudine dei Mali Avversi: 1. Esilio; 2. Disonore; 3. Crudeltà; 4. Insensibilità; 5. Destino Avverso.

Esse si radunanono insieme e dichiararono battaglia alla Madre di Dio, Regina di Misericordia.

Avvenne l'assalto e le valorose schiere di Maria vinsero la Giustizia, e catturarono le Sue Milizie.

Con la testa ferita, le mani e i piedi

revinctaque manus, sic inquit ad Mariae Misericordiam Dei: *"Vulnerasti cor meum, soror mea: sagittae enim tuae acutae: cum carbonibus desolatoriis. Penetrant, incedunt".*

Cui contra Maria clementissima. *"Diu dureque nimis in Adae filios es dominata.*

Finem tibi impero, modumque statuo.

Volo (sic namque divina[374] placuit Sapientae Filii): ex hoc Imperare Misericordiam volo.

Tua hinc facessant Dominatrices truces.

Et tu:

I. *PEREGRINATIO, cessa exules, caeloque extorres abiicere miseros mortales, inque terris peregrinos et limbo.*

Cede: accede Regina mea HOSPITALITAS, capesseque regnum, *Tecum.*

II. *INFAMIA, infanda, infensaque nomini humano, cede: succede FAMA BONA; cape regnum,* *Benedicta.*

III. *SEVERITAS, desaevito nunc, abcede regno: fugasti diu Mediatorem, vel retardasti.*

Tu, MEDIATIO, cape regnum, *Tu.*

IV. *IMMISERICORDIA: cede, fuge Regna*

[374] **Nell'edizione del 1691 si ha: "divinae".**

legati, la Giustizia così disse alla Misericordia di Maria: "Hai ferito il mio cuore, Sorella Mia: infatti schiocchi le tue saette acuminate e infiammate, che portano devastazione dovunque arrivano".

Ad Essa, la Clemente Maria rispose: "A lungo e troppo duramente hai dominato sui figli di Adamo, perciò ordino la fine e il termine del tuo Impero.

Perciò ordino e voglio (come piacque alla Divina Sapienza del Figlio), che imperi la Misericordia. E d'ora in poi le tue Crudeli Dominatrici si comportino in questo modo:

I. Tu, Esilio, smettila di relegare i poveri mortali in un limbo, peregrinando esuli senza una terra e senza un cielo. Allontanati: avvicinati mia Regina Ospitalità, e prendi il Regno *"Tecum".*

II. Disonore vergognoso e avverso al nome dell'uomo: Vattene! Subentra Buona Fama, e prendi il Regno: *"Benedicta"*.

III. Crudeltà, finora hai infierito crudelmente: Allontanati dal Regno: a lungo hai respinto e hai trattenuto il Mediatore. Tu, Conciliazione, prendi il Regno *"Tu"*.

IV. Insensibilità, vattene, fuggi via,

tu*[375]*, o PIETAS in regno, *In Mulieribus*.

V. *MALA FORTUNA, cede; accede BONA, ad regnum:* *Et Benedictus”*.

Hic Maria: *“Audite Edictum omnes.*

Volo, ut in Psalterio meo Psaltae habeant in me Triclinio SS. Trinitatis: **1.** *Hospitalitatem*; **2.** *Famam apud Deum bonam*; **3.** *Mediationem Filii, meam, et Sanctorum*; **4.** *Pietatem*; ***et*** **5.** *Fortunam bonam*: ***vacentque a contrariis omnibus.***

Quia parent mihi in regnis, *Tecum, Benedicta, Tu, In Mulieribus, Et Benedictus*”.

III. VERITAS IMPERII SPIRITALIS.

IV. Haec, istis cognitis: in arma se, quinasque socias, regnumque totum iniicit; molitur omnia; excogitat nova; vetera exaggerat nova[376]: invadit Mariam, pugnat; at expugnatur ab illa, Spiritu Sancto adiuvante; captaque cum suis tribunali sistitur SS. Trinitatis.

[375] **Nell’edizione del 1691 si ha: “tua”.**

[376] **Nell’edizione del 1691 si ha: “nova”.**

impera Tu, o Compassione, nel Regno *"in Mulieribus"*.

V. Destino Avverso, vattene: avvicinati, o Buona Sorte, al Regno *"Et Benedictus"*.

E Maria aggiunse: Voi tutti, ascoltate il (Mio) Editto.

Voglio che i Salmodianti del mio Rosario trovino in Me la Dispensatrice della SS. Trinità: 1. L'Ospitalità. 2. La Buona Fama davanti a Dio. 3. La Mediazione Mia, del Figlio e dei Santi. 4. La Compassione 5. La Buona Sorte; e siano liberi da tutte le cose contrarie ad esse, perché obbediscono a Me nei Regni: *Tecum, Benedicta, Tu, in Mulieribus, et Benedictus"*.

III. LA VERITA', DELL'IMPERO DELLO SPIRITO (SANTO)

IV. La Verità, conosciute queste cose, si gettò in battaglia, insieme alle cinque Alleate e ai loro Regni, allestì ogni cosa, escogitò nuovi (piani), ingrandì le schiere.

Maria, con l'aiuto dello Spirito Santo, insieme ai Suoi, invase, combattè, vinse, catturò la Verità, e la portò al Tribunale della SS. Trinità, dove Maria così disse ad

Ubi, Maria sic inquit[377] **ab alto:** ***"Haec est, quae filios Adae hactenus Patriae Veritate privavit, tenuitque atra sub Umbra vinctos.***

Abstine nunc: et exue imperium.

Et suae quoque cedite Dominatrices: **1.** *Infructuositas***;** **2.** *Infoecunditas***;** **3.** *Paupertas***;** **4.** *Captivitas***;** **5.** *Mors mala***.**

Regnis hisce nostris abscedite dictis: *Fructu***,** *Ventris***,** *Tui***,** *Jesus***,** *Christus***.**

In haec vero succedite felices vos Reginae, Spiritus Sancti: **1.** *Fructuositas***;** **2.** *Foecunditas***;** **3.** *Abundantia***;** **4.** *Libertas***;** **5.** *Sanitas et Vita beata***.**

Volo, ut Psaltae mei hisce gaudeant: careant contrariis".

CATASTROPHA

V. SS. Trinitas tanti spectatrix conflictus, ab[378] **Potentia, Iustitia, Veritate captivis implorata, respondet:** ***"Filiae charissimae: mea vos inter filia PAX, esto arbitria.***

Ipsam audite".

Hic stabat pulcherrima Pax,

[377] **Nell'edizione del 1691 si ha: "infit" (iniziò a parlare).**

[378] **Nell'edizione del 1691 si ha: "a".**

alta voce: "Ella è Colei che finora ha privato della Verità i figli del Nostro padre Adamo, e li ha tenuti legati nella (Sua) tenebrosa ombra: ritirati ora, ed abbandona l'Impero.

Allontanatevi anche Voi sue Sovrane: 1. Infruttuosità; 2. Sterilità; 3. Miseria; 4. Prigionia; 5. Cattiva Morte.

Ritiratevi da questi Nostri Regni che si chiamano: *Fructus, Ventris, Tui, Iesus, Christus.*

Invece, al posto di esse, subentrate voi, prospere Regine dello Spirito Santo: 1. Fruttuosità. 2. Fecondità. 3. Abbondanza. 4. Libertà. 5. Salute e Vita Beata.

Voglio che i miei Rosarianti godano in terra di queste cose, e siano immuni dalle cose contrarie ad esse".

LA CONCLUSIONE

V. La SS. Trinità, che assisteva all'immane lotta, venne chiamata in causa dalla Potenza, dalla Giustizia e dalla Verità, che erano prigioniere.

Ad esse rispose: "Figlie carissime, la mia figlia Pace sia arbitra tra di voi. Ascoltatela".

Stava ivi l'amabilissima Pace, e disse:

Santino: Madonna di Loreto, sec. XX.

Anonimo senense, Madonna del Rosario, fine sec. XVI, Parrocchia San Pietro ad Mensulas, Pieve di Sinalunga.

et ait: *"Detur cuique quod suum est: et fiet Pax in virtute tua.*

O ter, SS. Trinitas, geminam decerno Sententiam.

Priorem: MARIA sibi optimam partem elegit, quae, est, *Misericordiae*, ***in Regnis XV.***

Quare quicumque in Psalterio Christi seu Mariae hisce fideliter in XV Regnis deservierint hi caeterarum esse iam devinctarum sub imperio non debent obnoxii: sed in solius Mariae Monarchia gaudere beati".

Annuit Omnipotens, ratumque iussit: totaque coeli Curia acclamavit.

Rursum mox voce terribili, Pax proclamat alteram sententiae partem pro captivis: *"Dominentur porro Potentia, Iustitia, et Veritas: verum super eos durum iugum suum imponant, qui Misericordiae regnis sub signo Psalterii Christi aut Mariae subesse recusant; idque vel ex contemptu, superbiae vel accidiae[379] neglectu, aut alio quo vitio suo".*

[379] **Nell'edizione del 1691 si ha: "Acediae".**

“Sia dato a ciascuno quello che gli appartiene, e vi sia Pace tra le vostre Schiere.

O tre volte SS. Trinità, Io stabilisco una duplice Sentenza.

La prima è: Maria ha scelto per sé la parte migliore nei quindici Regni, che è la Misericordia.

Perciò, chiunque nel Salterio-Rosario di Cristo e di Maria, servirà fedelmente a Loro nei quindici Regni, essi non devono essere sottomessi all’Impero delle altre (Regine), ormai sconfitte: ma gusterà la piena felicità nel Regno esclusivo di Maria”.

Assentì l’Onnipotente, e dispose che ciò fosse approvato, e tutta la Corte del Cielo applaudì.

Poi nuovamente con voce tremenda, la Pace proclamò la seconda parte della Sentenza per i prigionieri.

“A loro volta, la Potenza, la Giustizia e la Verità esercitino il (loro) Dominio: ma impongano il loro duro giogo sopra coloro che, nei Regni della Misericordia, rifiutano di essere sottomessi al vessillo del Salterio-Rosario di Cristo e di Maria; e questo (rifiuto avverrà) mediante la sdegnosa superbia, la negligente accidia e i propri peccati”.

Ad haec SS. Trinitas aiebat: *"FIAT ET AETERNUM sic Fiat".*

Voxque Coelitum una conclamabat: *"Fiat Fiat. Amen, Amen".*

VERITAS subridens sibiicit[380]:

VI. *"Certe, o ter beata Maria, Imperatrix dignissima: Regnum tuum erit minimum: nostrum maximum.*

Quia pars minor dabit se sub signa Psalterii orandi, portandi, propagandi.

Arcta enim via est, quae ducit ad coelum, et pauci intrant per eam.

Pars potior nostro sub iugo gemet, serviet, luet, aetermumque luet".

CAUTELAE ADMONITIO.

Denique ad Sponsum versa suum Diva Maxima sic monet: *"Cave, putes, in coelis bella geri, seri discordias.*

Cave sic putes.

Pax ibi infinita est.

Verum tua, hominumque

---

[380] **Nell'edizione del 1691 si ha: "subiciit" (soggiunse).**

A queste cose la SS. Trinità aggiungeva: "Sia fatto così, e così avvenga per l'eternità".

Tutti i Santi proclamavano ad alta voce: "Così sia fatto, così avvenga. Amen, amen".

La Verità, sorridendo, soggiunse:

VI. "Certamente, o tre volte Beata Maria, Imperatrice degnissima, il tuo Regno sarà piccolissimo, il nostro grandissimo.

Dal momento che una parte assai esigua si piegherà sotto i vessilli del pregare, del portare e del diffondere il Rosario.

Stretta, infatti, è la Via che conduce al Cielo e pochi entrano mediante essa.

La parte più grande geme, è asservita, si purifica sotto il nostro giogo, e questa purificazione è incessante".

AVVISO D'ATTENZIONE!

Infine, rivolta verso il suo Sposo, la Santa dei Santi così lo mise in guardia: "Guardati dal credere che nei Cieli si fanno le guerre e si seminano discordie. Guardati dal credere questo. Qui la pace è infinita. Hai visto veramente queste cose, come se

a te docendorum causa, haec quasi gesta vidisti, ut factam ab ira in Gratiam mutatione quasi Dei, et Psalterii gratiam praedices ad hominum captam".

Dixit, simul osculum ei affixit, et Ubera sugenda praebuit in signum veritatis.

Tantoque delibutus[381] gaudio exundavit; ut ad humana terrenaque omnia sibi videretur stomachari.

Sic ille Sponsus redditus humanis, et homini suo, verissime intellexit, viso isti conforme illud esse, quod in Assumptione canit Ecclesia: *Hodie Maria caelos ascendit, GAUDETE: quia cum Christo REGNAT in aeternum.*

CAPUT X.

De Angelicae Salutationis Excellentiis Sponso Mariae revelatis[382] ab Jesu.

Vidit: audivit novellus Mariae Sponsus

---

[381] **Nell'edizione del 1691 si ha: "delibitus", ma è errore di stampa per: "delibutus", come nell'edizione del 1847.**

[382] **Nell'edizione del 1691 si ha: "revelationis".**

fossero avvenute, a vantaggio tuo e degli uomini che devono essere istruiti da te, per annunciare alle coscienze degli uomini, la Grazia di Dio e del Rosario, venuta proprio a trasformare l'Ira in Grazia".

Dopo aver parlato, nel medesimo tempo gli diede un Bacio e gli diede da bere al Suo Virgineo Latte, a conferma della Verità (della Visione).

E dopo essere stato allattato, sovrabbondò della pienezza della gioia, da sembrargli di essere disgustato da tutte le cose umane e terrene.

Così (il Novello) Sposo, restituito alle cose umane ed alla sua umanità, comprese dunque che quella Visione era conforme a quello che la Chiesa canta nell'Assunzione: "Oggi Maria ascende ai Cieli, rallegratevi: poiché con Cristo Regna in Eterno".

CAPITOLO X

Le pregevolezze dell'Ave Maria, che Gesù rivelò al (Novello) Sposo di Maria.

Il Novello Sposo di Maria ebbe

immeritus; ut sequitur: Jesus ait Matri: *"Dulcissima Mater Sponsa: perplacet, Te in Angelica Salutatione laudari.*

Ideo in hac praeconia, tuae Dignitatis contenta, Sponso revelare tuo placet".

Ad quem versus ait: *"Fili mi: visibiliter apparens tibi, pando; quid Matri Dei*[383] *offers nescius; cum AVE dicis et devotius*[384]".**

Sponsus: *"O cordium Amor, et Gaudium dulcissime JESU: de Tua summa gratia et pietate, qua me indignissimum peccatorem*[385] *dignatus es visitare, gratias, non, ut debeo, refero, sed ut valeo: simul humillime rogo; doce quae nescio".*

JESUS: *"Fili mi: audi per similia mundi magnalia, quae in Matre DEI sunt excellentiae*[386].**

---

[383] **Nell'edizione del 1691 si ha: "meae" (mia).**

[384] **Nell'edizione del 1691 si ha: "devotus" (devoto).**

[385] **Nell'edizione del 1691 si ha: "peccatorum" (dei peccatori).**

[386] **Nell'edizione del 1691 si ha: "Excellentia" (al sommo grado).**

l'immeritata grazia di vedere e udire in visione Gesù, che parlava alla Madre: "Dolcissima Madre e Sposa, mi è così gradita la Tua Lode nell'Ave Maria, che voglio rivelare al Tuo (Novello) Sposo le Altezze inenarrabili, che sono custodite nelle Tue Lodi.

(Gesù) guardò verso (il Novello Sposo) e disse: "Figlio Mio, ti sono apparso in visione, per dirti cosa realmente offri alla Madre di Dio, quando Le dici, molto devotamente, Ave".

Lo Sposo rispose: "O Amore e Gioia dei cuori, Dolcissimo Gesù: Ti rendo grazie della Tua Somma Grazia e Compassione: Ti sei degnato di far visita a me, indegnissimo peccatore, che ti restituisco non quanto dovrei, ma quant'è il mio valore[387]; ti prego, allora, assai umilmente: insegnami le cose che non conosco".

(E) Gesù (disse): "Figlio mio, ascolta quali altezze possiede la Madre di Dio, per certi versi simili alle magnificenze del mondo.

---

387 Il Beato Alano si reputa nulla quanto al valore.

VITA ILLUSTRATA DEL BEATO ALANO, SECONDA PARTE.

Il 15 maggio 1470 fu approvata la Confraternita del SS. Rosario di Douai, che Alano aveva inaugurata nel 1464. Fu probabilmente nella medesima Chiesa che Alano, nel 1464, al termine dei sette anni bui, ebbe le grandiose Visioni della Madonna del Rosario.

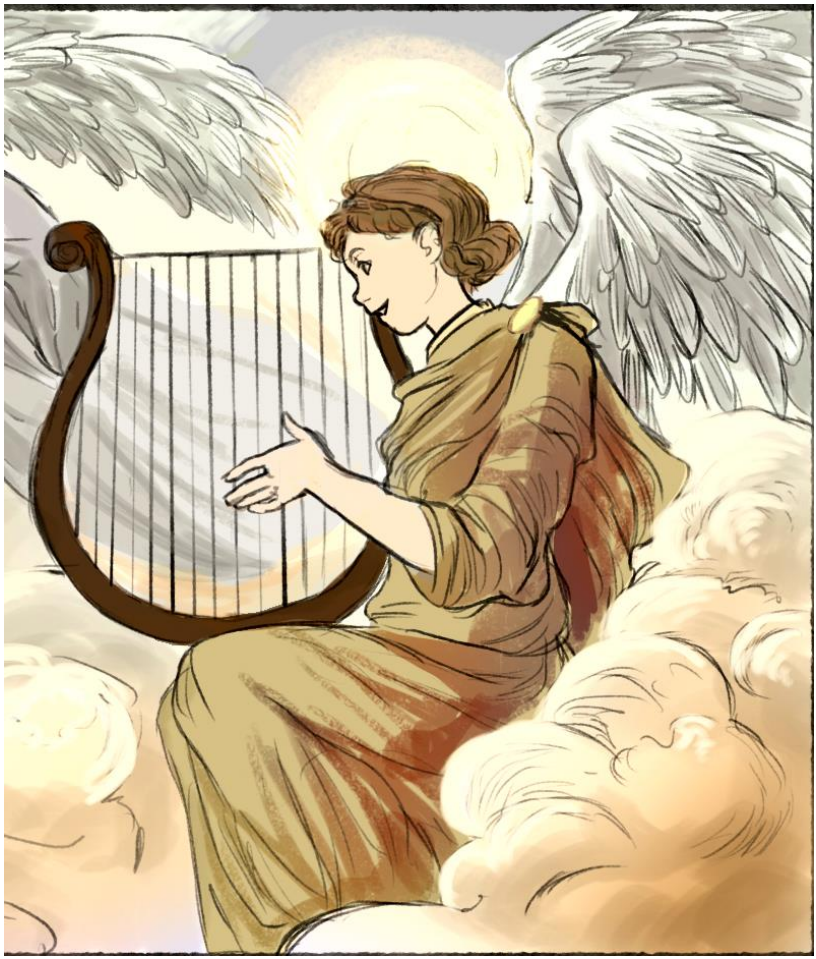
Nello stesso 1470, Alano fu trasferito a Rostock, dove divenne dottore in Teologia il 4 settembre 1471, con una tesi sulla Dignità dell'Ave Maria. A Rostock insegnò dal 1471 al maggio 1475.

Nel mese di giugno del 1475, Alano incontrò a Tournai il Vescovo Ferrico e gli consegnò l'Apologia del Rosario.

Dopo l'incontro col Vescovo Ferrico e la predicazione nella Confraternita di Douai, Alano si recò a Zwolle per passare qualche giorno di riposo, ma qui, il 15 agosto 1475, si ammalò improvvisamente (disegni di Elena Bia).

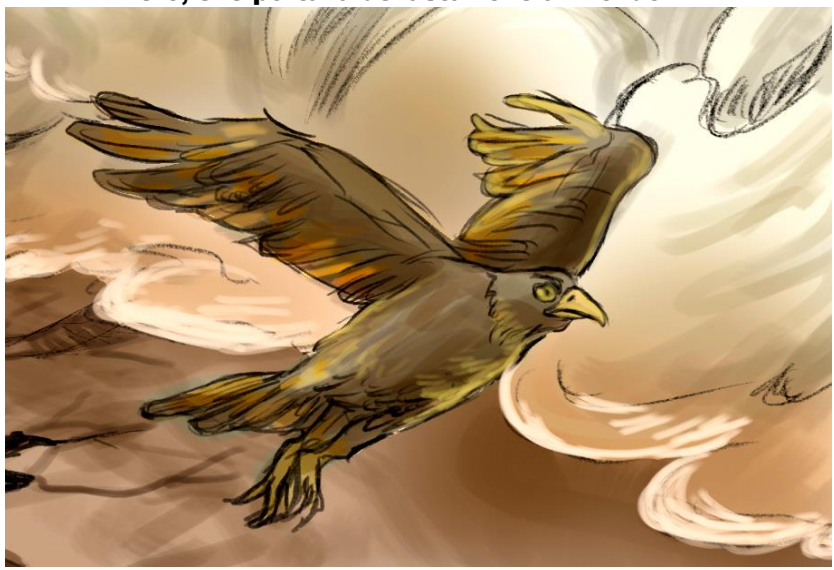
Fu con grande probabilità sempre il 15 agosto 1475 che Alano ebbe la Visione della Madonna Assunta in Cielo.

Maria fu Coronata Regina da Dio Padre e Gesù, e, intorno a Lei, gli angeli musicavano il Salterio del Rosario, intonando l'Ave Maria, in una dolcissima e incantevole melodia.



San Michele Arcangelo dirigeva da Musico, e, intorno a lui vi erano 150 concertisti. Quel canto celeste sembrava proprio elevare i Cuori! (disegni di Elena Bia)

Ed ecco che, dal Settentrione, Alano vide un Abisso d'immensa profondità, dal quale si sollevava fuoco e fumo nero, che portava devastazione al mondo.



E udì, allora, la voce di un'Aquila, che volava e gridava: "Guai, guai al mondo, che arderà tutto".

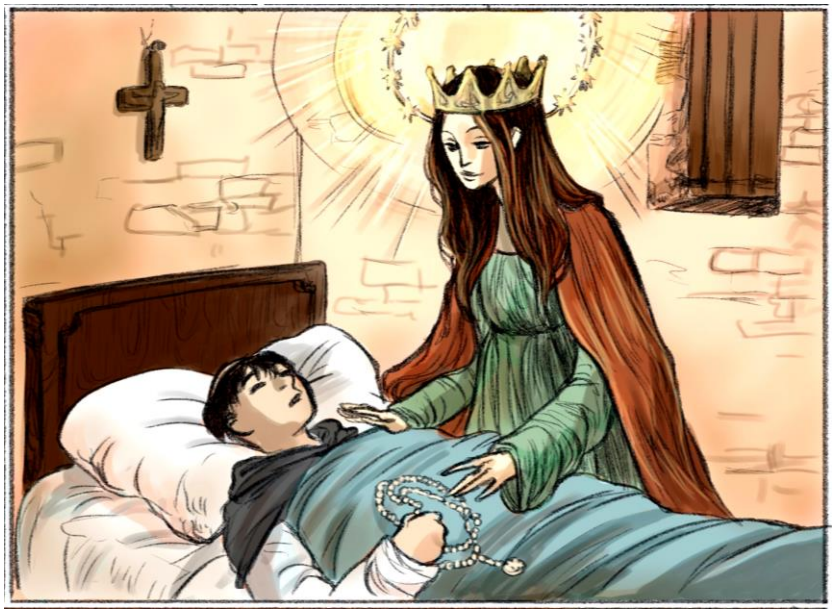
Alano vide poi innumerevoli turbe di demoni, che con tre flagelli facevano precipitare quasi tutto il mondo nell'abisso dell'Inferno spaventoso dalle 150 Fornaci, oltre agli infiniti tormenti di ogni tipo.

Allora il Re Gesù, dopo aver fatto ascendere la Regina del Cielo al di sopra dei Cori degli Angeli, così le disse: «Madre mia, Vergine Sposa e Regina, è il momento di presentare alla SS. Trinità i Tuoi Meriti per essere venuta in soccorso al mondo. Stai per ricevere in possesso, infatti, i Regni Celesti" (disegni di Elena Bia).

Apparvero poi quindici Regine grandiose: ed intorno ad ognuna stavano le proprie Damigelle.

Maria fu istituita Imperatrice dei tre eterni Imperi nei Cieli e Regina dei quindici Regni, e stava per instaurare felicemente il Suo Impero della Misericordia.

Quand'ecco agitarsi con furore dalla parte opposta l'Imperatrice del mondo decaduto e ostile a Dio, che disse a Maria Santissima: "Certamente, o tre volte Beata Maria, Imperatrice degnissima, il tuo Regno sarà piccolissimo, il nostro grandissimo. Dal momento che una parte assai esigua si piegherà sotto i vessilli del pregare, del portare e del diffondere il Rosario. Stretta, infatti, è la Via che conduce al Cielo e pochi entrano mediante essa. La parte più grande geme, è asservita, si purifica sotto il nostro giogo, e questa purificazione è incessante" (disegni di Elena Bia).



Dopo venti giorni di malattia, Alano si spense con il nome di Maria sulle labbra, l'8 settembre del 1475, all'età di 47 anni. Maria Santissima gli fu accanto nel trapasso da questa vita, tenendolo per la mano, mentre stringeva forte la Corona del Rosario.

Alano fu sepolto nella Chiesa dei Domenicani, a Zwolle, attigua al Convento nel quale morii. Sotto il pavimento della Chiesa, oggi sconsacrata, vi è ancora, mai aperta, la sua tomba. Ci si augura che un giorno questa Chiesa possa essere il primo Santuario del Rosario e della Confraternita, a lui dedicato (disegni di Elena Bia).

LXXII EXCELLENTIAE SALUTATIONIS ANGELICAE.

I. PSALTERIUM.

Quinquagena Prima[388].

"1. Ea est *Paradisus*: in quo Novus Adam et Eva, Christus et Maria, sunt ad regenerationem hominum positi. Bern[ardus].

2. Est ea *Coelum sidereum*, stellis Virtutum, Gratiarum, Scientiarum et Meritorum[389]. Aug[ustinus].

3. Est *Sol mundi* ornatum[390], quo is regitur, illuminatur, incalescit igne castitatis. Ansel[mus].

4. Est *Fons vitae* in Ecclesia, quo lavantur scelerati, sanantur infirmi, potentur[391] sitibundi, scientiarum horti rigantur. Aug[ustinus].

5. Est *Arbor vitae*, suscitans mortuos: sanans infirmos, conservans vivos. Hieron[ymus]".

II. Quinquagena.

"6. Est *Arbor scientiae boni et mali*,

---

[388] Nell'edizione del 1691 manca: "Quinquagena prima".

[389] Nell'edizione del 1691 vi è: "Meritorum ornatum" (adorno).

[390] Nell'edizione del 1691 manca: "ornatum".

[391] Nell'edizione del 1691 vi è: "potantur" (stesso significato).

LE SETTANTADUE PREGEVOLEZZE DELL'AVE MARIA

PRIMO ROSARIO*.*

***Prima Cinquantina*.**

1. "L'Ave Maria è il Paradiso, nel quale i Novelli Adamo ed Eva, Cristo e Maria, sono stati posti, per la rigenerazione degli uomini (*San Bernardo).*

2. L'Ave Maria è il Cielo risplendente delle Stelle delle Virtù, delle Grazie, delle Scienze e dei Meriti (*Sant'Agostino).*

3. L'Ave Maria è il Sole che regge e illumina il mondo, coi raggi splendenti della sua Purezza (*Sant'Anselmo).*

4. L'Ave Maria è la Fonte della Vita Ecclesiale, che purifica i peccatori, risana gli infermi, disseta gli assetati, irriga i giardini del sapere (*Sant'Agostino).*

5. L'Ave Maria è l'Albero della Vita, che risuscita i morti, guarisce gli infermi, soccorre i viventi. *(San Girolamo)*".

***Seconda cinquantina*.**

6. "L'Ave Maria è l'Albero della Conoscenza del Bene e del Male, la cui

Santino: Madonna di Portosalvo, sec. XX.

Agostino Melissi, Madonna del Rosario con San Domenico e Santa Caterina da Siena, sec. XVII, Chiesa di San Pietro al Tirreno, Brollo e Poggio alla Croce (Firenze).

cuius gustu docentur mei bona facere, fugere mala. Ans[elmus].

7. Est *Hortus amoenitatis* cum virtutum floribus, e quibus unguenta conficere est in salutem vivis et defunctis. Ans[elmus].

8. Est *Minera metallorum*, ad meos ditandos et armandos, depellendis hostibus. Alber[tus Magnus].

9. Est *lapifudina*[392] gemmarum, id est virtutum, ad coronandas animas. Aug[ustinus][393].

10. Est *Stella maris*, in mundi fluctibus, et peccatorum tenebris, qua dirigamur et illuminemur, ut portum intremus. Bern[ardus].”

III. Quinquagena.

“11. Est *Corona gloriae*, constans gemmis meritorum, et auro charitatis: qua Mater mea coronatur, quoties salutatur. Aug[ustinus].

12. Est *Vestis regia* Mariae, qua peccatores conteguntur, ornantur iusti. Bern[ardus].

[392] **Nell’edizione del 1691 si ha: “lapifodina” (stesso significato).**

[393] **Nell’edizione del 1691 si ha: “Bern[ardus]”.**

degustazione Mi insegnò a fare il Bene e a fuggire il Male (*Sant'Anselmo).*

7. L'Ave Maria è il Giardino delle Amenità, coi Fiori delle Virtù, dai quali è possibile realizzare balsami, per la salvezza dei vivi e dei morti (*Sant'Anselmo).*

8. L'Ave Maria è la Miniera d'Oro delle Mie Ricchezze e la Città Fortificata che impedisce l'attacco dei nemici (*Sant'Alberto Magno).*

9. L'Ave Maria è la miniera delle Gemme, cioè delle Virtù, che sono la Corona delle anime (*Sant'Agostino).*

10. L'Ave Maria è la Stella del mare, che illumina tra i flutti del mondo e le tenebre dei peccati, e guida fino all'approdo nel Porto (*San Bernardo)*".

***Terza Cinquantina*.**

11. "L'Ave Maria è la Corona di Gloria, formata dalle Gemme dei Meriti, e dall'Oro della Carità: la Madre Mia viene Coronata di questa Corona, tutte le volte in cui viene Salutata (*Sant'Agostino).*

12. L'Ave Maria è la Veste Regale di Maria, che ricopre i peccatori, e adorna i giusti (*San Bernardo).*

13. Est *Castrum Trinitatis* Sidereum, non lapideum. Bern[ardus].

14. Est *Viridarium amoenitatis* cum fructibus gratiae et virtutum.

In eo columba Spir[itus] Sanct[i] requiescit, pullius gratiarum enutrit: philomela solatii spiritalis meditatur: fragrat fama et virtus. Bern[ardus].

15. Est *Civitas gemmis auroque constructa* militantis Ecclesiae. Bernard[us].”

II. PSALTER[IUM].

I. Quinquagena.

“16. Ave est *Templum Salomonis*, in quo Hostiae, Vota, Sacramenta Deo offeruntur, peccata delentur, tribulationes pelluntur, auxilia impetrantur Sanctorum; melodiae Beatorum audiuntur; Dei Filius incarnatur. Aug[ustinus].

17. Ave est *Vitis Engaddi*, quae Balsamum mundo protulit, quo sanantur

13. L'Ave Maria è la Fortezza Celeste della SS. Trinità (*San Bernardo).*

14. L'Ave Maria è l'incantevole Giardino dai Frutti della Grazia e delle Virtù: ove, tra i germogli della Grazia, riposa la Colomba dello Spirito Santo, che, a mo di usignolo canta le consolazioni spirituali, e spande il profumo della Buona Fama e delle Virtù (*San Bernardo).*

15. L'Ave Maria è la Città costruita con le Gemme e con l'Oro della Chiesa Militante (*San Bernardo)*".

SECONDO ROSARIO.

Prima Cinquantina.

16. "L'Ave Maria è il Tempio di Salomone, ove vengono offerti a Dio Vittime, Voti, Sacramenti, ove sono cancellati i peccati, ove sono allontanate le tribolazioni, ove si ottiene il Soccorso dei Santi, ove sono ascoltate le melodie degli Spiriti Celesti, ove si e fatto Carne il Figlio di Dio. (*Sant'Agostino).*

17. L'Ave Maria è la Vite di Engaddi, che produce il Balsamo per il mondo, con il quale sono guariti i malati, sono illuminati i

aegri, illuminantur caeci, vivi utuntur, et mortui unguntur. Aug[ustinus].

18. Est *Scala et Stella Iacob*, qua itur, rediturque caelo. Hieron[ymus].

19. *Arca*[394] *Testamenti*, in qua sunt tabulae Legis sapientae divinae, et manna consolationis. Bern[ardus].

20. Est *Arca Noè*, qua mundus a peccatorum diluvio liberatur, et ab inundatione tribulationum protegitur Ansel[mus].”

II. Quinquagena.

“21. Ave est *Iris Clementiae*, dantis veniam superbiae, auro avaritiae, virori vanae laetitiae, inconstantiae etc. Aug[ustinus].

22. Est *Mons Dei*, quo terrena deseruntur, cor surgit, Sodomaeum incendium effugitur. Hieron[ymus].

23. Est campus seminum virtutum. Basil[ium].

[394] **Nell’edizione del 1691 si ha: “Est Arca”.**

ciechi, vengono soccorsi i vivi e unti i moribondi (*Sant'Agostino).*

18. L'Ave Maria è la Scala e la Stella di Giacobbe, con la quale si sale e si guarda al Cielo (*San Girolamo).*

19. L'Ave Maria è l'Arca dell'(Antico) Testamento, nella quale vi erano le Tavole della Legge della Sapienza di Dio e la Manna della Consolazione *(San Bernardo).*

20. L'Ave Maria è l'*Arca* di Noè, per mezzo della quale il mondo viene liberato dal diluvio dei peccati ed è riparato dall'inondazione delle sofferenze *(Sant'Anselmo)*".

***Seconda cinquantina*.**

21. "L'Ave Maria è l'Arcobaleno della Clemenza, che portò il Perdono dopo la Superbia, l'avarizia delle ricchezze e l'infedeltà, ecc. *(Sant'Agostino).*

22. L'Ave Maria è il Monte di Dio, che ci fa sovrastare le cose terrene, ove il cuore ritorna a vivere, ove si sfugge all'incendio di Sodoma. *(San Girolamo).*

23. L'Ave Maria è il Campo di semi delle Virtù *(San Basilio).*

24. Est *Organum* laetificandis coelis: *Cythara* excitandae in Ecclesia latitiae, *Symphonia* peccatis fugandis. Amb[rosius]; Beda.

25. Est *Sylva solitariae devotionis*: ubi ferae sub iugo stant poenitantiae, cursuque veloci fugiunt mundum. Damasc[enus]".

III. Quinquagena.

"26. Ave est *Pratum amoenitatis*, in quo pascuntur greges Christi. Ansel[mus].

27. Est *Flumen suavitis*, fertilitatis, quo Ecclesiae terra fovetur, rigatur. Basil[ius].

28. Est *Mare divitiarum*; absque procellis, quo tute itur ad astra. Albert[us].

29. Est *Domus et hospitium Trinitatis*, et Triclinium. Ric[hardus] de S[ancto] Vic[tore].

30. Est *Statera operum* humanorum. Damas[cenus]."

24. L'Ave Maria è l'Organo che allieta i Cieli, è la Cetra che entusiasma di gioia la Chiesa; è la Melodia che mette in fuga i peccati *(Sant'Ambrogio; San Beda).*

25. L'Ave Maria è la Selva della preghiera solitaria, dove sotto le stelle si sta in penitenza, e con rapido passo si fugge il mondo *(San Giovanni Damasceno)*".

***Terza cinquantina*.**

26. "L'Ave Maria è il Prato delle delizie, nel quale pascolano le greggi di Cristo *(Sant'Anselmo).*

27. L'Ave Maria è il Fiume Incantevole e Fecondo, che nutre e irriga la Terra della Chiesa *(San Basilio).*

28. L'Ave Maria è il Placido Mare, senza tempeste, attraverso il quale si arriva con sicurezza al Cielo *(Sant'Alberto Magno).*

29. L'Ave Maria è la Casa della SS. Trinità, che dà alloggio e rifocilla *(San Riccardo di San Vittore).*

30. L'Ave Maria è la Bilancia delle opere umane *(San Giovanni Damasceno)*".

III. PSALTER[IUM].

I. Quinquagena.

“31. Ave est *Bibliotheca scientiarum* divin[arum] et hum[arum]. Amb[rosius].

32. Est *Gazophyl[acium] thesaurorum Dei*: unde bona coeli, Christi, etc., egenis nobis dispensantur. Damasc[enus].

33. Est *Fabrica mundi* reparati. Aug[ustinus].

34. Est *Vallis*, qua humilitatem reperimus. Hayimo[n].

35. Est *Horreum misericordiae*, e quo animae nutriuntur.”

II. Quinquagena.

“36. Est *Altare* Dei viventis, nostrae[395] requies. Orig[enes].

37. Est *Thymiama* sanctae fragantiae; cum quo opera nostra offerimus in odorem suavitatis. Bed[a].

38. Est *Liber vitae* iustorum. Damasc[enus].

39. Est *Via coeli*, qua ad patriam, et

[395] Nell’edizione del 1691 si ha: “nostra”.

TERZO ROSARIO.

Prima Cinquantina.

31. "L'Ave Maria è la Biblioteca delle conoscenze divine ed umane *(Sant'Ambrogio).*

32. L'Ave Maria è la Stanza dei Tesori di Dio, dalla quale discendono ai bisognosi i Beni del Cielo, di Cristo, ecc. *(San Giovanni Damasceno).*

33. L'Ave Maria è il Cantiere per restaurare il mondo *(Sant'Agostino).*

34. L'Ave Maria è la Valle, nella quale si ottiene l'umiltà (*Hayimo).*

35. L'Ave Maria è il Granaio della Misericordia, dal quale vengono nutrite le Anime".

Seconda cinquantina.

36 "L'Ave Maria è l'Altare del Dio Vivente, il nostro Approdo (*Origene).*

37. L'Ave Maria è il Profumo di gradevole flagranza, che eleva con Sé le nostre opere di soave odore *(San Beda).*

38. L'Ave Maria è il Libro della Vita per i Giusti *(San Giovanni Damasceno).*

39. L'Ave Maria è la Via al Cielo, per la

Santino: Assunzione al Cielo di Maria SS., sec. XX.

Statua lignea della Madonna del Rosario, sec. XVII, Cherasco (Cuneo).

patrimonium pervenitur. Ansel[mus].

40. Est *Scutum*, quo ignea tela nequissimi extinguuntur; vincuntur adversa. Bern[ardus].”

III. Quinquagena.

“41. Ave est *Arcus*, *et sagitta* hostibus vulnerandis, ut ad triumphum Imperatoris perveniatur. Bas[ilius].

42. Est *Camisia Castitatis*, Velum honestatis, Zona dignitatis, Annulus coelestis desponsationis.

43. Est *Sertum florum*, beatis coronandis. Aug[ustinus].

44. Est *Ianua coeli*, salvandis animabus. Alber[tus Magnus].

45. Est *Clibanus*, ubi cibus[396] est Panis Angelorum, dans vitam mundo. Bern[ardus].”

IV. PSALTER[IUM].

I. Quinquagena.

“46. Ave est *Murus*, *et seps* civitatis

[396] **Nell’edizione del 1691 si ha: “caetus”, che non esiste come parola, e se fosse “coetus”, significherebbe “unione”.**

quale si giunge alla Patria e alla Ricompensa *(Sant'Anselmo).*

40. L'Ave Maria è lo Scudo, col quale si spengono i dardi infuocati d'ogni male e si vincono le avversità *(San Bernardo)*".

***Terza Cinquantina*.**

41. "L'Ave Maria è l'Arco, che schiocca le frecce sui nemici, affinchè l'Imperatore giunga al Trionfo *(San Basilio).*

42. L'Ave Maria è il Cilizio della Castità, il Velo dell'Onorabilità, la Cintura del Decoro, l'Anello dello Sposalizio Celeste.

43. L'Ave Maria è la Corona di Fiori con cui sono Incoronati i Beati *(Sant'Agostino).*

44. L'Ave Maria è la Porta del Cielo, per la quale (entrano) salve le anime *(Sant'Alberto Magno).*

45. L'Ave Maria è il Forno per preparare il Pane degli Angeli, che dà la Vita al mondo *(San Bernardo)*".

QUARTO ROSARIO.

***Prima Cinquantina*.**

46. "L'Ave Maria è il Muro di cinta della

contra hostes. Ans[elmus].

47. Est *Nubes rorida*, unde mundus rigatur, floret, fructificat. Aug[ustinus].

48. Est *Apotheca charismatum*, morbis medendis. Bern[ardus].

49. Est *Speculum puritatis*, in quo Aetherea contemplamur. Ans[elmus].

50. Est *Microcosmus*, quo exterior Microcosmus[397] est reformatus".

II. Quinquagena.

"51. Ave est *Vas* potentiae Patris, sapientae Filii, Bonitatis Spir[itus] Sanct[i]. Bern[ardus].

52. Est *Seraphina Civitas* beatorum. Augustin[us].

53. Est *Iustitiae thronus* Thronorum Sanctorum, ad quem pax facta est.

Estque Dominium Dominationum. Bas[ius].

54. Est *Potentia Potestatum*, contra potestates tenebrarum. Petr[us] Damian[us].

55. Est *Directorium principatuum*, quo

[397] **Nell'edizione del 1691 si ha: "macrocosmus" (macrocosmo?).**

Città e la Siepe di difesa dai nemici *(Sant'Anselmo).*

47. L'Ave Maria è la Nube rorida, dalla quale il mondo viene irrorato, affinchè fiorisca e fruttifichi *(Sant'Agostino).*

48. L'Ave Maria è la Dispensa dei Carismi, che risana dai mali *(San Bernardo).*

49. L'Ave Maria è lo Specchio tersissimo, nel quale contempliamo le realtà del Cielo *(Sant'Anselmo).*

50. L'Ave Maria è il Mondo Nuovo, che ha rinnovato il vecchio mondo".

Seconda cinquantina.

51." L'Ave Maria è il Vaso della Potenza del Padre, della Sapienza del Figlio, della Bontà dello Spirito Santo *(San Bernardo).*

52. L'Ave Maria è la Città Celestiale dei Beati *(Sant'Agostino).*

53. L'Ave Maria è il Tribunale Supremo di Giustizia per i Santi, ai piedi del quale ha avuto luogo la Pace; l'Ave Maria è la Sovranità su tutti i Regni *(San Basilio).*

54. L'Ave Maria è il massimo Dominio sul potere delle tenebre *(San Pier Damiani).*

55. L'Ave Maria è il Lasciapassare per

ad coelum ducimur. Blesens[is]".

III. Quinquagena.

"56. Ave est *Providentia maxima*, qua Provinciae [398], ad magna bona disponuntur. Aug[ustinus].

57. Est quasi *Inspiratio prima Angelorum* pro humanitate Christi exaltanda, contra Luciferi superbiam. Bern[ardus].

58. Est *Spes prima* [399] *Patriarcharum*, conferens ad Incarnationem. Aug[ustinus].

59. Est *Regina Prophetarum*: ad quam causae Prophetiae sunt ordinatae. Hieron[ymus].

60. *Fides*[400] *Apostolorum*, qua mira sunt operati. Amb[rosius]".

V. PSALTERII.

I. Quinquagena.

"61. Ave est *Martyrum fortitudo*, qua

[398] Nell'edizione del 1691 si ha: "Providentiae" (della Provvidenza).

[399] Nell'edizione del 1691 manca: "prima".

[400] Nell'edizione del 1691 si ha: "Est Fides".

tutti i Regni, con il quale si va al Cielo (*Blesense)*".

***Terza cinquantina*.**

56. "L'Ave Maria è il massimo splendore di una Città che gode di grandi risorse *(Sant'Agostino).*

57. L'Ave Maria è l'Inno Angelico di Lode dell'Umanità di Cristo, contro la superbia di Lucifero *(San Bernardo).*

58. L'Ave Maria è stata la più antica Speranza dei Patriarchi, che preannunciava l'Incarnazione[401] *(Sant'Agostino).*

59. L'Ave Maria è la Regina delle Profezie: ad Essa, infatti, tutte le Profezie erano indirizzate *(San Gerolamo).*

60. L'Ave Maria è la Fede degli Apostoli, mediante la quale furono operate cose meravigliose *(Sant'Ambrogio)*".

QUINTO ROSARIO.

***Prima Cinquantina*.**

61. "L'Ave Maria è la Fortezza dei

---

[401] Chiaro riferimento alla Donna, profetizzata in Gen.3,15, che avrebbe schiacciato la testa al serpente.

cuncta devicerunt supplicia. Albert[us].

62. Est *Doctorum*[402] *scientia*: per quam se regulant et judicant. Dion[isius].

63. Est *Potestas Pontificum*, quam super Ecclesiae Sacramenta acceperunt: quatenus Incarnationem continet. Albert[us].

64. Est *Confessorum perseverantia*, in tribulationibus, dum ad regnum pertingerent. Raban[us].

65. Est *Vita Religiosorum*, qua mundo moriuntur conformiores Deo. Cassiod[orus]".

II. Quinquagena.

"66. Ave est *Gloria Sacerdotum*: per quam acceperunt in Corpus Domini veram et mysticam potestatem. Beda.

67. Est *Puritas Virginum*, qua Deo desponsantur, voluptates respuunt caeteras, angelice conversantes. Hieron[ymus].

68. Est *Mundi principium et regula*,

[402] **Nell'edizione del 1691 si ha: "Datorum" (dei doni).**

Martiri, mediante la quale trionfarono su tutti i supplizi *(Sant'Alberto Magno).*

62. L'Ave Maria è la Scienza dei Dottori, mediante la quale fanno discernimento e giudicano *(San Dionigi).*

63. L'Ave Maria è la Potestà dei Pontefici, che essi ricevettero per mantenere viva l'Incarnazione, mediante i Sacramenti della Chiesa *(Sant'Alberto Magno).*

64. L'Ave Maria è la perseveranza dei Confessori nei Patimenti, mentre conseguono il Regno (*San Rabano Mauro).*

65. L'Ave Maria è la Vita dei Religiosi, che ascendono a Dio e muoiono al mondo *(Cassiodoro)*".

***Seconda cinquantina*.**

66. "L'Ave Maria è la Gloria dei Sacerdoti: aver ricevuto un'autentica e mistica Potestà sul Corpo del Signore *(San Beda).*

67. L'Ave Maria è la Purezza delle Vergini, con la quale si sono sposate a Dio, e rifiutano gli altri amori, conservandosi angeliche *(San Gerolamo).*

68. L'Ave Maria è la Prima Direttiva al

qua ad pauperes, divites, et[403] nobiles mensurare discitur. Bern[ardus].

69. Est *Tolerantia poenitentium*, per eam enim innumeri poententias peregerunt, et salvati sunt. August[inus].

70. Est *Auxiliatrix incipientum*.

71. Est *Robur proficentium*.

72. Est *Contemplatio perfectorum*".

Sponsus, cessante JESU, supplex agit gratias pro his cunctis; fateturque, vidisse JESUM, esse tanti, ut pro eo sit martyrium continuum usque ad iudicii diem non defugiendum.

Speciales agit gratias dicendi JESU: quod eadem illa S. Iacobus Maior olim revelarit S. Dominico, quando in Hispania pene ad mortem usque decumbebat: verum ea ex revelatione sic fuit spiritu, et corpore recreatus, ut protinus convaluerit.

[403] **Nell'edizione del 1691 manca: "et".**

Mondo, imparare a discernere i Poveri, i Ricchi e i Nobili *(San Bernardo).*

69. L'Ave Maria è la Pazienza dei Penitenti nel sopportare innumerevoli penitenze per essere salvati *(Sant'Agostino).*

70. L'Ave Maria è la Soccorritrice di chi sta agli inizi.

71. L'Ave Maria è la Forza di chi avanza nel cammino.

72. L'Ave Maria è la Contemplazione di chi giunge alla perfezione".

Il (Novello) Sposo, dopo che Gesù ebbe terminato, gli rese umilmente grazie per tutte quelle parole, e attestò di aver visto Gesù così Maestoso, che per lui era un continuo martirio non poterlo incontrare, fino al giorno del Giudizio.

Ringraziò vivamente Gesù per le sue parole, che anche San Domenico aveva avute in rivelazione da San Giacomo il Maggiore, in Spagna: egli era quasi vicino alla morte, tuttavia, dopo quella Rivelazione fu tanto rinvigorito nello spirito e nel corpo, che subito guarì.

Santino: Assunzione al Cielo di Maria SS., sec. XX.

Arco Trionfale di Cherasco (Cuneo), sec. XVII, particolare della Madonna del Rosario.

CAPUT XI.
De Signo Praedestinationis, vel reprobationis Revelatio.

Sponsi novelli modus dicendi Angelicam Salutationem peculiaris erat iste: ***AVE Maria, o misericordisissima: pro nobis Virgo Mater Dei facta; gratia plena, Dominus tecum: benedicta tu in Mulieribus.***

Et benedictus Fructus ventris tui JESUS CHRISTUS, homo verus et verus Deus: pro peccatoribus natus, passus, resuscitatus, et Sacramentis honoratus; quem Virgo concepisti per Spiritum Sanctum, cum Gabrieli respondisti hoc verbum humillimum: Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum. Amen.

Apparens ei aliquando B. Maria dictam formulam commendat, sibi esse pergratam: quod totidem pene excellentias Deiparae eximias, et singulares in ea continerentur, quot categorematicae voces.

Denique his Diva concludit, dicens: "Dulcis Sponse: secretum iam pandam tibi divinae Providentiae.

I. Scias, et secure intelligas, quod et sine

CAPITOLO XI

Rivelazione sui segni che precedono la dannazione

Il Novello Sposo soleva recitare l'Ave Maria in questo singolare modo: "Ave Misericordiosissima Maria, Vergine e Madre di Dio, piena di Grazia, il Signore è con Te, Benedetta tu tra le donne, e Benedetto il Frutto del Seno Tuo Gesù Cristo: Uomo vero e vero Dio, che, per i peccatori, nacque, patì, e risuscitò, e vive glorioso nei Sacramenti.

Tu, o Vergine, lo hai concepito di Spirito Santo, quando a Gabriele hai risposto con infinita umiltà: Ecco l'Ancella del Signore, avvenga di Me secondo la tua parola. Amen".

Molte volte, apparendo a lui, Maria SS. si compiacque per quella gradita preghiera, ogni parola della quale riportava le singolari e eccelse Perfezioni della Madre di Dio.

E, dopo aver parlato, (Maria SS.) concluse così: "Dolce Sposo, adesso ti spiegherò il Segreto della Divina Provvidenza.

I. Conosci e comprendi, con certezza,

mora aliis patefacias: quod signum probabile est, et propinquum aeternae damnationis; Horrere, et attediari [404], et negligere Salutationem Angelicam, totius mundi reparativam.

II. Habentibus vero devotionem hanc [405], Signum est Ordinationis et Praedestinationis permagnum ad gloriam.

III. Propterea, qui tenet me in hac Salutatione, semper me teneat: donec ad me in Paradisum perveniat.

CAPUT XII.
De JESU CHRISTI Passione ineffabili Revelatio JESU.

I. Psalterium SS. Trinitatis mirifice conscientiam trepidantem confortat: errantem dirigit, et perficientem confirmat, Merito Domini nostri JESU CHRISTI, et beatissimae

[404] Nell'edizione del 1691 si ha: "Attoediari".
[405] Nell'edizione del 1691 si ha: "ad Hanc".

le cose che (dopo, anche) tu dovrai annunciare senza indugio agli altri.

(Sai quale è) il segno visibile della strada che conduce alla dannazione eterna?

Avere l'Ave Maria rigeneratrice del mondo, in orrore, tedio e negligenza.

II. Per chi ama l'Ave Maria, essa sarà il segno grandissimo del percorso ben incamminato verso la Gloria.

III. Perchè coloro che sono uniti a Me mediante l'Ave Maria, sono uniti a Me per sempre, fin quando non giungeranno a Me, in Paradiso.

CAPITOLO XII

Gesù rivela (al Beato Alano), i Misteri della Sua Passione.

I. Il Rosario della SS. Trinità, per i Meriti di Nostro Signore Gesù Cristo e della Beatissima Vergine Maria, offre un meraviglioso conforto alle coscienze smarrite: chi sbaglia ritrova la Via, e chi avanza nelle Virtù viene spronato (ad andare avanti).

Virg[inis] Mariae, qui conscientias fidelium floribus virtutem ornant, et fructibus donorum Spiritus Sancti foecundant.

Unde suavissimum, et mirabile, temporibus nostris revelatum, narro EXEMPLUM.

Quidam ad Psalterium Christi et Mariae, cum aliquando devotius oraret, raptus est in Spiritu, non naturaliter, nec phantastice, sed per veram Dei virtutem et Potestatem.

Quo in Raptu sentiebat se a Christo esse totaliter absorptum, et quasi in ipsum mutatum.

Sentiens in capite Coronam spineam; in manibus, et pedibus sensibiliter Domini JESU STIGMATA.

Proprium velle et nosse auferebatur ab eo; dabaturque ei velle, et nosse Christi: ut, secundum hoc, iam in coelo se esse videret: et seipsum tamen etiam orante[406] in terris intueretur.

Quod mirabile est homini: sed non illi, qui fecit mirabilia magna solus.

II. Illi Dominus JESUS, in Spiritu, sic aiebat: *"Tu, aliique complures, te maiores,*

[406] **Nell'edizione del 1691 si ha: "morante[m]" (dimorante).**

Questi (Meriti), infatti, adornano le coscienze dei fedeli, dei Fiori delle Virtù, e li colma di Doni, i Frutti dello Spirito Santo.

Racconterò, allora, un soavissimo e mirabile esempio, rivelato ai nostri tempi.

Un tale, mentre stava pregando assai devotamente il Rosario di Cristo e di Maria, per Grazia e Volere di Dio, si sentì rapito, non col corpo e con la mente, ma solo in spirito.

Durante questo rapimento estatico si sentiva completamente assimilato a Cristo, e quasi mutato in Lui, sentendo sulla (sua) testa la Corona di Spine, alle mani e ai piedi, il dolore delle Stimmate del Signore Gesù.

Sentiva come se la propria mente e volontà gli fossero state sottratte, e gli era stato dato la Sapienza e il Volere di Cristo: gli sembrava di stare finalmente in Cielo, pur tuttavia, egli vedeva se stesso sulla terra, in atteggiamento di preghiera.

Cosa straordinaria per l'uomo, ma non per Colui, che, solo, compie grandi meraviglie.

II. A lui, il Signore Gesù, in Spirito, così disse: "Tu e molti altri del passato, solete

dicere soletis: Ecce Dominus JESUS CHRISTUS tantum per medium diem sostinuit passionem: et, cum Deus esset, facile id facturus erat.

Quin graviora longe sustinere potuisset, si voluisset; non tamen fecit.

Nos vero servi eius, annis multis gravissime tribulamur a mundo, carne, diabolo: nec sumus Deus, aut ferrei.

Cur ergo tantilli tanta, tamque diuturna patimur: cum Christus exiguo spatio passionem complerit?

Veni ergo, et vide, quae tibi ostenduntur".

Dixit.

Et ecce subito erant in regio palatio: inque cubiculo regali.

Hic aderat puella ineffabilis ab decore, modesta[407], omnique virtute: et coram ea Angelus Gabriel, respondente: *"Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum".*

Eodem instanti verborum

[407] **Nell'edizione del 1691 si ha: "modestia" (onore, riservatezza).**

affermare: - Ecco, il Signore Gesù Cristo solo per una mezza giornata sopportò la Passione, e, poiché era Dio, era facilmente capace di fare ciò.

Anzi, se avesse voluto, avrebbe potuto sopportare cose ancor più gravose; tuttavia non lo fece.

Noi, invece, suoi servi, per molti anni, in modo pesantissimo, siamo tormentati dal mondo, dalla carne, dal diavolo; e non siamo Dio, e non siamo fatti di ferro.

Mentre noi miseri soffriamo prove così numerose e continue, Cristo ha compiuto la Passione in un breve lasso di tempo.

Vieni dunque, e guarda le cose che sto per mostrarti".

(Così) disse, ed ecco, improvvisamente, si trovarono in un Palazzo Reale, nella camera del Re.

Ivi stava una Fanciulla di indicibile Bellezza, Umiltà, ed ogni Virtù, e davanti a Lei vi era l'Angelo Gabriele, al quale Ella diceva: "Ecco l'Ancella del Signore, si faccia di Me secondo la Tua Parola".

Nel medesimo istante, in cui Ella finì di

completorum, suis ille sponsus oculis, sole tunc clarioribus, intima Virginis Mariae viscerum penetralia perspiciens subito factum Puellum vidit minimae qualitatis, instar aviculae parvulae, se a cunctis membris absolutissime perfectum hominem.

Monente JESU, *vide diligenter*: videbat in qualibet puelluli parte totum inesse mundum: ac rursus in mundi parte qualibet intra puellum esse Ierosolymam urbem, in qua passus fuit.

Atque tunc, et exinde continuo puellus tantillus aliter non est passus: quam sub extremum vitae patiebatur.

Et aiebat: *"Sic a principio meae Conceptionis ad horam usque mortis, continue cruciatus pertuli pro te, et cunctis Adae filiis.*

Vide porro diligenter".

III. Et illico videbat puellum JESUM in Cruce suffixum: quae ad arboris instar

pronunciare queste parole, (il Novello) Sposo percepì in quell'istante, che i propri occhi erano diventati più luminosi del sole, e riuscivano ad arrivare con lo sguardo all'interno del Seno Purissimo di Maria Vergine: ed egli vide che era stato concepito all'istante un bimbo, piccolissimo di forma, simile a un uccellino appena nato, già perfettamente formato in tutte le sue membra.

E Gesù gli disse: "Osserva attentamente".

Egli vedeva il fanciullino tenere in una mano il mondo, e sembrava che egli fissasse la città di Gerusalemme, nella quale egli soffrì.

E vedeva il fanciullino sofferente, come se già soffrisse la Passione.

E (Gesù) gli disse: "Vedi come ho sofferto tormenti continui per te e per tutti i figli di Adamo, dal principio della mia Concezione, fin all'ora della (Mia) Morte. Osserva, ora, attentamente:

III. E, in quell'istante, egli vide il fanciullo Gesù appeso ad un immenso

Santino: Assunzione al Cielo di Maria SS., sec. XX.

Affresco votivo della Madonna del Rosario, Cherasco (Cuneo).

immensae stabat, spectaculo tam miserando, ut ex Crucifixi compassione omnis creatura, non solum naturalis, sed et coelestis emori posse videretur.

Tunc ea spectanti aiebat Jesus: *"En quanta pro te pertuli.*

Scias, aliisque praedices:

1. *Ego pro quolibet peccato particulari continue, et distincte sic passus sum: tamque acerbe, ut si vitae mihi fuissent tot, quot in terris animata degebant, tot omni momento potuissem mortibus extingui, nisi Deus vitam mihi sustentasset.*

2. *Patiebar item ea pro omni bono tuo, virtute, et ordinatione per Ecclesiam instituenda.*

3. *Item pro quolibet dono gloriae singulis promerendo tanta sustinebam.*

Ut si, quot sunt arenae*[408] *usquam, quot in coelo stellae, tot totae*[409] *mihi suppetissent, et singulae tamen vitae fuissent, sicut Angelorum, immortales: extingui nihilominus potuissem quovis instanti: ni me Dei potentia conservasset.

RATIO.

[408] **Nell'edizione del 1691 si ha: "arena".**

[409] **Nell'edizione del 1691 manca: "totae".**

albero della Croce, e lo spettacolo era così compassionevole, che sembrava muovere ogni creatura terrena e celeste, all'amore del Crocifisso.

Allora, mentre egli contemplava quelle cose, Gesù disse: "Vedi quante cose ho sofferto per te.

Annuncia agli altri quello che hai veduto:

1. Io, per ogni singolo peccato, Soffro sempre così; ed è una Sofferenza così atroce, come se Io avessi tante vite, quante creature vivono sulla terra, e altrettante volte morissi in questo modo, se Dio mi rimandasse sulla terra.

2. Io ho patito quelle cose per tuo Amore, per istituire un Sacerdozio Santo per la Chiesa.

3. Io ho sofferto così tanti tormenti per meritare a tutti il dono della Gloria.

E se avessi potuto disporre di tante vite, quanti sono gli uomini sulla terra e in cielo, (di tante vite, dunque) quante sono i chicchi di sabbia del mare e le stelle nel cielo, avrei voluto morire in ogni istante, se Dio Padre me lo avesse permesso.

Vuoi conoscerne la Ragione?

Quia verbum Dei in me quantum erat, tantum amabat, salutem, et dolebat perditionem singulorum, et maxime offensam Dei.

Is tamen ingens dolor fui*[410] *ligatus sic, ut non redundaret in corpus meum, nisi quantum ad assumptos a me communes defectus: et quantum sinebat Divinitas.

Sicut enim gloria mea erat ligata, ne in corpus meum redunderat: sic et poena.

Utque gloria, sic, et poena illi aequabatur, itemque Merita mea, et Virtutes".

IV. Interea, videns haec, et audiens, tametsi intra se Christum sentiret.

Simul tamen, et se intra Christum sentiebat: sed sicut regulatum, et motum.

Ad arborem Crucis accessit propius.

Et ecce in momento sensit, nesciens quomodo, se esse intra B. V. Mariae Claustrum, ceu templum: hic totus mundus

[410] **Nell'edizione del 1691 si ha: "fuit" (fu).**

Perché Io, in quanto sono il Verbo di Dio, desidero infinitamente la salvezza, e mi addoloro per ciascuno che finisce in perdizione, e (soffro) ancor più, per l'offesa a Dio.

E il soffrire è talmente congiunto alla Mia Divina Persona, che mai finirà, fin quando non avrò assunto su di me i peccati del mondo.

Così allora la Gloria e la Sofferenza sono legate alla Mia Persona, fino alla Pienezza.

E la Sofferenza eguaglia la Mia Gloria, come pure i Miei Meriti e le Mie Virtù".

IV. (Il Novello Sposo) vedeva e ascoltava, come se dentro di sé udisse Cristo; nello stesso tempo, si sentiva attirato e gravitato verso (la Croce di) Cristo.

Quando fu accanto all'Albero della Croce, (il Novello Sposo) sentì, d'improvviso, senza capire in che modo, che (quell'immenso scenario) era racchiuso nella Beata Vergine Maria, come in un Tempio.

clarior et pulchrior cernebatur, quam in se ipso.

Audit Puellum in Cruce clamantem: *"Miseremini mei, o filii Adae: pro quibus sic patior"*.

Nunc oro universos haec audituros, per Domini JESU CHRISTI passionem; ut, quae subiicientur, sinceris mentibus capiant, contra mala praesentia et proxime instantia; ne[411] improvisi obruantur.

Ecce:

SCHEMA PSALTERII.

V. Arbor stabat infinitae magnitudinis, omnibus plena fructibus, et in ea Beati omnes.

Trifurcata uno e trunco dividebatur triramis.

Quisque trium ramus, erat rursum quinqueramis: et in singulis Puer crucifixus, qui sic spectanti loquebatur: *"Ecce, quae, quantaque patior.*

Sed intellige, quae cernis Incarnationi meae TRIA inerant INFINITA:

[411] **Nell'edizione del 1691 si ha: "nec" (nè).**

Lo scenario era di un'immensa bellezza e splendore!

(Il Novello Sposo) udiva il Fanciullo (Gesù), che dalla Croce supplicava: "O figli di Adamo, abbiate pietà di me!

E' per voi che Io soffro così".

Ora, voi tutti che udite queste cose, ve lo chiedo per la Passione del Signore Gesù Cristo: accogliete di vero cuore le cose che verranno dette appresso, per sfuggire gli improvvisi mali presenti e prossimi a venire.

Ecco:

LA VISIONE DEL ROSARIO

V. Vidi un Albero d'infinita grandezza, pieno di tutti i Frutti, e, su di esso, erano assisi tutti i Santi.

Dall'unico tronco si diramavano Tre Rami, ciascuno dei quali, si divideva in altrettanti Cinque Rami, e in mezzo ad essi stava Crocifisso il Bambino (Gesù), che, a me che assistevo, disse: "Ecco quali e quante cose Io Soffro.

Guarda le infinite Sofferenze, non solo a partire dall'Incarnazione, ma in Tre Gradi:

1. *Essentia, seu Dei verbum.*

2. *Unio hypostatica naturae finitae ad infinitam.*

3. *Et Potestas gratiae, ac gloriae.*

Secundum quoque*[412] *horum, ab instanti Conceptionis meae erant tres crucifixiones infiniti cruciatus.

1. *VERBI, quo ad Desiderium et voluntatem infinitam satisfaciendi Patri, ex infinito in homines Amore: adeo, ut si Deus esset mortalis potuisset* mori infinities, si voluisset.

At quia Deus mori non potuit: ideo vel sic in ME voluit mori, quantum licuit, amore vestri.

O homnites, talem nec agnoscitis amorem?

Vos igitur pii omnes attendite, si est dolor et amor, sicut dolor et amor meus!

[412] **Nell'edizione del 1691 si ha: "quodque" (ciascuno).**

1. (Le Sofferenze) dell'Essere (Dio), quando Io ero (prima dell'Incarnazione) il Verbo di Dio;

2. (Le Sofferenze) dell'Unione ipostatica della natura umana con quella divina.

3. (Le Sofferenze) della Resurrezione di Grazia e di Gloria[413].

Dall'istante del Mio Concepimento, era come se per tre volte fossi stato Crocifisso:

1. Come Verbo (di Dio), (Io Soffrivo) nel Desiderio e nella Volontà infinita di dare riparazione al Padre, a motivo dell'infinito Amore verso gli uomini.

2. E questo, a tal punto che, se (prima dell'Incarnazione, il Verbo) di Dio avesse potuto essere una creatura, avrebbe voluto morire infinite volte, se avesse potuto.

Ma poiché (il Verbo di) Dio non poteva morire, perciò così volli Incarnarmi, per morire per Amor vostro.

3. O uomini, perché non confidate in questo Amore?

O voi tutti che mi amate, siate pii, considerate se esiste mai un Dolore e un Amore, simile al mio Dolore e al mio Amore.

---

[413] **Questa triplice Sofferenza delinea i 15 Misteri del Rosario.**

VI. I. QUINQUAGENA, ad Infinitatem Passionis Dominicae EX VERBO ortam oranda.

***ARBOR haec magna est Oratio Dominica, et Angelica Salutatio: Rami quinque sunt: utriusque priores quinae dictiones ex relatione Christi Domini*[414].**

I. RAMUS: AVE. *"Quia pro liberatione vestra ab omni,* *Vae maledictionis EVAE*, ***ecce SIC morior in Cruce inde a conceptione.***

Morior, *Pater vester*, ***per et Creationem, et hanc Recreationem.***

Iam omnium patrum qui fuerunt, sunt, erunt, amores coniungantur; mei tamen affectus partem nec minimam attingent.

Et eum sceleribus adhuc crucifigitis, cui oratis, PATER NOSTER".

II. RAMUS: MARIA. "Quia et pro Mariae salute, et pro mundi Illuminatione**, sic patior**

[414] **Nell'edizione del 1691 mancano le parole: "ex relatione Christi Domini".**

VI. *Prima cinquantina*. Si reciti per l'infinita Passione del Signore, in quanto Verbo di Dio.

(Il Novello Sposo) guardava quell'Albero di immensa grandezza, composto di Pater Noster e di Ave Maria: i cinque Rami erano le prime cinque parole delle due preghiere (secondo la Rivelazione di Gesù).

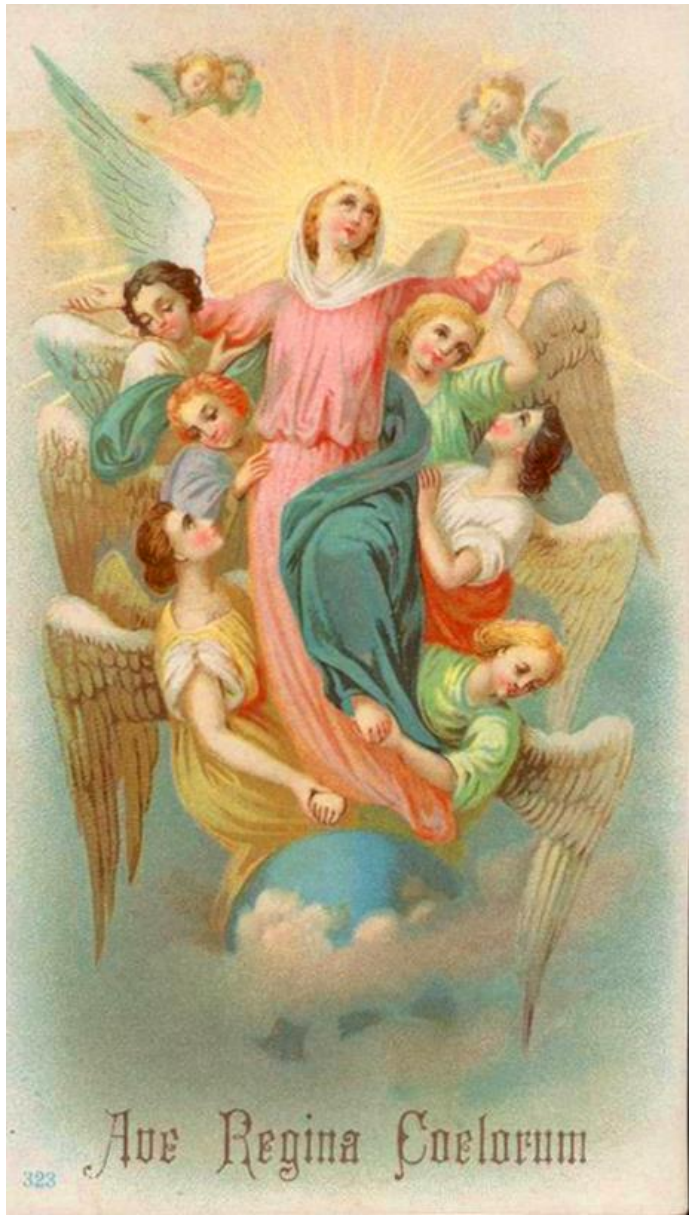
***Primo Ramo*: *"Ave".* "Ecco, così Io Muoio in Croce, fin dal primo istante del Mio Concepimento, per la vostra liberazione dai guai della maledizione di Eva.**

Muoio Io, il vostro Padre, che (vi ha generati) con la creazione e con la redenzione.

Si presentino qui con il loro amore, tutti gli altri padri, quelli che furono, che sono e che saranno: essi, certo, non raggiungeranno la minima parte del mio Amore.

Non crocifiggetelo più con i peccati, ma pregatelo con: *"Pater Noster*".

***Secondo Ramo*: *"Maria".* "Ecco, così Io Soffro Crocifisso, a partire dal Saluto (dell'Angelo) a Maria, quando (entrai in Lei)**



Santino: Assunzione al Cielo di Maria SS., sec. XX.

Due degli infiniti luoghi di culto dedicati alla Madonna del Rosario: il Santuario di Pompei (sec. XIX), e la Cappella del Rosario nella Chiesa dei Santi Filippo e Giacomo (sec. XVII), a Naso (Messina).

Crucifixus.

Quis? *Ens entium*, ***cui oratis: QUI ES, existens in omnibus per Essentiam, praesentiam, potentiam, verius quam anima vestra in vobis existat.***

Iam mors corporis sit dolorosa, quanto plus animae?

Et mea infinities acerbior est.

Et ubi vestra compassio?".

III. RAMUS: GRATIA. ***"Quia ad gratiam orbi impetrandam crucifixus sum, SIC dolorose et amorose.***

Quis? Lux et gloria coelorum, cui oratis: IN COELIS.

Qua morte? Si coelorum mors esse posset: omnia viventia extinguerentur.

Ego plus vitae sum vestrae necessarius: Ego plus igne amoris in vos exaestuor [415] ***quam, si creata omnia unus ignis forent, aestuare is posset.***

Et quae vestra redamatio?".

IV. RAMUS: PLENA. ***"Quia plenissima***

[415] **Nell'edizione del 1691 si ha: "exaestuo".**

con la mia Luce, affinché Io, che sono L'Essere degli esseri (salvassi) il mondo.

Per questo pregatemi con: *"Qui es"*, perché Io Sono esistente in tutti, nell'Essere, nella Presenza e nelle Facoltà, ancor più saldamente di quanto la vostra anima abita in voi.

Se già la morte del corpo è per tutti dolorosa, e ancor più lo è quella dell'anima, la mia (Morte) è stata infinite volte ancor più straziante.

E dove è la vostra compassione?".

***Terzo Ramo*: *"Gratia".* "Io sono stato cruentamente Crocifisso per Amore, affinchè ottenessi la Grazia al mondo.**

Chi sono Io?

La Luce e la Gloria dei Cieli, a cui pregate: *"In Coelis"*.

E che Morte! Se potesse avvenire la morte dei Cieli, tutti gli esseri viventi morirebbero: ma Io sono ancor più necessario alla vostra vita.

Io sono infiammato dal Fuoco dell'Amore per voi, più che se tutte le cose create divampassero in un medesimo fuoco.

E, dove il vostro ricambio?"

***Quarto Ramo*: *"Plena"*. "Durante la**

cum infinitate doloris, amoris ac meriti crucifixus patior, ad removendam vestram *inanitatem a bonis*, ***atque donandam*** *plenitudinem* ***meam gratiae et gloriae.***

At quis? Sanctus Sanctorum, cui orates: SANTIFICETUR.

Qua morte?

Iungite omnium martyrum, omnium viventium mortes, cruciatus et cruces in unam; nulla tamen erit similis ad infinitum comparatio.

Bestiae discruciatae et morienti compatimini: ubi compassio mei?".

V. RAMUS: DOMINUS. ***"Quia ad hominum*** *liberationem a servitute diaboli; ad acquisitionem regni et dominii****.***

Sic patior.

Quis?

Dominus vester nobilissimus, liberalissimus, amabilissimus, cui dicitis: NOMEN TUUM; cui omne genuflectitur, in quo et baptizati estis, et nomen habetis ac donum Christianum, et inscriptionem in Libro vitae.

Qua morte?

Crocifissione soffrii l'infinita compiutezza del dolore, per meritarvi l'Amor di Dio, per allontanarvi dalla vacuità delle ricchezze e donarvi la Mia Pienezza di Grazia e di Gloria.

Chi sono Io?

Il Santo dei Santi, a cui pregate: *"Sanctificetur"*.

E che Morte!

Se fossero morti crocifissi sulla croce, nello stesso istante, tutti i Santi Martiri, sarebbe stata infinitamente imparagonabile la loro morte, rispetto alla Mia.

Se avete compassione di una bestiola sofferente e morente, perché non avete compassione di Me?".

***Quinto Ramo*: *"Dominus"*. "Io ho sofferto per liberare gli uomini dalla schiavitù del diavolo, e per attuare il Regno del Signore.**

Chi sono Io?

Il vostro Nobilissimo, Liberalissimo, Amabilissimo Signore, a cui dite: *"Nomen Tuum"*, davanti al quale ogni ginocchio si piega, nel cui (Nome) siete stati anche battezzati, donandoci il dono di chiamarci Cristiani, mediante l'iscrizione nel Libro della vita.

E che Morte!

Nullis unquam effabili, etiam Angelorum omnium linguis.

Et vos me in Cruce lamentatem non auditis?

Miseremini mei, saltem vos amici mei.

Videte cruciatus et mortes una in morte, et cruciatu meo innumeros.

Numerate tamem aliquos.

Pro decem praeceptorum Dei violatione vestra, et impletione mea sic in quolibet quinque ramorum crucior: ecce quinquaginta cruciatus ac mortes, infiniti amoris, doloris et meriti.

Cur igitur ad minus Angelicis Salutationibus quinquaginta me in Psalterio dignamini: sic me redamatis?

Sic, mihi condoletis: ita mecum commeremini vobis? Et quomodo mecum conregnare et congaudere poteritis?".

VII. II. QUINQUAGENA, ad infinitatem Passionis Dominicae ex UNIONE hypostatica ortam, oranda.

Attende nunc modos, et fines meae

Nessuna parola, neanche delle creature angeliche, mai la potrebbe esprimere compiutamente.

E voi, non sentite che Io Mi lamento sulla Croce?

Abbiate pietà di me almeno voi, amici miei.

Guardate le Piaghe del Crocifisso che è morto, e le (Sue) innumerevoli sofferenze!

Provate a contarle!

Sono crocifisso su questi cinque rami, per riparare le vostre offese contro i Dieci Comandamenti di Dio.

Ecco, le Cinquanta Piaghe dolorose del Crocifisso vi hanno meritato il (Mio) Infinito Amore.

Perché dunque non ricambiate (questo Amore) almeno con Cinquanta Ave Maria?

Così mi riamate?

Così provate dolore per me?

Così volete soffrire insieme con me?

E come potrete regnare e gioire insieme con Me?"

VII. *Seconda Cinquantina*. Si preghi per la Passione del Signore, che fu illimitata, a motivo dell'Unione Ipostatica.

Presta, ora, attenzione alle sofferenze senza fine della mia Crocifissione, dovute

Crucifixionis ex Unionis factae modis.

I. RAMUS: TECUM. "En VERBUM INCARNATUM hic Crucifixum: ut mundus haberet *Secum DEUM****, fixum, profugato Diabolo.***

Quod Verbum?

Cui oras: ADVENIAT REGNUM TUUM.

Rex Regum est.

Qua morte morior?

Ineffabili, inaestimabili, incessabili usque ad finem mundi.

Si servus morti Domini, aut Regis non compatiatur, proditor aestimatur: et mihi quis debite compatitur?

Plerique adhuc me denuo saepius crucifigunt".

II. RAMOS: BENEDICTA. ***"Hic patior ratione*** *Unionis factae Homini*[416] *cum Deo****: ut genus humanum reciperet*** *benedictionem****.***

Sed quis?

*Dominus Libertatis****, a quo recepistis libertatem filiorum Dei Naturalem, Moralem, Spiritalem, cui oratis: FIAT VOLUNTAS TUA.***

[416] **Nell'edizione del 1691 si ha: "Hominis".**

all'Unione Ipostatica (della Natura Umana con quella Divina)".

***Primo Ramo*: *"Tecum"*. "Il Verbo Incarnato è qui Crocifisso, affinchè il mondo abbia con sé il Dio Crocifisso, che ha messo in fuga il Diavolo.**

Chi è il Verbo (di Dio)?

Colui al quale tu chiedi: *"Adveniat Regnum Tuum"*.

Egli è il Re Supremo.

E che Morte!

Indicibile, Preziosissima, Ininterrotta, fino alla fine del mondo.

Se un servo davanti alla morte del padrone o del Re non provasse dolore, non sarebbe considerato forse un infedele?

E chi prova altrettanto dolore per Me?

Sono tanti coloro che ancora mi crocifiggono senza sosta".

***Secondo Ramo*: *"Benedicta"*. "Io soffro ivi (sulla Croce), a motivo dell'Alleanza avvenuta tra l'Uomo e Dio, affinchè il genere umano potesse ricevere la Benedizione.**

Chi Sono Io?

Io Sono il Signore della Libertà, da cui avete ricevuto la Libertà dei Figli di Dio nella Persona, nell'Agire e nell'Essere, a cui chiedete: *"Fiat Voluntas Tua"*.

Qua morte?

Quantam velle non possent omnes creatae omnium voluntates conjunctae in unam.

Vae iis, qui Liberatorem ingrati non honorant?

Qui exhonorificant?

In gehenna sub daemonibus aeternum servient".

III. RAMOS: TU. ***"Hic patior ratione*** *Unionis facta*[417] *Dei cum homine*: ***ut Divinitas hominibus clare*** *demonstrata* ***innotesceret.***

Quis homo patior?

Motori unitus primo, danti omnibus motum: quo cessante perirent omnia, cui oratis: SICUT IN COELO.

In quo primum est motor omnium mobilium.

Qua passione?

Si cui ab orbis initio ad finem forent omnia coeli fulmina, tonitrua, tempestates sustinendae; nil tamen ad meae id poenae minimum foret".

IV. RAMOS: IN MULIERIBUS. ***"Hic patior***

[417] **Nell'edizione del 1691 si ha: "factae".**

E che Morte! Fu di tale intensità di volere, che se tutte le volontà create si potessero congiungere in una sola volontà, mai esse la eguaglierebbero.

Guai a coloro che, ingrati, non onorano il Liberatore!

Guai a coloro che lo oltraggiano!

Saranno, in eterno, Schiavi dei demoni all'Inferno".

***Terzo Ramo*: *"Tu".* "Io soffro ivi (sulla Croce), a motivo dell'Alleanza avvenuta tra Dio e l'Uomo, affinchè Dio si manifestasse apertamente agli uomini.**

Quale Uomo ha sofferto?

Colui che è in Unità con (Dio), il Motore Primo Colui che dà Movimento a tutte le cose, e senza il Quale, perirebbero tutte le cose.

Egli E' Colui a cui pregate: *"Sicut in Coelo"*.

In (Cielo) abita il Motore Primo di tutti i viventi.

E che Passione! Se qualcuno, dall'inizio del mondo fino alla fine, potesse sostenere tutti i fulmini, i tuoni, le tempeste del cielo, egli non eguaglierebbe neanche la minima parte della mia Passione".

***Quarto Ramo*: *"In Mulieribus"*. "Io**

Santino: il Rosario di Maria, sec. XX.

Luciano Borzone, Madonna del Rosario con San Domenico e Santa Caterina da Siena, 1626.

ratione *humanae naturae cum Divina unitae***.**

Ut amabilem misericordiam mererer mortalibus.

Quis?

Qui terram supportat, e terra omnes format, cui dicis: ET IN TERRA.

Qua morte?

Si quam a [418] ***singulis, quae in terra sunt, pati oporteret, ab igne exustionem, submersione ab aqua, etc., arrosionem a corvis, dilacerationem a feris, etc., idque ad finem orbis: nihil ad passionem foret meam.***

Ideo immites, non compassi sponte mihi, devorabuntur cum Dathan et Abyron; incendentur cum Sodoma etc.".

V. RAMOS: ET BENEDICTUS. "Hic patior Homo Deus quasi maledictus**: ut cunctis** octo Beatitudines **commererer.**

Quis?

Mundi totius nutricius, et singulorum, cui oratis: PANEM NOSTRUM QUOTIDIANUM.

Qua morte?

Si omnes omnium fames, sitesque una

[418] **Nell'edizione del 1691 si ha: "e".**

soffro ivi (sulla Croce), a motivo dell'Alleanza tra la Natura umana e quella Divina, affinché ottenessi per i mortali l'Amore Misericordioso.

Chi Sono Io?

Io Sono Colui che sorregge il mondo e tutti plasma dalla polvere, a cui dici: *"Et in terra"*.

E che Morte! Se pure tutte le cose della terra si incendiassero, fossero sommerse dall'acqua, fossero dilaniate e squarciate da corvi e fiere, ecc., e questo (dall'inizio) fino alla fine del mondo, sarebbe nulla in confronto alla mia Passione.

Chi sarà così inumano da non volere stare accanto a Me nella Passione, saranno inghiottiti dalla terra, come Datan e Abiro; saranno incendiati come Sodoma, ecc.".

***Quinto Ramo*: *"Et Benedictus"*. "Soffro la Maledizione Io, che Sono l'Uomo Dio, per meritare a tutti le otto Beatitudini.**

Chi Sono Io?

Io Sono Colui che dà sostentamento ad ogni creatura del mondo, a Cui chiedete: *"Panem Nostrum Quotidianum"*.

E che Morte! Se si potesse sopportare

forent animabus perpetiandae adusque finem mundi, nil ad meum sitis cruciatum.

Et non compateris Nutritori tuo?

Tu igitur mihi pro iis alteram Quinquagenam, infinitosque cruciatus meos reduc minimum ad eum considerationis numerum ac modum: quia in iis quinque modis, finibusque Crucifixionis passus, ac mortuus sum, ad promerendas hominibus Decem Virtutes**: scil[icet] Theologicas tres: Fidem, Spem, Charitatem; Cardinales quatuor: Prudentiam, Iustitiam, Temperantiam, Fortitudinem; Morales tres alias: Humilitatem, Laetitiam Spiritalem, Liberalitatem in Deum et egenos."**

VIII. III. QUINQUAGENA ad Infinitatem Passionem Dominicae, ex ANIMA CHRISTI ortam, oranda.

Ecce fili: tristis est anima mea usque ad mortem: mortem autem Crucis; idque inde a conceptione mei, *in parte inferiore: nam superior semper in Visione beata fuit, contrarii*

in una sola volta tutte le fami e le seti di tutti (i viventi), fino alla fine del mondo, sarebbe nulla rispetto alla Sete di quand'ero Crocifisso.

Perché non avete un po' di compassione di Colui che vi sostiene?

Tu, dunque, offrimi, a nome di tutti, la Seconda Cinquantina, per le mie Sofferenze infinite, con quella piccolissima quantità (di Ave Maria, nei cinque Misteri Dolorosi).

Dal momento che, cinque furono le Sofferenze che patii nella nella Crocifissione fino alla Morte, per meritare agli uomini le Dieci Virtù, ovvero le tre (Virtù) Teologali: la Fede, la Speranza e la Carità; le quattro (Virtù) Cardinali: la Prudenza, la Giustizia, la Temperanza, la Fortezza; e le tre (Virtù) Morali: l'Umiltà, la Gioia Spirituale, l'Amore di Dio per i piccoli".

VIII *Terza Cinquantina*. Da pregare per la smisuratezza della Passione del Signore, sofferta da Cristo nell'Anima. "Vedi, o figlio, triste è l'Anima Mia fino alla Morte, e alla Morte di Croce.

E questa (tristezza), fin dalla Mia Concezione, proveniva dalla profondità dell'Anima, mentre le Vette (dell'Anima)

incapax.

Causa doloris mei infinita erat charitas, gratia, et Virtus; pietas et odium peccati.

Voluit autem Anima mea se per omnia conformare Verbo et Unioni**; quibus contendebat compati, quantum** possibile[419] erat Voluntati.

Unde vicissim a Verbo causabatur in anima dolor infinitus, quem infinita capiebat Voluntas mea, plura vel maiora usque pati appetens.

Iam Fines Passionis intellige plures.

I. RAMUS: FRUCTUS. ***"En passum*** *ob acquirendos mundo Fructus XII****, ut sunt: Gaudium, Pax, Patientia etc.***

Quis? Largitor omnium, cui oratis: DA NOBIS HODIE.

Qua Passione?

Si omnia tyrannorum omnium ingenia conflata cruciatus varios excogitarent et diros: ii tamen ad meos nihil forent.

[419] **Nell'edizione del 1691 si ha: "possibili".**

godevano della Visione Beatifica, non potendo avvenire diversamente.

La Mia infinita capacità di soffrire era dovuta (alle Mie infinite) Virtù: la Carità, la Grazia, la Compassione e l'Odio al peccato.

La Mia Anima era così intimamente unita con la Mia Natura Divina, da poter sopportare, oltre ogni confine, la sofferenza.

Infatti, il dolore infinito che il Verbo sentiva nella Sua Anima, equivaleva a quello che poteva sopportare la mia infinita Volontà, non essendo possibile desiderare di soffrire cose superiori.

Solo ora potrai comprendere le Altezze della Passione".

***Primo Ramo*: *"Fructus"*. "Ho sofferto la Passione per acquistare al mondo i dodici Frutti, che sono: Gioia, Pace, Pazienza, ecc.**

Chi Sono Io?

Colui che dona in abbondanza tutte le cose, al quale pregate: *"Da nobis hodie"*.

E che Passione! Se tutti gli ingegni irruenti di tutti i tiranni insieme, inventassero le torture più diverse e più crudeli, essi, tuttavia, in confronto alle mie (Sofferenze) sarebbero nulla.

Corporale enim nil ad spiritale aequari potest.

Si dato pomo, aut pane vitam servare posses vilissimo, non negares: et Animae meae nil de tuae[420] affectu, effectuque das?".

II. RAMUS: VENTRIS. ***"En passum:*** *ut omnes regenerantur in filios Dei adoptivos*.

Quis?

Qui habet Clavem David ligandi, et solvendi etc., cui oras: ET DIMITTE NOBIS DEBITA NOSTRA.

Qua paena?

Tanta pro singulis delictis: ut si minimus animae cruciatus verteretur a Deo in corporalem, creata[421] omnia interirent corporea.

Si pro daemonibus sic doluissem, salvari potuissent; et omnia in mei gratiam perpeti nil dubitarent".

III. RAMUS: TUI. ***"En passum:*** *ut*

[420] **Nell'edizione del 1691 si ha: "tuo".**

[421] **Nell'edizione del 1691 si ha: "creatae".**

La (Passione) corporale, infatti, non può mai uguagliare la (Passione) Spirituale.

Se tu potessi salvare una vita, offrendogli un frutto o un pane di poco valore, ti rifiuteresti forse?

E perchè alla mia Anima non offri una briciola del tuo affetto e del tuo vigore?"

***Secondo Ramo*: *"Ventris"*. "Ho sofferto la Passione, per rigenerare tutti a figli adottivi di Dio.**

Chi Sono Io?

Sono Colui che possiede le Chiavi di David di legare e di sciogliere, ecc., al quale preghi: *"Et dimitte nobis debita nostra"*.

E che Sofferenza!

Essa è equivalente a tutti i peccati messi insieme che, e se Dio tramutasse la più piccola Sofferenza della (Mia) Anima, in (Sofferenze) fisiche, tutte le realtà create morirebbero.

Se avessi sofferto così per i demoni, si sarebbero potuti salvare; e credete veramente, che io sopporto tutto con la Mia Grazia".

***Terzo Ramo*: *"Tui"*. "Ho sofferto la**

*homines a captivitate peccati et inferni eriperem***.**

Quis?

Rex Misericordiae, cui oras: SICUT ET NOS DIMITTIMUS DEBITORIBUS NOSTRIS.

Qua justitia?

Maiore, quam omnium sit damnatorum.

Ut quantum gloria Christi, essentialis excedit creatam omnium beatorum: tantum superet animae meae tristitia aliam quamcumque.

O ingratae hominum animae, et nil compassione mihi respondent?".

IV. RAMUS: JESUS. *"En passum, ut salvetur mundus per me***.**

Quis sum ille?

Liberator in omni tentatione, tribulatione, etc., cui oras: ET SE NOS INDUCAS IN TENTATIONEM.

Qua morte?

Collige omnes, quae fuerunt, sunt et erunt tentationes, tribulationes, et[422] mortes, etc., nil omnes ad hanc unam meam.

Mea enim est secundum maiorem potestatem, notitiam, amorem, etc., *quibus*

[422] **Nell'edizione del 1691 si ha: "et".**

Passione per strappare gli uomini dalla schiavitù del peccato e dell'Inferno.

Chi sono Io?

Io Sono il Re di Misericordia, al quale preghi: *"Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris"*.

E che Giustizia!

Superiore a tutte le ingiustizie.

Come, infatti, la Gloria di Cristo supera incommensurabilmente (la Gloria) che rifulge in tutti i Santi, così la tristezza della mia Anima supera qualsiasi altra (umana tristezza).

O anime ingrate degli uomini, perchè non mi contraccambiate con un briciolo della vostra compassione?

***Quarto Ramo*: *"Iesus"*. "Ho sofferto la Passione, perchè il mondo si salvi per mezzo di Me.**

Chi Sono Io? Io Sono Colui che libera da ogni tentazione, sofferenza, ecc., a cui preghi: *"Et ne nos inducas in tentationem"*.

E che Morte! Se raccogliessi insieme tutte le tentazioni, le tribolazioni e le morti ecc., che furono, sono e saranno, esse sarebbero nulla, in confronto alla Mia (Morte in Croce).

La Mia (Morte), infatti, supera tutte le

Santino: San Domenico, sec. XX.

Carlo Ceresa, Madonna del Rosario, con San Domenico e Santa Caterina da Siena, 1650, Carona, Chiesa San Giovanni Battista.

nec mensura, nec modus est ullus”.

V. RAMUS: CHRISTUS. ***“En passum:*** *ut ex me haberetis Unctiones Sacramentorum****.***

Quis?

Fortis et potens in proelio contra omne malum, cui oras: SED LIBERA NOS A MALO.

Qua morte?

Immortali.

Quia infinita est voluntas et amor, dolorque moriendi pro quolibet peccato et peccatore, et mundo.

Et tam parva hominum est compassio mei: qui in omnibus adsum omnibus, rego[423], posco[424], servo, salvo.

O ingratos!

Ecce quae in quinque his ramis Crucis patiar, ad Novos Choros Angelorum reparandos ex decimo Hominum.

Et non devotius ac frequentius in Psalterii Quinquagena, quinquagies salutarer?

Angelica Salutatio initium fuit Passionis meae, sicut et Incarnationis, et Evangelii.

[423] Nell’edizione del 1691 si ha: “rogo” (prego).

[424] Nell’edizione del 1691 si ha: “pasco” (conduco al pascolo).

cose in peso e misura, a motivo del (Mio) Vigore, Esempio e Amore, ecc.".

***Quinto Ramo*: *"Christus"*. "Ho sofferto la Passione, affinchè riceveste da me le Unzioni dei Sacramenti.**

Chi Sono Io?

Io Sono il Forte e Potente in battaglia, contro ogni male, al quale preghi: *"Sed libera nos a malo"*.

E che Morte!

E non avrà mai termine il morire, fin quando ci sarà un solo peccato e un solo peccatore nel mondo, dal momento che è Infinita (in Me) la Volontà, l'Amore e la Passione.

Perchè è così misera la compassione degli uomini verso di Me?

Eppure in tutto vengo in aiuto a tutti, li guido, li cerco, li servo, li salvo!

O ingrati! Vedi cosa soffro in questi cinque Rami della Croce, per riparare i nove Cori degli Angeli, a vantaggio del decimo (Coro), quello degli uomini!

E non mi saluterai forse, devotamente e frequentemente, per Cinquanta volte, nella (terza) Cinquantina del Rosario?

L'Ave Maria è stata l'inizio della mia Passione, come anche dell'Incarnazione e

Nec de potentia Dei ordinaria esse maior potuit sensibilis passio mea”.

IX. His dictis, ecce videbat ille ab innumeris daemonibus innumeras animas e mundo raptari in barathrum.

1. Audivit horribiles vociferationes.

2. Vidit Iustitiam divinam equo rufo vectam cursu incito volare ad orbis devastationem, dictumque ei est: eam iam iam instare mundo.

3. Ideo Dei Clementia ostendit remedia, in Psalterio Christi, ab orationibus requirenda, per Mediatricem Dei Matrem, cui nil a Deo negatur.

4. Denique terribilissima Vox intonuit his verbis: *“Per Angelicam Salutationem*

del Vangelo.

La mia Passione equivale alla Potenza di Dio".

IX. Dopo aver udito queste parole, ecco, (il Novello Sposo) vide incalcolabili anime che dal mondo venivano trascinate nel Baratro, da parte di innumerevoli demoni.

1. Ne udì le terribili grida.

2. Vide[425] la Giustizia di Dio, che stava su un fulvo cavallo che volava qua e là velocemente per devastare il mondo.

E gli fu detto: "Fin da ora, Essa sovrasta il mondo".

3. Allora, la Clemenza di Dio gli mostrò i Rimedi di cui munirsi: le preghiere del Rosario di Cristo, mediante la Mediatrice Madre di Dio, alla quale Dio nulla nega.

4. Infine, una voce terrificante tuonò con queste parole: "Come per mezzo dell'Ave Maria ho Redento in una sola volta ogni cosa, mediante il Figlio; così mediante

---

[425] Nel testo del 1600 è rimasto un versetto autobiografico delle rivelazioni del Beato Alano ("Vidi"), che nel testo del 1847 viene corretto con un verbo alla terza persona singolare: "Vidit".

semel omnia reparavi, per Filium: per eandem et nunc depravatum mundum reparare volo in iis, qui voluerint me laudare in Psalterio, et puras conservare conscientias".

CAPUT XIII.

De Poenis inferni. Revelatio ad Sponsum Mariae.

I Quia Oratio, iuxta S. Ambrosium est potissimum homines cum Deo reconciliandi remedium; et Regina orationum est Psalterium: quare vim ei inesse ad idem maximam oportet: praesertim cum vim ex Christi hauriat Vita, Passione, et Gloria, Deiparae accedentibus Sanctorum meritis.

II. Unde quidam devotus in Psalterio Christi, maxime circa Passionem, in corpore

l'Ave Maria, anche ora voglio riparare il mondo depravato, per mezzo di quelli che vorranno lodarmi nel Rosario, e conservare pure le (loro) coscienze".

CAPITOLO XIII

Al (Novello) Sposo di Maria, (Gesù Crocifisso) rivela le pene dell'Inferno.

I. Secondo Sant'Ambrogio, la Preghiera è per gli uomini il mezzo migliore per riconciliarsi con Dio.

Ed è il Rosario, la Regina delle Preghiere, per la immensa Potenza che in questa preghiera è contenuta.

(Il Rosario infatti) attinge la sua singolare Forza dalla Vita, dalla Passione, e dalla Gloria di Cristo, e in più, dai Meriti della Madre di Dio e dei Santi.

II. Un devoto del Rosario di Cristo[426], mentre recitava i Misteri Dolorosi, spesso avvertiva nel suo corpo i dolori della

---

[426] **Il devoto del Rosario di Cristo (ovvero i Misteri dolorosi del Rosario), è il medesimo Beato Alano. Egli mai si cita nel testo, autodefinendosi solo come "un tale", "un devoto del Rosario", "il Novello Sposo di Maria".**

suo sentit saepius verissime Passionem Christi.

Ille, cum Sacrum Missae celebraret, vidit in Sacra Hostia JESUM Crucifixum: et hunc audivit ita dicentem: *"Tu me iterum crucifigis".*

Et ille: *"O Domine JESU Christe: quomodo scelus tantum infelix patrare possum?".*

Et Dominus: *"Tua peccata me crucifigunt: malo crucifigi, quam Deum iis peccatis offendi, quibus ante eum offenderas.*

Sed etiamnum me crucifigis, omissione, si non commissione.

Habes scientiam, licentiam, et officium praedicandi: reus malorum es, quae prohibere potes, si Psalterium meum praedices.

At factus es canis mutus, non valens latrare, cum luporum plenus sit mundus.

Ni te emendaris, in Patre Omnipotente iuro, de falso prandio mundanorum comedes".

III. Ad vocem hanc, ecce, videbat infinitum quasi barathrum hiare, inque eo Ecclesiasticos, Religiosos, Principes, Dynastas, turbasque discumbere: et ignis, grando, nix,

Passione di Cristo.

Un giorno, mentre celebrava la Santa Messa, egli vide nella Sacra Ostia, Gesù Crocifisso, e udì che gli diceva: "Tu mi crocifiggi per la seconda volta".

***E lui*: "O Signore Gesù Cristo, come potrei mai commettere un crimine così terribile?".**

***E il Signore*: "I tuoi peccati mi crocifiggono: preferisco essere Crocifisso Io, piuttosto che Dio sia offeso da quei peccati, con i quali tu Lo offendi.**

E quando non mi crocifiggi commettendo il peccato, lo fai con le omissioni.

Hai la preparazione, la libertà e il ministero della predicazione: tu sei responsabile dei mali che potresti proibire, se solo predicassi il mio Rosario. Ma sei diventato un cane muto, incapace di abbaiare, mentre il mondo è pieno di lupi.

Se non ti correggerai, te lo prometto davanti al Padre Onnipotente, mangerai l'erroneo cibo dei mondani".

III. Dopo queste parole, ecco, egli vide spalancarsi un Baratro Infinito, e in esso giacevano Ecclesiastici, Religiosi, Principi, Sovrani e moltissimi altri; e fuoco, grandine,

glacies, et spiritus procellarum pars calicis eorum erant: item serpentes, quaeque orbis habet abominabilissima.

His ingurgitabantur ad sumnum inulti[427], immane ululantes.

Circumstabant daemones, specie mulierum, quibus turpius nil excogitari potest: quae monstra telis ignitis discumbentium genitalia igniebant pertusa, ignitosque serpentes aspidas, bufones, etc., in nuda eorum corpora imitebant[428]: et alia aliis saeviores succedebant cruciatrices formae[429].

Noverat is multos ante in vivis agentes.

Ad quem Jesus: *"Ecce, tua haec requies: praedicare si diutius cesses. Praedica Psalterium meum.*

Iuro: Ego pugnabo, cum tota Curia coelesti, contra omnes te hac in re impugnantes.

***Et fac[430], quod praedicas[431], ne cum his discumbas, quos[432] vidisti; qui dicunt, et non faciunt"*, c.8.6.**

---

[427] Nell'edizione del 1691 si ha: "inviti" (per forza).

[428] Nell'edizione del 1691 si ha: "imittebant" (forse errore di stampa per "imitebant").

[429] Nell'edizione del 1691 manca: "formae".

[430] Nell'edizione del 1691 si ha: "dic" (mostra).

[431] Nell'edizione del 1691 si ha: "praedices".

[432] Nell'edizione del 1691 si ha: "quas".

neve, ghiaccio e il soffiare delle tempeste erano solo una minima parte del loro calice amaro.

Ed essi, stando tra i serpenti, erano sommersi, fino al capo, in quello che vi è di più detestabile al mondo, urlando atrocemente.

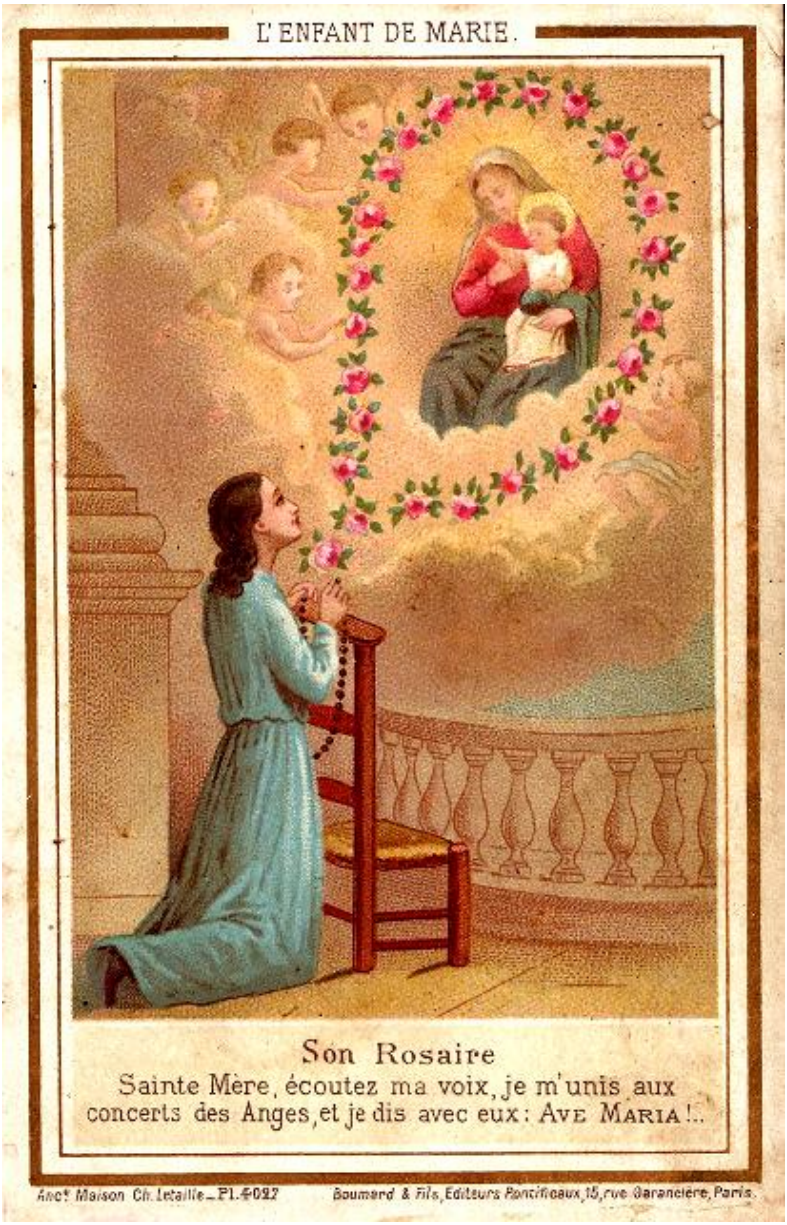
Li circondavano demoni, dall'aspetto di donne, di una spaventosità inimmaginabile; questi esseri mostruosi trafiggevano e infiammavano con frecce di fuoco i genitali dei giacenti, e infuocati serpenti, aspidi e rospi, ecc., si infilavano nei loro posteriori nudi; e tormenti ancor più crudeli subentravano ai precedenti.

Egli riconobbe molti, che prima stavano nel mondo dei vivi.

E Gesù gli disse: "Ecco, questo sarà il luogo del tuo riposo, se tralascerai ancora la predicazione.

Annunzia il mio Rosario: te lo prometto: io lotterò, insieme a tutta la Corte celeste, contro tutti quelli che ti contrasteranno in essa.

E vivi ciò che predichi, affinché tu non giaccia un giorno tra questi che vedi, che dicevano e non facevano".

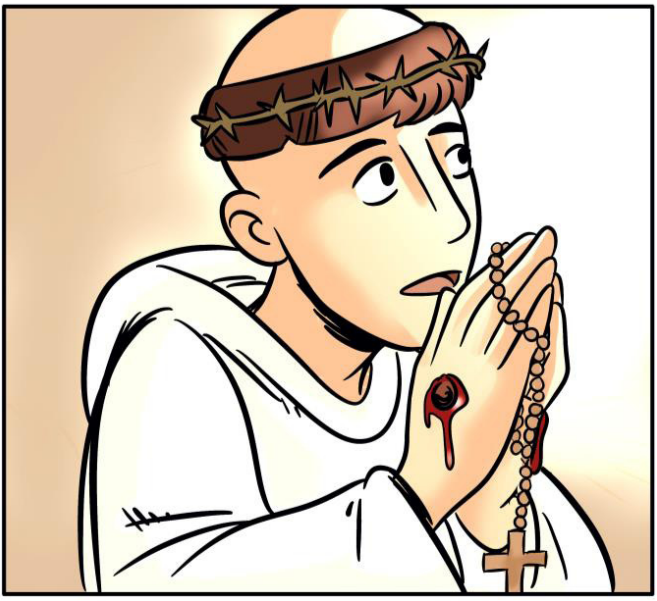


Santino: la Madonna del Rosario e l'anima devota, sec. XX.

Madonna del Rosario con San Domenico e San Francesco d'Assisi, sec. XVII, Ruvo (Bari).

CAPITOLI XII E XIII ILLUSTRATI

Dalle Visioni del Beato Alano: Mentre pregavo il Rosario...



...fui rapito in spirito e mi sentii assimilato a Cristo, sentendo sulla testa la Sua Corona di Spine, e alle mani e ai piedi il dolore delle Stimmate di Gesù (disegni di Letizia Algeri).

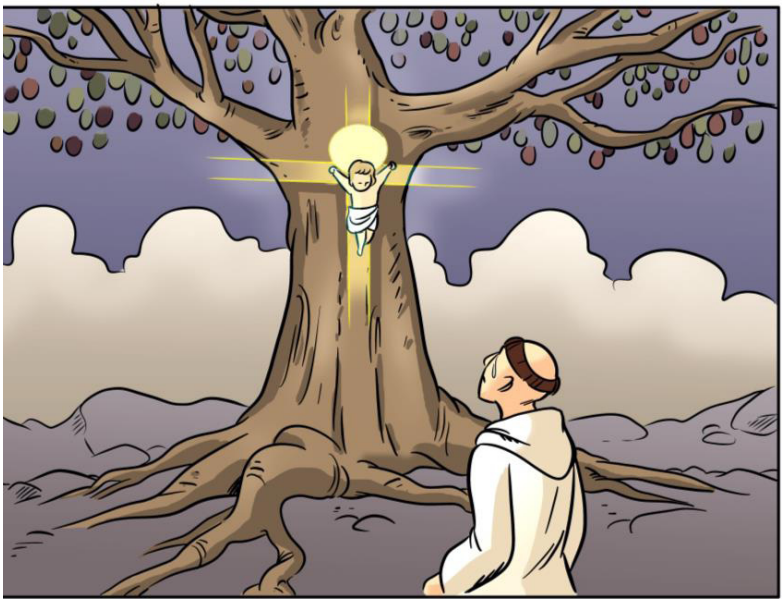
Ed ecco, improvvisamente, mi trovai con Gesù in un Palazzo Reale, e vidi una Fanciulla di indicibile Bellezza e Umiltà, (Maria), e davanti a Lei, l'Arcangelo Gabriele, al quale diceva: "Ecco l'Ancella del Signore, si faccia di me secondo la tua Parola".

Mi accorsi allora che i miei occhi erano diventati più luminosi del sole e riuscivo a vedere che nel Seno purissimo di Maria Vergine era stato concepito, all'istante un Bimbo, piccolissimo di Forma, simile ad un uccellino appena nato, già perfettamente formato in tutte le sue membra.

Il Fanciullo (Gesù) aveva tra le mani il mondo, e sembrava fissare la Città di Gerusalemme, nella quale Egli soffrì.

Vedevo il Fanciullino sofferente, come se già soffrisse la Passione.

E Gesù mi disse: "Vedi come ho sofferto continui tormenti per te e per i figli di Adamo, dal principio della mia Concezione, all'ora della mia morte!" (disegni di Letizia Algeri).



In quell'istante, vidi il Fanciullo Gesù appeso ad un immenso Albero della Croce: lo spettacolo era così compassionevole, che sembrava muovere ogni creatura terrena e celeste all'Amore del Crocifisso.
Gesù mi disse: "Vedi quante cose ho sofferto per te!".
Mi avvicinai all'Albero della Croce e mi accorsi, senza capire in che modo, che quell'immenso scenario era racchiuso nella Beatissima Vergine Maria, come in un Tempio.
Dall'unico tronco di questo immenso Albero della Croce, si diramavano tre rami, e ciascuno di essi si divideva in altrettanti cinque rami, e, in mezzo ad essi, stava crocifisso il Bambino Gesù che mi disse che la Sua Passione era iniziata con l'Ave Maria che l'Arcangelo Gabriele disse a Maria.

Dopo queste parole, vidi incalcolabili anime, che dal mondo venivano trascinate nel Baratro, da parte di innumerevoli demoni e vidi la Giustizia di Dio che stava su un Cavallo fulvo, che volava velocemente qua e là, per devastare il mondo (disegni di Letizia Algeri).

Allora la Clemenza di Dio mi mostrò i Rimedi: le preghiere del Rosario per intercessione della Mediatrice Maria, alla quale Dio nulla nega.
Udii allora una Voce Maestosa: "Come con l'Ave Maria, il mio Figlio ha redento il mondo, così mediante l'Ave Maria recitata dai Rosarianti, voglio riparare il mondo".

Un giorno, mentre celebravo la Santa Messa, vidi nella Santissima Ostia, Gesù Crocifisso e udii che mi diceva: "Tu mi crocifiggi per la seconda volta!".
E io: "O Signore, come potrei mai commettere un crimine così terribile?".
E Lui: "I tuoi peccati mi crocifiggono: e quando non mi crocifiggi commettendo il peccato, lo fai con le omissioni. Hai la preparazione, la libertà e il ministero della predicazione: tu sei responsabile dei mali che potresti proibire, se solo predicassi il mio Rosario. Ma sei diventato un cane muto, incapace di abbaiare, mentre il mondo è pieno di lupi" (disegni di Letizia Algeri).

Dopo queste parole, ecco, vidi spalancarsi un Baratro Infinito, e in esso giacevano tantissime Anime, tormentate da, neve, ghiaccio, e dai demoni a forma di serpenti.
E riconobbi molti, che prima stavano nel mondo dei vivi.

Gesù mi disse: “Ecco, questo sarà il luogo del tuo riposo, se tralascerai ancora la predicazione. Annunzia il Mio Rosario: te lo prometto: io lotterò, insieme a tutta la Corte celeste, contro tutti quelli che ti contrasteranno in esso. E vivi ciò che predichi, affinché tu non giaccia un giorno tra questi che vedi, che dicevano e non facevano” (disegni di Letizia Algeri).

CAPUT XIV.

Ad Christum passum compassionis Visio extatica.

I. Vidit aliquando praefatus Mariae Sponsus quasi omnes creaturae in coelis ac terris, Christo passo compaterentur luctu, planctuque admirando: haud secus quam si omnia cum Deo essent commoritura.

Et qui haec vidit, sic attonitus haesit, ut sibi moriendum esse putaret.

Sed manus Domini confortavit, et elevavit eum: factaque vox dixit: *"Tantum compatimur Domino: non quidem ullius doloris, sed voluntatis ac desiderii compassione"*.

II. Visaque ei SS. Trinitate, quasi profuse fleret; haec dixit ei: *"Vides haec: non ut credas inesse tristitiam, doloremve mihi: sed ut intelligas, si corpus mortale mihi foret par Divinitati, isto pariter flerem, doloremque*

CAPITOLO XIV

(Il Novello Sposo) vede in estasi, la compassionevole Passione di Cristo.

I. Una volta, il Novello Sposo di Maria vide in estasi che tutte le creature in cielo e in terra erano pieni di compassione davanti al Cristo Sofferente, e lo guardavano addolorati e piangenti; sembrava proprio che tutte le creature fossero fisse sul (Figlio di) Dio.

Anche (il Novello Sposo) guardava sconvolto, e sentiva grande commozione.

Ma la Mano del Signore lo animò e lo rialzò, e si udì una Voce che diceva: "Compassioniamo il Signore di una compassione fatta non solo di lacrime, ma anche di Amore e di Desiderio".

II. Ed egli vide la SS. Trinità che piangeva ininterrottamente, e (Dio Padre) gli disse: "Non credere, vedendo questa scena, che in Me esistano tristezza e dolore.

E' per farti comprendere, invece, che, se Io avessi un corpo mortale, capace di contenere la Divinità, così piangerei il (Mio)

dolerem eundem cum Filio passo, in immensum.

Et tu me si, Beati, contuereris, prae compassionis excessu tu teipsum te non caperes, plusque condoleres passo JESU, quam sua ipsius Mater cum sub Cruce staret lacrymosa".

III. Deinde [433] ad JESUM, pia quadam versus confidentiae familiaritate, quaerit ex eo: *"O JESU: tuque doles?".*

Cui JESUS:

"1. ***Non facto, nam semel hoc transiit; sed voto et desiderio vellem, prae amore infinito, infinities, pro peccatoribus pati, ut salventur.***

2. ***Deinde, tametsi carnae crucifixus non sim; at sum tamen in membris, et Ecclesia, et in quotidianis scelerum peccatis, quibus gravius afficior, quam illa crucifixione in Calvaria.***

Sed affectio est voluntatis, non sensus: scil[icet], sic vellem dolere, si mortali in corpore tenerer.

[433] **Nell'edizione del 1690 si ha: "Dein".**

Figlio Crocifisso e sarei addolorato di una sofferenza infinita.

Anche i Santi lo contemplano con compassione infinita: se l'avessi (anche) tu, ti scoppierebbe il petto per il dolore della Passione di Gesù, (e sarebbe) nulla certamente, in confronto alla Sua Stessa Madre, che piangeva inconsolabile sotto la Croce".

III. Allora (il Novello Sposo), volgendosi verso Gesù (Crocifisso), con tenera confidenza, gli chiese: "O Gesù, perché Tu continui a soffrire?".

A lui Gesù (rispose):

1. "Non è più una sofferenza cruenta, che una sola volta ho patito, ma una sofferenza d'Amore infinito, che senza fine bramo, gradisco e desidero, per la salvezza dei peccatori.

2. Così, non sono più Crocifisso nella carne, lo sono, tuttavia, nelle membra, ovvero nella Chiesa e nei peccati quotidiani, che mi estenuano ancor più enormemente della Crocifissione sul Calvario; (la Mia) è una Passione d'Amore, non più cruenta, sebbene vorrei sentirlo ancora il dolore, se avessi un corpo non glorificato.

Quod si tamen Psalterium meum frequentarent miseri, et mea sic participarent merita: Advocatus peccatorum facile Iustitiam placarem divinam".

CAPUT XV.
Cur XV Orationis Dominicae in Psalterio.

S.[434] Bernardus, dilectissimus[435] JESU Mariaeque Sponsus, postquam diu multumque orasset JESUM; ut cognoscere posset, ecqua in re vel maxime conformari Christo valeret, passoque compati iis[436], qui ipsius se devotissimum esse vellet obsequio?

Contigit ipsa Dominica passionis, ut per raptum in excessu mentis videret ea Christum facie, vultuque[437] quo[438] fuerat, cum duceretur ad necem.

Miserabile spectaculum; saxisque luctuosum!

Et vero collamentante cunctis, S. Bernardo, vox accidit: *"Bernarde mi, adiuva me, tanta patientem pro te".*

Is accurrens Crucem succollabat:

---

[434] Nell'edizione del 1690 si ha: "Sanctus".

[435] Nell'edizione del 1690 si ha: "lectissimus".

[436] Nell'edizione del 1690 si ha: "is".

[437] Nell'edizione del 1690 si ha: "cultuque" ().

[438] Nell'edizione del 1690 si ha: "qua".

O voi compassionevoli, se mediante il Mio Rosario vi avvicinerete al mio Amore, Io, Avvocato dei peccatori, mediante i Miei Meriti di Giustizia, vi riavvicinerò a Dio!".

CAPITOLO XV

Perché sono 15 i Pater Noster nel Rosario?

San Bernardo, Sposo prediletto di Gesù e di Maria, pregava di continuo di poter vedere Gesù Crocifisso, e devotamente starGli accanto, per offrirGli l'ossequio della (sua) compassione.

Accadde nella Domenica di Passione, che egli fu rapito in estasi e vide Cristo faccia a faccia, mentre veniva portato alla morte.

Spettacolo straziante e compassionevole!

Allora San Bernardo, mentre piangeva a dirotto, insieme a tutti udì una voce: "Bernardo Mio, aiutami! Vedi quante pene soffro per te".

Egli, accorrendo, prese la Croce sulle

"Patere, ait, hoc Domine, ut patiar".

Cui Dominus: *"Quisquis amat mecum portare Crucem; is in dies mihi passo recitet XV PATER et AVE, per amnum solidum: et complerit numerum Vulnerum meorum".*

Forte numerus foret, 5475.

CAPUT XVI.
Cur in Psalterio CL Salutationis sint; revelatio B. V. Mariae[439].

Id a B. V. Maria audire gaudemus, rationibus XX allatis:

"1. Quia in DAVIDICO Psalterio sunt CL Psalmi, in queis Pater et Ave typice continentur, ut in flore fructus.

2. Quia GAUDIA CL potiora habui in conceptione et gestatione Filii, mentalia per

[439] **Nell'edizione del 1691 si ha: "M.".**

spalle e disse: "Lascia, o Signore, che io ti aiuti!".

E a lui il Signore: "Chi ama portare la Croce insieme a me, ogni giorno, per un anno intero, dica in onore della Mia Passione, 15 Pater e Ave, ed eguaglierà il numero delle mie Piaghe".

Esse sono 5475 di numero[440].

CAPITOLO XVI

La Beata Vergine Maria rivela il senso delle 150 Ave Maria nel Rosario.

Giubiliamo perché la Beata Vergine Maria ha rivelato che sono venti le Ragioni (delle 150 Ave).

1. Sono 150, i Salmi del Salterio di Davide, i quali preannunciavano già profeticamente il *Pater* e l'*Ave*, come il frutto (già è preannunciato) nel fiore.

2. Sono 150, gli Eccelsi Gaudi, che Io ebbi, tra il Concepimento e la Nascita del

---

[440]Questo numero risulta, moltiplicando il numero di 15 Pater e Ave per i 365 giorni dell'anno.

raptus, visiones, revelationes, et inspirationes.

3. Quia CL GAUDIA[441] habui ex Filii Nativitate, et enutritione.

4. Quia CL GAUDIA habui in Filii Praedicatione ex eius dictis, factisque.

5. Quia CL DOLORES diversos potiores ex Filii Passione pertuli.

Quantum enim amavi, tantum compassa dolui.

6. Ob CL DONA, *praecipua*, quae mundo Christus contulit a[442] suo in eum ingressu ad exitum usque.

7. Ob CL DOLORES Christi patientis, quorum quilibet decem habuit respectus: I. Ad Deum; II. Animam suam; III. Corpus; IV. Sanctos; V. Ad me; VI. Ad Discipulos; VII. Iudaeos; VIII. Iudam; IX. Gentes; X. ad Purgatorios.

Deinde in 15[443] est summe passus, scilicet in sensibus: V interioribus, V exterioribus, V potentis superioribus: ut in Intellectu, voluntate, Appetitu concupiscibili, et irrascibili, et motrice potentia.

8. Ob CL GAUDIA Filii et mea per eius Resurrectionem nata.

---

[441] Nell'edizione del 1691 si ha: "GAUDIA CL".

[442] Nell'edizione del 1691 si ha: "ab".

[443] Nell'edizione del 1691 si ha: "XV".

(Mio) Figlio, fra Rapimenti Estatici, Visioni, Rivelazioni ed Illuminazioni.

3. Sono 150, i Gaudi che Io ebbi, nel tempo tra la Nascita e la crescita del (Mio) Figlio.

4. Sono 150, i Gaudi che Io ebbi al tempo della (Sua) Predicazione in Parole e Opere.

5. Sono 150, i Dolori più Grandi, che Io ho sofferto durante la Passione del (Mio) Figlio.

Quanto grande era l'Amore, altrettanto il Dolore che Io provavo.

6. Sono 150, gli Eccelsi Benefici, che Cristo offrì al mondo, da quando vi entrò a quando vi uscì.

7. Sono 150, i Dolori che Cristo patì in Corpo, Anima e Divinità, per Amor Mio, dei Santi, dei Discepoli dei Giudei, di Giuda, dei popoli e delle anime del Purgatorio.

E 15 sono le (Sue) più Atroci Sofferenze Corporali: cinque Interiori, cinque Sensibili, cinque Spirituali (Intelletto, Volontà, Passionalità, Energia Vitale).

8. Sono 150, i Gaudi che provammo Io e (Mio) Figlio, alla Sua Risurrezione.

Santino: Gesù Bambino e il Rosario di Maria, sec. XX.

Alonso di Corduba, Madonna del Rosario, con San Domenico e Santa Caterina, 1604, Ruvo (Bari).

9. Ob CL FRUCTUS *Passionis Dominicae*.

10. Ob CL *Virtutes* ad salutem praeficuas [444] : ut sunt Theologicae, Cardinales, Capitales, Morales, octo Beatitudines, etc.

11. Ob CL VITIA *virtutibus* iis opposita.

12. Ob CL MISERIAS *mundi*: ut sunt fames, sitis, algor, aestus, nuditas, infamia, iniuria, morbi, discordia, ignis, aqua[445], bestiae, servitutes, ignorantia, etc., et horum partes.

13. Ob CL TERRORES *mortis*: ut infirmitas, tristitia, terror, timor, haesitatio, daemonum insultario, remorsus conscientiae, dimissio bonorum, privatio usus membrorum, impatientia, stupor. Et horum partes.

14. Ob CL TERRORES *Iudicii*: qui sunt horror Iudicis, terror assistentium, insultatio daemonum, revelatio peccatorum, infamia infinita, timor, pavor conscientiae, desperatio, malignitas, desiderium mortis, creaturarum

[444] Nell'edizione del 1691 si ha: "proficuas".

[445] Nell'edizione del 1691 si ha: "aquae".

9. Sono 150, i Frutti della Passione del Signore.

10. Sono 150, le Virtù fondamentali per la salvezza, ovvero le (Virtù) Teologali, le Cardinali, le Capitali, le Morali, le otto Beatitudini, ecc.

11. Sono 150, i Vizi che si oppongono alle corrispettive Virtù.

12. Sono 150, le miserie del mondo, ovvero: fame, sete, freddo, caldo, nudità, infamie, ingiurie, malattie, discordie, incendi, inondazioni, belve, schiavitù, ignoranza, ecc., e le realtà ad esse simili.

13. Sono 150, le minacce di morte, ovvero: infermità, tristezza, terrore, esitazione, assalto dei demoni, rimorso di coscienza, perdita dei beni, privazione dell'uso delle membra, avversità, prostrazione, e cose ad esse simili.

14. Sono 150, le angosce del Giudizio, ovvero: Timore del Giudice, tremore di quelli che devono essere giudicati, accusa dei demoni, manifestazione dei peccati, infamia infinita, apprensione, angoscia del rimorso, disperazione, vergogna, desiderio di morire,

ira insurgens: et horum partes.

15. Ob CL POENAS *inferni potiores*, contra vitia totidem: et similes Purgatorii.

Quae sunt immensae ex parte animae, corporis, daemonum, Dei, loci, ignis, sensuum, gloriae perditae[446], aeternitatis damnationis.

16. Ob CL GAUDIA *Beatorum potiora*[447].

17. Ob CL GAUDIA *Beatorum Mariae et Christi* in coelis generaliora.

18. Ob CL AUXILIA Psaltis danda praecipua.

19. Ob CL DIES aut HORAS praemonitionis de morte Psaltis piis faciendae: intra quas disponant domui suae animae.

20. Ob CL GAUDIA specialia quasi danda Psaltis nomine cultus in Psalterio praestiti: quibus paria erunt gaudiis et praemia coronaria".

Ad haec Sponsus: *"O dulcissima cordis iubilatio Maria: qui ista perpenderet, tuis in Psalterio laudibus se totum impenderet".*

[446] Nell'edizione del 1691 si ha: "perdita".

[447] La frase "Ob CL GAUDIA Beatorum potiora" manca nell'edizione del 1847 insieme al numero 16, dunque è una omissione da integrare.

sdegno da parte delle creature, e cose simili ad esse.

15. Sono 150, le più grandi pene dell'Inferno, a fronte di altrettanti vizi, e tormenti simili dell'anima e del corpo: i demoni, il luogo, il fuoco di Dio, la coscienza, la gloria perduta, l'eternità della dannazione.

16. Sono 150, i Gaudi dei Beati.

17. Sono 150, gli Eccelsi Gaudi di Maria SS. e di Cristo, in Cielo.

18. Sono 150, i Singolari Aiuti, offerti ai Rosarianti.

19. Sono 150, i giorni, ovvero le ore, di premonizione della morte, concessi ai Rosarianti devoti: durante i quali, essi prepareranno la dimora della propria Anima.

20. Sono 150, i Singolari Gaudi, concessi ai Rosarianti zelanti del Rosario: essi avranno come premio, dalla Corona (del Rosario), equivalenti Gaudi".

Udite queste parole, (il Novello) Sposo (disse): "O Maria, Giubilo Dolcissimo del cuore, chi considerasse queste cose, impiegherebbe tutto se stesso nelle Tue

Cui Sponsa: ***"Dico tibi: Beati in gloria irremisse Pater et Ave cum miris gaudiis decantant, gratias agentes Deo pro gloria data, et orantes pro mundo".***

CAPUT XVII.

De Fraternitatis Ortu, Statutis, Fructibus, et Statu. Revelatio Mariae ad Sponsum.

I. APPARENS aliquando beatissima Maria Sponso suo novello, sic loquebatur: ***"Dulcis Sponse, diligenter adverte: pulchra tibi aperiam, varia, utilia, et scitu quidem[448] necessaria, quorum quaedam alias Beatissimo Patri tuo, Sponso meo DOMINICO, in ipso Festo ANNUNCIATIONIS[449] DOMINICAE revelavi, magnis cum prodigiis.***

Atque ut istius, illi factae revelationis, modus cunctis per orbem sit manifestus: fac universi audiant Matrem Veritatis narrantem

[448] Nell'edizione del 1691 si ha: "quedam".

[449] Nell'edizione del 1691 si ha: "ANNUNTIATIONIS".

Lodi del Rosario".

E, a lui, la Sposa: "Ti dico anche che i Beati nella Gloria, senza sosta ripetono il Pater e l'Ave, tra meravigliosi Cantici di Gioia, ringraziando Dio per la Gloria ricevuta, e pregando per il mondo".

CAPITOLO XVII

Maria SS rivela al (Novello) Sposo la Confraternita (del Rosario): la sua comparsa, gli Statuti, i benefici e il suo ordinamento.

I. Apparendo, una volta, la Beatissima Maria al suo Novello Sposo, così diceva. "O Dolce Sposo, osserva attentamente le cose incantevoli che ti sto per rivelare: ti illumineranno e ti saranno di grande aiuto le cose che sto per farti vedere, le quali, un tempo, il giorno dell'Annunciazione del Signore, rivelai, tra grandi prodigi, al Beatissimo Padre tuo, il mio Sposo Domenico.

Io, la Madre della Verità, ti manifesterò la Rivelazione che feci al mio diletto Sposo

de Sponso meo dilectissimo DOMINICO, et de Confraternitate, per eundem sub Nomine meo, de Psalterio inchoata: cuius Confraternitatis Confratres dicebantur FRATRES JESU CHRISTI ET VIRGINIS MARIAE, sub forma Psalterii Angelici orandi".

NARRATIO

De Ortu primo Fraternitatis Psalterii.

II. 1. S.[450] DOMINICUS, indutus Virtute ex alto, et [451] Vir factus vere Apostolicus, Hispaniarum terras, (in quas se iam ante Saracenus nominis Christiani hostis infuderat), late praedicando peragrarat, suisque doctrinis saluberrimis informatas complerat: cum ecce iam ad exteras circum nationes spectaret; contigit (annis ferme quindenis ante gloriosum obitus sui diem;

[450] Nell'edizione del 1691 si ha: "Sanctus".

[451] Nell'edizione del 1691 manca: "et".

Domenico, affinché tu diffonda e manifesti in tutto il mondo la Confraternita, che porta il Mio Titolo del Rosario, ove, i Confratelli della Confraternita sono stati sempre chiamati, Fratelli di Gesù Cristo e della Vergine Maria, dal momento che essi sono gli Angeli del Rosario".

NARRAZIONE

L'origine della Confraternita del Rosario.

II. 1. San Domenico, ricevuta la Grazia di diventare discepolo di Cristo, percorreva in lungo e in largo le terre della Spagna (dove erano ancora presenti i Saraceni, nemici della Religione Cristiana), ed esortava e predicava le sue eccelse istruzioni, di quando in quando, anche agli altri popoli intorno.

Quasi quindici anni prima del glorioso giorno della sua morte[452] (prima ancora che

nondum auspicato sacri Ordinis Praedicatorum Instituto, sed ipse[453] sub Regula S. Augu-

---

[452]In realtà, la cattura di San Domenico da parte dei pirati, dovrebbe essere avvenuta tra il settembre del 1213 e il 25 marzo del 1214, quindi, pochi mesi prima della nascita dell'Ordine domenicano (avvenuta nel 1215), e sette anni prima della sua morte, avvenuta il 6 agosto 1221.

stini professo Canonico), ut non procul ab S. Iacobo[454] Compostellae, in pyratarum manus, cum F. Bernardo peregrinationis comite incideret.

Qui utrumque raptum ad suarum navium classem, nobilem praedam adducunt[455].

His multis prius quaestionibus excussos, ac plagis etiam tortos, vilissima inter servitia ad remos addixerunt.

Illi ceu feros inter lupos agni, Christi Nomine freti fidentesque omnia, Spiritu supra hominem altiore, ferre fortiter, et nihil ab assuetis[456] sibi diurnis noctisque[457] Dei laudibus remittere: quamvis barbara inter infidelium capita Praemiatorum.

2. Iamque trimestre ipsis remorum duros inter labores cesserat, mira cum patientiae constantia exantlatos: cum ecce *Ego*, (quae Divae sunt verba): *"Misericordiae Mater dilectum hunc meum intuens Sponsum, totis visceribus charitatis super eo commovebar.*

Iratam[458] igitur sceleratis, me volente

---

[453] Nell'edizione del 1691 si ha: "ipso".

[454] Nell'edizione del 1691 si ha: "Iacobi".

[455] Nell'edizione del 1691 si ha: "abducunt".

[456] Nell'edizione del 1691, al posto di: "ab assuetis", si ha: "a suetis".

[457] Nell'edizione del 1691 si ha: "nocturnisque".

[458] Nell'edizione del 1691 si ha: "iratum".

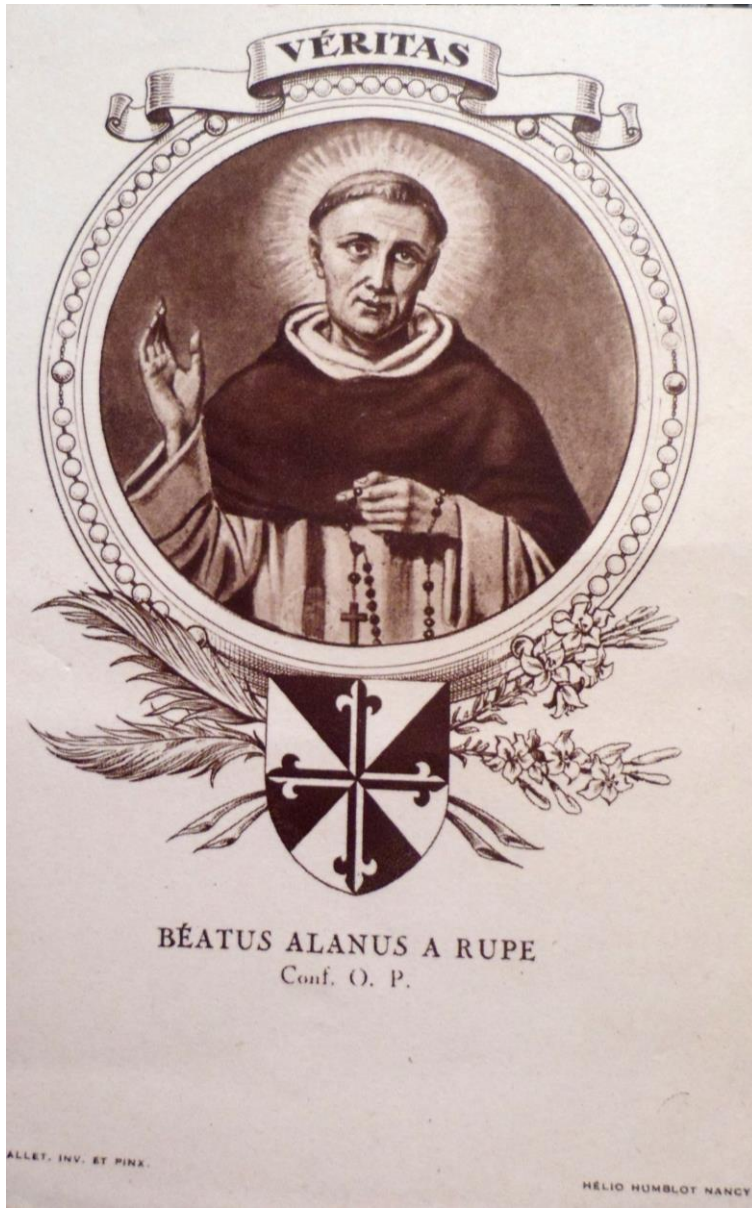
nascesse il Sacro Ordine dei Predicatori, ed egli era ancora Canonico Regolare di Sant'Agostino), avvenne che, non lontano da San Giacomo di Compostella, egli e il suo compagno di peregrinazione, Fra Bernardo, cadessero nelle mani dei pirati.

E, avendoli rapiti entrambi, condussero l'eccellente bottino alla flotta delle loro navi.

Dopo averli interrogati e torturati, li destinarono ai remi.

Essi, come agnelli tra lupi feroci, confidando totalmente nel Nome di Cristo, essendo lo Spirito (Santo) su di essi, sopportarono coraggiosamente ogni cosa, senza mai cessare, notte e giorno, dalle consuete lodi di Dio, sebbene stavano in mezzo a crudeli predatori di cristiani.

2. Erano già passati tre mesi da quando faticavano duramente ai remi, sopportando sempre tutto con una straordinaria pazienza: "Quand'ecco, Io (sono le parole di Maria Santissima), Madre di Misericordia, guardai il mio Sposo diletto, e mi commossi fin nell'intimo del Cuore per lui. Mi sdegnai per quelle crudeltà, e decisi di intervenire: mentre essi solcavano il



Santino: Beato Alano della Rupe, sec. XX.

Federico Barocci, Madonna del Rosario, sec. XVI, Senigallia, Pinacoteca diocesana d'Arte Sacra (particolare).

ac mandante ipsis mare pervolitantibus, coelum omne vertitur, et atris nubibus involutum, noctem fert horrificam: emissique ruunt et in mare[459] ***praeliantur venti: fit saeva tempestas".***

Fulgura coruscant, tonant aethera; fulmina volant, mària vertuntur; horrescunt omnia.

Densus super improbos effunditur imber; dixisses, coelum ruere.

Interea fervet inferius quoque pontus; et rabide tumet in immensum.

Quicquid agant perduelles contis, remis, omnique contra nisu; nihil agunt: denique desperati fata complorant.

3. Dum[460] **solus haec inter cum socio S. Dominicus turbatus nihil afflictus**[461]**: masculo animo** [462] **nactus** [463] **, erectusque Spiritu, profanorum**[464] **desperatione visa, animos ipsis solita praedicatione revocare conatur.**

"Fratres*, ait, *irato Deo res agitur.

Tantae inferorum superumque[465] ***minae; ventorum ac undarum irae tantae, non sunt***

---

[459] **Nell'edizione del 1691 al posto di: "in mare", si ha: "immane" (gigantesco).**

[460] **Nell'edizione del 1691 manca: "dum".**

[461] **Nell'edizione del 1691 si ha: "turbatus nihil, nihil afflictus" (per nulla turbato e rattristato).**

[462] **Nell'edizione del 1691 si ha: "animae".**

[463] **Nell'edizione del 1691 si ha: "mactus" (nobile).**

[464] **Nell'edizione del 1691 si ha: "profanorumque".**

[465] **Nell'edizione del 1691 si ha: "superorumque".**

mare, il cielo mutò aspetto, e, ricopertosi di nere nubi, sopraggiunse una notte spaventosa; si mossero i venti, e si slanciarono con potenza sul mare: si scatenò una tempesta terribile, i lampi balenarono, i cieli rimbombarono; volarono i fulmini, il mare era in burrasca, e le onde oscillavano la nave qua e là; una fitta pioggia cadeva sui malvagi: sembrava quasi che il cielo stesse precipitando giù.

Nello stesso tempo, anche le profondità del mare erano sconvolte, e, furiosamente si gonfiavano a dismisura.

Qualsiasi cosa facessero i nemici con pertiche, remi e ogni sforzo contrario, non otteneva alcun risultato, e alla fine, disperati piansero l'amaro destino.

3. Solo San Domenico e il suo confratello non erano per nulla turbati ed afflitti, pur in mezzo a queste vicende; (allora San Domenico), con animo virile e ricolmo dello Spirito, vista la disperazione dei malvagi, provò a scuotere i loro animi, e li esortò con queste parole: "Fratelli", disse, "la (tempesta) viene da Dio, che è adirato.

Il sovvertimento di tutte le cose

sine Numinis ira.

Placandus Deus est: et placabuntur caetera.

Dexteram Dei vindicem vestra concitant scelera, mària turbant.

Illa animis execrati damnate; venia*[466] *orate Deum: Deiparam Mariam, maris stellam, implorate supplices opitulatricem: Credite; mirabilem in aquis Dominum, vobisque propitium, erit experiri".

Dixit sed in ventos.

4. Desperatorum barbaries hisce fit rabies: saeviuntque hi animis in recta monentem; isti, ut fatuum, sannis proscindunt: alii flagris etiam concidunt: et quod sancto gravissimum accidit, Deum, Divamque Coelitum diris impetunt blasphemiis: ac unde impios poenituisse oportuit: sese sacrilegiosius impiant.

[466] **Nell'edizione del 1691 si ha: "veniam".**

terrestri e celesti, e le immense furie dei venti e delle onde, sono i segni dell'ira di Dio.

Bisogna riconciliarsi con Dio, affinché si pacifichino tutte le cose.

Le vostre scelleratezze hanno fatto intervenire la Mano della Giustizia di Dio, è Essa che ha sollevato i mari.

Pentitevi con tutto il cuore delle vostre scelleratezze; chiedete perdono a Dio; invocate supplichevoli la Soccorritrice Stella del mare, la Madre di Dio Maria.

Abbiate fede: sperimenterete le meraviglie del Signore, che vi soccorrerà nella tempesta".

Parlò invano.

4. La crudeltà di quei disperati, accrebbe in loro il furore, ed infierirono con ira contro chi gli stava dicendo cose buone.

Li oltraggiarono e li irrisero, come se essi vaneggiassero; poi li percossero fortemente con le sferze; e fecero quello che di più grave si poteva compiere contro il sacro: offesero Dio e la Santa dei Santi con feroci bestemmie.

E avvenne così che quegli empi, invece di pentirsi, si macchiassero ancor più nel sacrilegio.

Pars namque oestro caecati Saracenico dannarant [467] Fidem: pars obruti flagitiis proiecerant poenitentiam.

Fustuarium Vir divinus acceptum, et opprobria, gaudens pro Christo, facile posthabebat; verum ad Deum animo votisque versus blasphemias impiorum deprecabatur.

5. Nox interea, procellarum additur nocti (erat autem beatissimae Annunciationis praecedens diem insequentem), quae ipsa Dominici stimulabat zelum, ut ad reverentiam tantae miserationum Reginae cruda, iam funus suum plorantia, improborum pectora detorquere rursum molli sermone attentaret.

Animarum zelator, et salvator perditorum, dictis agreditur [468] mansuetare feros; humillime, et devote, ut licuit, admonet: Deum orentque[469] propitium in rebus de oratis[470] certum Servatorem JESUM, ac Servatricem MARIAM.

---

[467] Nell'edizione del 1691 si ha: "damnarant".

[468] Nell'edizione del 1691 si ha: "aggreditur".

[469] Nell'edizione del 1691 si ha: "optent orentque" (elevare preci).

[470] Nell'edizione del 1691 al posto di: "de oratis" dell'edizione del 1847, si ha: "deploratis" (disperati).

Alcuni di loro, infatti, accecati dallo spirito Saraceno, avevano ripudiato la Fede, altri invece, abbrutiti dalle scelleratezze, avevano abbandonato la via della salvezza.

L'uomo di Dio (San Domenico), non teneva in alcun conto le frustate e gli oltraggi che aveva ricevuto, gioendone per Cristo, e, rivolgendosi a Dio, lo pregava dal profondo del cuore, e chiedeva perdono delle bestemmie degli empi.

5. Un'altra notte, intanto, seguì alla notte delle tempeste (era la notte che precedeva la Festa della SS. Annunciazione), e la (data) incoraggiava l'instancabile Domenico a tentare ancora, con un avvincente Sermone, di riportare, verso la venerazione di una così grande Regina di Pietà, i cuori crudeli di quegli scellerati, che già piangevano la loro rovina.

(San Domenico) che aveva così a cuore la salvezza delle anime di quei disperati, parlava loro con grande umiltà e bontà, cercando di calmare i violenti, per quanto fosse possibile, e li esortò a invocare l'Aiuto di Dio, la Salvezza di Gesù e il Soccorso di Maria.

6. Interim [471] suavissimorum auditus Nominum desperata efferat pectora: ut, quam ante, trucius ferocirent, ac JESUM MARIAMque infandius blasphemarent.

Atque quo minus iis ultima inferre Dominico vacaret, maior ab[472] decumana irruente unda horror omnes obruens praesentem interitum minatur.

Praelia ventorum per, et ruinam nimborum, fremitumque fluctuum, et noctem geminam auferuntur incerti: ipse gubernator excussus in undas perit; remi dissidiunt, abrumpitur clavus: quassata et fessa carinae latera fatiscunt ipsaque mortis mora morte est acerbior desperatis.

7. Dum ii per ludibria procellarum sic iactantur, quasi undis eos absorbere dedignantibus: parthenica [473] instabat Annunciationis festiva solemnitas, surgente, et obscurum transparente iam sole.

[471] Nell'edizione del 1691 manca: "interim".

[472] Nell'edizione del 1691 si ha: "a".

[473] Nell'edizione del 1691 si ha: "parthenicae".

6. Invece, quando essi udirono quei dolcissimi Nomi, quei cuori disperati si inferocirono, e si incattivirono così rabbiosamente, da bestemmiare Gesù e Maria in modo più ignominioso di prima.

Domenico non ebbe, tuttavia, il tempo di proferire le ultime parole, che, ecco, un'onda enorme, di immenso orrore, irruppe improvvisa, sopraffacendo tutti, minacciando una rovina imminente.

In quella seconda notte, allora, si scontrarono i venti, si abbatterono a precipizio gli uragani, si innalzarono i flutti, e scaraventarono fuori (dalla nave) gli impenitenti; il timoniere, sbalzato fuori, perì tra le onde; i remi caddero giù, si spezzò il timone; si squarciarono i fianchi della nave sbattuta e colpita; e il ritardo della morte era per quei disperati, più crudele della stessa morte.

7. Essi erano atterriti dalla violenza delle tempeste, ma le onde ancora non erano state ancora capaci di inghiottirli: era ormai giunta l'alba della Festa dell'Annunciazione di Maria Vergine, e il sole sorgeva e già irradiava l'oscurità.

S. Dominicus autem impense precibus ad Annunciatam insistebat.

Vitae licet securum, sui tamen immemorem, infelicium pyratarum cura salutis habebat solicitum: pro hac dum orat, sua ecce Advocata Maria soli apparens, dieque[474] in luce corrusca[475] Sponso adest; et talibus alloquitur: ***"Eia Dominice: feliciter[476] certa viriliter: perissent caeteri: tu servas unus.***

Age, quia servatos vuis[477] indignos aura hac; tuis ego velificabo votis: parcam, amore tui, [nihil Filio][478], nihil mihi, tibi nihil parcentibus sacrilegis.

Vindictae pars est suspendisse vindictam: ut irruat gravior.

Optionem offerto: vel aeternum dispereant: vel Psalterium meum accipiant: et vitam vivant saniorem, inita invicem, te

[474] Nell'edizione del 1691 si ha: "diaque" (e in una divina [luce]).

[475] Nell'edizione del 1691 si ha: "corusca".

[476] Nell'edizione del 1691 si ha: "Feliciter!".

[477] Nell'edizione del 1691 si ha: "vis" (vuoi; vuis è errore di stampa).

[478] Nell'edizione del 1691 si ha in aggiunta: "nihil Filio", che manca nell'edizione del 1847.

San Domenico, intanto, era assorto attentamente nelle preghiere dell'Annunziata.

La preoccupazione della salvezza dei pirati sventurati lo rendeva agitato, ed era incurante della sua vita, sebbene essa fosse al sicuro.

Mentre La pregava, ecco la Sua Avvocata Maria, che apparve a lui solo, e, nella luce del nuovo giorno, si avvicinò splendente allo Sposo, e parlò così: "Continua a lottare coraggiosamente, Domenico, per la loro salvezza: essi periranno, se tu non li salvi.

Coraggio, se tu eleverai in alto le tue preghiere per chiedere la salvezza di questi disperati, io porterò (le preghiere) in Cielo: per amor tuo, Io perdonerò i sacrileghi, che non hanno riguardo né del (Mio) Figlio, né di Me, né di te.

Se vorranno essere liberati, Io sospenderò il castigo, che incombe così grave su di loro. Offro loro la scelta: o che muoiano disperati per l'eternità, o che accolgano il mio Rosario e conducano una vita retta, iniziando, insieme a te, che ne

Santino: Madonna del Rosario di Pompei, sec. XX.

Federico Barocci, Madonna del Rosario, sec. XVI, Senigallia, Pinacoteca diocesana d'Arte Sacra.

autore Fraternitate JESU et MARIAE noncupanda.

Si adplacebit improbis: placet, ut signo Crucis obiecto tempestatem ponas placatam.

Ipsa Filium eis placabo.

Sin: tute solus cum fratre supergradiens undis, exibis ab undis; caeteris ponto, et orco absorbendis.

Haec illis ex me certus denuncia*[479]*”.

8. Sic[480] S. Dominicus haud secus, minas[481], ac iussum mandata facessit: minas, irasque praedicat, intentat mortes, contumaciam arcta[482] ea vi spiritus ac oris; dum pectora adamantina rumpat, expugnet, vinctaque constringat.

Affatu demum meliore, de JESU, de MARIA, utriusque de Psalterium[483] de Fraternitate rudes informat, poenitentiam edocet, ac persuadet: Deo sensim intimis gementium penetralibus illabente.

Huc plurimum adiuvabat: quod solo

[479] Nell’edizione del 1691 si ha: “denuncias”.

[480] Nell’edizione del 1691 manca: “sic”.

[481] Nell’edizione del 1691 manca: “minas”.

[482] Nell’edizione del 1691 si ha: “arictat” (errore di stampa per “arcta”).

[483] Nell’edizione del 1691 si ha: “Psalterio”.

sarai il fondatore, una Fraternità, da intitolarsi a Gesù e a Maria.

Se i disperati la accetteranno, fai un segno di Croce (sul mare) e la tempesta si calmerà. Io riconcilierò il Mio Figlio con essi.

Altrimenti, certo solo tu e il (con)fratello, avanzarete sopra le acque e uscirete (vivi) dal mare: gli altri, invece saranno inghiottiti dall'Inferno. Dì loro con sicurezza quanto ti dico".

8. Allora San Domenico, riferì loro le parole proprio secondo (la Madonna) gliele aveva consegnate: con la forza dello Spirito annunciò loro i castighi e ne manifestò la morte, e con la dolcezza delle parole, ne ammorbidì l'ostinazione, fino a che spezzò quei cuori duri come l'acciaio, li conquistò, se ne impadronì, e li strinse fermamente.

Allora, con una parola penetrante istruì quegli uomini su Gesù, su Maria, sul Loro Rosario, sulla Fraternità; insegnò la via della salvezza e li persuase, e Dio entrava in loro, poco a poco, tra le lacrime.

A questo (mutamento) era stato di

Crucis, vocisque obiectu tempestas tanta momento resedisset.

Et vox, suntque vota una omnium supplicum; mandata se facturos, tantum ipse imperet.

Perfidiam, scelera, vitam anteactam, seque ipsos detestati, poenitentiam eiulatu magno spondent; Psalteria de manu Servatoris sui accipiunt; acceptant, coeuntque Fraternitatem omnes unam ac novam, sub auspicio JESU, et MARIAE, tituloque Psalterii.

Vidisses humi provolutos, infusos fletu, squalore sordidatos, ad pedes inter haustas aquas arreptare Dominici, veniam[484], opemque precari.

9. Nam postquam ad hanc vocem*: "In Nomine JESU CHRISTI, et MARIAE Matris eius piissimae, quiesce"*; foris quidem facta quies

[484] **Nell'edizione del 1691 si ha: "veniamque".**

grande giovamento il fatto che, quell'immane tempesta si fosse calmata con il solo gesto di un Segno di Croce e di alcune parole.

Ed ecco che, unanimemente, supplichevoli, (i Pirati) espressero il loro consenso: essi avrebbero eseguito i Comandi (di Maria SS.), secondo quanto (San Domenico) avrebbe loro ordinato.

Avrebbero abbandonato la vita passata, fatta di crudeltà e scelleratezze, e, tra le lacrime (dissero che), volevano percorrere la via della salvezza; ricevettero il Rosario dalla mano del loro liberatore, lo tennero in mano, e si riunirono tutti insieme nella nuova Fraternità, che aveva il Vessillo di Gesù e di Maria, e il titolo del Rosario.

Li vedevi imploranti perdono e aiuto, profondamente umili, tra le lacrime, e ricoperti di vestiti logori, avvicinarsi ai piedi di Domenico, mentre lui li tirava fuori (dall'acqua).

9. E veramente, dopo aver detto: "Nel nome di Gesù Cristo e della sua devotissima Madre, placati", tutt'intorno si era improvvisamente fatto silenzio e calma;

erat, et securitas; at intus ipsa navi mors admissa obnotabat[485].

Adeo prora rupta latera carinae lacera, fundus impactu scopuli disruptus, totis tot hiatibus undas hauserant exundantes; ut in navi, velut in mari, hi natarent, illi super tabulata starent.

Omnes tamen super omnia prodigia, unum istud prodigiosius obstupescebant: quod tantos inter et nubium imbres defusos, et illisos fluctuum nimbos, et ingurgitatas hiatibus aquas: solum Dominicum mador nullus attingeret siccum, et medium.

Quo securiores apud talem Sanctum, et sibi de periculo navis non mergendae quasi spondebant: orare tamen opem non omittebant.

Verum ex improviso, ecce divinius conspicitur cunctis spectaculum.

10. Nam[486] Augustissima Dei Virgo Mater

[485] Nell'edizione del 1691 si ha: "obnatabat" (errore di stampa per: "obnotabat").

[486] Nell'edizione del 1691 manca: "nam".

tuttavia la nave si presentava completamente dissestata: la prua squarciata, le fiancate della nave spaccate; la stiva, infranta per l'urto di uno scoglio, aveva subito molte ampie falle, ed entrava così tanta acqua, che sembrava loro di stare in mare, sebbene fossero sui tavolati della nave.

Tutti, poi, si meravigliavano di un ben più grande prodigio: e cioè che, nonostante le grandi piogge, che le nubi avevano versato, nonostante i flutti del mare che li avevano colpiti, e nonostante le acque penetrate in mezzo alle falle, non era stato sfiorato neppure da una goccia d'acqua, il solo San Domenico, il quale era asciutto e stava in mezzo a loro.

Ed essi, si sentivano più tranquillizzati alla presenza di un tale Santo, e anche un po' più rassicurati dal rischio che la nave affondasse, anche se non cessavano di chiedere aiuto.

Ed ecco che, all'improvviso, tutti ebbero la visione di un celestiale scenario.

10. L'Augustissima Vergine Maria,

MARIA supra astitit omnes, multa manifesta in luce, et maiestate admirabilis, amabilis gratia, vultu, cultuque spectabilis[487].

Fit stupor et horror: spe, metuque palpitant corda dum stant intenti ora[488], oculisque defixi: sic fatur ab alto Diva: *"Fortunati infortunio hoc viri!*

Fidite: meum audistis Dominicum; me audite.

Ab uno, ecce, discite Dominico fiduciam in JESUM, inque me MARIAM: sic pietas virtusque viri meretur.

Sic servo: quos sub Psalterii mei signa recipio.

Ante soli conspiciebar, indignis occulta vobis, quod incognita ac infensa: nunc aperta vobis, sita[489] me dignatis et placata: ut credatis: ut imperata paratius, ut promissa

[487] Nell'edizione del 1691 si ha: "aspectabilis".

[488] Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "intentiora" (assorti).

[489] Nell'edizione del 1691, al posto di: "sita", dell'edizione del 1847, si ha, correttemente: "sic a" (così da).

Madre di Dio, sovrastava tutti, splendente di una sfolgorante luce ed incantevole nella bellezza, eccelsa per grazia, ragguardevole nel volto e nella delicatezza.

Avvenne stupore e spavento: i cuori sussultavano tra speranza e paura, e mentre erano con i visi assorti e con gli occhi fissi, così parlò dall'alto la (Vergine) Santa: "O uomini fortunati in questa disgrazia!

Abbiate fiducia!

Vi confermo quello che avete udito dal Mio Domenico!

Dal solo Domenico apprendete la fede in Gesù, e in Me, Maria.

Sono la pietà e la virtù dell'uomo, che ricevono ricompensa.

Così Io salverò, tutti coloro accoglierò sotto il Vessillo del mio Rosario.

Prima solo (Domenico) Mi vedeva, ma voi non mi vedevate, perché eravate immeritevoli, non avevate fiducia in Me, e mi trattavate come una nemica; ora, invece, Mi sono manifestata a voi, perché vi siete avvicinati a Me, e vi uso benevolenza, affinché crediate, seguiate fedelmente i

devotius, expleatis.

Dixit, et in aethram[490] recepta recessit.

11. Simul omnes, sibi velut redditi, in arena, super undas eminente, se navemque stante [491] conspicantur: mirantur exaustam aquis: prius ruptam, laceram, foedam, nunc undique integram, sanam ac solidam.

Dum ea in statione, et admiratione attoniti, mutique velut in porto, coelum, et pontum undique circumspectant: suggrediens suaviter placida unda navim sublevat: datque natatui.

12. Tunc S[anctus] Pater Dominicus, secreto Sponsae monitu, ad silentia alta tenentes, neque seipsos sat noscentes, sic loquitur: *"Viri fratres: haec est mutatio dexterae Excelsi: haec gratia Salvatoris JESU; haec*

[490] Nell'edizione del 1691, si ha, correttamente: "aethera".

[491] Nell'edizione del 1691 si ha: "stantem".

Comandamenti, e osserviate con amore le promesse".

Così disse, e guardando verso il Cielo, disparve.

11. Nel medesimo momento, essi ritornarono in sè, e videro un lembo di spiaggia che stava in mezzo al mare, e ormeggiata ad essa vi era la loro nave e loro stavano su di essa: erano sbalorditi del fatto che prima essa era rovinata dalle acque, spaccata, lacerata, terrificante, ora, in ogni parte, intatta, integra e salda.

Pieni di meraviglia, erano attoniti e silenziosi in quel punto di sosta, come in un porto, e osservavano il cielo e il mare tutt'intorno: ed ecco che, una placida onda, cullando dolcemente la nave, la rialza e la fa galleggiare.

12. Allora, il Santo Padre Domenico, per intimo suggerimento della Sposa, così parlò loro che rimanevano in profondo silenzio, dal momento che non riuscivano a comprendere neanche se stessi: "Fratelli: la Mano di Dio ci ha salvati! Gesù Salvatore ci

Santino: Festa di tutti i Santi Domenicani, sec. XX.

Madonna del Rosario, sec. XVII, Museo di Santa Maria della Consolazione, Altomonte (Cosenza).

Misericordia, Matris JESU, MARIAE est.

Laudate Deum; glorificate JESUM; magnificate MARIAM; Salutate MARIAM, quae mecum laboravit in naufragio.

Cantate Domino Canticum Novum Psalterii: quia mirabilia fecit.

Equidem Psallam Deo meo, Divaeque quamdiu[492] fuero.

Ecce spondet MARIA Patrona nobis: quae vasa, quas merces, quaeque alia ex navi allevanda, iactatu [493] facto, et iactura, proiecistis; cuncta simut, et salva Britannico in littore[494] cumulata, recipietis; medias tantum fugite terras; et satis, ac ventis date vela secundis".

13. Fauces, vocemque viris pavor, amor, stupor, honorque Dei ac Divae velut obligata tenebant: altius tamen animi clamabant tacitorum.

Vix pauca haec reddebant omnes, actis pro se quisque gratiis: *"O JESU, o MARIA; ita voveo: DEUS, Canticum Novum cantabo tibi;*

[492] **Nell'edizione del 1691 si ha: "quam diu".**

[493] **Nell'edizione del 1691 si ha: "iactu" (gettato).**

[494] **Nell'edizione del 1691 si ha il termine equivalente: "litore".**

ha fatto Grazia!

Maria SS Madre di Gesù, ci ha usato Misericordia.

Lodate Dio, glorificate Gesù, magnificate Maria, salutate Maria, che si è presa cura (di voi) nel naufragio.

Cantate al Signore il Cantico Nuovo del Rosario, perché ha compiuto meraviglie.

Certo inneggerò al mio Dio, e alla (Vergine) Santa, finché sarò vivo.

Ecco, Maria (SS del) Soccorso ci ha ridato i bagagli, le merci, e ogni altra cosa, che voi gettaste dalla nave, durante il naufragio, per alleggerirla: le ritroverete tutte intere, accumulate sulla spiaggia Britannica, tuttavia non rimanete in quelle terre, ma affidate ai venti favorevoli le vele.

13. Il timore, l'emozione, lo stupore, l'ossequio di Dio e di (Maria) Santissima, tenevano ammutolite le bocche e le voci di quegli uomini: tuttavia, dall'intimo delle anime degli ammutoliti, si elevavano (gemiti).

Si udivano appena queste poche parole, dei loro rendimenti di grazie: "O Gesù, o Maria; così prometto in voto: O Dio, Ti canterò un Cantico nuovo: sul Salterio del

in Psalterio Decachordo [psallam tibi. Laudabo Deum vita mea] [495] **, *psallam Deo meo, quamdiu fuero”*.**

Et quae talia promiscue.

14. Mox, velut procul in obscuro, circum horribiles se tollunt ululatus et ploratus cacodaemonum: *“Vae, vae, vociferabantur, vae nobis!*

Hic Dominicus nos enervat, et immortaliter enecat.

***Heu nostram harpagat praedam; nostra evinculat mancipia; captivos nostros in suos vindicat libertos; nosque, heu, nos in nervum dat suum Psalticum; hoc nos flagro nerveo diflagellat, inque nervat vinctos; et religatos procul in tartara relegat. Vae nobis!”*.**

15. Interea cursum tenuere rates, portumque propinqui in Britannicum, sese penetrabant: et cunctis ordine periculis perfuncti, felix Psalticum Celeuma cantabant.

Hic, ut praedictum, eiecta reperiunt universa: ac vina etiam, quae cum vasis plurima eiecerant: nunc quam prius, pretiosora[496]**.**

[495] **Nell’edizione del 1847 manca la frase in parentesi [psallam tibi. Laudabo Deum vita mea], presente invece nell’edizione del 1691.**

[496] **Nell’edizione del 1691 si ha: “pretiosiora”.**

Rosario a dieci corde, salmodierò a Te.

Loderò Dio per tutta la mia vita, salmodierò al mio Dio, finché sarò vivo".

E si percepivano altri balbettii simili.

14. Allora, tutt'intorno, lontano, nel buio, si innalzarono orribili ululati e lamenti di demoni: "Guai, guai - gridavano - Guai a noi!

Questo Domenico ci rovina e sempre ci tormenta.

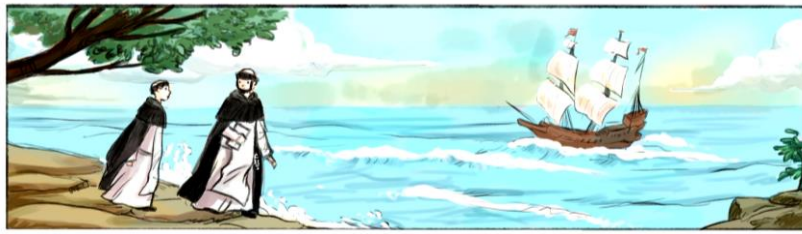
Ahinoi! Ruba il nostro bottino, libera i nostri schiavi; prende i nostri prigionieri tra i suoi liberti, e, ahinoi, ci incatena con il suo Rosario, ci flagella con questa sua sferza di corda, ci mette in carcere tra i prigionieri, e ci relega incatenati nel profondo inferno.

Guai a noi".

15. Intanto, la nave seguiva la rotta, e si avvicinava al porto Britannico; e mentre superavano regolarmente tutti i pericoli, cantavano il gioioso Cantico del Rosario.

(Giunti al Porto Britannico), come era stato loro preannunciato, ritrovarono tutte le cose che avevano gettato: e anche i vini, che in gran quantità avevano gettato insieme ai vasellami, erano integri più di prima.

IL BEATO ALANO RICEVE DA MARIA SS. LA GRAZIA DI VEDERE L'ORIGINE DELLA CONFRATERNITA DEL ROSARIO INIZIATA DA SAN DOMENICO NEL 1214.



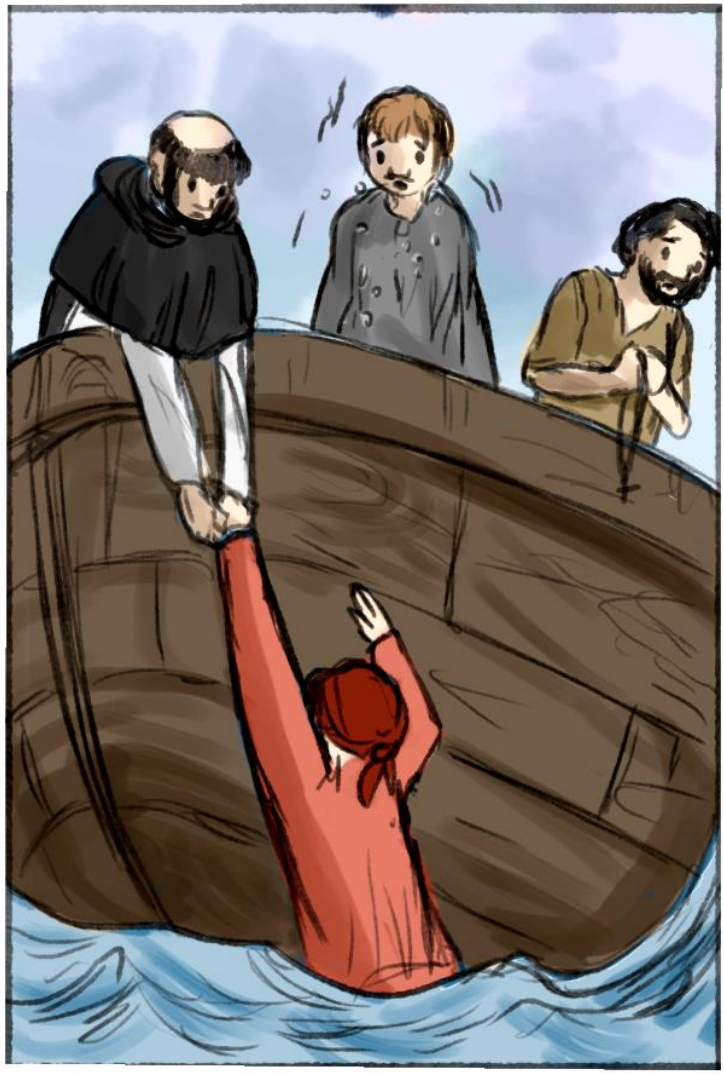
San Domenico, due anni dopo la gloriosa visione di Tolosa di Francia, percorreva in lungo e in largo le terre della Spagna, poco prima che nascesse il Sacro Ordine dei Predicatori. Avvenne che, non lontano da San Giacomo di Compostela, egli e il suo compagno di peregrinazione, Frà Bernardo, cadessero nelle mani dei pirati.

E, avendoli rapiti entrambi, e torturati, li destinarono ai remi. Essi sopportarono coraggiosamente ogni cosa, senza mai cessare, notte e giorno dalle consuete lodi di Dio (disegni di Elena Bia).

Erano già passati tre mesi quand'ecco, sopraggiunse una notte spaventosa: si scatenò una tempesta terribile e, disperati, piansero l'amaro destino.

Un’altra notte, intanto, seguì alla notte delle tempeste (era la notte che precedeva la Festa della SS. Annunciazione), e San Domenico provava ad esortarli a invocare l’Aiuto di Dio, la Salvezza di Gesù e il Soccorso di Maria.
Ma essi non vollero ascoltarlo, anzi lo malmenarono, finché un’onda immensa spezzò l’albero maestro della nave e tutti i pirati caddero in acqua, tranne San Domenico e Frà Bernardo che rimasero per miracolo sul relitto (disegni di Elena Bia).

Ed ecco Maria SS apparve a San Domenico, dicendo: "Domenico, offro loro la scelta: o che muoiano disperati per l'eternità, o che accolgano il mio Rosario e conducano una vita retta, iniziando, insieme a te, che ne sarai il fondatore, una Fraternità, da intitolarsi a Gesù e a Maria".



San Domenico riferì ai Pirati le parole, proprio come la Madonna gliele aveva consegnate, e calmò la tempesta con un solo Segno di Croce ed alcune parole.
Ed ecco che, unanimemente, supplichevoli, dissero che avrebbero eseguito i comandi di Maria SS. (disegni di Elena Bia).

Maria Santissima apparve ai Pirati, che si erano convertiti ed erano entrati a far parte della prima Confraternita del Rosario della storia, e restituì loro i bagagli e la stessa nave, per proseguire il viaggio.

Questo è il valore della Confraternita del SS. Rosario (disegni di Elena Bia).

Confraternitatem, in alios mutati viros, sancte colunt: seque in Psalterio ad diversa poenitentiae devovent instituta.

STATUTA FRATERNITATIS PSALTERII.

III. Eodem simul tempore continuo Regina Psalterii et Patrona Fraternitatis, hanc ipsam certis legum terminis definivit.

Quas ut sancitas esse, perennesque voluit: ita S. Dominico revelatas dictavit, ista sub formula tali.

I. *"Haec mea Confraternitas Psalterii, in Nomine JESU CHRISTI, et VIRGINIS MARIAE esse fundata debet.*

Fratres autem et Sorores esse quicunque ex omni statu Ecclesiae possunt: et subiectas observabunt ceremonias, sive Statuta: facta prius sui declaratione, de perseverantia in ea Fraternitate: datoque simul nomine in Album inscribendo.

Quae nomina, ut et Defunctorum, semel in anno publice legentur".

II. *"Caput huius Fraternitatis est, ut*

Convertitisi in altri uomini, essi venerarono santamente la Confraternita, e si dedicarono al Rosario in diversi Istituti Religiosi.

STATUTI DELLA CONFRATERNITA DEL ROSARIO.

III. Subito dopo, la Regina del Rosario e Patrona della Confraternita, la definì con sicuri termini normativi, ed Ella volle che essi fossero stabili e perenni.

Così li dettò a San Domenico, rivelandoli proprio in questa forma:

I. "Questa mia Confraternita del Rosario, deve essere fondata nel nome di Gesù Cristo e di Maria Vergine.

Inoltre, i Fratelli e le Sorelle possono essere tutti, da ogni stato della Chiesa, ed osserveranno i riti indicati, ossia gli Statuti: dichiarino, per prima cosa, che persevereranno in questa Fraternità, e, nello stesso momento, diano il (loro) nome, da iscriversi nel Registro.

E questi nomi, come anche quelli dei defunti, saranno letti pubblicamente una volta l'anno".

II. "Il principio di questa Confraternita

omnia pia cuiusque, et omnium merita suique sint, ac omnibus communia".

III. ***"Decreta haec, seu Cerimoniae, minus observatae, nullam penitus culpam importabunt, sed privationis poenam: qua pro sola parte omissionis careant parte satisfactiorae Communicationis; idque in solo precum penso: stante interim caeterorum meritorum Communitatis participatione".***

IV. ***"Ad receptionem et ingressum in Fraternitatem hanc*** [497] ***nulla unquam pecuniae*** [498] ***pendetur directe, vel indirecte: nisi libera sponte ad ecclesiae ornamenta, ad luminaria, caeteraque divino cultui necessaria,***

[497] **Nell'edizione del 1691, invece di: "in Fraternitatem hanc", dell'edizione del 1847, si ha l'equivalente: "Fraternitatis huius".**

[498] **Nell'edizione del 1691 si ha: "pecuniae" (in denaro).**

è, che tutti i pii meriti personali e comunitari, siano in comune ad ogni (membro) e a tutti (gli iscritti alla Confraternita)".

III. "Queste norme decretate, se poco osservate [499], non comporteranno affatto alcuna colpa, ma si sarà soltanto privati (dei meriti).

Chi omette (la recita del Rosario), non può partecipare alla comunione dei meriti, se non contraccambia con le (proprie) preghiere; invece, la partecipazione di tutti gli altri meriti della Confraternita rimane intatta".

IV. "Per l'accoglienza e l'ingresso in questa Confraternita, nessuna somma mai si pagherà direttamente o indirettamente: se non di libera volontà[500], per gli ornamenti della Chiesa, per le lampade e per le altre

---

[499] Iniziano le norme di grande respiro che fanno della Confraternita un gruppo mariano di grandi orizzonti: la prima grande "regola" è la libertà di partecipazione.

In Confraternita si viene a pregare quando si vuole, senza alcun obbligo di partecipazione, e senza bisogno di giustificazioni.

[500] La seconda norma di grande respiro della Confraternita, è l'assoluta gratuità: sono vietate le collette e qualunque contributo volontario.

Si possono però offrire fiori o lumi, o oggetti per il culto.

pro cuiusque devotione”.

V. ***“Quilibet Sacerdos Anno quolibet tres Missas dicet: unam de S. Cruce; alteram de Domina; tertiam pro Defunctis in Fraternitate.***

A non Sacerdote[501] qualibet hebdomada unum dicent Psalterium: Die autem festo solemni[502], praeter hebdomadarium, Filio, Mihique integrum praesentabunt Psalterium.

Pro Infantibus autem, infirmis, aliterve impeditis: quotidie unum Pater et Ave, a quocumque[503] licet, offeratur.

Et tantundem pro Defunctis, qui quos dederit inscribendos, sic per modum suffragii participaturis”.

VI. ***“Ad ingressum quisque primum rite confessus SS. Eucharistiam sumet: ipso die, aliove post tempore oportuno.***

[501] Nell’edizione del 1691, invece di: “a non Sacerdote”, dell’edizione del 1847, si ha l’equivalente: “Non Sacerdotes” (I non Sacerdoti).

[502] Nell’edizione del 1691 si ha: “sosenni”, parola inesistente, certamente errore di stampa per: “solemni”, come l’edizione del 1847.

[503] Nell’edizione del 1691 si ha: “quocunque”.

cose necessarie al culto divino, secondo la devozione di ognuno".

V. "Ciascun Sacerdote, ogni anno, celebrerà tre Messe: una per la Santa Croce, la seconda per (Maria SS.) Regina, la terza per i defunti della Fraternità; chi non è Sacerdote, una volta a settimana, reciterà un Rosario: invece, in un giorno di festa solenne[504], oltre al (Rosario) settimanale per il (Mio) Figlio, anche a Me offriranno un intero Rosario.

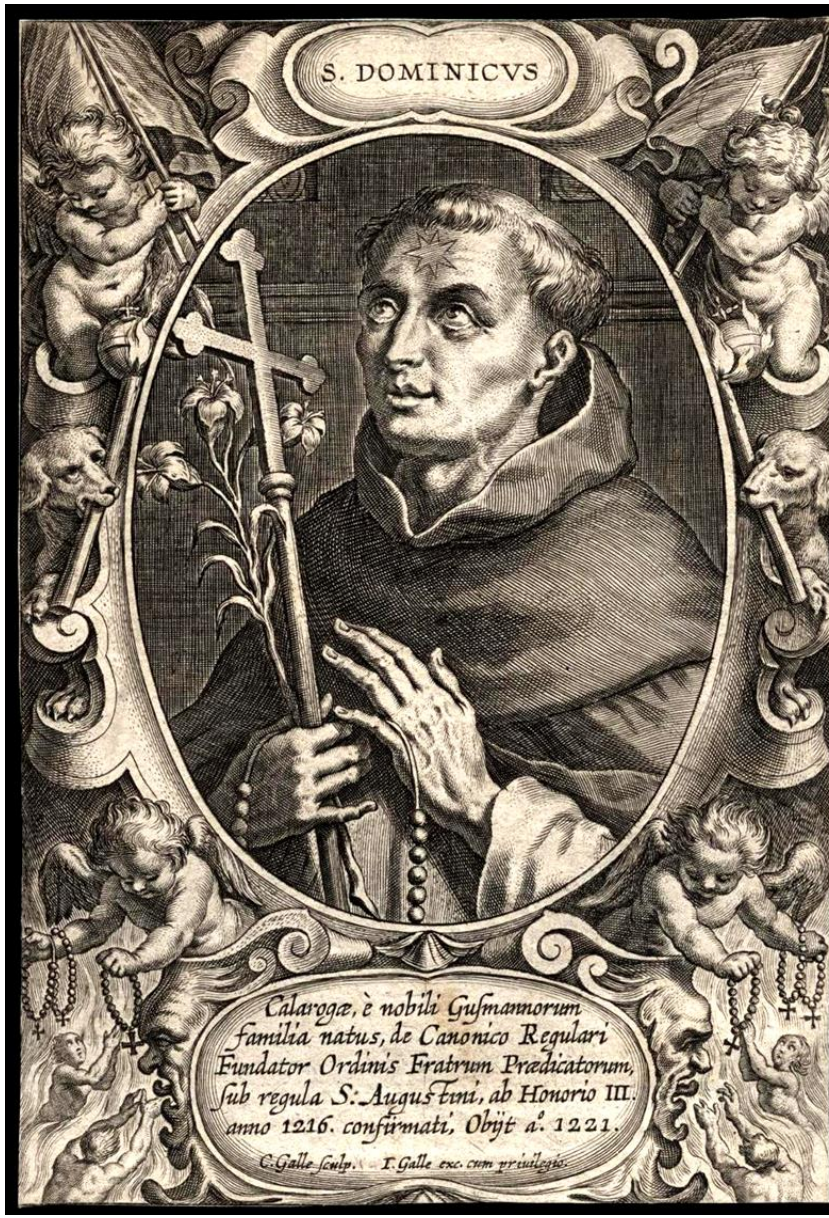
I fanciulli, poi, e i malati, e chi è impossibilitato in altro modo, potranno offrire ogni giorno un *Pater* ed un'*Ave*.

Sono grandi i benefici per i defunti, che erano iscritti: essi saranno partecipi ugualmente (dei meriti), mediante il suffragio".

VI. "Per ciò che riguarda l'ingresso, ciascuno, per prima cosa, si confessi debitamente, e riceva la SS. Eucaristia il medesimo giorno, o successivamente, in un altro momento opportuno.

---

[504] La Confraternita del Rosario aveva come giorno di preghiera settimanale, la domenica: negli altri giorni festivi, tuttavia, potevano esserci riunioni straordinarie della Confraternita del Rosario.



Santino: San Domenico, sec. XX.

Dirk Hendricksz, conosciuto anche come Teodoro d'Errico, Madonna del Rosario, 1578, Museo di Capodimonte (Napoli).

Dicentque ad sui oblationem, Filio Mihique factam, septies Pater et Ave, contra VII peccata capitalia pro Fratribus ac Sororibus".

VII. ***"Ultra Paschalem Confessionem, ter in Anno confitebuntur, scil[icet] in Pentecostes, S. Dominici, et Natalis Festis".***

VIII. ***"Pro Defuncto, vel Defuncta in Fraternitate quilibet unum Pater et Ave dicet.***

Aderuntque exequiis illius: si commode poterint; sicque honorabunt se invicem, ut salventur".

IX. ***"Haec Confraternitatis formula, habeatur propalam in tabula, sic[505], ut cuivis esse cognita possit".***

X. ***"Denique, uti praedicta: non mando, sed moneo:***

1. Qui voluerit omni die offerre *Missas*[506]***,*** *Psalterium Mariae****, cum CL Ave et XV Pater: benefecerit.***

[505] **Nell'edizione del 1691 manca: "sic".**

[506] **Nell'edizione del 1691 si ha: "minus" (almeno), e il senso cambia: nell'edizione del 1691 si ha: "almeno un Salterio-Rosario di Maria", mentre nell'edizione del 1847 si ha: "Messe e un Salterio-Rosario di Maria": l'edizione del 1691 è da preferirsi a quella del 1847, per l'antichità e il contesto.**

E per offrire se stessi, reciteranno al (Mio) Figlio e a Me, per sette volte, il *Pater* e l'*Ave,* contro i sette peccati capitali, e a vantaggio dei Fratelli e delle Sorelle".

VII. "Oltre alla Confessione Pasquale, si confesseranno (almeno) tre volte all'Anno, ovvero nelle feste di Pentecoste, di San Domenico e di Natale".

VIII. "Per un defunto o una defunta, in Confraternita, ciascuno reciterà un *Pater* e un'*Ave*.

E saranno presenti alle sue esequie, se potranno (parteciparvi) senza difficoltà: e così si onoreranno a vicenda, perché si sono salvati".

IX. "Questo Regolamento di Confraternita, sia affisso pubblicamente su una tavola, così che possa essere noto a tutti".

X. "Infine, le cose fin qui dette, e le altre cose (aggiunte), Io non le ordino, ma le consiglio.

1. Chi, ogni giorno, vorrà offrire (a Me), almeno il Salterio-Rosario di Maria[507], con

---

[507] Nell'edizione del 1847, è errore di stampa "Missas" ("Messe e un Salterio Rosario di Maria"), cosicchè è da preferirsi l'edizione del 1691, che ha "minus" (almeno).

centocinquanta *Ave* e quindici *Pater*, farà bene.

2. *Melius, qui* *Maius Psalterium Christi*, ***cum CL Pater et Ave superaddiderit***[508]**.**

3. *Optime fecerit: qui* *Maximum Psalterium Christi et Mariae*, ***cum CL Pater et Ave, cumque XL***[509] ***Credo, Pater et Ave [obtulerit]***[510]**.**

4. *Longe is optime: qui cum* *totidem puncturis*, *seu disciplinae ictibus*, ***quorum aliquod quasi litarit.***

5. *Iam vero omnes is explerit numeros, qui praedictis addiderit Animam velut ac vitam, mimirum MEDI[T]ATIONEM* [511] *Vitae*, *Mortis*, *ac Gloriae Christi*".

"Istis, post Missae Sacrificium ter Sanctissimum, haud mihi gratius, quicquam est aliud.

Quo certius Filii praesidium, meumque patrocinium constabit Psaltis nostris.

Ego illis Mater ero, Magistra, et Amica: in primis[512] ***autem Filius Meus Pater eis,***

---

[508] **Nell'edizione del 1691 si ha: "super addiderit".**

[509] **Nell'edizione del 1691 si ha, presumibilmente per errore di stampa: "XV".**

[510] **Nell'edizione del 1847 manca: "obtulerit" (avrà offerto).**

[511] **Nell'edizione del 1691 si ha: "meditationem", ed è da preferirsi al termine "mediationem", dell'edizione del 1847.**

[512] **Nell'edizione del 1691 si ha: "inprimis".**

2. Farà meglio, chi aggiungerà (alla Messa e al Rosario), il Salterio Maggiore di Cristo, con centocinquanta *Pater* e quindici *Pater* ed *Ave*.

3. Farà ottimamente: chi reciterà il Salterio Maggiore di Cristo e di Maria, con centocinquanta[513] *Credo, Pater* e *Ave*.

4. Di gran lunga, ottimo è offrire, oltre alla preghiera (del Rosario), altrettante lievi trafitture e colpi di disciplina.

5. Infine, oltrepasserà ogni misura, colui che, oltre alle cose già dette, predisporrà la sua anima e la sua persona alla meditazione della Vita, della Morte e della Gloria di Cristo".

"Null'altro mi è più gradito di queste cose, dopo il Sacrificio tre volte Santissimo della Messa.

I Rosarianti, poi, riceveranno certamente l'aiuto del Figlio (Mio) e la Mia Protezione.

Io per essi sarò Madre, Maestra e Amica; ed il Mio Figlio sarà, per essi, Padre,

---

[513] Nell'edizione del 1847 si ha: "CL Credo, Pater et Ave" (150 Credo, Pater e Ave): nell'edizione del 1691, invece si ha: "XV Credo, Pater et Ave" (15 Credo, Pater e Ave): essendo il Salterio Maggiore, dovrebbe trattarsi veramente di 150 Credo, Pater e Ave.

Magister, et Amicus erit.

Et sic volo de utroque sentiant, sperent, et confidant".

FRUCTUS FRATERNITATIS PSALTERII[514].

IV. ***"Porro Charissime Dominice: quo cordi magis sit illa tibi Fraternitas, et plus liquido cognoscant omnes eiusdem eximios Fructus, horum tibi manifesto".***

I. Psalterii:

I. Quinquagena.

"1. Vacare culpa avaritiae, simoniae, et sacrilegii.

2. Coelestis proximorum.

3. Pax Regnorum, Rerumpublicarum Civitatum, Villarum.

4. Communicatio orationum mutua, cum Christo, et Mecum.

5. Offensarum remissio, et reconciliatio.

6. Elemosyna[515].

7. Recte consulere proximo.

8. Fraterna correctio.

9. Conscientiarum puritas.

---

[514] Nell'edizione del 1691 si ha: "Coronariae" (della Corona).

[515] Nell'edizione del 1691 si ha: "Eleemosina".

Maestro, e Amico specialissimo.

E gradisco che essi credano, sperino e confidino in Me e in Lui".

FRUTTI DELLA CONFRATERNITA DEL ROSARIO.

IV. "Inoltre, carissimo Domenico, ti stia massimamente a cuore quella Fraternità, e tutti ne riconoscano apertamente gli straordinari Frutti: ti manifesto alcuni di essi".

Primo Salterio:

***Prima Cinquantina*.**

"1. Essere immune dalla colpa dell'avarizia, della simonia e del sacrilegio.

2. La presenza dei Santi.

3. La pace nei Regni, nelle Repubbliche, nelle Città, nelle Ville.

4. La partecipazione alle preghiere, riuniti tutti insieme, intorno a Cristo e a Me.

5. Il perdono delle offese e la riconciliazione.

6. L'elemosina.

7. Il giusto consiglio al prossimo.

8. La correzione fraterna.

9. La purezza delle coscienze.

10. Satisfactio pro peccatis plenior per Communicationem".

II. Quinquag[ena].

"11. Animarum e Purgatorio liberatio.

12. Vita magis Angelica, et Christiana.

13. Corroboratio spei certioris, ob peculiares tam multorum preces.

14. Cuiusque meritorum augmentatio.

15. Consolatio afflictorum".

III. Quinquag[ena].

"16. Religio: quod enim monastica potest inter Fratres Communicatio: idem et haec fraterna.

17. Dispositio melior ad maiora bona.

18. Facies et forma Christianitatis Christo et Apostolis, et Ecclesiae primitivae conformior.

19. Fortitudo contra tentationes.

20. Gaudium spiritale de tam gratiosa societate".

10. L'indulgenza plenaria dei peccati, per la Comunione (dei meriti)".

***Seconda Cinquantina*.**

"11. La liberazione delle anime del Purgatorio.

12. Una vita più Angelica e Cristiana.

13. L'irrobustimento della speranza, grazie alle speciali preghiere dei moltissimi (membri di Confraternita).

14. L'accrescimento dei meriti per ciascuno.

15. La consolazione degli afflitti".

***Terza Cinquantina*.**

"16. Il vincolo sacro (della Confraternita): quello che avviene tra i Confratelli di un Monastero, avviene anche in questa Comunità fraterna.

17. Una migliore predisposizione verso i Beni del Cielo.

18. L'imitazione fedele del Cristianesimo dei tempi di Cristo, degli Apostoli e della Chiesa antica.

19. La fortezza contro le tentazioni.

20. La gioia spirituale in questa Comunità di Grazia".

II. Psalterii:

I. Quinquag[ena].

“21. Securitas conscientiarum, quod non obliget, non gravet, sed sublevet.

22. Infantiae, pueritiae, adolescentiae formatio, et manuductio ad omnem honestatem.

23. Praesidium contra communes vitae, ac mundi calamitates et miserias.

24. A mala morte praeservatio.

25. Excellentia huius Fraternitatis prae aliis quibuscunque particularis alicuius instituti”.

II. Quinquag[ena].

“26. Facilitas gratuita ad eam ingrediendam.

27. Amor fratrum spiritalium, quam carnalium, maior.

28. Timor Dei castior, magisque filialis.

29. Perfectio vitae activae quoad proximum, maior.

30. Devotio vitae Contemplativae promptior elevatu sui, et ascensu cordis.

Secondo Salterio.

***Prima Cinquantina*.**

“21. La tranquillità della coscienza, che non ha rimorsi, non è oppressa, ma è sollevata.

22. L’istruzione dei bimbi, dei ragazzi, e dei giovani, per insegnar loro una vita onesta.

23. La salvaguardia dalle quotidiane calamità e miserie della vita e del mondo.

24. La protezione da una mala morte.

25. La superiorità di questa Confraternita, su tutte le altre Istituzioni”.

***Seconda Cinquantina*.**

“26. La facilità e la gratuità dell’ingresso (in Confraternita).

27. L’amore tra fratelli spirituali, superiore a quello (tra fratelli) carnali.

28. Il timor di Dio, assai più candido e filiale.

29. Una maggiore coerenza di vita, nei riguardi del prossimo.

30. Una migliore propensione ad amare la vita contemplativa, nell’elevazione di sé e nell’ascesi del cuore.

Santino: la Madonna del Rosario e il Beato Alano della Rupe, sec. XX.

Dirk Hendricksz, conosciuto anche come Teodoro d'Errico, Madonna del Rosario, 1578, Museo di Capodimonte, Napoli (particolare).

Plurium ipsa dies erit, et Experientia magistra.

Haec et plura Sponso meo Dominico revelavi”.

STATUS[516] FRATERNITATIS. REVELATUS SPONSO NOVELLO.

V. ***Nunc et tu, tanti Patris fili, novelle Sponse mi, audi disciplinam Matris tuae.***

1. ***Post Sponsi mei Dominici obdormitionem, grassante per orbem peste saevissima: et quam haec, saeviore alia regnante, avaritia, acidiaque[517] tam in Clero, quam populo: simul perierunt sensim Psalterium, et Fraternitas, et conscriptio fratrum.***

2. ***Huius tamen prima fundationis facies, et imago per Hispaniam et Italiam incripta in tabulis, in parietibus, et vel in ipsis inusta vitris passim custodita, ad posteritatis memoriam, superaverunt.***

[516] **Nell’edizione del 1691 si ha: “Fructus” (Frutto), mentre nell’edizione del 1699 si ha: “Fructus”, come nell’edizione del 1847.**

[517] **Nell’edizione del 1691 si ha: “Acediaque”.**

Ogni giorno, l'esperienza insegnerà (loro) molte cose.

Queste, e moltissime altre cose, ho rivelato al mio Sposo Domenico".

STATUTO DELLA CONFRATERNITA, RIVELATO AL NOVELLO SPOSO.

V. "Ora, anche tu, Mio Novello Sposo e figlio di così grande Padre, ascolta l'insegnamento di tua Madre.

1. Dopo che il mio Sposo Domenico si fu addormentato, imperversò per il mondo la peste assai terribile della bramosia e dell'indolenza, ancor più furiose di prima, che si impadronirono sia del Clero, che del popolo: furono esse a mandare in rovina, a poco a poco, il Rosario, la Confraternita e l'Iscrizione dei Confratelli.

2. Ciò nonostante, persistono ancora, sparse qua e là lungo la Spagna e l'Italia, le prime vestigia e fondamenta (delle antiche Confraternite), scritte su tavole, su pareti, e persino impresse sugli stessi vetri, a memoria per la posterità.

3. *Quodque amplius: Ordo S. Dominici, de Poenitentia dictus, ab hisce progressus initiis existere coepit.*

4. *Quin et exemplo, monituque S. Dominici cuncti Fratres et Sorores Ordinis sui infallibiter, et incessabiliter summa cum devotione mihi famulabantur, et Filio meo in hoc SS. Trinitatis Psalterio, ut minimum quisque Fratrum, velut diurnum debitum, in dies integrum Psalterium offeret.*

Atque ideo.

5. ***Quam diu duravit hoc Psalterium in tali Ordine Sancto*** [518]***; tam diu scientia, sapientia, observantia, miraculis, fama et gloria, apud Deum et homines in immensum floruerunt.***

Quando vero defecit [519] ***hoc Psalterium, Ordo Praedicatorum in quam plurimis defecit: ut iam parietes, picturae, et libri, et epitaphia defunctorum produnt, etsi linguae hominum id dicere nollent.***

6. *Quin imo istis in primitiis spiritus, ea*

---

[518] Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "Sanctos".

[519] Nell'edizione del 1691 si ha: "deficit" (venne meno).

3. E quel che è più grande, è che l'Ordine di San Domenico, detto della Penitenza, cominciò ad esistere, proprio a partire da tali origini.

4. Tutti i Fratelli e le Sorelle del suo Ordine, infatti, secondo l'esempio e l'ammaestramento di San Domenico, hanno sempre servito, con somma devozione e amore, Me e il Figlio mio, in questo Rosario della SS. Trinità, tanto che, ciascuno dei Fratelli, ogni giorno offriva almeno, quasi come un dovere quotidiano, l'intero Rosario.

E per questo motivo:

5. Quanto più a lungo è durato il Rosario in questo Ordine Santo, tanto più a lungo la scienza, la sapienza, l'osservanza, la fama dei miracoli, la gloria presso Dio e gli uomini sono fioriti smisuratamente in esso.

Ma quando venne meno il Rosario, immediatamente venne meno l'Ordine dei Predicatori: ivi, ora solo le mura, i quadri e i Libri (delle Confraternite) e le iscrizioni degli antichi testimoniano quello che gli uomini non possono più raccontare.

6. Questi (uomini), pieni delle

communis omnium erat persuasio: si quis una die Psalterium omisisset, se diem perdidisse putabat.

7. ***Per idem Psalterium tot, ac tanta designata miracula et prodigia compleverunt Hispaniam, Italiam, Franciam, ac orbem pene totum: ut sua frequentia evaserint communia: et, si literis mandanda forent, plura inde grandescerent volumina.***

8. ***Per hoc peccatorum, et peccatricum[520] admirandae sunt perfectae conversiones: vulgo in templis, in angulis fletus, gemitusque ciebantur: pectorum tunsiones resonabant: fervebant poenitentiae, etiam vel in pueris, tenerisque puellis admirabiles; hodie incredibiles.***

Credidisses fere de plerisque Angelos in terris versari.

9. ***Quid? Fidei ardor quantus adversus***

[520] Nell'edizione del 1691 si ha: "peccatricium".

ricchezze dello Spirito, erano convinti che se, qualcuno di essi, un giorno, avesse tralasciato (di dire) il Rosario, avrebbe perduto un giorno.

7. Mediante il Rosario, quanti immensi miracoli e prodigi avvennero, che risuonarono in tutta la Spagna, l'Italia, la Francia e quasi in tutto il mondo!

E furono tanti e tali, che superarono il numero dei miracoli fino a quel momento!

E, se si potessero raccogliere e scrivere, non basterebbero mastodontici volumi.

8. Mediante (il Rosario), si rimane stupiti per le straordinarie conversioni di peccatori e di peccatrici: ovunque, nelle Chiese e nei Santuari, sgorgavano lacrime e gemiti, si udivano (peccatori convertiti) battersi il petto, erano fervorose le Confessioni, e, cosa mirabile, persino di fanciulli e di delicate fanciulle; cose, queste, che oggi appaiono incredibili!

Avresti pensato, guardando la quasi maggior parte (dei fedeli), che degli Angeli abitassero la terra.

9. Per quale motivo (avveniva questo)?

haereticos optimum quemque terrebat?

Pro Fide, vel vitam dispondisse, lucrum, ut est, summum ducebatur".

VI. ***"Simon Monfortius[521] invictus heros, toto cum exercitu Magistro Dominico meo Psalterium condidicit, et usitare suevit: perque id hostes vicit, fudit, fugavit, extirpavit.***

Fidem pene hominum, et historiarum superant, quos coelitus abstulit ab hoste triumphos.

1. ***Ad Albigium cum quingentis, decem haereticorum millia stravit, fugavit.***

2. ***Alias cum suis triginta trium millium victor erat.***

3. ***Alias denique cum suis tribus millibus, Regem Aragonum[522] eiusque plus viginti millium exercitum ad Tolosam internecione delevit: praelioque simul, et bello victor debellavit.***

4. ***Contigit quandoque, ut in***

[521] Nell'edizione del 1691 si ha: "Monsfortius".

[522] Nell'edizione del 1691 si ha: "Arragonum".

Perché il fervore della (loro) Fede faceva fuggire gli Eretici, e ciascuno desiderava offrire la sua vita per la Fede, per conseguire il Premio eterno.

VI. "L'invincibile eroe, Simone di Montfort, apprese il Mio Rosario dal Maestro Domenico, e, con tutto l'esercito, soleva recitarlo abitualmente, e, mediante esso, sconfisse, disperse, allontanò, e estirpò i nemici.

Il trionfo dei (suoi) uomini sui nemici, ottenuta dal Cielo per la loro fede, superano finanche le gesta (eroiche) della storia.

1. Ad Albigio, con cinquecento uomini, (Simone di Montfort) sbaragliò e mise alla fuga diecimila eretici.

2. Un'altra volta, con trenta dei suoi, ne vinse tremila.

3. Un'altra volta, infine, con tremila dei suoi, in una battaglia, nei pressi di Tolosa, sconfisse il re degli Aragonesi ed il suo esercito, che contava più di ventimila (uomini): e arrivò a vincere, con una sola battaglia, l'intera guerra.

4. Grazie alla forza divina del Rosario,

improvvisos[523], *ac inermes hostes*[524] *irrueret: et vi divina Psalterii, quod familiariter gerebant, erant tamen innumerabiles*[525].

5. *Imo non plures centum aliquando Monfortiani*[526] *videbantur adversariis omnem pene terram innundare*[527]*; verum ex Angelorum meorum assistentia.*

Haec vis Psalterii erat, et deprecatio Sancti Dominici, haereticorum mallei.

Haec militia terra, marique, in pace, inque privato domi nihilo minora, et plura".

VII. *"Psalterii fructus, et opus est plurimum*[528]**:**

1. *reparatio, aut novorum constructio, at dotatio templorum, xenodochiorum*[529]**,** *altarium: multarum, et magnarum Revelationum, Signorum et Prodigiorum designatio; Sanctitas vitae, morum honestas, et candor animorum; mundi contemptus: honor et exaltatio Ecclesiae; Principum iustitia: aequitas communitatum, pax civium, domorum*[530] *disciplina;*

2. *nec operarios, servitia,*

---

[523] **Nell'edizione del 1691 si ha: "improvisos".**

[524] **Nell'edizione del 1691 si ha: "hostis" (il nemico).**

[525] **Nell'edizione del 1691 si ha: "invulnerabiles" (invincibili): si preferisce questa traduzione.**

[526] **Nell'edizione del 1691 si ha: "Monsfortiani".**

[527] **Nell'edizione del 1691 si ha: "inundare".**

[528] **Nell'edizione del 1691 si ha: "plurium".**

[529] **Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "nosodochiorum".**

[530] **Nell'edizione del 1691 si ha l'equivalente: "domuum".**

che essi portavano sempre con sè, quando alle volte capitava loro di incorrere in inaspettati ed pericolosi nemici, essi erano invincibili.

5. Ai nemici appariva, che non più di cento Montfortani, riempissero quasi tutta quella superficie, essendo venuti in aiuto, in verità, i Miei Angeli.

E (per non parlare) della forza del Rosario, nelle parole di San Domenico (chiamato) il martello degli eretici, la cui milizia, in terra e in mare, nei suoi tranquilli conventi, non faceva cose di minor importanza, anzi, più grandi ancora".

VII. I frutti e le opere del Rosario sono inenarrabili:

1. Il restauro, la costruzione e l'abbellimento di nuove Chiese, l'accoglienza dei forestieri, gli Altari; la grazia di tante grandiose Rivelazioni, Segni e Prodigi; la santità della vita, l'onestà dei costumi, ed il candore degli animi; il disprezzo del mondo; l'onore e la glorificazione della Chiesa; la rettitudine dei Prìncipi; la serenità nelle Città, la pace tra i cittadini, l'educazione nelle famiglie.

2. Per non parlare degli operai, della

Santino: la Madonna del Rosario, con San Domenico e il Beato Alano della Rupe, sec. XX.

Alessandro Davanzati, Madonna del Rosario con San Domenico, Santa Caterina e Santi, sec. XVII, Badia di San Fedele, Poppi (Arezzo).

mercenariosque silebo.

Tu vel ex uno de caeteris aestimes licet.

Hi manum non prius ad opus applicassent, quam me Filiumque in Psalterio salutassent: nec indormissent prius, ni flexis humi poplitibus in eo die Deo cultum delibassent.

Multos scio, cum in lecto veniebant[531] *in mentem de sueto suo ad Psalterium penso non persoluto, vel de latere coniugis ad illud prosiliisse.*

3. *Ea Psalterium apud iuxta bonos et improbos in existimatione fuit: ut, si qui essent devotiores, sequela fieret talis: sunt Fratres Mariae de Psalterio.*

Qui licentior moribus, aut improbior videbatur, ex proverbio: non est de Fraternitate Psalterii, dicebatur.

4. *De Ordine meo et tuo sic habeas*[532]*: si quis alia [in*][533] *re negligentior notabatur, quam primum*[534] *audiebat: Frater, aut non dicitis Psalterium Beatae Virginis, aut indevote oratis.*

Certe citius in choro Fratres ad Psalterium orantes reperiebantur abditi, quam

---

[531] Nell'edizione del 1691 si ha: "veniebat".

[532] Nell'edizione del 1691 si ha: "habe".

[533] Nell'edizione del 1847 manca: "in", presente nell'edizione del 1691.

[534] Nell'edizione del 1691 si ha: "quamprimum".

servitù, e dei salariati, ciascuno dei quali era tenuto in considerazione e stimato.

Essi non mettevano mano ad un'opera, se prima non Salutavano Me ed il (Mio) Figlio, nel Rosario; e non si addormentavano, se prima non concludevano quel giorno con un momento di preghiera verso Dio, con le ginocchia piegate a terra.

So che molti, se si erano messi a letto e ricordavano che non avevano ancora compiuto il loro consueto dovere quotidiano della recita del Rosario, balzavano subito fuori dal letto coniugale (per recitare il Rosario).

3. Il Rosario, è stimato sia dai buoni che dai malvagi, ma solo i più devoti saranno (Con)fratelli di Maria nel Rosario.

Quando si vedeva qualcuno licenzioso nei costumi o riprovevole, vi era l'usanza di dire, che quello non faceva proprio parte della Confraternita del Rosario.

4. Nel tuo e anche Mio Ordine, devi sapere che, quando qualcuno diventava negligente, gli veniva detto: Fratello, o non dici il Rosario della Beata Vergine, o non preghi devotamente! E si vedevano più Fratelli assorti nel Coro a recitare il Rosario,

in dormitorio, vel studio.

5. ***Audiant nunc cuncti, quanta gloria mea tunc honorabatur in isto Ordine.***

Videant[535]***, quanta nunc est distantia?***

Ubi nam[536] ***prisca miraculorum in eo frequentia?***

Ubi sanctorum par copia virorum?

Ubi disciplinae vigor, et rigor vitae?

Ubi zelus, et tot salutes animarum?

Quantum Ego, et Filius amamus perfectionem, et salutem vestram; dolemus tantum nunc in Psalterio teporem, et acidiam[537]**.**

Dico hoc, si dolere possemus humanitus: sed nunc imber abiit, et recessit".

Sed caveant sibi, qui sic Me, et Filium meum privabunt honore Psalterii.

Studeant per me Reginam Pietatis, Misericordiae, et Praedicatorum, resurgere, et

[535] **Nell'edizione del 1691 si ha: "Vibebat" (si vedeva).**

[536] **Nell'edizione del 1691 si ha: "non".**

[537] **Nell'edizione del 1691 si ha: "acediam".**

di quanti ve ne fossero nelle celle o nella biblioteca!

5. Ascoltino tutti, con quanta Gloria, un tempo, Io ero onorata in quest'Ordine!

E vedano, quanta è la distanza da allora!

Dov'è, ora, (nell'Ordine) l'immenso numero di miracoli di allora?

Dov'è (finito) quel gran numero di uomini santi?

Dov'è quella solidità della formazione e la robustezza della vita?

Dov'è quello lo zelo per la salvezza di tante anime?

Io e il (Mio) Figlio desideriamo tanto la vostra perfezione e la vostra salvezza, e ora siamo addolorati per il disinteresse e la negligenza verso il Rosario.

Ti dico che, se potessimo avere ancora la natura umana, proveremmo sofferenza, ma ora le lacrime sono finite e sono un ricordo lontano".

Stiano attenti coloro che priveranno Me ed il Figlio Mio dell'Onore del Rosario.

Provino a rialzarsi, grazie a Me, che sono la Regina Amorevole, Misericordiosa e dei Domenicani, e ritornino al più presto e

ad pristina Patrum antiquorum, ac Sororum citius, et devotius redeant Psalteria.

FINIS PARTIS SECUNDAE.

Plures sese ferent in Sermonum occasione revelationes partibus subiectis.

più devotamente ai Rosari dei Padri e delle Suore d'un tempo.

FINE DELLA SECONDA PARTE

Numerose altre Rivelazioni sono raccontate nelle parti successive e nei Sermoni.

LE 15 PROMESSE DELLA MADONNA DEL ROSARIO A SAN DOMENICO DI GUZMAN o.p. (1212 d.C.) E AL BEATO ALANO DELLA RUPE o.p. (1464 d.C.)

1. Io (Maria), prometto la mia speciale Protezione e grandissime Grazie, a chi recitera' devotamente il Mio Rosario.

2. Io (Maria), prometto Grazie speciali, a chi perseverera' nel Mio Rosario.

3. Il Rosario sara' un'Arma potentissima contro l'Inferno: distruggera' i vizi, liberera' dai peccati, dissipera' le eresie.

4. Il Rosario fara' fiorire le virtu' e le opere buone, e otterra' alle anime, le piu' abbondanti misericordie divine; (il Rosario) sostituira' nei cuori, l'Amore di Dio all'amore del mondo; (il Rosario) eleverà al desiderio dei beni celesti ed eterni. Oh, quante anime si santificheranno con questo mezzo!

5. Chi si affida a me, (Maria), con il Rosario, non andra' in perdizione.

6. Chi recita devotamente il Mio Rosario, meditandone i Misteri, non cadra' in disgrazia: se peccatore, si convertira'; se giusto, crescera' in grazia; e diverra' degno della Vita Eterna.

7. I veri devoti del Mio Rosario non moranno, senza prima ricevere i Sacramenti della Chiesa.

8. Chi recitera' il Mio Rosario, in vita e all'ora della morte, sara' illuminato da Dio e ricevera' Grazie senza numero, e in Cielo partecipera' dei Meriti dei Santi.

9. Io (Maria), liberero' all'istante dal Purgatorio le anime devote del Mio Rosario.

10. I figli del Mio Rosario godranno di una grande Gloria in Cielo.

11. Quello che tu chiederai con il Mio Rosario, otterrai.

12. Chi diffonde il Mio Rosario, sara' soccorso da me in ogni sua necessita'.

13. Io ho ottenuto da Mio Figlio, che tutti i membri della Confraternita del Rosario abbiano, per Fratelli, i Santi del Cielo, sia in vita che all'ora della morte.

14. Chi recitera' fedelmente il Mio Rosario, e' figlio Mio amatissimo, fratello e sorella di Gesu' Cristo.

15. La devozione al Mio Rosario e' un grande Segno di Predestinazione per la Salvezza.

CENTRO STUDI
ROSARIANI

Anonimo, *Madonna del Rosario e il Beato Alano della Rupe*, sec. XVII, Zwolle, Convento Padri Domenicani.